

July 8 24

Music Th. 961 (2)

4⁰

Martini

STORIA
DELLA MUSICA.

0527421

BAYLÄNDISCHE
STAATS-
BIBLIOTHEK
MÜNCHEN

1901
MÜNCHEN

STORIA DELLA MUSICA

TOMO SECONDO

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA ELETTORALE

DI

CARLO TEODORO

Conte Palatino del Reno, Arcitesoriere ed Elett. del Sac. Rom. Imp.,
Duca di Baviera, Giuliers, Cleves, e Bergen, Principe di Moeurs,
Marchese di Bergen Opzoom, Conte di Veldenza,
Sponheim, della Marca, e Ravensberga,
Signore di Cavenstein
ec. ec. ec.

UMILIATO E DEDICATO

DA FR. GIAMBATISTA MARTINI DE' MINORI CONVENTUALI

Accademico nell' Istituto delle Scienze, e Filarm.



IN BOLOGNA MDCCLXX.

Per Lelio dalla Volpe Impressore dell' Istituto delle Scienze.
Con licenza de' Superiori.

BIBLIOTHECA
REGIA
MONACENSIS.

v

ALTEZZA SERENISSIMA ELETTORALE.



*Offerta, ch' io vi fo,
A. S. E., di questo Libro di Storia Mu-
sicale, non è un tributo, che venga co-
me a riconoscere o quella Mente eccel-
sa, con che si dirittamente regolate gli*

Stati, o quel gran Cuore, con che si dolcemente rapite i Popoli, o quelle tante altre luminose Doti, che in Voi risplendono, e che si fortemente eccitano la meraviglia a un tempo stesso e l'amore di tutti. Non risguarda neppure quell'alta ed efficace protezione, che alle arti ugualmente che alle Scienze accordate; le quali coll'erette Accademie, coi valorosi Professori, colle Spedizioni degli Studiosi, colle Biblioteche, e in ogni altra guisa si felicemente promovete. Tende unicamente a riconoscere, e quasi a ringraziarvi dell'onore singolare, che a questa stessa Arte Musicale vi degnate di compartire, quando e ne prendete tanto diletto, e ne volete sempre e premiate scelta Copia di Professori, e (ciò ch'è più) non isdegnate Voi medesimo di toccarne eccellentemente i varj e difficili Strumenti, che l'adornano. Questo

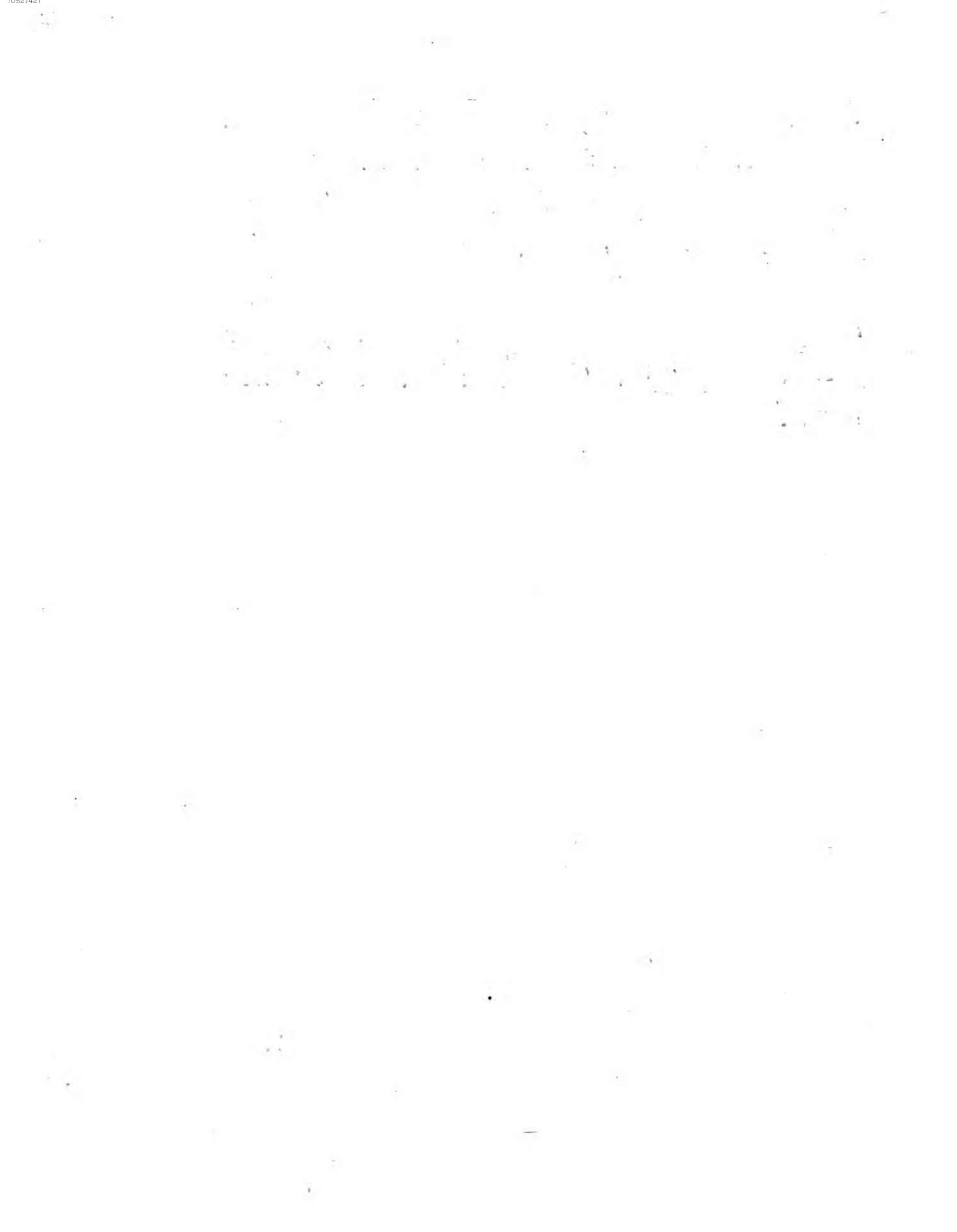
è quel-

*è quello, che ha principalmente animata
la tenuità mia a farvi questa umile offer-
ta. Se col generoso animo vostro vi
piacerà, come spero, di benignamente
risguardarla, io riputerò me stesso, e
l'Opera mia felicissima, e potrò sempre
più con profondissimo rispetto dichia-
rarmi*

Di V. A. S. E.

Umilissimo, ossequiosissimo, ed obbligatissimo Servitore
F. Giambattista Martini Minor Conventuale.

IN-



I N D I C E

DE' TITOLI.

P refazione.	pag. 1
Dell' origine della Musica secondo gli antichi, e particolarmente secondo i Greci. CAP. I.	pag. 1
Musica de' tempi favolosi per rapporto alle loro Divinità. CAP. II.	pag. 6
Degli Dei terrestri, o Semidei. CAP. III.	pag. 31
Degli Eroi. CAP. IV.	pag. 41
Eroi della Storia favolosa. CAP. V.	pag. 58
D' altri Musici, che fiorirono ne' tempi oscuri fino al principio delle Olimpiadi. CAP. VI.	pag. 86
Da Omero fino al principio delle Olimpia- di. CAP. VII.	pag. 103
Della Musica ne' Sacrificj, nelle Feste, ne' Conviti, nelle Nozze, e ne' Funerali. CAP. VIII.	pag. 124
Delle Gare, e Giuochi Musicali. CAP. IX.	pag. 142

DISSERTAZIONE PRIMA.

Dell' Universalità della Musica appresso de'
Greci. pag. 187

DISSERTAZIONE SECONDA.

Qualità singolari della Musica de' Greci. pag. 229

DISSERTAZIONE TERZA.

Pregi della Musica de' Greci, e maravigliosi
effetti da essa prodotti. pag. 280

FR. DOMINICUS ANDREAS
ROSSI
DE PISAURO

Artium, & Sacræ Theologiæ Doctor, totius Ordinis
Minorum Sancti Francisci Conventualium
post Seraphicum Patriarcham
Minister Generalis LXXXVIII.

CUM Opus, cui titulus: *Storia della Musica:*
a Patre Joanne Baptista Martini de Bononia
Noſtri ejuſdem Ordinis Sacerdote pluribus Tomis
comprehenſum duo Ordinis noſtri Theologi juſſu
noſtro recognoverint, & in lucem edi poſſe te-
ſtati fuerint; facultatem impertimur, ut Typis tra-
datur, ſi iis, ad quos attinet, ita videbitur. In
quorum &c.

Dat. Bononiæ in S. Viſit. die 16 Auguſti 1770.

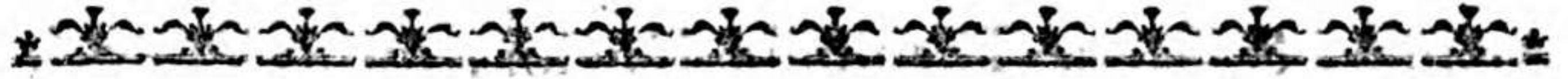
*Fr. Dominicus Andreas Roſſi Miniſter
Generalis Ordinis.*

L. * S.

*Fr. Dominicus Peſcatori Secret., & Aſſiſtens
Gener. Ord., ac Provincialis Angliæ.*

Vidit

Vidit D. Aurelius Castanea Clericus Regularis S. Paulli,
& in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius
pro Eminentissimo, ac Reverendissimo Domino D. Vin-
centio Cardinali Malvetio Archiepiscopo Bononiæ, &
S. R. I. Principe.



Die 16 Augusti 1770.

Videat, & referat pro S. Officio Adm. R. D. Jo: Antonius
Alberghini Presb. Orat. S. Philippi Neri.

*Fr. Petrus Paullus Salvatori Inquisitor Generalis Sancti Officii
Bononiæ.*

Die 31 Augusti 1770.

Reverendissimi P. Inquisitoris jussu legi librum, cui titu-
lus = *Storia della Musica Tomo secondo* =. Nec quid-
quam in eo, quod cum Fide Catholica, aut bonis mori-
bus pugnet, deprehendi. Nihil etiam est in re musica,
quantum ego quidem sentio, quod aut doctrina aut eru-
ditione comparari cum illo possit. Eam ob rem quam
dignissimum censeo, qui typis in lucem prodeat.

Joannes Antonius Alberghini Oratorii Presbyter.

Die 31 Augusti 1770.

Attenta superscripta attestazione

IMPRIMATUR

*Fr. Petrus Paullus Salvatori Inquisitor Generalis Sancti Officii
Bononiæ.*

P R E-



BAYERISCHE
STAATS-
BIBLIOTHEK
MÜNCHEN

PREFAZIONE.

AL comparire alla pubblica luce questo secondo Tomo della Storia della Musica, io ben veggo già tal ammirazione generalmente eccitarsi, quale recar suole l'improvvisa comparsa di cosa e lungamente desiderata, e altresì in vano sempre aspettata. Nè io certamente ho coraggio di biasimare come effetto di leggerezza sì fatta ammirazione. Conciossiacchè l'essersi fin'ora indarno attesa la continuazione di questa Storia per un sì lungo tratto di tempo interrotta, che non solo aveva fatto concepire un forte timore, ma forse anche svanire ogni speranza di più averla; al presentarsi poi tutto in un tempo, e fuori d'ogni aspettazione questo secondo Tomo, era ben naturale che il Pubblico ne dovesse restar sorpreso, e trarne una giusta, e ragionevole ammirazione. Quanto però immune da riprensione, e da biasimo riputar deesi una tale sorpresa, altrettanto mi giova sperare d'ottenere anch'io un benigno compatimento per la fin quì ritardata pubblicazione di questo secondo Volume, tostochè saranno a universale notizia i giusti motivi di sì fatto ritardamento. Molti, e forti io
a qui

quì ne potrei addurre; ma piacemi unicamente in mia discolpa di esporre ai saggi, e discreti riflessi del Pubblico e le molte, e gravi occupazioni indispensabili alla mia professione, e le moltissime brighe che non di rado o per convenienza, o per rispetto convien addossarsi, e quel che vale per tutte, e da se solo è bastevole a giustificare ogni mia mancanza, la poca sanità, che non mi ha permessa quella serietà, e continuata applicazione, che ogni uno ben vede, quanto necessaria sia in chi imprende a tessere Istorie. Queste giuste cagioni spero che incontreranno l'universale approvazione, onde resterà pienamente di negligenza purgato quel lungo tratto di tempo trascorso dall'edizione del primo Tomo a quella di questo secondo. Ciò supposto, e premessa questa mia giustificazione, ch'era ben di ragione il premettere per mio sgravio, e per quella sincerissima stima che aver deggio, e che mi protesto d'aver per tutti coloro massimamente che da gran tempo attendevano il proseguimento di questa Storia, entreremo ora nella materia che questo Tomo comprende. Nella Prefazione del primo noi promettemmo dopo d'aver trattato della Musica degli Ebrei, de' Caldei, e degli Egizj, di continuare la Storia colla descrizione della Musica de' Greci, così richiedendo l'ordine, e la serie de' tempi, e in questo Tomo appunto ne attendiamo la promessa. De' Greci, nazione che in progresso di tempo si rese tanto celebre, e rinomata per tutto il Mondo, se vogliasi investigare l'origine, per quanto vi si impieghi di studio, e di fatica non verrà già mai fatto di poterne rilevare, o molto, o poco che abbia non dico del vero, ma neppure sembianza di vero; in sì dense, e folte oscurità ella trovasi avvolta. Tutto ciò che abbiamo di stabile, e ben fondato per sentimento di S. Girolamo (1), e di tutti
i fa-

(1) *Genes. cap. X. v. 2. Filii Japhet: Gomer, & Magog, & Madai, & Javan, & Tubal, & Mosoch, & Thiras. S. Hieronymus Quæst. Hebraic. in Genesim loc. cit.* Japhet filio Noe nati sunt septem filii, qui possederunt terram in Asia ab Amanò & Tauro, Syriae coeles & Ciliciae montibus, usque ad fluvium Tanain. In Europa vero usque ad Gadira, nomina locis & gentibus relinquentes: e quibus postea immutata sunt plurima, cætera permanent ut fuerunt. Sunt autem Gomer, Galatæ: Magog, Scithæ: Madai, Medi: Javan, Jones, qui & Greci: unde & mare Ionium, &c.

i sagri interpreti (2) egli è, che Javan uno de' sette figliuoli di Jafet sia stato il padre de' Jonii, i quali poi appellaronfi Greci. Ma quì tosto viene in campo, come nota il P. Calmet (3), la gran difficoltà che incontrasi nello stabilire cosa debba intendersi per Jonia, e fin dove ella s' estenda, la quale difficoltà per mancanza di veri, e necessarj lumi si rende gravissima a superarsi. Ai tempi d' Erodoto, soggiunge il mentovato P. Calmet, appena i soli abitatori dell' Asia minore chiamavansi Jonii, e gli Ateniesi, e molto più gli altri popoli della Grecia si vergognavano d' essere chiamati con un tal nome, benchè per altro prima di quei tempi i soli Ateniesi, e le loro Colonie tali si appellassero. E' ben però vero, che anticamente anche gli Achei, i Beozj, e i Macedoni nominati furono Jonii, come attesta Esichio (4) parlando de' Popoli dell' Achaja, e della Beozia; e così pure Strabone che stabilisce l' Agro Jonio nella Beozia (5), e Omero nell' Inno in onore d' Apollo addomanda

a 2

Jo-

(2) P. August. Calmet in Genes. loc. cit. v. 4. Quoad Javan mira est Interpretum consensus; illum esse Joniorum patrem unanimes asserunt. P. Marinus Mersennus observ. & emendat. ad Franc. Georgii Venet. Problemata pag. 129. Quartus est Javan à quo Græci, seu Jones, ac proinde Athenienses, licet se *αυτοχθονες*, seu primos hominum gloriarentur. Jo: Mariana, Emmanuel Sa, Thom. Malvenda in cap. X. Genes.

(3) Loc. cit. Omnis autem difficultas in eo est, ut justa nominis hujus extensio innotescat. Herodoti ævo (lib. 1.) nomen hoc proprium erat solis ferme Asiæ Minoris Joniis. Athenienses eosdem, multoque magis cæteros Græciæ populos hujus nominis pudebat. Sed antea nomen hoc ad Athenienses tantummodo, illorumque colonias pertinebat. Verum tamen est olim fuisse Achæis, Bœotiis, & Macedonibus commune. Da ciò rilevasi, come conviene distinguere la Jonia degli antichi Greci, dall' altra Jonia dell' Asia minore, le Città della qual Jonia, secondo Tolomeo (Geograph. lib. 5. cap. 2.) sono, Smyrna, Clazomenæ, Argenum promontorium. Questa Jonia, a differenza della Greca, al dire del Magini (Geograf. P. 2. pag. 157. terg.) riguarda il Mare Icaro, e l' Isola di Chio, dalla qual Provincia hebbe l' origine la Filosofia Jonica. Oltre che (soggiunge il citato Autore pag. 156.) partorì molti huomini prestantissimi all' età prisca, li quali mostrarono il fiore della Greca lingua, che fu di tre sorti, DORICA, JONICA, EOLICA, che l' altre lingue di questa Penisola erano stimate barbare. E questi tre vocaboli diedero pur anche il nome a tre de' Tuoni, o Modi Greci, come a suo luogo vedremo.

(4) P. Calmet loc. cit. Hesychius testatur Achajæ, & Bœotiæ populos antiquitus Jonios habitos fuisse.

(5) Lib. IX. pag. mihi 270. Antiquitus hanc regionem Jones habitabant, ut & Atticam nondum conditis Megaris. Ideoque Homerum horum locorum mentionem seorsim non facit, sed cum Athenienses vocat omnes Atticæ incolas, eo nomine hos quoque complectitur atque censet: ut in Catalogo ait,

Qui-

Jonii gli abitanti di Delo (6). In queste oscurità noi lasceremo ad altri l'indagare con più di studio l'origine de' primi Greci, giacchè il nostro impegno non ci obbliga a farne maggior ricerca; e solamente riferiremo quì il sentimento de' più accreditati Geografi. L'Ortelio (7) nella Geografia così scrive. La Grecia, che *Hellas* da' Greci si appella, quella deesi avere per la prima, e vera Grecia, la quale Tolomeo (8), Plinio (9), Mela (10), e Nicolò Gerbelio (11) chiamano Acaja. Ed è certo altresì non solo presso tutti gli Scrittori, ma ancora per testimonio di Strabone
Prin-

Quique urbem pulchræ tenuerunt molis Athenas:
intelligendi sunt etiam qui nunc Megarenses dicuntur, unà ipsi quoque tum ad bellum profecti. Cuius rei signum est, quod priscis temporibus dicta fuit Jonia & Jas, & cum Homerus ait,

Illic Bœotique, & Jaones

Athenienses significat. Hujus autem Joniæ pars fuit etiam Megaris. Et quidem Peloponesii & Jones, cum diu multumque de finibus disceptassent, in quibus, & Crommyonia fuit, convenerunt aliquando, & in loco de quo utrinque constabat columnam posuerunt apud ipsum isthmum: quæ in parte Peloponnesum spectante habebat hanc inscriptionem,

Hæc jam Peloponnesus sunt, non Jonia:
in parte autem Megaris obversa,

Hæc non Peloponnesus jam sunt, sed Jonia.

(6) *Homerus Hymn. in Apollinem v. 146.*

Sed tu in Delum Phœbe maximè oblectas animum.

Ubi tibi protractis vestibibus Jaones congregantur

Suis cum liberis ac venerandis uxoribus.

(7) *Geograph. Veter. Tabula.* Græcia sive Hellas. Quæ Latinis Græcia est, Græcis Hellas nominatur; sed hujus termini exteriores non ab omnibus iidem describuntur. Prima & vera est ea quam Achajam vocant Ptolemæus, Plinius, & Mela; in qua Athenæ, splendidissimæ omnium, teste Athenæo, quibus illucet Jupiter. libera urbs, ut Plinius eam vocat, nec indiga ullius præconii ampliùs, tanta claritas superfluit. Constat tamen, non tantum à vulgo scriptorum, sed ab ipso quoque Strabone Geographorum principe plures regiones sub Helladis vel Græciæ vocabulo comprehendi, uti sunt Macedonia, Epirus, Peloponnesus, & ceteræ Provinciæ sub his nominibus contentæ: aded ut universa Græcia tribus alluatur pelagis, Jonio nempe, Ægeo, & Libyco. versus continentem eos montes habet, qui Macedoniam à Thracia, Mysiâ superiore, & Dalmatia dirimunt.

(8) *Geograph. lib. 3. cap. XV.*

(9) *Natur. Histor. lib. 4. cap. 5.*

(10) *De Situ orbis lib. 1. cap. 2.*

(11) *Descriptio Græcia Sophiani lib. 1. de nominib. Græcia pag. 27.* Græci Hellenes sunt nuncupati. quos simul, non uno in loco, Homerus Myrmidones, Hellenes, & Achæos nominavit. & pag. 30. Superius in Achæis diximus, Xuthi filium fuisse Jonem: qui occupatis à se Athenis, totam Atticam Joniam, & Atticos Jones appellavit.

Principe de' Geografi (12), che sotto questo nome di *Hellas*, o sia Grecia molte Regioni si comprendono, come la Macedonia, l' Epiro, il Peloponefo, e altre Provincie sotto di queste, in guisa che tutta la Grecia da tre Mari venga bagnata, cioè dall' Jonio, Egeo, e Libico; e verso il Continente abbia i Monti che separano la Macedonia dalla Tracia, dalla Misia superiore, e dalla Dalmazia. E il Cluverio (13) parlando della Grecia, due Terre, dic' egli, dapprima con questo nome di Grecia furono chiamate, che poi separatamente una fu detta Tassaglia, e l' altra propriamente Grecia. In appresso questo nome si estese al Peloponefo, all' Epiro, a tutta la Macedonia, all' Isola di Creta (14), e a tutte le Isole adiacenti alla Grecia, anzi penetrò ancora nell' Italia passando dalla Sicilia a quella parte verso la Calabria, che poscia appellossi *Magna Grecia* (15), e final-

(12) *Geograph. lib. 9. pag. mibi 297.* Phthiam quidam eandem cum Hellade sive Græcia faciunt & Achaja: scilicet partem esse totius Thessaliæ austrinam, in duas divisæ portiones. Alii distinguunt. Equidem Homerus diversa videtur facere Phthiam & Hellada, sic dicens:

Et Phthiam, claram formosisque Hellada nymphis.
 Item: Inde fuga solus pervasique Hellada latam,
 Et Phthiam veni
 & alibi per Helladàque, Phthiamque.
 Ergo duo facit Homerus oppida, an aliàs loca incertum.

(13) *Philip. Cluverius Introd. in univ. Geogr. lib. 4. cap. 6.* Primum enim Græciæ nomine dictæ fuerunt binæ terræ, quæ postea separatim altera Thessalia, altera Græcia sive Hellas propriè dicta. Dein Græciæ titulo accessit Peloponnesus: mox item Epirus, simulque Macedonia tota: denique Creta insula, & quidquid insularum Græciæ adjacet. *Strabo Geograph. lib. VIII.*

(14) *Mr. Rollin Stor. Antica T. 2. pag. 460.* L' Isola di Creta, o di Candia è la più grande fra quelle, che sono vicine alla Grecia. Essa ha a settentrione il Mar Egeo, o Arcipelago, e al mezzodì il Mar d' Africa. Le sue principali Città erano Gortina, Sidone, Gnosso: i suoi Monti Ditteo, Ida, Corico. E' a tutti noto il suo Laberinto. I Greci avevano delle Colonie quasi in tutte quest' Isole. *Strabo Geograph. lib. X.*

(15) *Cluverius loc. cit.* Quin etiam in Italiam & Siciliam, ut supra dictum est, Græcum nomen usquequaque transit, ubi Græcia Magna: & item in Asiam, ubi Græcia Asiatica. & cap. 18. lib. 5. Asia minor sive propriè dicta. . . . Regiones, in quas dividitur, sunt hæ; Phrygia, Mysia, Lydia & Caria: & quas Græci gentes in litore Ægæo incoluerunt, Æolis, Jonia, & Doris. *Mr. Rollin loc. cit.* Si stabilirono anche nella Sicilia, e in una parte dell' Italia verso la Calabria: che per questa occasione è detta la Magna Grecia. Ma il loro grande stabilimento fu nell' Asia minore, e soprattutto nell' Eolia, Gionia, e Doride: Le principali Città dell' Eolia sono, Cuma, Focea, Elea. Della Gionia, Smirne, Clazomene, Teo, Lebedo, Colofone, Efeso. Della Doride, Alicarnasso, e Cnido. *Pausanias Achaica cap. 2.*

e finalmente s'innoltrò perfino nell'Asia minore, o sia Asia propria (16), onde poi fu detta *Grecia Asiatica* (17). A formare una giusta, e distinta idea della descrizione della Grecia, siccome gioveranno di molto le Tavole Geografiche, così abbiamo creduto di far cosa grata a' nostri Lettori col presentarne loro qui due (18), una della Grecia antica, colle annesse confinanti di lei parti, e l'altra dell'Asia minore, nelle quali potranno a loro talento riscontrare le principali Città, delle quali occorre far menzione in questo Tomo della nostra Storia.

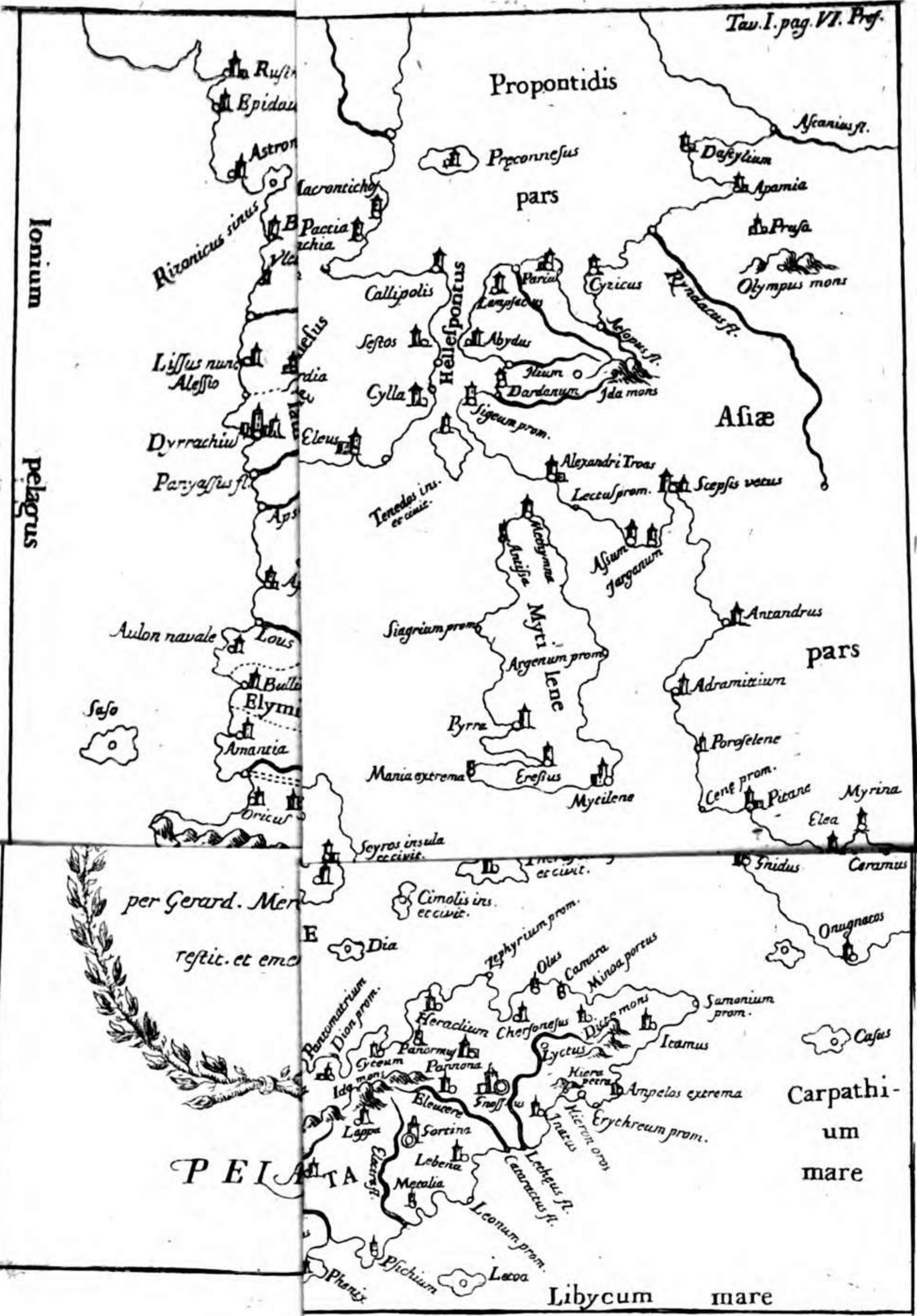
Non è però la sola origine de' Greci, che involta sia fra tanta oscurità, e incertezza, ma lo sono ugualmente tutte le altre cose ancora appartenenti alla Storia di que' primi lor tempi. Per la qual cosa quanto ardua, e malagevol sia l'impresa di chi si fa a trattare o generalmente di tutte, o anche solamente di alcuna di loro in particolare, come appunto farebbe della lor Musica, ce lo avvisa Diodoro

doro

(16) *Gio: Ant. Magini Geografia. P. 2. pag. 154.* Nel rimanente, i vecchi fecero l'Asia doppia. MAGGIORE, o universale, che fu una delle tre parti del Mondo allora conosciuto. PROPRIA, o minore, che è parte della maggiore, o una certa Provincia singolare.

(17) *Strabo loc. cit. lib. 2. pag. 88.* Post Italiam & Galliam reliquæ sunt partes Europæ orienti obversæ, quas medias secat Ister fluvius.... ad dextram verò universam Thraciam, Illyricumque, Macedoniam, & ipsam reliquam Græciam. Ante Europam sitæ sunt insulæ quas diximus, extra quidem Columnas sunt Gades, Cassiterides, & Britannicæ..... & quæ sunt ante Italiam usque ad Aeoli insulas & Siciliam, circaque Epirum & Græciam usque ad Macedoniam & Thraciam Cherronesum. A Tanaide porro & Mæotide palude continenter jam partes Asiæ subsequuntur, quæ intra Taurum dicuntur, ac deinceps quæ extra. Cùm enim in duas partes Asia dividatur à Tauro monte, qui à Pamphylia extremis usque ad orientale mare pertinet apud Indos & Scythas ibi degentes, partes eas quæ ad septentrionem vergunt, Græci intra Taurum vocant, quæ ad meridiem, extra contiguæ Mæotidi & Tanaidi partes, extra Taurum sunt.... Versus meridiem autem partim ab Hyrcano mari, partim toto qui inter id & pontum jacet Euxinum isthmo, maxima Armeniæ pars sita est, & Colchis, & universa Cappadocia usque ad Euxinum Pontum, & Tibarenicas gentes: item regio intra Halyn quæ dicitur, continens ad Pontum & Propontidem sitos Paphlagones, Bithynos, Mysos, & Phrygiam Hellepontum (ut solent vocare) imminentem, cujus est etiam Troas; ad Aegæum autem mare, & quod deinceps est, Aeolidem, Joniam, Cariam, Lyciam: in mediterraneis autem Phrygiam, cujus partes est Gallogræcorum quam appellant, Galatiam, & Epictetos, & Lycaones, & Lydos.

(18) *Le due Tavole annesse sono state da me scelte dalle Tavole Geografiche di Tolomeo pubblicate da Gerardo Mercatore, come quelle credute più chiare, e distinte per rilevare le Provincie, i Mari, i Monti, e le Città, delle quali ho fatto menzione nel presente Tomo, e delle quali dovrò ancora parlare nel terzo Tomo.*



log
sci



logi
nel P



doro di Sicilia (19), Istoricò, che per sentimento di Plinio (20) non racconta baje, nè favoleggia all' uso de' Greci (21). Tante sono, dic' egli, e tanto fra di loro discordanti le cose narrateci degli antichi Greci, e tante le favole dagli Scrittori ne' loro racconti inferite rapporto massimamente a loro Dei, e Semidei, che difficilissimamente si può giungere a scoprire la verità dei fatti, e stabilire il giusto computo dei tempi. Per la qual cosa molti Storici, fra quali Eforo Cumeo Discepolo d' Isocrate, così pure Callistene e Teopompo, che furono contemporanei, tralasciando di descrivere l' origine de' Greci, e di quei primi tempi detti favolosi, non l' hanno cominciata che dai tempi del ritorno degli Eraclidi (22) nel Peloponeso, che accadde dopo la guerra

ra

(19) *Biblioth. Histor. lib. 4. cap. 1.* Non ignari sumus antiquitatum scriptoribus usu venire ut multa narratio ipsorum non assequatur. Nam & rerum memoriae prodendarum vetustas, cum difficultate eruatur, magnam scribenti perplexitatem affert. Et temporum notatio cum exacta supputationis argumenta non admittat, in causa est ut historiam lector adspernetur. Difficultatem narrationis hoc etiam auget, quod quorum genus explicandum est, heroum & semideum aliorumque virorum ingens sit varietas & multitudo. Et quod maximum tandem est, omniumque absurdissimum, qui res gestas veterum atque fabulis in litterarum monumenta retulerunt, plurimum inter se discordant. Ideo qui inter historicos recentiores praecipui sunt nominis, omissa rerum priscaerum tractatione, proximarum aetatum rebus describendis animum appulerunt. Namque Ephorus ille Cumaeus, Isocratis discipulus cum historiam de rebus passim gestis instituerit, prioribus omissis, ab Heraclidarum reditu exordium scribendi fecit. Ad hunc modum Callisthenes quoque & Theopompus, qui eodem seculo vixerunt, a priscaerum relatione abstinerunt. Nos contra quam illi rem aestimantes, ut suscepto scribendi labore rite defungamur, omni vetustatem studio sumus complexi: plurimae enim res, eaque maxime ab Heroibus ac Semideis, aliisque viris illustribus perpetratae sunt: quorum alios divino, alios heroico Sacrificiorum cultu, posteris (quod de omnibus praecclare meriti sunt) affecerunt.

(20) *C. Plinius secundus Natur. Hist. in Praefat.* Apud Graecos desuit nugari Diodorus.

(21) *Philostratus apud Jan. Gruterum Polyanthea. Pars 1. pag. 762. parlando delle favole, così si esprime:* Ego verò, inquit Apollonius, accommodatiores ad sapientiam censeo Aesopi quam caeterorum fabulas. Quae enim de Heroibus conficta sunt, de quibus tota est materia poetarum, audientium aures corrumpunt, illicitos ac nefandos eorum amores referentes, ceu fratrum, vel sororum nuptias, & in Deos calumniam, & filiorum esus, atque illiberales astus, & mutuas altercationes. Haec enim cum veluti gesta proferantur à poetis, homines ad amorem & zelotypiam inducunt, divitiarumque ac regni cupidinem, ad quam fabulae incitant. *Clemens Alexandrinus Stromatum lib. IV. pag. mihi 556.* Regum itaque laudes fabulis Theologi mandantes, anaglyphicis describunt.

(22) *Secondo Diodoro di Sicilia loc. cit. pag. mihi 261. non ritornarono gli Eraclidi nel Peloponeso che nell' anno del Mondo 2868. Mx. L. Ellies du Pin Bibliotheq. Univers.*

de

ra di Troja (23), nel qual tempo, per sentimento di Mr. du Pin, le cose si schiariscono di molto, e più facilmente si può scoprire la verità; ma tutto ciò che la precede è talmente mescolato di favole, che egli è difficile il discernere il vero dal falso,

Nè dee recar maraviglia, se tante favole si trovano ne' loro racconti. Basta riflettere, che coloro, che ci narrano i fatti, e le altre cose de' primi Greci sono Poeti (24), persuasi non solo di poter frammischiare il favoloso col vero, ma ancora di doverlo fare per rendere più leggiadre, e dilettevoli le loro descrizioni; onde poi ne viene che poco curando la pura, e semplice verità de' fatti, le loro Storie

re-

de Histor. lib. 1. §. 8. Diodore de Sicile n' étend ce temps fabuleux que jusqu'à la guerre de Troje; & en effet depuis la guerre de Troje les choses s' éclaircissent davantage, & la verité se peut plus facilement découvrir: mais tout ce qui la précède est tellement mêlé de fables, qu' il est difficile de discerner le vrai du faux.

(23) *La più comune opinione degli Scrittori stabilisce la caduta e distruzione di Troja nell' anno dalla creazione del Mondo 2820., avanti l' Era Cristiana 1184. P. Petavius Rationar. Temp. pag. 35. P. Calmet. Cronol. pag. 342.*

(24) *Plato. Alcibiades 2. ex vers. Serrani pag. 147. T. 2.* Est nimirum univèrsa poetica ænigmatum involucris obtecta, ut quidem minimè sit vulgaris hominis illam patefacere, & præterquam quòd etiam poetices natura hujusmodi est, univèrsim, dum illa etiam in hominem cadit invidum, & qui non vult à nobis animadverti, sed hoc unum laborat maximè, ut suam celet sapientiam: inde efficitur ut res sit mirum in modum cognitu difficilis, equæ sit poetarum sententia. *Idem de Republ. lib. 2. p. 377. T. 2. . . .* hi enim (*Hesiodus & Homerus & ceteri poeta*) falsas quasdam fabulas effinxerunt quas hominibus proponerent, & quæ jam olim invaluerunt, atque etiamnum obtinent. Quas vero, inquit, fabulas narras, & quid in ipsis reprehendis? Quod & primum & maximè reprehendendum est; & præsertim quidem quum aliquis non verisimiliter mentiatur. Quid istud est? Quando aliquis naturas deorum & heroum importunè & perperam fingit atque repræsentat, nec bene describit quales ipsi sint: veluti pictor qui nulla verisimilitudine ea pingit quæ instituit imitari. Et hæc quidem meritò sunt reprehendenda. sed quomodo dicimus & qualia? Primum quidem, inquam, maximum mendacium in maximis rebus versatur: cujus commenti autor perperam & ineptè mentitus est: Hesiodus videlicet, quum illa commemorat quæ Cælo attribuit, ut ab eo gesta: & quemadmodum Saturnus de eo sumsit pænas: & quid ipse vicissim & fecerit & à filio passus sit. Quæ etiamsi vera essent, non tamen existimarem aded facile esse commemoranda apud juvenes & imperitos, sed potius premissa silentio. *Lactantius de falsa Religione lib. 1. cap. XV.* Idem scilicet de Jove, Liber, & Pan, & Mercurius. & Apollo, fecerunt, ac postea de his ipsis successores eorum. Accesserunt etiam poëtæ: & compositis ad voluptatem carminibus, in cælum eos sustulerunt: sicut faciunt qui apud reges etiam malos panegyricis mendacibus adulantur: quod malum à Græcis ortum est: quorus levitas instructa dicendi facultate & copia, incredibile est quantas mendaciorum nebulas excitaverit.

restino piene d'oscurità, e d'incertezza (25). Questa oscurità, e incertezza, che trovafi nell' antica Storia de' Greci, indusse Varrone (26) a dividere i loro tempi in tre Epoche. La prima dal Diluvio di Ogige (27) fino a quello di Deucalione, che per la molta ignoranza chiamò tempo oscuro, e incerto. La seconda dal Diluvio di Deucalione fino alla prima Olimpiade (28), e questo tempo per le molte favole, che vi si riscontrano, lo nominò favoloso. La terza finalmente dalla prima Olimpiade fino agli ultimi tempi, che poi appellò tempo istorico, perchè da questo punto cominciò a risplendere la verità nelle Storie (29). Noi abbiamo

b

di

(25) *Pausanias Messen. cap. 2. pag. mibi 283.* Theffali vero & Eubœenses (ut omnis ferme est de Græciæ rebus controversa historia) ita inter se dissident, ut illi Eurytium (vicus est hic ætate nostra prope desertus) Oechaliam priscis temporibus urbem dicant fuisse. *Arcadic. cap. 53. pag. 707.* Sunt sane Græcorum scripta quum in plerisque, tum in iis maxime quæ ad gentilitates pertinent, inter se dissidentia. *Bœotic. cap. 16. p. 743.* Dissentiunt enim plerumque inter se aliis item de rebus plerisque omnibus Græci.

(26) *Censorinus de die Nat. cap. 25.* Varro tria discrimina temporum esse tradit, primum ab hominum principio ad cataclysmum priorem, quod propter ignorantiam vocatur *ἄδελον*. Secundum à cataclysmo priore ad Olympiadem primam, quod, quia in illo multa fabulosa referantur, *μυθικόν* nominatur. Tertium à prima Olympiade ad nos, quod dicitur *ιστορικόν*, quia res in eo gestæ veris historiis continentur.

(27) *Il Diluvio d' Ogige per sentimento del P. Petavio, (Rationar. Tempor. p. 11.) P. Calmet. (Cronolog. p. 3.), Ab. Lenglet du Fresnoy (Tav. Cronolog. p. 15.), e della comune de' Cronologi accadde nell' anno dalla Creazione del Mondo 2208. avanti l' era Cristiana 1796. anni, e 552. dopo il Diluvio universale.*

(28) *Tommaso Lidiato nelle sue Annotazioni alla Cronaca del Marmo Arundeliano Epoca 4. pag. 18. stabilisce il Diluvio di Deucalione nell' anno dalla Creazione del Mondo 2476. avanti la predicazione dell' Evangelio 1557. Il P. Petavio (loc. cit. pag. 19.) però, e l' Ab. Lenglet. (loc. cit.) lo stabiliscono nell' anno del Mondo 2475., e il P. Calmet (loc. cit.) nel 2474.*

(29) *Ab. Bannier Mytholog. T. 6. pag. 3.* Pour faire mieux entendre cette division, je dois y joindre quelques reflexions. La premiere, que par ce premier Déluge dont parloit Varron, le Grecs entendoient celui qui étoit arrivé sous Ogygès, car ils ne connoissoient rien de plus ancien dans leur Histoire que le regne de ce Prince. La seconde, que comme l' Histoire des Dieux regardoit les temps inconnus, celle des Heros ou des demi-Dieux appartenoit aux temps fabuleux, qui par cette raison étoient aussi nommés les temps héroïques. La troisiéme, que j' avois déjà faite dans la Préface de cet Ouvrage, est que cette division ne regardoit que la Grece, l' Asie ayant eu des Rois, des Monarchies établies, & une histoire suivie dans les temps que les Grecs nommoient inconnus, & n' avoient pas même encore l' usage des Lettres. On m' a obiecté, che pour donner quelque vraisemblance à cette réflexion j' aurois dû prouver que Varron ignoroit les Antiquités des Peuples de l' Asie; mais le fait est prouvé par la simple exposition, & il ne faut que ce Dilemme pour le démontrer. Ou Varron connoissoit ces Antiquités, ou il les ignoroit; s' il les igno-
roit,

di buon grado abbracciata questa divisione di tre Tempi in questa nostra Storia della Musica, e nel presente Tomo unito abbiamo tutto ciò che di Musica spettante ai tempi oscuri, e favolosi ci è venuto fatto di raccogliere da Poeti, e Filosofi Greci attribuito a' loro Dei, Semidei, Eroi, e Uomini più celebri senza però legarci a stabilimento, e serie rigorosa di tempi, perchè nè la materia di cui si tratta necessariamente lo richiede, nè la discordanza, e varietà delle opinioni lo permette, riserbandoci a trattare della Musica Greca de' tempi certi nel seguente terzo Tomo, che non tarderà molto, a Dio piacendo, a uscir anch' esso alla pubblica luce.

Che la Musica sia mai sempre stata da Greci in altissimo pregio, e in somma riputazione tenuta, oltre la testimonianza di tutti gli altri Greci, e Latini scrittori, agevolmente ancora rilevar lo possiamo da quel che asserisce Diodoro di Sicilia, cioè, che Bacco, il quale fu il Fondatore delle Scuole di Musica dispensò i di lei Professori da tutti i pubblici pesi, e i di lui Successori che istituirono le Adunanze di Musica, il di lui esempio seguendo, vollero immuni da ogni aggravio tutti coloro, che tal professione esercitavano (30).

Non ogni sorta di Musica però riscuoteva da' Greci sì alta stima, ma quella soltanto, di cui parla Fabio Quintiliano, il quale dopo d' aver esaltata con somme lodi la Musica, così ripiglia il suo discorso (31): *Benchè gli esempj da*
me

roit, j' ai eu raison de dire, que la division ne regardoit que la Grece; s' il les connoissoit, il n' auroit pas pû appeller en général temps inconnus, ceux qui ne l' étoient pas pour les Asiatiques.

(30) *Diodorus Siculus Biblioth. Hist. lib. IV. T. 1. pag. mihi 214.* Quin Thymelicos etiam ludos hic invenit, theatra exhibuit, & Musicorum acromatum scholas instituit. Ad hæc à publicis etiam muneribus illos absolvit, qui in expeditionibus bellicis aliquid Musicæ artis tractarent. Unde Musicos conventus posterius instituerunt, & studiis hisce deditos immunes esse jusserunt.

(31) *Instit. Orat. lib. 1. cap. 10. p. mihi 64.* Quamvis autem satis jam ex ipsis, quibus sum modo usus, exemplis, credam esse manifestum, quæ mihi, & quatenus musice placeat: apertius tamen profitendum puto, non hanc a me præcipi quæ nunc in scenis effeminata, & impudicis modis fracta, non ex parte minima, si quid in nobis virilis roboris manebat, excidit: sed qua laudes fortium canebantur, quaque & ipsi fortes canebant, nec psalteria & spadicas (*instrumento da corda*) etiam virginibus probis recufanda: sed cognitionem rationis, quæ ad movendos leniendosque affectus plurimum valet.

me citati facciano bastantemente vedere di quale sorta sia la Musica, che tanto lodo, credo però di dover dire, che non è già quella, di cui risuonano li Teatri de' nostri tempi, la quale con le sue lascive ed effeminate canzoni ha molto contribuito ad estinguere in Noi, e soffocare tutte le reliquie, che forse avevamo di virtù, e probità.... Quando io per tanto raccomando la Musica, intendo parlare di quella, di cui gli Uomini coraggiosi ed onorati si servivano per cantare le lodi de' simili a loro. Non pretendo nè meno di parlare di quegli stromenti malefici, li quali con le languidezze del loro suono introducono la delicatezza, e la impurità negli animi, e che debbono averse in orrore da tutte le Persone ben nate. Intendo io solamente di quell'Arte, che con diletto passa al cuore per lo mezzo dell'armonia, per risvegliare le passioni alla ragione, o per acchetarne secondo il bisogno i tumulti (32). E qui soggiunge Mr. Rollin (33): Questa è quella sorte di Musica, di cui li più illustri Filosofi, e li più prudenti Legislatori fra' Greci facevano tanta stima, perchè addomestica gli spiriti più selvatici, addolcisce la rozzezza, e fercia de' temperamenti, purga i costumi, rende gli animi più capaci di disciplina, unisce la Civile Società d'una maniera dolce, ed amabile, ed insinua dell'orrore per tutti que' vizj, che c'inclinano alla durezza, e alla crudeltà, e ci privano del bel carattere di Uomo.

Ciò premesso, verremo ora a dar conto a' nostri Lettori di quanto in particolare in questo Tomo contienfi. In esso tutta la materia spettante alla Greca Musica de' tempi oscuri, e favolosi, di cui, come abbiamo accennato di sopra, ci fiam proposto di ragionare, è stata da noi in nove Capi distribuita, ai quali unite abbiamo ancora tre Dissertazioni sopra la Musica de' Greci, che danno il compimento a questo Tomo.

Nel primo Capo abbiamo esposte le varie opinioni degli Antichi, e particolarmente de' Greci intorno all'origine della Musica, le quali essendo più tosto poetiche idee, che verità di fatto, sono, come nota Mr. Rollin, *belle cose da dirsi,*

b 2

ma

(32) Appresso Mr. Rollin nel Tomo XI. della Storia Antica pag. 440.

(33) Loc. cit. pag. 441.

ma l' Uomo ha avuto un più eccellente Maestro, cui è debitore di tutta la sua gratitudine. L'invenzione della Musica, e degl' Instrumenti, che di quella formano una gran parte, è un dono di Dio, siccome lo è la invenzione di tutte le altre Arti (34).

Il secondo Capo racchiude tutto ciò di Musica che ha rapporto agli Dei de' Greci. Non v' ha niente di più oscuro, e capriccioso dell' origine delle loro Divinità, e de' principj della lor Religione; sì varj, e favolosi sono i racconti, ch' essi ne fanno (35). Credesi però per comun sentimento, che de' loro Dei, alcuni essi se ne fingessero ad imitazione de' Fenicj, Assirii, Caldei (36), e degli Egizj loro Maestri, e
al-

(34) *Loc. cit. pag. 426.*

(35) *Strabo Geograph. lib. 10. pag. 321.* Remotiora ab instituto sunt ea, quæ ob vocis ambiguitatem hûc referuntur Curetica & de Curetibus: quasi verò ad hos pertineant, qui Aetoliam & Acarnaniam incolebant: cum ab iis aliena, similia sint eorum quæ de Satyris, Silenis, Bacchis, & Tityris feruntur: tales quosdam genjos administrasve deorum Curetes faciunt. Qui verò Cretenses res tradunt, Phrygiaeque, ii quibusdam sacris ministeriis implicant. Curetes cum arcanis, tum aliàs Jovis in Creta educationi puerili, & Matris Deum sacrificiis in Phrygia ac locis circa Idam Trojæ montem. Ingens est diversitas istarum narrationum: alii eosdem cum Curetibus ponunt Corybantes, Cabiros, Idæos, Dactylos, Telchines: alii cognatos inter se, & exilibus distinctos differentiis. Ut in summa dicam, ab omnibus furore quodam divino correpti & bacchantes describuntur, qui armata saltatione cum tumultu & strepitu, tintinnabulis, tympanis, armis, tibia, & clamore in sacrificiis perterreant homines sub administratorum specie: atque hæc sacra quodammodo communia habere pleraque censentur cum Samothraciis, Lemniis, aliisque compluribus: idèd quod iidem omnium famuli perhibentur. Tota ista consideratio ad theologiam pertinet, neque à contemplatione philosophica est aliena. *Pausanias Corinthiac. lib. 2. cap. 17. pag. mihi 148.* Hæc ego, & quæ his sunt similia de Dis vulgata, etsi vera neutiquam existimo, non putavi tamen negligenda.

(36) *Diodorus Sicul. Biblioth. Hist. lib. 3. pag. mihi 143.* Apud se (*Æthiopes*) omnium primos Deum cultus, sacrificiorum pompas & conventus solemnes, & alia, quæ Numinis honori impendunt mortales, inventa tradunt. Hinc tam celebrem apud omnes ubique homines ipsorum esse pietatem; *Æthiopumque* sacra omnium gratissima esse Numini, existimari. In testimonium hujus rei adducunt omnium ferè antiquissimum & in summa auctoritate habitum apud Græcos, poëtam, qui in *Iliade* Jovem, reliquosque unà Deos in *Æthiopiam* ad sacrum anniversarium & commune epulum, apud *Æthiopes* sibi adornatum, proficiscentes, introducit:

Juppiter *Æthiopes* hesternâ luce revisit;

Accedens epulum, cunctique ex ordine Divi:

idem lib. 2. pag. mihi 115. Chaldæi ergò *Babyloniorum* vetustissimi, eum in Republica ordinem tenent, quem *Ægypti* Sacerdotes sibi vendicant. Deorum enim cultui addicti, per omne vitæ tempus philosophantur, & præcipuam ex *Astrologia* gloriam nanciscuntur. *Samu. Bochartus Geogr. Sacra lib. 1. cap. 22. pag. 458.* Interim *Laconia* non videtur *Phœnicibus* fuisse prorsus inaccessa. Saltem eos constat
Cy-

alcuni, come Mercurio, Bacco, Vulcano (37), e altri fra Dei più celebri li pigliassero dagli Egizj stessi (38), dai quali pure è ben facile il persuadersi, che apprendessero ancora tutta la loro Teologia, stante il continuo fra di loro vicendevol commercio, e i viaggi intrapresi, e la dimora fatta in Egitto da' loro Filosofi e Sapianti, da Orfeo, Museo, Melampo, Dedalo, Omero, Licurgo, Solone, Pitagora di Samo, Platone filosofo, Eudosso, Democrito Abderita, Oenopide di Chio, ed altri iti colà per apparare le leggi, le scienze, e le loro arti (39). Per far poi tenere dalle altre Nazioni per originarj i loro Dei adottati, e per gl' Inventori di tutte le Scienze, cangiarono

b 3

no-

Cythera occupasse Laconici sinùs insulam, inter Thænarum & Maleam promontoria. A qua Venerem idèd Cytheream dici volunt. Hesiod. in Theog.

. ὅτι προσέκυρε Κυθήροις,

quia e mari emergens ad Cythera primum appulit. . . . Pausanias in Atticis. Primis hominum Assyriis Uraniam colere contigit, & post Assyrios Cypriorum Paphiis, Phœnicum illis qui Ascalone in Palæstina degunt: A Phœnicibus autem edocti Cytherii eandem colunt.

(37) Petr. Daniel Huetius *Demonstr. Evang. Propos. IV. c. 8. n. 2. p. mihi 152.* Cum his igitur præconibus Mosis fama fuisset sparsa in vulgus, Græci ad fingendum & mentiendum proni multis eam persperserunt fabulis, variasque Mosis Deorum & Heroum personas imposuerunt, quemadmodum à doctoribus suis Phœnicibus & Ægyptiis jam ante factum acceperant. Quinetiam Deos quosdam ad Mosis exemplar confictos ab his sumserunt, Mercurium puta, Bacchum, ac Vulcanum, & Theologiæ suæ inseruerunt. Quamobrem vere ab Herodoto, & Diodoro, & Eusebio scriptum extat, illustres quosque Ægyptiorum Deos ac Heroas sibi sumsisse Græcos, suosque fecisse. *Clemens Alexandrinus Stromatum lib. 2. pag. mihi 394.* Clarum est ergo, omnes quoque alias virtutes, quæ scriptæ sunt apud Mosem, præbuisse Græcis principium totius loci moralis: magni, inquam, animi virtutem, & temperantiam, prudentiam, & justitiam, fortitudinem & tolerantiam, & honestatem, & continentiam, & , quæ eas superat, religionem.

(38) *Diodorus loc. cit. lib. 1. pag. 21.* Denique nobilissimos (ajunt) cum Heroes tum Deos sibi vendicarunt Græci, ut & Colonias ex Ægypto deductas. *Huetius Demonstr. Evang. Propos. IV. cap. 4. n. 4. p. 120.* Apellationem vero hanc ex Ægypto transiisse in Græciam minime mirabitur, quicumque meminerit Ægyptiorum discipulos fuisse Græcos, totamque Græcanicam Theologiam ex Ægypto manasse per frequentia gentis utriusque commercia, & crebras Philosophorum Græcorum peregrinationes, & mansiones in Ægypto, condiscendæ Philosophiæ causa. Id sæpe fatetur Plato, fatentur etiam Plutarchus, Proclus, Jamblicus, & alii.

(39) *Diodorus loc. cit. lib. 1. pag. 86. . . .* recensendi nobis sunt qui priscis illis temporibus, sapientia & doctrina celebres apud Græcos, peregrinationes in Ægyptum, ad jura & disciplinas gentis cognoscendum, susceperunt. Etenim Sacerdotes Ægyptiorum Orpheum; Musæum; Melampodem; Dædalum; Homeram poetam; Lycurgum Spartanum; Solonem Atheniensem; Platonem Philosophum, Pythagoram Samium; Mathematicum Eudoxum; Democritum Abderitam; & Oenopidem Chium; ad ipsos adventasse, è sacris commentariis referunt.

nome, e carattere agli stessi Dei, e attribuirono a loro industria, e ritrovamento tutto ciò, che dagli Egizj appreso avevano, alterando, e offuscando la vera Storia con favole, e finzioni, e adattando la Cronologia alla loro Mitologia (40). Che che sia però dell'origine della loro Religione, e de' loro Dei, il nostro istituto non porta di farne altre parole; ma solamente a noi tocca di favellare della Musica, che da Poeti, e Filosofi Greci viene a loro Dei, attribuita, e questo appunto è ciò che in questo Capo abbiamo esposto.

Ne' seguenti Capi poi terzo, quarto, e quinto trattasi, nel primo della Musica rapporto a' loro Semidei (41), nel secondo agli Eroi Argonauti, e nel terzo agli altri Eroi della Storia favolosa, e agli Uomini più celebri, che fiorirono prima del ristabilimento delle Olimpiadi.

Nel Capo sesto si fa menzione di alcuni altri Professori di Musica de' tempi oscuri anteriori ad Omero. Nel settimo parlasi d' Omero, Esiodo, e degli altri che ci conducono fino al principio delle Olimpiadi. L'ottavo Capo comprende la Musica usata da' Greci ne' Sacrifizj, nelle Feste, ne' Conviti, nelle Nozze, e ne' Funerali. Nel nono finalmente ab-

bia-

(40) *Huetius loc. cit. cap. 8. n. 1.* Cum enim Græci primævæ rerum originis notitia aliqua à Phœnicibus, & Ægyptiis essent imbuti, à quibus & universos homines Theologiæ suæ principia petiisse asseverat Philo Byblicus, & egregios Mosaicæ disciplinæ fatus ab iis accepissent, hæc puerilibus fabulis ad sua tempora & coævus sibi homines accommodatis ita implicuerunt, quas nova subinde figmentorum accessione consequens ætas cumulavit, ut veritatem pene totam extinxerint, in densissimas certe tenebras demerferint.... N. 18. Sed Græci Chronologiam ad Mythologiam suam accommodarunt.

(41) *Varie sono le opinioni intorno ai Semidei. Alcuni, tra i quali S. Agostino riferito dal Giralardi, vogliono i Semidei diversi dagli Eroi. Hi quidem, così il Giralardi Hist. Deor. Sintag. I. pag. 18. Tom. 1. parlando de' Semidei, Hi quidem ab Heroibus, teste Labeone apud Aurel. Augustinum, diversi, & ante positi putabantur. Altri li confondono assieme, come l'Ab. Bannier. Mytolog. lib. 2. des Heros T. 6. p. 148. Les Heros, comme nous l'avons déjà remarqué, n'étoient point connus hors de la Grece, où leurs noms étoient Synonimes avec celui de Demi-Deux. On avoit conçu de ces Hommes illustres l'opinion la plus avantageuse, & on les regardoit comme des personnes célèbres par leurs belles actions, comme des especes de Géants, ou du moins des hommes d'un taille bien au-dessus de la taille ordinaire. C'est l'idée qu'en donnent les Poètes; Homere sur-tout qui leur fait lancer des pierres que quatre hommes de son temps n'auroient qu'à peine levées de terre. Les Historiens en ont quelquefois parlé comme les Poètes. Io ho abbracciata l'opinione de' primi, e perciò ho parlato di loro come di persone diverse, e gli ho compresi in due Capi distinti.*

biamo descritte le Gare, e Giochi Musicali praticati con tanta esattezza, e solennità da' Greci, e che furono loro di grande incitamento a rendersi sì celebri, ed eccellenti nella Musica. I più rinomati fra questi Giochi erano gli Olimpici, e per essere stati i primi instituiti (42), e per aver data occasione e motivo all' istituzione degli altri, particolarmente dei Pittici, dei Nemei, e degl' Istmii di molto credito anch' essi presso de' Greci. Gli Olimpici celebravansi dopo quattro anni scorsi, venendo il quinto, nel qual tempo pure praticavansi anche gli altri mentovati poc' anzi. Instituiti furono questi quattro Giochi ne' tempi favolosi; poi intralasciati per qualche tempo furono di nuovo ripigliati (43). Degli Olimpici ne fu Autore Ercole Nemeo, e ristoratore Iphito (44). Apollo institui i Pittici (45), ed

Eu-

(42) *Pausanias Arcadic. cap. 2. pag. mihi 600.* Nam Olympici ludi, in quibus Jovem cum Saturno luctatum, & Curetas primos cursu certasse memoriae proditum, quum ad ultimas fere hominum aetates referantur, eorum ego antiquitatem oratione mea in dubium non revocarim. *Idem Eliacorum prior. cap. 7. pag. mihi 391.* De Olympicorum vero ludorum origine, inter Eleos ii, qui maxime priscarum rerum memoriam conserantur, haec commemorant: Saturnum primum omnium caeli regnum obtinuisse: ei in Olympia homines eos, quod Aureum genus nuncupatum est, templum dedicasse. post haec recens natum Jovem, Rheam matrem Daedylis Idæis, qui Curetes alio nomine appellati sunt, commendasse: venisse illos postea ab Ida Cretæ monte in Elidem: fratres hos fuisse: quorum etiam nomina produnt, Herculem, Pæoneum, Epimedem, Jasium, & Idam. Herculem, ut qui natu maximus erat, cursus certamen fratribus per ludum proposuisse, victoremque oleastri corona donasse. . . . Author igitur istorum ludorum Hercules Idæus celebratur, a quo sunt Olympii appellati: & ob eam rem quinquennales esse placuit, quod fratres quinque numero fuere.

(43) *P. Eduard. Corsini Dissert. Agonist. Oper. Argument. & Synopsis Dissert. I. n. 2.* Primam tamen Olympiorum originem hactenus incompertam, & obscuram esse demonstratur. Olympia, ab Hercule primum instituta, Trojani belli temporibus excidisse; mox ab Iphito restituta, iterumque intermissa fuisse ostenditur; donec ab Olympiade, qua Coroebus palmam obtinuit, veluti prima, constans, ac perpetua ipsarum series inciperet.

(44) *Pausanias Eliacor. prior. lib. 5. cap. 8. pag. mihi 393.* Post Oxylum (nam & hic ludos fecit) Olympia intermissa sunt usque ad Iphitum. Illa vero instaurante Iphyto, prorsus jam veterum ludorum obsoleverat memoria, quare singulos, ut in eorum forte memoriam redissent, ad eos quos ante celebrassent, addebant. Id ex eo maxime perspicuum est, quod quantum continuatas Olympiades hominum memoria consequi potest, cursus primum certamen, in quo vicit Eleus Coroebus, relatam est.

(45) *P. Corsini loc. cit. pag. 29.* Veterum testimoniis erudimur quod Pythia ab Apolline, postquam Pythonem, sive serpens, sive tyrannus quidam ille fuerit, occiderat, sunt instituta. *Ovid. Metamorph. lib. 1. v. 446.*

Euriloco Tessalo, dopo d'essere stati per buona pezza trascurati, gli ristabilì (46). Per la morte del fanciullo Archemoro, detto ancora Ofelte, introdotti furono i Nemei dai sette Capitani degli Argivi secondo l'opinione d'alcuni (47), o da Ercole dopo d'aver ucciso il Leone Nemeo giusta la più comune opinione, e da lui consecrati a Giove Nemeo (48). Di poi ommessi rinnovati furono nella LIII. Olimpiade (49). Nell'Istmo di Corinto ebbero il loro principio i Giuochi Istmii in occasione che Melicerta, detto poi Palemone, gittato in mare da Ino sua Madre scampò la morte per opera d'un Delfino che lo prese, e recollo a salvamento sulla spiaggia vicina (50). Questi Giuochi parimenti, siccome gli altri

in-

Instituit sacros celebri certamine ludos,
Pythia perdomitæ serpentis nomine dictos.

Th. Farnabius in hunc loc. Sic poetarum, historicorum, & Mythologorum torrens. Vide & Scaligerum Poet. lib. 1. cap. 23. A Diomede tamen Pausanias in Corinthiacis Pythia instituta scribit; ab Euryloco Theffalo, Pindari interpres.

(46) *Pindari Scholiastes apud P. Corsin. loc. cit. p. 30.* Eurylochus Theffalus cum debellavisset Cirrhaeos constituit Certamen in Dei Apollinis honorem.... Scholiastes alter.... Pythicum Certamen instituit Eurylochus Theffalus una cum Amphictyonibus cum Cirrhaeos debellasset.

(47) *Pausanias Corinthiac. cap. 15. pag. mihi 144.* Circa templum [Nemei Jovis] cupressetum: quo in loco quum nutrix Opheltem in herba posuisset, a dracone peremptum memorant. Sacra Jovi Nemeo Argivi in Nemea faciunt, eique certum sacerdotem deligunt: & armatis viris cursus certamina proponunt in ipso Nemeorum conventu, qui per brumæ dies celebratur. *Ab. Bannier Mytholog. T. 7. pag. 197. 198. T. 8. pag. 103. 138. Ab Declaustre Diction. de Mythol. T. 1. p. 110. T. 2. pag. 478.*

(48) *P. Corsini loc. cit. pag. 51.* Plurimi [Schol. Pind. Arg. 1.] tamen ejusmodi Ludos non a septem illis Argivorum ducibus, sed ab Hercule solum, postquam Nemæum leonem occiderat, institutos esse putarunt; aut certe, cum veteres Archemoro consecrati sensim obsolevissent, Agones alios ab Hercule constitutos, Jovique Nemæo dicatos esse dixerunt, quemadmodum certe Pindari aetate Ludos illos Jovi consecratos fuisse conspicimus [Neme. II. vers. 8.].

Primum in Nemæo
Celeberrimo Jovis luco.

Vide Jo: Leonicerum, & Jo: Benedictum in Nemea Od. 2.

(49) *P. Corsinus loc. cit. pag. 52.* Fieri quoque fortasse potuit ut Nemeaei Ludi priscis illis temporibus vel incerti temporis, vel pentaeterici solum fuerint; atque Olympiade LIII. trieterici decreti sint; sive potius cum ab Archemori, sive, si malis, Herculis aetate vel inglorii, vel infrequentes illi fuissent, Olympiadis LIII. anno I. florentibus Argivorum rebus, magnifice instaurati, ceterisque sacris Graecorum certaminibus aequati fuerint.

(50) *Pausanias Attic. cap. 44. p. 108.* Ino se cum Melicerte, natu minore filio, de faxo, quod Moluridem petram appellant, in mare præcipitem dedisse, quum natu majorem Learchum pater occidisset: ac Athamantem quidem in uxorem & liberos fu-

intermessi furono, e poi ristabiliti da Teseo, e dedicati a Netunno (51).

Tutti questi Giuochi, avvegnachè in progresso praticati fossero anche ne' tempi certi, e di vera storia, massimamente gli Olimpici, che serviron poi di Epoca per la Storia de' Greci, ad ogni modo benchè trassero la loro origine da' tempi oscuri e favolosi, per non ometter cosa attenente alla Musica di que' tempi, abbiám creduto convenevole al nostro assunto il farne anche di loro parola in questo ultimo Capo del Tomo.

Seguono ora le tre Dissertazioni annunziate di sopra per compimento di tutta la materia di questo Volume. Nella prima trattasi dell' universalità che attribuirono i Greci alla Musica, stendendola, e appropriandola a tutte le cose create, che reputarono esser tutte un composto di Musica. Nacque in loro questa credenza dal prender essi figuratamente la Musica, che è un' effetto dell' Armonia, per l' istessa Armonia; ond' è che per esso loro dov' era Armonia, eravi parimente anche Musica. Quindi filosofando sopra la natura delle cose

crea-

furore impulsus, sunt qui dicant ita scivisse: alii vero ira vehementer incensum, quod uxoris nefario facinore immissam rescisset Orchomeniis famem, ac simul ab illa de medio sublatum Phrixum putaret: atque omnino accidisse omnia non divinitus, sed novercæ dolo, interpretaretur. Illam igitur tunc ajunt arrepta fuga se cum filio in mare de Moluride petra abiectis: puerum quidem a delphine exceptum, quum in Corinthiorum Isthmum fuisset expositus, mutato nomine, ex Melicerte Palæmonem appellatum: eique quum alios habitos honores, tum vero Isthmicos ludos decretos.

(51) P. Corfinus loc. cit. Dissert. 4. pag. 81. Cum Athamas Sisyphi Corinthiorum regis frater Learchum filium furore percitus occidisset, Ino Athamantis uxor dolore correpta una cum Melicerta filio in mare se praecipitem dedit. Melicertae corpus ad Corinthiacum Isthmum a Delphino delatum, atque a Sisypho tumultatum fuit. Tunc Melicerta sub Palaemonis nomine inter Daemonas, aut Genios; atque Ino sub Leucotheae appellatione inter Nereidas haberi coepit: ac utrique, Nereidum jussu, funebris Agon ille institutus fuit: qui, cum in ipso Corinthi Isthmo perageretur, Isthmiacus est appellatus. Deinde vero, cum Sinis Neptuni filius, ac latrones alii confluentibus ad Ludos Graecis infesti forent, ipsorum celebritas aliquandiu intermissa fuit; donec Theseus sublato Sinide veteres Ludos illos instauravit, ipsosque non Ino, ac Melicertae, sed Neptuno potius Oceani, bimarisque Corinthi praesidi dedicavit. Ac Isthmiacos certe Ludos à Theseo celebratos esse non modo Plutarchus, ac Pindari Scholiastes, sed Oxoniensis etiam Marmoris auctor ostendit, qui varia Thesei facinora simul complexus ait. . . . Ex quo Theseus. . . . Isthmiorum certamen constituit, postquam Sinin occiderat.

(52) Plinius Natur. Histor. lib. 2. cap. 109. Harmonica ratio, quæ cogit rerum naturam sibi ipsam congruere.

create, e ravvivando in tutte una perfetta Armonia (52) per la maravigliosa proporzione delle loro parti e fra di loro, e in ordine al Tutto, somigliantissima a quella che trovasi nella Musica, ebbero perciò a dire, che tutte erano un prodotto di Musica. Così Pitagora quel celebre Filosofo dopo una lunga, e seria applicazione allo studio della Musica, contemplando poscia la natura di tutto l' Universo, e scorgendo in ogni cosa l' antedetta maravigliosa Armonia, affermò che l' Universo era formato di ragioni Musicali (53). Così pure oltre di lui anche Archita, Platone, e tutti gli altri antichi Greci Filosofi furono di parere, che il moto delle cose, e il giro delle Stelle non si facesse senza Musica, poichè le cose tutte erano state da Dio create con una perfetta Armonia (54). Divisero per tanto la Musica in *Umana*, *Mondana*, e *Strumentale*. Nella prima considerarono tutto ciò che vi ha di Fisico, e di Morale nell' Uomo; nella seconda tutte le cose celesti, e terrestri; e nella terza tutto ciò, che riguarda il Canto prodotto dall' umana voce, e il suono dagli Strumenti.

Siccome poi vanta la Greca Musica qualità singolari, e sì ragguardevoli, che mossero gli Scrittori e Greci, e Latini ad esaltarla con somme lodi, ed ebbevi per fino chi la chiamò un gran tesoro, e beati riputò coloro, che ne tenevano il possesso (55), queste perciò vengono da noi nella seconda Dissertazione descritte. Fra l' altre però, che meritevole la resero di tanti elogj, singolar pregio le accrebbe l' esser ella uni-

(53) *Athenaus Deipnosoph. lib. 14. cap. 8.* Etenim Pythagoras Samius tam inclytus philosophus, ut multis indiciis patet, non perfunctorie operam impendit musicæ, qui naturam universi musicis rationibus fabricatam fuisse demonstrat: atque aded in totum prisca Græcorum sapientia musicæ fuit addictissima: quapropter Apollinem ex Diis, Orpheum ex Semideis sapientissimos fuisse, musicesque scientissimos autumarunt, & quicumque artem illam profiterentur, Sophistas appellarunt, ut Æschilus in his

Deinde probè testudinem pulsans Sophista

Studio musices veteres admodum captos fuisse liquet ex Homero, qui propterea universam poesim suam canebat certis numeris, atque modis.

(54) *Plutarchus de Musica ex vers. Herman. Crusarii pag. mibi 744.* Universitatis nanque incitum siderumque cursum Pythagoras, Architas, Plato, cæterique antiqui philosophi haud absque musica fieri & consistere affirmaverunt. Quippe cuncta a Deo concentu esse referunt condita.

(55) *Athenaus loc. cit. cap. 5.* Magnus enim, ô beati homines, quod Theophilus citharædus ait, thesaurus, ac stabilis est musica, edoctis ac institutis.

universalmente creduta d' un grande incitamento alla virtù, e d' una somma efficacia per imprimere negli animi specialmente de' Giovanetti orrore al vizio, e affetto all' onesto, e costumato vivere. Per la qual cosa non dee recar maraviglia, se tanta cura, e attenzione impiegavano i Greci nel far ammaestrare la Gioventù nella Musica, persuasi, che non vi fosse mezzo nè più possente, nè più opportuno per darle una virtuosa educazione (56). Dal che chiaramente dedurre possiamo quanto diversa fosse la loro Musica da quella de' tempi nostri, e quanto più perfetta della nostra, che tutta pur troppo d' ordinario si ferma nel solo diletto, e altro non cura che il piacere de' sensi per mezzo del Canto, e del Suono.

Resta ora a dire dell' altra, che è la Terza, ed ultima Dissertazione, che pon fine a questo Tomo. In essa esposti abbiamo i maravigliosi effetti, che operava la Greca Musica, e ci siamo studiati di conciliar ad essi quella credenza, che da taluno vien loro contrastata. A tal uopo prodotto abbiamo e l' autorità de' più gravi Scrittori non solo Greci, ma anche Romani, e ragioni tali, se mal non ci avvisiamo, da persuadere ogni Uomo di senno a prestar loro tutta la fede. Di questi maravigliosi effetti della Greca Musica altri risguardano le passioni dell' animo, e altri i morbi del corpo. Rapporto alle passioni, ella tal dominio sopra di loro esercitava, che maneggiavale a suo talento, suscitandole, e calmandole, come più le veniva a grado, e questo sì pieno dominio fra i maravigliosi di lei effetti vien da noi in primo luogo dimostrato. Seguen di poi gli altri risguardanti i morbi del corpo, e que-

(56) *Idem loc. cit.* Apud priscos hortamentum ad virtutem musica fuit. *Plutarchus de Musica ex Vers. Xilandri p. mibi 331.* Porrò autem ex his planum fit, priscis Græcis haud iniuria id præcipuæ curæ fuisse, ut adolescentes musica disciplina imbuerent. Horum enim animos existimabant musicæ opera fingi atque concinnari ad decorum posse. quippe quòd musica ut ad omnia, omnemque seriam actionem utilis est, ita in primis ad bellica pericula. Quam ad res alii tibiis usi sunt: ut Lacedæmonii, qui composito agmine in hostem vadentes, Castoreum carmen præcinni tibiis instituerunt. alii lyra: sicut diu sic ad pugnam profectos Cretenses ferunt. . . . At enim apud antiquiores Græcos ne notam quidem ajunt musicam quæ theatris inserviret: totam scientiam illam deorum venerationi, adolescentumque institutioni impensam fuisse: quòd tum nondum theatro ullo apud istos homines ædificato, musica adhuc in templis versaretur, deorum venerationi, & laudibus bonorum virorum inserviens.

questi sono le guarigioni da varie corporali infermità attribuite alla Greca Musica, la quale era per loro una molto efficace medicina. Contra queste specialmente, come quelle che recano maggior ammirazione, muovon rumore i Contraddicatori, dichiarandole chimeriche e favolose, e noi per lo contrario ci siamo levati a loro difesa, e procurato abbiamo con sode ragioni di far vedere la insuffistenza delle loro opposizioni. Ci protestiamo però non essere nostro intendimento di farci malleadori della verità di tutte le guarigioni riferite dagli Autori, e da noi in questa Dissertazione rammentate. Di quelle pertanto intendiamo unicamente di prender la difesa, che hanno riguardo ai morbi del corpo, prodotti o da veementi alterate passioni d'animo, o da umori agitati e sconvolti, o da altre sì fatte cagioni. Queste e non altre noi sostenghiamo meritevoli di tutta la nostra fede, e ci lusinghiamo d'aver recate prove vevoli a guadagnar loro ancora l'altrui credenza. Se poi ci sia venuto fatto di ottenere il nostro fine, ne lasciamo il giudizio ai nostri saggi, e discreti Lettori, riportandoci di buon grado al loro finissimo, e sagacissimo discernimento.





STORIA DELLA MUSICA.

*Dell' origine della Musica secondo gli antichi,
e particolarmente secondo i Greci.*

CAP. I.

Varie sono le opinioni de' Greci sopra l' origine della Musica. Platone crede, che il nome delle Muse e della Musica sia cavato da quello che dicesi $\mu\omega\delta\alpha\iota$, cioè cercare, o sia dalla investigazione, e dallo studio della Sapienza (1). Camaleonte Pontico, riferito da Ateneo (2), pretese, che ad imitazione del canto degli uccelli prendessero gli antichi uomini ad esercitar la Musica. E di tal sentimento fu ancora Lucrezio (3), il quale

A ag-

(1) Plato in Crat. ex vers. Ficini p. mibi 318. Musarum vero & Musicæ nomen ab eo, quod dicitur $\mu\omega\delta\alpha\iota$, idest inquirere, indagationeque & studio sapientiæ tractum est.

(2) Athenæus Deipnosoph. lib. 9. cap. 10. Chamaleon Ponticus ait, priscis hominibus repertam ac excogitatam musicam ab iis avibus, quæ in solitudinibus canunt, ad earumque imitationem institutam fuisse musices disciplinam.

(3) Lucretius de Rer. Nat. lib. 5. v. 1378.

At liquidas avium voces imitarier ore
Ante fuit multo, quam lævia carmina cantu
Concelebrare homines possent, aureisque juvare.

aggiugne di più, che anche dal sibilo de' venti essi uomini apparassero il dar fiato alle rustiche canne (4). Alcuni eziandio, secondo che narra il Zarlino, hanno avuto parere, che sia detta da *Mwú* voce Egizia o Caldea, e da *ἦχος* voce greca; che l'una vuol significare *Acqua*, e l'altra *Suono*, quasi per il suono dell'acque ritrovata (5). Il Padre Kircher semplicemente dalla parola *Egizia Moys* ne ritrae l'etimologia; e vuole che la Musica fosse trovata, e ristorata lungo le stagnanti paludi del Nilo, per occasione delle molte canne, e papiri, che vi nasceano, e da' quali formavano gli Egiziani le lor piccole Trombe (6).

In tale oscurità, e diversità d'opinioni non farà vano il ricercarne qualche rischiaramento ad ognuna. E primieramente per ben rilevare l'esposto sentimento di Platone, basta unire l'accennato passo con ciò, che egli medesimo soggiunge nel *Timeo* (7). *L'Armonia poi, la quale ha i movimenti confacevoli, e congiunti a' discorsi dell'anima nostra, è utile all'Uomo, che si serve delle Muse con giudizio, e non al puro piacere privo di ragione, come sembra usarsi al presente, e perciò dalle Muse è data, affine che col mezzo di lei mettiamo in ordine il discordante giro dell'anima, ed il riduciamo al concento a se convenevole.* Di qui chiaramente rilevasi, che Platone parla, non tanto della *Musica Armonica*, quanto della *Musica Morale*, servendosi per dimostrare, ed eccitar que-

(4) *Idem loc. cit. v. 1381.*

Et Zephyri cava per calamorum sibila primum
Agresteis docuere cavas inflare cicutas.
Inde minutatim dulcis didicere querelas,
Tibia quas fundit digitis pulsata canentum
Avia per nemora, ac silvas saltusque reperta
Per loca pastorum deserta, atque otia dia.

(5) *Instit. harm. p. 1. cap. 10.*

(6) *Musurgia lib. 2. cap. 1. pag. 44.* At vero post diluvium Ægyptii primi fuerunt perditæ Musicæ instauratores. Hi enim à Chamo & Mesraimo filio ejus instructi Musicam in tantum illustrarunt, ut vel ab Ægyptio verbo Moys Musica etymon suam sumpserit, ed quodd ad stagnantes Nili paludes, occasione arundineæ, papyraceæque sobolis (ex qua lituos suos eformabant) ibidem copiosè repullulascens, inventa ac instaurata sit.

(7) *Plato in Timæo ex vers. Ficini p. mibi 716.* Atqui & harmonia, quæ motiones habet animæ nostræ dissonantibus congruas atque cognatas, homini prudenter musicis utenti non ad voluptatem rationis expertem, ut nunc videtur, est utilis: sed à musicis ideo data est, ut per eam dissonantem circuitum animæ componamus, & ad concentum sibi congruum redigamus.

questa del paragone e mezzo dell'altra, come può vedersi presso tanti Autori, e specialmente Boezio (8). Ciò poi che riguarda l'unione delle Muse colla Musica, il vedremo in appresso.

Prima d'inoltrarci a dimostrare, se dal canto degli Uccelli apprendessero gli Uomini la Musica, fa d'uopo distinguere le qualità del Canto sì degli uni, che degli altri. Il Canto degli Uccelli, che *canori* son detti, non ha dubbio alcuno, che è grato, e dolce all'udito, e benchè vario sia secondo le varie loro specie, diverso è però in gran parte da quello degli Uomini; imperocchè ciascuna specie d'Uccelli canori forma certi intervalli suoi particolari, i quali, come altrove fu accennato (9), possono più tosto dirsi irrazionali, e incommensurabili, grati solamente, perchè con la delicatezza, e soavità della voce il senso allettano (10), ma non l'intelletto umano, che non può formare alcun giudizio nè teorico, nè pratico della maggior parte degl' Intervalli

A 2

da-

(8) *De Musica lib. 1. cap. 1.* Musica vero non modo speculationi, verum etiam moralitati conjuncta sit.

(9) *Stor. della Musica t. 1. cap. 1. pag. 9.*

(10) *Non v' ha dubbio, che fra tanti Uccelli canori, il Canto dell' Ufignuolo non sia il più grato sopra il canto di tanti altri Uccelli, come ce lo descrive Plinio (Natur. Histor. lib. 10. cap. 29. Lusciniis diebus ac noctibus continuis quindecim garrulus sine intermissu cantus, densante se frondium germine, non in novissimum digna miratu ave. Primum tanta vox tam parvo corpusculo, tam pertinax spiritus. Deinde in una perfecta musicæ scientia modulatus editur sonus: & nunc continuo spiritu trahitur in longum, nunc variatur inflexo, nunc distinguitur conciso, copulatur intorto, promittitur revocato, infuscatur ex inopinato: interdum & secum ipse murmurat: plenus, gravis, acutus, creber, extentus, ubi visum est vibrans, summus, medius, imus. Brevisque, omnia tam parvulis in faucibus, quæ tot exquisitis tiliarum tormentis ars hominum excogitavit: ut non sit dubium hanc suavitate præmonstratam efficaci auspicio, cum in ore Steficori cecinit infantis. Ac ne quis dubitet artis esse, plures singulis sunt cantus, nec iidem omnibus, sed sui cuique. Certant inter se, palamque animosa contentio est. Victa morte finit sæpe vitam, spiritu prius deficiente quam cantu. Meditantur aliæ juniores, versusque quos imitentur accipiunt. Audit discipula intentione magna & reddit, vicibusque reticent. Intelligitur emendatæ correctio, & in docente quædam reprehensio. Da una così minuta e precisa descrizione del singular merito, che ha il Canto dell' Ufignuolo, se ne rileva bensì che da esso abbiano potuto gli Uomini apprendere e imitare, non già la qualità degl' Intervalli, ma bensì il modo di produrre e condur la voce, specialmente in ciò, che chiamasi dai Cantanti messa di voce, o portamento di voce, sopra di che avvertì Pier Francesco Tosi [Opin. de' Cantori Ant. e Moder. p. 17.] Gli è però un torto manifesto, che fanno al Rosignuolo, che ne fu l'inventore, da cui l'umano ingegno non può totalmente imitar altro.*

dagli Uccelli cantati (11). Al contrario l'udito umano regola la voce, e i suoni, scorrendo per certi Intervalli, o per *Serie*, o per *Salti*, determinati da alcuni termini fissi, e stabili (12), come sono l'Ottava, la Quinta, la Quarta, ed altri di una certa determinata misura. Ciò presupposto ne segue essere affatto insufficiente, se non vogliamo dirlo ancora col Vossio (13) stravagante, e assurda l'opinione di Camaleonte Pontico, che dal Canto degli Uccelli la Musica riconoscer debba la sua origine.

Non tanto inverisimile però ci sembrerà, ogni qual volta prendasi nel suo vero senso quanto dei venti ci asserisce Lucrezio, dai quali eccitato viene il suono delle canne palu-

(11) *Franc. Salinas de Musica lib. 1. cap. 1. pag. 1. parlando della Musica in generale dice: Quæ sensum tantum movet, solo auditu percipitur, neque ab intellectu consideratur; cujusmodi sunt cantus avium, qui audiuntur quidem cum voluptate, sed quoniam a nullo mentis sensu proficiuntur, non harmonica ratione constant, per quam ab intellectu valeant considerari. Unde nullas consonantias, aut dissonantias efficiunt, verum innata quadam vocum suavitate delectant. Quod si in eis aliquando harmonica intervalla deprehenduntur, id casu potius, aut ex aptitudine, ad imitandum sibi naturaliter insita, provenire censendum est, per quam assuetæ discunt cantus hominum imitari; ut Psittaci, qui ex nimia audiendi frequentia loquelam imitantur humanam. Veruntamen hæc Musica irrationalis est, ut sensus ipse, quoniam solum ab irrationalibus animantibus conficitur, nec propriè Musica dici potest. Non enim aliter aves canere, quàm aquæ, & prata ridere dicuntur. Et Musica in genere rationalium constituitur.*

(12) *Riferisce il P. Kircher Musurgia lib. 1. cap. 14. §. 2. t. 1. pag. 25. 27. Per relazione del P. Giovanni Toro della Compagnia di Gesù, Procuratore della Provincia del nuovo Regno in America esservi in quelle parti un Animale quadrupede della grandezza d'un Gatto, chiamato Haut, o sia Pigrizia per la tardità del di lui moto, il di cui canto è del seguente tenore. Vocem ab hac bestia non edi nisi noctu, eamque prorsus prodigiosam; Nam interrupta duratione unius suspirij seu semipausæ voce, per sex graduum vulgaria illa intervalla ascendendo descendendoque tirones prima Musicæ elementa, Ut, re, mi, fa, sol, la; sol, fa, mi, re, ut, intonantes, perfectè refert; ita ut Hispani, dum primò oras illas tenerent, noctuque huiusmodi vociferationem perciperent, homines Musicæ nostræ præceptis imbutos se audire arbitrentur. Ab incolis dictum est HAUT, non alia de causa, nisi quod per singulos gradus intervalli sextæ repetat hanc vocem, Ha, ha, ha, ha, ha, &c. Prestata qualunque vogliasi fede a quanto vien riferito, non se ne può dedurre al più, se non che la Natura abbia dato a questo Animale un Canto molto consimile, perciò che riguarda la serie degl' Intervalli, al Canto dell' Uomo, ma non già mai, che l' Uomo da un tale Animale il Canto abbia potuto apprendere.*

(13) *Ger. Joan. Vossius de 4. Art. Popular. cap. 4. §. 4. Ac primum de Origine (Musica) videndum. Nec enim degunt, qui aves oscines censeant homini ad cantum prævisse. Hæc sententia est Camaleontis Pontici; cujus verba apud Athenæum reperias lib. IX. Ac favet Lucretius iis, quæ de Musices origine cecinit lib. V. Neque id magis est absurdum, quam quod hirundini acceptam ferunt artem ædificandi; aranæ artem texendi, &c.*

lustri (14). Queste per se stesse non sono se non che il corpo sonoro, ed i venti col loro moto la cagione eccitante l'aria in esse racchiusa, onde per mezzo del moto dai venti cagionato s'eccita il suono nelle canne. Dalchè se ne può dedurre non già l'origine della Musica in generale, ma al più della sola Musica strumentale artificiale, singolarmente da fiato (15), e rapporto pure a questa parte di Musica, la quale, come vedremo in appresso, è posteriore di molto alla naturale (16), può avere qualche probabilità l'opinione ancora del P. Kircher.

Che la Musica poscia, secondo il parere d'alcuni, al riferire del Zarlino, debba la sua origine al suono dell'acqua, benchè un tal sentimento a lui non dispiaccia, perchè fondato sull'autorità del Boccaccio, e di Varrone (17); ad ogni modo, confesso il vero, io non veggo nel suono dell'acque alcuna analogia col suono della Musica, per cui a questo aver possa dato eccitamento, e origine; nè so comprendere su quale sodo fondamento appoggisi questa sua opinione. Ma pure quand'anche al suono dell'acqua donar si voglia qualche influenza nella Musica, quella al più accordare se le potrà, che al suono delle canne palustri eccitato dai venti abbiamo accordato di sopra, cioè rispettivamente alla Musica
Stru-

(14) *L. Apulejus Metamorph. lib. 6. ad usum Delphini pag. 184.* Sed inde de fluvio Musicæ suavis nutricula, leni crepitu dulcis auræ divinitus inspirata, sic vaticinatur Arundo viridis. *Interpret. Joan. Floridi.* Verum canna virens jucunda nutritrix Musicæ, aflata divinitus tenui susurro lenis venti, sic loquitur ex ipso flumine.

(15) *Gasp. Bartholinus de Tib. veter. lib. 1. cap. 3.* Casui potius fortuito inventionem hanc adscribit Lucretius lib. 5. calamos nempe a ventis agitados prius sibi lum emisisse, ac postea in locis paludosis id a pastoribus observatum dedisse occasionem inventioni. *Plutarco de Fluvij's pag. 1154. con un altro consimile fatto, parlando del Fiume della Frigia detto Marlyas, ci conferma il fin qui detto.* Crescit in illo fluvio herba Aulus, idest, tibia dicta, quæ si ad ventum moveatur, dulce melos resonat, ut refert Dercyllus libro primo Satyricorum. Più sotto esporremo la favola di Pane, e Siringa coerente a quanto abbiain detto.

(16) *Ger. Jo: Vossius de Arte Poet. Nat. cap. 3.* At cui verisimile fiat, cum jam tum Musica fuerit, quæ manuum indiget ministerio, non antea ea obtinuisse, quæ ore exercetur? Est enim hæc simplicior, ac prior natura, ut tempore etiam priorem esse, credibile sit.

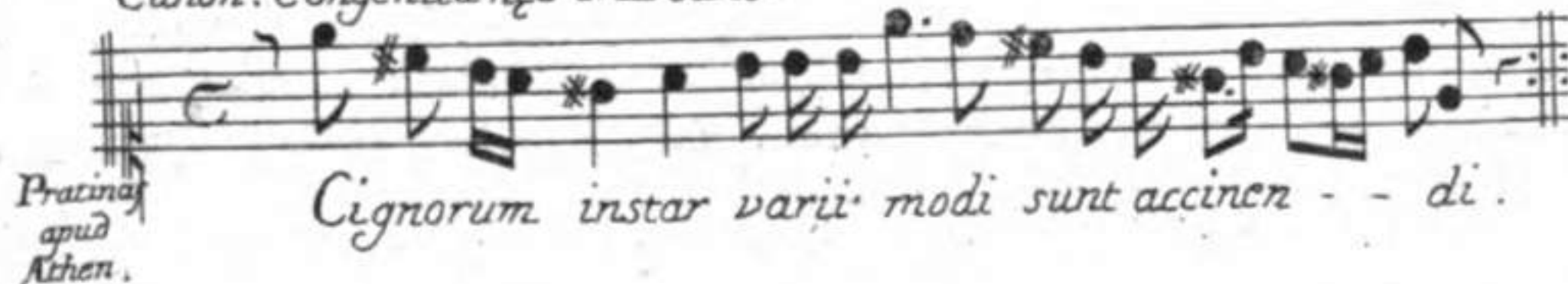
(17) *Zarlino Instit. Harmon. p. 1. cap. 10.* quasi per il suono dell'acque ritrovata [la Musica]: della quale opinione fu Giovanni Boccaccio nei Libri della Genealogia dei Dei. E in vero non mi dispiace; perciocchè è concorde alla opinione di Varrone, il qual vuole, che in tre modi nasca la Musica; o dal suon delle acque; o per ripercussione dell'aria; o dalla voce.

Strumentale da fiato, e non già mai alla Musica generale. Per la qual cosa concludiamo essere cosa affatto vana, e inutile il voler ritrovare l'origine della Musica nelle voci degli Animali irragionevoli, o nel suono delle cose insensate.

Conobbero i greci Filosofi esser tanto antica la Musica, quanto l'Uomo istesso, ed essergli stata conceduta la voce dalla natura, non solo per esprimere i concetti dell'animo, ma anche per dilettarlo col canto (18); onde non poterli meglio ritracciare l'origine della Musica, che nell'Uomo istesso, la qual Musica perciò, a differenza dell'*Artificiale*, fu chiamata *Naturale* (19). Non contenti però di questo i Greci, vollero in oltre essere stata creata qualunque cosa terrena, o celeste con proporzione armonica, e quindi in qualunque cosa ritrovarsi la Musica, e perciò divisero la Musica in *Umana*, *Mondana*, e *Strumentale*, come in una Dissertazione a parte siamo per dimostrare.



Canon. Congenita hæc tria sunt.



Musi-

(18) Dionys. Halicarnassæus . . . visus sum observasse, naturalem quandam inesse omnibus inclinationem, & familiaritatem ad percipiendos concentus, & numerorum concinnitates. Cicero Tusc. Quæst. . . quoniam ipsam (*Musica*) hanc natura parens impertisse animadvertitur, quo transmitti laborum onus molestissimum proclivius posset.

(19) Zarlino loco cit. cap. 5. P. D. Gio: Mar. Artusi Arte del Contrap. p. 1.



Musica de' Tempi favolosi per rapporto alle loro Divinità.

CAP. II.

E Sposto quello, che gli antichi, e singolarmente i Greci hanno intorno all' invenzione della Musica creduto, ora, su l' orme degli Scrittori più celebri, parleremo de' tempi chiamati oscuri, e favolosi, riferendo quanto descritto ci hanno della Musica di quei tempi, e dei loro supposti Dei.

Di diverso genere furono appresso de' Greci le Divinità, alcune celesti, altre terrestri, parte animate, e parte inanimate; e fra le animate alcune ragionevoli, ed altre irragionevoli (1). Di alcune sole celesti, ed animate, e ragionevoli ci porge occasione la Storia della Musica di esporre i fatti, siccome ad essa riguardanti, lasciando la cura ai Mitologi di distinguere fra le ragionevoli, le terrestri, le campestri, le inferne, le marine, ed altre, colle varietà de' loro nomi; e parlarne più minutamente, e per disteso.

Fu

(1) Hesiodi, Orphei, & Procli Hymni. M. T. Ciceronis de Natura Deor. Lactant. Firm. Divinar. Instit. Ger. Jo: Vossius de Theolog. Gentili. Julian. Aurel. de Cognomin. Deor. Gentil. Gyraldi de Diis Gentium, Ab. Banier. Mythol. des Fabl.

Fu tale, e tanta la stima, che della Musica ebbero i Greci, che al riferire di Plutarco, *in ogni guisa dee esser tenuta in pregio, per esser invenzione de' gli Iddii. Et dagli antichi è stata, siccome ogni altra sorte d'ammaestramento, trattata riverentemente* (2). Perciò il primo, che fra questi Dei ci porge qualche fatto alla Musica spettante è Giove (3), onorato e creduto Dio, e Padre degli Dei, e degli Uomini (4); il quale, per sentimento de' Cronologi, fiorì non molto lontano dai tempi del Patriarca Abramo (5). Tra le favole raccolte del terzo Giove figlio di Saturno, e di Opi (chiamata anche Rea, Cibele, Gran Madre, Madre degli Dei, Berecintia (6)) Giovanni Boccaccio (7) ci rapporta, *che in un medesimo tempo insieme con Giunone partorito, acciocchè dal Padre non fosse ammazzato, secondo il patto fatto col fratello Titano, subito, che fu nato dalla Madre fu mandato in Ida monte Cretese ad esser allevato, et siccome alcuni vogliono, raccomandato ai popoli Cureti, ovvero come altri dicono, ai Dattili Iddi... v'aggiungono, ch'egli da quelli fu portato in un'antro del monte Ida: dove quello, siccome i fanciulli fanno, piangendo, eglino, acciocchè non fosse sentito, facevano strepiti con timpani, scudi, et altri strumenti. Al cui suono secondo la loro usanza, adunandosi l'api, stillavano nella bocca del fanciullo il mele* (8).

Da questo racconto, tralasciando tutto ciò, che d'iperbolico possa esservi frammischiato, quello che di certo rilevare possiamo, si è la semplicità della Musica appresso de' primi Greci, nazione, la quale se giunse nello studio delle Scienze, e delle Arti all'ultimo grado di perfezione, e a divenire la
scuo.

(2) Plutarco della Musica trad. da Marc' Ant. Gandini.

(3) Virg. Eccl. 2. v. 60. Ab Jove principium Musæ Badius Ascensius in hunc loc. Ingrediens itaque (ut iussus erat Damætas) musicum certamen, exorditur ab Jove, quia is summus Deorum habitus sit, crediderintque etiam Ethnici, sine Deo adiutore & præside, nullum rite fundari exordium.

(4) Hesiodus Deor. Gener. v. 47. Cicero loc. cit. lib. 2. Natal. Com. Mythol. lib. 2. c. 1.

(5) Vedi gli Autori citati al num. (1) e l'Ab. Lenglet du Fresnoy Tav. Cronol. della Stor. Univ. Sacra Prof. p. 1. trad. dal Francese.

(6) Gyraldus Histor. Deor. Syntag. 4. pag. 132. Seq. Nieuport Rit. Rom. sect. 4. cap. 1. §. 16.

(7) Jo: Boccacius Geneal. Deor. lib. 11. cap. 1.

(8) Genealogia degli Dei di Gio. Boccaccio trad. per Giuseppe Betussi.

scuola del genere umano (9), a tanto però non giunse, se non dappoichè dirozzata si ridusse a coltivare insieme col culto de' falsi Dei le Scienze, e le Arti dagli Egizj, e dai Fenicj apprese (10). Semplice per tanto convien che fosse in que' primi tempi la loro Musica, imperocchè col Canto non unirono che soli strumenti da battere, come Cembali, Timpani, e somiglianti (11).

Superati, e vinti che ebbe Giove i suoi nemici, e renduti in progresso di tempo più umani e colti quei Popoli, de' quali usurpò il dominio, si videro poscia nascere, e fiorire per mezzo d' Apollo, e degli altri Dei suoi figli le Scienze, e le Arti, e sopra tutto la Musica, come la più capace ad ammollire la rozzezza di quei Popoli.

Vollero aver parte nella Musica anche le Deità d' altro sesso (12), fra le quali si distinse Minerva, chiamata Pallade, che si dice nata dal capo di Giove (13), Dea della sapienza, della guerra, e delle Arti (14), e fra queste specialmente del suono della Tibia, Il quando, e il come ritrovasse Mi-

B

ner-

(9) Rollin Storia antica lib. 5. T. 2. p. 453. Ediz. seconda trad. dal Francese.

(10) Diodoro Siculo Antiq. Hist. Fabulos. lib. 1. Ab. Bannier. Mytholog. T. 3. pag. 259.

(11) Natal. Comit. Mytholog. lib. 2. cap. 1. Sed eum (Jovem) Rhea, quam etiam Opim dixerunt, ut memoriae prodiderunt quidam, primum ipsa per aliquot dies clam educavit, sed cum diu se illum occultare non posse arbitraretur, Corybantibus, qui vocati sunt Curetes, & Dactyli Idæi, clam in Cretam transfmittendum concessit: qui simulatis sacrificiis inter cymbalorum, tympanorumque strepitum infantis vagitum occultarunt. Virgilius Georgic. lib. 4. v. 149.

Nunc age, naturas apibus, quas Juppiter ipse
Addidit, expediam: pro qua mercede canoros
Curetum sonitus, crepitantiaque æra secutæ
Dictæo cœli regem pavere sub antro.

Lucretius de Rer. Natura lib. 2. v. 633.

Dictæos referunt Curetas: qui Jovis illum
Vagitum in Creta quondam occultasse feruntur;
Cum pueri circum puerum pernice chorea
Armati in numerum pulsarent æribus æra,
Ne Saturnus eum malis mandaret adeptus,
Æternumque daret matri sub pectore volnus.

(12) Ger. Jo. Vossius de Orig. & Progr. Idolatria lib. 1. cap. 17.

(13) S. Augustinus lib. 4. de Civit. Dei cap. 10. Æteris partem superiorem Minervam tenere dicunt, & ex hac occasione fingere Poetas, quod de Jovis capite nata sit. Diodoro Siculo Antiq. Hist. fabul. lib. 1. pag. mibi 8. Ovid. Fastor. lib. 3.

(14) Fulgentius Mytholog. lib. 2. de Minerva. Phornutus de Natura Deor. de Minerva. Julian. Aurelii de Cognomin. Deor. lib. 3. cap. 3.

nerva il suono delle Tibie ce lo descrive il Bartolino (15) fu 'l rapporto di Pindaro, e di Nonno così (16). Avendo Perseo per opera di Pallade fatto recidere il capo di Medusa, fu compianta dalle sorelle Stenio, ed Euriale, che avevano il capo coperto di serpenti, i quali col loro sibilo esprimevano il loro pianto; il che osservando Pallade, venne in pensiero di esprimere un cotal suono colle Tibie. Secondo Ovidio furon composte le Tibie di bucco (17), e secondo Iginio (18), e Fulgenzio di osso (19). Vogliono Ovidio (20), Propertio (21), e Claudiano (22), che nel suono della Tibia gonfiandosi le guancie di Minerva, e avvedendosi essa o per mezzo dell' ombra, o collo specchiarsi nell' acque della deformità, che ne seguiva al suo volto, da se con disprezzo rigettasse le Tibie. E secondo Iginio

no

(15) *Gasp. Bartholinus de Tibiis Veter. lib. 1. cap. 3. . . .* quum Perseus Medusæ caput ope Palladis abscidisset, sorores ejus Steno & Euryalis ipsam lugebant: Ex capite lugentium, quod serpentibus erat opertum, sibili erumpebant speciem lugentium exprimentes, quod Pallas animadvertens excogitavit, ut eundem sonum Tibiis redderet. Omnia fuscè a Pindaro decantantur Pythior. Od. 12. ubi artem tibiam inflandi, dicit. . . . Quam olim Minerva vibratrix hastæ excogitavit, audacium Gorgonum gemitum perniciosum contexens. . . . Virgo (Pallas) tiliarum fabricata est omnisonum melos, & Euryale ex rapacibus genis profusum luctum, imitaretur cum organis.

(16) *Nonnus Dionys. lib. 24. apud Bartholin. loc. cit.*

Ne calamos comburas, unde tuæ vicinæ Tibiæ
Ne olim te reprehendat tua cantus amans Minerva.
Quæ olim Gorgonei terribile simulachrum capitis
Dicti, libycum invenit conjunctarum figuram tiliarum.

(17) *Ovidius Fastor. lib. 6 de Minerva*

Prima terebrato per rara foramina buxo
Ut daret effeci tibia longa sonos.

(18) *Hyginus Fabula 165.* Minerva tibus dicitur prima ex osse cervino fecisse.

(19) *Fulgentius Mytholog. lib. 3. de Apolline, & Marsya.*

(20) *Ovid. loc. cit.*

Vox placuit, faciem liquidis referentibus undis:
Vidi & virgineas intumuisse genas.
Ars mihi non tanti est, valeas mea tibia, dixi,
Excipit abiectam cespite ripa suo.

(21) *Propertius lib. 2. Eleg. 23.*

Hic locus est in quo Tibia docta sonos:
Quæ non iure vado Mæandri jacta natasti,
Turpia quum faceret Palladis ora tumor.

(22) *Claudianus lib. 2. Eutrop.*

Hic cecidit Lybicis jactata paludibus olim
Tibia, foedatam cum reddidit umbra Minervam.

no (23), suonando nel convito degli Dei le Tibie, e sentendosi pel colore azzurro de' suoi occhi, e pel gonfiamento della faccia derisa da Giunone, e da Venere, venne ad una fonte nella selva Ida, vi si specchiò, e accortasi di esser giustamente derisa gittò via le Tibie, minacciando di grave supplicio qualunque avesse l'ardire di ripigliarle. Di ciò parla pure Plutarco, se non che muta la Tibia nella Fistola, e vuole che le fosse dal Satiro accennata la deformità della faccia cagionata dal gonfiamento delle gote nel suono di tale strumento (24). Narra Pausania che Minerva da Egeleo fosse ancora chiamata Tromba (25), però, come avverte Giuliano Aureli (26), sembra che attribuisca ad Egeleo, piuttosto che a lei, l'invenzione della Tromba.

Veduto l'uso degli strumenti da battere fino al tempo della nascita di Giove, e l'origine di quei da fiato in Minerva, passeremo ora a favellare del principio di quelli da corda, tra quali tiene il primo luogo la Lira, la cui invenzione viene attribuita dai Greci al loro Mercurio. Prima però conviene avvertire, che varj sotto questo nome di Mercurio dagli antichi Scrittori ci vengono indicati (27), e tra questi l'Egizio in particolare, ed il Greco. Del primo abbiamo fatta qualche menzione nel primo Tomo (28) di

B 2

que-

(23) *Hyginus Fab. 165.* Juno, & Venus, cum eam (*Minervam*) irriderent, quod & caesia erat, ut buccas inflaret, foeda visa, & in cantu irrita, in Idam sylvam ad fontem venit, ibique cantans in aqua se aspexit, & vidit se meritò irritam: unde tibias ibi abiecit, & imprecata est, ut quisquis eas sustulisset, gravi afficeretur supplicio.

(24) *Plutarcus de Ira cobib. pag. mibi 232.* Jocus fertur, Minervam cum fistula caneret, Satyro his verbis castiganti

Non te decet forma istæc, pone fistulas

Et arma capesse comporens rectè genas.

non obtemperasse: cum autem in flumine faciem suam esset contuita, indignatam fuisse, ac missas fecisse fistulas, quanquam ars deformitatem cantus suavitate hic quidem compensabat.

(25) *Pausanias Corinth. p. mibi 158.* At Minervæ Tubæ cognomento ædem Hegelaum extruxisse ajunt: fuisse autem eum Tyrrheni filium, ac Tyrrhenum Hercule & Lyda muliere genitum, primumque tubam invenisse: cujus postea cantum Hegelaus Dorientes eos docuerit, qui Temenum secuti sunt. quocirca nominasse eum Minervam Tubam.

(26) *Jul. Aurelii de Cognomin. Deor. Cap. 3. pag. 51.* Pausaniās quoque auctor est Minervam ab Hegeleo *σάλπιγγα* cognominatam. Sed videtur tubæ inventionem Hegeleo non Minervæ tribuere.

(27) *Ludov. Desprez in Odam 10. lib. 1. Horatii ad Mercurium pag. 41.* Uni Mercurio tribuuntur vulgò, quæ plurium sunt. Tres alii, alii quinque memorant, aut plures etiam Mercurios.

(28) *Cap. 2. pag. 18. 19. Cap. 11. pag. 80.*

questa Storia. Ora dobbiamo parlare del Greco, il quale, come trovasse la Lira, ce lo descrive poeticamente Omero nel suo Inno sopra Mercurio, da uno de' più accreditati traduttori nel nostro idioma in questa guisa trasportato (29).

*Canta, o Musa, a Mercurio inno, di Giove
E di Maja figliuolo, dominante
In Cillene, e in Arcadia in gregge ricca
Nunzio degl' immortali, Altigiovante.*

*Nato il mattino a mezzo dì sonava
La Cetera, ed a vespro i buoi rubbava
D' Apolline di lungi saettante (30).
Ne' primi quattro dì, che 'l partorio
La venerabil Maja: il qual dappoi
Ch' uscì dalle immortai materne membra
Non già troppo si giacque in sacra culla;
Ma sorgendo cercò d' Apollo i buoi,
Dell' antro ombroso saltando la foglia.
U' galana, o testuggine trovata
A acquistar venne una ricchezza immensa.
Fabbricò in prima, musica galana
La sua cheli Mercurio, il suo strumento (31)
Quella incontro gli fu in sulla porta
Dell' abituro, pascolando avante
Alla magione l' alta e tenera erba
Tardamente co' piedi camminando (32).*

Or

(29) Inno d' Omero sopra Mercurio trad. da Anton Maria Salvini T. 2. pag. 431.

(30) Con pari sentimento si espresse Orazio. Laudes Mercurii Ode X. lib. 1.

Mercuri facunde, nepos Atlantis
Qui feros cultus hominum recentum
Voce formasti catus, & decoræ
More palæstræ:

Te canam magni Jovis, & Deorum
Nuncium; curvæque lyræ parentem,
Callidum quidquid placuit jocosum
Condere furto.

(31) Nicomachus Gerasenus Harmonicor. Manual. lib. 2. pag. 29. ex Vers M. Meibomii. Lyram ex testudine fabrefactam Mercurium invenisse, eiusque doctrinam, cum prius septem ab ipso chordis instructa esset, Orpheo tradidisse ferunt.

(32) Varia nelle circostanze ci vien descritta l' invenzion della Lira ricavata dalla Testuggine, e attribuita al greco Mercurio dalla invenzione all' Egizio attribuita, di cui abbiám già parlato nel primo Tomo di questa Storia (cap. 2. pag. 18. 19.). Ciò

Or di Giove il figliuolo, Altigiovante
 Mirando rise: e tosto feo parola.
 Segnal m'è questo omai di molto frutto.
 Nò 'l vilipendo, e ne fo molto conto.
 Salve: d' indole amena, danzatrice
 Di convito compagna; che ben vista
 E lietamente accolta or ne spuntasti (33),
 Donde questo gentil, testuggin, scherzo,
 Ostrica sei dipinta di montagna?
 Or prendendoti sì porterò in casa.
 E mi sarai buon prò: ne spregerotti.
 E a me primo di tutti gioverai.
 In casa, è meglio: lo star fuor, nocivo.
 Che certo dell' assalto assai dannoso
 Sarai lancia, vivendo; e se tu moja,
 Allora assai ben canterai....
 Sì, detto fatto, pensò il chiar Mercurio
 Nelle misure, bucciuoli di canna
 Secando; per lo dozzo, su pel cuojo
 Ficcò della testuggine, e di bove
 Con suo disegno pelle intorno stese:
 I bracci impose, e aggiustò ad ambi il giogo.
 E di pecora sette consonanti
 Corde distese (34). Or poichè fatto l' ebbe

Por:

non ostante, se pur diverso vogliasi il greco dall' egizio Mercurio, non possiam dire di questo fatto, e di molti altri, se non ciò, che di Giove e Dionisio lasciò scritto il dottissimo Francesco Bacone da Verulamio. De Augm. Scientiar. lib. 2. in fin. Quandoquidem res gestæ nobiles, & claræ, atque merita insignia, & gloriosa, interdum a Virtute, & recta ratione, & magnanimitate, interdum autem a latente affectu, & occulta cupiditate (utcunque famæ & laudis celebritate utraque res pariter gaudeat) proveniant; ut non facile sit distinguere facta Dionysi a factis Jovis.

(33) Altre consimili qualità attribuisce alla Lira di Mercurio Orazio Ode XI. lib. 3. v. 9.

Nec loquax olim, neque grata, nunc &
 Divitum mensis, & amica templis
 Dic modos, Lyde quibus obstinatas
 Applicet aureis;

Tu potes tigreis, comitesque Silvas
 Ducere & rivos celereis morari.

(34) Convien nel numero delle corde il citato Orazio loc. cit. v. 1.

Mercuri, nam te docilis Magistro
 Movit Amphion lapides canendo:
 Tuque testudo resonare septem
 Callida nervis,

Portando quel gentile ameno giuoco
 Col plettro il ricercava a parte a parte (35),
 E quella sotto man stridea gagliardo.
 Lo Dio cantava sopra quella bene;
 A improvvisar provandosi; qual putti
 Di primo pel, su mense allegre, e liete,
 Dicon botte a vicenda, e villanie
 Sopra Saturnio, e Maja ben calzata;

 Queste cose cantava; ma ben altre
 Nella mente bramava: e la leggiadra
 Cava lira portando, giù la pose
 Nella sacrata culla. . . .

Questo fatto descrittoci da Omero ci viene riferito ancora da altri Autori greci, come abbiamo notato nel secondo capo del primo Tomo di questa Storia, i quali sebbene convengono nell'attribuire la gloria dell'invenzione della Lira a Mercurio, variano però di gran lunga tanto riguardo al modo, con cui la trovò, quanto al luogo, e alla materia, ond'egli la formò. Non è però da stupirsi di questa varietà, che incontrasi tra Omero, e gli anzi detti greci Scrittori, imperocchè, come nota Plutarco parlando dello stesso Omero (36) egli formò una narrazione diversa dalla comune opinione degli uomini, e favolosa, per tener sospeso l'auditor, per empirlo di maraviglia, e per muovere gli animi di coloro, che si fatte cose ascoltavano. Et quindi nasce, che gli pare lui aver detto cose oltra il convenevole, perciocchè non sempre è creduto quello che a prima vista pare esser lontano dall'opinione de gli uomini. Per questa ragione amplifica, et dalla comune usanza trasporta non solamente le cose, ma ancor le parole.

In questo suo Inno confonde ancora Omero la Cetra con la Lira, come nel proseguimento del medesimo da questi versi chiaramente rilevasi.

E sì

(35) Vedasi del Plettro quanto si è scritto nella Dissertazione terza del primo Tomo pag. 434. 435. a tempo opportuno riserbando di parlarne più distintamente.

(36) Plutarco del Genio, e della Vita di Homero trad. in volgare da D. Grasis Mar. Grasis.

*E sì prendendo alla sinistra mano
 Col plettro si provava a far sonata:
 E quella dalla man, forte sonava.
 Ridea godendo Febo Apollo (37), e 'l suono
 Amabil per le viscere passava,
 E col cuore ascoltava. Ei schitarrando
 Amabilmente colla lira, franco
 Stava il figlio di Maja a man sinistra
 Di Febo Apollo; e tosto acutamente
 Ceterando, cantava alteramente (38),
 Ed amabile voce andava dietro,
 Mentr' ei formava, gl' immortali Iddii.*

E dopo varj discorsi, e contrasti introdotti dal Poeta
 fra Apollo e Mercurio soggiunge come questi
All' altro fece dono della Cetra.

*Sì detto, porse: accettò Febo Apollo;
 E a Mercurio in man diè lucida ferza,
 E de' bovi la guardia a lui n' ingiunse.
 Di Maja il figlio l' accettò con festa.
 E prendendo la Cetera a man manca,
 Il chiaro figlio di Latona, Rege,*

Da

(37) Horatius lib. 1. Od. 10. v. 9.

Te, boves olim nisi reddidisses
 Per dolum amotas, puerum minaci
 Voce dum terret, viduus pharetra
 Risit Apollo.

(38) Oltre il suono della Lira, viene dal Poeta accennato in Mercurio anche il Canto, onde convien osservare col Vossio Inst. Poet. lib. 3. cap. 12. §. 10. la differenza de' vocaboli, coi quali veniva espresso il semplice suono, dall' unirlo insieme col Canto. Venio ad κίθαριστικῶν Cantum citharæ, quo pertinent αἱ πρὸς κίθάρην ψῆδαι Carmina ad citharam cani solita. Hoc est, carmina, quæ ad citharam canerentur. De his passim poetæ gentiles: è Christianis Prudentius cathemerinôn hymno nono.

Da puer plectrum, Choreis ut canam fidelibus
 Dulce carmen, & melodum, gesta Christi insignia.

Hoc qui facerent, dicti κίθαροδοί. Ab his differebant. κίθαρισταί. Unde eos conjungit Æschines adversus Timarchum: περι αὐτῶ εἶχε κίθαριστάς, καὶ κίθαροδοίς; Circum se habebat citharistas, & citharædos. Adducit Ammonius libello de similibus, ac differentibus vocabulis: Κίθαριστὴς μὲν εἶναι ὁ μόνον ψάλλον. κίθαροδοὸς δὲ, ὁ ψῶν καὶ ψάλλον Citharistes, qui solum pulsat citharam; citharædos, qui & canit ipse, & citharam pulsat. Ac similiter Budæus Annotationibus in Pandectas. Jul. Cat. Scaliger Poet. lib. 1. cap. 44. Neque enim ea sine cantu atque Lyra pronuntiabant: unde & Lyricorum appellatio. Odas quoque à canendo titulum suorum librorum fecit Horatius.

*Da lungi operatore, Apollin, prova!
Cominciò a far col plectro, sulle note.
E quella sotto facea suon leggiadro:
E a lei l'Iddio accompagnava il canto.*

Non è però egli solo, che confonda la Cetra con la Lira, poichè gli altri Poeti greci hanno fatto lo stesso. Udiamone l'erudito Espositore su le Pitture antiche d'Ercolano (39). *Sonò varie, egli dice, e molte le opinioni sull'invenzion della Cetra, e della Lira, e se queste lo stesso, o diverso istrumento fossero. Pausania V. 14. scrive così: è fama tra Greci, che Mercurio inventasse la Lira, Apollo la Cetra. Ma Plutarco de Musica pag. 1131. riferisce, che Eraclide attribuiva ad Orfeo l'invenzion della Cetra. Al contrario Macrobio Saturn. I. 19. Fulgenzio Myth. I. 14., e tutti i Poeti confondono l'uno, e l'altro istrumento, attribuendo indistintamente ad Apollo ora la Lira, or la Cetra.*

Io però non m'appiglio al sentimento de' mentovati Poeti, benchè non sia senza qualche ragionevole fondamento, ma piacemi d'uniformarmi piuttosto al parere comune degli Eruditi, che vogliono distinta la Cetra dalla Lira (40). Posta questa distinzione noi vedremo ora a chi debbasi l'invenzione della Cetra. Pindaro nella prima sua Ode Pittia ne fa autore Apollo fratello di Mercurio, chiamato ancora con altri nomi Febo (41), e Sole (42), nato da Giove, e Latona

(39) Tom. I. n. 12. pag. 41.

(40) Vossius loc. cit. §. 11. Diversa quidem sunt organa, lyra, & cithara; ut vel argumento est, quod veteres Mercurium lyrae, Apollinem citharae inventorem faciunt. Attamen adeo cognata sunt, ut saepe à veteribus confundantur. Nam ut de Statio Papinio nihil dicam, qui lib. 1. Achilleidos, & in decimo Thebaidos; pro eodem usurpat testudinem, citharam, lyram; etiam Athenæus lib. 14. de Clinia Pythagorico scribit, Εἶποτε καλέβαινε διὰ τὴν ὄργην, ἐκιδάρισε τῇ λύρῃ. Si quando ob iram esset factus morosior, citharizabat lyra. Hæc res decepit Antonium Majoragium, quando præfatione in Pindarum contendit, eos falli, qui lyram à cithara faciunt diversam: Etsi & multis idem argumentis probare adnitatur in opusculo quodam ad Hieronymum Cardanum: quod in epistolicis quæstionibus, ab nepote editis, primo loco collocatum. Philip. Casius, Cælum Astronom. Poet. pag. 186. Merita però sopra d'ogn'altra esser preferita l'autorità d'Isaia, il quale espressamente distingue la Cetra dalla Lira, come dal cap. 5. v. 12. Cithara, & Lyra, & tympanum, & tibia, & vinum in conviviis vestris.

(41) Julian. Aurelius. De Cognom. Deor. cap. 4. Natal. Comit. Mythol. lib. 4. cap. 10. Ab. Bannier Mythol. Tom. I. pag. 28., & Tom. III. pag. 258.

(42) Cicero de Natura Deor. lib. 2. n. 50. Jam Apollinis nomen est Græcum, quem

tona in un parto istesso con Diana, e che ci viene rappresentato per il Dio della Musica, della Poesia, e delle Arti (43), o come vuole Platone, Dio della Musica, del vaticinare, della medicina, e del faettare con lo strale (44), a cui il suddetto Poeta asserisce doverfi per giusto diritto l'onore dell'invenzione della Cetra, comunicata poi alle Muse per accompagnare con quella i loro Canti. Dello stesso sentimento abbiamo ancora Plutarco nel libro della Musica (45), dove così si esprime: *Io trovo, che mortale non è stato colui, che ha trovato gli ornamenti della Musica, ma Apolline Dio guernito d'ogni sorte di virtù. Perchè il Flauto non è invenzione, come vogliono alcuni, di Marsia, o di Olimpo, ovvero di Jagnide, nè Apolline della Citara sola; ma questo Dio è stato inventor dell'armonia del Flauto, e della Citara insieme. La qual cosa è manifesta da' Chori, et da' Sacrificj, che ad Apolline solennizzavano a suoni di Flauto; come non tanto da altri, ma da Alceo viene in un certo hinno raccontato. Et la statua, che gli è stata consacrata in Delo, ha nella destra un' arco, et nella sinistra le grazie, ogn'una delle quali tiene qualche istrumento Musico. Tiene una la Lira, l'altra i Flauti con quel di mezzo appressato alla bocca. Nè queste mie sono fittioni. Anticle, et Istro le narrano in quelle historie, che scrissero de gli uomini illustri. Et la dedicazione di quella statua è tanto antica, che i maestri, da' quali ella venne fabbricata, furono,*

quem Solem esse volunt. *Macrob. Saturnal. lib. I. cap. 17. ci describe i varj nomi coi loro significati. Plutarchus de Ei apud Delphos . . . omnes autem ferè Græcos uno ore eundem cum Apolline Solem perhibere. Plato in Cratyl. Macrobius Saturn. lib. I. cap. 21.*

(43) *Homerus Orphei hymn. in Apoll. v. 16.*

. tu vero omnem polum cithara multum resonante

Adaptas, quandoquidem chordæ acuti soni super fines ascendens.

Callimachus in hymn. Apoll. apud Natalem Comitem loc. cit. lib. 4. cap. 10.

Arte magis varius nullus, quam clarus Apollo.

Sunt illi artifices cantus curæ: ille sagittas,

Ille arcus curat, pariterque oracula vates,

Suffragia

Gyraldus Synt. VII. p. 210. Apollinem, quem Deum gentes existimabant, quatuor in primis artibus præfuisse legimus, idque etiam ex Homeri & Orphei hymnis colligimus.

(44) *Plato in Cratyl. Nullum profecto nomen aliud unum quatuor hujus dei potentiis reperiri convenientius potuisset, quod & comprehenderet omnes, & ipsius quodammodo declararet musicam, vaticinium, medicinam, & sagittandi peritiam.*

(45) *Plutarco della Musica trad. in volg. da Marc' Ant. Gandini pag. mibi 139.*

no, come si dice, i Meropi; che vissero al tempo di Hercole. Or il fanciullo, che porta il lauro Tempico a Delfo, è seguitato da un suonatore di Flauto. Anzi più dicono, che dalle nazioni Hiperboree solevano esser mandate le vittime a Delo da Flauti, da Fistole, e da Cithare accompagnate. Alcuni etiandio lasciarono scritto, che Apolline suonasse di Fistola, fra' quali Alcmane eccellentissimo compositore di canzoni. Corinna similmente dice, che Apolline imparasse a suonar di Flauto da Minerva. Anche Ovidio (46) ci descrive, come Apollo divenuto Pastore, nel pascere la greggia di Admeto, suonasse la Fistola, o Sampogna.

Passa tallhor con la Zampogna il giorno,

Come conviens al suo stato silvano.

Dando spirto hor a questi, hor a quei fori

Canta i novelli suoi più rozzi amori.

Fornuto (47) parlando d' Apollo, e di Diana ci rappresenta Apollo Musico, e Citaredo, e finalmente Pausania (48), come avverte l' espositore su le antiche Pitture d' Ercolano da noi di sopra lodato, riferisce esser comune, e costante parere de' Greci, che siccome a Mercurio deesi l' onore del ritrovamento della Lira, così ad Apollo la gloria attribuire si debba dell' invenzione della Cetra. Da queste testimonianze pertanto possiamo ragionevolmente conchiudere essere stato Apollo l' inventore di questo nobile strumento. Resta ora la curiosità di sapere di quante corde fosse fornita la Cetra d' Apollo; ma prima di farne ricerca non sarà inutile il rammentare
sulla

(46) Ovidius Metamorph. lib. 2. fab. XI. v. 682.

Illud erat tempus, quo te pastoria pellis

Texit; onusque fuit baculum silvestre sinistrae;

Alterius, dispar septenis fistula cannis.

Dumque amor est curae, dum te tua fistula mulcet:

Anguillara Metamorfosi d' Ovidio rid. in ottava rima lib. 2.

(47) Phornutus de Deor. Natura. De Apoll. & Diana. Cæterum Musicus & Citharædus inducitur, quod concinne & decore omnem mundi partem pulset, moveatque, et se socium omnibus partibus adjungat, nulla ejus dissonantia in rerum natura conspecta, sed temporum ad se mutuo symmetriam in summo (non secus ac si ad numerum) servet & animalium voces, ipse nimirum aliorum corporum sonus existens: ac per se siccitatem, quo facilius ad auditum vox veniat, præstet.

(48) Pausan. lib. 5. cap. 14. Succedit communis Apollinis & Mercurii, ob eam præcipue causam, quod lyræ inventum Mercurio, citharæ Apollini Græcorum sermo attribuit.

sulla scorta non solo degli Eruditi (49), ma dei primi Padri della Chiesa (50), come i Mitologi ricavarono le loro favole dai libri sacri, particolarmente dal Pentateuco di Mosè, che ebbero per un ineshausto fonte della loro Teologia, e Mitologia (51). Per la qual cosa appresso i Poeti non era tutto finzione, il che se fatto avessero, somma vanità stata sarebbe, ma aggiunsero ai fatti accaduti in varie persone qualche invenzione, o poetico ornamento (52). Vogliono perciò, che sotto il nome di Vulcano venga figurato Tubalcaim, e sotto il nome di Apollo Jubal (53), il quale, come abbiamo dimostrato nel primo Tomo della presente Storia (54) dal Sagro Testo vien dichiarato inventore della Musica stru-

C 2

men-

(49) *Mons. de Lavaur, Storia della Favola trad. dal Francese T. 1. pag. 89. 90. parlando del principio del Mondo, e degli Dei, dice: S' è tenuto per cosa indubitata, che il ripartimento favoloso dell' universo tra questi Dii, fosse stato preso da quello che fece Noè di tutta la terra, dividendola fra i suoi tre figliuoli dopo il Diluvio.... Parte di questi riscontri e di queste rassomiglianze è stata additata da uomini eruditi, sì antichi come moderni. Tra questi Bocharto (in Phaleg.), Vossio (de Idololatria), Monfig. Uezio (Demonstr. Evangel.), ed il P. Tomassino (Metodo di studiare i Poeti), ne hanno fatta copiosa raccolta, ond' è facile persuadersi che le Favole de' Gentili son tolte dalla Sagra Storia,*

(50) *Justinus Mart. Orat. paraenet. ad Gentes. Clem. Alexandrin. lib. 2. Stromat. & Orat. exhortat. ad Gentes. Origenes contra Celsum lib. 4. & 6. Eusebius lib. 11. de Preparat. Evangel. S. Ambrosius Serm. 18. in Psal. 118. S. Augustinus de Civit. Dei lib. VIII. Cap. XI. S. Cyrillus Alexandrinus Archiep. contra Julian. lib. 1.*

(51) *Huetius demonstr. Evangel. Propos. IV. Cap. 10. n. VI.... multi fuerunt apud Græcos fabularum artifices, qui confusa de Diis suis, ac pugnancia senserunt; multorumque hominum gesta tribuerunt uni, vel acta unius in plures partiti sunt; omnia vero, vel pleraque certe ex Codicibus sacris hauserunt, ac præcipue ex Pentateuco Mosis, quem perpetuum Theologiæ suæ ac Mythologiæ fontem habuerunt.*

(52) *Lactantius Divinar. Instit. lib. 1. cap. 11. Non ergo res ipsas gestas finxerunt poetæ: quod si facerent, essent vanissimi: sed rebus gestis addiderunt quendam colorem. Non enim obtrectantes illa dicebant, sed ornare cupientes. Hinc homines decipiuntur: maxime quod, dum hæc omnia ficta esse arbitrantur a poetis, colunt quod ignorant. Nesciunt enim, quin sit poetiæ licentiæ modus, quousque progredi fingendo liceat: cum officium poetæ sit in eo, ut ea, quæ gesta sunt verè, in aliquas species obliquis figurationibus cum decore aliquo conversa traducat. Soggiunge però il Vossio (De Orig. Idololatr. cap. 19. pag. 56.) Hic enim veterum mos erat, quo magis admirandæ essent virtutes eorum, quos in Deos retulissent, varios eximia virtutis in unum conflare, unique omnium gesta attribuere; quod difficile non erat in rebus ab ætate sua remotis, & gestis in terris longè distitis.*

(53) *Huetius loc. cit. Apollinem Musicæ parentem, ejusque fratrem Vulcanum ferrariæ & ærariæ artis auctorem, Jubalis, & Tubalcaimi filiorum Lamechi expressas esse a Mythicis Scriptoribus imagines, jam observatum est.*

(54) *Storia della Musica Tom. 1. cap. 2. pag. 15.*

mentale (55); onde dee conchiudersi con Ermanno Finkio, che per l' antichità essendosi oscurato il vero nome dell' Autore, ciascheduno volle arrogarsi il vanto d' inventore della Musica (56).

E ritornando alla Cetra d' Apollo, farà difficil cosa lo stabilire di quante corde egli la fornisse; imperciocchè chi la vuole di tre sole corde composta, chi di quattro; alcuni di sette, altri di nove, ed altri fino di dieci; onde in tanta varietà d' opinioni, ogn' una delle quali pretende avere il suo fondamento, non si fa a quale ragionevolmente debbasi appigliare (57). Con tutto ciò, se mi è lecito il dire quel che io ne sento, sembrami più verisimile il parere di coloro che di quattro. Poichè noi dare dobbiamo alla Cetra d' Apollo quella perfezione, che sembra più convenevole, avendo soprattutto in vista la semplicità di que' primi tempi. Ciò supposto la Cetra di quattro corde composta non può negarsi, che non sia la più perfetta, o sia per riguardo al loro Tetracordo, cioè serie di quattro corde, di cui servivansi per misurare qualunque altro maggior Intervallo; o sia per riguardo al complesso della Diapason, o sia Ottava divisa armonicamente, e aritmeticamente in quattro corde (58). Convien dunque conchiudere, che la suddetta Cetra di quattro sole corde fosse fornita.

A que-

(55) *P. Mersennus Quæst. in Genes. pag. 1514.* Ipse fuit pater canentium cithara, & organo. Ne quis mihi nescio quem Apollinem, aut Orpheum Musicæ inventores objiciat, cum hunc Jabelis fratrem Scriptura Sacra musicorum instrumentorum patrem afferat, ut antea Jabelem pastorum, atque tentoriis utentium patrem; quippe qui pastores docuit sua tugoriola in chiramaxiis, sive arcuniis statuere, pecora in greges distribuere Musicam igitur aggrediamur, quæ non ab Apolline, vel Orpheo, aut aliis, quas fabulæ, & historiæ prophanae commemorant Itaque Jubal noster pater canentium, seu tangentium organa, & psallentium esse dicitur, quem postea Chaldaei, Hebraei, Græci, Latini, Galli, & ceteri imitati sunt.

(56) *Herman. Finckius. Practica Musica. De Musica Inventorib.* Nam cum propter antiquitatem veri authoris nomen obscuratum esset, quilibet se hujus artis inventorem dici voluit.

(57) *Philip. Casius. Cal. Astronom. pag. 186.* In ejusmodi enim organis musicis, quæ cordis intenduntur, veteres mox tres, mox quatuor, mox septem, mox novem, mox decem plus minus agnovere chordas. *Macrobius Saturnal. lib. 1. cap. 19. . . .* ut lyra Apollinis chordarum septem tot coelestium spherarum motus præstat intelligi, quibus solem moderatorem natura constituit. *Idem in somn. scip. lib. 2. cap. 3. . . .* nam & Apollinem ideo *Μεσαγέτω* vocant, quasi ducem & principem orbium ceterorum, ut ipse Cicero refert: Dux & princeps, & moderator luminum reliquorum, mens mundi & temperatio.

(58) *T. 1. Stor. della Mus. Dissert. 1. p. 90. seq. dissert. 2. p. 241.*

A questo Dio inventor della Cetra, e Dio riputato ancora della Musica, e del vaticinare consacrarono i Greci il Cigno, di cui favoleggiarono, essere dotato d'un canto dolcissimo, massimamente vicino alla morte, come ne fa menzione Socrate riferito da Cicerone (59), e Platone nel Fedro (60). A lui pure dedicarono la Cicala (61), insetto, che senza nutrirsi di cibo o bevanda, canta nei mesi estivi (62), a imitazione del quale finsero, che gli Uomini, allettati dal canto delle Muse, alle quali come capo presiedeva Apollo (63), trascurando di cibarsi, perirono di fame (64). E dicesi, che Marsia celebre Sonatore di Flauto avesse l'ardire di provocar Apollo (65), chi di lor due fosse più eccellente nell'arte; del che sdegnato il Dio, in pena di tanto ardire, vinto Marsia, e ad un Pino legatolo,

*Apollo lascia a lui fare il suo pianto,
E de la scorza il priva, e de la lena,*

E tan-

(59) Cicero *Tuscul. Quæst. lib. 1. 59.* Commemorat (*Socrates*), ut cygni, qui non sine causa Apollini dicati sunt, sed quod ab eo divinationem habere videantur, qua providentes quid in morte boni sit, cum cantu & voluptate moriantur.

(60) Plato in *Phædro, vel de Anima pag. mibi 505.* Illi quidem (*Cygni*) quando se brevi præsentunt morituros, tunc magis admodum dulciusque canunt, quam antea consueverint, congratulantes quod ad deum sint, cujus erant famuli, jam migraturi.... Sed quia Phæbo sacri sunt, ut arbitror, divinatione præditi præfagiunt alterius vitæ bona: ideoque cantant alacrius, gestiuntque ea die, quam superiori tempore.

(61) Virgilius *Georg. lib. 3. v. 328.* Et cantu querulæ rumpent arbuta cicadæ. *Nat. Comit. Mytholog. lib. 4. cap. 10.* Et quoniam musica fuit Apollinis inventum, illi consecratas etiam cicadas, canorum omnino animalis genus existimarunt.

(62) Hesiodus apud P. Jo: Lud. de la Cerda in *Georg. Virgil. loc. cit.*

Quando autem in viridi nigricans alis sonora cicada

Ramo insidens, æstatem hominibus canere incipit.

(63) Ger. Jo: Vossius de *Orig., & Progr. Idolatr. lib. 1. cap. XXVII.* Ajunt, & novem illi virgines fuisse, Musices intelligentissimas; iis præfuisse Apollinem, & ex eo nomen obtinuisse Μοσαίητα.

(64) Plato in *Phædro vel de Pulchro pag. mibi 456.* Natis deinde Musis, cantuque monstrato, illorum nonnullos voluptate cantus usque adeo delinitos fuisse, ut canentes cibum potumque negligerent, imprudenterque perirent: ex quibus deinceps cicadarum genus sit natum, munus hoc à Musis actum, ut alimonia non indigerent, sed absque cibo potuque, quandiu vixerit cantet, postea vero ad Musas proficiscatur, quam quis hominum Musam hic colat, renunciaturum.

(65) *Natal. Comit. loc. cit. lib. 6. cap. 15.* Fama est igitur, Marsyam, ubi cum Apolline decertans victus fuisset, de pinu arbore propinqua fuisse suspensum, & excoriatum, ut testatur Nicander in his carminibus:

Sæpius & lacrymas de pinu tristis ademit

Marsyæ, ubi Phæbus nudavit cortice membra.

*E tanta pelle a la sua carne invola,
Che tutto il corpo è una ferita sola (66).*

Finse Ovidio, che per mezzo del suono della Cetra, o Lira d' Apollo, mossi i sassi, e fra di loro unendosi, fosser fabbricate le mura di Troja (67). Riferisce ancora Pausania, che prestando Apollo ajuto ad Alcatoo in fabbricar le mura della Città di Megara, rendesse suono percosso quel sasso, a cui appoggiata avea la sua Cetra (68).

Furono anche composti varj Inni, e Carmi in onore d' Apollo (69), fra i quali alcuni detti *Peani*, cantati dagli Achei, come scrive Omero, per render il Dio propizio.

*Col continuo poi lor canto divino
Cantando un bel Peane i figli Achei,
Chi lungi opra cantando in lieto suono,
Propizio si rendeano ognora il Nume (70).*

Altri detti *Pitii* composti da Sacade, e cantati col Flauto, per placarlo dell' insulto fattoli da Marsia, e da Sileno, come attesta Pausania (71); il quale ci descrive pur anche un altro Canto detto *Profodio* (72) da Eumelo composto in ossequio d' Apollo; il qual Canto, come nota il Vossio fu
l' au-

(66) Gio: Andrea d' Anguillara. *Metamorfofi d' Ovidio lib. 6.*

(67) Ovidius *Epist. Paridis Helena T. 1. ex Edit. ad usum Delphini p. 166.*

Ilion aspicias, firmataque turribus altis
Moenia Phœbeæ structa canore lyræ.

(68) Pausan. *Atica lib. 1. pag. mihi 101. parlando di Alcatoo: Eum certè in fabricandis muris ab Apolline adiutum Megarenses affirmant, atque eum, de quo dixi, lapidem, ubi citharam deposuit, pro testimonio habent. reddit enim, calculo si quis eum percusserit, eundem, quem pulsæ fides, sonum. Con qualche varia circostanza ci descrive l' istesso fatto Ovidio nel lib. 8. delle Metamorfofi.*

(69) Oltre l' inno d' Omero citato vedansi anche quelli di Orfeo, e di Proclo, e di altri composti in onore di Apollo.

(70) *Iliade d' Omero lib. 1. trad. da Ant. Mar. Salvini pag. 17.*

(71) Pausanias *Corinthiaca pag. mihi 244. Qui paululum a Cylarabi gymnasio, & ea porta quæ proxima est, diverterint, Sacadæ monumentum inveniant, qui primus Pythicum cantum Delphis cecinit: quo placatus Apollo, rediit cum tibicinibus in gratiam, quum ante eos male odisset propter Marsyæ, & Sileni, qui deum ipsum provocarunt, certamina. Furonvi anche i Giuochi Pitii accompagnati da varj strumenti, come appresso Natal Conti loc. cit. lib. 4. c. 2.*

(72) Pausanias *loc. cit. pag. mihi 287. Jam vero Phinta regnante, Sybotæ filio, Apollini primum Messenii sacrum, cum virorum choro, Delon miserunt. Iis cantum, quo Deum salutarent (Profodium appellant) fecit Eumelus: & hæc certe carmina sola sunt quæ Eumelum fecisse pro comperto habetur.*

l' autorità di Giulio Polluce, dalla Cetra veniva accompagnato (73).

Sarebbe qui opportuno il porre sotto degli occhi le varie forme della Cetra, che ricavate dai più celebri Musei, ritrovansi appresso diversi Autori, ma siccome della Cetra, e di tutti gli altri antichi strumenti tratteremo poscia a parte, così verrà allora stabilita non solo la diversità dei generi, e delle specie, ma la qualità, e quantità ancora de' suoni di ciascheduno.

Continueremo per tanto a trattare degli altri Dei, che sebbene non sono stati inventori di qualche musicale strumento, come i fin qui da noi mentovati, si sono però in modo particolare dilettrati del Canto accompagnato da i suddetti musicali strumenti. Ommessi gli altri parleremo di Bacco, come quegli che più d'ogn' altro se ne compiace.

Intorno alla nascita di questo Dio non convengono fra di loro i Poeti (74), tanto più, che sotto l'istesso nome varj Personaggi vengono descritti (75). Orfeo ce lo rapporta bimadre, cioè figlio di Proserpina, e di Semele (76), ed Omero (77) facendo parlare Bacco, dice:

. Io Bacco sono
 Altisfremente, cui la madre feo
 Semele la Cadmea, congiunta a Giove.

Varj furono i nomi, co' quali lo chiamarono (78); alcuni ne riferisce Ausonio (79), e sono Osiri, Fanace, Dionisio,

(73) Ger. Jo: Vossius Instit. Poet. lib. 3. cap. 12. §. 10. Ea, quæ accinerentur ad citharam, etiam *προσφδια* vocantur; ut scribit Julius Pollux (lib. 4. cap. 9. sect. 3.) Quare quisquis est *προσφδός*, idem *μελφδός*, & *κιδαρφδός*: quod ex Aristophane etiam liquet.

(74) Nat. Comes Mytholog. lib. 5. cap. 13. Bacchus, quem Dionysum etiam vocarunt; e quibus parentibus ortus sit, diversæ fuerunt antiquorum poetarum opiniones.

(75) Gyraldi Histor. Deor. Syntag. VIII. Ger. Jo: Vossius de Orig. & Progres. Idolatr. lib. 1. cap. 19. 27. & alibi. Natal. Comes loc. cit. Ab. Bannier Mytholog. T. 4. pag. 238. Ab. Declaustre Diction. de Mytholog. T. 1. pag. 149.

(76) Orphei Hymn. in *Lysium Lenæjum* v. 1. Audi beate Jovis fili Epilenie, Bacche, bimater. Hymn. *Dionysii* v. 6. Jovis & Persephones ineffabilibus lectis genite Hymn. in *Semele* v. 2. Formosam Semelem, comam amabilem habentem, profundum sinum habentem, Matrem coronati Dionysii

(77) Inno d' Omero trad. da Antonmaria Salvini.

(78) Esposti ci vengono i varj nomi di Bacco coi loro significati dal Gyraldi Histor. Deor. Syntag. 8.

(79) Ausonii Epigram. apud Gyraldum loc. cit. pag. 279.

fio, Libero, Adoneo, e Panteo. Viene interpretato che Bacco non sia altro che Noè, perchè siccome questi fu il primo, che piantò le viti, e insegnò il modo di ricavarne il vino, così Bacco, annoverato fra gli Dei, fu dichiarato Dio del vino, e delle vendemmie (80), nelle quali celebravansi certe feste dette Baccanali (81), in cui dopo il molto vino bevuto praticavasi ogni indecenza, e dissolutezza, con balli fra le donne e gli uomini divisi in cori al suono di Timpani, e Tibie (82), dilettrandosi Bacco, come asserisce

For-

Ogygia me Bacchum vocat,
 Osirin Ægyptus putat,
 Myfi Phanacen nominant,
 Dionyson Indi existimant,
 Romana sacra Liberum,
 Arabica gens Adoneum,
 Lucaniacus sed Pantheum.

(80) *Albrici de Deorum imaginib. de Baccho.* Bacchus filius Jovis inter deos connumeratus est, quem vinum, & vini deum esse dixerunt. *Euripides in Bacchis apud Natal. Comit. Mytholog. lib. 5. cap. 13.*

..... Semele fatus
 Potum racemi repperit mortalibus
 Ac protulit: mœroris ille nubila
 Fugat repletis vineæ liquoribus,
 Somnusque fit mali diebus singulis
 Oblivio: nec pharmacum malo aptius.

Tibullus lib. 1. Eleg. 7. v. 33.

Hic docuit teneram palis adiungere vitem:
 Hic viridem dura cadere falce comam.
 Illi jucundos primum matura sapores
 Expressa incultis uva dedit pedibus.

(81) *Plutarchus de Cupidit. divitiar.* Accepta a majoribus Bacchanalium festivitàs antiquitus plebejo more, & hilari agebatur. amphora vini, & palmitis fermentum, tum aliquis caprum trahebat, sequebatur alius calathum ficis plenum gestans. ultimo loco phallus. *Plutarchus Symposiac. I. Quest. 5.* unde & in orgiis Bacchi numeri servantur, & oracula per versus a captis furore vatibus eduntur, paucosque infanientium videre est, qui non sua deliria carmine & cantu enuncient. *Vedasi nel Museo Romano de la Chausse T. 1. la Tav. 58. con l' esposiz. pag. 40.*

(82) *Virgil. Æneid. 11, v. 737.*

Ant ubi curva choros indixit tibia Bacchi.

Ovid. Metam. lib. 3. v. 528.

Liber adest: festisque fremunt ululatibus agri.
 Turba ruunt: mistæque viris matresque nurusque,
 Vulgusque, proceresque, ignota ad sacra feruntur.
 Quis furor, anguigenæ, proles Mavortia, vestras
 Attonuit mentes? Pentheus ait. ærane tantum
 Ære repulsa valent? & adunco Tibia cornu?

Pharnabius in hunc loc. ... in his Sacris Bacchantes thirfos gerentes, pampinis hederæque coronatæ gestabant vites, hircos, phallos; per Sylvas, montes, nemora furibundæ saltabant; dissono clamore, ululatu, tibiæ cantu, & cymbalorum tinnitu omnia replebant.

Fornuto (83), di teatrali feste, e di conviti accompagnati col Canto, e colla Cetra. Celebravansi ancora alcune feste particolari in onore di Bacco chiamate *Orgie*, o *Trieteriche*, come appresso Orfeo (84), e Virgilio (85), perchè celebravansi ogni tre anni, con Lire, Tibie, e Canti (85). Strabone (87), Luciano (88), e Svida (89) asseriscono, che Bacco veniva accompagnato da varj ministri, tra quali i Satiri, i Sileni, le Baccanti, ed altri, alcuni espressi con questo vocabolo *Cicuticines*, cioè Sonatori di Fistola (90). Danzavano pur anche al suono d'altri strumenti, come Timpani, Sistri, Tibie, Crotali, Cetre, e Corni (91), come

D

veg-

(83) *Pbornutus de Nat. Deor. de Baccho*. . . . theatricis auditionibus oblectatur Dionysius, eo quod convivia horum sibi usum maximè vendicent, ut cantus & citharæ: hæc enim ciborum sunt additamenta quædam, & quasi corollarium.

(84) *Hymn. Trieterici*.

Orgium ineffabile, triplex, occultum Jovis germen,

Bacchans, puras Trieteridas circa tranquillitas.

(85) *Virgilius Æneid. lib. 4. v. 300.*

Sævit inops animi, totamque incensa per urbem

Bacchatur, qualis commotis excita sacris

Thyas, ubi audito stimulant trieterica Baccho

Orgia, nocturnusque vocat clamore Cithæron.

Pbornutus loc. cit. . . . at illam ebriorum turbulentiam propriè exprimere videtur tintitus ille, & tympanorum sonitus, quæ in eius Orgia assumunt. Utuntur multi etiam tibiis, quum fructuum vindemiam faciunt, aliisque hujusmodi.

(86) *Ovidius Metam. lib. 6. v. 587.*

Tempus erat, quo sacra solent Trieterica Bacchi

Sithoniæ celebrare nurus: nox conscia sacris.

Servius in Æneid. loc. cit. Innovabantur tertio quoque anno, unde Trieterica dicta sunt, idest Triennialia. Jo: Ger. Vossius. *Inst. Poet. lib. 3. c. 16. §. 1. dice che*, ad Lyram, vel Tibiam canerent. . . . §. 2. Vocatur autem Dythyrambice ea poësis, quâ Bacchum celebrabant Bacchico furore concitati.

(87) *Strabo lib. 10. Geogr. p. 322.* Bacchi, Sileni, Satyri, Bacchæ, Lenæ, Thyæ, Mimaliones, Najades, Nymphæ, Tityri.

(88) *Lucianus de Saltatione.*

(89) *Svidas Historica.* Βαχχάλ Bacchæ, Satyri, Panes, Sileni, sunt Bacchi comites.

(90) *Gyraldus Hist. Deor. Syntag. 15. pag. 428.* Vocati etiam sunt (*Fauni Satyri*) à fistula Cicuticines. *Virgilius Ecl. 2. v. 36.*

Est mihi disparibus septem compacta cicutis

Fistula

(91) *Lucretius de Rer. Natura lib. 4. v. 584.*

Hæc loca capripedes Satyros, Nymphasque tenere

Finitimi fingunt, & Faunos esse loquuntur;

Quorum noctivago strepitu, ludoque jocanti

Adfirmant volgo taciturna silentia rumpi;

Chordarumque sonos fieri, dulcesque querelas,

Tibia quas fundit digitis pulsata canentum:

veggonsi scolpiti nel Museo Romano della Chause (92), nelle Antichità del P. Monfaucon (93), e descritti nel Museo Etrusco del Gori (94).

Daremo fine al presente capo coll' esporre quanto intorno alla Musica delle Muse favoleggiarono i Poeti.

Secondo Museo ed altri nacquero le nove Muse dal Cielo con Saturno, e secondo Orfeo da Giove e Mnemosina (95).

*Di Mnemosine, e Giove alti-tonante
Figlie, o Muse Pieri, di gran nomi,
Di chiara fama a quei mortali, a cui
Assistete, amatissime, e bramate,
Moltiformi, che tutta la virtude
Del sapere incolpabil generate,
Dell' anima nutrici, del pensiero
Diritto donatrici, e della mente
Valorose regine, guidatrici;
Che l' ordinazioni ne mostrate
Ai mortali, che s' ordinano in quelle (96).*

Celebri furono non solo nella Poesia, e nel Canto (97); ma in ogni Disciplina e bell' Arte, come l' attesta Svida (98)

con

(92) *Mich. Ang. de la Chause. Rom. Mus. T. 1. Sect. 2. Tab. 9. pag. 56.* Multa porro musices instrumenta, ne dicam pene omnia, Liberi, & Cereris Sacra lætiora, & augustiora reddebant, veluti Tympana, Sistra, Tibiæ, Crotala, & alia id genus, inter quæ Cymbala videntur fuisse hinc festis peculiaris.

(93) *Antiq. expli. cap. XI., & seq. T. 1. p. 2.*

(94) *Mus. Etrusc. Ant. Franc. Gori T. 2. Clas. 1. Tab. 66. 67. pag. 153.* In his enim videre licet FAUNOS, juxta Bacchum saltantes, ramos, citharas, amphoras, pocula, e cornibus facta, gestantes ostentantesque ludicro gestu... & pag. 154. BACCHANTES saltant capite coronato hedera, hastasque sive thyrsos jactant, crateres & mysticas cistas vel arculas in Orgiis circumferunt: lyra vel tibiis canunt, bucinave perstrepunt... BACCHÆ vero exhibentur saltantes, cymbala pulsantes &c.

(95) *Nat. Comes Mytholog. lib. 7. cap. 15.* Musæ, quæ poetarum præfides, omniumque cantilenarum autores fuisse putabantur, una cum Saturno natae à Cœlo fuisse creditæ sunt, sicuti sensit Musæus, & complures antiquorum; at à recentioribus Jovis & Mnemosynes filiae dictæ sunt, ut testatur Orpheus in hymno in Musas. *Macrobius in Somn. Scip. lib. 2. cap. 3.* Musas esse mundi cantum etiam sciunt, qui eas Camenas quasi canenas a canendo dixerunt.

(96) *Inno delle Muse d' Orfeo trad. in italiano da Antonmaria Salvini.*

(97) *Nat. Comes loc. cit.* Harum igitur cantilenarum, & cantorum, & poetarum præfides Musæ putabantur, quarum dux creditus est Apollo. *Geofredus Linoceriensis Mytholog. Musar. libel. per totum.*

(98) *Svida Histor. Mῦσα. Musa, idest cognitio, ab inquisitione & investigatione dicta, quæ omnis eruditionis causa est, meritoque sic appellata a veteribus. Sunt Musæ novem.*

con altri (99); e singolarmente Callimaco (100). Calliope, dice egli, inventò il Canto in lode degli Eroi; Clio la Cetra; Euterpe la voce dei Mimi, dilettrandosi della Tragedia; Melpomene diede l'istrumento chiamato Barbitò; e Terpsicore la Tibia; Erato manifestò gl' Inni; ai Canti Polimnia aggiunse l'armonia; i moti del Cielo e degli Astri descritti furono da Urania; e Talia fu Maestra e direttrice della Comica. Ebbero parte le Muse secondo Pitagora (101), seguito anche da Platone (102) nella celeste Musica, ed essendo elleno l'anima de' Pianeti, e prossime alla prima sfera, che, secondo Esiodo, è vicina al Firmamento, tripudiano attorno Giove; e quindi unita vollero gli anzidetti Autori al Firmamento Urania, a Saturno Polimnia, a Giove Terpsicore,

D 2

Clio

vem. Clio, Erato, Euterpe, Thalia, Melpomene, Terpsichore, Polymnia, Urania, Calliope. Plures autem Musas à Theologis perhiberi tradunt, quòd magna varietas sit disciplinarum, & eruditionis, & ad omnem usum accommodata.

(99) *Plutarchus Symposiac. lib. 9. quæst. 14. Phornutus de Deorum Natura, de Musis. Fulgentius Mythol. de Novem Musis. Jo: Boccacius Genealog. Deor. lib. 11. Lil. Gregor. Gyraldus. De Musis Syntagma. Geofr. Linocerius loc. cit.*

(100) *Callimachus in Epigram. apud Natal. Comitem loc. cit.*

Calliope reperit sapientes provida cantus
Heroum. Clio citharam clarissima. vocem
Mimorum Euterpe tragicis lætata querelis:
Melpomene dulcem mortalibus attulit ipsa
Barbiton, at suavis tibi tradita tibia fertur
Terpsicore. Divumque Erato mox protulit hymnos.
Harmoniam cunctisque Polymnia cantibus addit.
Uranie cœli motus atque astra notavit.
Comica vita tibi est, moresque Thalia reperti.

Non convengono i Poeti nell' attribuire ad ognuna delle Muse, quanto descrive nell' esposto Epigramma Callimaco, come con abbondanza d' erudizione ci descrive Geofredo Linocerio nella sua Mitologia delle Muse. Vedi Gyraldi Syntag. VII.

(101) *Tom. Stanleius Histor. Philosoph. P. 8. Discipl. Pythag. P. 2. cap. 2. Soni illi quos VII. planetæ edunt & Sphæra stellarum fixarum, cum illo corpore quod supra nos est & quod Antichthona vocant, Pythagoras IX. Musas vocabat; compositio vero & Symphonia, & connexio quasi omnium, cujus æternæ atque ingenitæ unum quodvis istorum pars est, atque portio, Mnemosyne ipsi audiebat. Jo: Frider. VVeidlerius Histor. Astronom. cap. 5. n. XV. Multa quoque Pythagoras differere solebat de Harmonia sphærarum cælestium. Putabat septem stellas inter solem & terram vagas, motum habere ἐνπυδμον, & intervalla musicis diastematis congrua, sonitusque varios reddere, pro sua quemque altitudine.*

(102) *Marfil. Ficinus in Conviv. Platonis Orat. 5. cap. 13. Præterea velocissima illa & ordinatissima cælorum conversione musicam nasci consonantiam arbitramur, atque octo circuloꝝ motibus tonos octo: ex cunctis autem nonum quendam produci concentum. Novem itaque cælorum sonos, à musica concordia Musas novem cognominamus.*

Clio a Marte, Melpomene al Sole, Erato a Venere, Euterpe a Mercurio, e alla Luna Talia (103). Ed ecco le otto Muse unite agli otto suoni delle sfere, dai quali ridonda la nona Musa detta Calliope, che è unita al Suono, o Corda assegnata alla terra, e forma il compimento della Musica celeste, come dimostra l'espòsto

Sistema Pitagorico delle Muse.

Urania.	e.	Firmamento.
Polimnia.	d.	Saturno.
Terpsicore.	c.	Giove.
Clio.	b.	Marte.
Melpomene.	a.	Sole.
Erato.	G.	Venere.
Euterpe.	F.	Mercurio.
Talia.	E.	Luna.
Calliope.	D.	Terra.

Riferisce Omero, che

..... le Muse s'incontraro

Con Tamíri di Tracia; e il fer chetare
Nel canto suo, quando ei venia da Eurito
Ecaliése dall' Ecália terra.

Poichè s'era vantato, e mantenea
Di vincere la prova, ancorchè il canto
Spiegasser le medesme Muse, figlie
Di Giove allievo dell' Olenia capra.

E que-

(103) Plutarchus *Symposiakon* VII. *Quaest.* 14. *Macrob. in somno Scip. lib. 2. cap. 3. Natal. Com. Mythol. lib. 7. cap. 15.* Communior tamen fuit opinio quod Musæ essent sphaerarum animæ: Urania scilicet stelliferi cœli, & ejus sphaeræ, quæ vocatur aplanas: Polymnia Saturni, Terpsichore Jovis, Clio Martis, Melpomene Solis, Erato Veneris, Euterpe Mercurii, Thalia Lunæ: quæ sicuti magis recedunt a medio mundi, ita diversos sonos efficerent.... Sunt igitur octo Musæ commemoratæ, totidem sphaerarum toni, ex quibus redundat illa, quæ nona addita est, Calliope: quasi bonum concentum dixerim. Hæ cum sint propinquæ primo corpori, quod movetur: cui sedes Dei proxima creditur, dictæ sunt circa aram Jovis tripudiare, ut ait Hesiodus in his:

Hæ teneris pedibus vitrei nam fontis ad oras
Usque choros ducunt Jovis omnipotentis ad aram,

*E queste per isdegno il feron cieco,
E lo spogliaron del canto divino,
E il ceterar dimenticar gli fero (104).*

Asserirono alcuni, che le Muse co' loro canti, e colle loro danze con Apollo rappresentassero il concerto di tutto il mondo, e il giro delle sfere e dei celesti circoli, e che dall' istesso musico Apollo fossero instruite nella Musica, e perciò, come loro capo e duce, fosse chiamato *Musagete* (105). Soggiunge Fulgenzio (106), per testimonio di varj antichi Scrittori da esso citati, che dipinto fosse Apollo con la Cetra di dieci corde composta, per l' unione delle nove Muse con esso, per dimostrare, che dieci sono le parti con le quali formasi la voce umana; quattro denti posti l' uno contro dell' altro, che vengono dalla lingua percossi, mancando uno de' quali, nasce più tosto un sibilo, che voce; due labbri

CO-

(104) *Iliade d' Omero lib. 2. trad. da A. M. Salvini.*

(105) *Plutarchus Symposiac. VII. Quest. 14.* Musæ autem sunt octo globis, una locum ponè terram est sortita. Quæ octo sphaerarum revolutionibus præsumt, eæ errantium stellarum adversus inerrantes & ipsarum invicem conservant harmoniam. Una quæ locum Lunæ & terræ interjectum custodit, atque obit, ea mortalibus gratiæ, rhythmus & harmoniæ (quantum horum ejus ipsos recipere natura finit) indit facultatem ac rationem, & civilem persuadendi, qua societas humani generis adjuvetur: demulcetque & sedat animorum tumultus, vagantesque veluti ex aviis revocat placidè & componit. *Gyraldus. Syntag. de Musis pag. 533.* Non defuere etiam qui Musarum choreas & cantus cum Apolline, mundi totius concentum & sphaerarum, cælestiumque circulorum vertiginem significare dicerent: unde & Apollo sua mundum cithara temperare ab Orpheo in hymnis dicitur. *pag. 534.* à Græcis Apollo Musagetes dicitur, quasi Musarum dux, de quo ante alios Lutatius in primo communis historiæ, ut Probus scribit. Quin etiam ab eodem Apolline doctas quidam tradidere, qua ex re & Musicus est nuncupatus.

(106) *Fulgentius Mythologic. de novem Musis* Apollini novem deputant Musas, ipsumque decimum Musis adjiciunt: illa videlicet causa, quòd humanæ vocis decem sint modulamina. unde cum decachorda Apollo pingitur cithara Fit ergo vox quatuor dentibus e contra positis, quos lingua percutit: è quibus si uno minus fuerit, sibilum potius quàm vocem reddat necesse est. Duo labia velut cymbala, verborum commoda modulantia: lingua, ut plectrum, quæ curvamine quodam vocalem format spiritum: palatum, cujus concavitas profert sonum: gutturis fistula, quæ terti meatum spiritalem præbet excursus: & pulmo, qui velut acervus follis concepta reddit ac revocat. Habes ergo novem Musarum vel Apollinis ipsius redditam rationem, sicut in libris suis Anaximander Lampsacenus, & Leophantes Heracleopolites exponunt: quod & alii firmant, ut Pisander Physicus, & Euxemenes in libro *ἑβδομήκοντα*. *Ausonius Eidyll. 20 apud Causcum. Sect. VI. Rom. Mus. T. 2. pag. 72. 73.*

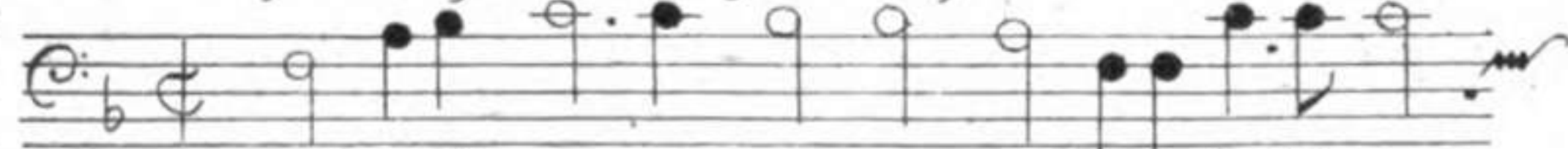
Mentis Apollinæ vis has movet undique Musas.
In medio residens complectitur omnia Phœbus.

come cimbali, che servono per parlare comodamente; la lingua che fa le veci del plettro, il palato, la di cui concavità produce il suono; la gola che serve di flauto; e il polmone, che fa l'uffizio di mantice. Vollerò inoltre, che la Lira fosse collocata dalle Muse fra gli Astri, per la ragione da Eratostene addotta, che essendo fabbricata da Mercurio del guscio d'una Testuggine, fu consegnata ad Orfeo (107).



Canon ad Diapente, Diapason, et Diapason-Diapente.

Epigr.
Poet.
Græc.
Lib. 1.



Ca no Pe a - na. magnum Deum Apollinem.

De-

(107) Hyginus Poet. Astron. Lyra. Lyra autem inter astra constituta est, hac, uti Eratosthenes ait, de causa, quod initio à Mercurio facta de testudine, Orpheo est tradita, qui Calliopes & Oeagri filius fuit, ejus rei maximè studiosus.



Pf.

Degli Dei terrestri, o Semidei.

CAP. III.

Abbiamo riportato fin quì il sentimento dei Poeti, e dei Filosofi Greci intorno alla Musica de' loro Dei; riferiremo ora in questo Capo ciò, che dei loro Semidei lasciarono scritto. Prima però dobbiamo avvertire con l' Ab. Bannier (1), che *se hanno giammai i Greci corrotta la Storia antica, lo hanno specialmente fatto nella Favola di Pan.* A loro intendimento, osserva giudiziosamente Herodoto (2), *Ercole, Libero, o Bacco, e Pan erano gl' ultimi di tutti i Dei: non ostante tra gli Egizj Pan era risguardato come uno degli otto Dei maggiori, che nella loro Teologia formavano la prima Classe, ed erano li più potenti, e li più antichi di tutti (3).*

Ciò non ostante, seguendo l' opinione dei Greci, alcuni vogliono che Pane fosse Figlio di Mercurio, e di Penelope

(1) Mytholog. T. 2. liv. 6. cap. 2. Art. 6. trad. in Ital. pag. 286.

(2) Herodotus Halicarnass. lib. 2. c. 146.

(3) Julian. Aurelius de Cognominib. Deor. Gentil. Lil. Greg. Gyraldus Hist. Deor. Synt. XV. Ab. Declaustre Dizion. Mytholog. T. 3. p. 41.

lope (4), ed altri di Giove, e della Contumelia (5). Fu Dio dei Pastori (6), e Inventore della Fistola (7), la quale come da esso ritrovata fosse ce lo descrive Ovidio, dicendo (8), che invaghitosi Pane d'una Ninfa per nome Sirin-
ga,

(4) *Plato Cratyl.* Consentaneum quoque, amice, *παῖνα* biformem filium esse Mercurii, *Hyginus Fab.* 224. Pan Mercurii & Penelopes filius. *Herodotus in Euterpe lib. 2. n.* CXLV. A Pane autem Penelopes; ex hac enim & Mercurio Pan genitus dicitur a Græcis.

(5) *Gyraldus Histor. Deor. Syntag. XV. pag. 435. T. 1.* Quidam porrò tradiderunt, Pana Jovis & *ὕβριος*, idest Contumeliæ filium, alii Mercurii & Penelopes, alii Penelopes quidem, & omnium procorum, & inde illi nomen Pan.

(6) *Ovidius Fastor. lib. 2. Lupercal. v. 5.*

Pana Deum pecoris veteres coluisse feruntur
Arcades. Arcadiis plurimus ille jugis.

Virgilius Eclog. X. v. 26.

Pan Deus Arcadiæ venit: quem vidimus ipsi
Sanguineis ebuli baccis minioque rubentem.

Et Georg. lib. 1. v. 17.

Pan ovium custos.

(7) *Virgil. Eclog. 8. v. 24.*

Panaque, qui primus calamos non passus inertes

Et Eclog. 2. v. 32.

Pan primus calamos cera conjungere plures
Instituit.

v. 36.

Est mihi disparibus septem compacta cicutis
Fistula.

Calpurnius apud Gasp. Bartholin. de Tibiis Veter. lib. 1. cap. 4.

. Nam te calamos inflare labello
Pan docuit.

Martialis lib. XIV. Epigr. LXIII.

Quid me compactam ceris, & arundine rides?
Quæ primum extracta est fistula, talis erat.

Hyginus Fab. 274. Pan fistulæ cantum primus invenit. *Lud. Calius Rhodiginus Lect. Antiq. lib. 22.* Melpiam, idest *μέλπειαν*, vocant locum, quod inibi fistulæ melos compererit Pan. Fuit & in Parthenio monte Panos delubrum, ubi & testudines conficiendis lyris peraccommodas haberi, proditum memoriæ est, quibus tamen parant, quòd Pani Sacras opinentur.

(8) *Ovidius Metamorph. lib. 1. Fab. XI. v. 690.*

Inter Hamadryadas celeberrima Nonacrinas
Najas una fuit; Nymphæ Syringa vocabant.
Non semel & Satyros eluserat illa sequentes,
Et quoscunque deos umbrosave sylvæ, feraxque
Rus habet: Ortygiam studiis, ipsaque colebat
Virginitate Deam: ritu quoque cincta Dianæ
Falleret, & credi posset Latonia, si non
Corneus huic arcus, si non foret aureus illi.
Sic quoque fallebat. Redeuntem colle Lyceo
Pan videt hanc, pinuque caput præcinctus acuta
Talia verba refert. Tibi nubere, Nympha, volentis
Votis cede Dei.

ga; e abborrendo ella il suo amore, e fuggendo da esso s' incontrò in un fiume;

*Là dove giunta pregò le sorelle,
 Che volesser salvarla in alcun modo,
 Et s' appreser le piante tenerelle
 Al terren paludoso, e poco sodo,
 Che tutte l' ossa sue si fer cannelle,
 Ch' ogni giuntura sua si fece un nodo,
 Che gran foglie si fer le vesti tosto,
 E tutto il corpo suo tenner nascosto.
 E che correndo Pane, in abbandono
 Pensò tenerla, e sfogar la sua voglia:
 E che prese una canna, donde un tuono
 Flebil' uscia, come d' huom, che si doglia:
 Che mentre ella spirò, rendè quel suono
 Il vento mosso in quella cava spoglia:
 E come Pan da tal dolcezza preso,
 Disse, in van non havrò tal suono inteso.
 E di non pari calami compose
 Con cera aggiunti il flebile istrumento.
 A cui poscia Siringa nome pose
 Dal nome suo, da quel dolce lamento,
 Dovea dir queste con molte altre cose
 Mercurio intorno a questo scambiamiento (9):*

Fra i molti (10), che espongono il senso di questa favola; ne' seguenti termini si esprime Giuseppe Orologi (11): *La Favola di Pan e di Siringa è assai nota, perchè questa voce Pan nella lingua Greca significa il tutto. Si dirà dunque che la natura che è il tutto figurata per Pan, rimane vinta dall' amore quando ama come fa, le cose prodotte da essa; e Siringa amata da Pan sarà quel concerto, e quell' armonia soavissima dei moti delle sfere amata molto da essa natura, come quelli, che sono guidati con tanto ordine, e con tanta maestria*

E

a un

(9) *Metamorf. d' Ovid, rid. da Gio: Andr. dell' Anguillara in ottava rima lib. 1. Scaligeri Poet. lib. 1. cap. 4.*

(10) *Macrob. Saturnal. lib. 1. cap. 22. Phornutus Natura Deor. de Pane. Gyraldus. Deor. Syntag. XV. pag. 434. Natal. Comes Mythol. Cap. 6. Ab. Bannier Mythol. T. 2. liv. 6. Cap. 2. Art. 6.*

(11) *Annotaz. alle Metamorf. d' Ovid. dell' Anguillara lib. 1.*

a un fine determinato porta [Pane] in una mano un bastone, e nell'altra un'istrumento Musicale con sette canne l'istrumento poi figura l'armonia dei Cieli, conosciuta per il moto del Sole. Che significhi poi che Siringa spregiasse l'amore dei Satiri, si può dire, che significa, che la Musica fu sempre poco amata da gli huomini rozzi; e l'istrumento co'l suono del quale addormentò Mercurio gli occhi della ragione, fu l'istesso di Pan, che con la sua dolcezza ci addormenta di maniera, che rimanemo morti, quanto all'alta, e divina consideratione delle maravigliose opere del Creatore; come quelli che andiamo perduti nella diletzione delle cose create.

Pane, oltre la Fistola, fu anche inventore secondo Plinio (12) del Monaulo, o sia Calamaulo (13), istrumento composto di una sola canna. Luciano (14) ci descrive Pane compagno, ministro, e consigliere di Bacco, dichiarato anche Pastore, Musico, Ballerino, Cacciatore, e singolar Guerriero (15), e nel dirigere i Cori delle Baccanti (16), e sonare i Flauti e la Fistola talmente esperto, che tutto pieno di se stesso andava dicendo nulla poterli fare da Bacco senza la sua direzione, e condotta.

A Pa.

(12) C. Plinius Hist. Natur. lib. 7. cap. 56. Fistulam & Monaulum Pan Mercurii [invenit].

(13) Athenaus lib. 4. Deipnosoph. cap. 24. Quod nunc vocatur κλαμαύλης. Monaulon quondam fuisse aperte sic declarat Hedylus in Epigrammatibus. Causabonus in hunc loc. Monaulum & Calamaulum idem esse. Delectampius in eod. κλαμαύλης. Arundinea Tibia. Faciolatus Calep. Monaulos. Tibia singularis, vel simplex, a μόνος, solus, & αὐλος, tibia. Mart. l. 14. Epigr. 64. Sæpe duas inflat, sæpe Monaulon habet.

(14) Lucianus Samosst. Deor. Dial. Panos & Mercurii. Nam & Musicus sum, & fistula cano, admodum pleno spiritu: & Bacchus ille nihil absque me facere quicquam potest: sed & socium & consultatorem fecit me, & duco ipsi chorum. Impero autem & Arcadiæ toti. Nuper verò etiam Atheniensibus auxilium ferens, ita præclare rem gessi in Marathone, ut ceu donum militare quoddam retulerim antrum illud quod est sub arce. Quod si igitur Athenas veneris, cognosces quantum ibi sit nomen Panos. at ego tamen & cum Echo & cum Pyti rem habeo, præterea & cum omnibus Bacchi Mænadibus, atque admodum studiosè ab illis observor.

(15) Virgilius Eclog. X. Natal. Comes Mytholog. lib. 5. cap. 6. de Pane. Anton. Franc. Gorius Muse. Etrusc. Classis 1. T. 2. pag. 147.

(16) Platonis Carmina apud Nat. Comit. loc. cit.

Conticeant Tryadum colles, fontesque perennes,
 Ipsaque conticeant pignora parva gregis:
 Fistula dulce canit quia Panos, labra canoris
 Humida ut illius addita sunt calamis.
 Hunc circa statuere chorum molli pede Nymphæ
 Hydriades, pariter Nymphæ & Hamadryades.

A Pane succedono i Satiri, de' quali i più vecchj, secondo Pausania (17), chiamaronsi Sileni, nome il quale per sentimento di Suida fu dato anche a Bacco, educato dagli stessi Sileni. Fra questi uno fu Custode, e Nutrizio dell'istesso Bacco, come dall'Inno seguente d'Orfeo (18).

*Odimi tu di Bacco allevatore,
E molto venerando Ajo, e Nutricio,
De' Sileni molto ottimo, onorato
Da tutti Iddii, ed uomini mortali
Nelle stagioni appo il Triennio sacre
Casto, veglio, dell'ordine di Bacco,
Pastorale, primiero ordinatore,
Evoè sonante, della veglia amico,
Fanciulleggiando con gli suoi Sileni:
Alle Najadi duce, ed ai Baccanti
Edra portanti; or via all'ordinanza
Tutta divina in un con tutti i Satiri
Con sembante ferino, dando il tuono
Dell'Evoè in onor di Bacco Re,
Colle Baccanti Lenei carmi, gravi,
E perfetti intonando, e divelando
In sante ordinazioni Orgie notturne,
Evoè ripetente, al tirso amico,
E tranquillando ne' drappelli sacri.*

Se crediamo a Euforione riferito da Ateneo (19), anche a questo Sileno viene attribuita l'invenzione della Fistola di più canne composta (20), di cui, come abbiamo veduto,

E 2

fu

(17) Pausanias Attic. Cap. XXIII. . . . maximos enim natu Satyrorum Silenos nuncupant.

(18) Inno d'Orfeo di Sileno Satiro trad. da Antonmaria Salvini.

(19) Athenaus Deipnosoph. lib. 4. cap. 25. Edit. Casaub. Euphorion hexametrorum scriptor libro de poetis lyricis tradit, fistulæ . . . quæ multis est compacta calamis, Silenum [inventorem]: illius autem, quæ cera glutinatur, Marsyam.

(20) Ger. Gio: Vossio rileva una tale diversità d'opinioni, in attribuire a varj l'invenzione della Fistola [de Orig. & Progr. Idolatr. lib. 4. cap. 92.] Quis artificium arundines jungendi repererit, dissentiunt veteres. Sed plures eam Panos putant gloriam: ut Maro Ecl. 11.

Pan primus calamos cerâ conjungere plures
Instituit

Similiter Ecl. VIII. Ovid. 1. Met. Plinius lib. VII. cap. LVI. Fistulam, inquit, & Me-

fu dichiarato inventore Pane. Insieme con Marsia ebbe l'ardire Sileno, come narra Pausania (21), di provocare Apollo, chi fosse più eccellente nel suono della Tibia.

Furono compagni e ministri di Bacco, oltre i due accennati, Pane, e Sileno, tutti gli altri Satiri, Pani, Sileni, le Bacche, Leene, Tie, Mimallone, Najadi, Ninfe, e i Titiri (22), i quali nei Baccanali e nelle Orgie cantavano insieme colle Baccanti l'EVOE battendo i Timpani (23) non solo cogli altri strumenti accennati nel capo antecedente parlando di Bacco, ma ancora con Cembali, Timpani, Siftri, Kombi, Crotali, come rilevasi dalle Pitture d'Ercolano (24), e de' quali a suo luogo daremo notizia particolare.

Dopo i Satiri restaci a parlare ancora delle Sirene, ch'esse pure vengono collocate nell'ordine de' Semidei. Queste

Fur tre gratiosissime Sorelle

Fi.

naulon, reperit Pan Mercurii. Isidorus verò lib. III. Orig. cap. XX. tradit, quosdam hanc laudem tribuere Mercurio, alios Fauno, nonnullos Idi, pastori Siculo. De Mercurio non longè abit à Plinio, qui Pani Mercurii adsignat. Nec Faunus Latinorum alius est à Pane Græcorum: ut ibidem agnoscit Isidorus. Pro Idi verò lubens [quod Antonio Augustino non improbatum] Daphnidi reponam: quando is pastor Siculo fuit, & carmen reperit Bucolicum, ac eo, & fistula alios oblectavit: ut de singulis istorum testis est Diodorus Siculo penè extremo libro IV. bibliothecæ.

(21) Pausanias Corinthiac. cap. XXII. . . placatus Apollo, rediit cum tibicinibus in gratiam, quum ante eos male odisset propter Marsiæ & Sileni, qui deum ipsum provocarent, certamina.

(22) Suidas Historica. Βακχῆ. Bacchæ, Satyri, Panes, Sileni, sunt Bacchi comites. Strabo lib. 10. Geogr. pag. 323. fra i ministri di Bacco numera: Bacchi, Sileni, Satyri, Bacchæ, Lenæ, Thiæ, Mimallones, Najades, Nymphæ, Tityri.

(23) Horatius lib. 2. Ode XVI. vel XIX.

Bacchum in remotibus carmina rupibus
Vidi docentem [credite posteri]

Nimphasque discentes: & aures

Capripedum Satyrorum acutas.

Evoe, recenti mens trepidat metu,

Plenoque Bacchi pectore turbidum

Latatur; Evoe, parce, Liber,

Parce gravi metuende thyrso.

Fas pervicaces est mihi Thyadas,

Vinique fontem, lactis & uberes

Cantare rivos, atque truncis

Lapsa cavis iterare mella.

Ludov. Desprez. in Od. XVIII. lib. 1. v. 9. . . . monet Sithoniis non levis Evius: Ita Bacchus est appellatus, vel à voce Bacchantium *εὐοῖ*: vel potius ex eo quod eum debellatis fortiter gigantibus revertentem Juppiter sic affatus est: *εὐὸν ὄντι*, cuge fili.

(24) Tom. 1. Tav. XV. pag. 82. seg.

*Figlie al fiume Acheloo che si trovano
Cogliendo i fior con molte altre donzelle,
Quando l' eterne tenebre involaro
La figlia di colei, ch' ancor commove
Col pianto, e con parole il cielo, e Giove*

*Fur sì felici, e nobili nel canto,
Ch' avean per tutt' il mondo il grido, e'l vanto. (25)*

Traggono la loro denominazione dalla parola *Sir*, che vuol dir *Cantico*, e quindi poscia da *Siren* che significa *Mostro Canoro* n' è derivata la favola delle Sirene (26). Furono figlie, secondo Iginio (27), del Fiume Acheloo, e della Musa Melpomene, o come altri vogliono di Calliope, o di Terpsicore (28): favoleggiarono i Poeti, che avevano le ali, con la parte superiore del corpo di Donna, e l' inferiore d' Uccello (29), o di Pesce (30). Secondo Palefa-

to

(25) *Anguillara Metam. d' Ovid. trad. lib. 5.*

(26) *Gori Mus. Etrusc. Clas. II. pag. 280.* Sirenum nomen, notum sacris divini Voluminis Scriptoribus, ut notat doctissimus Eochartus [In Hierozoico lib. VI. cap. VIII. pag. 830.], ab Hebraico & Punico idiomate prodit; nam שִׁיר Sir, est cantio, canticum. Inde libro Salomonis titulus שִׁיר וְיִשְׁרָיִם Sir hassirim, est canticum canticorum. Itaque שִׁיר Siren, est canorum monstrum, quale non solum a Poëtis, verum etiam a Sculptoribus, & a Pictoribus fingitur. *Sopra le parole del Cap. XIII. v. 22. d' Isaia: & Sirenes in delubris voluptatis. così commentano sulla scorta di San Girolamo, S. Ambrogio, e S. Basilio il Menochio: Sirenes Chald. Dracones..... idest ut ait S. Hieronymus, dæmones, aut monstra, aut dracones magni, cristati, & volantes: ed il Tirino. Tropologice, Siren est dæmon ad voluptatem illiciens inquit S. Ambrosius & Basilius. Ab. Bannier. Mytholog. T. 4. Liv. 2. Cap. X. p. 386. Ab. Declaustre Diction. de Mytholog. T. 3.*

(27) *Hyginus Fab. CXXI.* Sirenes Acheloi fluminis & Melpomene Musæ filia.

(28) *Gyraldus Syntag. Deor. V.* Sirenes filia dicuntur Terpsicores, seu Melpomenes, & Acheloi. Servius tamen Calliopes ait. *Nat. Comes Mythol. lib. 7. cap. 13.* Has igitur [Sirenes] finxerunt antiqui Acheloi fluminis.... & Terpsichores fuisse filias. *Nicander lib. 3. Mutatorum* Melpomenen Sirenum matrem fuisse scribit, alii Steropen, alii Calliopen. *Ab. Bannier loc. cit. p. 381.* Les uns veulent qu' elles fussent filles du fleuve Acheloiis & de la Nympe Calliope, d' autres prétendent qu' elles sortirent du sang de la playe qu' Herculé fit au Dieu de ce fleuve, en lui arrachant une corne.

(29) *Ab. Bannier eod. loco....* Ovide dit qu' elles accompagnoient Proserpine lorsqu' elle fut enlevée, & que les Dieux leur accorderent des ailes pour aller chercher cette Princesse. *Ovid. Metam. l. V. fab. IX. v. 558.*

Posse super fluctus alarum infittere remis

Optastis: facilesque Deos habuistis, & artus

Vidistis vestros subitis flavescere pennis.

Vossius de Orig. Idololatr. lib. 3. cap. 99. Sirenes præterea in fictitiis Plinio avibus ha-

to (31) però erano meretrici, che col loro canto ingannavano e seducevano i naviganti, stando in certi scogli del Mare (32). Sono varj fra di loro gli Autori nel stabilirne il numero (33); per altro il sentimento più comune ne numerava tre, Leucosia, Ligia, e Partenope. Alcuni, come Ovidio (34) e Omero (35), le descrivono solamente perite nel Canto, ed altri nel suono ancora degli Strumenti (36).
 ria-

habentur. Id miretur quispiam, qui cogitet, vulgo à pictoribus, quia maris monstra credantur, effingi superiori corporis parte virgineâ, inferiori autem piscium. Sed tale quid apud veterum legas neminem. His enim supernè formosæ erant virgines, infernè aves. Unde Ovid. *loc. cit.* v. 552.

. Vobis Acheloides, unde

Pluma, pedesque avium, cùm virginis ora geratis?

Atque hanc etiam sententiam legas apud Ælianum lib. XVII. de Animal. cap. XXIII. item Servium in VI. *Ane.* & Svidam.

(30) *Ab. Bannier loc. cit. pag. 384.* Cependant, pour ne rien dissimuler, je crois que M. Huet s' est trompé, & jamais l' Antiquité n' a regardé les Sirenes comme des poissons: ni Homere, qui les peint seulement sous la figure de femmes voluptueuses; ni Virgile, ni Servius son Commentateur; ni Ovide . . . ni aucun des autres Anciens, que je sçache, n' en a jamais eu cette idée. *Ab. Declaustre Dic. Mythol. T.3. p. 325.* Quelques Auteurs Modernes ont prétendu que les Sirenes avoient la forme de poisson de la ceinture en bas, & que c' étoit d' une Sirene qu' Horace entendoit parler, quand il représente une belle femme dont le corps se termine en poisson: *Definit in piscem mulier formosa superne; Art. Poet. v. 4.* Mais il n' y a aucun Auteur ancien qui nous ait représenté les Sirenes comme femmes poissons.

(31) *Lud. Calius Rhodigin. Lect. Antiq. lib. 30. cap. 34.* Atque inibi Sirenas quoque fuisse meretriculas, idem Auctor [*Palaphatus*] prodit, quæ deceperint navigantes. *Et lib. 14. cap. 14.* Cur enim Gentilium fabulæ narrant, Sirenum cantibus nautas in saxa præcipites actos? Eas *Palaphatus* in libro *Incredibilium* primo non alias fuisse scribit, quàm meretrices, quæ navigantes blandis venenis pellexerint in fraudem.

(32) *Facciolati Calep. Siren.* Primo juxta Pelorum prom. Siciliæ, post in Capreis, insulis maris Tyrrheni, Campaniæ adjacentibus, habitaverunt.

(33) *Gyraldus Histor. Deor. Syntag. V. pag. 171.* Quidam tres commemorant, Parthenopen, Leucosiam, & Ligiam. Alii *Aglaophemem*, *Thelxiepiam*, *Pisinoem*, & *Ligiam*. alii duas tantum, & sine nomine, ut *Eustathius* notat. alii quatuor: nec qui quinque scripserint desuere.

(34) *Ovid. de Arte amandi lib. 3. v. 311.*

Monstra maris Sirenes erant: quæ voce canora,
 Quamlibet admittas detinere rates.

(35) *Homerus Odiss. lib. XII.*

(36) *Vossius de Orig. Idol. lib. 3. c. 99.* Et si autem variè eas interpretentur antiqui: maximè tamen verisimile est, fuisse psaltrias corpore quæstum facientes; quæ transeuntis allicere, allectos detinere, dententos & animo corrumpere, & pecuniis ac honesto nomine exuere solerent. Avium fabulosarum à *Plinio* memoratas adde etiam *Harpyas*, quas sic describit *Maro* III. *Æn.*

Virginei volucrum vultus, foedissima ventris
 Proluvies, unæque manus, & pallida semper
 Ora fame.

riano anche i monumenti nella qualità, e nel numero degli Strumenti. Appresso del Gori se ne vedono tre, l'uno posto nel frontispicio del Museo Etrusco, nel quale la Sirena di mezzo tiene la Fistola composta di sette canne, l'altra col plettro suona la Lira, e la terza il Monaulo, o sia una sola Tibia (37). Quanto agli altri due Monumenti, nel primo una delle tre Sirene canta, e le altre due suonano l'una la Fistola, l'altra il Flauto; nel secondo l'una canta, e l'altre due suonano la Fistola. Nei Monumenti appresso del Gronovio, e del P. Montfaucon vedesi qualche divario, poichè una delle Sirene suona, in luogo d'un Flauto, due Flauti (38). In tutti i riferiti Monumenti vedonsi le tre Sirene, che tentano di sedurre Ulisse col loro Canto e Suono, ma egli, secondo che ce lo descrive Omero (39), avvisato da Circe, cercò di sfuggire le loro insidie, per la qual cosa si precipitarono in Mare.

A Si-

(37) *Ant. Francisc. Gorius Muse. Etrusc. T. 2. Class. 2. pag. 279.* Etrusca Urna, quae in fronte horum librorum proposita est, extat Florentiae in Museo Marchionum Niccolinorum, quae quidem omnium est elegantissima, ac minus iniuria temporum labefactata. Quae vero proponitur num. 1. in hac Tab. CXLVII. Volaterris conspicitur in Aedibus Nobilissimi Equitis Ludovici Maffei; altera vero prolata num. 11. Florentiae apud Nobiles Bonnarrotios adservatur.... pag. 280. Primum igitur in his monumentis omnium vetustissimis observandum est, Tuscos nostros tres tantum proposuisse Sirenes, longe pulcherrimas feminas: & quidem omni cultu & venustate corporis instructas, ornatasque in auribus, armillis, torquibus & peplo, quod e capite earum pendet, virginea tunica & palla amictas: quibus nec crura, nec pedes gallinaceos adsignarunt, uti apud Graecos & Romanos in Sculpturis factum videmus.

(38) *Gronovius Thesaur. Graec. Antiq. T. 2. Tab. 7.* Multis quidem forsitan saeculis ante jam in saxo suo degebant Sirenes, utpote vel aequales Musis, quibuscum certavisse cantu leguntur, vel ex earum aliqua [Melpomenen plurimi, sed alii Terpsichoren tradunt, nonnulli Calliopen] natae ut proxime ad eas accedant, etiam Higino eas ad Proserpinæ raptum referente. Quidquid de his etiam Argonautae jactare voluerunt, omnino quem venerari debemus ob eas palam cognitae, Ulisses est, qui solus potuit earum cantus audire, ita ut non ad desinendum illuc appelleret, sed praeter veheretur, & quum postremus omnium cantantes eas audivisset [quippe post quem assidue conticuerunt non amplius viventes] simul doctrinam earum per populos ferre, simul faciem earum magno rerum suarum praconi Homero informare. Quod ut aliis etiam fieret, & nostro proposito in primis faverem, ipsas tres [in hunc enim numerum conveniunt omnes, etsi variantes nomina] egregie prorsus ex monumento veteri Romano in gaza Musei Puteani exhibitae nuper & vulgatas huc applicui, quo & numerus ipse constaret, & apparerent pluma pedesque avium, cum gererent tamen virgiris ora, ac pariter tibus [sic enim loquitur Servius; non tibia, ut video temere ex illo plusquam semel citari, etsi ita unam insient in nummo] cithara, voce modulantes concordiam suam. *P. Montfaucon Antiq. expliq. T. 1. P. 2. Cap. 9.*

(39) *Homerus Odiss. lib. XII.*

..... A Sirene

Primieramente giugnerai, che tutti
Uomini incantan capitati a loro.
Chi sconigliatamente accosterassi,
E la voce udirà delle Sirene,
A lui non donna, e non fanciulli figli;
A casa ritornando, attorno stanno,
Nè godon: ma lusingano con canto
Sonoro le Sirene in prato assise;
E molto è intorno d' ossa alta catasta
D' uomini putrefatti, e intorno scemansi
Le pelli. Or passa avanti a tutta voga (40).

Vogliono, che, a persuasione di Giunone, le Sirene col lor Canto provocassero le Muse. Queste le vinsero, e trasser loro le penne delle ali, e con esse si coronarono il capo (41).



Canon

Homer.
Hodys.



De-

(40) Traduzione di Antonmaria Salvini lib. XII. Odiss. d' Omero.

(41) Pausanias Boetica lib. 9. cap. 34. pag. 778. Acheloi enim filias [Sirenes] narrant Junonis suasu in cantus certamen Musas provocare ausas: victis Musas pin- nas ex alis convellisse, deque illis coronas sibi fecisse.



Degli Eroi.

C A P. I V.

Prima d' inoltrarci, fa d' uopo riflettere, che ne' primi tempi appresso gli antichi Greci non vi era cosa più frequente fra i Pastori e le Pastorelle pascenti il loro gregge, che di ricrearsi, ed esprimere i loro vicendevoli amori col canto di rozze canzoni, accompagnate dal suono d' un rustico Zufolo, e d' una stridente Fistola (1).

F

Dur-

(1) *Tibullus lib. 2. Eleg. 1. v. 51.*

Agricola assiduo primum fatiatus aratro
 Cantavit certo rustica verba pede.
 Et fatur arenti primum est modulatus avenâ
 Carmen, ut ornatos diceret ante Deos.
 Agricola & minio suffusus, Bacche, rubenti
 Primus inexperta duxit ab arte choros:
 Huic datur à pleno memorabile munus ovili
 Dux pecoris hircus: duxerat hircus oves.

Philippus Silvius in hunc loc. Agrestes nempe cantilenas, aut aliquod carmen inconditum. Saltationem a pastoribus & rusticis initium duxisse pluribus probat Scaliger in sua Poëtica. Cantum quoque fuisse à pastoribus ait Lucretius imitatione concentus avium.

. Dunque prostrati
 Non lungi al dolce mormorar d' un Rio
 Tra molli erbe e i Pastorelli all' ombra
 Di salvatiche piante, il proprio corpo
 Tenean co' l poco in allegrezza e in festa:
 Massime allor che la stagion ridente
 Dell' Anno il prato cospergea di fiori:
 Allora in uso eran gli scherzi, allora
 Le facete parole, allora il dolce
 Sganasciarsi di risa, allor festante
 L' amorosa lascivia incoronava
 Le spalle e il capo con ghirlande inteste
 Di fior novelli e di novelle frondi,
 Incitando a ballar quel Popol rozzo
 Goffamente e senz' arte, ed a ferire
 Con dolci salti alla gran madre il dorso;
 Onde nascer solean dolci cachinni:
 Perchè allor viepiù nuove ed ammirande
 Eran tai cose, e quindi avean del sonno
 Il dovuto conforto i vigilantì,
 Variando e piegando in molti modi
 Le voci e il canto, e con adunco labbro
 Scorrendo sopra i calami (2)

Nel progresso de' tempi le genti più colte, e fra queste
 singolarmente i Poeti, o cantavano con la sola voce, o cogli
 strumenti i misterj della loro Religione, o le imprese degli
 Eroi, come rilevasi da Omero in più luoghi, e da Virgilio
 riportati dal mentovato Vossio (3). Di fatto gli Ebrei, i
 Greci, i Latini, ed altri chiamavano il Poeta col nome di
 Can-

(2) Lucrezio lib. 5. tradotto da Aless. Marchetti pag. mihi 327.

(3) Vossius de Art. Poet. Natu. cap. 13. §. 7. Antiquissimi illi Musici religionis, ac naturæ mysteria, heroumque gesta, ac similia, poetis condiebant numeris; eaque ipsimet, vel assa canebant voce, vel organis sociabant; quod Homerus pluribus ostendit locis: & apud Virgilium, uti antea quoque dictum. Jopas canit cithara

. Errantem Lunam, solisque labores,

Arcturum, pluviasque Hyadas

Hinc est, quod Musica pro Poëtica accipiatur apud Comicum, cum ait [Prolog. Heaut.] Repente ad Studium hunc se applicasse Musicum, & [Prolog. Phorm.]

. In medio omnibus.

Palman esse positam, qui artem tractant Musicam.

Cantore (4) per una certa somiglianza , e connessione , come osserva Aristotele (5) , che scorgefi nei Ritmi , e Melodie pel regolamento degli umani affetti , e al dire di Fab. Quintiliano ebbero in tanta stima la Musica , che giudicarono i Musici , Poeti e Sapiienti , asserendo Timagene essere antichissimo fra gli studj , anche più serj , quello della Musica , come ne fanno piena testimonianza i più antichi , e celebri Poeti , che avevano per costume nei conviti reali di cantare colla Cetra le lodi degli Dei , e degli Eroi (6).

Nel riferire pertanto quello , che intorno alla Musica degli Eroi abbiamo ritrovato , non rechi maraviglia , se molti fra questi , che universalmente sono creduti semplici Poeti , siano considerati come Musici (7) ancora , perchè , come abbiamo veduto di sopra era una stessa cosa il Musico ed il Poeta . Premessa questa notizia , tratteremo ora degli Eroi che hanno rapporto alla Musica , e in questo Capo parleremo degli Argonauti , de' Tebani , e de' Trojani per continuar poscia nel susseguente degli altri .

F 2

Eroi

(4) *Idem loc. cit. cap. 2. §. 6.* Unde Hebræis poëta dicitur מְשֹׁרֵר , meschorer , id est cantor , ac poema שִׁיר , Schir , hoc est , canticum : nempe à שִׁיר , Schur , quod est canere . Similiter Græcis ἀπὸ πῆ ἀείδειν , canere , est αἰδὸς ὄς , Poeta , & ἀοιδὴ , Carmen . Poëtæ etiam Latini canere se dicunt : Musæque iis Camenæ , quæ prius Casmenæ , & Carmenæ ; ut monitum Varroni [Lib. 6. de L. L.] : nempe ab antiquo casno , pro cano : unde & casmen , quod postea carmen .

(5) *Aristot. lib. 8. Politic. cap. 5.* Sunt autem in rhythmis & melodiis similitudines maxime penes veras naturas iræ & mansuetudinis ac fortitudinis & temperantiæ , & contrariorum his , & aliorum omnium quæ ad mores pertinent . . . Musica vero ex his est , quæ sunt jucunda secundum naturam . Et videtur cognatio quædam esse nobis cum harmoniis & rhythmis , quapropter multi sapientum dixere , alii idem animam esse harmoniam , alii vero habere harmoniam .

(6) *Fab. Quintilianus Inst. Orator. lib. 1. cap. x.* Nam quis ignorat , Musicen [ut de hac primum loquar] tantum jam illis antiquis temporibus non studii modo , verum etiam venerationis habuisse , ut iidem Musici , & vates & sapientes judicarentur ? . . . & Timagenes auctor est , omnium in literis studiorum antiquissimam Musicen extitisse : & testimonio sunt clarissimi poëtæ , apud quos inter regalia convivia laudes heroum ac Deorum ad citharam canebantur .

(7) *Cicero de Orat. lib. 3. Num. 95.* Nam hæc duo musici qui erant quondam iidem poëtæ , machinati ad voluptatem sunt , versum atque cantum : ut & verborum numero , & vocum modo , delectatione vincerent auream satietatem .

Eroi Argonauti.

TRa i giovani Principi, che fra gli Argonauti furono spediti alla tanto famosa impresa del vello d'oro (8), ebbero Orfeo figlio di Apollo, e di Calliope secondo Asclepiade (9), o di Oeagro celebre Suonator di Cetra, e di Calliope secondo Igino (10), il quale ci racconta, che essendo stata collocata fra gli Astri la Lira formata d'una Testuggine, fu consegnata ad Orfeo, come studiosissimo di tale strumento, e secondo il sentimento di molti, discepolo di Lino (11). Alla Lira, che prima era di sette corde, ne aggiunse Orfeo altre due. Diodoro di Sicilia (12) asserisce, che Orfeo nell'Erudizione, Melodia, ed Arte poetica si rese a memoria d'Uomini superiore a tutti (13). Compose un
Poe-

(8) *Ab. Banier. Mytholog. T. 7. liv. III. cap. X. pag. 143.* Orphée est un nom des plus fameux, comme des plus anciens dans la Poësie & dans la Musique des Grecs. Sa réputation étoit florissante dès le temps de l'expédition des Argonautes, e *più avanti dice il cit. Autore pag. 141.* D'ailleurs on trouve son nom dans toutes les Listes de ceux qui ont parlé des Argonautes, &c.

(9) *Il Giraldo [de Poet. Hist. Dial. 2. pag. 53.] dopo di averci accennati varj, che col nome di Orfeo vengono dagli Antichi descritti, soggiunge pag. 53.* Fuit verò Orpheus Apollinis & Calliopes, id quod Asclepiades comprobat: alii verò Polyhymniæ dixerunt.

(10) *Hyginus Poet. Astron. lib. 2.* Lyra autem inter astra constituta est, hac, uti Eratostenes ait, de causa, quòd initio à Mercurio facta de testudine, Orpheo est tradita, qui Calliopes & Oeagri filius fuit, ejus rei maximè studiosus.

(11) *Svidas Histor.* Orpheus ex Libethris, Thraciæ urbe sub Pieria, filius Oeagri & Calliopes.... Ajunt etiam discipulum eum fuisse Lini, & vixisse ætates novem: alii dicunt undecim. *Gyraldus loc. cit.* Hunc [Orpheum] ipsum Lini discipulum prodidere.... *pag. 52.* Eam vero Orpheus novichordem primus instituit, cum antea septichordis fuisset a Mercurio constituta. *Igino però loc. cit. dice:* Apollo Lyra accepta dicitur Orphea docuisse.

(12) *Diodorus Siculus. Biblioth. Hist. lib. 4. pag. mihi 232.* Quoniam verò in Orphei mentionem incidimus, pauca de illo referre, non alienum esse arbitramur. Is Oeagri filius, & patria Thrax fuit; eruditione ac melodiæ, artisque poeticæ scientia omnes post hominum memoriam antecellens. Poema enim mirificum & concinnitate modorum excellens composuit. Et usque aded gloria ejus excrevit, ut modulatissimis carminum sonis feras & arbores delinire putaretur.... in Ægyptum profectus multa insuper didicit, ita ut inter Græcos omnes.... tum poematum & melodiarum artificio, præstantissimus haberetur.... uxoris amore stimulus ad inferos, miro quodam ausu penetravit. Ubi Persephonen suavitate cantus illectam permovit, ut desiderio ejus morem gerens, conjugem nuper defunctam ab inferis reducendam concederet. *Vide Hyginum Fab. 251.*

(13) *Albricus de Deorum Imaginib. de Orph.* Orpheus vir fuit magnus ingenio, & eloquio persurgens, eruditissimus philosophiæ, & artium disciplinæ: qui homines

Poema mirabile, ed eccellente per la dolcezza dei Modi. Giunse a tal segno la sua gloria, che con la delicatezza del suono e col canto della sua Poesia

Trovossi Orfeo tirare a se d'intorno

La fera, il sasso, il fonte, il cerro, e'l pino (14).

Portossi in Egitto, ove apprese molte cognizioni, talchè fra tutti i Greci fu stimato eccellente sì nella Poesia, che nella Melodia, aggiungendo Igino, che nei Giuochi o Gare musicali restò vincitore Orfeo nel suono della Cetra (15). Acceso di desiderio di riavere Euridice sua moglie, discese arditamente nell'inferno, e lodando la stirpe degli Dei (16), ottenne con la dolcezza del Canto e del Suono da Persefone, o sia Proserpina di ricondur seco la moglie (17). Nel lodare gli Dei, avendo Orfeo trascurato il Dio Libero, o sia Bacco, gli spedì le Baccanti, che lo sbranarono in pezzi (18), o come vogliono altri, privo della sua Euridice, dispreggiando le Baccanti, fu da esse barbaramente fatto morire (19), come si raccoglie dalla seguente descrizione:

Poi-

irrationabiliter viventes, ex feris & immanibus fecit mites & mansuetos, & moribus composuit. Unde & bestias quasque, volucres, fluvios, saxa & arbores, citharæ sono dicitur movisse. qui & Eurydicem nympham eodem mulcens sono, in coniugem habuit: quam à serpente percussam & occisam, descendens ad inferos, citharæ sono dulcissimo Plutone placato, dicitur redemisse. *Fulgentius Mythologic. lib. 3. Orpheus. Vedasi singolarmente Palefato de Fab. Narrat. lib. 1. de Orpheo, che spiega il senso di questa favola.*

(14) *Ovidius Metamorph. lib. XI. Fab. 1. traduz. di Gio: Andr. dell' Anguillara. Horat. de Arte Poet. v. 391.*

Sylvestres homines facer interpretque Deorum
Cœdibus, & victu fœdo deterruit Orpheus,
Dicitus ab hoc lenire tigres, rabidosque leones.

Christoph. Landinus in hunc loc. Ostendit Orphei & Amphionis exemplo quantum utilitatis ad humanam societatem conservandam quandoque attulerint poetæ boni.

(15) *Hyginus Fab. 273. Qui primi ludos fecerunt.... Orpheus Oeagri filius cithara vicit.*

(16) *Idem Poet. Astron. lib. 2. in verbo Lyra. Itaque existimatur suo artificio feras etiam [Orpheus] ad se audiendi causa allicuisse, qui querens uxoris Eurydices mortem, ad inferos descendisse existimatur, & ibi deorum progeniem suo carmine laudasse.*

(17) *Virgil. Æneid. lib. 6. v. 119.*

Si potuit Manes arcessere conjugis Orpheus,
Threicia fretus cithara fidibusque canoris.

(18) *Hyginus loc. cit. præter Liberum patrem: hunc enim oblivione ductus prætermisit.... dicitur ei Liber bacchas objecisse, quæ corpus ejus decerperent interfecti. Vide Lambert. Hortensium Ennarat: in lib. 6. Æneid. Virgil.*

(19) *Ovidius Metamorph. lib. XI. Fab. 1.*

*Poi che la Donna sua tanto gradita
 Ha persa Orfeo, più d'altra non gli cale,
 Et sol ne i boschi col suon dolce invita
 Ad udirlo ogni pianta, ogni animale.
 Tal nuova in Tracia han le Baccanti udita,
 Et ogniuna di lor l'incauto assale
 Sì, che tosto han con pietre, et haste attorte
 Il Poeta divin condotto a morte (20).*

Virgilio dopo d'aver narrato che Orfeo, era ne' campi elisj insieme con altri:

*Parte in musiche, in feste, in balli, in suoni
 Se ne van diportando, ed han con essi
 Il Tracio Orfeo, ch' in lungo abito, e sacro,
 Or con le dita, ed or col plectro eburno
 Sette nervi diversi insieme uniti
 Tragge del muto legno umani accenti (21).*

poco dopo fa menzione d'un altro Eroe Argonauta, che è il Poeta Museo, cui antepone come osservano gli Espositori, ad Omero (22),

*. Museo tra loro,
 Che dagli omeri in su gli altri avanzava.*

Questi, per non confonderlo con altri Poeti dello stesso nome (23), secondo Servio fu figlio della Luna, o secondo altri di

(20) *M. Gabriel. Symeoni. Vita & Metamorf. d' Ovid. fig. pag. 148.*

(21) *Virgil. Æneid. Lib. 6. v. 667. secondo la traduz. di Annibal Caro.*

(22) *Nascimb. Nascimbenii in loc. cit. Virgil. Quia primus omnium [Musæus], teste Diogene, Deorum genealogiam versibus perscripsit: jure igitur merito inter poetas ille primus interrogari debebat, qui poetarum primus extiterat. P. Jo: Ludov. de la Cerda in eund. loc. Vis Lector aliud Musæi elogium, ut ne mireris, prætermissum Homerum, illum substitutum? Certè à præstantia hujus vatis credi possunt dicta Musæa loca Musis sacra, non fortasse à Musis, quod vulgus credit. Movet me Pausaniæ auctoritas, qui lib. 1. celeberrimum Atticum Musæum, & ad cujus imaginem reliqua omnia dicta, ad hunc virum refert, non ad Musas: ait enim: Demetrius præsidio, & munitionibus eum locum firmavit, quem Musæum appellant. Servio in questo luogo nota: Humeris extantem suspicit altis &c. Quasi Philosophum, ac si diceret Platonem. Alludit enim Poeta. Nam Plato ab humerorum dictus est latitudine. Athleta enim fuit: qui post omnium victoriam se philosophiæ dedit.*

(23) *Svidas Histor. Musæus. Vossius de Poëtis Græcis cap. IX. Musæum, qui amores Leandri, & Herûs, conscripsit, Cæsar Scaliger [at quantus vir!] in suis de re Poëtica libris Homero præmisit, quia hunc putaret esse illum, cujus a Virgilio fit mentio in sexto sui magni operis. Sed nihil manifestius, quàm hunc vixisse sub Augustis, & quidem post quartum sæculum.*

di Orfeo, di cui fu discepolo, e al quale dedicò il di lui primo Poema (24). Filostrato ce lo descrive eccellente compositore di Canti sopra gli Oracoli (25); e Cassiodoro (26) commentando il suddetto passo di Virgilio soggiunge, che Museo colla Lira di sette, o sia di nove corde (27), essendo la stessa di cui si serviva Orfeo, rallegrava per li campi elisj le anime felici. In fine giunto alla vecchiaja, secondo Pausania (28), fu seppellito in un Colle, ove era solito cantare accompagnati dalla Cetra i suoi Poemi.

Dubita però il Vossio, se Orfeo, Museo, insieme con Lino, di cui in appresso faremo menzione, siano mai stati; e più tosto pensa, esser questi nomi ideali dedotti dalla lingua Fenicia, della quale si servì Cadmo, e per alcun tempo i posterì (29). Così pure sostengono gli eruditi, che i Poemi agli Autori suddetti attribuiti, non siano da loro composti, ma bensì da altri molto ad essi posteriori (30).

Eroi

(24) *Servius in loc. eund. Virgil.* Musæus ante omnes Theologus fuit ipse post Orpheum: & sunt variæ de hoc opinionones. Nam eum alii Lunæ filium, alii Orphei volunt, cujus eum constat fuisse discipulum. Nam ad ipsum primum carmen scripsit, quod appellatur Cratera.

(25) *Philostratus Heroi. in Protefil. apud Jo: Meurs. Biblioth. Attica lib. 4.* Orpheum vero in multis, quæ ad theologiam, superavit; Musæum vero in cantilenis Oraculorum.

(26) *Cassiodorus Variar. lib. 2. Epist. 40.* Musæum etiam, & artis Orphei filium & Naturæ, Maronis præpotens lingua concelebrat, dicens apud Inferos in summa beatitudine constitutum, quod per Elysios campos felices animas septem chordarum pulsibus amœnabat: significans summo præmio perfrui, cui disciplinæ hujus contigerit suavitatibus epulari.

(27) *Vedi quanto sopra al num. (10) si è detto d' Orfeo.*

(28) *Pausanias Attic. cap. 26.* Est autem intra vetus pomœrium, è regione arcis, collis, in quo Musæum vatem canere solitum, atque ibidem senectute consumtum, humatum ferunt.

(29) *Vossius de Art. Poet. Nat. cap. XIII. §. 3.* Puto enim, triumviros istos Poëtes, Orphæa, Musæum, Linum, non fuisse: sed esse nomina ab antiqua Phœnicum lingua, qua usi Cadmus, & aliquandiu posterì. Sanè λινος carmen, sive canticum, ac precipuè lugubre: ut ex Athenæo, Eustatio, Svida constat. Nomen, ut puto, non quia Linum eo deplorarent, quod Grammaticum est commentum; sed ab Hebræo לילין, helin, murmurare, und הלונא telounah, querela, murmuratio. Ut Linus nomen poëtæ sit lugubria canentis. *vedasi quanto sopra ciò si è detto cap. XI. pag. 79. del Primo Tomo.* Musæus absque dubio à Musa, sive Μωσα, quod à מוסר mosar, ars, disciplina; ut paullò ante dicebamus. Orpheus itidem à Scientia nomen habuerit. a Orfeo.

(30) *Idem loc. cit.*

Eroi Tebani.

SI rendettero celebri fra i Tebani i due gemelli Zeto e Anfione, i quali secondo Omero (31), e il Poeta citato da Pausania (32) nacquero di Giove e d' Antiope:

*Che primiere gittar le fondamenta
Di Tebe dalle sette porte; e quella
Torriaro, che non potean storrata
Abitar l' ampia Tebe, ancorchè forte (33).*

Secondo però Diofane e Tzetze nacquero di Teboonte (34), o come vogliono altri di Mercurio (35). Per comando d' Apollo i due fratelli cinsero di Mura Tebe (36), e furono tanto eccellenti nel suono della Cetra, che molti, e singolarmente Esiodo (37), seguito da Orazio (38), scrissero essere state fabbricate le suddette mura per virtù e forza del suono della loro Cetra, spontaneamente disponendosi da se
le

(31) *Homerus Odyssea lib. XI. ex Vers. Jo: Spondani.*

Post hanc Antiopem vidi Afopi filiam,
Quæ certè & Jovis gloriabatur in ulnis dormiisse,
Et habuit duos filios Amphionemque Zethumque.

(32) *Corinth. cap. 6.* Qua de re versus hosce fecit Agis Amphiptolemi filius:

Antiope peperit Zethum, atque Amphiona dium,
Afopo celeri currenti vortice nata:
Juppiter hos genuitque simul regnator Epopeus.

(33) *Homerus loc. cit. secondo la traduz. del Salvini pag. mibi 171.*

(34) *Apud Nat. Comit. Mytolog. lib. 8. cap. 15.* Diophanes libro primo Ponticarum historiarum, ubi scripsit de Antiope matre Æetæ, Amphionem & Zetum non Jovis, sed Theoboontis filios fuisse inquit, quod etiam testatur Zezes histor. 13. chil. primæ.

(35) *Gyraldus de Poet. Hist. Dial. 2. pag. 52.* Sed nos in præsentia Græcorum de Amphione sententiam sequimur, qui eum & Zetum Jovis & Antiopes filios prodiderunt: licet alii non Jovis, sed Mercurii filium scripserint, à quo & lyram primus acceperit.

(36) *Hyginus Fab. IX.* Amphion & Zetus Jovis & Antiopes Nyctei filii, jussu Apollinis Thebas muro circumcinxerunt.

(37) *Palephatus de Fab. Narrat. lib. 1. de Zetho.* Cum plerique alii, tum maximè Hesiodus tradit, quòd Thebana mœnia Zethus & Amphion citharæ sono struxerunt. Existimant verò quidam illis ipsis citharizantibus lapides sponte sua mœnia inscendere solitos fuisse. *Propertius lib. 3. Eleg. 2.*

Saxa Cithæronis Thebas agitata per artem
Sponte suâ in muri membra coisse ferunt.

(38) *Horatius de Arte Poetica v. 394.*

Dictus & Amphion Thebanæ conditor arcis
Saxa movere sono testudinis, & prece blanda
Ducere, quo vellet

le pietre l'una sopra dell'altra (39). Palefato però esponendo il senso metaforico di questa favola dice, che essendo Zeto e Anfione perfetti Citaredi, a quelli che bramavano d'ascoltare il suono, in vece d'argento, di cui in que' tempi gli Uomini erano affatto privi, chiesero per mercede, che fosser fabbricate le mura di Tebe (40). Spiega pur anche Macrobio (41), che essendo gli Uomini rozzi, e barbari, perciò, allettati dal suono della Cetra, umani e mansueti si resero.

Dionisio Lambino ci descrive questi due Fratelli fra di loro di professione, e di naturale affatto contrarj. Anfione musico, e filosofo, e Zeto per lo contrario Pastore, e delle Muse, e della Filosofia nemicissimo (42). Il primo gentile, piacevole, e manierofo, e l'altro ruvido, aspro, e disumano. E Ateneo vuole Anfione celebre, e glorioso per la

G

pe.

(39) *Solinus cap. 13. apud Ludov. Desprez. in Art. Poet. Horat. loc. cit.* Non quod lyrâ saxa duxerit, sed quod suaviter affatus homines rupium accolas, & incultis moribus rudes ad obsequii civilis pellexerit disciplinam.

(40) *Palephatus loc. cit.* Revera tamen hoc ita res habet. Citharædi Zetus & Amphion perfecti erant, artemque suam mercede invitati ostendebant: argentum autem illis temporibus homines cum minimè haberent, jubebant Amphion & Zethus, quod si quis eos citharizantes audire vellet, pro præmio ad murum construendum accedens in eo se se exerceret: neque enim lapides ibi citharæ sonum audituri stabant, nec sine ratione aliqua homines etiam dicere consueverant, lyræ beneficio Thebanum murum constructum fuisse.

(41) *Macrobius in Somn. Scip. lib. 2. cap. 3.* Hinc æstimo & Orphei vel Amphionis fabulam, quorum alter animalia ratione carentia, alter saxa quoque trahere cantibus referebantur, fuisse principium: quia primi forte gentes vel sine rationis cultu barbaras vel saxi instar nullo affectu mobiles ad sensum voluptatis canendo traxerunt. ita denique omnis habitus animæ cantibus gubernatur, ut & ad bellum progressui & item receptui canatur, cantu & excitante & rursus sedante virtutem &c. *diversamente però pensarono gli Egizj, come esprime Ludov. Calio Rhodigino Lett. Antiq. lib. 21. cap. 22.* Fuisse verò Ægyptii putant magicæ peritum Amphiona: Propterea petras illi in Thebarum mœnibus susstruendis visas obtemperare, sicuti Orphea ratione eadem feræ obediverunt.

(42) *Horatius Epist. 18. lib. 1. v. 41.*

Gratia sic fratrum geminorum Amphionis atque
Zeti dissolvit: donec suspecta severo
Conticuit Lyra. fraternis cessisse putatur
Moribus Amphion.

Dionis. Lambinus in hunc locum. Zetus & Amphion gemini fratres, ingenio, & instituta ratione vitæ, & studio, multum inter se dissimiles fuisse dicuntur. hic enim fuit philosophus, idemque musicus: ille pastor à Musis, & philosophia alienissimus: hic comis, suavis, commodus: ille agrestis, severus, insuavis, & inhumanus, qua ex dissimilitudine factum est, ut amicitia, caritasque illa fraterna facilè inter eos dissolveretur.

perizia della Musica, e Zeto guerriero, e della Musica affatto ignorante (43).

E ritornando ad Anfione, leggesi in Plutarco (44), che *Eraclide in quel libro, dove egli raccolse le cose alla Musica pertinenti, dice, che inventore della citara, e del cantar in citara (45), fuisse Anfione figliuolo di Giove, & d' Antiope, così ammaestrato dal padre.* Epimenide però (46), Pausania (47), ed Orazio (48) dicono, che Anfione fosse discepolo nella Cetra di Mercurio; e di più aggiunge il citato Pausania (49) che Mirone Bizanzio scrittore di Poemi eroici, e di Elegie asserisce, che Anfione fu il primo che a Mercurio dedicasse un' Altare, per cui n' ebbe poi da lui in dono la Lira. In fine essendo molto raro ricever con animo moderato tanto le cose averse, che le favorevoli, perciò invanitosi Anfione, e renduto altiero per l' eccellenza della sua arte, proruppe in contumelie contra la Dea Latona, rinfacciandole che niun beneficio recasse agli Uomini, e contra i di lei Figli, tacciandoli di rozzi, ed ignoranti a paragone di lui; che nel suono della Cetra arrivò perfino a riputarsi superiore all' istesso Apollo. Onde poi per la sua superbia insieme coi di lui Figli fu dalla Dea castigato con un'

(43) *Athenaus Deipnosoph. lib. 8. cap. X. pag. 351.* Zethum citharistam de musica differentem, de arte illa loqui maximè dedecere inquit, nomen à Musis alienissimum sibi quia delegisset, quòd Zethum se, non Amphionem voluisset appellari. *Dalecampius in hunc loc.* Amphion musices gloria fuit clarissimus: Zethus verò ejus frater bellicosus quidem, sed Musicæ penitus rudis.

(44) *Plutarco della Musica trad. in volg. da Marc' Ant. Gandini pag. mibi 137.*

(45) *Plinius Hist. Natur. lib. 7. cap. 56.* Cithara..... cum cantu Amphionem (cecinit).

(46) *Epimenides Corcyraeus apud Natal. Comitem Mythol. lib. 8. cap. 15.* Amphionem scripsit tractandis lyræ fidibus Mercurio usum fuisse magistro.

(47) *Pausanias Boeot. cap. 5.* At enim qui carmina in Europam fecit, is memoriam prodidit, Amphionem Mercurio magistro fidibus didicisse, cantu vero saxa & feras duxisse.

(48) *Horatius lib. 3. Ode 8.*

Mercuri (nam te docilis Magistro
Movit Amphion lapides canendo)

(49) *Pausan. loc. cit.* At Myron Byzantius heroici carminis & elegorum scriptor, Amphionem tradit primum omnium Mercurio aram dedicasse, & idcirco lyram ab eo accepisse. Ajunt etiam apud inferos Amphionem ob eas contumelias plecti, quibus Latonam & ejus filios affecit. Ac de ejus quidem poena in ea poesi mentio est, cui Minyas nomen: est vero communi argumento de Amphione & Thamiri Thrace conscripta.

un' orrida peste, che tutti fece miseramente perire (50). Ovidio però (51), e Giovenale (52) non già ad Anfione, ma alla di lui moglie Niobe attribuiscono la colpa della perdita dei figli, ammazzati per comando dell' irata, e provocata Latona da Apollo coll' arco e le frecce, per la qual cosa Anfione si diede disperatamente da se la morte.

Archemoro, detto anche Ofelte, o Ofite, figlio di Lico Re di Nemea, e di Euridice, fu consegnato ad Ipsifile figlia di Toante, acciocchè lo allattasse, con un avvertimento, che ella non lo deponesse mai in terra, fin a tanto che egli non fosse in istato di camminare da se. In occasione che i sette condottieri, Adrasto, Polinice, Tideo, Anfiaereo, Capaneo, Ippomedonte, e Partenopeo (53) si portarono per la prima guerra all' assedio della Città di Tebe, passando per Nemea, s' incontrarono in Ipsifile, a cui chiesero che loro accennasse un fonte, onde potessero dissetarsi; essa temendo di posarlo in terra lo depose su d' un alto Apio vicino al fonte, dove condusse i sette Condottieri, e nel mentre che loro porgeva l' acqua, il Serpente custode del

G 2

fon-

(50) *Nat. Comes Mytholog. lib. 3. ca. XV.* At quoniam felicitatem æquo animo perferre non minus difficile est, quam adversos fortunæ eventus, idcirco effectum est, ut nimium gloriaretur Amphion ob artis præstantiam, & in Latonam, ejusque filios contumelias coniecerit: quòd Dea nulla re hominibus præstaret, atque ejus filii rudes habendi sint & imperiti, si secum conferantur, cum ipse multo sit peritior Apolline. Dicunt his contumeliis iratas Deas pestilentiam in domum Amphionis excitasse, qua ipse cum tota familia deletus est.

(51) *Ovidius Metamorph. lib. 6. v. 272.*

Nam pater Amphion, ferro per pectus adacto
Finierat moriens pariter cum luce dolorem.
Heu! Quantum hæc Niobe, Niobe distabat illa!
Quæ modo Latois populum summoerat aris,
Et mediam tulerat gressus resupina per urbem
Invidiosa suis: At nunc miseranda vel hosti,
Corporibus gelidis incumbit, & ordine nullo
Oscula dispensat natos suprema per omnes.

(52) *Juvenalis Satyra VI. v. 171.*

Parce precor, Pæan, & tu depone sagittas:
Nil pueri faciunt; ipsam configite matrem:
Amphion clamat. Sed Pæan contrahit arcum.
Extulit ergo gregem natorum, ipsumque parentem,
Dum sibi nobilior Latonæ gente videtur,
Atque eadem Scrofa Niobe foecundior albâ.

(53) *Hyginus Fab. LXXIV. Ab Bannier Mytholog. Liv. IV. Cap. 2. T. 7. pag. 196.*

fonte l'uccise (54). I sette Condottieri, o Capitani per placare l'ira del Re Lico, e consolare l'afflitta nutrice, istituirono i Giuochi Nemei in memoria del Regio infante, i quali ogni cinque anni celebravansi, e secondo alcuni ogni tre, accompagnati dal Canto e dal Suono, e davasi per premio ai vincitori una corona d'Apio verde (55). In questi Giuochi restarono vincitori Euneo, e Deifilo figli di Giasone e di Ipsifile (56). Ancora riferisce per sentimento di Pausania l'Ab. Bannier, *che assistendo Filopemene ai Giuochi Nemeeni, ove dei Giuocatori di Citara disputarono il premio della Musica, Pilade di Megalopoli, uno dei più abili in quest'arte, che aveva già riportato il premio nei Giuochi Pitici, si pose a cantare un Cantico di Timoteo di Mileto, intitolato le Porte, e che comincia per questo verso: Eroe che rende ai Greci l'amabil libertà; così tutto il Mondo gettò gli occhi sopra Filopemene, e tutti si crederono che niente più convenisse*

(54) *Hyginus Fab. LXXIII. Hypsipyle. Septem ductores, qui Thebas oppugnatum ibant, devenerunt in Nemeam, ubi Hypsipyle Thoantis filia in servitute puerum Archemorum, sive Ophiten Lyci regis filium, nutriebat. Cui responsum erat, ne in terra puerum deponeret, antequam posset ambulare: ergo ductores septem, qui Thebas ibant aquam quærentes, devenerunt ad Hypsipylum: eamque rogaverunt, ut eis aquam demonstraret. Illa timens puerum in terram deponere, apium altissimum erat ad fontem, in quo puerum deposuit, quæ dum aquam eis tradit, draco fontis custos puerum exedit. At draconem Adrastus & cæteri occiderunt, & Lycum pro Hypsipyle deprecati sunt, ludosque puero funebres instituerunt, qui quinto quoque anno fiunt, in quibus victores apiaciam coronam accipiunt.*

(55) *Ab. Bannier Mythol. Liv. 7. cap. 7. p. 138. T. 8. Ces Jeux, au reste, quoique renouvelés à des temps marqués, c'est-à-dire, ou tous les trois ans, suivant quelques Auteurs, ou plutôt tous les cinq ans, tenoient beaucoup des Jeux funébres. C'est ainsi qu'en ont pensé Stace (Syl. l. 5.)*

Illic & Siculi superassem dona sepulchri,

Et Nemees Lucum, & Pelopis solemnia primi

Et Artemidore: la couronne qu'on donne à Némée, dit ce dernier, (L. 79.) est du nombre de celles qu'on destine aux combats funébres, appellées *ἀγῶνας ἐπιταφίους* de ceux qui étoient morts dans quelque combat... pag. 140. La récompense des Vainqueurs aux Jeux Néméens étoit une couronne d'Ache verte, en mémoire de l'aventure du jeune Archemore que sa Nourrice avoit mis sur quelques brins de cette plante, lorsqu'elle l'abandonna pour conduire les Chefs de l'armée Argienne; & leur célébration servoit d'époque aux Argiens, & aux habitans de cette partie de l'Arcadie, qui étoit voisine de la forêt de Némée.

(56) *Hyginus Fab. CCLXXIII. Nono loco facti sunt (Ludi) in Nemea Archemoro Lyci & Eurydices filio, quos fecerunt septem Duces, qui Thebas ibant oppugnatum. in quibus ludis postea vicerunt cursu Eunæus & Deiphylus Jasonis & Hypsipyles filii. his quoque ludis Pythaulæ, qui Pythia cantaverunt, septem habuit palliatos: qui voce cantaverunt, unde postea appellatus est Choraules.*

nisse a questo grand' Uomo (57). Pausania accenna anche il luogo, ove fu seppellito il Padre del bambino Archemoro (58).

Eroi Trojani, ed altri.

DA Priamo e da Ecuba nacque Alessandro detto comunemente Paride (59), di cui cantò Omero, che

*Guidava de' Trojani la battaglia
Alessandro divino nel sembiante,
Ch' avea su gli omer pelle di pantera,
Ed archi curvi, e spada; ma vibrando
Due aste, di ferro ben armate
Tutti sfidava de' Greci i migliori,
Che pugnasser con lui in fiera pugna (60).*

Egli si rese celebre nel suono della Lira accompagnata dal Canto, ma essendo, come osserva Plutarco, troppo inclinato ai piaceri, perciò il suo Canto e suono furono molli ed effeminati (61). Quindi essendo stato ordinato da Giove a Mercurio, che deputasse Paride per giudicare a quale delle tre Dee, Giunone, Pallade, e Venere dovesse toccare il pomo d'oro, egli giudicò a favore di Venere, perchè più bella delle altre due, lasciando le ricchezze, ed il regno di tutta la terra esibitogli da Giunone, e tutta la perfezione e la sapienza offertagli da Minerva (62). Onde non è meraviglia.

(57) *Ab. Bannier loc. cit. pag. 139.*

(58) *Pausanias Corinth. cap. XV.* Est ibidem [in Nemea] Opheltæ sepulchrum lapidea maceria incinctum: intra cuius ambitum aræ sunt: est etiam è cespite tumulus Lycurgi, Opheltæ patris.

(59) *Hyginus Fab. CCLXX.* Alexander Paris Priami filius & Hecubæ.

(60) *Omero Iliade lib. 3. pag. 54. trad. da Anton Mar. Salvini.*

(61) *Plutarchus de Fort. & Virt. Alex. Orat. I. . . .* nam Paris omnium mollem ac muliebrem cantum edidit amatoris cantilenis.

(62) *Hyginus Fab. LXXXII.* Jovis, cum Thetis Peleo naberet, ad epulum dicitur omnes Deos convocasse, excepta Eride, idest discordia, quæ cum postea supervenisset, nec admitteretur ad epulum, ab Jenua misit in medium malum * dicit quæ esset formosissima attolleret. Juno, Venus, Minerva formam sibi vendicare coeperunt, inter quas magna discordia orta. Jovis * imperat Mercurio, ut deducat eas in Ida monte ad Alexandrum Paridem, eumque jubeat judicare. Cui Juno, si secundum se judicasset, pollicita est in omnibus terris eum regnaturum, divitem [divitiis fortasse] præter ceteros præstaturum. Minerva, si inde victrix discederet, formosissimum inter mortales futurum, & omni artificio [omnium artificiosissimum] scium. Venus autem Helenam Tyndarei filiam formosissimam omnium mulierum se in coniugium dare promisit. Paris donum posterius prioribus anteposuit, Veneremque pulcherrimam esse judicavit.

viglia, se Alessandro Magno, tutto anelante alla gloria, dispregiò la Lira di Paride, perchè come avverte Ateneo (63) il giudizio di Paride ideato fu dagli Antichi, per paragonare la virtù col piacere sensuale, e quindi condannare Paride al solo piacere inclinato, e commendare Achille seguace della virtù.

Nato Achille da Peleo, e da Teti, fu consegnato a Chirone, come riferisce Tolomeo Efestione (64).

E 'l gran Chirone, il qual nutrì Achille (65), lo instruì anche nel suono della Cetra (66), come vedesi da una delle Pitture scoperte in Ercolano (67), la qual Cetra descritta ci viene di singolare e prezioso lavoro da Omero parlando di Achille:

*Giunser de' Mirmidóni a i padiglioni,
Ed alle navi, e trovar lui, che l' alma
Sollevava con cetora sonora,
Bella, ben fatta, e intorno eravi giogo
Fatto d' argento: questa ei per se prese
Delle spoglie, allorchè d' Eezione
La cittade distrusse; or ei con questa
L' alma ne sollevava, e sì cantava
Degli uomini le chiare altere gesta (68).*

Questo già noto valoroso Capitano de' Greci, non solo nel suono delle Cetra, ma anche nella Poesia, e nel restante della

(63) *Athenaus Deipnosoph. lib. 12. cap. 1. ex vers. Delecampii* Ego verò sic aio, Paridis iudicium veluti comparationem quandam virtutis cum voluptate priscos olim commentos fuisse. Nam quia Venerem, idest, voluptatem ille anteposuit, omnia conturbata sunt.

(64) *Ptolemaus Hephaestion Histor. lib. 6. apud Photium Biblioth. N. CXC.* Thetin sex numero liberos è Peleo susceptos latenti igne sustulisse, tandemque Achillem esse aggressam.... & apud Chironem collocasse..... Chironis quoque præceptor Achilles nominatus.

(65) *Dante Inferno Can. XII.*

(66) *Ælianus Var. Histor. lib. XIV. cap. XXIII.* Etenim quum [Achilles] esset musicus, ex spoliis citharam cepit præ aliis rebus. *Ovidius de Arte amandi lib. 1. v. 17.*

*Æacide Chiron ego sum præceptor Amoris,
Sævus uterque puer: natus uterque Deâ.*

Daniel Crispinus in hunc loc. Chiron perfecit Achillem puerum citharâ, atque emolivit dulci arte animos ejus fervidos. Non tutti convengono nell' educazione di Achille, vedasi perciò *Bayle Diction. nell' Artic. Achille.*

(67) *Antich. di Ercolano T. 1. pag. 39. Tav. VIII. pag. 43.*

(68) *Iliade trad. di Antonmaria Salvini lib. 9.*

della Musica, si rese celebre, come ce lo attestano Filostrato e Plutarco (69). Riferisce Igino, che avendo Agamennone rapita ad Achille la sua amata Briseide, tutto sdegnato ritirossi dal combattimento, e sotto la sua tenda col suono della Cetra procurò di calmare e rasserenare l'animo suo agitato (70). Fu tenuta in tanta stima la descritta Cetra di Achille, che al riferire di Plutarco (71), Alessandro Magno, passato l'Hellesponto in Asia, mentre che egli andava pensoso presso Troja recandosi per la memoria i gesti di quelli Heroi antichi, venne un del paese, offerendoli, quando a lui piacesse, di darli la lira di Paride al quale egli: io non ho bisogno, disse, di cotesta lira, perche io ho la lira di Achille, con la quale egli si ricreava. Questa cantava le lodi de' valorosi Cavalieri, quella di Paride, co' suoi molli, & effeminati concerti amorose canzoni (72). Girando Achille le mura di Troja, dopo d'aver data sepoltura al corpo morto di Ettore, gloriavasi di aver egli solo espugnata la Città suddetta, per lo che sdegnato Apollo, fingendosi Alessandro Paride, ferì con una saetta il tallone di Achille, che solo del suo corpo dicono fosse capace di ferita mortale, e l'uccise (73).

De-

(69) *Philostratus apud Laur. Crassum. Istor. de' Poeti Greci pag. 6.* Hic autem [Achilles] nullo labore & harmonias edidicit, & ad Lyram cecinit. Canebat autem antiquos coetaneos Hyacinthum, ac Narcissum, & si quid Adonidis. Cum autem de Hyla, atque Abdero ephebis recentes adhuc essent luctus: quorum alter ad fontem profectus evanuit, alterum Diomedis equæ discerpserunt, absque lachrymis hæc minime canebat. Audivi autem & illa, ipsum quidem Musicem, ac Poeticam vim petentem, Calliope sacra facere: Deam vero dormienti adstitisse: & O Puer [dixisse] Musicæ quidem, ac Poëtæ ces do tibi quod satis sit, ut & suaviores reddas epulas, & dolores, ac solitudines sopias. Postea quam vero mihi que, & Palladi videtur, ut strenuus sis Bellator, atque in Castris acer, Parcæque ita jubent, tu quidem in illis te exerce, & illa dilige. Poeta autem postea erit, quem ad res abs te getas carne celebrandas exhortabor. Hæc ipsi de Homero prædicta sunt. *Plutarchus de Musica*: Canebat egregia facta Virorum, ac Semideorum.

(70) *Hyginus Fab. CVI.* Agamemnon Briseidam, Brisæ sacerdotis filiam, ex Mœsia captivam, propter formæ dignitatem, quam Achilles ceperat, ab Achille abduxit, eo tempore, quo Chryseida Chrysi Sacerdoti Apollinis Zminti (*Smynthei*) reddidit, quam ob iram Achilles in prælium non prodibat, sed cithara in tabernaculo se exercebat.

(71) *Plutarchus de Fortit. vel virt. Alex. Orat. I.*

(72) *Traduz. di Giovanni Tarcagnola pag. 31.*

(73) *Hyginus Fab. CVII.* Hectore sepulto, cum Achilles circa mœnia Trojanorum vagaretur, ac diceret se solum Trojam expugnasse: Apollo iratus, Alexandrum Parisin se simulans, talum, quem mortalem habuisse dicitur, sagitta percussit, & occidit.

Descriveci Omero il pianto delle Muse nella morte di Achille (74).

*Beato di Pelèo figlio, agl' Iddii
Simile Achille, che moristi in Troja*

*Le Muse nove tutte, rispondendosi
Con voce bella, feano il pianto; quivi
Niuno senza lagrime veduto
Avresti degli Argivi: sì commossi
Sotto gli aveva la canora Musa.*

L'istesso Omero, come nota Valerio Massimo (75) non per altro pone alcuna volta ad Achille la Lira in mano, se non per mostrare, che qualche volta ricreava quella robusta destra, che nello esercitio della guerra tanto affaticava, non già, come fece Paride, che colla sua Lira rese sempre più l'animo suo molle ed effeminato (76), cantando con essa Lira Inno da esso composto in lode della Dea Venere (77).

Chiuderà il presente Capo l'altro Eroe Trojano.

*Di Giove allievo
Espugnatore di Cittadi Ulisse (78).*

Que-

(74) *Odissea trad. da Antonmaria Salvini lib. 24. pag. 369. 370. T. 2.*

(75) *Valerio Massimo trad. da Giorgio Dati Fiorent. lib. 8. cap. 8.*

(76) *Ang. Mar. Riccius Dissert. Homer. Dissert. XXIII. T. 2. pag. 38. . . . Quare praestabit animadvertere quam diverse senserit Vates (Homerus) de Achillis cithara, ac de Paridis. Facit enim Hectorem exprobrantem Paridi timiditatem in bello, dicentemque, si cum Menelao bello decernat, non illi citharam, aut dona Veneris profutura (Iliad. l. 3.)*

Οὐκ ἂν τοι χραίσμῃ κίθαρις, τὰ τε δῶρ ἀφροδίτης.

Non citharæ cantus, Veneris non dona iuvabunt.

Quis autem his duobus de Achille, & Paride locis inter se collatis, perspicue non videat, Homerum magni fecisse Achillis citharam, habuisse vero contemptui citharam Paridis?

(77) *Gyraldus de Poet. Hist. T. 2. Dial. 9. pag. 322. Vetusissimum quoque hymnum Parin Priami filium scripsisse legimus, quem Ceston veteres vocavere, in quo Veneris laudes complexus erat, eamque Palladi ac Junoni prætulit: ex quo quidem hymno poetis est causa præstita fingendi quæ de Paridis iudicio, & Veneris cestro traduntur. Ang. Mar. Riccius loc. cit. Homerus ergo in pretio habuit Achillis citharam, non Paridis, quia Paris ea fuerat usus ad modulandas turpes cantilenas, quibus aures femellarum & effeminatorum iuvenum demulceret, quod Horatius elegantissime expressit his verbis (Lib. I. Od. 5.)*

Nequicquam Veneris præsidio ferox

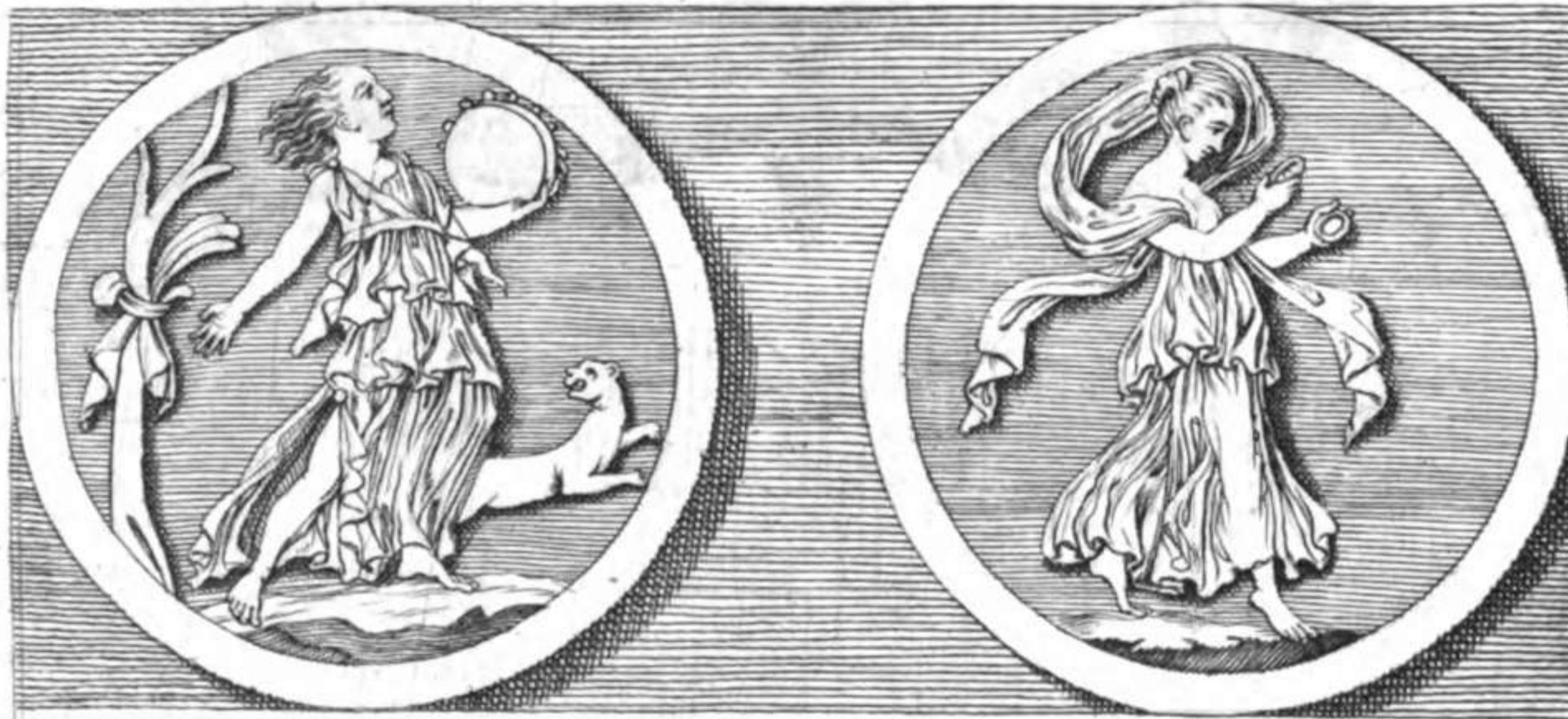
Pectus caesariem, grataque feminis

Imbelli cithara carmina divides.

Ubi poeta imbellem citharam Paridis appellavit, ut ab Achillis bellicosa distingueret.

(78) *Odissea lib. 8. T. 2. pag. 110. traduz. di Antonmaria Salvini.*

Questi fu Re d'Itaca, e di Dulichio figlio di Laerte, e d'Anticlea figlia d'Autolico. Si sa che Ulisse fu un Principe eloquente, fino, astuto, e artificioso, e che contribuì di molto coi suoi artifizj alla presa di Troja (79), e basta leggere l'Odissea d'Omero per esser informato de' suoi fatti eroici. Afferisce Tolomeo Efestione, che Ulisse combattè con la Tibia Tirrenia, e restò vincitore. Cantò ancora il Poema di Demodoco dell'eccidio di Troja (80).



Caron 4. vocib. et 8. voc. si placet. Qui deprimat se, altissimo fit altior.



H

Eroi

(79) *Ab. Bannier. Mytholog. T. 7. Liv. 6. Cap. 5. pag. 365.* Ulisse, Roi de deux petites Isles de la mer Jonienne, Ithaque, & Dulichie, étoit fils de Laerte & d'Anticlie fille d'Autolycus..... On sçait qu' Ulyffe étoit un Prince éloquent, fin, rusé & artificieux, & qu' il contribua bien autant par ses artifices à la prise de Troye.

(80) *Ptolemai Hephaestionis Histor. lib. 7. cod. 190. apud Photii Biblioth.* Ulisses in Tyrrenia tibia certavit, ac vicit. Cecinit autem Demodoci poëma de Trojæ excidio.



Eroi della Storia favolosa.

CAP. V.

A Ti farà il primo, di cui fra gli Eroi della Storia favolosa nel presente Capo faremo menzione. Ma siccome egli è quasi impossibile, come accenna l' Ab. Bannier (1) parlando di Ati, di trovare dell' uniformità sopra Istorie tanto antiche, essendo la Storia di questo Eroe secondo Arnobio frammischiata con molte falsità (2), così non esporrò se non quanto spetta alla Musica, rimettendo il lettore pel restante a quanto trovasi presso gli Autori tanto fra di loro varj nel descrivere la vita, e le azioni di questo Eroe (3).

La Dea Cibele, detta anche Ope, Rea, Vesta, buona Dea, Madre degli Dei, Dindimena, Idea, e Berecintia (4) amò ardentemente il pastorello Ati, bellissimo giovine di Frigia

(1) Ab. Bannier. Mytholog. T. 4. lib. 3. cap. 3. pag. 415.

(2) Arnobius Advers. Gentes lib. 5. circa fin.

(3) Vossius de Orig. & Progr. Idololatr. lib. 1. cap. XX. Historia Cybeles & Atidos non uno à veteribus modo narratur.

(4) Gyraldus Hist. Deor. Syntag. IV. per totum.

gia (5), e perciò, come dimostra il Vossio, trovavene unita insieme con quella di Cibele la storia e il culto (6), che fu accompagnato col canto, e col suono di varj strumenti, de' quali dilettoffi la Dea, e singolarmente dei Cembali (7) come dimostrano varj Scrittori e Poeti (8), tra i quali Omero, che in un Inno a Cibele così si esprime (9).

*Alla madre di tuttiquanti i Dei,
E degli uomini tutti, Musa, fammi
L' Inno, canora, del gran Giove figlia.
Cui de' cròtali, e timpani il rumore,
Ed insieme il tremor de' flauti piacque,
E l' ulular de' lupi, e de' lioni
Antri selvosi, e rimbombanti monti.
Così, e tu salve, ed ogni Dea al canto:*

così pure Lucrezio (10)

*Dalle palme percossi in suon terribile
Tuonan timpani tesi e cavi cembali,
E con rauco cantar corni minacciano,*

H 2

E la

(5) *Lactantius de falsa Relig. cap. XVII.*

Deum mater & amavit formosum adolescentem,

Ovid. Metamorph. lib. X. Fab. 2. v. 104.

Grata Deum matri: siquidem Cybelejus Attis.

Johan. Farnabius in hunc loc. Puer a Cybele amatus. Fulgentius Mytholog. lib. 3. de Berecynthia, & Ati. Berecynthia enim mater Deorum Attin puerum formosissimum amasse dicitur Ab. Declaustre Diction. de Mytholog. Atys. Ily a des Auteurs qui disent qu' Atys étoit un jeune Berger de Phrygie, dont Cybèle déjà vieille devint amoureuse.

(6) *Vossius loc. cit. In Phrygia Cybele, & cum ea Attis, colebatur. Unde Servius in VII. Æn. Virbius est numen conjunctum Dianæ, ut matri Deum Attis, Minervæ Erichthonius, Veneri Adonis.*

(7) *Pitture antiche d' Ercolano Tav. XXIX. T. 2. pag. 175. num. 2. L' invenzione di questo istrumento dagl' Indiani si attribuiva a Bacco, che l' usò il primo in guerra, come riferisce Diodoro II. 38. All' incontro da' Frigii si attribuiva a Cibele, che l' adoperò pel divertimento, e pe' balli, al dir dello stesso Diodoro III. 58. Forse potrebbe dirsi, che Bacco inventò il tamburo e timballo, e Cibele il cembalo o tamburello..... se spesso si vede ne' monumenti antichi Cibele col cembalo in mano, spessissimo anche s' incontra questo istrumento tralle mani delle Baccanti: e comunemente il cembalo in mano a donna altro non dinota che una ministra di Bacco, qualora non abbia altro particolar simbolo, che alla dea soltanto convenga.*

(8) *Vide apud Vossium loc. cit. Natal. de Comitibus Mytholog. lib. I. cap. I. & lib. IX. cap. V. Gyraldum loc. cit. Mich. Ang. Causeum Museum Rom. Sect. II. Tab. XLIX. pag. 101.*

(9) *Inno sopra la madre degli Dei trad. da Antonmaria Salvini. T. 2. pag. 463.*

(10) *Lucrezio trad. da Aless. Marchetti lib. 2. pag. mibi 89.*

E la concava Tibia in frigio numero

Tuona e le menti altrui risveglia e stimola:

Ai descritti strumenti aggiunge Catullo la Tromba (11). Afferisce Macrobio, che sotto il nome di Ati intendasi il Sole, e che fosse ornato con una Fistola, ed una Verga (12), come vedesi da una Statua riportata dal Causeo (13). Vogliono alcuni, che Ati fosse uno de' Sacerdoti di Cibele, chiamati Galli (14), e che con essi celebrasse il culto alla Dea, il qual culto dicono essere consimile alle quì sopra descritte Orgie di Bacco (15). Altri vogliono che il giovine Ati, per aver avuto commercio con Cibele, conosciuta gravida dal Re suo Padre, fosse da esso fatto morire, e quindi per placar l'irata Dea i di lei Sacerdoti con gli stessi riti onorarono l'amato Ati (16). Altri in fine vogliono, che mal volentieri soffrendo Giove l'eccedente amore che la Dea portava ad Ati, occultamente da un Cinghiale lo fece sbranare (17),
e la

(11) *Catullus de Beroecynthia & Aty. v. 8.*

Niveis citata cepit manibus leve tympanum;
Tympanum, tubam, Cybele, tua, mater, initia.

(12) *Saturnal. lib. 1. cap. XXI.*

(13) *Causeus loc. cit.*

(14) *S. Augustinus lib. VI. de Civit. Dei, cap. VII.* Sacra sunt matris deum, ubi Atys, pulcher adolescens ab ea dilectus & muliebri zelo abscissus, etiam hominum abscisorum, quos Gallos vocant, infelicitate deploratur. *Ab. Bannier cap. 3. liv. 3. T. IV. pag. 415.* Le jeune Atys étant Prêtre de Cybele, ne garda pas la chasteté qu'il lui avoit vouée, & qu'il s'en punit lui-même de la manière la plus cruelle.

(15) *Catullus de Beroecynthia, & Aty. v. 19.*

..... Simul ite, sequimini
Phrygiam ad domum, Cybeles Phrygia ad nemora Deæ.
Ubi cymbalum sonat vox, ubi tympana reboant.
Tibicen ubi canit Phryx curvo grave calamo,
Ubi capita Mænades vi jaciunt hederigeræ.
Ubi sacra Sancta acutis ululatibus agitant.

Ab. Bannier Mytholog. cap. XII. loc. cit. pag. 262.

(16) *Vossius de Orig. & Progr. Idololatr. lib. I. cap. XX. Nat. de Comitibus lib. 2. cap. I. Mytholog.*

(17) *Natal. Comes loc. cit.* Huius ambitionis præclarum habeo testimonium Attæ cædem, qui cum Phrygius pastor esset, & inter pascendum Matris Deorum laudes cantaret, & ab illa mirificè amari, idcirco diceretur, id Juppiter ægrè ferens palam quidem occidere ob matris reverentiam devitavit; at aprum per dolum illi dictus est in fabulis immisisse, à quo Attes fuit dilaniatus, ut ait Nicandri interpres, quod est in Alexipharmacis;

ἰχί τε Πείης

λοβρίνης θαλαμαίτε, καὶ ἐργαστήριον Ἀττίω

..... Hic Rheæ ubi sunt

Lobrina thalamique, Attæque ergastula prisca

Quæ

e la Dea poi in un Pino lo facesse trasformare (18).

Corebo fu il primo, che alla Cetra per l'avanti composta di sole quattro corde, aggiunse la quinta. Afferisce Boezio (19), che fu figlio Corebo di Ati, non già dell'Ati poc' anzi da noi mentovato, ma di un altro Ati nato di Ercole, e di Onfale, e che fu Re di Lidia, e padre ancora di Lido, che diede il nome alla Lidia (20).

Dopo Corebo esporremo quanto trovasi descritto di

Mida, a cui prima il buon poeta Orfeo

Co' l Sacerdote Eumolpo havea mostrato

Le cerimonie sante di Lico (21).

Nacque Mida di Gordio (22), e di Cibele (23), e fu Re di Frigia, che nelle ricchezze superò gli altri Re (24).

Pli-

Quonquam Hermesianax elegorum scriptor Atten Calai Phrygis filium ad suscipiendam sobolem inutilem factum ab ipsa Dea scripsit, qui cum adolevisset, magnæ matris ceremonias in Lydia monstravit, quare tanto in honore fuisse apud Deam dicitur, ut, Jupiter illud graviter ferens, immanem aprum in segetes Lydorum immiserit, a quo & alii Lydorum complures, & ipse Attes fuerit interemptus.

(18) Ovidius *Metamorph. lib. x. Fab. 2. v. 104.*

Grata Deum matri: siquidem Cybelejus Attis

Exiit hac hominem, truncoque induruit illo.

Farnabius in hunc loc. Puer à Cybele amatus, qui cum in Sagaritide nympha peccasset, in furorem versus se castravit, mox à Dea in pinum versus est. De quo post ceteros Mythologos legatur Gyraldus Syntag. 4. & Catulli Galliambicum, & Arnobius 5. lib. & Diodorus Siculus l. b. 4.

(19) Boetius *de Musica lib. 1. cap. 20.* Quintam vero cordam post Chorebus Athis filius qui fuit Lydorum Rex.

(20) Herodotus *Clio lib. 1. cap. 7.* oriundi a Lydo Athys filio, a quo totus is populus cognominatus est Lydius. *Conrad. Gesnerius Onomastic. dopo d' aver parlato d' altri due Ati soggiunge: & Tyrrenum, à quo Tyrreni appellati sunt. M. Rollin Storia Antica &c. trad. dal Franc. T. 2. cap. 4. pag. 100.* Erodoto [*loc. cit.*] appella Atiadi, cioè discendenti di Ati, i primi Re che regnarono presso i Lidj. Dice che traevano la loro origine da Lido figliuolo di Ati, e che Lido diede il nome a questi Popoli per lo innanzi detti Meonj.

(21) Ovidius *Metamorph. lib. XI. Fab. 2. v. 93.*

Ad regem duxere Midam, cui Thracius Orpheus

Orgia tradiderat cum Cecropio Eumolpo.

Anguillara Metamorf. trad. lib. XI.

(22) *Natal. Comes. Mytholog. lib. IX. cap. XV.* Fuit autem Midas Phrygiæ Rex Gordiæ filius, qui omnium Regum suæ tempestatis fuit ditissimus. *Pausanias Attic. cap. 4. pag. mibi 12.* Eam urbem (*Ancyram*) Midas Gordii filius condiderat.

(23) *Hyginus Fab. CXCI.* Midas rex Mygdonius, filius Matris Deæ. *et fab. CCLXXIII.* Cybeles filius.

(24) *Natal. Comes loc. cit.* Atque tot de Mida fabulosè fuerunt ab antiquis

me-

Plinio lo dichiara inventore della *Tibia obliqua*, e dei *Modi* o *Tuoni Frigii* (25). Essendo nata gara tra *Apollo* e *Marsia*, o *sia Pane*, come fu già dimostrato parlando d' *Apollo* (26), chi di loro fosse più eccellente nel suono della *Fistola*, *Tmolo* decise a favore di *Apollo*, e *Mida* a favore di *Marsia*, o di *Pane*, per la qual cosa sdegnato *Apollo* contra di *Mida* per l'ingiusta sentenza data a favore di *Marsia* (27), e per la sua avarizia e ignoranza, al riferire d' *Ovidio* (28), mutò gli orecchi di *Mida*, e di umani li convertì in orecchi d' *asino*, come descrive *Gabriel Simeoni* co' seguenti versi (29).

*Rade volte adivien che un ricco avaro
Acquisti honor di qualche bella impresa.
Pan certo nel sonar fistole raro,
Per sorte vien con Febo a gran contesa.
Mida, à cui l'or turbò il giuditio chiaro,
Del Sol l'arte & la Lyra hà vilipesa,
Onde il Dio vuol che con le indotte labbia
D'un' asin (qual hà il cuor) gl' orecchi ancho abbia.*

Leggesi appresso *Francesco Patrizi* (30): che a *Mida Re di Frigia* fosse insegnato di *Musica* e di *Poesia*, e d'altre scienze da *Orfeo*, e che sendo mortagli la madre, compose un poema lamentevole, ed il cantò nel suo mortorio. E con esso volle haverla deificata, & a quel poema, che *Treno* dall' autor suo *Lino* era prima stato chiamato, pose nome *Elego*. Il perchè

memoriæ prodita. Ego sanè crediderim avarissimum, & opulentissimum omnium suæ tempestatis fuisse Midam, qui ut multas pecunias cumularet, cibus etiam parcissimè frueretur, omniaque propè necessaria victui venderet, & in aurum converteret.

(25) *Plinius Lib. VII. cap. 56. . . . obliquam tibiam Midas in Phrygia [invenit].*

(26) *Cap. 2. pag. 21.*

(27) *Hyginus loc. cit. . . . eo tempore quo Apollo cum Marsya vel Pane fistula certavit, quod cum Tmolus victoriam Apollini daret, Midas dixit Marsyæ potius dandam, tunc Apollo indignatus, Midæ dixit: Quale cor in judicando habuisti, tales & auriculas habebis, quibus auditis effecit, ut asininas haberet aures. Fulgentius Mytholog. lib. 3. de Apol. & Marsya Midam regem judicem deligunt: quem Apollo, cum non rectè judicasset, asininis auribus depravavit.*

(28) *Metamorph. Lib. XI. Fab. IV. v. 180.*

Induiturque aures lente gradientis aselli.

(29) *La Vita & Metamorf. d' Ovidio figur. & abbrev. in forma d' Epigr. 139. pag. 151.*

(30) *Poet. Deca Histor. lib. 1. pag. 22.*

chè da indi per lo'nnanzi indifferentemente e Treni, ed Elegi le così fatte poesie furono nominate. Ritrovafi anche un Epigramma fatto a Mida nella Vita d' Omero scritta da Erodotò, e nella Vita di Cleobolo da Diogene Laerzio (31).

Jagnide padre e maestro di Marsia, per testimonio di Alessandro riferito da Plutarco (32), fu il primo, che sonò la Tibia, o sia Flauto. Secondo però Apuleio (33), vivendo Jagnide nei tempi, in cui il suono di tale strumento era ancora molto semplice e rozzo, talchè non udivasi, al dire di Virgilio (34), che un suono stridolo, perciò accrebbe Jagnide i fori nella Tibia, e rendette il di lei suono più delicato, e più capace di muovere gli affetti (35); egli fu il primo che

(31) Herodot. in vita Homeri, appresso Lorenzo Crasso. *Istor. de' Poeti Greci*. p. 347.

Ænea sum Virgo, Midæ quæ incumbo Sepulchro:
Dum fuit unda levis, sublimis nascitur arbor,
Dum Sol exoriens, & splendida Luna relucet,
Dum fluvii labuntur, inundant lictora fluctus,
Hic constanter ago, lachrymansque in marmore tincto
Fixa, Midam moneo tumulatum hic, chare Viator.

Diogene Laerzio nella Vita di Cleobolo porta anche lo stesso Epigramma, e da Cleobolo fatto, secondo l' altrui opinione: Midæ quoque Mausoleo inscriptum Epigramma ab eo factum, non desunt qui sentiant.

(32) Plutarchus de Musica. Alexander in collectaneis de Phrygia..... & Hyagnidem primum tibia cecinisse. *Chron. Marmor. Insul. Paros, vel Arundellianor. Eporb.* 10. p. 163. Hyagnis Phryx tibus primus invenit in Celœnis urbe Phrygiæ, & harmoniam dictam juxta Phrygium modum primus tibus cecinit, & alios nomos magnæ Matris, Dionysii, Panis, & illum deorum patriorum & Heroum anni MCCXLII.

(33) Apulejus Floridor. lib. I. Hyagnis fuit, ut fando accepimus, Marsyæ tibi-
cinis pater & magister, rudibus adhuc Musicæ sæculis, solus ante alios cantus canere: nondum quidem tam flexanimo sono, nec tam pluriformi modo, nec tam multiformi tibiâ. quippe adhuc ars ista repertu nova commodum oriebatur. Nec quidquam omnium est quod possit in primordio sui perfici: sed in omnibus ferme ante est spei rudimentum, quam rei experimentum. Prorsus igitur ante Hyagnium nihil aliud plerique callebant, quam Virgilianus upilio seu subsequa. [*Eleg. 3. v. 27.*] Stridentem miterum stipulâ disperdere carmen. Quod si quis videbatur paulò largius in arte promovisse; ei quoque tamen mos fuit unâ tibiâ, velut unâ tubâ, personare. Primus Hyagnis in canendo manus discapedinavit: primus duas tibus uno spiritu animavit: primus lævis & dextris foraminibus, acuto tinnitu, gravi bombo concentum musicam miscuit.

(34) P. Ludov. de la Cerda in loc. cit. Virgil. Notat Germ. Virgilium alludere ad stridulos quosdam calamos quod Arist. dicit esse puerorum, & esse τετραπηνήρους: terebratos, atque in superiore ora pelliculæ ambitu obturatos obductoique. Nam videtur pator traducere musam alterius ut ridiculam, & puerilem.

(35) Julian. Floridus in Apul. loc. cit. Flexanimus sonus est qui animos flectere valet ad hos vel illos affectus, prout cantori, vel tibi-
cini visum fuerit.

che nell'istesso tempo diede fiato a due Tibie (36), perciò venne con l'arte ad aggiungere varietà e perfezione al suono di tale strumento. Dicesi anche, che fu il primo, che ridusse e unì la Musica alle Lodi degli Dei solite a celebrarsi dai Greci nelle loro solennità (37). Aristosseno, riferito da Ateneo (38), attribuisce a Jagnide l'invenzione di certe Canzoni frigie, chiamate *Ceon*, e *Babys*, e Boezio dice che egli aggiungeffe la sesta corda alla Lira (39).

Da questo Jagnide nacque, come abbiamo con l'autorità di Apuleio dimostrato, Marsia celebre Poeta e Suonatore di Flauti chiamato anche Massen, o Masses (40), Sileno, o Satiro (41). Iginò però vuole che egli fosse figlio di Oeagro (42) e che, come asseriscono alcuni, egli non fosse che solo discepolo di Jagnide (43). Secondo Tzetze fu Marsia
Fri-

(36) *Idem loc. cit.* An in plura ejusdem tibiæ foramina ambarum manuum digitos distribuit? an verò manus duabus tibiis applicuit simul, dextræ nempe & sinistræ, quas, ut mox ait, uno spiritu animaret? hoc verisimilius, quod si ita fiebat, non latè patere oportuit systema cantilenarum, quas ejusmodi tibiis modularentur, nec diapente, aut diatessaron cum ditono [quod intervallum nostri Musici sextam vocant] excedere.... Hinc intelligi possunt, quæ de tibiis dextris & sinistris in capite Terentianarum Comoediarum legitur: tibiis imparibus, dextris, & sinistris, &c.

(37) *Natal. de Comitibus. De Marsya lib. VI. cap. XV.* Hic Hyagnidis fuit filius, ejus qui primus omnium mortalium leges musicas ad laudes Deorum, quibus in solemnitatibus Græci usi sunt, accommodavit. *Gasp. Bartholinus. De Tibiis veter. lib. 3. cap. 2.*

(38) *Athenaus lib. XIV. cap. V.* Inventionem Phrygiorum numerorum Aristoxenus Hyagnidi Phrygio assignat.

(39) *Boetius Music. lib. 1. cap. 2.* Hyagnis vero Phrix sextum his apposuit nervum.

(40) *Plutarchus de Musica.* Marsiam quidam Massen appellatum, alii Marsyam dicunt. *Gyraldus. De Poet. Histor. Dial. IX. T. 2. pag. 321.* Inter vetustissimos verò hujus ordinis poetas, ut etiam fabulosa vobis aliqua discutiam, Marsyas Lydius fuit, qui à nonnullis Masses vocatus est.

(41) *Vossius de Orig. Idolatr. lib. 1. cap. 21.* Videtur autem Silenus esse idem ac Marsyas. Quippe apud Herodotum lib. VII. inveno, ut ab Apolline suspensa sit ὁ τῆ Σιληνῆ Μαρσύεω ἀσκὸς. Sileni Marsiæ pellis. Nec movet me, quod Marsyam hunc aliqui non Silenum, sed Satyrum, appellent. *Pitture ant. d' Ercolano tav. XIX. T. 2. p. 121. num. 5.* Erodoto nel c. I. chiama Marsia Sileno: così anche Pausania I. 24., e II. 7. All'incontro Ovidio *Fast. VI. 703.* e *Met. VI. 383.* lo chiama Satiro. Questa diversità si osserva anche nelle gemme, e in altri avanzi dell' antichità, dove talvolta in figura umana, talvolta in forma di Satiro si rappresenta.

(42) *Hyginus Fab. 165.* Marsyas Oeagri filius pastor unus ex Satyris. *Vedi Pit. d' Ercol. loc. cit. & tom. I. pag. 45. n. 3.* Non son d'accordo i Mitologi nel padre di Marsia. Iginò *Fab. 165.* chiama Marsia figlio di Eagro. Plutarco *de Musica p. 1133.* lo vuol figlio di Jagnide. Apollodoro *Bib. I.* lo nomina figlio d'Olimpo.

(43) *Gyraldus loc. cit.* Fuit autem ejus Hyagnidis filius, vel (ut alii scribunt) discipulus.

Frigio (44), e secondo altri Lidio (45). Fiorì nel tempo dei Giudici degli Ebrei (46). Fu inventore della Tibia (47), che secondo alcuni ricevette da Minerva (48), o come altri dicono, ripigliò le Tibie, che Minerva aveva rigettate, come già si disse parlando di Minerva (49), asserendo Pausania esservi una Statua esprimente Minerva, che percuote Marsia, per avere ripigliate le Tibie da essa rigettate (50). Egli per evitare la deformità delle guancie, come nota Plutarco (51), si fece un legame alla bocca con certa pelle, come si può vedere da un' impronto, o sia figura di Marsia appresso Gasparo Bartolini (52). Compose le sue Tibie di canne e di rame (53), e fu secondo Plinio inventore delle Tibie doppie (54), unite con la cera secondo Ate-

I

neo

(44) *Tzetzes apud Farnabium in Fab. VI. lib. VI. Metam. Ovid. Μάρσυας Φρύξ.*

(45) *Gyraldus eod. loc. Marsyas Lydius fuit, forsi perchè la Lidia è vicina alla Frigia: Gesnerus Onomast. Phrygia.... Cariae, Lydiae, &c. finitima.*

(46) *Suidas Histor. Marsyas, vir sapiens, temporibus Judaicorum judicum vixit.*

(47) *Pit. d' Ercol. T. 1. pag. 45. n. 5. ove si descrive la diversità delle opinioni circa l' invenzione della Tibia.*

(48) *Nat. Comes Mytholog. lib. 6. cap. 15. Fabulati sunt autem illum Marsyæ casum apud fluvium Mæandrum contigisse, veluti attestari videntur illa carmina Philippi.*

Fabula de Lotis resonabat dulce foratis,
Audiit hoc Phœbus, talia dicta dedit.
Marsya, non hoc inventum tibi: Palladi at ista
De Phrygia est olim fistula rapta Deæ:
Talia si inflasses, non flevisset tua fata
Mæandri ad gelidas triftis Hyagnis aquas.

(49) *Cap. 2. pag. 11.*

(50) *Pausanias Attic. cap. 24. Eodem in loco Minerva est Marsyam Sylenum cædens, quod tibiae, quas ipsa abjecerat, sustulisset. Athenæus Deipnosoph. lib. 14. cap. 2. pag. 616.*

In montium nemoribus divam Minervam
Deformitatem oris visu turpem expavescentem,
Instrumentum (Tibiae) statim è manibus abiecisse,
Marsyæ nympha genito, manibus percussuro, feroci gloriæ futurum.

(51) *Plutarchus. De ira cobihenda. Et Marsyas, ut ajunt, capistro quodam atque orificio violentiam flatus interceptit, ac faciei inæqualitatem occultavit atque composuit,*

Aurum tunc splendens malis circumdedit hirtis,
Os patulum loris strinxit retroque ligatis.

(52) *De Tibiis veter. lib. 3. cap. 3. Talis Tibicen, qui corio hoc, quod φαρβεία seu φαρβείον nominant, labiis circumposito instructus est, ἐμπεφαρβιωμένος est apud Aristoph. in Avib. Atque in eum modum capistrati Marsyæ figuram subjicimus, quam ex veteri sigillo doctos viros habuisse asserit Salmasius Exercit. Plinianæ in Solin. parte secunda.*

(53) *Suidas Histor. Arte Musica invenit tibiae e calamis, & æneas.*

(54) *C. Plinius Natur. Histor. lib. 7. cap. 56. Geminas tibiae Marsyas [invenit] in*

neo (55). Inventò anche i Modi Frigii, e molte altre cose alla Musica spettanti (56). Fu inventore, al dire dei Frigj, del Canto delle Tibie detto Matroo, solito cantarsi nelle feste della Gran Dea Cibele; ed atterrì col suono delle Tibie i Galli, che tentarono d'invadere la Frigia (57). Già fu parlato altrove (58) del castigo dato a Marsia per l'ardire presosi di provocare Apollo; presentemente però non farà fuor di proposito il riferirne alcune più precise circostanze. Suida (59) e Diodoro (60) lo qualificano per Uomo di acutezza d'ingegno, e di somma industria, per avere ridotta la varietà de' suoni della Fistola nella Tibia, e d'un ammirabile castità per essersi conservato celibe fino al fine della sua vita. Al contrario Apulejo (61) ce lo dipinge barbaro, crudele, di faccia bestiale, di barba sordida, rimproverandogli la sua arroganza, e temerità per avere provocato Apollo, chi di loro fosse più eccellente nell' arte della
Mu-

in eadem gente, [*idest in Phrygia*]. Vedansi in ciò le Annotaz. del P. Gio: Arduino Tom. I. Edit. Plin. Paris. 1741. pag. 416. num. 104. Le tante invenzioni attribuite a questo Marsia, che già ad altri sono ascritte, debbono più tosto considerarsi come immagini dei poeti, che facilmente dichiarano inventori d'un' istessa cosa più personaggi.

(55) *Athenaus Deipnosoph. Lib. 4. c. 25.* Illius [*fistula*] autem, quæ cera glutinatur, Marsyam [*inventorem*].

(56) *Plinius loc. cit. Phrygios [modulos] Marsyas Phryx [invenit]. Clemens Alexandrin. Padag. lib. 1. n. XVI.* Ajunt autem.... invenisse.... Phrygiam harmoniam, & mixophrygiam, & mixolidiam, Marsiam, qui erat ejusdem regionis, *idest Phrygia*.

(57) *Pausanias Phoci. cap. 30. p. 873.* Addunt [*Phryges*] Marsiæ inventum fuisse eum Tibiarum cantum, quem Matroum vocant: credo ob eam causam, quod in Magnæ matris Sacris usurparetur. eundem vero Marsyam contra Gallos sibi opem tulisse, quum irrumpentes in Phrygiam, & amnis late stagnantibus aquis, & tiliarum modis exterruisse.

(58) *Cap. 2. pag. 21. 22.*

(59) *Vedi l' annot. (46). Vossius de Orig. Idololatr. lib. 1. cap. XX. parlando di Cibele:* Familiariter autem versatam ait [*Diodor.*] cum Marsya, viro eximie solertia: castitatis verò tantæ, ut omni vita Veneris fuerit expers.

(60) *Diodor. Siculus Bibl. Hist. lib. 3. pag. mibi 192. 193.* Frequens circa illam [*Cybelem*] Phrix ille Marsias, primusque inter necessarios erat. Mira in homine isto solertia & castitas. De solertia inde conjecturam faciunt; quod fistulæ multis instructæ calamis sonos imitatus, totam ad tibias harmoniam traduxit. Pro castitatis argumento habent, quod ad vitæ usque finem à re Venerea se integrum conservavit.

(61) *L. Apulejus Florid. pag. mibi 762. ex Edit. ad usum Delphini.* Eo [*Hya gnide*] genitus Marsyas, cum in artificio patriiffaret tibicinii, Phryx cætera & barbarus, vultu ferino trux, hispidus, illutibarbus, spinis & pilis obsitus, fertur [*proh nefas!*] cum Apolline certavisse: Theristes cum decoro, agrestis cum erudito, bellua cum Deo.

Musica. Il citato Diodoro (62) fra tutti gli Scrittori ci racconta più minutamente questo fatto, esponendoci che nella prima provoca venne dichiarato vincitore Marsia dai Giudici sorpresi, come di cosa nuova, dal suono delle di lui Tibie; altercando però ambidue sopra il valore d'ogn'uno nella loro arte, vennero al secondo cimento, in cui unendo Apollo al suono della sua Cetra il canto della voce e poesia, superò e vinse il suo competitore Marsia; il quale rimproverando ad Apollo l'inganno d'aver unito il canto al suono, si dolse del torto fattogli coi Giudici (63), a cui

I 2

rispo-

(62) *Diodor. loc. cit. parlando di Marsia compagno costante di Cibele. Cumque ad Bacchum in Nyfa se contulissent, Apollinem istic invenerunt magna existimatione præditum, quod citharam a Mercurio inventam, primus dextrè usurpare nõsset. Tum Marsyas cum Apolline de artis præstantia in certamen descendit. Nysæi autem iudices erant. Ac primus quidem Apollo simplex Cithara carmen personat. At Marsyas quamprimum tibus inflavit, quod cantus novitate aures percelleret, modulationis suavitate æmulum longè anteire visus est. Tum conventionem facta, ut de novo solertiæ specimina, inter se comparanda, iudicibus exhiberent, Apollo iterum exorsus, citharæ sonis congruam ipse vocem applicat, eoque modo priorem tibiæ applausum longè vincit. Quod indignè ferens Marsyas, præter omne jus sibi primas negari, auditores docet. Non enim vocis, sed artis comparisonem institui debere, & juxta hanc harmoniam & carmen citharæ ac tibiæ examinandum esse. Iniquum præterea esse, duas artes cum una conferri. Ad hoc respondisse fertur Apollo, nihil sibi plus esse. Marsyam enim idem facere quod ipse, dum tibus inspirat. Concedendam igitur utrique eandem iudicii potestatem; ut vel neuter oris adminiculo utatur, vel manibus duntaxat artis suæ præstantiam ostendat. Visus tum auditoribus fuit Apollo æquiora postulare. Ideò commisso tertium certamine, Marsyas vincitur. Ibi victor, contentione nimium exacerbatus, vivo pellem detrahit.*

(63) *Non convengono gli Scrittori, come osserva l'eruditissimo Autore delle spiegazioni sopra le Pitture d'Ercolano [T. 2. pag. 121.], quali fossero i Giudici nel descritto musico combattimento tra Marsia e Apollo. Si è veduto nel presente Capo pag. 62. n. (27) come Igino e Fulgenzio vogliono che Mida e Imolo fossero i Giudici; al contrario Diodoro, come dall'antecedente Annotaz. n. (62) dice essere stati quei di Nisa, Città in cui vuole succedesse tal fatto; Apulejo però asserisce, che le Muse con Minerva furono i Giudici, il che pare più verisimile, essendo le Muse compagne inseparabili di Apollo loro capo e condottiere. Eccone descritto il fatto da Apulejo [Florid. pag. mihi 762.] con alcune diverse circostanze da quelle di Diodoro. Mulæ cum Minervâ dissimulamenti gratiâ Iudices adstiterè, ad decidendam scilicet monstri illius barbariem, nec mirûs ad stoliditatem puniendam. Sed Marsyas, quod stultitiæ maximum specimen est, non intelligens se deridiculo haberi, priusquam tibus occiperet inflare, prius de se & Apolline quædam deliramenta barbarè effutivit: laudans sese, quòd erat & coma relicinus, & barbâ squallidus, & pectore hirsutus, & arte tibiæ, & fortunâ egenus. contra Apollinem, ridiculum dictu, adversis virtutibus culpabat: quòd Apollo esset & comâ intonsus, & genis gratus, & corpore glabellus, & arte multiscius, & fortunâ opulentus. Jam primum, inquit, crines ejus præmulsis antiis, & promulsis caproneis anteventuli & propenduli: corpus totum gratissimum, membra nitida, lingua fatidica; seu tute oratione, seu versibus malis, utrobique facundiâ æquipa-*

rispose Apollo essere del tutto irragionevoli le di lui querele, perchè, siccome nel suono della *Tibia*, oltre l'arte delle mani, si serviva *Marsia* anche del fiato della bocca, così anche egli univa all'arte delle mani nel suono della *Cetra* il canto della voce; onde venendo al terzo sperimento restò vincitore Apollo, e in pena dell'ardire di *Marsia*, legato vivo ad un Pino lo fece scorticar vivo, e la pelle si vedeva gonfiata in forma d'otre sospesa in *Cilene* (64). Di questo castigo fa menzione *Ovidio* (65), come dai seguenti versi (66):

*Trovansi alcuni di sì vano affetto,
Che stiman più che Dio il proprio ingegno.
Marsia, gran sonator da molti detto,
Spregiò d' Apollo il risonante legno.
Furno alla prova, et chi starebbe à petto
Al Sol, ch' hà sol di nove Muse il regno?
Ma Marsia destinato havean le stelle,
Che con l' honor perdesse anchor la pelle.*

Afferisce *Plinio* che in una valle detta *Aulocrene* vedesi un *Platano* (67), al quale fu legato e scorticato *Marsia*; e le di lui *Tibie* secondo *Pausania* (68) furono nel Tempio d' *Apollo* consacrate. Altri però vogliono, che essendo impazzito, si gettasse nel fiume, il quale da lui prese il nome di *Marsia*; o pure, che egli perisse, per aver voluto farsi tenere, e adorare per *Dio* (69).

Di-

ri.... Rifere *Musæ*, cum audirent hoc genus crimina, sapienti exoptanda, *Apollini* objectata: & tibicinem illum certamine superatum, velut ursum bipedem, corio exsecto, nudis & laceris visceribus reliquerunt. Ita *Marsyas* in pœnam cecinit, & cecidit. Enimverò *Apollinem* tam humilis victoriæ puditum est.

(64) *Herodotus Polymn. lib. VII. cap. 26.* In qua urbe [*idest Celana*] & in quo foro visitur suspensa *Sileni Marsyæ* pellis in utrem formata: quam à *Phrygibus* fertur *Apollo* illi detractam suspendisse.

(65) *Metamorph. lib. VI. Fab. 6.*

(66) *M. Gabriel. Symeoni Metamorph. d' Ovidio lib. 6. pag. 91.*

(67) *Pitture d' Ercolano T. 2. pag. 123. num. 22.* *Apollodoro I. 4. §. 2.* *Filoftrato Im. 2.* *Luciano in Tragop. v. 314.*, ed altri dicono, che l' albero, a cui fu legato *Marsia*, era un pino. Altri lo vollero un faggio, come nota il *Munkero* ad *Igino Fav. 165.* *Plinio* però *XVI. 44.* scrive: *Aulocrene platanus ostenditur, ex qua pependerit Marsyas victus ab Apolline, quæ jam magnitudine electa est.*

(68) *Pausanias Corinth. cap. 7. p. mibi 128.* In eodem etiam templo [*Apollinis*] dedicatas fuisse *Marsyæ* tibias. Vedi *T. 2. Pitt. d' Ercol. loc. cit. n. 17.*

(69) *Suidas Historic.* *Errore mentis affectus, se coniecit in fluvium: qui ab ejus interitu dictus est Marsyas. Fabula fertur, eum periisse, quod se deum fecisset.*

Discepolo, e innamorato dell' anzi detto Marsia fu Olimpo I. (70), quegli, che per testimonio di Suida fiorì avanti la guerra di Troja (71) a differenza d' un altro Olimpo a questo posteriore (72). Non convengono fra di loro gli Autori che parlano di questi due Olimpì per rapporto alla loro Patria, azioni, e costumi, nè in riguardo alla Musica, e Poesia, di cui furono periti, e molti confondono ancora l' uno con l' altro, attribuendo l' opere dell' uno all' altro (73). Suida vuole, che il Discepolo di Marsia sia della Misia, e l' altro Olimpo di Frigia (74), e Platone per lo contrario costantemente afferma essere il primo nativo di Frigia (75). Plutarco, che ci dà più chiare notizie d' ogn' altro Scrittore dei due Olimpì, riferisce (76) che il vecchio Olimpo, di cui parliamo, introdusse nella Grecia i *Nomi*, o *Inni*, che usarono i Greci nelle feste degli Dei, e prova coll' autorità di Glauco Poeta che l' *Armazio* (77) *Nomo*, che dal carro prese il nome, è opera del primo Olimpo; Clemente Alessan-

dri-

(70) *Plutarchus de Musica*. Is enim [Olympus] cum amasius fuisset Marsyæ, & ab eo artem Tibia canendi didicisset.

(71) *Suidas Historica*. Ὀλυμπος. Olympus..... discipulus & amasius Marsyæ, qui erat genere Satyri, auditoris & filii Hiagnidis. Fuit autem ante bellum Trojanum Olympus, à quo & Mysiæ mons nomen habet.

(72) *Suidas loc. cit.* Olympus Phryx, junior, tibicen, temporibus fuit Midæ Gordii filii.

(73) *Lorenzo Crasso Istor. de' Poeti Greci p. 372*. Narrafi, ... che l' Opere d' un Olimpo fossero state speffe fiate attribuite all' altro Olimpo.

(74) *Suidas eod. loc.*

(75) *Plato Minos. vel de Lege. ex vers. Ficini p. mibi 51*. Quis è priscis hominibus legum circa tiliarum inflationem conditor optimus extitit?... Marsya, & quem ille maxime amavit Olympus Phrygius. *La Versione di Gioanni Serrano è più espressiva dell' accennata di Marsilio Ficino: T. 2. p. 318*. Nonne Marsyas dicitur, & ipsius amores, Olympus Phrygius?... Horum enim tibicinarii cantus diviniissimi sunt, & soli hominum animos movent: ac hujusmodi homines qui tantas generi humano afferunt utilitates, in deorum numerum collocandos esse demonstrant. & hæc quidem inventa, ut divina, etiamnum supersunt.

(76) *Plutarchus de Musica*. Hunc Olympum, cioè il secondo, ajunt unum fuisse eorum qui descenderunt à primo Olympo Marsyæ discipulo, qui nomos in deos fecit. is enim cum amasius fuisset Marsyæ, & ab eo artem tibia canendi didicisset, harmonicis nomos in Greciam intulit, quibus nunc Græci utuntur in feriis deorum... Harmatium autem nomum, cui à curru nomen videtur esse, dicitur primus fecisse Olympus, Marsyæ discipulus... Olympi autem esse harmatium nomum, ex Glauci veterum poetarum recensione cognosci potest.

(77) *Il P. Francesco Saverio Quadrio Storia della Poesia T. 2. p. 720. 721. spiega le varie opinioni sopra la parola Armazio.*

drino (78) lo chiama artificioso inventore dell'armonia Lidia; e Suida (79) lo descrive Poeta *Melico*, ed *Elegiaco*. Abbiamo pur anche da Igino (80), che Olimpo restò vincitore colle Tibie ne' Giuochi; e al riferire d' Aristosseno riportato da Plutarco, che egli cantò con le stesse Tibie un Carme lugubre per la morte di Pitone nel *Modo* o *Tuono Lidio*. Di molte altre cose si fa da Plutarco inventore Olimpo; fra queste però merita qualche particolare riflesso, l'esser esso stato, secondo l'istesso Plutarco appoggiato all'autorità di Aristosseno, inventore del *Genere Enarmonico* (81). Egli però non esprime, se al primo, o all'altro dei due Olimpì debbasi l'invenzione d'un tal Genere; ma solamente nell'istesso luogo poco dopo asserisce, esser manifesto, che il *Cromatico* è più antico dell'*Enarmonico*. Suida al contrario, parlando del vecchio Olimpo, lo dichiara inventore del *Genere Cromatico* (82), quando altrove egli ne ha dichiarato inventore Agatone (83); onde in tanta varietà d'opinioni, non è facile rinvenire e stabilire il vero; e benchè nel primo Tomo (84) sulle tracce dei nostri Scrittori di Musica io abbia attribuito a Timoteo l'invenzione del *Cromatico*, e ad Olimpo quella dell'*Enarmonico*; ora però riservo a tempo più opportuno, per quanto farà possibile, lo stabilire il tempo, e gli inventori di tali Generi.

Jerace familiare, discepolo, e amante del suddetto Olimpo, fu inventore del *Modo* detto dal suo nome Jerace. Morì in età giovanile (85). Scrive Plutarco (86), che *gli Argivi*
al

(78) *Clemens Alexandrin. Padag. lib. n. XVI.* Et Olympus Mysius in Musica harmoniam Lydiam artificiose invenit.

(79) *Suidas loc. cit.* Olympus Mysus, tibicen & poeta Melicus, & Elegiacus.

(80) *Hyginus Fab. CCLXXIII.* Qui primi ludos fecerunt.... Olympus Marsyæ discipulus tibiis.

(81) *Plutarchus loc. cit.* Porrò autem Olympus, ut ait Aristoxenus, à musicis putatur Enharmonii generis fuisse repertor: nam ante ipsum omnia diatona fuerunt, & chromatica... Chroma autem quàm harmoniam [idest *Enarmonium*] esse antiquius.

(82) *Suidas loc. cit.* Olympus Princeps fuit [κρυματικῆς, idest quæ pulsatione constat] Cromaticæ Musicæ in Tibiis.

(83) *Idem loc. cit.* Agathonius tibiæ cantus: idest, mollis & dissolutus: aut neque laxus, neque acerbus, sed temperatus atque suavissimus.

(84) *Storia della Musica T. 1. Dissertaz. 1. pag. 122.*

(85) *Jul. Pollux Onomast. lib. 4. cap. 10. seg. 79.* Modus etiam est, Hieracius unus. Hierax vero Juvenis mortuus est, sed Olympi fuerat familiaris, discipulus, & amator.

(86) *De Musica. trad. di Marc' Antonio Gandini pag. 142.*

al giuoco della lotta, de gli Sthenioni (87) detto da loro, si valevano del piffaro, o Tibie. Questa sorte di contesa fu introdotta, come si dice, al principio ad honore di Danao; dappoi dedicata a Giove Sthenio (88). Nondimeno anco a giorni nostri si costuma, che nel pentahlo si suoni il piffaro; ancorchè non si senta suonare alcuna cosa certa, ovvero antica, siccome a tempi d' allhora si solea fare; come era quella compositione di Hierace fatta ad istanza di questi giuochi, la quale ἐνδρομή, cioè Endrome (89), o correria si nominava.

Oltre l' Olimpo, di cui abbiamo di sopra diffusamente parlato, ebbevene un' altro, del quale lasciò scritto Plutarco (90), che Alessandro nel compendio de' Musici Frigii afferma, che il primo, il quale portasse in Grecia il toccare d' instrumenti da corde, fu Olimpo, et dappoi gli Idei dattili. Et che Hiagnide si fece sentire il primo a suonar di flauto, indi Marsia suo figliuolo, e poi Olimpo. E per distinguer questo dall' altro Olimpo in appresso soggiunge: Egli è fama, che Olimpo, di cui ho ragionato di sopra, fusse uno di quelli, che discesero dal primo Olimpo inventor de i versi ad honor de gli Iddii figliolo di Marsia. E per prova che Plutarco non conobbe che due Olimpì, dice inoltre. Alcuni altri assegnano l' inventione della regola policefala a Crate, il quale fu scolare di Olimpo. Pratina vuole, che ella sia dell' ultimo Olimpo, cioè del secondo.

Del nominato Crate niun' altra notizia mi è venuto fatto di poter ritrovare, e nonostante che Laerzio faccia menzione, oltre Crate Ateniese, di dieci coll' istesso nome di Crate (91), con tutto ciò rilevasi chiaramente che tutti questi sono posteriori di molto all' anzidetto da Plutarco chiamato discepolo d' Olimpo.

Fa menzione Suida d' un terzo Olimpo di Frigia (92),
suo-

(87) P. Corsini Fast. Attic. Diss. 13. pag. 371. indica i Giuochi Stenii, che potrebbero esser simili agli Stenioni indicati da Plutarco.

(88) Gyraldus Histor. Deor. Syntag. 2. p. 88. T. 1. Sthenius, σθένιος ζίυς, hoc est, potens & robustus Jupiter apud argivos cognominatus est.

(89) Così traduce Xilandro de Musica Plutarchi. Endrome, quod incurfus dicebatur.

(90) Plutarc. de Musica. trad. dal Gandini pag. 137.

(91) Laertius de Crat. Athen.

(92) Suidas Historica. Ὀλυμπος. Olympus Phryx, junior, tibicen, temporibus fuit Midæ Gordii filii.

suonator di Tibia, che fiorì ne' tempi di Mida figlio di Gordio. Se questo Olimpo sia diverso dagli altri due, de' quali si è fatta menzione, non è facil cosa il deciderlo. Suida che lo chiama juniore, e il Giraldi (93) lo vogliono diverso; vedasi sopra di ciò Gio. Alberto Fabricio (94).

In tanta incertezza fa d' uopo avvertire, che se noi riguardiamo i tempi favolosi dei Greci, non v' ha dubbio, come nota Mons. Langlet (95), che essi avevano poche notizie di avvenimenti prima del viaggio degli Argonauti, e della guerra di Troja.... Prima di questo tempo bisogna riportarsi a conghietture. E che ciò sia vero, ce lo conferma Platone (96), il quale facendo parlar Solone, diceva di aver fatta esperienza che nè egli, nè alcun altro de' Greci aveva alcuna cognizione di antichità.... Voi Greci, soggiunge, siete sempre fanciulli, nè di Grecia è alcun vecchio.... Perciò chi succedono di voi, sono privi e di lettere, e di Muse: onde avviene, che quasi da capo siete giovani; non conoscendo quante cose erano ne' tempi antichi, nè qui appresso voi: conciossiachè quello, che tu ora, o Solone, hai raccontato de' figliuoli vostri, è poco differente dalle novelle. Posto ciò abbiamo tutta la ragione di confermarci nel giusto sentimento, che quelle cose, che di que' primi Greci ci rapportano gli Scrittori, se non tutte, almeno la maggior parte non meritino alcuna fede, perchè favolose, e pure idee poetiche. Fra queste dobbiamo riconoscere l' invenzione del Genere Cromatico, e del Genere Enarmonico, che Plutarco, come abbiamo di sopra notato, attribuisce ad Olimpo. Imperocchè in que' tempi rozzi, e tanto lontani, ne' quali le scienze, e le Arti erano in una certa semplicità e infanzia, non è verisimile, che fossero introdotti i due Generi Cromatico, ed Enarmonico, che richie-

do-

(93) Gyraldus de Poet. Hist. Dial. 2. T. 2. p. 64. Præter hunc Olympum [id. I. Mysium] & alii fuere ejus nominis, unus quidem [id. secund.] nomorum ac lyricarum legum scriptor simul & doctor: alter [id. 3.] eo junior Phrygius tibicen, qui Midæ Gordii filii temporibus floruit.

(94) Bibliot. Greca lib. 1. cap. 17. num. 3. T. 1.

(95) Mons. Langlet du Fresnoi Tav. Cronolog. della Stor. Univerf. Parte 1. Disc. Prelimin. pag. 3.

(96) Platone nel Timeo Dial. intitol. Critia trad. di Dardi Bembo T. 2. p. 506, 508.

dono, massimamente l'ultimo (97), non poco artificio. Al più potrebbe supporli, che coll' esercizio del Genere Diatonico datoci dalla natura nel nascere, il quale procede per due tuoni, e un semituono, o per accidente, o per l'innato desiderio di varietà, nel passare da un suono ad un altro, a caso si fossero incontrati in qualche voce o suono medio particolare del Genere Cromatico, o dell' Enarmonico, come si inferisce da Plutarco (98). Ma non è mai verisimile, che sì l'uno, che l'altro di questi due Generi fossero in que' primi tempi inventati, e ridotti a tale stato, che si potessero dire veri Generi Cromatico, ed Enarmonico secondo la dottrina stabilita poscia da' Greci, come facilmente si può conoscere dal seguente esempio:

Corda Diatonica, Cromatica, ed Enarmonica.
 Corda Enarmonica.
 Corda Diatonica, Cromatica, ed Enarmonica.
 Corda Cromatica.
 Corda Diatonica.
 Corda Diatonica, Cromatica, ed Enarmonica.

Hypate Diatonica.
 Parypate Diaton.
 Lichanos Diaton.
 Mese Diatonico.

K Do.

(97) Storia della Musica T. I. Dissert. I. pag. 110. 117.

(98) De Musica: Suspiciantur autem Olympum sic invenisse. cum versaretur in diatono genere, & carmen sæpe transferret in diatonum parypatem, hoc est summæ proximam chordam, nunc ab ipsa media, nunc ab ei proxima fide: præteriretque lichanon diatoni nervum, deprehendisse ejus consuetudinis elegantiam, miratumque &

Dopo gli Olimpi, di cui si è fin ora trattato, segue Polifemo. Di due di questo nome fanno menzione i Greci, l'uno che si trovò fra gli Argonauti per la spedizione all'acquisto del velo d'oro (99), e l'altro detto Ciclopo (100), noto per li suoi amori per Galatea (101). Lasciando da parte il primo, del quale non trovo notizia alcuna spettante alla Musica, parleremo del secondo, della cui nascita fa menzione Omero in questi versi (102):

*Il divin Polifemo, che tra tutti
I Ciclopi ha grandissimo potere.
Toosa Ninfa partorillo, figlia
Di Forcin Rege del profondo mare.
In cavo speco con Nettunno unita.*

Altri però lo vogliono figlio dell'istesso Padre, ma d'altra Madre, e altri d'altro Padre, e d'altra Madre (103). Teocrito (104), Ovidio (105), e Propertio (106) narrano che
fu

& amplexum Systema, quod ea constitueretur proportione, id in Dorio usurpasse tono. Non enim eum vel ea quæ diatoni sunt propria, vel quæ chromatici attigisse: ac ne harmoniæ quidem. Fuisse autem ei prima enharmoniorum talia. Primo enim in his loco spondeum ponunt: in quo nulla divisionum proprietatem suam indicat: nisi quis in contentiorem spondei usurpationem respiciens, eum putet esse diatonicum genus. Qui verò hoc ponet eum liquet cum falsum, tum absolum à cantu ponere. Falsum, quia dies inferior tono erit eo, qui principe ponitur loco. à cantu alienum, quòd etiam si quis in potestate tonici ponat contentionis spondeorum usurpationis proprietatem: eveniet ut duo deinceps sita ponantur diatona, compositum alterum, alterum incompositum. nam densum illud enharmonium, quod in mediis fidibus collocatum hodie in usu est, non videtur esse poetæ. Facile autem hoc animadverti potest, si quis aliquem prisco more canentem tibia audiat. nam etiam mediarum semitonium vult esse incompositum. Atque tale fuit initio genus enharmonicum. postea temporis divisum est semitonium in Lidiis & Phrygiis.

(99) Hyginus Fab. XIV. Argonautæ convocati..... Polyphemus, Elati filius, matre Hippea Antippi filia, Tethalus, ex urbe Larissa, pedibus tardus.

(100) Idem Fab. CXXV. Inde ad Cyclopem Polyphemum, Neptuni filium..... Hic media fronte unum oculum habebat, & carnem humanam epulabatur. L' Ab. Bannier describe l'istoria dei Ciclopi Mytholog. T. 7. liv. 6. chap. V. pag. 367.

(101) Idem loc. cit. pag. 372.

(102) Omero Odiss. lib. 1. trad. dal Salvini pag. 3.

(103) Natal. Comes Mytholog. lib. IX. cap. 8.

(104) Theocritus apud Jo: Ludov. de la Cerda in lib. 3. Æneid. Virgil. v. 661.

Cyclops idem apud Theocritum ardens Galateam

Συείσδεν ευ ως δ'αυ επισημααι ωδε Κυκλωπων:

Fistula verò melius canere novi, quàm ullus hîc Cycloperum.

(105) Ovidius Metamorph. lib. XIII. fab. VIII. v. 720. seq.

(106) Propertius lib. 3. Eleg. 2. v. 5.

Quin etiam, Polypheme, fera Galatea sub Ætna

Ad tua rorantes carmina flexit equos.

fu così ardente l'amore di Polifemo per Galatea, che non trascurò alcun' arte per ridurla a corrispondergli, e fra le arti da esso usate si servì singolarmente del Canto e del Suono, come mezzo più efficace per muovere il di lei cuore (107). Qual fosse l'Instrumento, che egli sonava, non convengono i Poeti. La maggior parte vuole, che egli sonasse la Fistola, instrumento da fiato conveniente all'esser suo rustico e selvaggio di Pastore (108). Luciano (109) però oltre il descrivere la corrispondenza d'amore di Galatea per Polifemo gli attribuisce la Lira, come riferisce l'autore della descrizione delle pitture d'Ercolano (110), dove così Luciano fa parlar Doride: *E qual è poi la sua Lira? Un Cranio di Cervo spogliato delle sue carni: le corna stesse sono i manubrii: vi ha egli aggiunta la traversa, e vi ha attaccate le corde, che non son tese da chiavetta alcuna: Questa descrizione par che convenga bene alla rozza lira del nostro Polifemo, che qui si vede: &c.* nelle pitture accennate d'Ercolano. Ovidio (111)

K 2

nel

(107) *Natal. Comes Mytholog. lib. 9. cap. 8.* Fama est Galateam fuisse amatam à Polyphemo, ut ait Theocritus in Cyclope. Istud autem contigit, quia Philoxenus Cytherius cum eò adisset; templumque vidisset Galatæ à Cyclope erectum, causam ignorans, Polyphemum illam amasse credidit, & idcirco templum illud ei erexisse, ut scripsit Alcimus lib. 3. rerum Sicularum, & enarrator Theocriti. Ad huius amoris remedium & fistula, & Musarum cantibus usus est Polyphemus, ut testatur Theocritus.

(108) *Virgilius Æneid. lib. 3. v. 655. ex edit. Ven. apud Junt. 1542.*

..... summo cum monte videmus
 Ipsum inter pecudes vasta se mole moventem
 Pastorem Polyphemum, & litora nota petentem.
 Monstrum horrendum, informe, ingens, cui lumen ademtum.
 Trunca manu pinus regit & vestigia firmat:
 Lanigeræ comitantur oves: ea sola voluptas,
 Solamenque mali de collo fistula pendet.

(109) *Lucianus Doridis & Galatæ Dialog.* Equidem haud adamo (*Polyphemum*), sed tamen insignem istam vestram insultandi approbandique petulantiam ferre non queo. Ac mihi nimirum invidentia quadam isthuc facere videmini, propterea quòd ille quum fortè aliquando gregem pasceret suum, nòsque è litorali specula in litore ludentes cerneret in prominentibus Aetnæ pedibus, quà videlicet inter montem & mare litus sese in longum porrigit, vos ne aspexerit quidem: at ego omnium una visa sum formosissima, eoque in unam me coniecerit oculum. Ea res vos malè habet: nam argumentum est me forma præstantiorem esse, ac digniorem quæ amer: vos contrà fastiditas esse..... cæterum Polyphemus (ut alia ne dicam) etiam canendi peritus est.... Quin tu igitur, Dori, tuum ipsius amicum nobis commonstra, qui meo sit formosior, quique doctius ac melius vel voce canat, vel cithara.

(110) *Tom. 1. Tav. X. pag. 51. & seq.*

(111) *Lib. XIII. Fab. 8. v. 757.*

Nec, si quæsieris odium Cyclopis, amorne

nel descrivere tutta questa favolosa istoria, dimostra il disprezzo di Galatea verso il Ciclopo Polifemo, per corrispondere agli amori di Aci, come rilevasi dai seguenti versi (112).

*Quanto à spirto gentil conviensi Amore;
Tanto è men bello in animo villano.
Polifemo, crudel Monstro et Pastore,
Vuol por su Galatea la rozza mano,
E uscito del cervel, del senno fuore
Suona à seder sul monte Siciliano,
Ma la gentile & candida fanciulla
Sen ride, & col suo Aci si trastulla.*

Ardalo, figlio di Vulcano nacque in Trezena Città del Peloponeso. Egli secondo alcuni appresso Plutarco (113) fu inventore della Tibia, e dedicò alle Muse un' Altare (114). Ma essendo, per quello che abbiamo veduto fin ora, antichissima l'invenzione della Tibia (115), e a varj venendo attribuita, così penso che il sentimento del Giraldi (116) sia più verisimile, cioè, che Ardalo portasse ai Trezeni l'uso delle Tibie, e il culto delle Muse, le quali perciò furono chiamate Ardalidi, o Ardaliotidi.

Fu celebre nella Musica, singolarmente nei Carmi lugubri (117), il Poeta Lino, che alcuni vogliono fosse figlio di

Acidis in nobis fuerit præstantior, edam.

Par utrumque fuit

(112) M. Gabriel Symeoni. *Vita & Metamorf. d' Ovid. lib. 13. pag. 177.*

(113) *De Musica Comment.* Alii nonnulli scriptores Ardalum ajunt Troezenium Clona priorem tibicinam instituisse Musicam. *Cal. Rodiginus Lect. Antiq. lib. 27. cap. XVI. pag. 1508.* Fuit autem Ardalus hic Vulcani filius, quem tibiam adinvenisse opinantur.

(114) *Pausanias Corinth. cap. 31.* Non longe abest Musarum cella. fecisse eam dicitur Ardalus Vulcani filius: a quo tibiam inventam putant.

(115) *Jul. Cas. Scaliger Poet. lib. 1. cap. xx. p. 31.* Antiquissima tibia est: ac statim post fistulam inter pastores.

(116) *Histor. Deor. Syntag. VII. p. 257.* Ardalides adhæc Musæ cognominatæ, ab Ardalo Vulcani filio, qui cum ad Troezenios tibias & Musas detulisset, eas ita à nomine suo appellavit, auctor Plutarchus in Symposio, & Stephanus, qui ita scribit: Ardalides & Ardaliotides in Troezene coluntur Musæ: sic ab Ardalo dictæ quopiam, vel a loco.

(117) *Plutarchus de Musica.* Eadem tempestate [qua Amphion] Linum ex Eubœa oriundum ait [Heraclides] lugubria carmina fecisse.

di Apollo, e di Terpsicore; altri di Mercurio (118), e secondo Pausania di Anfimaro, e di Urania (119). L'istesso Pausania scrive, *ritrovarsi una statua di Lino, fatta d'un piccolo sasso sporto in fuori, cavata per modo di spelonca, alla quale ogn'anno facevano Sacrificj, prima di prestar culto alle Muse.* Soggiunge il citato Pausania, *che Lino si rese celebre e superiore a tutti nella Musica, per la quale comparandosi con Apolline, fu da questi ucciso (120).* Pervenne il pianto della morte di

(118) Virgilius Eclo. 4. v. 56.

Nec Linus: huic mater quamvis, atque huic pater adsit:
Orphei Calliopea, Lino formosus Apollo.

Hygin. Fab. 273. & 161. lo chiama figlio d' Apollo, e di Urania. Il Giraldo de Poet. Hist. dial. 2. p. 46. Primusque inter hos Linus Chalcidensis erat, vel ut plures volunt Thebanus, Apollinis & Terpsichoræ filius: alii Amphimari & Uranies, quod scribit Pausanias: nonnulli Mercurii, quod Laertius existimat. Muove questione Lorenzo Crasso [Istor. de' Poeti Greci p. 313. 314.], stante tanta diversità d'opinioni circa i parenti di Lino, se d'un solo debba intendersi quanto dicono gli Antichi, o pure di tre sotto l'istesso nome. In cosa tanto oscura, e appoggiato all'autorità di Platone riferita alla pag. 72. il quale dice, che i Greci non avevano alcuna cognizione di antichità, e che i di loro racconti sono poco differenti dalle novelle; ma anche all'autorità di Monsig. Langlet riferita nel luogo istesso, e singolarmente dal Vossio esposta nel cap. 4. annot. n. (29) pag. 47. che pone in dubbio se i nomi di Orfeo, Museo, e Lino siano ideali, o di persone in que' tempi esistenti: Perciò ho pensato di non prendermi alcuna pena in far esatta distinzione di questi tre Lini, contento di esporre quanto della Musica ritrovo scritto sotto il nome di Lino.

(119) Pausanias Boeotic. cap. 29. Est illi proxima Lini statua e parvo faxo in speluncæ modum cavato prominens: huic parentant quotannis antequam sacra Musis faciant. Genitum Linum Amphimaro Neptuni filio ex Urania vulgo proditum est: Musices eum gloria superiores omnes anteisse, & ab Apolline, cui se cantu conferebat, occisum. De Lini quidem morte ad Barbaras etiam gentes luctus pervenit: siquidem apud Ægyptios carmen usurpatum est quod Linum Græci dixerunt: appellarunt ipsi tamen Ægyptii id patria voce Manerōn: Sed Græci poetæ & in primis Homerus, ejus cantilenæ tanquam Græcæ mentionem fecerunt. quum enim Lini casus cognitos haberet, in Achilli scuto Vulcanum inter alia cælasse commentus est puerum fidibus canentem Linum:

Quos inter medios juvenis testudine dulci,
Suave Linum arguto cecinit modulamine pulchrum.

At Pamphus, qui Atheniensibus hymnos antiquissimos fecit, increbrescente ob Lini mortem luctu, Oetolinum (idest flebilem linum) dixit. Sappho deinde Lesbia, sumto è Pamphi versibus Oetolini nomine, Adonim ipsa simul, & Oetolinum decantavit.

(120) In seguito della gara accaduta tra Apollo e Lino, Censorino, dopo averci descritta la serie delle Voci o suoni componenti il Sistema o Scala de' Greci, ci dà qualche indizio di ciò che da Apollo aveva Lino appreso. Censorin. de Die Nat. de Modul. c. XXVI. Quas (voces) animadvertisse cum resonantia suavitatis in arcu sororis (Diana) Apollinem tradunt, & intendisse, potius dytarantium notasse, quod si astrictiora fila nervorum in acumen excitarentur: gravibus responderent remissa: inde fecisse tres primos (idest Modos seu Tonos): de quibus supra dictum est. Hanc excepisse intensiorem Linon: quem quidam Apollinis filium tradunt & Nymphæ Paranesæ Chrystenidi reliquisse, ab ea adjunctum modum: qui Synenmenas dicitur.

di Lino anche alle genti straniere: poichè appresso gli Egizj fu instituita una cantilena lugubre, che i Greci nominarono Lino, e gli Egizj nella sua lingua Manero (121). Ma i Poeti greci, e sopra tutti Omero fece menzione di tal cantilena come greca: imperocchè Vulcano nello scudo di Achille scolpì un fanciullo, che cantava al suon della Lira la cantilena di Lino (122).

Tra questi un' amoroso Giovinetto
Staffi, e Lino cantando in dolci note
Le argute corde colla man percote.

Ma Panfo, che fece gli Inni antichissimi agli Ateniesi, sempre più crescendo il pianto per la morte di Lino, cantò una Canzone intitolata Oetolino (cioè flebile Lino). Poscia la Poetessa Saffo di Lesbo ad imitazione di Panfo, cantò Inni ad Adone ed a Oetolino.

Afferisce Igino (123), che nei giuochi o gare di Musica, [di cui parleremo a suo luogo], Lino vinse e superò gli altri nel canto; e Diodoro (124) dice, che tre furono ammaestrati nella Musica da Lino, e questi furono Tamira, Orfeo, ed Ercole, il quale perchè tardo nell'apprendere le regole dell'Arte, essendo stato gravemente dal Maestro castigato, s'accese di tanto sdegno, che con la Lira l'uccise. Fu sepolto Lino presso i Tebani secondo il Giralardi, e nel suo sepolcro leggevasi questo Epitafio (125).

Di

(121) Vedasi di questo Egizio Lino quanto si è descritto nel primo Tomo cap. XI, pag. 79.

(122) Ci avvertisce però il Giralardi loc. cit. A Lino etiam hymni species quædam nuncupantur Linus, tametsi inconstans hac de re apud autores opinio: perperam enim quidam credidere ideo sic vocari, quod è Lino chordæ fierent.

(123) Hyginus Fab. 273. Linus Apollinis filius cantu [vicit].

(124) Diodorus Siculus Bibl. Hist. lib. 3. p. mibi 200. 201. Linus ille poësi & Melodia excellens, discipulos habuit multos, inter quos maximè tres inclaruere; Hercules, Thamyris, Orpheus. Hercules autem citharæ studium amplexus est, quod ingenium ejus tardius aliam disciplinam non caperet, plagisque aliquando incussis, iratus citharæ inflictu magistrum interfecit.

(125) Gyrardus loc. cit. In ejus tumulo hoc inscriptum fuisse elogium proditum est.

Thebanum ista Linum suscepit terra cadentem.

Uranix natum, quæ bene ferta gerit.

Leggesi anche il seguente Distico allusivo alla morte di Lino datagli da Apollo, [Jof. Barberius de Miser. Poetar. T. X. Antiq. Græc. Grevii & Gronovii pag. mibi 813.]

Quid, Line, te juvit Lyra? quid te juvit Apollo?

Aut Lyra te necat, aut Cantor Apollo necat.

*Di poetica fronde adorno, e cinto
Giace il figliuol di Urania*

Lino Tebano in questa Tomba estinto.

Offerva però il Giraldi (126) su l'asserzione di Pausania (127) esservi stato per sentimento dei Tebani, un'altro Lino posteriore, il quale da Ercole fu ucciso. Egli però riprova questo loro sentimento, e dimostra che Lino non da Ercole, ma da un fulmine fu privato di vita (128).

Plutarco nel suo Commentario di Musica, dopo d'aver parlato di Lino, fa menzione fra gli autori di Musica, prima d'ogn'altro di Ante, e di Pierio.

Di Ante nato in Antedone nella Beozia dice unicamente aver composto degl'Inni (129). Il Giraldi però (130), su l'autorità dell'istesso Plutarco, pretende essere stato Ante il primo, che compose il Carme lugubre, cioè i Treni o Lamentazioni. Di questo Ante Francesco Patrici, dopo di averlo dichiarato autore d'Inni, soggiunge: *Ma di Ante, io non trovo altra memoria* (131).

Di Pierio pure non abbiamo altro dall'istesso Plutarco, se non che fu compositore di Poemi sopra le Muse (132). Molte altre cose di questo Pierio, che non han
re-

(126) *Loc. cit. pag. 47.* Idem Thebani [*appresso de' quali fu sepolto Lino*] & alterum Linum posteriorem fuisse perhibent, qui Ismenii vocatus sit: atque hunc ipsum esse quem adhuc puer Hercules interemit.

(127) *Pausanias Beotic. cap. 29.* Narrant etiam Thebani fuisse alterum minorem Linum, qui sit Ismenii dictus; quem Hercules puer, dum ab eo musicam doceretur, occiderit. e qui soggiunge: Carmina certè neque superior ille Amphimari, neque hic posterior ulla fecere: vel quæ fortassis fecerunt, ad posteritatis memoriam non pervenerunt.

(128) *Idem. Gyrald. Hercul. Vita T. 1. pag. 547.* Fuisse vero hebetiorem, tardiorémque in iis ediscendis quæ a magistro (*Lino*) proponerentur accepimus, unde acrius increpantem Linam poetam optimum magistrum lyra interemisse dicitur, quod factum non damnare non possumus. Sed hoc quo pacto fieri potuit, si Linus fulmine est interemptus, ut est a nobis diligentius in nostris Poetis observatum: etsi non desunt qui rem in allegoriam referant, quod Hercules magistri nomen sua doctrina ac sapientia obscuravit.

(129) *Plutarchus de Musica Comment.* Et Anthem Anthedone Bœotia natum hymnos (*fecisse*).

(130) *De Poet. Hist. Dial. 2. p. 64. T. 2.* Erat verò cum poetis his Anthes Anthedonius, qui apud Græcos primus lamentabile carmen, hoc est, *θρῆνος* condidisse dicitur, id quod Plutarchus in Musica prodidit.

(131) *Poet. Dec. Istor. lib. 1. pag. 12.*

(132) *Loc. cit. . . . & Pierium è Pieria de musis pemata [*fecisse*] .*

relazione alla Musica, possono vedersi appresso gli Scrittori (133).

Pausania ci dà una brevissima notizia d' un certo Zarace, che apprese la Musica da Apollo, e che nacque in Lacedemonia, ma fece il suo soggiorno in Attica, e che da lui prese il nome Zaraca Città maritima della Laconia (134).

Chirone nacque di Saturno e di Filira (135), chiamato Centauro, per esser la parte superiore del suo corpo di Uomo, e l' inferiore di Cavallo (136). Ebbe la cognizione della virtù delle erbe, e delle celesti cose, e fu peritissimo nell' arte del Suono della Cetra (137). Fu giustissimo fra gli Uomini, e Maestro nella Medicina di Esculapio, nell' Astrologia di Ercole, e nella Cetra di Achille, il quale da Peleo fu consegnato a Chirone, acciocchè lo nutrisse, come racconta Pausania (138), e lo conferma Dante (139):
E' 'l gran Chirone, il quale nutrì Achille, e l' educasse ed
 am-

(133) Ovid. *Metamorph. lib. 5. Fab. 5. Gyraldi loc. cit. pag. 47. Franc. Patrici loc. cit. Lor. Crassi Istor. de' Poeti.*

(134) Pausanias *Attic. cap. 38. . . .* atque illi proximum Zarecis, quem tradunt Musicam apud Apollinem didicisse: ego verò Atticæ inquilinum fuisse, patria Lacedæmonium, & ab eo maritimam Laconiæ urbem Zaraca appellatam existimo. Quod si quis fuit Atticæ indigena Zarex, de eo quod dicam plane nihil habeo. *Ab. Bannier Mytholog. T. 6. liv. 2. chap. 3. pag. 165.*

(135) Virgilius 3. *Georg. v. 550.* Phyllirides Chiron. . . . *Servius in hunc loc. Saturni & Phylliræ filius. Hygin. Poet. Astron. n. XXXVIII. Centaurus. Hic dicitur nomine Chiron Saturni & Phylliræ filius esse. Jo. Schefferus in hunc loc. Vide Pind. Pyth. III. v. 80. Plures Chironem hunc habuisse discipulos, quos artem militarem, Medicam, Musicam, Justitiam docuit, &c.*

(136) Apollonius *lib. 2. apud. Natal. Comitem Mytholog. lib. 4. cap. 12. parlando di Filira*

Hic Chirona parit, cujus pars altera Divis
 Persimilis, sit equus rursus pars altera turpis.

(137) Plutarchus *de Musica circa fin.* Namque & Herculem musica usum fuisse audimus, & Achillem, & alios multos. quorum magister fuit Chæron sapientissimus, musicæ simul, & justitiæ & medicinæ doctor. *Natal. Comes Mythol. lib. 4. cap. 12.* Nam præter cognitionem herbarum, rerumque cœlestium, fertur Chiron mirificè fuisse citharæ pulsandæ peritus, qua etiam ratione nonnullos morbos sedavit, ut ait Staphylus *lib. 3. rerum Thesalicarum, & Boetius in Musica.*

(138) Pausan. *Lacon. cap. 18.* Jam Peleus Achillem Chironi alendum tradit; qui doctor etiam ejusdem, & magister fuisse dicitur. *Ptolemaus Hephest. Histor. Apud Phot. Biblioth. Cod. 190.*

(139) *Inferno Canto XII. n. 24.*

ammaestrasse (140) anche nella Medicina, come asserisce Omero (141):

*E medicine lenitive aspergi
Buone, che dicon, ch' Achille insegnasseti,
Il quale già ammaestrò Chirone
De' Centauri giustissimo.... (142)*

Nelle antiche Pitture d' Ercolano (143) si rappresenta il giovanetto Achille, che apprende dal Centauro Chirone a suonar la Cetra, o Lira che dir si voglia.

Demodoco di Corfù, musico vecchio, compose un Poema sopra la rovina di Troja, e cantò le nozze di Venere con Vulcano (144), o come vuole Ateneo, con Marte (145). Omero ne fa menzione nell' Odissea come di Cantore e Suonator di Cetra celebre (146), introducendolo nel convito di Alcinoo Re de' Feaci, di cui era familiare (147), ove canta e suona, e da Ulisse gli fa parlare così (148):

*A Demodoco disse il savio Ulisse.
Demodoco, te sopra i mortal tutti
Lodo, che o te la Musa ammaestroe
Figlia di Giove, o ammaestrotti Apollo,*

L

Che

(140) Ovidius de Arte amandi lib. I. v. 17.

Æacidæ Chiron, ego sum præceptor Amoris
Sævus uterque puer: natus uterque Dea.

Aratus Phænomen. Centaurus.

Hic erit ille pius Chiro tutissimus omnis
Inter nubigenas, & magni doctor Achillis.

Germanicus Casar in hunc loc. Centaurus dicitur Saturni & Philyræ filius.... inter homines equissimus: à quo Æsculapius medicina, Achilles cithara, in astrologia Hercules literis instructi sunt.

(141) Iliad. lib. XI. in fin.

Quem (Achillem) Chiron docuit justissimus Centaurorum.

(142) Traduz. di Antonmaria Salvini Iliade lib. XI. pag. 239.

(143) Pitture antiche d' Ercolano T. I. pag. 40.

(144) Plutarchus de Musica in princip. Fuisse etiam Demodocum Corcyræum veterem musicum, qui carmine expresserit Ilii excidium, & Veneris cum Vulcano nuptias.

(145) Deipnosoph. lib. I. cap. 12. Apud Phæacas Demodocus Martis & Veneris concubitus canit, non quòd id vitium probaret, sed ut ab iniustis & inconcessis cupiditatibus dehortaretur, cum illos sciret vita luxuriosa delicataque educatos fuisse, ac ideo moribus ipsorum simillima recitaret, eorum insolentiam repressurus.

(146) Odiss. lib. 8.

(147) Pausanias Attic. cap. 2. ... quum alioqui & Demodocum Alcinoo familiarem inducat &c.

(148) A. M. Salvini Odiss. lib. 8. pag. mihi 125.

*Che molto ben d' Achei canti il destino,
Quanto fero, e patir, quanto affannaro
Gli Achei; come s' o tu stato vi fusti,
O da altri avessi udito*

Unito a Demodoco vien Femio, ambedue i quali erano soliti appresso i Re della Grecia di cantare ne' conviti. (149) Alcuni vogliono, che il Cantore, e Suonator di Cetra Femio fosse figlio di Terpiade nato in Itaca, o secondo altri in Smirne (150). Fa menzione di Femio, come di celebre Cantore, nell' istesso modo che di Demodoco, Omero (151). Dice Plutarco, che Femio compose in versi il ritorno di quelli, che si portarono alla distruzione di Troja con Agamennone, e che tali versi non fossero altrimenti senza misura, ma fatti su l' istesso modo dei versi di Stesicoro, e degli altri vecchj Lirici, i quali ai versi aggiunsero i Modi o Tuoni del Canto (152). Platone lo mette nel numero de' più eccellenti Musici e Poeti de' tempi antichi, paragonandolo ad Olimpo, a Tamira, e ad Orfeo (153). Tirreno figlio d' Ercole (154), e di una Donna Lidia [che
da

(149) *Gyraldus de Poet. Hist. Dial. 2. p. 60. T. 2.* Inter hos (Poetas) verò primi Demodocus & Phemius. Hic Piso: Ista, inquit, mihi musicorum nomina apud Homerum esse videntur, qui apud reges in conviviis canere soliti essent. Cui ego: Rectè tu quidem, inquam, Piso loqueris: nam in Ithaca alterum, apud Phæacas alterum canentes Homerus inducit.

(150) *Idem loc. cit. pag. 61.* At verò Phemium, quem modò Ithacensem, modo Smyrnæum fuisse legimus.

(151) *Homerus Odiss. lib. 1. circa finem.*

Illis autem cantor canebat insignis, hi vero tacitè
Sedebant audientes: ille verò Achæorum reditum canebat
Molestum, quem ex Troja indixit Pallas Minerva.
. tum alloquebatur divinum cantorem,
Phemie, multa sanè alia mortalium oblectamenta novisti
Gesta hominumque Deorumque, quæ celebrant cantores.

(152) *Plutarchus de Music. in princ.* Sed & Phemium Ithacensem de reditu eorum qui cum Agamennone fuerant ad Trojam profecti versus fecisse. Neque vero jam commemoratorum poematum solutam fuisse dictionem, aut quæ mensura caret, sed Stesichori aliorumque veterum Lyricorum poematis similem, qui versibus modos quibus canerentur adjecerunt.

(153) *Plato de Fur. Poet. ex Vers. Ficini.* Atqui nec in tibiæ flatu, ut arbitror, nec in pulsu citharæ, nec in illo ad citharam cantu, neque in rhapsodia virum intuitus es, qui Olympi opera, vel Thamyræ, vel Orphei, aut Ithacensis Phemii rhapsodi exprimere possit.

(154) *Hyginus Fab. CCLXXIV.* Tyrrhenus Herculis filius tubam primus invenit, hac ratiõne, quod cum carne humana comites ejus vescerentur, ob crudelitatem

da Dionisio Alicarnasseo è chiamata Onfale (155)] fu il primo inventore della Tromba, e per questo la Tromba dicesi suono Tirreno. Igino ci racconta il modo, e le circostanze di tale invenzione in questa guisa. Essendosi, dic' egli, sparsa voce che i compagni di Tirreno cibavansi di carne umana, i popoli vicini ne prefero tal' orrore, e spavento, che se ne fuggirono. Tirreno per richiamarli cominciò a sonare una Conca traforata, e con tal suono gli riuscì di riunirli, ed essendo morto uno de' suoi compagni, insieme cogli altri suoi gli diede sepoltura in loro presenza, affinchè restassero persuasi, che nè egli, nè i suoi compagni mangiavano, come essi supponevano, carne umana. Questo tal esempio imitarono anche i Romani; mentre nella morte di alcuno al suono dei Trombetti si radunavano gli amici, per assicurare, che quel tale morto non fosse nè di veleno, nè di ferro (156).

Teseo fu uno de' più celebri e rinomati Eroi della Grecia. Io mi restringo ad esporre solamente, quanto di lui risguardo alla Musica lasciò scritto Igino; rimettendo pel restante delle sue eroiche imprese agli scrittori della sua vita (157). Dice dunque Igino (158), che la Lira, che finsero i Poeti collocata in Cielo fra i segni del Zodiaco, fosse quella di Teseo, imperocchè, essendo egli erudito in ogni genere di Scienza ed Arte, versato era eziandio nel suono della Lira, stantechè, come nota Cicerone (159), era

L 2

co-

incolæ circa regionem diffugerunt. tunc ille quia ex eorum (Manck. quum quis ex eorum numero decesserat) * decesserat, concha pertusa buccinavit, & pagum convocavit, testatique sunt, se mortuum sepulturæ dare, nec consumere. Unde Tuba Tyrrhenum melos dicitur. Quod exemplum hodie Romani servant: & cum aliquis decessit, tubicines cantant, & amici convocantur, testandi gratia, eum neque veneno, neque ferro interisse.

(155) *Kunius in hunc loc.* Hic a Pausan. lib. II. cap. 21. pag. 158. vocatur Hercules & Lydæ mulieris filius, quam Omphalen fuisse docet ex Dionysio Halicarnas.

(156) *Pausan. Corinth. cap. 21.* . . . Tyrrhenum Hercule & Lyda muliere genitum, primum tubam invenisse. *Vide Not. in Tyrrhenum Edit. ab August. Van-Staveren.*

(157) *Vedi Diodoro di Sicilia, Apollodoro, Pausania, Plutarco, Meursio, Ab. Bannier, &c.*

(158) *Poetic. Astronomic. N. VI. lib. 2. Engonasin.* . . . Hac etiam de causa nonnulli Lyram, quæ proxima est ei signo conlocata, Thesei esse dixerunt: quòd ut eruditus omni genere artium, Lyram quoque didicisse videbatur.

(159) *Tuscul. lib. 1.*

costume dei Greci d' esercitarsi nel suono della Lira , o Cetra .

Fa menzione Eliano di Siagro Poeta , che cantò prima d' ogn' altro la guerra di Troja . Fiorì secondo il citato Eliano dopo Orfeo , e Museo , e prima d' Omero (160).

Francesco Patrici della Sibilla Eritrea così scrive *fu Babilonica , ma venuta in Grecia , abitando in Eritra di Gio-
nia , fu Eritrea cognominata . Et ancor ch' altri di varie altre
patrie abbin detto ch' ella fosse , e di molti anni fosse dopo la
guerra Trojana , nondimeno , perche ella predisse la distruzione
di quella Città per man de' Greci , chiaro argomento è , ch' ella
fosse avanti . E cio fu ne tempi di Orfeo , e de gli Argonauti .
Costei molte cose profetò in versi , e fece poesia parimente del
battimento del cuore , e Meli : e dicono che ella trovò una Li-
ra di forma triangolare (161) .*

Riferisce Diodoro di Sicilia riportato dal Vossio , che Dafni figlio di Mercurio , e di una delle Ninfe , dalle qua-
li fu educato , era Pastore , e Musico egregio , e da esso fu
inventato il Poema Bucolico , che appresso i Siciliani come
asserisce l' istesso Diodoro era in uso ai suoi tempi (162) .
Sono però varie le opinioni riferite da Diomede (163) , e
da Donato (164) , ove fosse inventata la Poesia Bucolica o
Pa-

(160) *Æliani Varia Histor. lib. XIV. cap. XXI.* Poëta quidam nomine Syagrus exitit post Orpheum & Musæum , qui dicitur primus Trojanum bellum cecinisse , maximo i lo argomento occupatus , idque etiam ausus aggredi .

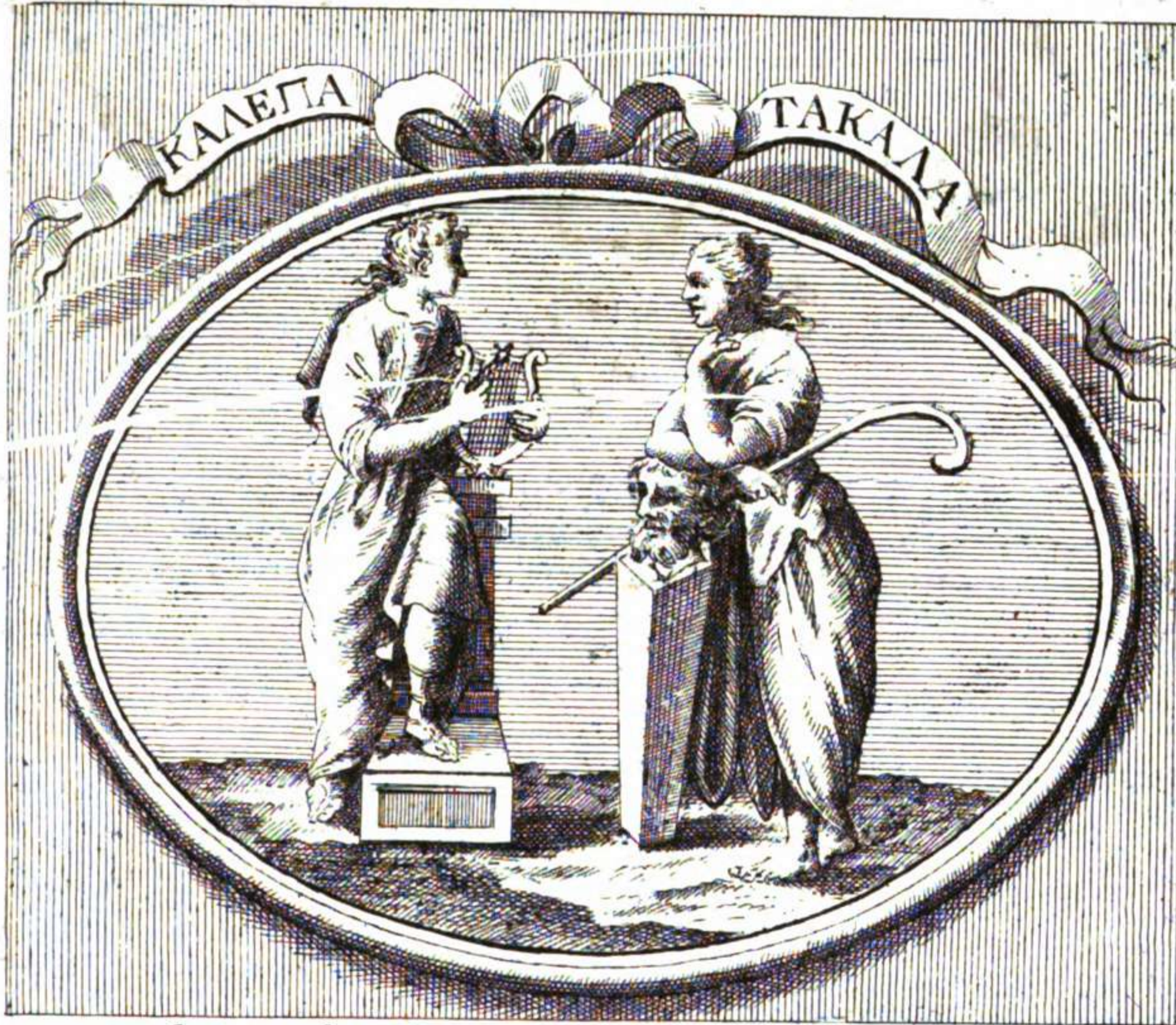
(161) *Poet. Dec. Istor. lib. 1. p. 26. 27.* Leggasi però quanto scrive sopra Eritrea Lorenzo Crassi , il quale riferisce varie opinioni ad essa Sibilla spettanti , e specialmen-
te l' autorità di Svida , che dello strumento inventato da essa così parla . Eadem
etiam prima Trigonon , Lyræ genus , invenisse fertur .

(162) *Ger. Jo: Vossius Inst. Poet. lib. 3. cap. 8. §. 3.* Apud Diodorum Siculum
lib. IV. legere est , Daphnin , Mercurii & Nymphæ filium , atque a Nymphis edu-
carum , fuisse in Sicilia pastorem , & musicum egregium ; invenisseque βυκόλιον
ποίημα , quod apud Siculos suâ quoque ætate in usu esse ait .

(163) *Loc. cit.* Diomedes (lib. 3. cap. de Poëmatum generibus .) verò de eo sic
scribit : Bucolica instituta sunt , sicut quidam putant , in Laconica ; vel , ut alii , in
Sicilia . Nam inter Lacedæmonios , & Siculos varia fuit contentio .

(164) *Eod. loc.* De eadem re sic Donatus in Maronis vita : Originem bucolici
carminis alii ob aliam causam ferunt . Sunt enim , qui etiam à Lacedæmoniis pasto-
ribus Dianæ primum carmen hoc redditum dicant Alii Apollini Nomio , pasto-
rali scilicet Deo : quâ tempestate Admeti boves paverat . Alii Libero , Nympharum ,
& Satyrorum , & id genus numinum , principi ; quibus placet rusticum carmen .
Alii Mercurio , Daphnidis patri , pastorum omnium principi , & apud Theocritum ,
&

Pastorale; alcuni vogliono, che gli inventori fossero Siciliani, ed altri Lacedemoni. Donato però stima probabilissimo che tale Poesia abbia avuta la sua origine molto prima, e che debba fissarsi ne' tempi del secol d'oro, in cui esercitavasi dagli uomini la vita pastorale, come molto conforme alla semplicità di quella vita, e di quel secolo.



Canon ad Eptachordum infra, vel ad Tonum supra.

Anacron.

ad Diapente Dulcis repente nos tro erumpit ore can - - - tus.

Dul - cis re - pen - te
 Nos - tro e - rum - pit
 o - re can - tus.

D' al.

& apud hunc ipsum (Maronem). Alii in honorem Panos scribi putant, peculiariter pastoralis Dei, itemque Sileni, Sylvani, atque Faunorum. Quæ cum omnia dicuntur, illud erit probabilissimum, Bucolicum carmen originem ducere à priscis temporibus, quibus vita pastoralis exercita erat; & ideo velut aurei seculi speciem in hujusmodi personarum simplicitate cognosci.



D' altri Musici, che fiorirono ne' tempi oscuri sino al principio delle Olimpiadi.

CAP. VI.

Proseguiamo il corso della Storia coll' annoverare il restante de' Musici, che fiorirono ne' tempi oscuri e incerti sino al principio delle Olimpiadi, epoca celebre de' Greci, dopo la quale ci si presentano i fatti accaduti con quella precisione, e sicurezza che certamente non trovasi ne' tempi anteriori, e più remoti (1). In questi tempi fiorirono alcuni Poeti, singolarmente Lirici, o Melici

(1) M. L. Ellies du Pin. *Biblioth. Univers. des Histor. liv. 1. §. 8.* De l'ancienne Histoire fabuleuse des Grecs. Varron divisoit, tout le temps en trois âges. Le premier, depuis le commencement du monde jusqu' au déluge arrivé sous Ogygès, temps entierement inconnu. Le second, depuis le temps d' Inachus jusqu' a la premiere Olympiade, temps fabuleux, parce que l' histoire est mêlée de fables; & le dernier, depuis la premiere Olympiade, qui est un temps historique. Diodore de Sicile n' étend ce temps fabuleux que jusqu' à la guerre de Troie; & en effet, depuis la guerre de Troie les choses s' éclaircissent davantage, & la vérité se peut plus facilement découvrir: mais tout ce qui la précède est tellement mêlé de fables, qu' il est difficile de discerner le vrai du faux.

ci (2), che tali furono chiamati, perchè alla Poesia unirono il Canto, per lo più accompagnato dal suono della Lira, e qualche volta anche da altro strumento da corda, o da fiato; giacchè, come si è in più luoghi dimostrato, era solito il Poeta a cantar i proprj poemi. Alcuna volta però o per qualche impedimento, o per qualche altro motivo lo faceva da altri cantare, sempre però da esso era composto e determinato il Canto, che essi Poeti chiamarono, come si è dichiarato quì sopra, *Nomo* o *Legge del Canto*, che possiamo, per nostro modo d'intendere, chiamar *Inno*, o *Aria del Canto* (3), con cui dovevasi cantare il Poema, così pure l'*Aria del Suono*, con cui veniva accompagnato il Canto (4).

Non v'ha dubbio, che vicino ai tempi della guerra di Troja la Musica greca non fosse ridotta e conservata ad un grado di perfezione singolare, stantechè trovasi, che gli antichi Arcadi, i Lacedemoni, e i Cretensi ne fecero gran conto, come atta ad eccitare sentimenti virtuosi di moderazione, di coraggio, di pietà, di religione, e a calmare le passioni più irregolate. Ateneo ce lo attesta col testimonio di gravi Autori (5), e Polibio (6) lo prova chiaramente così.

(2) *Ger. Jo. Vossius Inst. Poet. lib. 3. cap. 12. §. 3.* Quamvis verò iidem sint melici, & lyrici: non tamen melicum carmen ad lyram semper canebatur. Duplicia enim instrumenta erant, quibus cantaretur melos: alia flatu complebantur, quæ ἔμπνεύσα Athenæo etiam ἔμφυσάμευδα vocabantur; ut tibia, fistula: alia intendebantur nervis, quæ ἔντατα, vel ἔγχορδα dicta sunt; ut lyra, cithara.

(3) *Humphridus Prideaux Not. Histor. ad Cronich. Marmor. p. 170.* Καὶ ἄλλοι Νόμοι. Nomos etiam in versione retinimus, non sine virorum doctorum exemplo. Idem ipsum est vocabulum quod Leges sive Civiles, sive alias quæ ad administrationem publicam attinent, significat. Sed heic ad Musicam spectat. Νόμων autem Musicorum notio plerunque duplex est; alterâ ex alterâ, ut fit, natâ. Interdum, idque primario præscriptæ regulæ sonorum, phtongorum, chordarum, τάσις seu intensio- ni, ἄρση, δίση & dialtematis, quas ultra progredi citrave regredi non licuit, Νόμοι dicebantur. Et tum singula instrumenta musica, tum ipsæ cantiones suos habebant præscriptos Nomos, quorum unicuique erat οἰκεία τάσις seu intensio propria, ut docet Plutarchus. Citharæ præscripti νόμοι κισαρφδικοί dicti, tibiis αὐλοφδικοί. Ita νόμοι λυρικοί. Et Musica inde legitima erat, de qua re vide Boetii initium, Athenæum lib. 14. Plutarchum libro de Musica.

(4) *Joan. Spondanus in Odys. Homeri lib. XXII. in illum versum* = Phemius qui canebat cum procis &c. così commenta. Per cantores denique nihil aliud intelligit Poeta, quam ipsos poëtas, quorum erat non solum versus condere, sed etiam eos ad instrumenta musica decantare.

(5) *Deipnosoph. lib. 4. c. 25. lib. 12. c. 13. lib. 14. cap. 5.*

(6) *Polibio tradotto da Lodovico Domenichi lib. 4.*

così. Ma perchè la nazione degli Arcadi appresso ognuno ha una certa fama di virtù, non solo per la facilità de costumi, & benignità di natura, ma anchora per la pietà, & riverenza verso gli Dei, habbiamo giudicato necessario dire brevemente alcuna cosa della crudeltà de Cinethesi, & fare intendere in che modo essendo essi Arcadi, per confession d' ognuno fossero in quel tempo tanto differenti dagli altri Greci di crudeltà, e di ribalderia. A me veramente pare, che questo gl' incontrasse, perciò che quello, che dagl' Antichi loro savissimamente era stato ritrovato, essi & primi, & soli fra tutti gl' Arcadi abbandonarono: Egli è cosa chiara, che la Musica (io parlo della vera) è utile a tutti gli Huomini, ma agli Arcadi necessaria ancora. Et non è vero quel, che Ephoro scrive nel proemio dell' Historie, la Musica essere stata ritrovata ad ingannare, & a beffar gl' huomini. Ne si dee credere, che gli antichi Candiotti, & Lacedemonii havessero introdotto di soverchio la Tibia, & le consonanze (7) in loco della Tromba nella guerra; ne gli antichissimi Arcadi havere havuto in tanto honore la Musica nelle repubbliche loro, che volessero, che fossero esercitati in quella non solo i fanciulli, ma i garzoni, e giovani anchora sino al trentesimo anno; essendo per altro huomini di vita difficile, & severa. Et è cosa chiara, che quasi appresso gli Arcadi soli, i fanciulli dal principio dell' età loro s' avezzavano nei canti degli hinni, e delle Canzone. Co i quali tutti erano usati secondo il costume della patria, a lodare i genii, gli Heroj, & gli Dej. Dopo questo ammaestrati dalle discipline di Philosfeno, & di Timotheo, facevano ogni anno i giuochi con canti, & con balli al padre Baccho; i fanciulli quegli, che si chiamavano fanciulleschi, & i giovani i virili. Finalmente tutta la vita loro si spendeva in queste Canzoni, non tanto che si dilettono d' udire le consonanze, quanto per esercitarsi cantando insieme. Oltra di questo, se vi è alcuno, che alcuna cosa non sappia nelle altre arti, non è presso loro di vergogna alcuna. Ma la Musica non è alcun di loro, che non la possa sapere, perchè necessariamente s' impara: ne confessare di non saperla;

per-

(7) Leggesi nel testo $\rho\upsilon\theta\mu\delta\nu$, Nicolò Perotto, insieme con Giacomo Casaubono traducono: *rhythmos, rhythmum* onde io penso sarà meglio detto nella presente versione italiana e i Ritmi.

serebbe questo appresso di loro è riputato cosa vergognosissima: Ultimamente i giovani fanno ogni anno a i Cittadini spettacoli, & giuochi ne i theatri con canti, & con balli. Le quali cose a me veramente pare, che siano state savissimamente ordinate dagli antichi loro, non per conto di delitie, o di lascivia: ma considerando le continue fatiche di quella natione in lavorare i campi, la durezza della vita, oltre di questo anchora la severità de i costumi, la qual procede dal freddo, e dalla malignità dell' aere; al quale è necessario, che noi siamo generati simili (perciocchè è cosa chiara, che le regioni del Cielo sono quelle, che fanno le genti differenti tra loro di costumi, di forma, & di colore, e di molte discipline) volendo fare una natura piacevole & trattabile; la quale da se pareva troppo feroce, & dura, introdussero prima tutte quelle cose, che di sopra habbiamo raccontato; da poi le ragunanze comuni, & affaisissimi Sacrificii, ne i quali gli huomini, & le donne si ragunassero insieme; ultimamente le compagnie delle vergini, & dei fanciulli. Tutte le quali cose fecero a questo fine; accioche quello, che da natura era troppo duro negli animi loro, per usanza si placasse, & più piacevole si facesse. Però i Cinethesi poi che passato alcun tempo cominciarono a sprezzare queste cose, le quali a loro più che agli altri erano necessarie, si come a queglii, che dimoravano nella più fredda parte d' Arcadia, rivolti al desiderio, & alla ambitione, in breve tempo vennero a tanta bestialità, che in nessuna Città della Grecia si facevano ribalderie maggiori, ne più spesse crudeltà. Ma questo ancora è chiarissimo testimonio della malignità loro. Perciò che nel tempo, che i Cinethesi dopo quella gran discordia mandarono ambasciatori a Sparta, in ogni città d' Arcadia, dove andando entrarono, subito ne furono cacciati con vergogna; & loro fu impedito il potervi ritornare. I Mantiniesi anchora dopo la partita loro con purgationi, & con Sacrificii purgarono la Città, & tutti i luoghi circostanti. Ma queste cose sono state perciò raccontate da noi, accioche avississimo le Città d' Arcadia, che non partissero dall' usanza della patria: parte ancora accioche alcuno non credesse, che quella natione attendesse alla musica, per conto di lascivia; & per questo facesse beffe dell' usanza loro: ultimamente anchora per cagion de Cinethesi; accioche se alcuna

volta gli Dei vorranno, vestano migliori costumi, & abbraccino la musica; la quale poichè abbandonarono, vennero in quella rabbia, & crudeltà.

Da questa descrizione di Polibio, Istorico verace, e per sentimento di gravi Autori versatissimo nella scienze (8), rilevar possiamo, come la Musica degli antichi Arcadi, Lacedemoni, e Cretensi (9), era non già effeminata, e sensuale, ma maschia e forte, la quale per mezzo de' sensi eccitava nell'animo degli Uditori la virtù, e l'abborrimento al vizio, usandola essi singolarmente per frenare la fierezza, e la crudeltà. I quali pregi della greca Musica esporremo più diffusamente in una Dissertazione sul fine di questo Tomo.

Ancora ne' tempi prossimi alla guerra di Troja era modesto, e di una filosofica integrità di costumi il genere dei Cantori; e furono molto in uso, anche appresso gli Eroi, le Tibie, e le Fistole (10).

I Lacedemoni, gente fortissima, militavano al suon della

(8) *Isaac. Casaubonus Dedicat. Polybii ad Henric. IV. p. 43.* Polybii ingenium verbo judicavit excellens auctor Strabo, quum illum appellavit τ' ἄριστος ἐπιπαιδασµένον ἄνδρα, virum adeo serium, & rebus seriis deditum. nam hoc voluit Strabo. non dubitabunt periti de rectitudine hujus judicii & elogii veritate, qui diligenter expendierint. inest sane in hujus scriptis gratus quidam sine ullo furo veritatis color, & quod Græci Critici appellant τὸ ἱεπρακτὸν ἢ τὸ ἐναληθές τῶν ἐγγυδιῶν. *idem pag. 21.* Polybius, & à generis splendore, & ab instructu disciplinarum, & à rebus gestis, & ab ingenii monumentis, vir & philosophus nobilissimus: idem pacis, idem belli artibus, idem studiorum laude longe clarissimus. . . . Politicis, bellicæ rei studiosis, veræ & legitimæ historiæ amantibus, dum suus literis honos stabat, unice dilectus & probatus. *Ger. Jo. Vossius de Historic. Græcis lib. 1. cap. XIX.* Marcus quidem Brutus, prudens rerum æstimator, ac præterea acris adedè verborum censor, ut nec Cicero ei satisfaceret, tanti Polybium fecit, ut etiam ultimis, atque ad hæc finis temporibus, partim ad solatium, partim ad vitæ institutionem, non modò eum legeret studiosissimè, sed etiam, quæ ab eo fusiùs dicta essent, compendio constringeret. *Fabritius Bibl. Græc. lib. 3. cap. XXX. T. 2. p. 751. seq.*

(9) *Eliano ci describe un uso singolare che i Cretensi facevano della Musica. Var. Histor. lib. 2. cap. 39.* Cretenses jusserunt liberos suos cum quodam conventu leges perdiscere, ut ex musica oblectarentur, & ita facilius eas memoria complecterentur: & ne, si quid vetiti admisissent, per ignorantiam se fecisse possent excusare. Secundum, quod eis discendum proponebant, erat, ut hymnos Deorum discerent. Tertium, fortium virorum encomia. *Servirono d' esempio ad altre Nazioni i Cretensi. Aristoteles Politic. lib. 2. cap. 8.* Videtur enim, & dicitur Laconica in plerisque imitata Cretensium Rempublicam. *Pausanias Laconica cap. 2.*

(10) *Athen. lib. 1. cap. 11.* Fuit autem eo sæculo modestum cantorum genus, & philosophica prorsus morum integritate, & *cap. 13.* In usâ fuerunt Heroibus & tibiæ, & fistulæ.

della **Tibia**, i **Cretensi** della **Lira**, e i **Lidj** delle **Fistole**, e delle **Tibie**. Molti dei **Barbari** spedivano **Ambasciatori** ai loro nemici per trattar la pace, o la tregua, sonando la **Cetra** e le **Tibie**, a fine di ammollire il loro furore; e al riferire di **Teopompo**, i **Legati** dei **Geti** si portavano per adempire le loro ambasciate, sonando la **Cetra** (11). Ma quanto fosse in pregio appresso gli **Antichi** la **Musica**, e in quanta stima e venerazione fossero tenuti i **Cantori** di que' tempi, eccone un chiaro esempio.

Agamennone figlio di **Plistene**, ma supposto figlio di **Atreo** o **Atride**, e di **Aerope**, e fratello di **Menelao** (12),

M 2

fu

(11) *Idem lib. 14. cap. 6.* Fortissimi quidem Lacedemonii cum tibia sub signis sunt: Cretenses cum Lyra: cum fistulis & tibiis Lydi, ut scribit Herodotus. Ex barbaris multi legatos ad hostes cum tibiis & cithara mittunt (*Dalecamp.* De facienda pace, aut dandis induciis) ut eorum infestas mentes emolliant. Theopompus libro quadragesimo sexto historiarum tradit Getarum legatos citharas pulsantes advenire; unde verisimile est, Homerum priscum illum Græciæ statum & morem conservantem, dixisse = Citharæ quam sociam epularum dii fecerunt = tanquam utilis etiam convivantibus ars musica sit. Fuit autem, ut probabile est, veluti lege id sancitum, primum quidem ut eorum qui ad satietatem & temulentiam edissent atque bibissent, mederetur petulantia ac insolentia musica, quæ impotentiam animi temerariam non solum cohibet, & mitigat, sed etiam discussa tristitia lenitatem affert, liberalemque lætitiā: quapropter Homerus in prima parte Iliadis post ambitiosam illam de Achille contentionem, fingit musica deos recreari:

Perstabant enim audientes

Citharæ pulcherrimæ sonum: quam Apollo tenebat,

Ac musas, quæ vicissim canebant dulci voce.

Sic enim par erat jurgia & seditionem placari, ut antea diximus. Videntur ergo multi in hominum conventibus illam scientiam musices approbasse, quod ad motus animi sedandos proficit: at prisci homines consuetudine legèque deorum hymnos & laudes in conviviis ab omnibus cantari jusserunt, ut reverentia numinum, ejus quod honestum ac moderatum est fines non transilirent. Adiuncta namque musicis numeris de diis oratione, magis compositi fiunt, & graves cujusque mores: Philochorus auctor est, non semper veteres, cum libarent, usos fuisse dithyrambis (*Dalecamp.* de concitatis & tumultuosis versibus), sed vino madidos, ac temulentos, & Liberum patrem si invocarent: sin Apollinem, placidè & ordinatè cecinisse. Itaque Archilochus ait:

Bacchi regis canticum elegans dithyrambicum auspicari scio,

Vini fulmine percussa mente.

(12) *Dict. Cretensis de Bello Trojano lib. 1. cap. 1.* Menelaus Æropa & Plisthene genitus.... & Agamemnon non major frater.... Sed hi non Plisthenis, ut erant, magis quam Atrei dicebantur, ob eam causam, quod quum Plisthenis admodum parvus, ipse agens in primis annis vita functus nihil dignum ad memoriam secum eos habuerat, neque minus quam regios educaverat. *Eusthat. Il. 2.* illi quidem communiter Æropes, & Atrei existimabantur, sed revera erant Plistheni filii, ut cum multi alii, tum Porphyrius scribit in suis *Quæstionibus*. Sed quoniam Plistenis juvenis adhuc mortuus est, nihil memoria dignum post se relinquens, parvuli ab Atreo avo educati, ejus etiam filii dicti sunt.

fu Re di Micene, e destinato condottiere dell'esercito contra Troja, il quale lasciò la moglie Clitemnestra in custodia di un Cantore, che aveva la cura, col cantar le lodi delle savie, e morigerate femmine, d'insinuarle la castità, e fedeltà al marito, e dissiparle dalla mente qualunque indecente pensiero. Ma Egisto, a fine di sedurre Clitemnestra perchè rompesse la fede al marito, condusse in una certa Isola deserta il suddetto Cantore, e l'uccise con farlo pascolo degli uccelli di rapina, e in tal guisa giunse al perverso suo intendimento (13).

Nell'istesso modo un Cantore servì di difesa alla castità, e fedeltà di Penelope moglie di Ulisse, che per vent'anni stette da lei lontano, essendo egli occupato nella guerra di Troja (14) (esempio degno da imitarsi dai Professori di Musica de' nostri giorni). Soggiunge perciò Omero che i Cantori di quei tempi erano venerandi agli Uomini, e meritevoli della pubblica riverenza, e perciò così parla il Poeta: *Voi Cantori siete stati ammaestrati dalle Muse, alle quali è molto caro il vostro genere* (15).

Admeto Re di Fere nella Tessaglia fu uno degli Argonauti, uno de' Cacciatori di Calidone, e cugino di Giaone

(13) *Homerus Odys. lib. 3. v. 261. ex vers. Jo: Spondani.*

Multum Agamemnoniam uxorem demulsiit verbis [Ægistus]

Ipsa quidem antea certè abnuebat facinus indignum

Diva Clytemnestra [mente enim utebatur bona:

Etenim aderat cantor vir, cui plurimum mandarat

Atrides ad Troiam profectus servare uxorem]

Sed cum jam ipsum fatum deorum irretivit ad hoc ut domaretur

Jam tum ipsum poëta ducens [Ægistibus] ad insulam desertam,

Dereliquit avibus laceratio, & rapina fieri.

Ipsam verò volens volentem duxit in suam domum.

Athenaus lib. 1. cap. 11. Quamobrem uxori Clytemnestræ cantorem Agamemnon relinquit monitorem & custodem: qui primùm sanè laudes fæminarum prosequeretur, exemploque illarum honesti ac boni desiderium excitaret, deinde suæ consuetudinis ac præsentis jucunditate ab improbis cogitationibus mentem averteret. Itaque non prius Clytemnestram Ægisthus stupravit quàm in insula deserta quadam cantorem occidisset.

(14) *Athen. loc. cit.* Ejusmodi fuit & qui apud procos invitatusque necessitate canens, insidiantes illos castitati Penelopes execrabatur. *Homero Odiss. lib. 1.*

(15) *Idem Athen. ubi supra.* Cantores hercle poëta venerandos hominibus, ac publica reverentia colendos existimat [Homerus]. Quapropter illos sic alloquitur:

Vos etenim Musæ docuere,

Quis charum genus est cantorum.

ne (16). Appresso di Admeto fu costretto Apollo di rifugiarsi, e dopo d'aver uccisi i Ciclopi, di servirlo in qualità di Pastore (17). Ebbe Admeto per moglie Alceste, dalla quale fu tanto amato, che espose se stessa alla morte per liberarne il Marito (18); per la qual cosa compose Admeto alcune Canzoni lugubri, chiamate *Nenie*, che volle si cantassero in memoria di un amore sì forte e sviscerato della Moglie (19).

Torebo figlio di Ati fu perito nella Musica, e per sentimento di Dionisio Giambo riferito da Plutarco (20) dicefi, che egli fosse uno de' primi a servirsi dell'armonia Lidia, o come altri vogliono, fosse il primo ad insegnare ai Lidj un certo metro di Poesia e Canto, che fu chiamato *Lidio*, ed anche *Torebio*. Varie però sono sopra di ciò le opinioni, che riferite vengon dal Gesnero (21) e dallo Scaligero (22).

Prima di Orfeo, e di Museo vuole Clemente Alessandri-

(16) *Ab. Declaustre Dizion. Mytholog. trad. dal Franc. verbo Admeto.*

(17) *Hyginus Fab. XLIX.* Apollo quòd Jovi nocere non potuit, eos qui fulmina fecerunt, id est Cyclopes interfecit. Quod ob factum Apollo datus est in servitutum Admeto regi Tessaliæ. *Natal. Comes Mytholog. lib. IV. cap. 10.* Hic idem Deus [Apollo] propter inopiam rerum omnium victui necessariorum mortalis omnium miserimus factus, operam suam Admeto Thessaliæ Regi pascendis armentis concessit.

(18) *Hygin. Fab. LI.* Itaque Admetus ab Apolline petiit, ut se adjuvaret. Apollo autem quòd ab eo in servitutum liberaliter esset acceptus, aprum & leonem ei junctos tradidit, quibus ille Alcestim avexit: Et illud ab Apolline accepit, ut pro se alius voluntariè moreretur, pro quo quum neque pater, neque mater mori voluissent, uxor se Alcestis obtulit, & pro eo vicaria morte interiit, quam postea Hercules ab inferis revocavit.

(19) *Athenaus lib. XV. cap. 15.* Admeti cantionem, amice, ubi didiceris. *Erasmus proverb. Admæ nœnia Conrad. Gesnerus Onomastic. verbo Admetus.* Perpetuas defunctæ uxori nœnias instituit.

(20) *De Musica.* Alii Torebum principem ea [harmonia Lydia] usum dicunt: de quibus est Dionysius Jambus.

(21) *Onomasticon verbo Torrhebus Τόρρηβος*, urbs Lydiæ, à Torrhebo, Atyis filio. Gentile Torrhebius, foemin. Torrhenis. In Torrhebide regione mons est Casius [seu potius Carius] cum templo Casi, [Cari], qui Jovis & Torrhebiæ filius perhibetur, qui circa lacum quendam obambulans, Torrhebiam ab eo dictam, voce nympharum audita, quas Lydi Musas vocant, Musicam edoctus est, & Lydis tradidit canendi modum vel carmina, τὰ μέλη, ideo Torrhebia vocabatur, Steph.

(22) *Jul. Cas. Scaliger Poet. lib. 1. cap. XIX. p. 30.* Ajunt Lydios modos à Cario Lydo inventos, qui Jovis habitus est filius & Torebiæ. Quare Torebum quoque legas horum modorum authorem, quanquam alii ad Antippum referunt. Carium igitur illum sive Torebum nactum puellas quasdam prope paludem, quam de matris nomine dixit postea, ab illis cantionum modos didicisse, quos & coleret & doceret.

drino (23), che fiorisse Femonee, o Femenoe antica Poetessa figlia di Apollo (24), o come altri vogliono Sacerdotessa dello stesso (25). Ella, secondo Servio, fu una delle Sibille detta Cumana, che si rese celebre, perchè pubblicava gli Oracoli delle Divinità pagane (26), e perchè fu la prima che cantò in versi esametri (27). Varie sono le opinioni del tempo in cui ella visse, come nota il Fabricio (28). Convengono però gli Scrittori, che fiorisse prima di Omero; ma resta dubbioso, se a Femenoe debba attribuirsi quanto si è fin qui detto, come in appresso vedremo.

Oleno Poeta eroico, secondo Svida (29), Erodoto, e Pau-

(23) *Stromat. lib. 1. p. 323. Edit. Salisburg.* Quod si quis dicat Phemonoen primam Acrisio responsa cecinisse; sciat, quod viginti & septem annis post Phemonoen fuit Orpheus, & Musæus, & Linus, præceptor Herculis.

(24) *Fabricius Bibl. Græc. T. 1. lib. 1. cap. 25. n. IV.* Phemonoe Apollinis filia. *Lor. Crafft Istor. de' Poet. Græci p. 225.* Abbiamo da diversi Autori, e particolarmente da Plinio, che Femenoe, ovvero Femonee Poetessa, e Profetessa insieme venne chiamata figliuola d' Apolline: Phæmonoe Apollinis dicta filia. Però scrivesi, che fosse figliuola di Lamia Sidonia di Fenicia.

(25) *Proclus Chrestomath. apud Photium Biblioth. Cod. CCXXXIX.* Melos [Forte *Επος* legen.] primo reperit Phemonoë Apollinis sacerdos, Hexametris oracula reddere solita.

(26) *Servius in v. 445. Æneid. Virgil lib. 3 =* Quæcunque in foliis descripsit carmina Virgo = virgo vero Phemonoe dicta est, nam Sibylla appellativum est nomen. *Ascensius in eund. loc. . . .* unam e Sibyllis Deiphoben nomine, quæ Cumana dicitur: insanam, idest, divino furore raptam. . . . ideo autem finguntur rapi divino furore gentilium vates: ut non de suo, hoc est, humano præfagio, sed ex deorum oraculo vaticinari judicentur: ita ut non ipsi, sed deus per ipsos locutus putetur. *vide Jo. Albert. Fabricium Bibl. Græc. lib. 1. c. 25. n. IV.*

(27) *Pausanias Phocic. cap. 5.* Maxima vero fuit nominis celebritate Phemonoe; ut quæ dei interpret prima fuerit, prima etiam senariis longioribus oracula decantavit. *idem cap. 6.* Quare quum jam iterum adfuturus cum infesta latronum manu expectaretur, Delphis de vi repellenda consulentibus, ædituam, & internunciam dei Phemonoen Senariis hisce longioribus responsum dedisse:

Phæbi missa manu sternet lethalis arundo

Parnassi vastatorem. tunc cæde piabunt

Hunc Cretes; facti nec fama abolebitur unquam.

P. Quadrio Stor. Poes. T. 2. P. 2. lib. 2. Dist. 3. cap. 6. Partic. 2. Lil. Greg. Gyraldus de Poet. Hist. Dialog. 2. p. 45. Eiusdem (Phemon.) præterea meminit Donatianus in Poetica: Hexametrum, inquit, carmen, quod Ennius longum vocat, Græci deliacon, quia hoc genere Phemonoe Apollinis vates vaticinata est.

(28) *Biblioth. Græca T. 1. loc. cit.* Quando vixerit Phemonoë, diversas veterum fuisse sententias notavit Scaliger ad Euseb. p. 41. etsi in hoc conveniunt, quod Homerum ætate precesserit.

(29) *Historica ὠλῶ.* Olen, sive Dymæus, sive hyperboreus, poeta heroicus: sed verius est Lycium esse Xanthium, ut Callimachus indicat, & Polyhistor in historia Lyciæ.

Paufania fù nativo di Licia. Di lui così scrive Erodoto (30): *Dicono anco gli stessi (di Delo), che Argi ed Opi altre due Vergini degl' Iperborei vennero in Delo, nella stessa età, ed anco prima d' Iperoche e di Laodice; e che queste ultime vennero ad offerire a Lucina per la celerità del parto il tributo che avevano determinato: Ma Agri ed Opi esser venute in compagnia de gl' istessi Iddj, e ad esse farsi ivi questi onori: cioè congregarsi molte donne, le quali i loro nomi chiamano con un' inno che lor compose Olene nativo di Licia; e che da loro imparato avendo gl' Isolani e gl' Ionj, celebrano ancor essi Opi ed Argi, chiamandole per nome, tal solennità facendo ed adunando similmente le donne (questo Olene venuto di Licia fece anche gli altri inni antichi che in Delo si cantano).* Per testimonio anche di Beo cittadina di Delfo, che compose Inni, e interpretò Oracoli, come riferisce Paufania (31), fu il primo Oleno, che in Delo cantò gli Oracoli di Febo, e li cantò in versi esametri (32). In oltre compose un Inno in lode di Lucina madre di Cupido, un' altro in lode di Giunone (33). Come poi venga attribuita l' invenzione del poetare e profetare tanto ad Oleno, che a Femonoe ce lo descrive Francesco Patrici (34). *Ma ritornando ad Oleno, il quale, per lo detto di Beo, con Femonoe contese di prioranza, così della profezia, come della poesia, fu in conformità affermato da Callimaco nel suo poema intitolato Delo, e per Profeta, e per poeta primo con*

ver-

(30) *Imprese de' Greci trad. di Giul. Cesare Becelli lib. 4. cap. 35.*

(31) *Pausanias Phocic. cap. V.* Bœo tamen indigena mulier Delphis hymno composito, advenas ab Hyperboreis profectos, oraculum Apollini dedicasse tradidit, tum alios, tum Olena, qui primus vaticinatus eo in loco fuerit, primusque Senarios longiores repererit. Hi sunt quos Bœo fecit versus:

Hic posuere tibi juvenes penetralia Phœbe,
Olim ab Hyperboreis Pagasusque & dius Agyieus.

Enumeratis aliis Hyperboreis, in ipso hymni fine Olena nominavit;
Atque Olen, primus cecinit qui oracula Phœbi,
Et veterum primus modulari carmina cœpit.

(32) *Fabricius Biblioth. Græca lib. I. cap. 17. n. I.* Olen antiquissimus vates & iro-
vovòs, quem hymnorum vetustorum qui in Delo canebantur auctorem, & primum
hexametros versus commentum nonnulli prodiderunt.

(33) *Pausanias Attic. cap. 18.* Ac Delii quidem Lucinæ divinam rem faciunt,
& ad ejus aram hymnum Olenis cantant. & *Beotic. cap. 27.* Lycius vero Olen,
qui antiquissimos Græcis fecit hymnos, in Lucinæ hymno, matrem esse Cupidinis
Lucinam ipsam dicit. *Corinthiac. cap. 13.* At Olen poeta eo carmine quo Iunonem
exornat, ab Horis educatam Iunonem scriptum reliquit.

(34) *Poetica Deca Hor. lib. I. p. 10.*

versi. E benchè tanto di Oleno, che d'altri Poeti de' tempi antichi non venga dagli Scrittori fatta espressa menzione che professassero la Musica, ciò non ostante, ogni qual volta si vengono rappresentati compositori d'Inni (35), sempre dobbiam supporli ugualmente Poeti, che Cantori de' propri Poemi (36); nell'istesso modo che, come altrove si è accennato, i Poeti Lirici (37), Bucolici (38) ed altri accompagnavano il loro canto col suono della Lira, o d'altro strumento.

Panfo Poeta antichissimo d'Atene, posteriore però ad Oleno, e coetaneo di Lino, ed Orfeo (39) fu compositor d'Inni, i quali cantavansi con gl'Inni di Oleno, e di Orfeo nelle feste di Eleufina (40). Compose pur anche Inni in lode di Giove (41), di Nettuno (42), di Diana (43),
di

(35) *Jul. Caf. Scaliger Poet. lib. 3. cap. 112.* Didymus enim author est hymnos cum Cithara, *προσώδια* cum tibia ad aras ab Atheniensibus cani solitos. *Fabricius loc. cit.* . . . Ad quem locum scholiastes: *Ὀλὴν γὰρ τις Δύκιος ἔυρε τὸν ὕμνον τῆτον. Νόμον* pro hymno poni notarunt præstantissimi Callimachi interpretes Anna Dacera & Ez. Spanhemius: etsi proprie ac sæpius usurpatur pro modulatione Musica, sive pro lege præscripta regulaque sonorum, ut præter alios docent Seldenus & Prideaux ad *Epochas marmoreas p. 170.* sequ.

(36) *Ger. Jo: Vossius Art. Poet. cap. XIII. §. 7.* Antiquitus verò iidem erant Musici, ac poætæ, ut auctor est Tullius lib. 3. de Oratore, & Fabius lib. 1. cap. x. Quippe antiquissimi illi Musici religionis, ac naturæ mysteria, heroumque gesta, ac similia, poëticis condebant numeris; eaque ipsinet, vel assa canebant voce, vel organis sociabant; quod Homerus pluribus ostendit locis. . . . Ob eandem causam est, quod & Musici, & Poætæ, σοφοί (sapientes) & σοφισταί (sophistæ) dicti sunt.

(37) *Jul. Caf. Scaliger Poet. lib. 1. cap. 44.* *Ger. Jo: Vossius Inst. Poet. lib. 3. cap. 12.* *Jo: Baptista Donius de Præstant. Music. Veter.*

(38) *Idem qui supra.*

(39) *Pausanias Bæotic. cap. 27.* Et qui post Olenem carmina fecerunt, Pamphus & Orpheus. *cap. 29.* At Pamphus, qui Atheniensibus hymnos antiquissimos fecit. *Fabricius Biblioth. Græca T. 1. cap. 24.* Pamphus Lini æqualis, *Pausania Πάμφως*, Philostrato *παμφώ* Atheniensis, ante Homerum *ἔτη* & *ὕμνος* composuisse dicitur, quos Lycomedi cum hymnis Olenis & Orphei inter Sacra Eleufinia decantarunt.

(40) *Pausan. Attic. cap. 39.* Altera ab Eleusine via Megara ducit: per eam qui ingrediuntur, puteum offendunt, cui nomen Florido. super eo Pamphus versibus mandavit, Cererem post raptum Proserpinæ, anus facie sumta, confedisse.

(41) *Lorenzo Crassi Istor. de Poet. Greci p. 399.* Philostrato negli Eroici se di Panfo questa menzione: Præterea etiam cum Pamphus sapienter quidem animadvertisset Jovem esse animantium Genitorem, & per quem omnia è terra oriuntur, ignavius vero, ac simplicius esset usus oratione, demissaque in Jovem cecinisset carmina.

(42) *Pausan. Achaic. cap. 21.* Pamphus verò, vetustissimorum apud Athenienses hymnorum auctor, Neptunum appellat equorum, ac turritarum velatarumque navium largitorem.

(43) *Idem Arcadic. cap. 35.* Primus autem quod sciam, Pamphus Dianam, accepto ab Arcadibus nomine, versibus Callisten appellavit.

di Amore (44), di Proserpina (45), sopra le Grazie (46), e in morte di Lino (47).

Di Melanopo Cumeo riferisce il Patrici (48) che *Pausania*, dopo le parole, che della menzione de gli Iperborei fatta da Oleno scrisse, incontanente soggiugne queste altre = Dopo Oleno, Melanopo Cumeo una canzone cantò in lode di Opi, e di Ecarge. E testimoniò, ch' Acheia da gli Iperborei venne in Acheia, e in Delo = . Onde e' pare, che prossimo fosse ad Oleno: ne più memoria di lui ritrovo (49).

Palamede di Argo figlio di Nauplio e di Climene cugino materno di Agamennone, ed uno degli ambasciatori che portaronfi alla guerra di Troja (50) e Maestro di Corinno (51), al riferire di Svida, e d' altri (52), fu uomo di singolar talento nell' apprendere la Filosofia e la Poesia, e inventore di quattro lettere greche Ζ Π Φ Χ, che corrispondono alle nostre latine Z P Ph Ch; così pure del calcolare, o conteggiare, dei giuochi degli Scacchi, dei Dadi, e trovò l' arte del pesare, e del misurare, e molte macchine da guerra (53). E per così fatti ritruovi, fu da Greci cognominato

N

il

(44) *Idem Bæotic. cap. 27.* de Cupidine uterque nonnulla versibus mandarunt suis, que Lycomedi initiis celebrandis cantarentur.

(45) *Apud eund. loc. cit. cap. 31.* Narcissum vero florem & ante multo e terrâ editum puto, quantum ex Pamphi versibus licet conicere. multis enim ante Thespiensem Narcissum annis, Proserpinam Cereris filiam a Dite raptam scripsit, dum luderet, & flores legeret: neque violis illam, sed narcissis deceptam.

(46) *Idem loc. cit. cap. 35.* Pamphus omnium [quos ipsi novimus] primus carmina in Gratias cecinit: earum tamen neque numerum definivit, neque nomina tradidit.

(47) *Eod. loco cap. 29.* increbrescente ob Lini mortem luctu, Oetolinum (id est Flebilelinum) dixit.

(48) *Poet. Deca. Istor. lib. 1. p. 12.*

(49) *Pausanias Eliacor. prior cap. 7.* Post Olenem canticum Melanopus Cumanus in Opin & Hecaergen decantavit.

(50) *Svidas Histor.* Palamedes Nauplii & Climenes filius, Argivus, versificator. Fuit consobrinus Agamemnonis regis. *Soggiunge Lorenzo Crasso p. 392.* Filostrato scrive: Is igitur adolescens Palamedes fuit, qui ad Trojam quondam profectus est. pag. 393. registra Dite Cretese: Interim apud Trojam Legatorum Palamedes (cujus maxime ea tempestate domi bellique consilium valuit) &c.

(51) *Fabricius Biblioth. Græc. T. 1. p. 146.* Palamedes Argivus Agamemnonis Regis consobrinus, Corinni de quo supra dixi præceptor.

(52) *Svidas loc. cit.* Bona indole præditus ad philosophiam & poesin: invenit literam Ζ, Π, Φ, & Χ. item arithmeticam, talos, tesseras, calculos, mensuras & pondera. *Vedi Filostrato appresso il Crasso loc. cit. e Fabricio loc. cit.*

(53) *Vedi Franc. Patricio Poetica Dec. Istor. p. 29. seq.*



il Pansofo (54), che suona il Savio di tutto. Et Euripide poi, in certo cantico di lui come di poeta ancora fe memoria, chiamandolo Filomena delle Muse (55). Compose egli poemi Epici d'altre cose, ed Eroici di quella stessa guerra fra Troiani e Greci, e delle imprese da lui fatte con Achille nella presa di XXIII. Città da loro soggiogate. Si ch' e' fu il terzo Eroico Poeta, dopo Orfeo, e Pisandro (56). Ma i poemi suoi, fu fama, che i successori di Agamennone, e per la nemistà suta tra l'uno, e l'altro, & piacimento di Omero, che fossero mandati male (57). Il che sembra assai detto a ragione, poi ch' Omero in due sì lunghi poemi suoi di molti molto indegni fece memoria, e di Palamede, che fu il più savio di guerra di tutti i Greci, ed in prodezza non punto minor d' Achille, non ne fe veruna (58). Riferisce Pausania (59), come essendoti portato Palamede per pescare, fu buttato e affogato nell'acqua da Ulisse e Diomede, e furono poste le di lui ceneri, al dire di Dite Cretese, in un vaso d'oro (60), e compianta la morte d'un Uomo sì celebre (61).

Ri-

(54) Fabricius loc. cit. . . . ob singularem sapientiam & carminum suavitatem vocatur πάνσοφος ἀνδρῶν μύστα in notissimis Euripidis versibus, quos refert Laërtius lib. II. sect. 44. & Tzetzes ad Lycophronem v. 384.

(55) Appresso il Crasso loc. cit. Euripides in Palamedis cantibus; Interfecistis (ait) interfecistis in omnibus sapientem, o Danaï, Musarum Philomelam.

(56) Se Pisandro sia anteriore a Palamede, come suppone il Patrici, vedasi il Fabricio Bibl. Græc. T. I. p. 157.

(57) Suidas Histor. Poemata ejus (Palamedis) deleta sunt (ab Homero) à posteris Agamemnonis ex invidia. Invadit autem maximos etiam viros invidia, quæ utinam non irrepsisset in vitam: aut posteaquam irrepsit, ne me vincat.

(58) Lor. Crasso Istor. Poet. Græc. p. 392. Filostrato scrive. . . . Habet autem (Palamedes) inimicissimos Ulysses, & Homerum, quod is quidem dolos contra se machinatus est; ille vero de suis laudibus nullum facere verbum dignatus est. Et quoniam sapientia, quam tunc habuit, nihil ei attulit adjumenti, neque Homerum laudatorem sortitus est, a quo multi longe deteriores nomen, & gloriam ingentem sunt consecuti, & ab Ulysses, cui nihil attulerat injuriæ, superatus est.

(59) Phocic. cap. 31. Nam Palamedem, quum piscatum isset, ab Ulysses & Diomede demersum in aquis periisse, ex iis carminibus cognovi quæ Cypria dicuntur. Diversamente però vien descritta la morte da Dite Cretese, come riferisce Lor. Crasso loc. cit. p. 393.

(60) Dite appresso il cit. Crasso. Igitur a cunctis Græcis, veluti publicum funus ejus crematum igni, aureo vasculo sepultum est.

(61) Filostrato appresso il suddetto Crasso loc. cit. Achilles verò iram protrahebat, lyraeque cantum Palamedem fecerat, & ipsum, ut priores Heroes, cantu celebrabat: crateraque, unde Mercurius pro somniis bibit, libans, ut sibi per quietem adfisteret, rogabat. videtur & Heros hic non modo Achilli, verum & omnibus, quibus roboris ac sapientiæ amor, se ipsum æmulatione ac cantu dignum præbere.

Riferisce Svida (62), che discepolo del detto Palamede fu Corinno Trojano Poeta eroico, il quale secondo alcuni fu prima di Omero, e prima di esso scrisse l'Iliade nel tempo stesso della guerra Trojana. Soggiunge l'istesso Svida, che in lingua Dorica descrisse le cose da Palamede trovate; come pure la guerra di Dardano contro i Paflagoni, e finalmente che Omero da lui prese tutto l'argomento de' suoi Poemi. Il Fabricio però nota in questo racconto di Svida molte cose repugnanti, ed affatto insufficienti (63).

Palefato (64) versificatore d'Atene, figlio di Atteo, e Bieo, o come vogliono altri, di Jocle, e di Metanira, e come altri di Mercurio. Secondo alcuni fiorì dopo Femonoe, e secondo altri avanti di essa (65), anteriore però secondo il Fabricio ad Omero (66). Per testimonio di Svida scrisse un Poema di circa cinque mila versi intitolato, la *Cosmopeia*, o sia fabbrica del Mondo; il parto di Apollo e Diana in tre mila versi; i ragionamenti di Venere e Cupido in cinque mila versi; il contrasto di Minerva e Nettuno in mille versi; e la Chioma di Latona (67). Ritrovasi sopra

N 2

di

(62) *Historic.* Corinnus, Iliensis, poeta heroicus ante Homerum, ut quibusdam visum est: primus Iliadem scripsit, Trojano bello adhuc durante: discipulus Palamedis, cujus inventa literis Doricis descripsit. Dardani item bellum adversus Paphlagonas: ut ex hoc Homerus totum suæ poësis argumentum sumpserit, inque suos libros retulerit.

(63) *Biblioth. Græca T. 1. p. 22.* Corinnus Iliensis, Palamedis discipulus Iliada ante Homerum primus concinnasse traditur a Svida, & Homero totum poëmatis sui argumentum præbuisse.... Videtur autem perspicue inter se pugnare quod affirmat Svidas Corinnum stante adhuc Trojâ scripsisse, & Homerum totum poëmatis sui argumentum ab eo accepisse. Idem an alius Corinnus fuit, cujus *ῥῆσις* de Orione (de quo videndus etiam Diodorus Siculus libro quarto extremo) afferre se putat Scholiastes Nicandri ad Theriaca p. 28. edit. Aldinæ. Certe fallitur Vir Clarissimus, qui in judicio de Scriptoribus Trojani excidii, quod tomo tertio Observationum Hallensium est insertum, hunc Corinnum Iliensem p. 8. confundit cum Corinna Poëtria Thebana. Pindari æquali.

(64) *Svidas Historic.* Palæphatus, Athenis versificator, filius Actæi & Biûs: aut, ut alii dicunt, Joelis & Metanitæ: alii, Mercurii. Fuit quorundam sententia, post Phæmonoen: aliorum vero, etiam ante illam.

(65) *Ger. Jo: Vossius de Historicis Græcis lib. 3. p. mihi 183.* Unus (Palæphatus) erat poëta epicus Atheniensis.... Nam Athenientem *ἑποποιόν* supparem fuisse Phæmonœ ait, vel fortasse etiam antiquiorem. Vedi *Franc. Patrici Poet. Deca Istor. lib. 1. p. 27.*

(66) *Biblioth. Græca T. 1. p. 136.* Palæphatus Atheniensis quoque non prætereundus, quem Homero antiquiorem olim habitum fuisse à nonnullis, patet ex Svida.

(67) *Svidas loc. cit.* Scripsit *Cosmopœiam*, id est mundi fabricam, versibus circiter

ter

di questo Poeta Epico un distico composto da Cristodoro commentato da Giovanni Brodeo (68).

Agi Musico, di cui fa menzione Ateneo (69), e Clemente Alessandrino vuole che fiorisse al tempo della presa di Troja (70), era solito di dire a quelli, che profumavano nelle Orchestre collo storace in tempo dei Baccanali, doverfi fare l'odore Frigio, cioè, come spiega il Dalecampio (71), più acuto, o come espone il Casaubono (72), per un gentile traslato dal sensorio dell' udito a quello dell' odorato, chiamasi odor soave e molle, qual' è l' armonia Frigia.

Pronapide, o Profnautide, o Protenide, o Prosmantide, o Pronopide (73) Ateniese, che da Taziano vien dichiarato anteriore ad Omero, e da Diodoro di Sicilia (74) Maestro dell' istesso Omero, fu Poeta Melico, e compose un Poema intitolato *Protocosmo* (75), con cui descrisse il prin-

ci-

ter quinquies mille: Apollinis & Dianæ partum versibus ter mille: Veneris & Cupidinis voces & sermiones, versibus quinquies mille: Minervæ & Neptuni contentionem, versibus mille: Latonæ comam.

(68) *Lor. Crasso Istor. de' Poeti Greci p. 396. 397.* Nell' Antologia (*lib. 5.*) evvi questo Componimento in Palefato:

Lauro quidem comas Palæphatus eminebat Vates
Coronatus: videbatur vero fundere fatidicam vocem.

Giovan Brodeo, chiosando questo luogo, dice: Is est fortassis quem Thaliæ filium esse, ac de plantis libros emisisse volunt.

(69) *Athenaus lib. 14. c. 5.* Agias musicus dicebat, Styracis, quem in orchestris per Bacchanalia suffiunt, odorem, Phrygum olfacientibus esse.

(70) *Apud Casaubonum in c. 10. lib. 3. Athen.* Invenio inter antiquissimos Græciæ scriptores eos qui Athenæo nominantur, cum scribit, Ἀγίας δὲ καὶ Δέρκυλος ἐν Ἀργολικαῖς. Clemens Alexandrinus hos pariter conjungit in historia capti Ilii, libro primo Strom.

(71) *In Athen. loc. cit.* Acriorem.

(72) *Casaubonus in c. 5. lib. 14. Athen.*... venusta translatione à sensu auditus ad sensum olfactus, dicitur odor suavis & mollis, qualis est Phrygia harmonia.

(73) *Fabricius Bibl. Græ. T. 1. p. 159.* Pronapides Atheniensis, ita enim hoc nomen scribitur apud Diodorum Siculum & Theodosium Grammaticum, etsi in editis Tatiani codicibus est Profnautides, apud Eusebium Protænides, pro quo Gyraldus dial. 2. de Poetis p. 58. apud Tatianum legit Profnantides, probante hanc lectionem Vossio libro & capite primo de Historicis Græcis. Eidem tamen Gyraldo p. 89.

(74) *Biblioth. Histor. lib. 3. p. 140.* Pronapides Homeri præceptor, solertis ingenii Melicus. Legge *Lor. Crasso Istor. de' Poeti Greci 435. nel seguente modo:* Pronapides Homeri Magister, Vir ingenio, musicaque egregius.

(75) *Fabricius loc. cit.* Pronopides veluti diversum quoddam nomen memoratur, excellenti vir ingenio, qui mundi principium versibus sit complexus opere quod *πρωτόκοσμον* inscripsit. Sed idem plane est quem inter Scriptores Homero antiquiores Tatianus refert, & quem Homeri Magistrum fuisse tradit Diodorus Siculus lib. III. p. 140. vocans eum *εὐγενῆ μελοποιόν.*

cipio del Mondo. Si servì, ad imitazione di Orfeo, e di Lino, delle Lettere de' Pelasgi (76). Altre invenzioni a Pronapide attribuite, che appresso gli Scrittori citati veder si possono (77), si tralasciano, perchè non appartenenti al nostro argomento.

Creofilo fu nativo di Chio, o di Samo, e figlio di Asticlo. Vollerò alcuni, al riferire di Svida, ch'egli avesse per moglie una figlia di Omero, e altri che fosse solamente amico, e ospite dell'istesso Omero, e suo emolo nel canto, e da lui ricevesse in dono il Poema sopra la presa di Ecalia (78). Ma Callimaco per lo contrario in un Epigramma riferito da Strabone riconosce per autore dell'accennato Poema Creofilo, e non Omero (79).

Elena figlia di Museo Ateniese, di cui fra varie altre dell'istesso nome fa menzione Tolomeo Efestione, chiuderà la serie de' Poeti, e Musici de' tempi favolosi, e oscuri. Questa, per sentimento dell'istesso Tolomeo, fiorì prima d'Omero, e compose un Poema sopra la guerra di Troja, e fu opinione che Omero da lei prendesse l'argomento della sua Iliade (80).

Non

(76) Diodoro loc. cit. Eodem litterarum (Pelasgic.) genere Orpheus quoque usus est. Fabricius loc. cit. . . . literisque Pelasgicis (Orpheï & Lini exemplo) usum testatus. Tzetzes Chil. 13. v. 634. Διδάσκαλον Ομήρου δὲ τὸν Προναπίδην νοεῖ.

(77) Vedi appresso il Fabricio loc. cit.

(78) Svidas Historic. Creophylus Astyclis Filius. Chius aut Samius poeta, quem quidam Homeri filiam in matrimonio habuisse, alii tantum ejus amicum fuisse dicunt, atque hospitem, ab eoque accepisse poema de Oechaliae captivitate. Strabo Geograph. lib. 14. pag. 439. Samius fuit etiam Creophylus. Hunc ajunt Homero hospitium aliquando præbuisse, donoque ab eo accepisse inscriptionem poematis de capta Cechalia. Fabricius Biblioth. Græca t. 1. p. 22. Apulejus in floridis, cum Leodamantem (Hermodamantem alii vocant, vide Menagium ad Laërtii lib. VIII. sect. 2.) Creophyli discipulum nominasset, qui Creophylus, inquit, memoratur poetæ Homeri hospes & ænulator canendi fuisse.

(79) Apud Strabonem loc. cit. Callimachus contra quodam epigrammate indicat autorem fuisse Creophylum, sed Homero ob hospitium fuisse attributum.

Me Samius fecit, qui quondam excepit Homerum

Hospitio. casus, Euryte, ploro tuos,

Formosamque Ioleian. Homero scripta feruntur

Ista: Creophylo, Iuppiter, hocce leve est?

Vedi Lel. Greg. Giraldi de Foet. Hist. Dial. II. p. 66. Fabricio loc. cit. p. 23.

(80) Ptolomæus Hephestion Histor. lib. 4. apud Photium Biblioth. Cod. CXC. Homero antiquior Helena est, quæ bellum Trojanum conscripsit, Musæi Atheniensis filia: a qua & Homerus accepisse argumentum creditur.

Non mancano altri Poeti, che da varj Autori si fanno anteriori ad Omero, ma questi da noi si sono configliatamente tralasciati, e perchè non abbiamo potuto scorgere in essi cosa spettante al nostro proposito, e perchè non è credibile, almeno di alcuni di loro, che sieno stati prima di Omero (81).



Canon ad Sub-Diapason, vel ad Unison

Ti-bia ve-ro can-ta-bunt mi-hi pas-to-res du-o

can-ta-bunt mi-hi pas-to-res du-o.

Theocrit. Idyl. 6.

Da

(81) *Fabricius Biblioth. Græca lib. 1. Leo Allatius de Patria Homeri cap. 4. Lil. Greg. Gyraldus de Poet. Hist. Dial. 2. & multi alii.*



Da Omero sino al principio delle Olimpiadi.

CAP. VII.

Abbiam fin qui parlato di que' Musici Poeti, o Poeti Musici, le cui opere secondo la più comune opinione a noi pervenute non sono, o non ne sono pervenuti che pochi frammenti, e questi ancora molto dubbiosi. Ora cominceremo a trattare di quei, de' quali ci sono rimaste, oltre la memoria, ancora le composizioni se non tutte, almeno alcune, e queste per consenso universale sincere e genuine.

Il più antico Scrittore, che vantino i Greci, le di cui Opere a noi pervenute sono, è l' inclito, divino Omero (1),
Prin-

(1) *Plato Phædo ex versione Joan. Serrani. T. I. pag. 95. . . . Homero divino poetæ. Aristot. Poet. cap. 2. Ante vero Homerum nullum omnino tale poëma habemus, tametsi plura extitisse credere par est. Jo: Alb. Fabricius Biblioth. Gra. lib. I. cap. I. p. I. Inter Græcos scriptores nullum antiquius monumentum ad nos pervenisse Homero, certum est atque exploratum. Idem jam olim de suis temporibus facti sunt veteres, non Josephus modo Judæus, & Scriptores Christiani, sed Græci ipsi. Cicero Tuscul. Quæst. lib. I. n. 64. Credamus igitur Panætio, à Platone suo dissentienti? quem enim omnibus locis divinum, quem sapientissimum, quem sanctissimum, quem Homerum philosophorum appellat &c.*

Principe de' Poeti (2), in cui al dire di Velleio Patercolo (3) risplendette un chiarissimo ingegno, senza esempio massimo, che per la grandezza delle sue Opere, e lo splendore de' suoi versi, meritò d'esser chiamato l'unico Poeta; nel quale è considerabilissimo, che nè prima di lui veruno, che egli potesse veramente imitare, nè dopo di lui, chi potesse imitarlo si è giammai ritrovato. Fu egli decantato il fonte, da cui derivarono le loro notizie tutti gli antichi Poeti e Filosofi; il primo padre della dottrina e antichità, che si rese superiore a qualunque altro Poeta benchè eccellentissimo (4); imperocchè secondo Quintiliano (5) nelle parole, nelle sentenze, nelle figure i limiti dell'umano ingegno oltrepassò, e in esso scorgonsi espressi, o rinchiusi i vestigi di tutte le cose, di tutte le scienze ed arti, e non solo di tutta la prudenza, ma della sapienza ancora (6).

Efen-

(2) *Ælian. Var. Histor. lib. IX. cap. XV.* Argivi poëticae totius primas Homero tribuebant, secundos ab eo reliquos omnes ponebant. *Fabricius loc. cit. lib. 2. cap. 1. p. 262.* Gisbertus Cuperus præcipuè in doctissimo Commentario ad Lapidem antiquum, qui in Marinensi Columnensium Principum ditone in villa Claudii Imp. repertus & erutus, Consecrationem Principis Poëtarum pulcherrimè imagine expressam sistit. *Amst. 1683. extat etiam apud Gronov. Thes. Antiq. Græc. T. 2.*

(3) *Apud Leon. Allatum Homeri Clarissimum deinde de Patr. Home. cap. 4. Vell. Paterc. lib. 1. illuxit ingenium, sine exemplo maximum: qui magnitudine operum & fulgore carminum solus appellari poeta mereat. In quo hoc maximum est, quod neque ante illum, quem ille imitaretur, neque ante illum qui eum imitari posset: inventus est: neque quemquam alium, cujus operis primus author fuerit, in eo perfectissimum, præter Homerum, & Archilochum, reperiemus.*

(4) *Janus Parrasius in Poet. Horatii v. 139.* Homerus concentu prope divino mirabilique quadam musica præditus, cunctos poëticos modos attigit. Omnes poëtas ea virtute qua quisque ipsorum esset eminentissimus superavit. *Plinius Natur. Histor. lib. 7. cap. 29.*

(5) *Leo. Allatius loc. cit. Velleii judicium amplexatus est & deosculatus Justus Lipsius Animadvers. ibidem: Utrumque verum est. Nam & Homerus, primus doctrinarum & antiquitatis parens, nec post eam natus, qui germanius exprimeret, aut referret. Non ergo ipse Virgilius? Non Vellejo quidem iudice: atque etiam acri illo Fabio, cujus hæc verba: In verbis, sententiis, figuris, humani ingenii modum excedit, ut magni viri sit virtutes ejus, non æmulatione, quod fieri non potest, sed intellectu sequi. Et profecto ita est. Omnium rerum, omnium artium, omnis non prudentiæ solum, sed sapientiæ vestigia, aut expressa, aut recordita sunt in illo.*

(6) *Fabricius loc. cit. c. 1. n. X. pag. 261.* Nullus denique scriptor est, qui ab omni ætate tanta ingenii, doctrinæ, sapientiæ laudem retulerit, atque unus Homerus, qui ut scitè de ipso est apud Propertium lib. III. Eleg. I.

Posteritate suum crescere sentit opus.

Atque ut ait Plutarchus lib. de garrulitate p. 504. *μὲν τῆς τῶν ἀνδρῶπων ἀψυχρίας προτιγίγονεν.* Quicquid enim ferè est doctorum, fuitque, in eo celebrando, & lau-

di-

Essenti però da esagerazione non potranno giudicarsi tali, e tanti elogi dati ad Omero, ogni qual volta riflettasi, che essendo egli posteriore di molto a Mosè avrà fatte sue proprie, come in seguito fecero e Greci, e Latini, tante notizie e dottrine in qualunque arte o scienza, che trovansi negli scritti del Sagro Istoric (7).

Vogliono alcuni, che con altri nomi fosse chiamato Omero, e sono, Melete, Melesigene, Aulete, e Tigrane (8).

Sette sono le Città, che comunemente vengono dichiarate per patria d' Omero, e sono Smirna, Rodi, Colofone, Salamina, Chio, Argo, ed Atene (9). A queste Città altre ne aggiungono Aulo Gellio (10), Luciano (11), Plutar-

O

co

dibus ad cælum efferendo, adeo conspirarunt inter se, ut certarent. Quorum integrum & benè longum Catalogum texere hoc loco liceret, nisi præcipua Homeri elogia Alphabetico ordine digesta jam extarent à Græcantissimo illo & Homeri imitatore felicissimo Jacobo Du Porto Anglo in Appendice ad Gnomologiam Homericam, & ad calcem Clavis Homericæ Georgii Perkinsi, quibus alia nuper adjunxit Joannes Scherpezelius ante Iliadis libros duos primores cum Moschopuli scholiis à se editos.

(7) *Clem. Alexandrinus Stromat. lib. 2. p. mihi 367.* Videntur ergò omnia, quæ priùs dicta sunt, dogmata, à magno Mose Græcis esse tradita. *Huetius Demons. Evangel. Propos. IV. cap. 8. n. 1.* Cum enim Græci primævæ rerum originis notitia aliqua à Phœnicibus, & Ægyptiis essent imbuti, à quibus & universos homines Theologiæ suæ principia petiisse asseverat Philo Byblius, & egregios Mosaicæ disciplinæ fatuus ab iis accepissent, hæc puerilibus fabulis ad sua tempora & coævus sibi homines accommodatis ita implicuerunt, quas nova subinde figmentorum accessione consequens ætas cumulavit, ut veritatem pene totam extinxerint, in densissimas certe tenebras demerferint. *Et loc. cit. cap. 2. n. 3.*

(8) *Allatius de Patria Homeri cap. VIII.* Homerum etiam Meletem, Melesigenem, Auletem, Tigranem vocatum.

(9) Hieron. Carera Lusit. in Nonnum Panopolitan. *apud Allatium loc. cit. cap. 1.* Smyrna, Rhodos, Colophon, Salamis, Chios, Argos, Athenæ, Orbis de patria certat, Homere, tua.

Martialis Monerius Lemovicensis Epigram. *de Patria Homeri apud eundem Allatium.* Smyrna, Rhodos, Colophon, Salamis, Chios, Argos, Athenæ
Natales magni cedite Mæonii.

At quia vir fuerat, vestrum juratis alumnum,
Jupiter esse Deum clamat ubique suum:
Mens Jovis est, patriam probet his ex Urbibus una:
Vindicias, dum jus non liquet, Orbis habet.

(10) *Aulus Gellius Noct. Attic. lib. 3. cap. XI.* De Patria quoque Homeri multò maximè dissensum est: Alii Colophonium, alii Smyrnæum: sunt qui Atheniensem: sunt qui Ægyptium dicant fuisse. Aristoteles tradit insula Io natum.

(11) *Lucianus Demosthenis Encom.* Alii patriam ei (Homero) assignant urbem Jonicam Colophona, alii Cumam, alii Chium, nonnulli Smyrnam, quidam Thebas Ægyptias, & innumeras alias.

co (12), Antipatro (13), S. Epifanio (14), Svida (15), ed altri. Leone Allacci (16) per mezzo d'una antica medaglia sostiene aver egli comune la patria con Omero, dichiarandolo di Chio.

Una quasi confimile varietà d'opinioni incontrasi nello stabilire i Genitori d'Omero, e singolarmente la Madre, come può vedersi in Luciano (17), Plutarco (18), Pausania (19), Proclo (20), e specialmente Svida (21), che ci descrive una lunga serie degli antenati di Omero. La più comune però è, che il Padre fosse Meone, o Melete, e la Madre Criteide (22). Poco onore fanno per altro ad Omero Aristotele, e Plutarco, asserendo il primo che fosse figlio d'un Genio, o sia Demonio, e delle Muse (23), e il secondo, che nato sia da un vergognoso incesto (24).

Non

(12) *De Homero liber.* Homerum ergo Pindarus & Chium & Smyrnæum fuisse ait: Chium Simonides, Antimachus & Nicander Colophonium: Aristoteles autem Philosophus Jensem, Ephorus historicus Cumæum. Quidam Salamine Cypri urbe oriundum dicere non dubitarunt: Argivum alii, Aristarchus & Dionysius Thrax Atheniensem. *Se debba a Plutarco attribuirsi il citato libro, vedasi Fabricio Bibl. Græc. lib. 2. c. 1. n. IV. T. 1. p. 255.*

(13) *Apud Laur. Crassum Ist. de Poet. Græci p. 372.*

(14) *Lib. 1. contra Hæreses t. III. apud Leon. Allatium loc. cit. cap. 1.*

(15) *Svidas Historica quæstos. Fabritius loc. cit. p. 258.*

(16) *De Patria Homeri per totum.*

(17) *Loc. cit.* Patrem Mæonem Lydum, aut fluvium, matrem Melanopen, aut aliquam nympham; siquidem humanum genus ignoratur.

(18) *De Homero lib.* Filius à nonnullis dicitur Mæonis & Critheidis: ab aliis, Meletis fluvii.

(19) *Phocic. cap. XXIV.* Monstrant Jetæ in insula Homeri sepulcrum, & seorsum Clymenes; Homeri Clymenem matrem fuisse dictitantes. Cyprii verò (nam & hi sibi Homerum vindicant) Themisto indigenam foeminam Homeri fuisse matrem dicunt.

(20) *De vita Homeri apud Allatium loc. cit.* Qui eum Smyrnæum esse asserunt, Mæone patre prope Meletem fluvium natum affirmant.

(21) *Loc. cit.* Homerus poeta, Meletis fluvii Smyrnæi, & Critheidos: ut alii, Apollinis & Calliopes Musæ filius: ut Charax historicus, Maronis aut Mitia & Eumetidis matris: ut alii, filius Telemachi Ulyssis, & Polycastes Nestoris filia. Ordo generis illius, autore Charace historico, hic est. Aethusæ, Thraciæ mulieris, filius fuit Linus: hujus Pierus, hujus Oeagrus, hujus Orpheus, hujus Dres, hujus Euclees, hujus Jamonides, hujus Philoterpes, hujus Euphemus, hujus Epiphrades, hujus Melanopus, hujus Apelles, hujus Mæon: qui una cum Amazonibus Smyrnam venit, & ducta uxore Eumetide, Euepis Mnesigenis filii filia, procreavit Homerum.

(22) *Jo: Spondanus Prolegomena in Homer. De Homero Leo Allatius loc. cit. cap. 1.*

(23) *Apud Allatium loc. cit. cap. 2.*

(24) *De Homero liber. Herodotus Alicarnass. Vita Homeri.*

Non m' estendo a riferire i Maestri di Omero (25), nè la di lui cecità (26), nè i viaggi (27), nè tampoco il numero delle di lui opere, le quali, benchè non poche siano ad esso attribuite (28), a giudizio però de' critici, si riducono ai due soli Poemi, che sono l' Iliade, e l' Odissea (29); ma unicamente riporterò di lui quel tanto, che ha riguardo alla Musica.

Se vogliamo prestar fede a Gioseffo Ebreo (30), egli

O 2

ci

(25) Alla pag. 100. abbiamo fatta menzione di Pronopide, e alla pag. 101. di Creosilo creduti Maestri di Omero. Nel principio della Vita di Omero attribuita ad Erodoto Alicarnasseo si nomina Femio come Maestro di Omero. Plutarchus in lib. de Homero. Huetius Demonstr. Evangelica Propos. IV. cap. 8. . . . Præceptor Homeri a nonnullis Aristæas creditus est, juxta testificationem Strabonis & Eustathii. Femio quì sopraccennato è quello, secondo il Fabricio Bibl. Gra. p. 153. di cui abbiám parlato alla pag. 82.

(26) Pausanias Corinthiac. cap. 33. Plutarchus loc. cit. Suidas Οἴμπος. Proclus, Anonymus, & Auct. Incert. in Vita Homeri.

(27) Plutarchus apud Vossium Inst. Poet. lib. 3. cap. 7. Dictione autem variâ usus, & ab omnibus petità dialectis Græcorum, dicendi formas permiscuit: è quibus cognoscitur, Græciam universam, omnesque ejus nationes, obivisse. Proclus in Vita Homeri multas eum Orbis partes lustrasse ingens locorum experientia testatur. Illud etiam animadvertendum est, divitiis eum abundasse. Longæ namque peregrinationes multis expensis indigent, & illis temporibus præcipue, cum sine periculo quocunque adnavigandi facultas non esset, nec inter se homines facili negotio coirent. Vita Homeri Herod. Alicarnass. Non convengono altri Autori, che Omero fosse uomo ricco, e particolarmente Suida, loc. cit. . . . cum ipse libros singulos scripsisset & ostentasset, eo quod quærendi victus causa urbes obibat, in iis illos reliquit.

(28) Sono di varie sorta le Opere ad Omero attribuite, e sono gl' Inni, gli Epigrammi e varj Poemetti, il combattimento fra Omero ed Esiodo, l' Iliade, e l' Odissea; oltre non poche altre, che a noi non sono pervenute, delle quali Gio: Alberto Fabrizio fa menzione nella Bibl. Græca lib. 2. cap. 2.

(29) Tanaquillus Faber [le Fevre] Vita Poet. Græcor. apud Gronovium Antiq. Græc. T. 10. p. 750. Præter Poemata Iliada & Odyssæam, quæ duo cuncti pro veris & genuinis Homeri scriptis agnoscunt, &c. Jo: Henricus Boeclerus de Scriptorib. Græc. & Latii apud Gronovium loc. cit. p. 921. Indubia sunt ejus opera, Ilias, & Odyssæa. Vita ex Auctore Anonymo apud Allatum loc. cit. Nihil illi præter Iliadem, & Odyssæam adscribendum est &c.

(30) Flavius Josephus contra Apion. lib. 1. Edit. Havercampi T. 2. p. 438. Neque tu scriptum omnino apud Græcos ullum, cujus de fide modo conttet, Homeri Poësi antiquius invenias. at eum post Trojana tempora natum esse nemo non fatetur: imo ne ab ipso quidem literis suam illam poësin mandatam esse ferunt, sed posterorum memoria propagatam aliquandiu, variis ex cantilenis collectam demum & contextam fuisse, ac propterea tantum in ea vulgo discrepantiæ reperiri. Ælianus Var. Histor. lib. 13. cap. 14. Veteres Homeri carmina in certas partes prius distributa cecinerunt Sero autem Lycurgus Lacedæmonius universam Homeri poësin primus in Græciam importavit. Eam autem mercem secum ex Jonia, quum peregrinaretur, retulit. Postmodum vero Pisistratus, collectis omnibus, Iliadem & Odyssæam con-

se-

ci asserisce, che niuno scritto genuino ritrovasti presso de' Greci più antico delle Poesie di Omero, e che non fian pervenuti a noi i di lui Poemi, se non per mezzo di alcuni Cantori, i quali ora una parte, ora un'altra di tali Poemi conservati nella memoria soliti erano di cantare secondo le varie circostanze. Tal costume si mantenne nella Grecia, cantandosi i versi, non solo di Omero, ma di Esiodo, Archiloco, Focilide, e Simonide, come asseriscono Ateneo e Platone (31); e chiamaronsi tali Cantori *Rapsodi Omeristi* (32), e alcuni, che quà e là scieglievano i versi accozzandoli insieme, vennero chiamati *Homerocentones* (33), e tal accozzamento *Centoni* (34), e ciò fu dai Romani praticato anche dei Poemi di Virgilio col nominarli *Virgiliocentones* (35).

Furono poscia i versi d'Omero riuniti, e disposti in due Poemi, l'uno col nome d'*Iliade*, poema celebre, composto nella gioventù di Omero (36), che contiene la guerra Trojana de' Capitani Greci, Achille, Ajace, ed altri

fecit. Cicero de Orat. lib. 3. Quis doctior iisdem illis temporibus, aut cujus eloquentia literis instructior fuisse traditur, quam Pisistrati, qui primus Homeri libros confusos antea sic disposuisse dicitur, ut nunc habemus. Auctor Anonym. Home. vita apud Allatium loc. cit. Poemata autem germana ipsius, cum prius hinc inde dispersa canerentur, Pisistratus Atheniensis in unum veluti corpus redegit. Vide Allatium de Patria Homeri cap. 5. & Fabricium Bibl. Gra. lib. 2. cap. 2.

(31) Deipnosoph lib. 14. cap. 3. Chamæleon in libro de Stesichoro scribit, non tantum decantari solitos Homeri versus, verum etiam Hesiodi, Archilochi, Mimnermi, Phocylidis. Plato Dialog. ex vers. Joan. Serrani T. 1. p. 530. per totum.

(32) Idem loc. cit. Convivio ne defuerunt quidem nostro Rhapsodi Rhapsodos Homeristas vocatos fuisse Aristocles in libro de choris autor est. Dalecampius in hunc loc. verbo Rapsodi. Qui aliena carmina recitant in hominum conventibus: qui in alium sensum, aliudque argumentum, vel integros versus aliorum usurpant, vel ex illis discissis alios concinnatos, & tamquam confutos faciunt. Vide Henricum Stephanum in suo libello de Rhapsodis. Casaubonus in loc. cit. Athen. De Homeristis Diomedes lib. 3. Olim partes Homerici carminis in theatralibus circulis cum baculo, idest virga, pronuntiabant, qui ab eodem Homero dicti sunt Homeristæ.

(33) Tertullianus de Præscript. Hæreticor. cap. 39. Homerocentones etiam vocari solent, qui de carminibus Homeri propria opera more centonario ex multis hinc inde compositis in unum sarciant corpus. Irenæus lib. 1. ad vers. Hæres.

(34) Ambrosius Calep. Dict. Centonem vocant carminis genus ex diversis carminum fragmentis, hinc atque illinc accersitis, contextum, quasque confutum.

(35) S. Hieronymus Epist. IIII. ad Paulinum T. 1. p. 273. ex Edit. Veron. Quasi non legerimus, Homerocentonas, & Virgiliocentonas. Ambros. Calep. loc. cit. Exant adhuc Homerocentones, & Virgiliocentones a Proba Falconia confuti.

(36) Dionysius Longinus de sublim. sect. IX. Edit. Veron. . . . tota Homeri Ilias activa sit & pugna; quippe quam in ipso flore ac vigore composuit ingenii ac ætatis.

tri (37); l'altro poema col nome d'*Odissea* composto nella vecchiaja di Omero (38), che contiene gli errori, e viaggi d'Ulisse, che fece ritornando dalla guerra Trojana ad Itaca sua patria (39).

Non solo furono cantati nella Grecia dopo la morte di Omero i di lui Poemi, ma egli stesso vivente, secondo il costume degli antichi Poeti (40), era solito di cantarli, come dalla di lui vita ad Erodoto Alicarnasseo attribuita (41), rilevasi, e dall'altra vita dell'istesso poeta d'autore incerto (42); anzi da un libro sopra di Omero creduto di Plutarco (43) vegniamo accertati, quanta stima facesse Omero della

Mu-

(37) *Fabricius Bibl. Gra. lib. 2. c. 2. n. VII. pag. 267.* ἸΛΙΑΣ sive Poëma celeberrimum de bello Græcorum ad Trojam & rebus gestis ducum Achillis, Ajacis, Hectoris Trojani aliorumque.

(38) *Longinus loc. cit. Sect. IX.* Odyssæa vero maxima ex parte in narrationibus consumatur; quod senectutis proprium est.

(39) *Fabricius loc. cit. ΟΔΥΣΣΕΙΑ* sive Poëma de erroribus & peregrinatione Ulixis ex bello Trojano Patriam Ithacam repetentis.

(40) *Jo. Spondanus in Odyssæam Homeri lib. 22. Not. b. pag. 319.* Per cantores denique nihil aliud intelligit Poeta quam ipsos poetas, quorum erat non solum versus condere, sed etiam eos ad instrumenta musica decantare. Quæ omnia nostris sæculis jam a prisca illa consuetudine desciverunt: utrumque enim munus raro in uno reperias, sed miserè in varios discerpitur, immò penè utrumque jam pro re ludicra, & quasi superflua habetur, atque in homines nihili & in faciem populi cadit, quod non solum pro re honestissima, sed etiam sacerrima & sanctissima habebatur, aded ut piaculum esset, in eorum capita, qui illa profiterentur favere. Itaque optimè facit Poëta, qui tantam labem Ulyssi non inurit, ut manus huic Phe-mio inferat, mediante Telemacho, qui ea de re patrem alloquitur, à quo etiam impetrat vitam illi præconi Medonti. *Fabricius loc. cit. n. XXII. p. 276.* De Homeristis sive Rhapsodis Homeri poëmata decantantibus, quos à præmio laboris agno-
αὐτῶν etiam dictos constat è scholiis ad Pindari Nem. Od. 2. diligenter satis egerunt viri docti Jul. Cæsar Scaliger l. 1. Poëtic. c. 41. Salmasius ad Solinum p. 867. seq. & Kusterus *Historia Critica Homeri* pag. 86. seq. &c. *Ellies du Pin. Bibliot. Univers. Histor. lib. 1. §. X.*

(41) *Ger. Jo. Vossius de Histor. Græcis lib. 1. cap. 3.* Herodoto etiam tribuitur liber de vita Homeri. Qui tamen an genuinus sit, nondum satis convenit inter eruditos. (Vide Xilandri annot. in Plutarch. de Vita Homeri). Meminit ejus Stephanus in Νέον τῆχος Ὁ's Ἡρόδοτος ἐν Ὀμήρου βίῳ (Ut Herodotus in Homeri vita). Mea sententia est, non esse antiqui illius Herodoti. *Fabricius loc. cit. p. 254.* Alterius tamen Scriptoris videtur viris doctis, Tanaquillo Fabro de poëtis Græcis p. 5. & p. 199. ad Longin. edit. Tollii, ubi hunc libellum non magis Herodoti esse quàm Ciceronis aut T. Livii affirmat.

(42) *Apud Allatium loc. cit. Vita Homeri Auctore incerto.* Vagus ac erro per urbes Poemata cantitabat.

(43) *Fabricius loc. cit. n. IV. pag. 255.* Nihil autem ex iis, quæ inde profert, (*Gellius l. IV. c. 11.*) in ista, quam habemus Homeri vita legitur, unde Jonsius p. 237. Plutarcho eam falso tribui concludit, quæ etiam sententia est Joannis Bualdi in Plutarchi vita c. 20.

Musica, e quanto in essa fosse versato: I Pitagorici, dice Plutarco (44), & prima di essi Homero, stimarono grandemente la Musica, la quale è all'animo molto proporzionata, in quanto ella è armonia temperata di diversi principj, & col canto, & coi numeri non solamente l'animo dissoluto raffrena, ma il troppo raffrenato rilaschia, & allarga. Celebra le sue lodi con le parole delle Sirene, così conchiudendole:

Pien di diletto, & di scienza quindi

Si parte

Altrove finge, che ne i conviti si suoni la cetra: come appresso i rivali;

Et la cetra, ch' i Dei volser, che fosse

Compagna alle vivande

& appresso: Alcinoo il sonator di cetra

Diede principio à diletto verso.

& nelle nozze

Rendea con la zampogna il suon la cetra.

& nel vendemiare

Giocondo verso al suon d' arguta cetra,

Il giovane cantò.

& in guerra fa sentire il suono di zampogne, e di flauti: Aggiugne ancora al pianto la Musica, ove fa che un cantore con la sua voce vada innanzi al lamento, per mitigare con la dolcezza del verso, & del canto l'asprezza dell'animo. Si sa che due sono le maniere del cantare, con voci l'una, con instrumenti l'altra; & questi o sono da fiato, o sono da corde; & che de i suoni uno è grave, acuto l'altro. Queste differenze ancora Homero conobbe; onde a fanciulli, alle donne, & a i vecchi attribuisce la voce acuta per la sottigliezza, e tenuità dello spirito, a gli huomini la grave in molti luoghi; ma in questo fra gli altri:

S' offerse al figlio, che con grave voce

Trahea dal cor sospiri, & fra le braccia

Accolto in acuto suon si dolse.

& altrove.

Ei grave sospirando a Greci parla.

Affo

(44) Del Genio, & della Vita di Homero tradotto in volgare da Gratia Maria Gratii fra gli Opusc. di Plut. p. 1. pag. 43.

Affomiglia i vecchi alle cicale, che sono animali di acuta voce. Le corde de gli instrumenti, le quali sono sottili, & continuamente si muovono, facilmente fendono l'aria, & per questo rendono il suono acuto: là ove le grosse per il tardo moto lo rendono grave. Per questa cagione Homero chiamò il flagello λυγρὴ cioè sonante acuto; perchè essendo sottile rendeva ancora il suono acuto. E tanto basti haver detto della Musica di Homero. Così Plutarco.

Riscontransi inoltre dai Poemi di Omero, come nota Aristide Quintiliano (45), altri fatti alla Musica spettanti: come di Achille, che solleva l'animo suo col canto, e col suono della Cetra (46); Demodoco che canta e suona, ora muovendo al pianto Ulisse (47), ora esprimendo il congresso di

(45) *De Musica lib. 2. p. 87.* Nam & quæ per hæc fit, institutionem in Musica utilem esse, idoneus nobis testis est Homerus. Etenim Achilles in Iliade, cum procul ab animi perturbatione ob Chryseidem remotus esse vellet, nihil quicquam amatorium canere introducitur; sed ad viriliter agendum animum evocat, veterum clara facinora ad citharam ruminans. Porrò eorum, qui in Odyssæa per Musicam erudiunt, alter procos retrahens tum à contumeliâ in Penelopen, tum ab impietate erga Ulyssæm, Deorum cognatum, canit Græcorum ob Locri iniquitatem infortunia:

..... Achivorum, inquit, reditum ille canebat

Tristem, quo Pallas Trojana relinquere jussit.

alter Phæacum luxuriam castigans, & ne in solita erumpant, prohibens, vincula Martis canit ac Veneris. quod nec illi delictorum suorum impunitatem fuerint consecuti. Jam verò & ipse Ulysses non prius se Phæacibus cognoscendum præbuit, quam Demodocus & virtutem viri docuisset, & persuasione modulata amorem cognoscendi Sapientem excitasset. Inquit igitur ipsum adiens:

Quin age nunc immanis equi canito decus omne.

additque;

Quem statuit summa arce dolo divinus Ulysses.

Hæc enim quodammodo ad priorem scopum respiciunt. Illos enim, qui inique alienos toros violarint, pœnas luere describit. Videmus autem, quomodo Sapiens ex necessitate quadam, absque auditorum invidia, tanquam de alio quodam loquens, laudes suas à Musico recitari prius velit. Quare velut desiderantibus deinde ipsis eum cognoscere, & magis persuadet & dulcior evadit, inquiens:

Sum Laërtiades Ithacus, mortalibus artes

Ob cunctas curæ, nomenque ad sidera fertur.

(46) *Iliad. lib. IX. v. 186.*

Illum autem (*Achillem*) invenerunt animum oblectantem cithara dulcifona.

(47) *Odiss. lib. IIX. v. 83.*

Ista sanè cantor (*Demodocus*) cantabat inclytus. cæterùm Ulysses

Purpuream ingenti veste accepta manibus fortibus.

Et in caput traxit, obtexit autem pulchram faciem.

Revertebatur enim Phæacas sub superciliis lacrymas stillans.

Sed quando desinebat canens divinus cantor,

Lacrymas abstergendo, à capite tunicam demebat,

Et

di Marte, e di Venere (48), ora sopra il Cavallo di Troja (49), ora nella partenza d'Ulisse da Alcino (50); Femio pure, che canta il ritorno degli Achivi (51), ora supplice chiedendo la vita in dono da Ulisse (52), ora che vien forzato dai Proci di cantare (53), or che canta nel convito e nella cena (54). Furono poscia in tanta stima i versi di Omero, che Alessandro Magno custodivali il giorno con somma gelosia fra le cose sue più preziose, e la notte tenevali sotto il capezzale insieme col suo pugnale (55), ed era

Et poculum rotundum accipiens libabat diis.

Cæterum quando rursus inciperet & concitarunt ut caneret

Phæacum optimates (quoniam oblectabantur verbis)

Rursus Ulysses capite obvoluto lugebat.

(48) *Loc. cit. v. 266.*

Cæterum ipse citharædus cæpit pulchrè canere

De Martis amore, pulchreque coronatæ Veneris.

(49) *Loc. cit. v. 512.*

Ligneum, ingentem equum, ubi sedebant omnes optimates

Græcorum, Trojanis cædem & mortem afferentes.

Cecinit etiam

(50) *Loc. cit. lib. 13. v. 27.*

. inter ipsos autem canebat divinus cantor

Demodocus populis honoratus: at Ulysses

Multum ad Solem caput vertebat omnia illustrantem

Ire properans: jam enim cupiebat reverti.

(51) *Idem lib. 1. v. 312.*

Illis autem cantor (*Phemius*) canebat insignis, hi verò tacitè

Sedebant audientes: ille verò Achæorum reditum canebat

Molestum, quem ex Troja indixit Pallas Minerva.

(52) *Loc. cit. lib. XXII. v. 331.*

Terpiades autem cantor fugit mortem nigram

Phemius, qui canebat cum procis necessitate.

(53) *Loc. cit. lib. 1. v. 154.*

Phemio, qui quidem cecinit inter procos vi, idest coacte.

(54) *Loc. cit. lib. 17. v. 260.*

Ad comedendum, prope autem Ulysses & divinus subuleus

Steterunt venientes, circum autem venit sonitus

Citharæ concavæ, ipsis enim incepit canere

Phemius

v. 358. Comedit autem sic quando cantor in domibus canebat.

Quando hic cœnavit ille cessavit divinus cantor.

(55) *Plutarchus Vita Alexandri p. 544. ex vers. Herm. Cruseri.* Iliada autem virtutis bellicæ & credens & appellans institutionem, accepit ab Aristotele correctam, quam ex narthecio vocant. Eam semper cum pugione, ut prodidit Onesicritus, repositam habebat sub pulvino *C. Plinius Natur. Hist. lib. 7. cap. 29.* Alexander Magnus (etenim insignibus iudiciis optime citraque invidiam tam superba censura peragetur) inter spolia Darii Persarum regis unguentorum scrinio capto, quod erat auro gemisque ac margaritis preciosum, varios ejus usus amicis demonstrantibus [quando

era solito dire, che tali Poemi dovevano più tosto cantarsi al suono di Tromba, che di Lira (56), tanta era la stima che ne faceva.

Della morte poi di questo sì celebre Poeta non abbiamo che altrettanta incertezza per rapporto al tempo, alla cagione, e circostanze della medesima, quanta ne abbiamo trovata nella di lui nascita, come avverte Elia du Pin (57). Valerio Massimo ne scrive così (58). *La morte, che d' Omero si narra, fù ancora notabile, il quale si crede, che morisse di dolore, per non haver saputo solveere un dubbio, & uno enigma, propostoli da certi Pescatori.* L' autore della vita d' Omero creduto Erodoto, (59) dopo d' aver esposta la di lui permanenza in Samo, soggiunge: *E questi versi di poi in Samo per lunga stagione erano da' fanciulli cantati, quantunque volte alla festa di Apolline si radunavano. Cominciando poi la primavera, Omero intraprese di passare da Samo in Atene, e sciogliendo dal lido insieme con alcuni popoli, approdò ad Io, là dove fermaronsi non già in città, ma sul lido. Quivi avvenne che Omero fu preso da una grave malattia, onde uscito di nave, giaceasi nel lido ammalato e senza forze. E per più giorni standosi ivi fermi per la difficoltà di navigare i marinaj, scendendo a quando a quando gente dalla città, passavano l' ore appresso di Omero, e in udendolo ne prendevano grandissima ammirazione Di questa malattia Omero i suoi giorni terminò in Io; non già, come vogliono alcuni, per non aver saputo spiegar l' enigma, ma dal morbo ucciso. Morto Omero in Io, fu onorevolmente nel lido seppellito da' compagni suoi e da quei Cittadini ch' erano stati a favellare con esso: e lungo tempo dopo, gl' Ioti (quando già la sua poesia sparsasi in ogni luogo era venuta in grande onore) questi versi nel di lui sepolcro incisero.*

P

II

tædebat unguenti bellatorem & militia sordidum] imo Hercule, inquit, librorum Homeri custodiæ detur: ut preciosissimum humani animi opus, quàm maxime diviti opere servaretur.

(56) Ger. Jo. Vossius *Inst. Poet. lib. 3. cap. 7. §. 15.* Cum verò carmina pleraque ad tibiam, vel citharam cani soleant: carminis Homericum ea est majestas, ut dixerit Alexander magnus, non ad citharam, sed ad tubam cani oportere.

(57) *Biblioth. Univ. des Histor. lib. 1. §. X.*

(58) *Lib. 9. cap. 12. traduz. di Giorgio Dati pag. mihi 333.*

(59) *Traduz. di Tommaso Porcacchi ediz. Veron. t. 2. p. 222. 223.*

*Il sacro capo del divino Omero,
Cui niun fu pari in celebrar gli Eroi,
Qui sotto 'l grembo suo la terra asconde.*

Quali poi, e quanti fossero gli onori resi ad Omero dopo la sua morte, non è qui mia intenzione il farne un minuto rapporto. Solamente mi restringerò a riferire quanto ne lasciò scritto Eliano (60). Egli racconta, che Tolomeo Filopatore fece erigere un Tempio ad onore di Omero, con una di lui statua nel mezzo, intorno alla quale erano espresse le Città, ognuna delle quali lo voleva per suo cittadino. E il Pittore Galatone o Palatone (61) lo dipinse in aria di recitare, o cantare i suoi Poemi, e tutti gli altri Poeti intorno a lui in atto di raccogliere i versi, che gli uscivano di bocca.

Dopo il fin qui detto di Omero non farà fuori di proposito il ricercare ancora del tempo, in cui egli visse, e se fosse coetaneo, o anteriore, o posteriore ad Eliodo altro celebre Poeta antico, delle cui opere alcune sono a noi pervenute.

Circa il tempo, in cui visse Omero, abbiamo di certo ch'egli fu posteriore alla guerra di Troja, avendone sopra di lei composta la sua Iliade; ma riguardo al tempo preciso, in cui visse, tante, e sì varie sono le opinioni riportate dal du Pin (62), che riesce moralmente impossibile il poterlo
giu-

(60) *Varia Histor. lib. XIII. cap. XXII.* Ptolemæus Philopator, extruens Homero templum, ipsum quidem decorè sedentem collocavit: circa statuam vero undique civitates posuit omnes, quæ certatim Homerum sibi vendicant. Galaton vero pictor Homerum quidem pinxit vomentem, reliquos autem poëtas ea, quæ ipse evomisset, haurientes.

(61) *Jo: Schefferus in loc. supra cit. Γαλάτων.* Puto corruptum esse pictoris hujus nomen. Cælius profecto lib. XXI. cap. 44. scribit Palaton, quod jam Hartungus observavit.

(62) *Biblioth. Univers. des Histor. §. X.* Quoique l'antiquité d'Homere soit certaine, il y a eu une grande variété entre les Auteurs anciens, sur le tems précis dans le quel il a vécu. Crates dit qu'il a fleuri avant le retour des Heraclides, 80. ans après la guerre de Troie; Eratosthene, 100. ans après; Aristarque, vers la transmigration Ionique, c'est-à-dire, 140. ans après la prise de Troie; Philochorus, 180. Apollodore compte cent ans depuis la transmigration Ionique, c'est-à-dire, 250. ans depuis la prise de Troie; Euthymene dit qu'il a fleuri avant Hesiode sous Acaste, 200. ans après la prise de Troie. Archemachus est du même sentiment. Cassius Hemina dans Gellius, 160. ans après la prise de Troie. Cornelius Nepos, suivi de

giustamente fissare. Dai Marmi Arundeliani (63) rilevasi, che fiorì Omero 936. anni avanti la promulgazione dell' Evangelio del nostro Redentore Gesù Cristo, e 3069. anni dalla creazione del Mondo. Il P. Corfini (64) fu l' autorità di Erodoto Alicarnasseo stabilisce, essere stato Omero 100. anni prima delle Olimpiadi, che cominciarono 776. anni prima della nascita del nostro divin Salvatore.

Per asserzione del citato Erodoto viene stabilito contemporaneo Omero ad Esiodo: dice egli (65)..... *Esiodo ed Omero, i quali io stimo che avanti di me viveffero 400. anni*

P 2

e non

de plusieurs Latins, 160. ans avant la fondation de Rome. Velleïus dit qu' il a été plus éloigné du temps de la guerre de Troie, que quelques-uns ne croient, & qu' il a vécu 950. ans avant le Consulat de Vinicius, qui a été Consul l' an 783. de la fondation de Rome. Pline, l' an 830. de la même époque, dit qu' il y avoit près de mille ans écoulés depuis le temps d' Homere: Juvenal vers l' an 850. assigne le même temps. Sosibius Lacon rapporte Homere à la huitième année du Roi Charisus, dont Lycurgue fut tuteur; ce Prince a régné 64. ans: après lui son fils Nicander 37. ans, & l' on tient qu' en la 34. année du regne de celui-ci, fut instituée la première Olympiade, dans laquelle Corebus fut vainqueur, jusqu' à laquelle Eratosthene compte 168. ans depuis la tutelle de Lycurgue. D' autres disent qu' Homere fut peu de tems avant les Olympiades d' Iphitus, 407. ans après la prise de Troie. Enfin quelques-uns prétendent qu' il a été contemporain d' Archilocus qui a fleuri vers la 23. Olympiade du temps de Gygès de Lydie, 500. ans après la prise de Troie.

(63) *Thoma Lydiati Oxon. Annotat. ad Chron. Marmor. p. 40.*

Epoch. 29. A. M. C. 3069. ante Evang. 964. Period. 6. 109.

A quo Hesiodus Poeta claruit anni DCLXX..... regnante Atheni.

supplem. DCLXXX. regnante Athenis Megacle.

Epoch. 30. A. M. C. 3098. ante Evang. 936. Periodi 6. 138.

A quo Homerus Poeta claruit, anni DCXLIII. regnante Athenis Diogneto...

Nota Histor. ad Chron. Marmor. pag. 194. de tempore, quo ille (*Homerus*) & Hesiodus floruerunt, legas notas Chronologicas Lydiati, Seldeni notas ad Canonem Chronicum, & eos Autores, qui à Seldeno citantur, quibus addas etiam Dominum Johannem Marshamum (pag. 49. & seq.), qui in Canone suo Chronico, multa de utrisque Poetis è variis autoribus magnâ cum industria congestit.

(64) *Fastici Attici Olympias LXXIII. an. 3. t. 3. p. 157.* Herodotus (lib. II.) de Homeri ac Hesiodi aetate loquens ait. *Ἡσίοδον, καὶ Ὅμηρον ἡλικίην τετρακοσίοισι ἔτεσι δοκέω μὲν πρεσβυτέρως γενέσθαι*; Hesiodum, & Homerum quadringentis non amplius annis ante me opinor extitisse; alibique ab Homeri nativitate ad Xerxis transitum pugnamque Salaminiam 622. annos enumerat: *ἀφ' ἧ δὲ Ὅμηρος ἐγένετο, ἔτεα ἑξήκοντα εἰκοσι δύο μέχρι τῆς Ξέρξεω διαβάσεως* ab Homero autem nato anni sunt sexcenti viginti duo ad Xerxis usque in Græciam trajectum. Ibi non *ἑξακόσια*, sed *τετρακόσια* rescribendum esse viderat Scaliger (*Ad Chron. Euf. pag. 95.*) Ergo Homerus annis 100. ante Olympiades floruisse debuit; ut mirari certe quis possit Dodvellum (*De Cyclis dissert. III.*) utrumque ex principibus Poëtis illis ad Olymp. XXX. revocasse.

(65) *Trad. di Giul. Cef. Becelli lib. 2. n. 53. T. 1. ediz. Veron. p. 122. P. Eduard. Corfini Fast. Atti. T. 3. p. 157. Olimp. 73. 4. (ante Christ. an. 485.) Herod. Halicarnass. hoc anno in lucem editus videtur.*

e non più; l'istesso pure asserisce Plutarco (66); al qual sentimento, da quanto quì sopra abbiám detto, accostansi i Marmi Arundeliani. Vogliono però alcuni, come dimostra il Fabricio (67), essere Esiodo più tosto anteriore, che posteriore ad Omero. Ciò non ostante Porfirio asserisce essere Omero anteriore ad Esiodo da 100. anni (68), e Velleio Patercolo anni 120. (69).

Qualora però sia vera la disfida, che si racconta seguita fra questi due insigni Poeti, farà ancor fuor di dubbio vero che essi furono coetanei. Fanno menzione di questo combattimento, in cui si provocarono Omero ed Esiodo colla poesia e col canto, Varrone e Dione, i quali lo provano da un Epigramma scritto nel Tripode posto da Esiodo, che restò vincitore nel monte d'Elicon (70); anzi l'istesso Esiodo in alcuni versi ad esso attribuiti ci assicura, che si provocarono cantando Inni in onore d'Apollo (71). Ne parla pure Plutarco in questi termini (72) .. *in Calcide alie esequie di Alcidamante si raunarono i più famosi Poeti, li quali a quei*
tem-

(66) *De Consol. ad Apollonium.* Proximus (Homero) ab hoc gloria & tempore, ac qui se Musarum profitetur discipulum Hesiodus.

(67) *Bibl. Græ. lib. I. cap. XIII. pag. 85. & lib. II. cap. VIII. pag. 370.*

(68) *Apud Tanaquill. Fabri Vita Poet. Græc. verbo, Hesiodus....* Porphyrius insuper expresse ait illum centum ferme annos vixisse post Homerum.

(69) *Hist. lib. I.* Hujus temporis æqualis Hesiodus fuit, circa CXX. annos distinctus ab Homeri ætate.

(70) *Fabricius loc. cit.* Varro quidem apud Gellium lib. III. c. II. non dubium esse ait, quin aliquo tempore eodem vixerint, idque ex epigrammate ostendi, quod in tripode scriptum est qui in monte Helicone ab Hesiodo positus traditur lib. III. Antholog. p. 389. & apud Dionem Chrysostomum orat. 2. de regno statim sub initium, & in certamine Homeri atque Hesiodi p. 327.

Ἡσίοδος Μᾶσαις Ἐλικωνίσι τὸν δ'ἀνεδηκε
Ἵμνω νικήσας ἐν Χαλκίδι θεῖον Ὅμηρον

Sic vertit Lil. Gyraldus De Poet. Hist. Dial. 2. pag. 73.

Hesiodus posuit Musis Heliconibus istum,
Cum cantu vicit divinum in Chalcide Homerum.

Sequitur Fabricius: sed ab admiratoribus Hesiodi hoc confictum esse contendit Salmastius p. 869. ad Solin.

(71) *Fabricius loc. cit....* perinde ut alterum quod refertur ab Eustatio ad Iliad. à p. 5. & Scholiaste Pindari ad Nemeonic. Od. 2.

Ἐν Δίλῳ τότε πρῶτον ἐγὼ καὶ Ὅμηρος ᾠοῖδ'οἱ
Μέλπομεν ἐν νεαροῖς ὕμνοις ῥάψαντες ἀοιδήν.

Sic vertit Gyraldus loc. cit. pag. 76.

In Delo tum primum ego, Mæonidesque poetæ
Lusimus, inque novis carmen cantavimus hymnis.

(72) *Convito de Sette Savii trad. da Marc. Ant. Gandini T. I. pag. 128.*

tempi portavano il vanto in esser savii. Alcidamante fu un' huomo ben creato, et havendo per Lilante travagliato grandemente gli Eretriefi, rimase in battaglia ucciso. Ma perchè i versi composti da' Poeti rispetto la concorrenza rendevano il giudicio avviluppato, et travaglioso; et la riputatione de' concorrenti Homero, et Hesiodo faceva, che gli arbitri stavano grandemente sospesi, si girarono a questi dubbii: Et Homero, come dice Lesche, propose.

Quai cose già non furo, o Musa, dimmi,
Ne mai per esser sono?

Et Hesiodo rispose incontanente:

Quando à l' antro di Giove fien spezzati
Co' piè suonanti i carri da' Cavalli,
Che ad acquistar s' affrettano la palma.

Quindi nacque principalmente, che egli fu tenuto in grande stima, et acquistasse il Tripode in dono. Ne fa pur menzione altrove Plutarco (73), ove dice esser la contesa della Poesia cosa antica..... le esequie di Eolico Theffalo, et di Anfidamante Calcidese, nelle quali è fama, che Homero, et Hesiodo, verseggiando, contesero insieme.

Oltre la mentovata disfida, narra Plutarco la patria ed i parenti di Elio 'o, da' quali come cugino ci dimostra esser disceso ancora Omero. Dice egli (74): Eforo dunque Cumeo, nel libro, che egli intitolò delle cose di Cuma, ingegnandosi di provare essere stato della sua patria, dice, che Atelle, Meone, et Dio, trassero da Cuma l' origine loro, & che Dio per il molto debito, che egli haveva, andossene ad habitare in Ascra, che è un villaggio della Beotia; di Picimeda, la quale ivi prese per moglie, generò Esiodo: et Atelle, lasciata Critaide sua figliuola sotto la protezione di Meone, nella patria se ne morì; il qual Meone sverginata la giovane, & perciò temendo di non venirne da suoi cittadini castigato, la diede per moglie a Femio professor di lettere in Smirna, et aggiunge, che camminando ella vicino de' lavatoi, che sono à canto al fiume Melete, partorì Homero presso all' istesso fiume. Varie sono le

ope-

(73) *Questioni Convivali* lib. 5. *Quest.* 2. trad. di Marc' Anton. Gandini T. 2. p. 255.

(74) *Vita di Omero* trad. di Gratia Maria Gratii t. 1. p. 23.

opere attribuite ad Esiodo, delle quali fa singolar menzione Pausania, distinguendo le certe dalle dubbiose. Dice egli (75). *I popoli di Beozia ch' intorno ad Elicon hanno suoi abituri, per certa opinione presa da lor maggiori, negano ch' Esiodo habbia lasciato scritto altro poema che quello, che Opere si chiama. Anzi di esse levano la invocazione delle Muse, ch' è nel proemio: affermando il principio suo esser là, dove favella delle discordie, ed una tavola di piombo mi fecero vedere, posta ad una fonte, nella quale era scritto quel poema stesso, che s' appella Opere. Da questa credenza molto è diversa quell' altra di coloro, che molti altri volumi di versi attribuiscono ad Esiodo. Ciò sono quello che delle donne da lui fu cantato, e quell' altro che si dimanda Eee grandi: e la Teogonia, e quello di Melampo indovino, e la discesa di Teseo, con Piritoo allo'nferno, e gli insegnamenti di Chirone ad Achille, et in oltre affermano, ch' egli imparò l' arte dello'ndovinare da gli Acarnani. Della qual' arte egli fece un poema, il quale noi habbiamo letto insieme con quelle dichiarazioni, che al fine d' esso sono aggiunte. Altre Opere (76) vengono ad Esiodo attribuite, che possono riscontrarsi in varj Autori. Due però, oltre quella intitolata lo Scudo, sono per le mani di tutti, l' una intitolata le Opere, o sia i Lavori e le Giornate, della quale (77) Cleomene il prode, Re di Sparta, ebbe uso di dire ch' il poema d' Omero era per gli cittadini suoi, e quello di Esiodo, per gli Iloti, ch' erano i contadini. Quello per ch' insegnava a combattere, e questo per che mostrava a lavorar la terra (78). L' altr' Opera è la Teogonia, o Generazione degl' Iddii, di cui scrive Erodoto (79) parlando di Esiodo, e di Omero.... quelli furono i quali fecero a' Greci a Teogonia ovvero genealogia degl' Iddj, e agli stessi Iddj diedero*

(75) Pausanias Bœotic. cap. 31. trad. di Franc. Patrici Poet. Dec. Ist. lib. 1. p. 35. 36.

(76) Suidas Histor. ἠσιόδος. Fabricius Bibl. Gra. lib. 2. cap. 8. n. XVII. pag. 379. Franc. Patrici loc. cit.

(77) Patrici loc. cit.

(78) Ælianus Var. Histor. lib. XIII. cap. XIX. Cleomenes Laconice secundum patrium morem dixit, Homerum Lacedæmoniorum esse poetam, Hesiodum vero Helotarum: quoniam ille belligerandi, hic agros colendi rationem doceret.

(79) Traduz. di Giul. Cef. Becelli T. 1. lib. 2. cap. 53.

dero cognomi, e gli onori loro e le arti separarono, e designarono le figure.

Sappiamo che in Grecia, come accennammo di Omero, fu costume di cantare ancora i versi di Esiodo (80), e il Fabricio (81) ci dice, che erano soliti singolarmente di cantar l'Opera accompagnata col suono della Lira (82) intitolata *i Lavori e le Giornate* divisa in parti, secondo la varietà degli argomenti, come fecero delle opere di Omero.

Qual fosse la morte di Esiodo, ci vien descritto da Pausania (83), e con maggior precisione da Plutarco. *Un certo Milesio, dice egli (84), il quale per ragione d' hospitio, et di tavola, era amico di Hesiodo, violò in Locri la figliuola del suo hospite, et fù colto in fatto. Fù creduto, che Hesiodo avesse parte in questa sceleratezza, quasi al principio egli fosse consapevole, et fautore in occultarla, benchè non ne avesse colpa et cadesse in quel punto in disgratia, et in sospetto d' ogn' uno. Nientedimeno i fratelli della fanciulla coltolo appresso il bosco Nemeo in Locride ne gli aguati, l' uccisero insieme con un altro, che era in sua compagnia, Troilo nominato. Tratti i cadaveri in mare, il corpo di Troilo condotto nel fiume Dafneo.... Ma il cadavero di Hesiodo subito vicino a terra pigliato da una schiera di delfini, fù portato al promontorio di Rhio, et di Molicria &c. Ritrovansi alcuni versi (85) composti in lode di questo celebre Poeta.*

Scin-

(80) Pag. 109.

(81) *Bibl. Gra. lib. 2. cap. 8. N. V. pag. 372. T. 1.* Quanquam Poëmatis istius à citharœdis per partes decantari soliti, partes singulæ pro argumenti varietate à veteribus Grammaticis laudantur interdum sub titulis: δέμονολογία, πανδώρα, πιδουρία, λήξες &c. Quemadmodum partes poëseos Homericæ similiter ab argumento appellatas notatum a me supra est c. 3. num. 28.

(82) *Idem N. X. pag. 374.* Etiam a Rapsodis cantatum ad lyram, testis Plutarchus IX. Sympos.

(83) *Beotic. cap. 31.* Contraria etiam quædam de Hesiodi morte narrantur. Nam Ganyctoris filios ob Hesiodi necem, Ctimum & Antiphum, ex Naupacto Molucriam confugisse; & quod illic ob violatum Neptuni numen poenam susceperint, omnium hæc eadem sunt sermonibus vulgata: Sed adolescentum sororem quum alius vitiaffet, in stupri suspicionem falso Hesiodum vocatum alii dixere: alii vero illum haud dubie culpa non vacasse.

(84) *De Superstitione trad. di Marc' Ant. Gandini t. 1. p. 134.*

(85) *Antologia lib. 3. cap. 25. n. 16.*

Ascra quidem patria est segete abundans, sed mortui
Ossa equos percutientum terra Minyorum habet

Scindapfo figlio di Pecila Sonatrice di Tibia, e nativo d'una Città del Negroponte detta *Eretria* oggi chiamata *Rocco* (86). Al riferire d'Ipermene fu servitore di Omero; e perchè egli non abbruciò il cadavere di Omero dopo morte, fu condannato dai Cittadini di Chio a pagare mille dramme (87). Inventò uno strumento, a cui diede il suo proprio nome, chiamandolo Scindapfo, e l'autore citato lo nomina Lirico, perchè era composto di quattro corde (88) a similitudine della Lira. Egli è verisimile, che con tale strumento accompagnasse il canto del suo padrone.

Riferisce Plutarco nella vita di Licurgo celebre legislatore de' Lacedemoni, che ebbe occasione di trovarsi fra tanti suoi viaggi in Creta (89), ... *trovando quivi un huomo savio et civile, il quale si chiamava Thaleta, persuadendolo con l'amicitia sua et con preghi, lo mandò a Sparta; era stimato costui poeta di versi lirici, di maniera che con questa occasione et colore quivi esercitava l'arte sua, ma in effetto poi faceva quegli ufficii, che sogliono fare gli ottimi facitori delle*

Hesiodi: cuius maxima inter mortales laus est,
Virorum iudicatorum, in examine sapientiae.

Alcai in eund. loc. cit. n. 17.

Locridis in nemore opaco cadaver Hesiodi
Nymphae è fontibus lavarunt suis,
Et tumulum erexerunt: lacte verò pastores ovium
Libarunt, flavo miscentes cum nelle:
Talem enim, & cantilenam spiravit, novem Musarum.
Senex pueros gustans fontes.

(86) *Conrad. Gesnerus Onomastic. p. 153.* Eretria.... oppidum est Eubœæ insulæ. *Vocabul. Lat. Ital. Edit. Turin.* Eretrius di Rocco, città di Negroponte.

(87) *Ptolomeus Hephæstion Histor. lib. 6. apud Photium Biblioth. Cod. 190.* Hypermenes ad hæc in sua de Chio narratione, Homeri fanulum fuisse refert, Scindapsum nomine, huncque mille drachmis à Chiis mutatum, quòd herum mortuum non exussisset. At qui *σκινδαψόν* ab eo nominatum instrumentum lyricum reperit, Eretrius fuit, & Pœciles tibicinæ filius.

(88) *Athenaus Deipnosoph. lib. 4. cap. 25.* Est autem Scindapfus fidibus quatuor aptum instrumentum, ut inquit Matron Parodus,

Nec sub clavis appenderunt, quoniam distentæ fides erant,
Scindapson tetrachordon, mulieritquæ nihil colu sua nebat

Hujus sic meminit & Theopompus Colophonius, hexametrorum versuum poëta, in opere cuius titulus est, Curriculum:

Scindapsum magnum, lyrae similem manibus pulsans, &
Exacuens, ex viridi novellaque myrica fabricatum.

Vide Casaubonum in hunc loc.

(89) *Vite di Plutarco trad. da M. Lodov. Domenichi P. 1. pag. 53.*

delle leggi. Percioche l'ode sue erano certe orazioni, le quali co modi et co numeri loro, c'havevano in se molta gravità et leggiadria, riducevano gli huomini a ubbidire e a stare insieme in concordia. Con queste ode si mitigavano a poco a poco gli animi de gli huomini; et levandosi dalla malivolenza, la quale essi allora si portavano l'un l'altro, gli avezzavano al desiderio delle cose honeste. Per la qual cosa egli in un certo modo gli preparò et dispose tutti agli honestissimi instituti di Licurgo. Bel pregio fu di Taleta, che seppe fervirsi della Musica, non già per eccitare alla mollezza ed effeminatezza gli Uomini, ma con la seria e virile allettarli alla virtù. Fu costume appresso de' Greci, riferito da Aristotele (90), prima che s'introducesse l'uso di scrivere, di publicar le Leggi col Canto, affinchè più facilmente restassero nella memoria impresse.

Nacque Taleta in una delle tre Città dell' Isola di Creta, o Eliro, o Gnoſſia, o Gortinia (91). Narra Boezio, parlando de' Lacedemoni (92), che appresso loro Taleta Cretense Gortino condotto con gran pretio insegnava à Putti la Disciplina dell' Arte musicale. E Pratina (93) insieme con Pausania (94), e Marziano Capella (95), che con la soavità della Cetra guarisse dai mali, e dalla pestilenza. Secondo Strabone (96) fu Taleta inventore di quei Ritmi, o Cantilene

Q

lene

(90) *Problem. Sect. 19. n. 28.* Cur leges pleræque cantilenæ appellentur? An quod homines prius quam literas scirent, leges cantabant, ne eas oblivioni manderent? quod etiam nostra ætate Agathyrsis in morem est. Ergo primas quoque posteriorum cantilenarum eodem appellaverunt nomine, quo omnes superiores vocabantur.

(91) *Jo: Alb. Fabricius Bibliot. Græc. lib. 1. cap. 35. p. 236.* Nam in hoc quidem convenisse videtur antiquis, quod Cretensis fuerit iste Thales sive Thaletas, alii vero patriam existimabant Elyron, Cnoſſon alii, alii Gortynam tres Cretæ civitates.

(92) *De Musica lib. 1. cap. 1. trad. manoscritta del Cav. Ercole Bottrigari.*

(93) *Pratinas apud Plutarch. de Music. circa fin.* Et Thaletam Cretensem, quem Pythii Apollinis oraculo accitum à Lacedæmoniis, musica pestem tum grassantem sedasse Pratinas scribit.

(94) *De Nuptiis Philolog. lib. IX. p. 178. ex Edit. Marci Meibomii.* Thaletem Cretensem citharæ suavitate compertum morbos ac pestilentiam fugavisse.

(95) *Attic. cap. 14.* Quod ipsum apud Lacedæmonios, sedata pestilentia fecit Thales.

(96) *Geograph. lib. 10. pag. mihi 331.* Sic & rhythmis quos Creticos vocant uti docuit contentissimis in cantilena, quorum autor Thales traditur, cui pæanes etiam, aliaque usitata istis carmina, multaque præterea instituta adscribuntur.

lene chiamate *Cretiche*, dei Peani, e di altri Poemi. Plutarco però dubita che Taleta abbia composti Peani; *Siamo incerti*, dice egli (97), *etiandio, se Taleta Cretese scrivesse Peani. Percioche Glauco affermando, che Taleta fuisse dopo Archiloco, viene a dire, aver egli imitato Archiloco nelle canzoni; e solamente haverle composte più lunghe; co' versi suoi havere unito il numero Marone, et Cretese, de' quali Archiloco non s'era valuto; anzi nè anco Orfeo, nè Terpandro. Perche dicono, che Taleta cavasse questo dalla Musica di flauto, che s'usava in Olimpo, onde acquistò nome di Musico eccellente. Questo dubbio di Plutarco, a mio parere, non merita molto riflesso, non avendo altro fondamento, che la semplice autorità negativa di Glauco, che fa Taleta posteriore, e imitatore di Archiloco, e d'essere stato scrittore di Peani non ne fa parola. Ma siccome lo afferma, oltre Strabone dianzi da noi citato, anche Porfirio (98), il quale attesta, che Pitagora era solito di cantare i Peani di Taleta; così dobbiam credere, che in realtà ne abbia composti, e per nulla attendere alla dubbietà di Plutarco. Molto più che Glauco, a cui egli si appoggia, ha commesso un solenne anacronismo nel fare Taleta posteriore ad Archiloco. Imperocchè Taleta, come abbiamo veduto di sopra, incontrato da Licurgo in Creta, fu da lui spedito in Isparta per pubblicarvi le sue leggi, onde ne viene che Licurgo, e Taleta erano coetanei. Licurgo, secondo la più comune opinione degli Scrittori (99), fiorì 30 anni prima delle Olimpiadi, che cominciarono per sentimento de' principali Cronologi (100) 776 anni prima dell'Era vulgare, sicchè anche Taleta fioriva in quel tempo,*

e Ar-

(97) *Della Musica trad. di Marc' Anton. Gandini P. 2. p. 138.*

(98) *Fabricius loc. cit. p. 238. Veteres Thaletis pæanas decantare solitum Pythagoram refert Porphyrius in hujus vita p. 21.*

(99) *Fabricius loc. cit. p. 236. Nam antiquus fane fuit [Thales Cretenfis], sed æqualis Lycurgi Spartanorum legislatoris. & p. 539. Tempus quando leges sanxerit [Lycurgus] Lacedæmoniis, præter Scaligerum & alios Chronologos, inquit Joh. Meursius lib. II. c. 1. Miscellan. Lacon. nec desunt præclari scriptores, hoc factum agentes annis circiter XXX. ante primam Olympiadem. Vide Dodwellum in Analibus Thucydideis p. 39.*

(100) *P. Dionis. Petavius Ration. Temp. P. 2. lib. 3. C. 1. Jac. Ufferius Annal. Ætas Mundi V. L. Moreri Diction. verbo Olymp. Ab. di Vallemont Elem. della Storia Ediz. 6. T. 1. lib. 1. cap. 1. P. Eduard. Corsini Fasti Attici Prolegom. pag. XXVI. Dissert. I. Agonist. N. III.*

e Archiloco per lo contrario, secondo Eusebio riportato dal Vossio, fioriva l'anno secondo della vigesimanona Olimpiade, cioè 144 anni dopo Taleta (101). E se vogliamo, secondo Taziano, e Cirillo, che fiorisse nella vigesimaterza Olimpiade, giacchè il fissarne l'età sua nella decimaquinta, o decimaottava, o decimanona Olimpiade viene dal Vossio riputato assai improbabile, sarebbe sempre stato posteriore a Talete d'anni 118. Ecco pertanto lo sbaglio preso da Glauco nel fare Taleta posteriore, e imitatore di Archiloco.



Q 2

Della

(101) Ger. Jo: Vossius de Poet. Græc. Olymp. XXIX. an. 2. ut est in Chronicis Eusebii, Archilochus, & Simonides, & Aristoxenus, insignes habentur. Quod ad Archilochum Parium, Tatianus orat. contra Græcos, & Cyrillus lib. 1. contra Julianum, referunt ad Olymp. XXIII. Verum hæc facillè conciliantur, cum Candaulis & Gygis temporibus claruisse dicat Herodotus. At non puto audiendum anonymum in Olympiadum descriptione, qui nunc refert ad Olymp. XV. an. 1. nunc Olymp. XVIII. an. 1. & Olymp. XIX. an. 3.



PP.
**Della Musica ne' Sacrificj, nelle Feste, ne' Conviti,
 nelle Nozze, e ne' Funerali.**

CAP. VIII.

SE mai vi fu occasione, in che i Greci dessero maggior contrassegno della loro singolar inclinazione, e quasi dirò dell' eccessivo trasporto per la Musica, certamente fu quella de' Sacrificj, delle Feste, de' Conviti, delle Nozze, e de' Funerali, talchè convien dire, che questo fosse quel mezzo per cui tanto eccellenti in essa si rendettero. Un naturale istinto dal sommo e vero Dio dato all' Uomo di riconoscere un principio, ed un essere, o Ente supremo regolatore di tutti gli avvenimenti dell' Universo (1), e per tale riconosciu-

(1) *Psalms. 4. v. 7.* Signatum est super nos lumen vultus tui, Domine. *Ugo Card. in hunc loc. . . .* ita per rationem similes sumus Deo, & Deum cognoscimus. *Origenes lib. 1. contra Celsum.* Nisi omnes haberent communes quasdam de moribus regendis notiones in animis impressas; etiam qui justum in se Dei judicium accersunt atque attrahunt, illi debitam suis peccatis poenam declinant. Quare nihil mirum Deum, quæ per Prophetas & Salvatorem docuit, eadem in omnium hominum animis impressisse: ut Deo judicante nullus excusatione uti possit. *Eusebius Casariens. Episc. Præpar. Evang.* Eximium illud, ac salutare imprimis quod Dei nomen essentiamque significat, ipsius naturæ ductu, impressisque animo per se se notionibus, vel divinitus potius inspiratis, nemo non intelligit. Hoc enim omnes populi communi quodam rationis sensu perceperunt, cum id omni animo ratione & intelligentia prædito, idem hujus universitatis artifex naturalibus quibusdam cogitationibus inseverit.

sciuto dai Poeti, che erano i maestri, e gl' interpreti della Religione (2), li condusse a prestare un culto all' autore, e prima causa di tutte le cose. Sedotti però e ingannati, singolarmente dall' esempio de' Fenicj, e degli Egizj, dai quali non solo appresero le scienze e le arti, ma la Religione istessa, adottarono alcune false Deità (3), prestando loro quel culto, e quelle adorazioni, che al solo vero Iddio dovevanfi; e perciò ad imitazione de' primi uomini (4), Inni accompagnati dal canto, e dal suono degli strumenti cantavano, per dar lode ai loro Dei.

Erano i loro pubblici Sacrificj, e le loro Feste celebrate con gran pompa e diligenza, singolarmente in Atene, la quale siccome la più dotta, e forse la più guerriera Città della Grecia, così fu la più attenta, anzi la più scrupolosa nel celebrare le Feste, e i Giuochi (5), talchè giunse l' Apostolo S. Pao-

(2) *Lactantius de Falsa Relig. lib. 1. cap. 5.* Orpheus qui & vetustissimus poetarum, & æqualis ipsorum deorum [siquidem traditur inter Argonautas cum Tyndaridis & Hercule navigasse] Deum verum & magnum, *πρωτογονον*, idest primogenitum appellat: quòd ante ipsum nihil sit genitum, sed ab ipso sunt cuncta generata.... Nostrorum primus Maro non longe fuit à veritate: cujus de summo Deo, quem spiritum, ac mentem nominavit, hæc verba sunt.

Principio cælum, ac terras, camposque liquenteis
Lucentemque globum lunæ, titaniaque astra,
Spiritus intus alit: totamque infusa per artus
Mens agitat molem, & magno se corpore miscet.

Ac ne quis forte ignoret, quisnam esset ille spiritus, qui tantum haberet Potestatis, declaravit alio loco, dicens:

Deum nanque ire per omnes
Terrasque, tractusque maris, cælumque profundum
Hinc pecudes, armenta, viros, genus omne ferarum.

(3) *Petr. Dan. Huetius Demonstr. Evang. Prop. IV. cap. 8. n. 1.* Cum enim Græci primævæ rerum originis notitia aliqua a Phænicibus, & Ægyptiis essent imbuti, à quibus & universos homines Theologiæ suæ principia petiisse asseverat Phyllo Byblius, & egregios Mosaicæ disciplinæ satus ab iis accepissent, hæc puerilibus fatulis ad sua tempora & coævos sibi homines accommodatis ita implicuerunt, quas nova subinde figmentorum accessione consequens ætas cumulavit, ut veritatem pene totam extinxerint, in densissimas certe tenebras demerferint.

(4) *Idem Prop. IV. de Libro Psalm. N. II.* Certum est jam inde à vetustissimis temporibus, ipso etiam Noachico Diluvio antiquioribus, homines Dei præconia, victorias suas, & si quæ sibi prospera evenissent, hymnis, psalmis, choris ac tripudiis, tympanis etiam, tubis, citharis, alioque musico choragio celebrare fuisse solitos.

(5) *Pausanias Eliac. prior. sive lib. 5.* Multa sane habet Græcia, quæ vel spectentur, vel audiantur cum admiratione: sed omnium accuratissimè, divinitus religione imbutis animis, Eleusinia initia, & Olympici ludi celebrantur. *Lactantius de vero cultu lib. 6. cap. 20.* Nam ludorum celebrationes, deorum festa sunt: siquidem ob natales eorum, vel templorum novorum dedicationes sunt constituti. *Casp. Bartholinus de*

S. Paolo (6) a rinfacciare agli Ateniesi la loro superstizione in tutte le cose spettanti al culto de' loro Dei.

Che poi i Greci usassero il Canto e il Suono ne' loro Sacrificj, e nelle loro Feste, ella è cosa confermata da' Poeti (7), da' Filosofi (8), e dagli Storici (9). Cantavano Inni ai loro Dei, e agli Eroi, e ballavano distribuiti in Cori; Perciocchè, come asserisce Plutarco (10), *secondo le tre età, essendo tre le compagnie, che nelle solennità si raunavano insieme, la prima, che era de vecchi, cantava in questa guisa:*

Giovani fummo già Soldati ardit.

A questa rispondeva quella di coloro, che erano in età fiorita:

Tali s'iam noi, quando provar si voglia.

E la terza de' fanciulli:

Noi ci farem più valorosi assai.

Le Fanciulle parimente e le Donne, al riferire dello stesso Plutarco, cantavano anch'esse nelle Feste (11).

Se la Musica appresso de' Greci fu sempre in uso nelle Feste, e ne' Sacrificj, lo fu altresì ne' Conviti e nelle Cene, onde lasciò scritto Macrobio: Le mense di Alcino, e di Didone hanno avuto i loro Cantori con la Cetra, Demo-

Tibiis veter. L. 2. cap. 10. P. Eduard. Corsini Fasti Attici T. 2. Dissert. XIII. p. 289. Qui singulas Deorum aras, ac templa, quae vel in ipsa Athenarum Urbe, vel in variis Atticae regionis Populis excitata fuerant, simulque plurimos, sacrosque ritus, quibus Dii, atque Heroes stato, legitimoque tempore colebantur; praesertim vero Ludos, festosque dies, qui maximo, atque incredibili splendore celebrari consueverant, a Pausania, ceterisque Graecis Scriptoribus memoratos accurate perspexerit, is facile, ut opinor, intelliget quam merito, vereque dixerit Pausanias ipse [Attic. c. 17.] Athenienses in Diis colendis diligentia, religionis ardore, Deorumque, atque Heroum numero nulli propemodum ex Graeciae Populis concessisse. Certe, ut solum de variis illis Atheniensium Festis hic disseram, gravissimus auctor Xenophon Athenienses ipsos cum ceteris Graeciae Populis conferens nitide, disertaque testatur quod ἀγασσι μὲν ἑορτας διπλασίους ἢ οἱ ἄλλοι [De Rep. Ath.] duplo plures, quam alii, Festivitates celebrant, ut optime proinde dixerit Maximus Tyrius: πάντα μὲν ἑορτῆς τὰ Ἀττικὰ, πάντα θυμῆς [Serm. 81.] omnia Attica plena festivitatis, omnia hilaritatis fuisse.

(6) *Act. Apost. cap. 17. v. 22.* Stans autem Paulus in medio Areopagi, ait: Viri Athenienses per omnia quasi superstitiosiores vos video.

(7) *Euripides in Troadibus. Sophocles Trachin. Statius Thebaid. lib. 8. apud Casp. Bartholinum lib. 2. cap. 6. de Tibiis veter.*

(8) *Plato de Leg. Dial. 3. ex vers. Ficini pag. mibi 785.* Fuitque una species cantus ad Deos precibus placandos, quos hymnos vocabant.

(9) *Plutarchus Advers. Colotem. Macrobius in Somn. Scip. lib. 2. cap. 3.*

(10) *Plutarch. Laconica Instituta. Trad. da Marc' Ant. Gandini. T. 1. p. 184.*

(11) *Idem Quaest. Graec. n. 35. 36.*

modoco, e Jopa (12). Ne' varj Conviti descritti da Omero ne' suoi Poemi, oltre il Ballo, vi introduce egli il Canto e il Suono, afferendo essere il

Canto, e ballo, regali della Mensa (13).

Perciò in un Convito fatto da Menelao coi suoi amici, in tal guisa cantò:

. *Così quei mangiavano
Per lo sfogato grande alto palagio,
E vicini, ed amici cittadini
Del glorioso Menelao, allegrandosi.
E tra loro un divin cantor cantava
La cetera toccando; e due tra essi
Saltatori mortali, principiando*

Il canto, si giravano nel mezzo (14).

Unirono perciò al Canto il Ballo, stimandolo cosa singolare, e degna di Uomo virile, e generoso (15), perchè dispone, e rende decorosi gli atteggiamenti del corpo. E benchè Omero descriva i Feaci per troppo voluttuosi nell' usare le Cetre, e il Ballo ne' Conviti (16), ciò non prova, che il fine, che ebbero i Greci d' introdurre ne' Conviti il Canto e il Ballo non fosse per moderare il diletto sensuale, che dai cibi, e dal vino ne riceve il corpo, e per eccitar l'anima alla virtù, e al decoro (17).

Ol-

(12) *Microbius Saturnal. lib. 7. cap. 1.* At vero Alcinoi & Didonis mensa, quasi solis apta deliciis, habuit hæc Jopam, illa Demodocum cithara canentes.

(13) *Odiss. lib. 1. trad. dal Salvini pag. 6.*

(14) *Odiss. trad. sud. lib. 4. p. 45.*

(15) *Athen. lib. 14. cap. 6.* Nam & inter saltandum, & inter ambulandum pulcher est, ordinatus, & honestus corporis habitus: contra odiosa & turpis, incondita & confusa perversitas. Quapropter, ab omni memoria hoc si repetatur, poëtae semper ingenuis saltationum modos præstiterunt, figuras depingentes, quæ cantionum essent notæ, diligenter id præscribentes quod virile ac generosum esset, quamobrem & hyporchemata illa nuncuparunt. *Dalecampius in hunc loc.* Quasi subsultationes, quod sub numeris & cantionibus poëtarum saltarent.

(16) *Idem lib. 1. cap. 14.* Apud eundem (*Homerum*) voluptati dedita est Pheacum vita

Jucundæ citharæ, choreæ, & convivia semper.

(17) *Plato de Legib. lib. 2. ex vers. Jo: Serrani T. 2. p. 671.* Convivales leges sint describendæ, quæ possint eum qui vino inflammatus spes audaciores gerit, & præter id quod decet, impudentius effertur, nec vult ordinem legitimâsque partes silentii, sermonis, potionis, cantus servare: illum, inquam, eò revocare ut iis planè faciat contraria, debitique muneris & officii limites sibi circumscribat: & in audaciæ il-

Oltre i Suoni, e i Canti riferitici da Omero nel Convito di Menelao, narra egli ancora come nel Convito degli Dei Apollo col suono della Lira, e le Muse col Canto (18)

*Così tutto quel dì, quanto era lungo,
Fino del sole al tramontar mangiarono,
Nè servito mancò ben ripartito.
Non la lira eccellente, ch'avea Apollo,
Non le Muse cantanti, che con bella
Voce si rispondeano a vicenda.*

Pallade altresì, come abbiamo di sopra notato, nello stesso Convito fece sentire il suono della Tibia (19). Così pure il Convito de' Proci fu accompagnato dal canto, e dal suono di Femio (20).

*Il coppier nelle man leggiadra cetra
A Femio pose, che presso de' proci
Cantava a forza: or questi ricercando
Le corde incominciava un vago canto.*

E nel Convito d'Ulisse (21).

*L'amabile cantore di Demòdoco
Onorato da popoli: e lui stesso
De' convitati in mezzo se sedere.*

Per

illius minimè consentaneæ locum, honestissimum timorem inducens, & ei quasi pugnatum opponens, ad justitiæ rectam rationem intromittat, quam verecundiam & pudorem, divinum videlicet timorem, nominavimus. *Athenaus Symposiaca lib. 7. q. 8.* Enimverò cithara antiquitus, & jam inde ab Homeri temporibus eo nomine nota fuit, quia socii convivii esset: ac tam diuturnam amicitiam atque sodalicium non convenit divellere. id modò à citharædis petamus, ut nimios luctus & gemitus è carminibus eximentes, boni hominis modos & genio indulgentibus accommodatos sonent. Tibiam, ne si velimus quidem, à mensa arcere licet. nam libationes eam exigunt unà cum corona, & ubi præni accinens divinum cultum absolvit, suavi cantu desinens per aures transit, jucunda eas perfundens voces, quæ tranquillitatem ad animum penetrantem efficit: ut si quid tristiæ & curarum mero non sit discussum, id venustate & mansuetudine cantilenæ circumventum conquiescat, siquidem modum tibia non excedat, neque nimios animo adferat motus, eumve exagitet atque extra se rapiat multitudine sonorum atque modulorum emollitum, & ad errandum proclivem redditum.

(18) *Iliade lib. 1. pag. 22. trad. sud.*

(19) *Hyginus Fab. CLXV.* Minerva tibus dicitur prima ex osse cervino fecisse, & ad epulum deorum cantatum venisse.

(20) *Odiss. lib. 1. trad. sud. p. 6.*

(21) *Loc. cit. lib. 8. p. 124.*

Per sentimento di Filocoro (22) non sempre, come era loro costume, usarono di cantare i versi ditirambi, di lor natura concitati, e tumultuosi (23), ma conoscendosi alquanto riscaldati dal vino, o invocavano il Padre Libero, o Apollo, e così placidamente e ordinatamente cantavano. Per la qual cosa dal fin quì detto è chiaro, che i primi Uomini non per leggero e sensual piacere usarono la Musica ne' conviti.

In conferma di che nota Plutarco (24): *Nè bisogna, che pensi alcuno, che Homero voglia significare, la musica esser di giovamento solamente per diletto; ma si asconde in queste parole un certo sentimento più riposto. Perchè egli fa entrare a tempo proportionato l' utilità, & l' ajuto della musica: nelle cene, voglio dire, e ne' conviti de' gli antichi. Conciossiachè si solesse introdurre la musica, secondo la opinione di Aristosseno, per levar via da gli animi nostri, & per mitigare la forza del calore del vino. Volendo egli intendere con questo, che ella ne' conviti veniva introdotta; perchè essendo costume del vino di guastare l' intelletto, & le membra di coloro, che ne beono più del dovere; la musica con l' ordine, & con la proportion li ritorna in contrario stato, & li acqueta. A questo fine dunque vuole Homero, che gli antichi quasi per rimedio si valessero della musica. E di fatto, siccome il diletto che cagiona la Musica a differenza di quello del bere, e del mangiare, che unicamente si ferma nel senso, passa più oltre, e s' insinua ancora nell' anima, eccitandola a varj affetti, e passioni,*

R

co-

(22) *Apud Athen. lib. 14. cap. 6.* Philochorus autor est, non semper veteres, cum libarent, usos fuisse dithyrambis [concitatis & tumultuosis versibus], sed vino madidos, ac temulentos, & Liberum patrem si invocarent: sin Apollinem, placidè & ordinatè cecinisse. Itaque Archilochus ait:

Bacchi regis canticum elegans dithyrambicum auspicari scio,
Vini fulmine percussa mente:

Epicharmus verò in Philoctete:

Dithyrambum, inquit, nullum futurum, aquam si bibas.

Non ergo leviusculæ ac trivialis voluptatis causa principidè musicam in convivia receptam fuisse, ut quidam arbitrantur, planum est ex iis quæ diximus.

(23) *Proclus Crestomatia apud Photium Bibliot. Cod. 239.* Est autem Dithyrambus incitatus, & multum furoris cum saltatione ostendens, ad vehementioresque affectus comparatus: ad eos præsertim, qui illi numini [Baccho] sunt congruentes: & concitatus est numeris, & dictione utitur simpliciori.

(24) *Della Musica trad. da Marc' Ant. Gandini P. 2. p. 146.*

come spero di dimostrare in appresso con una Dissertazione a parte, così non senza ragione introdussero i Greci ne' loro conviti la Musica, persuasi esser questa mezzo molto acconcio per impedire i disordini, che singolarmente dallo smoderato bere sogliono nascere; e perciò non fia maraviglia, se i principali Filosofi e Greci, e Latini convennero nel sentimento d' Omero, che i conviti col canto, e col suono celebrar si dovessero (25).

Aristotele nell' assegnare le facoltà, nelle quali i giovani debbono esser instruiti, fra queste annoverò anche la Musica (26), onde lasciò scritto: *Et però Homero così dice:*

Come è dolce alla mensa haver Talia?

E di poi nominati certi altri soggiugne, dicendo:

Et eravi il cantor', che col suo canto

Addolciva ogni gente.

Et altrove dice Ulisse:

La Music' è da virtuosi spasso,

Quando la lieta gente a mensa stando

Ode il Cantor', che l' addolcisca il petto.

L' istesso conferma pure Ateneo parlando dello stato, e del costume degli antichi Greci da Omero descritto, soggiungendo che comandarono, che si cantassero da tutti i Convitati gl' Inni, e le lodi degli Dei (27), affinchè per loro rispetto, e venerazione non eccedessero i limiti dell' onesto e moderato; imperocchè cantando in lode degli Dei si facevano i costumi d' ognuno più composti e più gravi (28). Perciò

Elia-

(25) *Athen. Deipnos. lib. 14. cap. 6. . . .* tanquam utilis etiam convivantibus ars musica sit. Fuit autem, ut probabile est, veluti lege id sancitum, primum quidem ut eorum qui ad satietatem & temulentiam edissent atque bibissent, mederetur petulantiae ac insolentiae musica, quae impotentiam animi temerariam non solum cohibet, & mitigat, sed etiam discussa tristitia lenitatem affert, liberalemque laetitiam.

(26) *Politica d' Aristot. trad. da Bernardo Segni lib. 8. cap. 3.*

(27) *Plato Dial. 2. de Republ. ex Vers. Ficini pag. mibi 552. . . .* discumbentes comessabuntur ipsi & eorum filii, vini pocula sumentes coronati & deos laudantes jucunde. *Athenaus lib. 5. cap. 4.* Omnis certè ad convivium hominum congressus apud veteres honoris deorum causa fieri existimabatur, quos & propriis coronis, & canticis sacris, & hymnis venerabantur.

(28) *Idem lib. 14. cap. 6.* Videntur ergo multi in hominum conventibus illam scientiam musices approbasse, quod ad motus animi sedandos proficit: at prisca homines consuetudine legèque deorum hymnos & laudes in conviviis ab omnibus cantari ius-

Eliano condanna l'eccedente lusso praticato nelle cene da Stratone e Niocle, i quali non un solo Cantore, come vuole Omero nel convito dei Feaci, e di Alcino, ma più Cantori, Cantatrici, Sonatrici di Tibie, Meretrici, e Balzerine introdussero (29). Da ciò rilevar possiamo, che i primi Greci non vollero fosse ammessa ne' conviti qualunque sorta di Musica, ma quella sola che potesse frenare la smoderatezza nell' uso specialmente del vino.

Praticarono ne' conviti, oltre il canto, e il suono della Cetra, ancor quello delle Tibie, del Trigono, e della Fistola (30). Erano le Tibie, come nota Scaligero (31) pari ed eguali, e piccole, per significare l'eguaglianza de' Convitati, e furono chiamate *Parenie* (32).

Era la Mensa rotonda (33), a fine d'evitare la precedenza dei posti; e il numero dei Convitati, al dire di Ma-

R 2

cro-

jusserunt, ut reverentia numinum, ejus quod honestum ac moderatum est fines non transilirent. Adjuncta namque musicis numeris de diis oratione, magis compositi fiunt, & graves cujusque mores.

(29) *Ælianus Var. Histor. lib. 7. cap. 2.* Strato Sidonius dicitur omnes homines luxu & magnificentia superare studuisse. Et Theopompus Chius comparat eius vitam Phæacum comestationibus, quas Homerus pro grandi suæ mentis spiritu, ut solitus est, magnifice decantavit. Huic vero non unus præsto erat cantor, qui ad cænam ipsius cantaret, & ipsum oblectaret: sed multæ aderant mulieres cantatrices, tum tibicinæ, tum meretrices forma excellentes, & saltatrices. Ambitiose vero certabat etiam cum Niocle Cyprio, quoniam & Hic cum Illo. Erat autem illa contentio de nulla re seria, sed de iis, quæ jam dicta sunt. Et sciscitantes uterque ex iis, qui adventabant, quæ apud alterum fierent, ita uterque alterum vicissim superare contendebat. Neque tamen in perpetuum in illis perstitērunt: uterque enim violenta morte interiit.

(30) *Plato Poeta Comic. apud Athen. lib. 15. cap. 1.*

Convivale jam cæmen est cantatum,

Cottabus foras egreditur:

Tibiis virgo quædam Caricos canit modos

Convivis: aliam insuper

Video trigonum habentem,

[Trigonus Music-Intrum.]

Quo numeros Ionicos illis modulatur.

Plutarchus Symposiacion 111. quæst. 6. Itaque vesperam cantus occupant, choreæ, hymenæi,

Comique & cœnæ, & resonanti fistula cantu.

(31) *Poet. lib. 1. cap. 20. pag. 33.* Convivales erant pares & æquales, eaque pusillæ, ad significandum æqualitatem conviviorum.

(32) *Scaliger loc. cit.* Has epulorum tibiae *παρρηϊας* appellabant, propterea quod vinum esset anima conviviorum. *Jul. Pollux Onomast. lib. IV. cap. X. Segm. 80.* Παρρηϊας vero [tibia], παρρηϊας erant utræque, & æquales.

(33) *Scaliger ubi sup.* Idcirco rotunda olim mensa. ne quem sibi prælatum quispiam conquereretur.

crobio (34), non era minore di tre per riguardo alle Grazie, nè maggiore di nove per riguardo alle Muse (35). Non solo le lodi degli Dei, come quì sopra abbiám detto, ma anche degli Eroi erano soliti di cantare (36); e perchè Temistocle, come vien riferito da Cicerone (37), in un convito ricusò la Lira, fu perciò dispregiato qual Uomo ignorante.

Avevano certe cantilene, che presero il nome da Armodio, che ne fu il compositore (38). Cantarono pur anche certi versi chiamati Scolii (39), i quali cantavano o tutti in-

(34) *Saturnal. lib. 1. cap. 7.* convivarum hac lege definit, ut neque minor quam Gratiarum sit, neque quam Musarum numerosior.

(35) *Varie sono le opinioni circa il numero de' convitati, come si può vedere in Plutarc. Sympos. V. quæst. 5. Athen. lib. 15. cap. 3.*

(36) *Pindarus Olymp. Ode 2.*

Hymni regnantes in cithara,
Quem deum, quem heroem,
Quem virum celebrabimus?

Joan. Leonicerus in hunc loc. Argumentum vel saltem exordium duodecimæ Odæ suæ ab hac secunda Pindarica Horatius *lib. 1.* sumpsit, dum inquit:

Quem virum, aut héroa, lyra, vel acri
Tibia fumes celebrare Clio?
Quem Deum?

(37) *Cicero Tuscul. lib. 1.* Themistocles aliquot ante annis, quum in epulis recusasset lyram, habitus est indoctior.

(38) *Athenaus lib. 15. cap. 14.* Antiphanes in Rusticis:
Harmodius advocabatur: Pæan canebatur:
Magnam Jovis Scapham quidam sustulit.

Dalecampius in hunc loc. Convivale carmen significat, quo Harmodius & Aristogiton tyrannicidæ celebrabantur. *Casaubonus in eund. loc.* Solebant, ut observat ibi scholiastes, in computationibus & conviviis, carmen canere, quod vocabant Harmodii melos.

(39) *Athenaus lib. 15. cap. 15.* De usu carminum Scoliorum, quæ in hominum coetu ac convivio canuntur, & primum quidem, quod ab omnibus cantari solemne fuit: alterum, quod omnes certè canebant, verum circuitu quodam, ut alius alii succederet, servato omnium convivarum ordine: tertium, cujus participes non omnes erant, sed quod ab iis solis recitabatur, qui eruditiores haberentur, & qui loco certo quodam accubuissent. Quapropter, quia extra ordinem id fieret, neque simul ab omnibus, neque à proximis continenter ac deinceps caneretur, ut alia *σχολιδιον* appellatum hoc est. *Plutarchus Sympos. l. 1. Quæst. 1.* Cantat enim fortasse aliquis Scolion quod vocatur carmen, quasi obliquum si diceres. Quandoquidem scolion etiam dicunt non esse genus cantilenæ obscuræ conditæ: sed quia primum solebant cantare pæanem deo una omnes voce, laudes ipsius celebrando: deinde unusquisque propriam cantilenam, accepta myrto, quam ex eo asaron appellabant, quam cantaret is cui tradita ea esset. Et quia deinde lyra circumlata, eruditus illud carmen concinnè modulabatur, recusabant rudes musicæ: scolion fuit nominatum, quod neque facile esset, neque omnibus comune carmen. Alii myrtum non ordine tra-

insieme, o per giro l'un dopo l'altro, o quelli soli, che erano più distinti e periti; e la materia di questi versi per lo più erano i detti, e le risposte de' sette Savj (40).

Non furono senza Musica anche gli Sponsali appresso gli antichi Greci, al dire del lodato Omero, il quale ci descrive, che nelle Nozze facevano conviti solenni, e conducevano per le Città le Spose con fiaccole accese, cantando e sonando Tibie, e Cetre, come si raccoglie da questi versi (41):

. Nozze v' erano, e banchetti;
 Le Spose dalle camere con torce
 Accese conducean per la cittade,
 E molto ne sorgeva l' Imeneo.
 E giàn trescando giovan saltatori,
 E tra lor, flauti, e cetere bordone
 Teneano, e le donne ferme stavano,
 Meravigliando ciascuna, alle porte.

Diodoro di Sicilia racconta, che nelle Nozze di Cadmo, e d'Armonia, che furono le prime che si celebrassero colla presenza degli Dei, Mercurio sonava la Lira, Minerva le Tibie, Elettra i Cembali, e i Timpani, Apollo la Cetra, e le Muse le Tibie (42). Anche Ovidio, trattando delle Nozze di Perseo con Andromeda, ce le descrive accom-

pa-

traditam fuisse ajunt, sed à lectulo in lectulum transmissam: ita ut qui primus cecinisset, primo in secunda mensa eam mitteret, is primo tertiæ: eodemque modo secundi secundis. itaque ob varietatem & fluxuum multitudinem in circuitione Scolion fuisse dictum.

(40) *Casaubonus in cap. 15. lib. 15. Athen.* Verissimum est quod paulo antè dicebatur, Scoliorum argumenta fuisse vitæ præcepta: quin etiam existimamus pleaque illorum facta de septem sapientum dictis & responsis; quæ, ut probavimus alibi, *αδόμενα* olim dicta sunt, quia moris erat ea cantare in conviviis.

(41) *Iliade lib. 18. vers. del Salvini pag. 396. Athenaus lib. 14. cap. 14.* Lacedæmonios uxoris adventu in nuptiis epulantes, & cum laudes sponsæ virginis parato encomio cantaturi sunt in chorea saltantes affectæ, eas circumferre.

(42) *Biblioth. Histor. lib. 5. p. mihi 322. 323. T. 1.* Cadmus Agenoris filius ad investigandum Europam eò divertit, & particeps sacrorum factus, Harmoniam uxorem duxit, Jasionis sororem, non Martis filiam, ut Græci fabulantur. Hasque nuptias omnium primas Deorum præsentia celebratas, perhibent. ubi Ceres, Jasionis amore succensa, fruges pro munere exhibuit; Mercurius Lyram, Minerva celebratum illud monile; peplumque & tibias; Electra magnæ Deûm matris sacra, unà cum cymbalis & tympanis, & orgia ducentium choris, donavit. Apollo autem Citharam pulsavit; Musæque tibias inflarunt; ac Dii cæteri lætà nuptias acclamatione secundarunt.

pagnate dal canto, e dal suono della Lira, e della Tromba (43).

. e con gran dote à presa
Andromeda in ristor di tanta impresa.
Amore, ed Imeneo le faci ardenti
Ministrano, ed in copia eletti odori.
Saziano i fochi, e giù da gli eminenti
Tetti pendon ghirlande, e varj fiori,
Per tutto lire, e trombe, e lieti accenti
S' odone, indizj di felici cori.

Tre sorta di Poemi, secondo Proclo (44), praticarono ne' loro spofalizj i Greci, l'uno chiamato *Imeneo* da Imeneo, o Imene Dio delle Nozze, e che poscia i Romani, al dir di Plutarco, chiamarono *Talasso*, o *Talasio* (45), e questo cantavano nel celebrare le Nozze; l'altro Epitalamio (46) cantato da fanciulli e fanciulle danzando per giro, e col suono di Tibie, e di Cetre accompagnavano gli Sposi al talamo; e il terzo detto da' Greci *Egersis*, cantato nel sorgere dal letto.

Tan-

(43) *Metamorph. lib. 4. v. 756. trad. di Fabio Muretti nella Raccolta dei Poeti anti. lat. trad. T. 26.*

(44) *Proclus in Chrestomathia apud Vossium Instit. Poet. lib. 3. cap. 13. §. 5. Hymenæus in nuptiis canebatur. Præterea carmen triplex erat. ἐπιθαλάμιον à juvenibus, & virginibus canebatur, Sponsus, Sponsæque thalamum ingressis. Quo tempore etiam nuces spargebantur. Caussam adducit, præter alios, Muretus ad Catulli carmen nuptiale: quod perperam vocant Epithalamium, cum potius sit Hymenæus: ut liquet ex iis, quæ diximus. At κατακοίμῃσι dicebatur, cum cubitum iretur: ἔγερσις, cum sponsus, sponsæque surgerent. Pollux Onomastic. lib. 3. cap. 3. seg. 37. Ab. De claustre Diction. de Mytholog. verbo Hymen, & Thalassius.*

(45) *Plutarchus Quæst. Romana n. 31. Cur in nuptiis canitur iste omnium sermone notus Talasius? An à lanificio, quæ Græcis est talasia, talasum pro talaro dicentibus? nam sponsæ introductæ vellus substernunt, ipsæque secum colum & fufum importat, ac mariti januam lana coronat, . . . morem introduxerunt alii quoque Talasium accinendi, ut Hymenæum solent Græci.*

(46) *Proclus Chrestomatia apud Photium Cod. 239. Epithalamia verò novis nuptis, thalamum jam ingressis, juvenes simul & virgines thoro astantes accinebant. Lud. Cal. Rhodiginus Lect. Antiq. lib. 28. cap. 15. p. 1569. Helenes Epithalamium cecinit Stesichorus, & ab eo nonnulla mutuatus Theocritus. Jul. Cas. Scaliger lib. 3. cap. 101. pag. 150. Epithalamium carmen igitur est, quo nuptiæ celebrantur: à Thalamo dictum. est autem θάλαμος cubiculum nuptiale primo suo significato, παρὰ τὸ θάλλειν ἅμα, quod est simul genialem vitam agere. Hoc Poematis genus a Græcis est etiam γαμήλιον appellatum. Dicitur enim γάμον nuptias, παρὰ τὸ γενέσθαι ἅμα. Idem igitur sonat quod & illud: Nisi inavis παρὰ τὸ γενναῖν ἅμα. Ejus carminis argumentum consistit è Sponsi Sponsæque desiderio.*

Tanto appresso de' Greci, che de' Latini soprastavano agli Sponsali Giove, e la Dea Giunone (47).

Che poi fosse appresso de' Greci singolarmente in uso la **Tibia**, come strumento da essi giudicato proprio delle Nozze, ce lo asserisce Euripide (48) nel descriverci le Nozze di Ercole, che sposò Megara figlia di Creonte; così pure Nonno (49), Terenzio (50), Plauto, e singolarmente Ovidio (51) ne' seguenti versi:

*Ma appena odo le vie fremer ripiene
De' canti d' Himeneo, vedo le faci
Con festivo splendore arder serene:
E le Tibie per voi cantar vivaci
I coniugali Carmi
Corron le Turbe, ergon le voci al Cielo
Ripetendo Himeneo*

Di due sorta erano le Tibie che furono usate da' Greci nelle Nozze, una chiamata *Monaulo* (52), col quale cantavano l' *Imeneo*, l'altra erano due piccole Tibie insieme unite, e dissimili di lunghezza secondo Polluce (53), e Scali-

ge-

(47) *Virgilius Æneid. lib. 4. v. 59.*

Junoni ante omnes, cui vincula jugalia curæ.

Dionysius Halic. apud P. Jo: Lud. de la Cerda in hunc loc. Juppiter enim & Juno sunt primi conjungentes & copulantes: atque hic quidem vocatur omnium pater, hæc verò Zygia, quod feminam mari conjungit.

(48) *Hercules Furens. v. 9.*

Creon verò pater est hujus Megaræ
Quam olim omnes Cadmei, (idest Thebani) in nuptiis
Tibia concelebrarunt, quum in meas
Domos inclytus Hercules ipsam duxit.

(49) *Dionysiac. lib. 7. apud Casp. Bartholinum de Tibiis veterum lib. 2. cap. 12.*

Οἶδα μὲν ὡς ἐρόεις πέλεται γάμος, ἤχι λιγαίνε
Πανιάδος σύριγγος ὁμόθροος αὐλὸς Ἀθηνῆς,
Scio quidem quod amabiles sint nuptiæ, ubi stridet
Panice fistulæ consonans Tibia Minervæ.

(50) *Terentius Adelph. Act. 5. Scena 7.*

. Verum hoc mihi moræ est,
Tibicina, & hymenæum qui cantent . . .
. Missa hæc face
Hymenæum, turbas, lampadas, tibicinas.

(51) *Epist. Medea Jasoni v. 136. trad. del Co. Giulio Bussi Raccolta de' Poeti lat. con la vers. Ital. p. 132. T. 24.*

(52) *Jul. Pollux lib. 4. cap. 10. Seg. 75. Monaulus Ægyptiorum inventum est. Meminit hujus in Thamyri Sophocles. Maxime vero nuptiale carmen hac canitur.*

(53) *Loc. cit. Seg. 80. Cantus autem nuptialis erat, duabus tibiis canebatur, quarum altera major, absolvebant symphoniam.*

gero (54). Furono queste chiamate *Tibie Zigie* dalla parola greca *ζυγός*, che in latino significa *Jugum*, e giogo in nostra favella, perchè siccome il Matrimonio chiamasi per metafora giogo, e queste sonavanfi nelle solennità de' loro Matrimonj, così furono dette *Zigie*, o sia *Jugali* (55).

Ma è ormai tempo di passare dall' allegrezza de' Conviti, e delle Nozze de' Greci al lutto de' loro Funerali.

Se mai vi fu Nazione solita a dare dimostrazioni di pietà, e di tristezza nella morte de' suoi, questa fu senza dubbio la Greca. Oltre alcuni riti loro particolari accompagnavano ancora i Funerali de' loro Defonti con mesto canto, e col lugubre suono di varj strumenti.

Abbiamo in più luoghi veduto l'anzidetto loro costume di accompagnare colla Musica i Funerali da loro praticato in varie occasioni, e singolarmente per la morte di Achille, di Lino, e d'altri. Oltre a questo abbiamo da Plutarco, esser fama, che Omero, ed Esiodo nell'esequie di Eolico Tessalo, e di Anfidamante Calcidese gareggiassero fra di loro nel canto (56), e l'istesso Omero ci descrive l'esequie di Ettore celebrate col canto con questi versi.

..... e stuol dintorno stava
Piagnente; e certo tuttoquanto il giorno
Fino al sol coricante, Etor ploravano.

.....
Or poichè lo condussero al famoso
Palagio, il collocaro ne' sublimi
Letti, ed appresso assisero i cantori
Intonatori de' lamenti, i quali
La sospirosa essi canzon cantavano;
E sospirando eco facean le donne (57).

Varie sorta di poetiche cantilene furono praticate nei
Fu-

(54) Jul. Cas. Scaligar Poet. lib. 1. cap. 20. Alii binas (Tibias) ajunt, junctas, impares: ac placet omen conjugii specie.

(55) Apuleius Metamorphos. lib. 4. pag. mibi 138. Et sonus tibiæ Zygiæ mutatur &c. Julian. Floridus in hunc loc. Nuptialis, jugalis: ζυγίος αὐλός, Græcis.

(56) Symposiac. lib. V. quest. 2. trad. di Marc' Ant. Gandini T. 2. p. 255.

(57) Iliade trad. del Salvini lib. 24. pag. 517. 518.

Funerali; L' *Elegie*, con cui esprimevano i Greci la mestizia (58), come asserisce Orazio (59):

Ne' versi disugal le meste cose

Furon prima introdotte (60)

Così pure certi lugubri canti chiamati *Monodie* (61), e mentre veniva abbruciato il corpo del defonto nel rogo, certe canzoni lamentevoli dette *Nenie* (62), inventate dai Frigi, le quali accompagnate erano dalle Tibie, e col tempo divennero goffe e rozze canzoni cantate da certe Donne chiamate *Præfiche* prezzolate per piangere, e lodare i Morti (63). Nel celebrare le esequie praticarono una sorta di Poesia detta *Epicedio* (64) in lode del defonto; come anche altre canzoni lamentevoli intitolate *Threni*, che dicono inventate da Lino (65). Fu pure in uso l' *Epitafio* (66) solito scriversi sopra il sepolcro, in cui compendiosamente venivan espresse le gesta del morto. In fine celebravano ogn' anno nel giorno della morte i *Parentali* (67), che descritti ci

S

ven-

(58) *Vossius Inst. Poet. lib. 3. cap. 9. §. 2.* Nomen elegis est à flebili lugentium sono, qui crebro è ἡ λήγασιν. Nempe quia carmen hoc convenit funeribus. *Ovid. 3. Amorum Eleg. 9.*

Febilis indignos, Elegeia, solve capillos.

Ah nimis ex vero nunc tibi nomen erit.

(59) *Horat. de Arte Poet. v. 75.*

Versibus impariter junctis querimonia primum.

(60) *Trad. di Franc. Borgianelli p. 15.*

(61) *Scaliger Poet. lib. 1. cap. 50. pag. 52.* Monodia dictus cantus lugubris usu potius quam ratione.

(62) *Idem loc. cit.* Neniam verò inventum ajunt Phrygum: cuius rei meminerit Hipponax. Olophrymum quoque numerant inter poemata quæ à lugentibus aut aliqua fortuna mœstis canerentur. Quæ ad rogam dicerentur, erant Neniam. *Festus* Nænia est carmen, quod in funere laudandi gratia cantatur ad tibiam.

(63) *C. Lucilius in Præfica lib. 22.*

Mercede quæ conductæ flent alieno in funere præficæ,

Multo & capillos scindunt & clamant magis.

(64) *Scalig. loc. cit. . . .* quæ in exequiis, quum iusta persolverentur, Epicedia. *Proclus apud Vossium Inst. Poet. lib. 3. c. 13. §. 5. . . .* Epicedium, posito cadavere, in concelebratione funeris recitatur.

(65) *Scalig. ubi supra p. 51.* Threni autem sonant Latinè luctus. . . . Ajunt primum Lino poetam Threnos fecisse.

(66) *Vossius Inst. Poet. lib. 3. cap. 21. §. 2.* *Ἐπιτάφιον ἄσμα* sic vocatur vulgo, quia inscribitur ἐπὶ τῷ τάφῳ, in sepulchro. Sed usitatus antiquis ἐπιτάφιος λόγος, Oratio sive sermo sepulchralis nominabatur, qui diceretur ad tumulum, sive sepulchrum. Ut liqueat, vocem ἐπιτάφιος naturâ suâ non minus orationi solutæ convenire.

(67) *Lud. Cal. Rhodiginus Lect. Antiq. lib. 17. cap. 21. pag. 934.* Parentationes Græci κτερίσματα vocant. *Ovid. Trist. lib. 4. Eleg. 10. v. 87.*

Fama parentales si vos mea contigit umbræ.

vengono da Virgilio (68), e singolarmente da Ovidio nei seguenti versi (69):

*Fu questo modo di sacrificare
A noi portato dal pietoso Enea,
Ed insegnato a i popoli Latini,
Mentre ch' ei porse con pietosa mano
I sacri doni ogn' anno al morto padre.
Ma perch' un tempo furono i Romani
Sol alle guerre intenti, già lasciaro
Di placar l' ombre, nè tennero conto
Dei giorni Parentali (sono detti
Questi giorni così, ne i qua' facciamo
All' anime dei padri, e di quegli altri
Nostri, che sono morti d' anno in anno
L' usate cerimonie) (70)*

Dal suono di alcuni strumenti, singolarmente delle **Ti-
bie** (71) accompagnati furono i Funerali, benchè Euripide
ammettendo il solo canto funebre, voglia che affatto ne
siano sbanditi gli strumenti (72), al qual intendimento si affà
quanto trovasi registrato nelle sagre carte, *essere la Musica
nel*

(68) *Æneid. lib. 5. v. 46.*

Annus exactis completur mensibus orbis,
Ex quo relliquias divinique ossa parentis
Condidimus terra, mæstasque sacravimus aras.
Jamque dies (ni fallor) adest, quem semper acerbum,
Semper honoratum (sic dî voluistis) habebo.

(69) *Ovid. Fastor. lib. 2.*

Hunc morem Æneas pietatis idoneus auctor
Attulit in terras, juste Latine, tuas.
Ille patris Genio solemnia dona ferebat,
Hinc populi ritus edidicere pios.
At quondam, dum longa gerunt pugnacibus armis
Bella, Parentales deseruere dies.

(70) *Trad. di Vinc. Cartari Raccolta degli anti. Poet. Lat. trad. T. 23. pag. 159.*

(71) *Philetarus apud Athen. lib. 14. c. 8.*

Pulchrum est, ô summe Jupiter, mori in funere canente tibia.

(72) *Alcestis v. 422. nella morte della consorte così il Poeta fa parlare Admeto:*

Sed (hoc enim cadaver efferam)
Adeste, & una per vices canite
Lugubre carmen inferorum implacabili deo.

Tibiarum verò ne per urbem, neque lyræ strepitus
Sit, duodecim integris mensibus.

nel lutto un' importuna narrazione (73). Ciò non ostante siccome tanto dalla Storia Sagra, che dalla Profana sappiamo essersi accompagnate le Esequie col canto e col suono; così è d'uopo il dire, che il poeta Euripide abbia parlato di quegli strumenti, che movono all' allegrezza, e al diletto, e non già di quelli, che per se stessi mesti, e con arte adoperati, eccitano alla tristezza, e al duolo. In fatti i Greci, e i Latini Scrittori parlando su tal proposito, danno gli epiteti al canto, e agli strumenti, di mesto, lugubre, orribile, lamentevole, stridolo, e consimili (74). Perciò Stazio (75) descrive il lutto per la morte di Archemoro accompagnato dal rauco suono del corno:

*Già due pire, e due Altari eran costrutti
Del pari a' Numi, ed al Fanciullo estinto,
Quando con grave suon ritorto corno,
Qual è de Frigi lagrimevol uso
Nell' esequie de' teneri Bambini,
Diè segno al pianto. Pelope primiero
Insegnò 'l sagro rito, e 'l mesto carme (76).*

E qui con Lattanzio Gramatico (77), e Servio (78) dobbiamo distinguer due sorta di Funerali; l' una per li maggiori d' età, in cui usavano le Trombe lunghe, che per se stesse rendevano un suono grave e tetro (79). L' altra

S 2

per

(73) *Eccli. cap. 22. v. 6.* Musica in luctu importuna narratio.

(74) *Jul. Pollux Onomast. lib. 4. cap. 9. Segm. 73.*

(75) *P. Papinius Statius Thebaid. lib. 6. v. 118.*

*Jamque pari cumulo geminas, hanc tristibus Umbris,
Ast illam Superis, æquus labor auxerat aras,
Cum signum luctus cornu grave mugit adunco
Tibia, cui teneros fuetum producere manes
Lege Phrygum mœsta. Pelopem monstrasse ferebant
Exequiale sacrum, carmenque minoribus umbris
Utile*

(76) *Trad. di Selvaggio Porpora raccolta de' Poeti Lat. trad. T. 1. pag. 307.*

(77) *Apud Casp. Bartholin. de Tibiis Vet. l. 2. cap. 15.* Jubet religio, ut majoribus mortuis Tuba, minoribus Tibia caneretur.

(78) *Servius in lib. V. Æneid. Virgil. v. 139.* Inde ubi clara dedit sonitum tuba &c. Sed sciendum majoris ætatis funera ad tubam solere proferri. Persius, Hinc tuba candelæ. Minoris vero ad tibia: ut Statius de Archemoro: Tibia enim teneros solitum deducere manes.

(79) *Virgilius Æneid. lib. 8. v. 526.*

Tyrrhenusque tubæ mugire per æthera clangor.

per li Fanciulli accompagnate da piccole Tibie, il suono delle quali è acuto e debole (80). Furono inventori di queste Tibie, al dire di Polluce (81), i Frigj, da' quali prefero il nome di *Tibie Frigie*. Passarono poscia le suddette Tibie ai Popoli della Caria, periochè chiamate furono *Tibie Cariche* (82). Ebbero in oltre un' altra specie di Tibie un palmo lunghe, chiamate *Gingrine* (83), la voce delle quali era corrispondente a quella delle Oche (84), e il suono simile a quello delle *Tibie Cariche* (85); scrivono ancora Ateneo e Polluce chiamarsi *Gingrine*, perchè dai Fenicj venivano usate nelle Feste di Adone, il di cui nome in lingua Fenicia chiamasi *Gingri* (86). Era Lidio il Tuono o Modo, in cui cantavano e suonavano le Tibie, tuono per se stesso querulo e lamentevole, e perciò scrisse Apulejo, che il suono della *Tibia Zigia* di sua natura festevole, praticato negli Sponsali, come poc' anzi abbiain veduto, si mutava ne' funerali nel querulo Modo Lidio (87). In fine eranvi ancora adattate
al

Suscipiunt: iterum atque iterum fragor intonat ingens.

Propertius lib. 4. Eleg. ult. v. 9.

Sic moestæ cecinere tubæ.

(80) *Jul. Caesar. Scaliger Poetic. lib. 1. cap. 20. p. 33.* Attulere ad Monodias Græci eas (*Tibias*) quas *παπαρφήρους* dicebant, acutum & infractum spirantes. Erant Funerales: erant Conviviales. & pag. 31. . . pusilla tibiola sono acuto, ad monodias. Eisdem quoque Cares lugubrem illam, quam Phryges invenerant, funeribus adhibuisse.

(81) *Pollux Onomastic. lib. 4. cap. 10. Segm. 75.* Fertur etiam, Phryges Tibiam lugubrem invenisse.

(82) *Idem loc. cit.* qua (*Tibia*) ab ipsis (*Phrygis*) accepta, Cares utuntur. Tibiæ enim cantus, quo Cares utuntur, lugubris est.

(83) *Athen. lib. 4. cap. 23.* Gingris usos fuisse Phœnices Xenophon tradit, nempe tibiis palmum longis, stridulum sonum ac lugubrem edentibus.

(84) *Cassubonus in Athen. loc. cit.* Festus deducit à verbo *gingrire*, quod de anseribus propriè usurpatur. etiam Græci *χινιζαν* de tibia canentibus dixerunt, ut scribitur in XIV. Hebreorum *קנע* quidam exposuerunt anserem. inde *γίγίπος* & *γίγριζαν*. τὸ γ mutatum in γ. sicut in aliis multis.

(85) *Pollux loc. cit.* Est & quædam tibia, *Gingras*, lugubrem & flebilem vocem fundens, Phœnicea quidem, juxta inventionem, Musæ vero Caricæ persimilis.

(86) *Athenaus loc. cit. . . .* quibus [Tibiis] & Cares mortuos lugent, nisi forte Caria Phœnice vocata est, ut apud Corinnam & Bacchylidem legimus: Sunt autem sic appellatæ illæ tibiæ à Phœnicibus, ob lamenta quibus Adonin deflent. Vos enim Phœnices, ut refert Democlidus, Adonin *Gingren* nuncupatis. *Pollux loc. cit.* Sed Phœnicum lingua Adonim, *Gingram* vocant. & ab hoc tibia nomen desumpsit.

(87) *Casp. Bartholinus de Tibiis veter. lib. 2. cap. 15.* Querulus Lydii modus ferali Tibia cantatus funeri conveniebat, ex Apulejo lib. 4. Miles. & sonus *Zygia* Tibiæ, mutatur in querulum Lydii modum. Ita ex Aristoxeno tradit Plutarchus lib. de Musica primum Olympum funebre Tibia carmen in funere Pythonis Lydio ritu cecinisse.

al lutto certe Tibie chiamate *Paratrete*, il di cui suono era praticato su gli acuti, e lentamente (88).

Chiuderemo il presente Capo coll' esporre il fine, che ebbero i Greci, secondo Plutarco (89), in accompagnare il Lutto col canto e col suono; dice egli: *Le canzoni funebri e 'l piffaro al principio commovono l'animo, & invitano a piangere; nondimeno dappoi fattolo divenir pietoso, levano a poco a poco, & annullano il dolore* (90).



Delle

(88) Pollux loc. cit. Segm. 81. Paratretæ (Tibia) luctui conveniebant, acute & lente inflatæ.

(89) Sympos. lib. 3. Quæst. 8. trad. da Marc' Ant. Gandini.



Delle Gare, e Giuochi Musicali.

CAP. IX.

SE mostrarono i Greci nelle loro Feste, e ne' loro Conviti quanto veemente fosse la loro passione per la Musica, non minor prova ne diedero ne' loro Giuochi, anzi io penso che questi specialmente fossero a loro gli stimoli più forti per darsi con tutto l'impegno ad apprenderla, per cui poscia si rendettero in essa cotanto celebri, ed eccellenti. Ed in vero, chi non sà quanto, non già l'invidia, e la passione cieca, ma l'emulazione, e il giusto e retto desiderio della gloria abbiano in qualunque tempo giovato all'accrescimento, e perfezione delle Scienze, e dell'Arti?

Fra i molti Giuochi da lor costumati quattro se ne contano più celebri, e rinomati, e questi furono gli *Olimpici*, i *Pittii*, i *Nemei*, e gl' *Istmici* (1). Oltre a questi ve ne ebbero altri notati da Lodovico Celio Rodigino (2), cioè

10

(1) Pindarus Olym. Pyth. Nem. Isthm. Pausanias Region. Vet. Grac. Descript. Ab. Bannier Mytholog. P. Eduard. Corsini Dissert. Agonist. Fasti Attici.

(2) Lect. Antiq. lib. 13. cap. 30. p. 714. Sunt apud Græcos, qui octo statuunt certamina: Stadium, Diaulum, Dolichum, Hoplitum, Pygmen, idest Pugilatum, Pancratium, Palen, idest Luctam, & Halma, idest Saltum.

lo *Stadio*, il *Diaulo*, il *Dolico*, l' *Oplite*; il *Pugilato*, il *Pancrazio*, la *Lotta*, e il *Salto*, e altri riportati da varj Autori antichi, e moderni. Noi quì non tratteremo se non di quelli spettanti alla Musica, lasciando al Lettore la cura d'istruirsi degli altri, che troverà descritti da tanti celebri Scrittori colla notizia del come, del quando, e del motivo per cui furono instituiti. Servirà per tanto questo Capo a dar contezza de' Giuochi della Musica, l'uso de' quali fu appresso de' Greci molto antico (3), e a mettere in vista tutti coloro, che in questi segnaloronfi col restarne vincitori, e quindi agevol farà il comprendere quanto eccellenti fossero i Greci in questa scienza.

E primieramente considerer dobbiamo la Musica de' Giuochi e per rapporto al canto, e in riguardo al suono. Il canto alle volte era solo, e alle volte dagli strumenti accompagnato, singolarmente dagli strumenti da corda, stantecchè, come fu di già accennato (4), i Poeti chiamaronfi Lirici, quelli cioè, che accompagnavano il canto de' loro Poemi con la Lira.

Gli strumenti si riducevano alle Cetre, o Lire, alle Tibie, alle Trombe, e alle Buccine. Se alcuna volta il canto era solo, io penso andasse quasi sempre con la Poesia unito, giacchè, come si disse di sopra, il Poeta per lungo tempo proseguì appresso de' Greci a cantare colla sua voce i propri Poemi. La Cetra, o sia Lira, o accompagnava il canto, o era sola; così pure le varie specie di Tibie. Suppongo però che la Tromba, e la Buccina si suonassero da se sole, non essendo verisimile, che strumenti di un suono tanto forte accompagnassero il canto, senza opprimerlo, e ridurlo a non distinguersi dagli Uditori.

Avanti però d'innoltrarci a trattare distintamente de'
Giuo-

(3) *Pausanias Messenic. cap. 33.* Ludos etiam priscais temporibus Musicos institutos fuisse, & aliunde, & ex Eumeli versibus licet conjicere, quos in Delum prolusit.

Grata etenim semper tibi, Jupiter incola Ithomes,
Musa fuit, puro quæ gaudet libera cantu.

Videtur ergo mihi Eumelus & versus ipsos fecisse, & musicum certamen a Messeniis institutum nosse.

(4) *Cap. 6. pag. 86. 87.*

Giuochi di Musica, e de' Vincitori ne' detti Giuochi, non farà, se mal non m' avviso, fuori di proposito il riferire le cautele usate precedentemente a tali Giuochi, il Magistrato che presiedeva, le diligenze ed attenzioni praticate, acciocchè non succedesse alcun inganno, e l' onore, e il premio, onde veniva decorato chi restava vincitore.

Eravi una fabbrica appartata, che Pausania chiama *Hellanodicaeon*, nella quale, quelli che presiedevano ai Giuochi abitavano per dieci mesi continui precedenti ai Giuochi (5). Era premura di tal Magistrato di esaminare, e di far osservare esattamente ogni legge in tali combattimenti e gare prescritta. Facevano, dice l' Ab. Rollin (6), *ne' Ginnasj una specie di noviziato per dieci mesi, affine di perfezionarsi con un' assidua fatica in tutti gli esercizi, alla presenza di quelli ch' erano tratti dalla curiosità, o dall' ozio a tal sorta di spettacolo. Ma quando avvicinavasi la celebrazione de' Giuochi Olimpici, si raddoppiavano le fatiche degli Atleti che vi dovevano comparire. Prima di essere ammessi a combattere, era d' uopo che facessero ancora altre pruove: quanto alla nascita, non erano ricevuti che i Greci; quanto ai costumi, dovevano essere senza taccia; quanto alla condizione, bisognava esser libero. Non ammettevansi alcun forestiere tra quelli, che dovevano combattere ne' Giuochi Olimpici; e quando Alessandro, figlio di Aminta Re di Macedonia si presentò per contendervi il premio, i competitori senza alcun rispetto alla dignità reale si opposero tosto, perchè non fosse ammesso, considerandolo come Macedone, e in conseguenza come barbaro e come forestiero; cosicchè egli non potè farsi accettare da quelli, che presiedevano ai Giuochi, se non dopo aver provato, che la sua casa era originaria d' Argo. Quelli, che presiedevano ai Giuochi, erano appellati*
Ago-

(5) Pausanias Eliac. Poster. cap. 24. Secundum hanc porticum ad forum accedenti, ad lævam, circa extremam porticus partem, est Hellanodicaeon, medio calle à foro divisum. In eo perpetuos decem menses habitant ludorum præfecti, totumque illud tempus in cognoscendo de legum conservatoribus, omnique agonali jure consumunt. Frideric. Sylburgius in hunc loc. (ludorum præfecti) ii qui ad ludorum præfecturam sunt delecti; totoque eo tempore a legum conservatoribus (quos nomophylacas appellant) edocentur de omnibus, quæ in ludorum celebratione fieri ab eis convenit.

(6) Stor. Antic. T. 5. lib. 10. Artic. 3. §. 1.

Agonoteti, Atloteti Ellanodici. Essi scrivevano sopra un registro il nome, e'l paese degli Atleti, che, per così dire, arrolavansi; e nell' aprirsi de' Giuochi, un Banditore pubblicava questi nomi. Facevasi dar loro giuramento di osservare religiosissimamente tutte le leggi prescritte in ogni sorta di combattimento, e di non far cosa nè direttamente, nè indirettamente contra l' ordine, e la regola stabilita ne' Giuochi. Erano assolutamente vietati ai combattenti l' inganno, l' artificio, e l' aperta violenza; ed era sbandita da que' combattimenti la massima, altrove sì generalmente ricevuta, che poco importa vincere il nemico coll' inganno o col valore.

Perciò che riguarda l' onore dei Vincitori, niente di più celebre v' era nella Grecia di questi Giuochi, sopra tutto degli Olimpici (7). Tutta la Cronologia, e i principali avvenimenti ad essi riducevansi; erano la principale attenzione, e l' occupazione più singolare delle persone distinte o per nascita, o per le loro virtuose azioni, e specialmente della Gioventù. Concorrevano a folla, non solo i Greci, ma ancora quelli de' vicini paesi per esserne spettatori, e niuna cosa era con più magnificenza celebrata, quanto questi Giuochi (8). Erano tanto stimati e distinti i Vincitori, che nelle

T

ra-

(7) P. Eduard. Corsini Dissertat. Agonist. Olympia Dissert. I. pag. 1.

Εἶδ' Ἀέθλα γαρεύειν

Si Certamina narrare

Ἐλδαί, φίλον ἦτορ,

Cupis, care anime mi,

Μηκέθ' ἄλις σκόπει

Ne amplius Sole contempleris

Ἄλλο θαλπνότερον

Aliud splendidius

Ἐν ἀμέρᾳ φαεινὸν ἄστρον

Interdiu lucens astrum

Ἐρήμας δι' αἰθέρος.

Per desertum aether;

Μηδ' Ὀλυμπίας Ἀγῶνα

Nec Olympico Certamine

Φέρτερον αὐδάσομεν.

Praestantius aliud dicemus.

Ita Pindarus [Olymp. I. ver. 5.] optime, elegantissimeque maximam Olympicorum Ludorum gloriam, atque praestantiam expressit: cumque Hieronicas, aut victores illos, quos in celeberrimis quatuor Graeciae Ludis, Olympiis nimirum, Pythiis, Nemeis, atque Isthmiis virtutis ardor, palmaque nobilis Terrarum dominos evexerat ad Deos, aureis carminibus celebrandos susciperet, non aliunde sibi, quam ab Olympicis, incipiendum esse putavit.

(8) Natal. Comes Mytholog. lib. 5. Conveniebat igitur ex universa Graecia ingens ad certamina partim spe victoriæ, partim spectandi desiderio, multitudo: ubi post peracta certamina de rebus civitatibus utilibus, & ad salutem, vel gloriam totius Graeciae spectantibus consultabatur. Ab. Banier. Mytholog. lib. 8. T. 8. pag. 96. 97. . . . en un mot, ces Jeux faisoient la principale attention & l'occupation la plus ordinaire des gens distingués ou par leur naissance, ou par leurs actions; sur-tout parmi la Jeunesse. On s'y rendoit en foule, non-seulement de tous les quartiers de la Grece, mais encore des pays voisins, & rien n' étoit si magnifique que ces sortes d'Assemblées.

radunanze, e assemblee venivan loro ceduti i primi posti, ed in loro onore erigevansi Statue (9); facevano a gara i Poeti nel lodarli coi loro Poemi, e ne abbiamo un evidente prova dalle Ode del celebre Poeta Pindaro in lode de' Vincitori composte. Sopra tutti però dee prevalere il sentimento di un imparziale de' Greci perchè Romano, cioè di Cicerone, il quale afferma, che sembrava pari l'onore di un Vincitore ne' Giuochi Greci a quello di un Console Romano (10), e che era quasi maggiore, e più glorioso del Trionfo dei Romani (11). Così pure esalta i Vincitori il Poeta Orazio, quando dice, che:

..... *nobil Palma*

Ergon a i Numi Onnipotenti un' Alma (12)

e che

O s'erge Quei, che divi in patria adduce

L' Elea celebre palma,

O pur se loda un' Alma,

Che in lottar, in giostrar chiara riluce,

E se offre lor co' carmi

Pregio miglior di cento Statue in marmi (13).

Se tale e tanto però era l'onore che veniva prestato da tutta la Grecia ai Vincitori, inferiore di gran lunga era il premio che ne riportavano. Ma i Greci che più aspiravano alla gloria, che all'utile e guadagno, quanto ambivano quella, altrettanto dispreszarono questo, sicchè era il premio de' Vincitori una corona di foglie, o di Ulivo selvaggio ne' Giuochi Olimpici, o d'Alloro ne' Pitici, o di Appio verde nei Nemei, o di Appio secco negl' Istmi-
ci

(9) *Xenophanes Colophonius apud Natal. Comit. loc. cit. cap. 1.*

Huic dabitur sedes inter certamina prima.

Impensa hinc illi publica victus erit.

Ex urbe accipiet mox munera plurima, opesque

Atque hæc vel celeri consequeretur equo.

(10) *Tuscul. Quæst. lib. 2. n. 36.* Sed quid hos, quibus Olympiorum victoria Consulatus ille antiquus videtur?

(11) *Pro Flacco, num. 24.* Olympionicam esse, apud Græcos..... prope majus fuit & gloriosius, quàm Romæ triumphasse.

(12) *Ode 1. lib. 1. trad. di Franc. Borganelli.*

(13) *Ode 2. lib. 4. trad. dello stesso.*

ci (14). Ecco come i Greci disprezzando ogni lucro ambivano l'onore solo, talchè *Tigrane*, uno de' Capitani più considerabili dell'esercito di *Serse*, avendo udito parlare di ciò, che formava il premio de' Giuochi della Grecia, si rivolse verso *Mardonio* che comandava l'esercito, ed esclamò sorpreso dallo stupore: *ah Cieli! con quali uomini andiamo noi a combattere! Insensibili all'interesse, non combattono se non per la gloria* (15). Veduto tutto ciò, che precedeva i Giuochi de' Greci, e l'onore, e il premio che ne riportavano i Vincitori, ripigliremo ora il nostro Trattato de' Giuochi di Musica, e de' loro Vincitori.

Non v'ha dubbio, che fra i Giuochi da' Greci introdotti, non avessero luogo quelli della Musica, come dimostrato abbiamo, parlando di *Apollo* provocato e vinto da *Marsia* colle *Tibie*, e poscia reso vincitore del suddetto *Marsia* col canto, e col suono della *Cetra* (16); di *Olimpo* discepolo di *Marsia* che vinse con le *Tibie*; di *Orfeo* figlio di *Oeagro* con la *Cetra*; di *Lino* figlio d'*Apollo* col canto, e di *Eumolpo* figlio di *Nettuno* al suono delle *Tibie* d'*Olimpo* col canto (17). *Plutarco* ci fa sapere, che nei combattimenti de' Giuochi, quelli di Musica furono introdotti fra i primi, parlando singolarmente de' Giuochi Pittici, ne' quali più che in qualunque altro sì fatti combattimenti furono praticati. Dice per tanto, che (18) celebrandosi le *Contese Pithie*, fu ragionato di levar via quelle, che di nuovo erano state aggiun-

T 2

te.

(14) *Epigram. Græc. apud Joan. Leonicerum in Pindari Op. latin. donata pag. 4.*

Τέτταρες εἰσιν ἀγῶνες αὐτῆς ἑλλάδα, τέτταρες ἰροί,

Οἱ δύο μὲν θνητῶν, οἱ δύο δ' ἀθανάτων.

Ζηνός, λιπτοῖδαι, παλαιμόνος, ἀρχεμόροιο.

Ἄθλα δὲ τὸ κέτινος, μήλα, σέλιναι, πίτυς.

idest

Quatuor exhibuit sacros Græcia ludos,

Cœlicolisque duos, terrigenisque duos.

Nempe Jovi, Phæboque, Palæmonique, Archemoroque

Præmia sunt olea & mâla, apium, strobilus.

M. Rollin. Stor. Ant. lib. 10. Artic. 3. T. 5.

(15) *Herodot. lib. 8. cap. 16. apud Rollin. Stor. Ant. T. 5. lib. 10. cap. 3. Art. 3.*

(16) *Cap. 2. pag. 21. cap. 5. p. 66.*

(17) *Hyginus Fabul. 273. . . . Olympus Marsyæ discipulus tibiis, Orpheus OEagri filius cithara, Linus Apollinis filius cantu, Eumolpus Neptuni filius ad Olympi tibiis voce.*

(18) *Quest. Conviv. lib. 5. Quest. 2. pag. 255. trad. da Marc' Ant. Gandini.*

te. Perche oltre le tre, che anticamente furono ordinate del Trombetta Pithico, della citharista, & del citharedo, havendo lasciato introdurre il Tragedo, quasi fussero le porte aperte, non poterono vietare, che a squadra a squadra, non ci entrasse anco ogni altra sorte di rappresentatione; & quindi non è dubbio, che quei giuochi non acquistassero una vista per la diversità a riguardare gioconda; nondimeno perderono la gravità, che si conviene alle Muse... mi posi alla difesa della Musica. Feci vedere, che la Poesia era entrata in queste contese sacre non ultimamente, ovvero poco fa; ma che haveva già riportata anticamente per la vittoria delle corone. Non mancavano alcuni, li quali credevano, ch' io dovessi ricordare alcuni esempi invecchiati; come sarebbe le esequie di Eolico Theffalo, & di Anfidamante Calcidese..... siccome etiandio coloro, che nel mortorio celebrato da Achille vengono mentovati.... Lascio parimente, dissi, di rammemorare, che Acasto il figliuolo, facendo le esequie di Pelia, ordinò la contesa di Poesia, e che la Sibilla rimase vincitrice.

Dacchè furono instituiti i Giuochi Pittici da Apollo dopo d'aver ucciso il serpente (19), o come vogliono alcuni, il Tiranno Pittone (20), il più antico combattimento, al riferir di Pausania, che raccontasi accaduto in detti Giuochi fu tra coloro, che sfidaronsi al canto d'un' Inno in onore d'Apollo, e in cui il primo di tutti a riportarne la vittoria, e il premio fu Crisotemi di Creta figlio di Carmanore eccellente nella Poesia, nel Canto, e nel suono della Cetra (21).

Restò vincitore in secondo luogo Filammone di Delfo (22) nel canto. Igino lo vuole figlio della Ninfa Chione, o Filonide, e di Apollo (23), non già di Crisotemi suddetto,

CO-

(19) Ovidius *Metamorph. lib. I. v. 446.*

Instituit sacros celebri certamine ludos,
Pythia perdomitæ serpentis nomine dictos.

(20) Strabo *lib. IX. pag. mibi 290. 291.*

(21) Pausanias *Phocic. cap. 7.* Quum capti essent Pythici ludi celebrari, antiquissimum fuisse omnium certamen memorant inter eos, qui præmio proposito hymnum in Apollinis honorem cecinissent: & primum quidem omnium præsentem vicisse Chrysothemem e Creta; cujus pater Carmanor Apollinem de cæde purgasset.

(22) Plutarchus *de Musica.* Philammonem quoque Delphum &c.

(23) Hyginus *Fab. 200.* Cum Chione, sive, ut alii poetæ dicunt, Philonide Dædalionis filia Apollo & Mercurius una nocte concubuisse dicitur: ea peperit ex Apolline Philammonem.

come leggesi nella traduzione latina di Pausania (24) seguita dal Patrici (25), e da altri (26), ma bensì dopo Crisotemi superò ne' Giuochi Pittici gli altri competitori col canto (27), nella cui arte accompagnata dalla Cetra meritò questo Elogio da Ovidio (28).

*Fu detto Filammone, e con la cetra
Rendea sì raro, e sì soave il canto
C' avrebbe intenerito un cor di pietra,
E mosso in ogni cor la pietà e'l pianto* (29).

Cantò i natali di Latona Diana e di Apollo, e fu il primo che istituì i Cori delle Vergini appresso il Tempio di Delfo (30), e secondo Ferecide riferito dal Giraldu (31) si portò con gli Argonauti all'acquisto del vello d'oro. Vogliono anche alcuni (32), che egli fosse il primo inventore delle Leggi liriche, che i Greci chiamarono *Nomi*, la quale invenzione da altri viene attribuita a Terpandro.

Dal suddetto Filammone e da Arfinoe nacque in Tracia Tamira (33) discepolo del terzo Lino (34), e si rese tanto

ec-

(24) *Pausanias loc. cit.*

(25) *Poet. Deca Istor. lib. 1. pag. 15.*

(26) *Ab. Bannier Mytholog. T. 8. liv. 7. chap. 6. pag. 47.* Pausanias raconte qu'aux Jeux Pythiques, où l'on proposoit des prix pour la Poësie & pour la Musique, le premier qui les remporta fut Chrysothemis fils de Carmanor; le second, Philammon, [que le sçavant Traducteur, trompé par la version latine, fait fils de Chrysothemis].

(27) *Pausanias loc. cit.* Χρυσοθέμιδος ὕπερον Φιλαμμωνά τε ᾠδῆ μνημονεύουσι νικῆσαι, καὶ ἐπ' ἐκίνῳ Θάμυριν τὸν Φιλάμμωνος. Consecutos Philammonem Chrysothemidis ipsius, & Philammonis filium Tamyrin.

(28) *Ovidius Metamorph. lib. 11. Fab. 8. v. 317.*

Nascitur e Phæbo

Carmine vocali clarus, citharaque Philammon.

(29) *Metamorph. trad. dall' Anguillara lib. 10.*

(30) *Plutarchus de Musica.* Philammonem quoque Delphum Latonæ Dianæ & Apollinis natales carmine explicante, & ab eo primum choros apud Delphicum templum fuisse institutos.

(31) *Gyraldus de Poet. Histor. Dial. 2. pag. 48.* Pherecydes verò Philammonem ait cum Argonautis ad aureum vellus accipiendum profectum esse.

(32) *Plutarchus loc. cit.* Et quosdam citharædicorum nomorum à Terpandro factorum, Philammonem Delphum veterem ajunt composuisse. *Gyraldus loc. cit.* Sunt qui (*Philammonem*) primum instituisse velint leges lyricas, quas Græci *νόμους* vocant, alii Terpantrum.

(33) *Svidas Histor.* Thamyris, vel Thamyras, Trax Hedonus, ex urbe Brincorum, Philammonis & Arfinoes filius.

(34) *Franc. Patrici Post. Dec. Istor. lib. 1. p. 16.* Tamira, come che di Filammon

eccellente nella Poesia, e nella Musica, che dopo il padre di lui Filammone restò il terzo vincitore nei Giuochi Pittici col canto (35), e fu posto da Platone fra i due famosi Cantori e Sonatori di Tibia, e Cetra, Olimpo e Orfeo (36), e fra Museo secondo Strabone (37). Ritrovò al riferire di Clemente Alessandrino l'armonia Doria (38). Dice Plutarco (39) esser fama, che Tamira facesse un poema della guerra de' Titani contra gli Dei; e Svida (40) asserisce, che fu versificatore quinto, o ottavo avanti Omero, e che di tre mila versi composta fosse la di lui Teologia. Tanto s'invanì per la dolcezza del suo canto, che ardì provocare le Muse, come narra Omero (41), e perciò in pena del suo ardire fu accecato.

..... le Muse s' incontraro
 Con Tamiri di Tracia; e il fer chetare
 Nel canto suo, quando ei venia da Eurito
 Ecaliése dall' Ecália terra.
 Poiche s'era vantato, e mantenea
 Di vincere la prova, ancorchè il canto
 Spiegasser le medesme Muse, figlie
 Di Giove allievo dell' Olènia capra (42).

E quì soggiunge Lorenzo Crasso (43): *La cagion della cecità di Tamira detta da Omero, e portata da Pausania (44) è, per-*

mon fosse figliuolo, perchè nacque in Tracia, fu chiamato Tracio. E come detto s'è, fu discepolo del terzo Lino. Vedasi sopra questo terzo Lino l'Annotaz. del Cap. 5. pag. 77. Num. (118).

(35) Vedi Pausania cit. all' Annotaz. n. (27).

(36) De Furor. Poet. Atqui nec in tiliarum flatu, ut arbitror, nec in pulsu citharæ, nec in illo ad citharam cantu, neque in rhapsodia virum intuitus es, qui Olympi opera, vel Thamyræ, vel Orphei, aut Ithacensis Phemii rhapsodi esprimere possit.

(37) Strabo lib. 10. p. mihi 324. Jam qui antiquam procuraverant musicam, Thraces perhibentur, Orpheus, Musæus, Thamyris.

(38) Strom. lib. 1. pag. mihi 307. & Doricam Thamyrim Thracem excogitasse.

(39) Plutarchus loc. cit. Fertur tamen (Thamyris) poema scripsisse de Titanum bello adversus deos.

(40) Svidas loc. cit. versificator ante Homerum octavus: secundum alios, quintus Extat ejus Theologia versibus 3000.

(41) Homerus Iliad. lib. 2. v. 697.

(42) Iliad. trad. da Antonmaria Salvini lib. 2. p. 44.

(43) Istor. de' Poeti Greci pag. 493.

(44) Pausanias Messenic. cap. 33. In hac Urbe Thamiridi oculorum calamitatem

perchè osò dire, che avrebbe superato le Muse nel Canto. E narransi ancora le pene dategli nello Inferno per tanta sfacciataggine. Non lascia però Pausania di narrare, che di morbo fosse accecato, e dopo la disgrazia degli occhi non avesse fatto più versi.... Il medesimo Pausania (45) in altro luogo narra.... il nome di Balira dato a un Fiume, per avervi Tamira gittato la Lira, essendo accecato.

Sono così varj gli Scrittori nell' assegnare i Parenti, e la Patria di Eumolpo, che mi sembra non esser cosa facile il decidere, quale delle diverse opinioni debba abbracciarsi; tanto più che il Vossio (46), ed il Patricio (47) ci avvisano esservene stati due coll' istesso nome, l' uno all' altro anteriore, senza precisamente distinguere di ciascuno la Patria, ed i Parenti. Secondo alcuni Eumolpo fu figlio di Nettuno, e di Chionide (48), e secondo altri di Museo (49), o di Orfeo (50) di cui fu anche discepolo (51). Chi lo vuole Eleusinio, e chi Ateniese, venuto dalla Tracia (52). Narra Igino, che Eumolpo restò vincitore col canto accompagnato col suono delle Tibie d' Olimpo (53), e secondo il Giraldi

di

tem contigisse, versibus testatum suis Homerus reliquit, quod scilicet Musas ipsas cantu se superaturum fuisset gloriatus. At Phocaensis Prodicus [hujus modo si sunt in Minyadem conscripta carmina] poenas Thamyri suæ in Musas petulantia apud inferos propositas scripsit. Ego vero ex morbo luminibus captum Thamyrim crediderim, quum idem etiam post Homero acciderit; qui tamen infortunio non succubuit, neque idcirco quæ instituerat non perfecit. At malo victus Thamyris, prorsus desit carmina facere.

(45) *Loc. cit.* Abest a porta stadia ferme xxx. Balyra amnis. Nominis eam putant fuisse causam, quod in eum captus oculis Thamyris Lyram abiecerit.

(46) *Vossius de Orig. Idololatr. lib. 1. cap. 17. p. 51.* Eumolpus Thrax, qui in sacris instituit Athenienses, intelligendus junior Eumolpus.

(47) *Franc. Patrici Poetica Dec. Islor. lib. 1. p. 25.*

(48) *Pausanias Attic. lib. 1. cap. 38.* Eumolpi verò tumulum, & Eleusini & Athenienses agnoscunt. Venisse Eumolpum istum e Thracia, filiumque Neptuni & Chiones fuisse, traditum est. *Joseph Barberius de Miser. Poet. apud Gronov. Antiq. Grac. T. 10. p. 816.* Eumolpus Chionides. *Ovid. de Ponto lib. 3.*

At non Chionides Eumolpus in Orphea talis.

Hyginus Fab. 46. In eo tempore Eumolpus Neptuni filius.

(49) *Svidas Histor.* Eumolpus.... filius Musæi poetæ. *Franc. Patrici loc. cit.*

(50) *Ab. Declaustre Diction. de Mytholog. T. 1. pag. 424.*

(51) *Svidas loc. cit.*.... [ut quidam tradunt] discipulus Orphei.

(52) *Svid. eod. loc.* Sive Eleusinus, sive Atheniensis. *Vide Jo: Alb. Fabricium Biblioth. Grac. T. 1. lib. 1. cap. 6. num. 7. pag. 38.*

(53) *Hyginus Fab. 273.* Eumolpus Neptuni filius ad Olympi tibias voce (*vicit*).

di (54), ed il Patrici (55) di lui si conta, che quello fece, che nè Orfeo, nè il padre degnarono di fare, cioè di mostrarsi in pruova di canto ne' contrasti musici di Pithia, ove egli volle andare, e sì si diportò incontro a gli altri poeti, che a suon di Lira cantavano i lor poemi, che di loro riportò corona. Queste cose però piuttosto al vecchio, che al giovine Eumolpo attribuire si debbono per asserzione non solo del Patrici, ma ancora di varj antichi Scrittori.

Eleutero, al riferire di Pausania (56), benchè non fosse poeta, si rese però tanto eccellente nell' arte del canto, che restò vincitore ne' Giuochi Pittici, cantando i Poemi altrui. Fiorì, secondo il P. Corsini, molto prima che fossero stabiliti i Pittici Giuochi (57).

Terpandro nacque in Antessa Città d' un Isola dell' Asia minore nel Arcipelago detta Lesbo, ora Metelino (58), e il di lui Padre fu Derdeno, o Derdo (59). Siccome fra tutti quelli che scrissero di questo antico eccellente Musico (60), niuno fu più copioso di notizie, di quello sia stato Plutarco, perciò esporrò quanto egli di questo Musico descrive singolarmente nel suo Trattato della Musica; col frapporvi quanto da altri Scrittori servir potrà o di conferma, o di maggior rischiarimento. Dice dunque Plutar-

(54) *Gyraldus de Poetis Hist. Dial. 2. p. 58.* Claruit vero Eumolpus in Poetica inter illos qui ante Homerum poemata scripserunt, & victor in Pythicis certaminibus fuit: ea enim erat antiquis consuetudo, ut ad lyram poetæ certarent, cujus & alibi meminimus.

(55) *Franc. Patric. loc. cit.*

(56) *Pausanias Phocic. cap. 7.* Tulisse narrant Eleuterem Pythicam palmam vocis causa, quum alioqui cantilenam non suam decantasset. *Ab. Bannier Mytholog. lib. 8. c. 6. T. 8. pag. 135.*

(57) *Dissert. Agonist. Pythi. pag. 144.* Longe ante Pythiades numeratas.

(58) *Marmor. Oxoniens. Arundellian. Epoch. 35.* A quo Terpander Derdenei filius Lesbicus. *Svidas Histor.* Terpander, Arnæus aut Lesbicus ex Antissa, aut Cymæus. Alii, oriundum ab Hesiodo esse scripserunt: alii, ab Homero. Ajunt enim eum Boei filium, qui fuerit filius Phocæi, nepos Euryphontis, Homeri pronepos.

(59) *Thom. Lydiatus Oxoniens. Annot. ad Chron. Marmor. pag. 44.* Terpander Derdenis filius [ita mihi videtur potius Patris nomen affine Derdæ Macedonico in adversariis meis, è quinto Xenophontis Hellenicorum, quam Patriæ sive civitatis] Lesbicus..... Derdæ viri nomen memorat etiam Aristoteles Politicorum 5. c. 10. ævoque præcedente Thucydides lib. 1. Sed neque Lesbus à Troade adeo distat, quin qui alterius dialecto appellatus fuerit Dardanus, alterius dictus sit Derdenes.

(60) *Lydiatus loc. cit.* Ipsum vero Terpandrum quod attinet, in Chronico Eusebiano Terpander Musicus insignis habetur, juxta Scaligeranam quidem Editionem.

tarco (61), che Terpandro, il quale fu Poeta maestro delle leggi della citara, cantava i suoi versi, & quelli d' Homero con misura determinata nelle battaglie; & che egli fu il primo a porre i nomi alle regole, & alle corde della citara. La cetra di Terpandro, al riferire di Nicomaco, Geraseno chiamandola Lira (62), fu quella di cui si fervì Orfeo, e dopo la di lui morte datagli dalle Menadi Donne di Tracia, fu buttata in mare. Da pescatori poscia ritrovata a caso fu consegnata a Terpandro, e da lui portata in Egitto, e diligentemente lavorata, mostrandola ai Sacerdoti d' Egitto, se ne attribuì l' invenzione. Egli similmente, profeguisce Plutarco, fu quello, che a quelle (regole) di Citara pose i nomi, Beosio, Eolio, Trocheo, Acuto, Cepiono, & Terpandio: & oltre ciò Tetraedrio (63). Compose parimente Terpandro i proemii al cantar in citara (64), Timoteo manifestò, ch' erano fatte in versi. . . . Egli pare, che Terpandro fosse eccellentissimo nell' arte del cantar in citara. Perche per le historie si trova, che egli ne' giuochi Pithii rimanesse sei volte vincitore (65). Aggiunger dobbiamo, che Terpandro, oltre questi Giuochi Pitici, rimase vincitore anche nelle Feste, e ne' Giuochi Carnei, come riferisce Ellanico citato da Ate-

V

neo

(61) Plutarc. de Musica trad. da Marc' Ant. Gandini pag. 137.

(62) Nicomachus Gerassenus Harmon. Manual. lib. 2. p. 29. Orpheo postea à Thraciæ mulieribus interfecto, lyram ejus in mare projectam perhibent; quæ ad Antissam, Lesbi urbem sit ejecta. Piscatores vero inventam forte ad Terpandrum attulisse, qui illam in Ægyptum secum delatam, & exquisite elaboratam, Ægyptiis Sacerdotibus monstrans, primum ejus inventorem se gessit. Atque ita lyram Terpander invenisse dicitur.

(63) Jul. Cas. Scaliger Poet. lib. 1. cap. 48. Citharæ figura fuit apud Græcos primum concinnata Cepionis tempore, qui Terpandri fuit discipulus: & appellata Afias, propterea quod à Lesbiis fuisset importata. Modos certos ante Archilochum primus Terpander instituit, & leges, quas ab se & à discipulo vocavit κηπίωνα & τερπάνδριον. A' regionibus Doricis duos, Βοιωτίων & αἰόλιον: iccirco quia in Boeotia extitisse creditus est primus citharæodus Amphion, Jovis & Antiopes filius. A' temporum autem celeritate duos, ζοχαίων & ὄξην, qui multis constabat pyrrhichis, & septimum τετραειδόν, qui erat ex horum quatuor compositus, Æolio, Terpandrio, Cepione, Boeotio. Leggasi il P. Quadrio Stor. della Poesia T. 2. lib. 1. Dist. 3. cap. 1. pag. 717, il quale alcune cose del citato Scaligero spiega diversamente. Vedasi pur anche il Zarlino Inst. Harm. P. 2. cap. 6.

(64) Scaliger loc. cit. cap. 56. P. Quadrio loc. cit. Dist. 2. pag. 417. spiegano questi Proemii.

(65) P. Corfini Dissert. Agonist. pag. 147. Therpander citharæod. Quatuor continuis, sed incertis, Pythiad. Plutarchus de Musica.

neo (66), Furono queste feste instituite in Lacedemone nella vigesima festa Olimpiade (67), e consistevano in un combattimento di Citaredi (68). Segue Plutarco: *Terpandro* *havere imitato ne' versi Homero, & nelle canzoni Orfeo* *& dicono, che certe regole della citara da Terpandro ritrovate, fussero primieramente state ritrovate dall' antico Filammone Delfico (69). In somma la musica della citara, che s' usava all' età di Terpandro, camminò fin a tempi di Frinide (70) così schietta. Perche non era lecito a ciascuno, come hoggidì, suonare di citara a modo suo, nè tramutare il numero & l' harmonia. Conciosiache ogni regola avesse la sua misura. Et quindi acquistarono il nome presso Greci, di νόμοι, cioè leggi (71): percioche era vietato a tutti il trapassare le misure*

re

(66) *Atheneus Deipnosoph. lib. 14. cap. 9.* Anacreonte verò Terpantrum esse vetustiore, hoc argumento est, quod in Carneis omnium primus vicerit, ut scribit Hellanicus in suis metris, singillatim recensens in Carneis victoriam assecutos. *Jacob. Dalecampius in hunc loc.* Apollinis festo. Carnum vatem interfecerunt Heraclidæ. Pestis invasit. Ex oraculo instituto festo Apollinis Carnei cessavit pestis.

(67) *Atheneus loc. cit.* Sunt autem Festi dies illi vicesima sexta Olympiade instituti, ut ait Sossimus Libro De Temporibus. *Ora lasciati i tempi oscuri e incerti, che per l' avanti non ci hanno dato campo di stabilire alcuna certezza di quanto sin' ad ora abbiamo esposto, seguiremo l' ordine delle Olimpiadi, composte ognuna di quattro anni compiti, epoca stabilita da' Greci, non solo per le Feste, Giuochi. e Vincitori, ma per tutti gli altri fatti Istorici. Cade la prima Olimpiade nell' anno del Periodo Giuliano 3938., avanti la fondazione di Roma 23., e avanti Gesù Cristo 776. seguendo il computo del P. Eduardo Corsini, che a me servirà di guida per istabilire in appresso i tempi di quanto sono per esporre. Se dunque Terpandro restò vincitore nei Giuochi Carnei l' Olimpiade 26., il primo anno di questa Olimpiade cade l' anno del Periodo Giuliano 4038., avanti Gesù Cristo 676., e della fondazione di Roma 78.*

(68) *P. Corsini Fasti Attici Olymp. XXVI. T. 3. pag. 41.* Africanus hac Olympiade Carnia, hoc est citharoedicum certamen, in Carniorum festo Lacedaemone institutum esse scribit, *Κάρνια ἐπέθη πρῶτον ἐν Λακεδαιμονί κίθαρωδῶν ἀγῶν* Carnia citharoedorum certamen, Lacedaemone primum constitutum fuit.

(69) *Vedi pag. 149. del presente Capo.*

(70) *Ferecrate Comico, riferito da Plutarco nel cit. Tratt. di Musica dimostra, come Frinico fu uno di quelli che corruero la Musica Greca.*

(71) *Thomas Lydiatus Nota Histor. ad Chronic. Marmor. p. 170.* Καὶ ἄλλαι Νόμοι. Nomos etiam in versione retinimus, non sine virorum doctorum exemplo. Idem ipsum est vocabulum quod Leges sive Civiles, sive alias quæ ad administrationem publicam attinent, significat. Sed heic ad Musicam spectat. Νόμων autem Musicorum notio plerunque duplex est; altera ex altera, ut fit, natâ. Interdum, idque primario præscriptæ regulæ sonorum, phthongorum, chordarum, τάσει seu intentioni, ἄρσει, δίσει & diastematis, quas ultra progredi citrave regredi non licuit, Νόμοι dicebantur. Et tum singula instrumenta musica, tum ipsæ cantiones suos habebant præscriptos Nomos, quorum unicuique erat οἰκία τάσις seu intensio propria, ut docet Plutarchus. Citharæ præscripti νόμοι κίθαρωδικοί dicti, tibiis αὐλωδικοί. Ita νόμοι λυ-

ρι-

re già introdotte. Poiche passando leggiermente le cose, che pertenevano a gli Iddii, si mettevano subito d'intorno le poesie d' Homero, & d'altri; come da Proemii di Terpandro si vede chiaro. Allora etiandio primieramente la citara prese forma, come Cepione discepolo di Terpandro afferma, & Asiatica fu nominata: perche i suonatori di citara, li quali albergavano in Asia, l'adopravano..... Poiche le fatiche di Terpandro a nuove inventioni; introdussero nella musica una maniera gratiosa: la quale dappoi fu posta in uso da Polinesto, da Taleta, & da Sacada, felici ancor essi nella compositura de' numeri, & non trappassarono la gratiosa maniera..... Quelli, che di ciò hanno scritto, attribuirono a Terpandro la nete Doria, della quale nell'età passate niuno s'era valuto. Dicono anche tutto il Mezzolidio. [Missolidio] (72) fu ritrovato da lui. Ciò ne viene con più chiarezza espresso da Strabone (73), il quale

V 2

affe-

ρικοί. Et Musica inde legitima erat, de qua re vide Boetii initium, Athenæum lib. 14., Plutarchum libro de Musica. Atque hujusmodi Nomorum autores præcipui dicuntur, qui chordas & tonos adjiciebant. Inde Terpander (de quo plura infra) cum citharam seu Lyram septichordem primo, ut volunt nonnulli, fecisset, Nomos etiam, ut necesse erat, simul fecit chordarum numero accommodos; & κατὰ νόμον ἑκάστων τοῖς ἐπέσει τοῖς ἑαυτῶ, καὶ τοῖς Ὀμήρου μέλη περιτίθεικε, secundum quemlibet Nomum, & Homeri, & suis carminibus heroicis modos aptavit, quod ait Plutarchus.

(72) Euclides *Introduct. Harmon. cum Vers. Meibomii pag. 19.*... μιζολύδιοι δύο. Mixolydii duo; nella traduzione Italiana sembra meglio detto Missolidio, che Mezzolidio: vedi Gio: Battista Doni degli obblighi ed osservazione de' Modi Musicali T. 2. pag. 227., anzi Vincenzo Galilei *Dial. della Musica Ant. pag. 92.*, e Luigi Dentice *Dial. 2. traducono Mixolidio; e il Zarlino Instit. Harm. part. 4. cap. 3. traduce Missolidio.*

(73) Strabo lib. 13. pag. mibi 425. Terpandrum quoque ejusdem musicæ artificem Lesbium predicant, qui primus Lyram antè quatuor contentam fidibus, septem nervis instruxit: quod è versibus, qui in eum scripti circumferuntur, intelligi potest:

Contento nervis quatuor nos carmine omisso:

Instructa septem fidibus tibi nobile carmen

Dicemus Cithara.....

Ciò vien pur confermato da Euclide *Introduct. Harm. pag. 19.* Pro sono usurpant hoc nomen, qui citharam vocant heptatonon, idest, septem sonis constantem, quomodo Terpander atque Ion. Ille enim ita:

Ἡμεῖς τοὶ τετραγῆρου ἀποσέρξαντες αἰοιδῆν

Ἐπὶ τῶν φέρμιγγι νέας κελαθήσομεν ὕμνους

At nos quadrifono contempto carmine, posthac

Rite novos cithara heptatono cantabimus hymnos.

Il Zarlino *Instit. Harmon. -P. 2. cap. 1. Vinc. Galilei Dial. della Mus. Anti. p. 114.* Gio. Batt. Doni *Progymnast. Music. pars Veter. restit. lib. 1. p. 206. T. 1. vogliono che Terpandro non aggiungesse che la sola settima corda, appoggiati a quanto dice Boezio Mus. lib. 1. cap. 20. ma di ciò parleremo altrove.*

asserisce, che Terpandro alla Lira, che prima era di sole quattro corde, ve ne aggiunse tre, sicchè restò la Lira di sette corde. Sopra di che dice Censorino, che fra le corde aggiunte da Terpandro eravi la *Diezeugmenon* tra *Ala, mi, re,* e *Bfa, hmi* chiamato *Tuono di Disgiunzione* (74), e che egli fu il primo, che verso l'acuto aggiunse le tre corde alle quattro (75). Per maggiore, e più facile intelligenza di tutto questo servirà la seguente figura, in cui vien' espresso il nome, e l'ordine delle corde non solo, che componevano l'antica Lira, ma di quelle ancora aggiuntevi da Terpandro.



La corda d. e la *Nete* del *Tetracordo Sinemmenon*, e la *Paranete* del *Tetracordo Diezeugmenon*. L'aggiunta poi del *Tuono Missolidio*, essendo questo l'istesso che l'*Iperdorio*, che è quattro corde sopra verso l'acuto del *Dorio*, viene a corrispondere al *Dorio* nel modo seguente.

Do-

(74) *Bacchius Senior Introd. Artis Music. p. 20. ex Vers. Marc. Meibomii. Quid est Diazeuxis? Diazeuxis est, cum inter duo tetrachorda tonus fuerit medius. Vedi il primo Tomo della presente Storia Dissert. I. pag. 90. 91. seq.*

(75) *Lil. Greg. Gyraldus de Poet. Hist. Dial. IX. p. 322. 323. Hoc idem & Boetius Severinus meminit & Cleonides (seu potius Euclides), qui lyram ipsam heptaton non ideo vocat, meminit & Censorinus, qui diezeumenon à Terpandro additum ait, & primus à gravibus in acumen avertit.*

	Hypate mefon.	Parypate mefon.	Lichanos mefon.	Mefe.	Diezeugmenon.	Paramefe.	Trite diezeugmenon.	Paranete diezeugmenon.
Dorio.								
							Diezeugmenon.	
Iperdorio, o Missolidio.								
	Mefe.	Trite synemmenon.	Paranete synemmenon.	Nete synemmenon.		Nete diezeugmenon.	Trite hyperboleon.	Paranete hyperboleon.

Basterammi [segue Plutarco] raccontar di *Terpandro*, che acquistò un tumulto nato in Sparta. E altrove soggiunge (76):
Et

(76) *Laconic. Instit. trad. da Marc' Ant. Gandini pag. 184. P. 1. Joan. Seldenus Appar. Cronolog. ad Epoch. Marmor. p. 246. Terpander Lesbios nomos Lyricos primo invenit, & tibiis cecinit, & Lacedæmone in jus vocatus, quod antiquæ tetrachordi Lyrx tres nervos addidisset, populi suffragiis absolutus fuit, Archonte Athenis Dropilo. Esporrò il sentimento dell' eruditissimo P. Corsini sopra la contrarietà di queste due autorità, l' una di Plutarco, che asserisce essere stato condannato Terpandro per l' aggiunta del-*

Et se alcuno voleva la maniera della musica antica trappassare, no'l sofferivano i Lacedemoni antichi: Di modo che Terpandro, quantunque per altro imitatore dell' antichità, & musico eccellentissimo de' tempi suoi, & delle azioni illustri notabile lodatore, fu dagli Efori condannato, & la sua cithara con un chiodo ficcata; perche egli s' havebbe imaginato di aggiungere una corda sola al numero di prima, per variare il suono. Conciosiache fusse lor grata solamente la semplice harmonia: Onde avvenne anco, che essendo Timoteo ne' Carnii della sua professione per venire a contesa, uno degli Efori preso un coltello il dimandò da qual parte voleva, che cominciasse a tagliare le corde, che il numero di sette avanzavano. Afferisce Eliano (77), che i Lacedemoni non s' applicavano ad alcuna disciplina liberale, e singolarmente alla Musica, ma avevano solamente premura per le scuole di Gimnastica, e per le Armi. Questo sembra opporsi a quello che abbiamo veduto riferito da Plutarco, il quale parla della Musica come cosa già praticata dagli antichi Lacedemoni. Lo Scheffero spiega il detto d' Eliano, che debba intendersi in paragone degli altri Greci, e particolarmente degli Ateniesi; e soggiunge esser certo che i Lacedemoni s' applicavano tanto alle lettere, quanto era necessario per esercitare la virtù (78).

In

delle tre corde, e l'altra del Marmor Arundel., che lo vuole assoluto: dice egli (Fasti Attici Olymp. 34.) Itaque Terpander, quum Lyram quatuor solum chordis hactenus instructam invenisset, septichordem fecit, adeoque Lacedæmone accusatus fuit quod severioribus Musicae legibus abrogatis molliorem invexisset. Plutarchus [Instit. Lac.] quidem Terpandrum a Lacedæmoniis multatum memorat; sed Oxoniensis Cronici Auctor absolutum dicit. Ac certe quidem septichordis Terpandri lyra semper a Lacedæmoniis recepta, ipseque Lyricus maximo in pretio habitus fuit; ut proinde Lacedæmones ipsi severo decreto, quod a Boetio [de Musica] conservatum fuit, Timothei audaciam compresserint, qui Terpandri Lyrae quatuor nervos alios adjecerat. De Terpandro ipso, ejusque lyricis legibus videndus Prideauxius (Marm. Oxon. p. 197.), qui veterum testimonia diligentissime exposuit.

(77) Varia Historia lib. XII. cap. 50. De Lacedæmoniis nullam operam liberalibus disciplinis impendentibus. Lacedæmonii Musicae imperiti erant. Ipsi enim curæ erant gymnasia & arma. Si quando autem Musarum auxilio, vel morbo laborantes, vel mente capti, aut aliud quid simile publice passî, indigerent, arcessabant homines peregrinos, tanquam malorum istorum medicos, aut ex oraculo Apollinis. Arcessiverunt autem Terpandrum, Thaletam, Tyrtæum, Cydoniatam Nymphæum, & Alcmanem, tibicen enim erat.

(78) In loc. cit. Intellige in aliorum Græcorum & Atheniensium imprimis comparatione. Nam alias certum, literis in tantum operam dedisse, in quantum iis sibi ad virtutem exercendam opus esse putarunt.

In prova di ciò arreca l'autorità di Plutarco (79), che abbastanza dimostra essere stato in uso appresso gli antichi Lacedemoni la Musica. *Attendevano*, così egli s' esprime parlando degli antichi Lacedemoni (80), *similmente ad imparar versi & a cantare: le quai cose havevano una certa forza di destar in loro maggior ardire, & di concitarli, quasi con un impeto furioso, alle cose della guerra. E' d'avvertirsi quanto soggiunge: & questo componimento era semplice, & senza ornamento alcuno, nè altro conteneva, che le lodi di coloro, li quali essendo honoratamente vivuti, & per Lacedemone morti, fossero tenuti per felici: & similmente il biasimo di quegli altri, che si avessero portato vilmente, & timidamente, quasi trappassati per una vita misera, & infame.* L'uso della Musica presso gli antichi Lacedemoni ci vien pure confermato da Polibio, il quale come abbiain veduto quì sopra nel Capo sesto (81), riferisce che i Cinetesi erano per la loro ferocia, e crudeltà dagli altri Greci affatto diversi, benchè per universale consentimento essi pure fossero Arcadi, e recando la cagione per cui divennero sì crudeli, e scellerati dice, che fu per avere abbandonato fra gli altri ottimi istituti de' loro Maggiori l'esercizio della Musica (82). In oltre Gioachino

Ku-

(79) *Loc. cit.*

(80) *Costumi Anti. di Lacedem. trad. del Gandini T. I. pag. 184.*

(81) *Vedi pag. 87. 88. seq.*

(82) *Polybii Histor. lib. 4. n. 7. Interp. Nic. Perotto. Cynethenses, etsi ingentem passi sunt rerum omnium jacturam, & ferè ultimis affecti suppliciis: tamen verò luisse pœnas, ab omnibus, quibus res cognita erat, judicati sunt. Quoniam verò Arcadum gens quandam apud omnes virtutis famam habet, non solum propter humanitatem erga peregrinos, & benignitatem erga quosvis homines: verum etiam ob pietatem atque observantiam in deos, operæ precium existimavimus, aliquid de feritate Cynethensium breviter referre: & quo pacto, cum confessione omnium Arcades essent, tantum à reliquis Græcis ea tempestate scelere ac crudelitate differrent, exponere. Mihi profectò videtur ideo hoc eis accidisse, quia id quod à majoribus suis sapientissimè, ac ductu naturæ circa cunctos Arcadiæ incolas fuerat inventum, & primi, & soli omnium Arcadum reliquerunt. Musicam enim [de vera nunc Musica loquor] universis hominibus utilem esse constat, Arcadibus verò etiam necessariam, Neque verum est, quod Ephorus haudquaquam rectè pronuncians, in proœmio Historiarum scribit. Musicam ad fallendos ac deludendos homines inventam esse. Neque existimandum, veteres Cretenses ac Lacedæmonios supervacuò tibiam, ac rhythmos pro tuba in bellum introduxisse: neque antiquissimos Arcadas tanto in honore musicam in eorum rebus publicis habuisse, ut in ea non solum pueros, verum etiam adolescentes & juvenes usque ad*

tri-

Kunio (83) porta le autorità di Ateneo, e di Aristotele, con le quali dimostra, che i Lacedemoni, se non esercitavano per se stessi la Musica, ciò non ostante erano a portata di saper giudicar de' buoni e cattivi cantici, sicchè non erano in niun modo ignari della Musica. Anzi Clemente Alessandrino è di parere (84), che Terpandro abbia scritto le Leggi de' Lacedemoni in molti versi, e che, come nota Lorenzo Crasso (85), per gloria di Terpandro fosse fatta una legge, che nelle Feste degli Dei solamente si esercitasse l'ordine musicale di Terpandro, e da lui, scrivesi, che fosse nato quell'Adagio, quando s'ode alcun dolce concerto; Questo è 'l Canto Lesbio. Viene in oltre attribuita a Terpandro l'invenzione del Barbita strumento da corde, il di cui suono è simile all'altro strumento pur da corde detto *Pectide* (86), dei quali parleremo a suo luogo. Fama è, dice il citato Crasso, che soffogato morisse; mentre, cantando un giorno, uno degli Uditori con violenza gli pose un fico in bocca (87).
Nell'

trigesimum annum necessariò exerceri vellent, homines alioquin vitæ difficilis atque austeræ. Haud enim est obscurum, apud solos ferè Arcadas pueros ab ineunte ætate secundum leges, hymnos canere, & Pæana: quibus singuli juxta patriæ morem genia, & heroas, & deos laudare consueverunt.

(83) *Annot. in Ælian. Var. Hist. lib. 12. cap. 50. n. 1.* Ex Athenæo lib. XIV. discere licet, ubi ait: Λακεδαιμόνιοι μὲν, εἰ μὲν ἐμάνθανον τὴν Μυσικὴν, εὐδὲν λέγουσι. ὅτι δὲ κρίνουν δύνανται καλῶς τὴν τέχνην, ὁμολογεῖται παρ' αὐτῶν. καὶ φάσι τρὶς ἤδη σεσωκέναι διαφθερομένῳ αὐτήν; Lacedæmonii equidem quod didicerint Musicam non dicunt, quod autem bene de arte illa judicent, in confesso apud illos est, ajuntque se jam tertium eam à corruptelis vindicasse: At in fine capituli demum *περὶ παιδείας* in genere mentio fit: His adde illa Aristot. lib. VIII. Polit. cap. 5. οἱ Λάκωνες ἢ μανθάνοντες, ὁμῶς δύναντ' κρίνουν ὀρθῶς, ὡς φάσι, τὰ χρῆσθ' τῶν μελῶν, Lacedæmonii etiamsi non didicerint, recte tamen, ut ajunt, judicare de bonis malisque canticis possunt, vel etiam conjunge utramque significationem.

(84) *Clemens Alexandr. Strom. lib. 1.* Modos autem Poematibus primus adjecit, & Lacedæmoniorum leges numerosis versibus scripsit Terpander Antissæus. *Marc. Meibomius Not. in Aristox. p. 76.* Male interpres: numerosis versibus scripsit. Leges Lacedæmoniorum, à se, vel jam ante ab alio, versibus inclusas, modulandas exhibuit.

(85) *Istor. de' Poeti Greci p. 510.*

(86) *Athen. Deipnos. lib. 14. cap. 9.* At ignorat Poseidonius Magadin antiquum esse instrumentum, cum disertè Pindarus scribat, à Terpandro excogitatam fuisse Barbiton, cujus sonus Lydiæ Pectidi æquiparandus sit:

Barbiton, inquit, Lesbius Terpander invenit primus:
Cum in cænis audivisset sublimis Lydiæ Pectidis
Cantum suo Barbito parem.

(87) *Loc. cit.*

Nell' Antologia greca leggesi ancora un' Epigramma in di lui lode (88).

Benchè, come abbiamo dimostrato, fossero da molto tempo prima stati instituiti i Pittici Giuochi, ciò non ostante col progresso del tempo essendo andati in disuso, perciò nell' anno terzo della quadragesimaottava Olimpiade (89) furono ristaurati, e resi più cospicui, e nobili (90), e quindi fu stabilita l' Epoca del rinnovamento de' Giuochi Pittici, celebrandosi ogni quattr' anni compiti nell' istesso modo che gli Olimpici.

Fa menzione Pausania di Cefalene, Echembroto, e Sacada, i quali restarono vincitori ne' Giuochi Pittici nell' accennata Olimpiade quadragesimaottava (91).

Cefalene figlio di Lampo, o Olimpo restò vincitore, e riportò il premio col suono della Cetra (92).

Echembroto Arcade vinse e acquistò il premio col suono
 X della

(88) *Lib. 5. num. 22.*

Neque relinquo Terpandrum suaviloquum, cujus propè dixeris
 Vivum non mutum videre simulacrum. Ut enim censeo,
 Commotâ mente componebat mysticam cantilenam,
 Ut quondam fluentis Eurotæ fluctibus
 Poeticâ Lyrâ placavit canens
 Vicinorum malitiam Amyclæorum habitatorum.

(89) *Anno del Periodo Giul. 4128. avanti Gesù Cristo 586. e della fondazione di Roma 168. benchè Giovanni Seldeno nell' Appar. Chronolog. & Can. Chron. ad Epoch. Marmor. riport. dal Prideaux pag. 246. riferisca il rinnovamento de' Giuochi Pittici all' Olimp. 47. 2. Amphictyones victis Cyrrhæis, quibus ob sacrilegium bellum intulerant, ludos Pythicos instaurant.... e all' Olimp. 49. 3. secunda Pythias celebrata fuit nono post primam anno.... Coronæ laureæ secundum vetus institutum, quod in certaminibus Musicis antiquitus Delphis in honorem Apollinis celebratis observatum fuit, pro præmiis victoribus dabantur, & agon inde Στεφανίτης dictus, qui ab eo tempore quinto quoque anno, i. e. post exactos quatuor plenos, eodem modo, quo ludi Olympiaci, agi cœperunt, archonte Athenis Damasio secundo. Ciò non ostante io ho creduto meglio uniformarmi al sentimento del P. Corsini, persuaso dalle ragioni che egli adduce nelle Dissert. Agonist. Dissert. 2. Pythia p. 29. & seq. che il rinnovamento di tali Giuochi riferisce all' Olimp. 48. 3.*

(90) *P. Corsini loc. cit.* Ludos ipsos, qui jam fere obsoleverant, instaurarunt, eosque clariores, nobilioresque reddiderunt.

(91) *Pausanias Phocic. c. 7.* Quadragesimæ demum & octavæ Olympiadis, qua vicit Glaucias Crotoniata, anno tertio, certamina instituerunt Amphictyones; cantus ad citharam, ut pridem: cantus item ad tibiam, ipsarum etiam per se tiliarum. Renunciati victores sunt de citharœdis, Cephalon Lampi filius: De Auloedis Echembrotus Arcas: de Tibiis Sacadas Argivus.

(92) *P. Corsini Dissert. Agonist. Pythionica p. 144. & Fasti Attici T. 3. p. 85.* Cephallen Olympi, vel Lampi filius citharœdia. Pythicis Ludis Amphictyonum Oly. 48.

della **Tibia**, in segno di che offerse in dono ad Ercole in Tebe un Tripode di rame con un'iscrizione in versi (93).

Sacada meritò il premio due volte ne' Giuochi Pittici col suono delle Tibie (94). *Fu anco Sacada Argivo*, scrive Plutarco (95), *inventore delle odi, e delle elegie poste in Musica, il quale era oltre ciò Poeta illustre* (96). *Et si legge, che tre volte ne' giuochi Apollinari rimanesse vincente* (97). *Di costui Pindaro fa menzione. Dunque secondo la opinione di Polinesto, & di Sacada, essendo tre i tuoni, Dorico, Frigio, & Lidio, dicono, che in ciascuno di questi Sacada facesse σποφάιν [Strofe], & insegnasse a cantare la prima nel Dorico, la seconda nel Frigio, & la terza nel Lidio; & questa regola da una tale varietà fù chiamata tripartita.* Soggiunge Pausania (98), che Sacada fu il primo che cantò ne' giuochi Pittici accompagnato dal suono della **Tibia**, col qual suono Apollo, irritato da Marsia e da Sileno, che avevano ardito di provocarlo, si placò, e restituì la sua grazia a' suonatori di **Tibia**. Afferisce ancora l'istesso Pausania, che fu eretta a Sacada una statua contigua a quelle di Arione e di Tamiri (99).

Pi-

(93) *Pausanias loc. cit.* Testimonio mihi fuerit Echembroti donum, æneus tripus Herculi Thebis dedicatus, cum hujusmodi inscriptione:

Echembrotus Arcas dedicavit hoc simulacrum Herculi, quum præmium ludis Amphictyonum meruisset, decantatis inter Græcos modulis, & elegis.

(94) *Pausanias loc. cit.* Idem vero postea Sacadas binis deinceps Pythicis ludis præmium meruit.

(95) *De Musica traduz. del Gandini pag. 138.*

(96) *Casaubonus in Athenai Dipnosoph. cap. 9. lib. 13.* Constat enim Sacadam Argivum poëtam fuisse, qui & odas, & elegias scripsit.

(97) *Pausanias Eliacor. II. cap. 14.* Sacadas vero ludis iis, quos Amphictyones instituere, neque dum essent coronarii; ac deinde binis coronariis vicit. *P. Corsini Dissert. Agonist. p. 146.* Pyth. 1. & 2. . . . Sed vicerat etiam Ludis præcedent. Amphiction. *idem Fasti Atti. T. 3. pag. 89.* Olymp. 50. anno 4. Sacadas Argivus iterum auloedia hac Pythiade II. vicit ex Pausania. Itaque, quum Ludis etiam Amphictyonum vicerit, a Plutarco ter Pythiorum victor vocatur.

(98) *Corint. cap. 22.* Qui paululum à Cylarabi gymnasio, & ea porta quæ proxima est, diverterint, Sacadæ monumentum inveniant, qui primus Pythicum cantum tibia Delphis cecinit, quo placatus Apollo, rediit cum tibicinibus in gratiam, quum antea eos male odisset propter Marsiæ, & Sileni, qui deum ipsum provocant, certamina.

(99) *Boeotic. cap. 30.* Poetarum etiam, & aliorum Musicæ laude insignium virorum, illic statuas videas: inter eos Thamyryn jam cæcum fractam lyram atrectantem: Arion Methymnæus delphino insidet: Sacadæ vero Argivi qui effigiem finxit, quod Pindari de eo carminis exordium non intellexit, corporis magnitudine nihilo tibicinem tibiis grandiolem fecit.

Pitocrito di Sicione col suono della Tibia restò vincitore sei volte ne' Giuochi Olimpici, ed altre sei ne' Giuochi Pitici, cominciando dalla Pitiade terza, che cade nella Olimpiade 51., e profeguendo fino all'ottava Pitiade (100). Per tante vittorie ottenute, al riferire di Pausania, gli fu innalzata una Pila con una affai onorevole Iscrizione (101).

Agelao, o Agesilao di Tegea nella cinquantefima festa Olimpiade, con le sole corde della sua Cetra senza canto, restò vincintore ne' Giuochi della ottava Pitiade (102).

Nella vigesimaquarta e vigesimaquinta Pitiade, che cade nella Olimpiade 72. e 73. Mida d' Agrigento ottenne la palma della vittoria col suono della Tibia (103), e fu onorato d' un Oda in di lui lode da Pindaro (104). Restò ancora

X 2

vin-

(100) P. Corsini Dissert. Agon. pag. 138. Pythocritus Sicyonius auloedia sex incertis Olympiad. Paus. Eliac. II. c. 7. & 14. Sed circa Olympiad. 50. cum vicerit etiam Pythiadas 3. 4. 5. 6. & 7. 8. Fasti Attic. Olymp. 51. pag. 89. Anno $\frac{3}{4}$. Pythocritus Sicyonius Pythiade III., quae hoc Olympiadis anno celebrata fuit, simulque aliis quinque mox insequutis auloedia palmam in Pythiis Ludis obtinuit ex Pausania. Cade l'anno 4. della 51. Olimpiade nell'anno del Periodo Giuliano 4141. avanti Gesù Cristo 573., e dalla fondazione di Roma 181.

(101) Eliac. II. cap. 14. Pythocritus deinde post hos (idest Sacadam &c.). Sicyonius Pythicas tulit palmas sex, solus tibiis quum cecinisset. Satis constat eundem Olympiæ in quinquertio senis ludis præcinuisse. Honoris ergo pila ei erecta cum titulo: PYTHOCRITI CALLINICI TIBICINIS MONUMENTA.

(102) Pausan. Phoc. c. 7. Octava Pythiade, lege ludorum comprehensi qui assis fidibus canerent: coronam cepit Tegeates Agelaus [*Ἀγέλαος*] P. Corsini Dissert. Agon. p. 143. Agesilaus Tegeates assis fidibus, hoc est citharoedia sine cantu. Pythiade 8. hoc est Olymp. 56. Paus. Phoc. c. 7. & Strabo lib. IX. pag. 421. Cade l'ottava Pitiade nell'anno del Periodo Giul. 4161. avanti Gesù Cristo 553., e dalla fondaz. di Roma 201.

(103) P. Corsini loc. cit. pag. 145. Midas Agrigentinus auloedia. Pythiad. 24. & 25., hoc est Olymp. 72. & 73. L' Olymp. 72. cade nell' Anno del Periodo Giul. 4222. avanti Gesù Cristo 492., e della fondaz. di Roma 262. Idem Fasti Attic. pag. 152. Pindarus utramque victoriam Pythiaca XII. celebravit idem pag. 157.

(104) Pindar. Ode.

Peto a te, ô splendoris amica,
 Pulcherrima mortalium urbium,
 Proserpinæ sedes,
 Quæ in collibus pecudes alentis
 Aeragantis
 Habitas bene structam molem, ô regina,
 Propitia, immortalium
 Et hominum cum benevolentia,
 Accipe coronam hanc celebris
 Midæ ex Pythone,
 Atque illum ipsum, qui Græciam superavit

Ar-

vincitore ne' Giuochi Panatenei (105). Narrasi essergli accaduto questo accidente, che mentre col suono della sua Tibia stava combattendo, all'improvviso gli si ruppe la linguetta, o pivetta della Tibia, restandogli al palato attaccata, talchè con la sola Tibia proseguì il suo suono. Per la novità del qual suono sorpresi gli spettatori talmente se ne compiacquero, che sopra degli altri competitori vincitore lo dichiararono (106).

Avendo quì sopra fatta menzione dei Giuochi Panatenei (107) celebrati dai Greci con non inferior solennità degli altri quattro principali accennati, e singolarmente con Inni cantati da varj cori, come asserisce Pindaro (108), stimo opportuno in questo luogo di riferire quanto della Musica ne' Giuochi Panatenei trovasi scritto nella vita di Pericle uno de' più illustri e celebri Greci antichi (109).
Di-

Arte, quam olim

Minerva Pallas, i. armorum vibratrix, excogitavit, audacium Gorgonum
Perniciosum gemitum contexens, &c.

Gio: Alberto Fabricio (*Biblioth. Græca lib. 1. cap. 34. pag. 234. T. 1. distingue il presente Mida, dall' altro, di cui fu fatta menzione alla pag. 61. 62. dice perciò di questo: Verum enim vero fuit & alter Midas recentior, cujus mortem ad Olymp. XX. commemorat Eusebius in Chron. il che è molto contrario a quanto asserisce il P. Corfini, quando non vogliasi, che quello di cui parliamo, sia un terzo Mida diverso dall' antico, e da quello rammemorato da Eusebio.*

(105) *Johan. Benedictus in Πινδαρου Περίοδος. Nota p. 479. Vicit etiam (Midas) Panathenæicis ludis. Pindari Scoliaſtes apud P. Corſinum. Faſti Atti. P. 1. Diſſert. 1. p. 31. oleum vero Athenis efferre, niſi victoribus, non licet. Itaque dicit (Pindarus in laudem Thiaei Argivi) hydriam oleo plenam Athenis Argos detuliſſe Thiaicum, qui vicerat. Athletis enim, qui Panathenæa viciffent, hydria oleo plena dabatur. Coel. Rodiginus l. 11. cap. 27. ubi plura.*

(106) *Jo. Benedict. loc. cit. Ajunt autem huic peculiare iſtud accidiffe, ut dum ceteret, invito fracta ſit lingula, & palato adhæſerit: ita ut ſola arundine tanquam fiſtula cecinerit. Qua ſoni novitate obſtupefacti ſpectatores, aded delectati ſunt, ut eum victorem declararint, ut refert Schol.*

(107) *Gyraldus Ænigmata T. 2. pag. 459. Panathenæa, ingens illa celebritas, ab Athenienſibus celebrabantur.*

(108) *P. Corſinus loc. cit. Id innuere primum videtur Pindarus ipſe, dum in laudem Thiaei Argivi, qui Panathenæa jampridem ſemel iterumque vicerat, ita cecinit.*

..... ſua-
vesque Athenienſium voces
in ritibus ſacris hymnos choreales
Ei decantarunt bis interiecto certo
temporis ſpatio.....

(109) *Valer. Maximus lib. 4. cap. 3. Pericles, Athenienſium princeps.*

Dice dunque Plutarco (110): *Molti dicono, che Pericle hebbe Damone maestro nella Musica..... ma Aristotele afferma, ch' egli imparò Musica da Pitocle..... Mossò anchora da ambitione ordinò, che nelle feste Panathenee si celebrasse un giuoco di musica. Et essendo fatto giudice a dare i premi, ordinò come & quando si dovesse suonare i pifferi (cioè le Tibie), & cantare & sonar la Cethera. Facevansi allhora & d'altri tempi anchora spettacoli di musica nel Teatro. Succedette la morte di Pericle nell' Olimpiade settantottesima (111).*

Prima che Lisandro famoso Generale de' Lacedemoni occupasse Atene (112), scrive Plutarco (113), che *Aristone Sonator di cethera havendo vinto sei volte ne' giuochi Pithii, per acquistarsi la gratia di Lisandro, gli promise, che quando egli acquistava un'altra volta vittoria, voleva far gridare a suon di tromba: Aristone Servo di Lisandro.*

Fin quì de' Vincitori ne' Giuochi col canto, e col suono della Lira, della Cetra, e delle Tibie. Ora parleremo di coloro, che col suono della Tromba, o Buccina restarono parimenti vincitori ne' suddetti Giuochi.

E primieramente non farà fuor di proposito il premettere, essere stato antichissimo il combattimento col suono delle Trombe, e che i Sonatori di questo strumento erano consecrati a Mercurio; che a loro s'apparteneva di dare il segno del silenzio ne' Giuochi, e ne' Sacrificj; di annunciare le alleanze; indicar le tregue, e designare i combattenti (114).

Tra

(110) Vita di Pericle descritta da Plutarco trad. in Ital. da M. Lodovico Domenichi P. I. pag. 263. 270.

(111) P. Corsini Fasti Attic. T. 3. p. 231. Huius Archontis (Epaminonda Olimp. 87. an. 4) anno Pericles e vivis excessit. Cade l'anno 4. dell' Olimpiade 88. nell' anno del Periodo Giul. 4285. avanti Gesù Cristo 429. dalla fondazione di Roma 325.

(112) P. Corsini Dissert. Agonist. pag. 143. Aristonus citharoedia. Sex incertis Pythiad. ex Plutar. in Lysandro; sed antequam Lysander Athenas occuparet; ideoque Olymp. 94. an. 1. del Per. Giul. 4310. avanti Gesù Cristo 404. fondaz. di Roma 350. In appresso esporremo quanto accadde ad Aristone (probabilmente diverso dal presente) col suo competitore Eunomo.

(113) Vita di Lisandro scritta da Plutar. trad. dal Domenichi p. 626. T. I.

(114) Jul. Pollux Onomastic. Lib. IV. cap. XII. Segm. 91. Praconum genus, Mercurio sacrum est. silentium autem promulgat in certaminibus, & sacrificiis. foedera annunciat, inducias indicit, & Certatores designat. Et fuit quidem tubæ certamen antiquius, sed ad honoris studium posteri horum Pracones instituerunt. animadvertentes propter spiritus longitudinem, & multorum quæ circa templa habitant, expensam, aliqua claritate opus esse.

Tra i primi, de' quali si trova fatta menzione, sonovi Timeo, e Crate ambidue Elei, che sono notati nell' Olimpiade novantesima festa (115). Timeo ne' Giuochi Olimpici restò vincitore col suono della Buccina, e Crate col suono della Tromba nell' istesso Giuoco Olimpico.

Dopo l' enunciata Olimpiade col suono della Tromba Archia d' Ibla figlio di Eucleo restò vincitore in tre Giuochi Olimpici di seguito, e in un Giuoco Pittico. Incerto si è il tempo di questo, e degli altri tre, ma è certamente, come dimostra il P. Corsini, dopo la 96. Olimpiade (116). Egli fu il primo che fra gli stranieri restasse vincitore nel suono di tale strumento (117).

Erodoro di Megara restò col canto vincitore (118) *in periodo*, cioè per giro in tutti e quattro i Giuochi, Olimpico, Pi-

(115) P. Corsini *Fasti Attic. Olymp. 96. an. 1. pag. 283. Per. Jul. 4318. ante Christum 396. Urb. Con. 358.* Timaeus etiam Eleus tubicen, & Crates & ipse Eleus praeco, duplici nimirum certaminis genere tunc instituto, victoriam reportarunt. Africanus: Προσετέθη σαλπικτής, καὶ ἐνίκᾳ Τιμαῖος Ἠλεῖος. Προσετέθη καὶ κήρυξ, καὶ ἐνίκᾳ Κράτης Ἠλεῖος additus est tubicen & vicit Timaeus Eleus. Additus est quoque praeco, & vicit Timaeus Eleus. Additus est quoque praeco, & vicit Crates Eleus. *Dissert. Agonist. pag. 140.* Timaeus Eleus buccina. & *pag. 126.* Crates Eleus praeco. Omnium primus.

(116) P. Corsini *Dissert. Agon. pag. 123.* Archias Hyblaeus Euclei fil. praeconio tribus continuis, sed incertis Olymp. . . . Certe post Olymp. 96. qua adjecti Ceryces, sive praecones; isque omnium peregrinorum Cerycum primus fuit. & *pag. 143.* Archias Hyblaeus praeconio. Pyth. incerta.

(117) *Jul. Pollux. loc. cit. seg. 92.* Prius quidem Inquilinis Praeconem agentibus, iis qui sacrificia administrabant, primus peregrinorum in Olympiis decertavit Archias Hyblaeus. tribusque continuis vicit Olympiadibus, & Pythio vicit Apollini. Erat etiam ei Pythica quaedam imago, & Epigramma tale:

Hanc ab Hyblæo Archia praecone, Euclei filio
Imaginem lætus accipe Apollo, ob incolumitatem.
Qui ter in Olympiis certaminibus Praeconem egit,
Neque tuba succinens, nec habens insignia.

(118) P. Corsini *Quest. Agonist. pag. 131.* Herodorus Megarensis cantu in periodo Olymp. incerta Demetrii Poliorcetæ aetate, adeoque circa Olymp. 120. Io penso, che il Canto in cui restò vincitore Erodoro debba più tosto intendersi del suono della Tromba in cui fu famoso, che del canto della voce umana; in fatti Giulio Pollice, e Ateneo non ci descrivono Erodoro per Cantore, ma per Suonatore di Tromba: riscontrasi però molte volte negli Scrittori sì sagri che profani attribuito, in luogo del suono, il canto a varj strumenti. Num. 10. 10. Canetis tubis super holocausta. Ezechiel. 7. 14. canite tuba 33. 3. & cecinit buccina Apocalip. 18. 22. tibia canentium, & tuba. Theocritus Idyl. 20. & fistula canam. Propert. lib. 4. Eleg. ult. sic mæstæ cecinere tubæ. Macrobius Saturn. lib. 3. cap. 16. cum Tibicinis cantu. Lampridius in Eliogabalo. Ipse saltavit, cantavit, ad Tibias dixit, Tuba cecinit.

Pitico, Nemeo, e Istmico (119). Fu tanto distinto nel suono della Tromba, che accostandosi ad esso nell'atto che suonava, sfordiva le orecchie degli ascoltanti collo strepito della voce orrenda, che tramandava con la sua Tromba (120). Sorpassava nella statura, e nel mangiare, e nel bere qualunque altro Uomo, talchè Ateneo lo numera tra i parafiti famosi degli antichi, ed è mirabile che con un solo fiato suonasse due Trombe (121). Dormiva sopra d'una pelle d'Orso, e d'una pelle di Leone vestivasi (122). Era talmente forte il suono della sua Tromba, che si sentiva anche all'intorno delle Castella, benchè lontane (123). In occasione, che Demetrio figlio di Antigono assediava la Città d'Argo, volendo, che i Soldati accostassero alle mura della Città una certa macchina chiamata *Helepolin* per abatterle, nè potendo essi ciò effettuare per l'eccessivo di lei peso, Erodoto col suono grandissimo di due Trombe animò, e incitò talmente i Soldati, che tostamente s'accinsero all'impresa, e ri-

(119) *Is. Casaubonus Animadvers. in Athen. lib. x. cap. 3.* Festus: In gymniciis certaminibus perihodon vicisse dicitur, qui Pythia, Isthmia, Nemea, Olympia vicit: à circuitu eorum spectaculorum. Est igitur *περίοδον νικᾶν*, orbem implere ludorum sacrorum: qui in Græcia erant quatuor.

(120) *Jul. Pollux Onomast. lib. IV. cap. XI. segm. 89.* Cæterum Megarensi Herodoro tubam intanti, difficile erat appropinquare, ob vocis horrendæ stuporem.

(121) *Athenaus Deipnosoph. lib. x. cap. 3.* Amaranthus Alexandrinus libris de Scena, Herodorum ait Megarensium tubicinum, trium cubitorum ac dimidii magnitudine, firmis lateribus, esitasse panis sextarios sex, carnis libras viginti, qualemcumque reperiret: vini congios duos bibisse, duas simul tubas inflasse. *Jul. Pollux loc. cit.* magnitudine quatuor erat cubitorum, sex autem panis choenices comedit, octoque carniū minas, vini vero bibebat aliquot mensuras. *Is. Casaubonus loc. cit.* Subiungitur huic epuloni accuratior narratio de Herodoro Megarense tubicine. Dicitur hic staturam habuisse cubitorum trium semis: ita poster (*Athenaus*) ex Amaranto: alii dicunt quatuor ipsorum cubitorum. in his *Pollux lib. IV. cap. XI.* Sic & in cæteris multum discrepant Amaranthus & Julius Pollux. Verbi gratia; ait Amaranthus comedisse Herodorum *κρεῶν λίτρας εἰκοσι*, carniū libras vicenas, ille duodecim minas: *ὀκτώ τ' ἑμᾶς κρεῶν*. Amaranthus, *πίνειν τ' χάσας δύο* bibisse congios vini binos. Apud Pollucem ita scriptum, *οἶνον τ' διέπινε χάσας*, corrige, *δύο ἐπινε χάσας*.

(122) *Jul. Pollux loc. cit.* Et ursinam substernebat pellem, & leontina induebatur. *Athenaus ubi sup. . . .* eundem perpetuò dormire solitum super leonis pelle. *Casaubonus loc. cit.* Amaranthus, *κοιμᾶσθαι ἕθροσ ἐπὶ λεοντῆς μόνης*. & hoc Julius aliter. Solitum nempe pro culcitra pellem ursi habere: pro veste stragula qua tegetur pellem leonis. *ὑπέσρωτο τ' ἀρκίῃ δορά, καὶ λεοντῆν ἐπεβέβλητο*.

(123) *Jul. Pollux loc. cit.* Sono autem suo etiam maxima replebat castra, licet à longinquo caneret.

e riuscì loro di recarla felicemente al bramato fine (124). Restò vincitore questo celebre suonator di Tromba al riferire di Ateneo dieci volte ne' Giuochi Olimpici, e al riferire di Giulio Polluce diecisette volte (125), e non ostante che nè l'uno, nè l'altro assegna il tempo preciso, riflette con ragione il P. Corsini esser ciò avvenuto circa l'Olimpiade 120. (126).

Fra l'Olimpiade 142. e 143. ne' Giuochi Nemei (127) instituiti per la morte del bambino Ofelte, o Archemoro (128), di cui quì sopra si è fatta menzione (129), restò

(124) *Athenaus ubi supra*. Cum igitur Demetrius Antigonii filius Argos obsideret, nec milites possent ob immane pondus machinam Helepolin (*Dalecamp. A capiendis urbibus dictam*) mœnibus admovere, duabus tubis canens amplitudine soni exhilaratos & incitatos milites, ad muros usque propellere coëgit. *Jul. Pollux eod. loc.* Commendat autem hunc his maxime, urbium expugnator Demetrius. hic etenim aliquando muro applicuerat quãdam machinam, quæ & contumax, & molesta erat. tunc sane Herodorus duobus arreptis telis, fortissime sua inflavit organa, tantoque milites animi robore replevit, ut impetu forti & cursu ad machinam hanc ferrentur. *Cassaubonus loc. cit.* Quod addit Amarantus, Demetrio Argos obsidente, cum ad trahendam helepolin machinam robur militibus deesset, per Hermodorum (*Herodorum*) duabus simul tubis canentem, rediisse illis virtutem in præcordia: de eo notanda Pollucis verba: Machinæ, inquit, contumaces erant, & moveri recusabant: ibi tum Herodorus δύο αἰγανὰ λαβὼν, σπερόν ὑπέπνευσε τοῖς ἐργαίοις τοῖσδε. hoc est, duo caprina cornua arripit, atque ea super illis machinis inflat. αἰγανὰ appellat τὰ αἰγῶνα κέρατα. & fortasse αἰγῶνα scripserat.

(125) *Athenaus ibid.* Decies in canendi certamine fuit aliis superior. *Jul. Pollux loc. cit.* Septem vero & decem coronatorum certaminum circuitus [περιόδους] perfolvit.

(126) *Fastii Attici T. 4. pag. 71.* Olyp. CXX. Per. Jul. 4414. ante Xp̄m 300. Urb. Cond. 454. Huic ipsi Olympiadi victoria adscribi poterit, quam Herodorus Megarensis cantu in periodo reportavit. Etenim Athenæo, & Polluce testibus Demetrii Poliorcetae ætate ille floruit, palmamque ipsam ex Athenæo quidem decem, ex Polluce vero septemdecim vicibus obtinuit; quod sane non de Olympiis solum, sed de ceteris etiam Græciæ Ludis intelligi debet.

(127) *P. Corsini Dissert. Agonist. pag. 146.* Pylades Megalopolitanus citharodia Pythi. incert. Sed antequam Philopoemen Machanidam occideret, adeoque ante ann. 4. Olymp. 143. & pag. 152. Nemeade incerta. . . . dum Philopoemen Nemeis intererat; ideoque Olymp. 143. ann. 4. & *Fastii Attic. Olymp. 142. ann. 3.* Per. Jul. 4504. ante Xp̄m 210. Urb. Cond. 544. Pythiade XCIV. quae in tertium hujus Olympiadis annum incidit, Pylades Megalopolitanus citharodia victoriã obtinuit: certe ante Philopoemenis victoriã adversus Machanidam, quae 3. sequentis Olympiadis anno parta fuit. *Vide Dissert. Agonist. Dissert. III. num. 11.*

(128) *Vide Johan. Benedictum in Πινδαρου περιόδος. De Pindari Nemeorum titulo pag. 487.*

(129) *Nel Cap. 4. p. 51. 52. si è parlato non solo di Archemoro, ma anche di Pilade, ed non ostante nel presente Capo tessendo la serie dei vincitori del Suono e del Canto ne' Giuochi Pittici, si parla di Pilade più singolarmente.*

stò vincitore Pilade Megalopolitano eccellente suonator di Cetra, il quale fu anche vincitore ne' Giuochi Pittici al riferire di Pausania (130). Nella vita di Filopemene trovasi scritto da Plutarco (131) che essendo *Philopemene* la seconda volta capitano generale, venuto il tempo de' giuochi & delle feste Nemee, poco dopo la vittoria di Mantinea sonando poi insieme a concorrenza i maestri di cethera, aveva seco alcuni giovanetti vestiti con abiti soldateschi & con vestimenti di porpora entrando a caso Pilade suonator di cethera illustre, aveva incominciato i versi di *Timotheo*, di questo tenore.

Sotto la costui guida erano tutte

Le città de la Grecia in libertade:

Et essendo accompagnate insieme la grandezza della voce, & parimente l'altezza dello stil poetico, le quali facevano un bellissimo concerto; gli occhi di tutti coloro, ch' eran quivi a vedere, si rivolsero a Philopemene, & per tutto il theatro alzarono i Greci un lietissimo grido; perciocchè erano entrati in speranza di ritornare nella lor solita dignità.

Benchè presentemente l'oggetto mio non sia, che di tessere la Storia della Musica Greca, e in questo Capo quella de' vincitori ne' Giuochi Musici, ciò non ostante, siccome Nerone Imperatore Romano ebbe più premura di portarsi in Grecia per acquistare le Corone de' Giuochi Olimpici, Pittici, e Istmici, che di sostenere l'onore della Corona Imperiale, così mi lusingo che non farà disaggradevole al mio Lettore di sapere quale, e quanta fosse la passione di questo Imperatore per la Musica singolarmente Greca. Riporterò quì per tanto fedelmente il racconto che ne fa Svetonio colle stesse sue parole (132): *Avendo Nerone adunque, oltre alle altre scienze*

Y

da

(130) *Arcad. cap. 50.* Non multo vero post Nemea celebrantibus Argivis, quum ludis interesset certantibus citharædis Philopœmen, ac tunc forte Pylades Megalopolitanus, homo magni inter citharædos nominis [quippe qui Pythicam palmam tulerat] carmen illud Milesii Timothei pronunciaret, qui Persæ appellantur canticum exorsus: coniecerunt in Philopœmenem Græci universi oculos, & plausu ingenti edito, certam significationem dederunt, eum versum illi maxime convenire, & ad unum omnino esse referendum.

Libertate frui licuit tibi Græcia per quem.

(131) *Plutarco Vita di Philopemene trad. da M. Lodov. Domenichi T. I. p. 428.*

(132) *Le Vite de' 12. Cesari di Gajo Svetonio Tranquillo trad. da F. Paolo del Rosso Cav. Gerosolim. pag. mibi 253. seq.*

da lui imparate, appreso ancora a cantare di musica (133), come prima ebbe conseguito lo Imperio, volle appresso di se Terpno Citaredo (134), che allora eccedeva ogni altro di quella arte, e lo faceva ogni giorno cantare dopo cena, standogli a sedere a canto gran pezzo della notte; tale che egli ancora cominciò a poco a poco esercitandosi a comporre. Nè lasciava a fare alcuna cosa, che i maestri di quell' arte di fare usassero, per conservare la voce, e renderla chiara e sonora. Egli si teneva sopra il petto, stando così a giacere rovescio, una sottile piastra di piombo (135). Usava, oltre a ciò, di purgarsi, vomitando, e facendosi far de' cristei. Astenevasi dai pomi, e da i cibi nocevoli; talmente che godendosi dentro allo animo di vedersi andare profittando a poco a poco, come che egli ordinariamente avesse piccola voce, e fosse roco, gli cominciò a venir voglia di comparire sopra i palchetti, e per le scene dinanzi al popolo: usando ad ogni poco di dire tra i suoi domestici, e familiari quel proverbio Greco: che niuno è, che ponga mente alla musica segreta (136). Rappresentossi adunque primieramente a Napoli sopra la scena (137), nè con tutto che il Teatro per un tremuoto, che venne in un subito, tutto quanto si scotesse, restò mai di cantare, fino a tanto che egli non ebbe compiuto la canzone incominciata; e durò parecchi giorni a rappresentarsi nel medesimo luogo a can-

(133) *Marc. Anton. Sabellicus Comment. in hunc loc.* Sed quorsum hæc ut non solum non reprehensibile, sed necessarium etiam, maximeque probabile id studium in Nerone videri potuisset, si ea arte quatenus antiquissimis heroibus summisque philosophis placuit contentus fuisset: verum quia Scæneam illam effœminatam & impudicam plus secutus est atque usus, detestabile odium insignisque contumeliam inde reportavit.

(134) *Philippus Beroaldus Comment. in hunc loc.* Terpnum: nomen proprium citharedi *τερπνὸν* græci jucundum vocant, & *τερπνότης* jucunditatem.

(135) *C. Plinius Natur. Histor. lib. 34. cap. 18.* Nero [quoniam ita diis placuit] princeps lamina pectori imposita sub ea cantica exclamans, alendis vocibus demonstravit rationem.

(136) *Ludov. Calius Rodiginus apud Beroald. loc. cit.*

(137) *Beroaldus loc. cit.* Non Romæ ausus incipere musicam profiteri, Neapolim quasi græcam urbem delegit, inde initium capturus: ut mox transgressus in Achajam sacras in græcis certaminibus coronas adeptus majore fama studia civium eliceret. *P. Corsini Fasti Attic. T. 4. pag. 157.* Quamvis autem Nero singulas Græciæ urbes inviserit, in quibus Certamina committebantur, Lacedaemone tamen, atque Athenis abstinuit, quod ibi severiores Lycurgi leges, hic autem Erinnyes esse dicebantur [Xiphil. pag. 296.].

cantare riposandosi, e tramettendone alcuni per ripigliare lena, e ristorare la voce: e parendogli che la musica fusse ancora troppo segreta, da i bagni comparì nel Teatro in mezzo, dove sedevano i Senatori. Ed avendo intorno un grandissimo numero di gente, postosi a mangiare, disse, parlando in Greco: Che bevendo un pocchetto vedrebbe non senza sue lodi, di alzare alquanto la voce. E quivi invaghito della musica di certi Alessandrini, i quali novamente per loro mercanzie erano arrivati a Napoli, fece venire di Alessandria gran quantità di essi musici. E con la medesima prestezza scelse tra l'ordine de' Cavalieri alcuni giovanetti, e della plebe cinque migliaja, o più di giovani robustissimi, i quali egli divise in livree, acciocchè eglino imparassino quella maniera del festeggiare Alessandrino. Chiamavano gli Alessandrini i detti loro modi del cantare, e del festeggiare, Bombi, Embrici, e Testi (138) (secondo la diversità del suono). Volle oltre a ciò, che al servizio di lui, mentre ch'egli cantava, stessero fanciulletti bellissimi con belle chiome, e odorate, e molto riccamente ornati, e vestiti, con lo anello nella mano sinistra; a' maestri, e capi de' quali egli dava per ciascuno il valsente di diecimila scudi (139) (facendogli in cotale guisa dell'ordine de' Cavalieri). Egli adunque acceso in grande maniera della musica, e del canto, e stimando assai di ritrovarsi a cantare ancora in Roma, fece innanzi al tempo celebrare il gareggiamento, che di sopra si è detto, che lui faceva chiamare le feste Neronee (140), nel quale gridando tutta la moltitudine, e con gran-

Y 2

gran-

(138) *Sabellicus loc. cit.* Hæc omnia per parenthesis legenda: bombus vox ficticia est, quæ uno modo propria apium. Varro: si intus aluum bombos faciunt. Plinius docet: una excitet omnes gemino aut triplici bombo, ut buccio aliquo bombos ab ipso sonitu quem plaudendo imitabantur appellavit; sic imbrices & testas: ab simili quodam imbricum & collifarum testarum itreptu.

(139) *Quadragesima millia Sestertia.* Tra i molti Autori, che hanno scritto del valore dei Sestercii, vedi: *Dictionnaire abrégé des Antiquités par E. I. Monchablon.* pag. 380.

(140) *M. Sebastiano Erizzo.* Discorso sopra le Medagl. *Anti.* pag. 177. La Medaglia di Nerone, piccola, di buon maestro, in rame, in età giovenile, con lettere tali. NERO. CAES. AVG. IMP. Ha per reverso una tavola, in forma di un tripode, sopra il quale è un vaso, et una corona, con certi animali sotto, et lettere tali intorno. CER. QVINQ. ROM. CO. & S. C. Questa Medaglia fu battuta in tempo, et per memoria del giuoco quinquennale, ordinato da Nerone in Roma, il quale fu il primo, che istituì, che ogni cinque anni tal giuoco si celebrasse, fe-

grande istanza addomandando di udire la sua celeste voce; rispose, che nel suo giardino era per farne copia a tutti quelli, che di udirlo desideravano (141). Ma crescendo le preghiere del vulgo, e quelle de' soldati insieme, che allora facevano la guardia, molto allegramente promise, che di buona voglia senza indugio alcuno si rappresenterebbe in pubblico; e comandò, che il nome suo subitamente fosse scritto insieme con quello de' gli altri musici, e citaredi, che volevano ritrovarsi a cantare. E così messa la polizza del suo nome insieme con l' altre dentro ad un vasetto, secondo che gli toccò per sorte, entrò nel suo luogo. I Prefetti de' Soldati Pretoriani la cetra gli sostenevano. Seguivano appresso i Tribuni de' Soldati, dopo i quali lo accompagnavano i suoi amici più intrinseci, e familiari. Comparso adunque, e fermatosi in piedi, fece prima una bella ricerca con le dita (142); appresso fece intendere per Clivio Rufo

condo che Tranquillo nella vita sua con tai parole ci fa testimonio. Instituit & quinquennale certamen primus omnium Romæ, more græco triplex, musicum, gymnicum, equestre, quod appellavit Neronia. Le lettere del reverso di questa Medaglia, si hanno da intendere così, per quanto io giudico. Certamen. Quinquennale. Romæ. Conditum.



(141) *Dion. Histoy. Romana lib. 61.* Quin etiam ipse Imperator dixit: Domini mei audite me libenter. Et Augustus cecinit Attin quendam, & Bacchas, coram magno militum numero, & universo populo, quantum sedes capiebant: etsi [ut traditum est] tam parva obscuraque voce erat, ut risum fletumque simul omnibus excitaret.

(142) *Beroaldus ubi supra.* Peraçto proscœnio: pulpito præparato: de quo supra diximus. Alii codices & fideliores habent peraçto principio: ut sit sensus, Neronem pronunciaffe se cantaturum fabulam Niobes post peraçtum principium: quo cytharedi uti solent emerendi favoris gratia, antequam legitimum certamen inchoent, id prohemium græci nominaverunt: latine principium dicimus, unde prohemia oratorum translata sunt, auctor Quintilianus in 4.

Rufo Cittadino consolare (143), come egli canterebbe Niobe; e così durò a cantare insino alla decima ora del dì: e per avere occasione di cantare più volte, non volle accettare la corona per allora; nè volle che il gareggiamento si terminasse, ma indugiò all' anno seguente. E parendogli, che il tempo tardasse a venire troppo, non potè contenersi, ch' egli in quel mezzo molte volte non si rappresentasse in pubblico. Non si vergognò ancora di mettersi in opera alle feste de' privati, in compagnia degli altri ministri, e festajuoli (144); avendogli uno de' Pretori offerto per sua mercede, e premio, il valsente di scudi venticinque mila. Cantò oltre a ciò in maschera alcune Tragedie, nelle quali Baroni, e Dii si rappresentavano. Fece ancora fare certe maschere, che lui rassimigliavano, o si veramente alcune delle sue donne, secondo ch' egli amava più ciascuna di esse; e tra le altre cose, ch' egli rappresentò cantando, fu Canace, quando ella partoriva; Oreste, quando egli ammazzò la madre; Edipo accecato; ed Ercole matto, e furioso. Dicesi, che nella predetta rappresentazione un giovanetto Soldato, il quale era posto a guardia della porta, veggendolo legare, ed incatenare, come in tale rappresentamento si conveniva, corse là per ajutarlo. Profeguisce Svetonio a dimostrare il diletto di Nerone nel guidar i Cavalli, poscia soggiunge: Nè bastandogli d' averse fatto conoscere in Roma in cotale esercizio, egli [come di sopra abbiamo detto] se n' andò in Acaja [cioè nella Morea]; e qui aggiungeremo con Filostrato Lemnio (145), che dopo il settimo anno Nerone tentò di voler fare tagliare l' Istmo, il quale lasciato il Palagio suo

(143) *Idem loc. cit.* Ferunt Neronem, cum per hunc Cluvium Rufum pronunciasset se Niobem cantaturum, cantasse in theatro Pompeii. mox Lucanum poetam ex tempore Orpheum recitavisse: quo audito iudices coronam Lucano dederunt, quod adeo egre tulit Nero ut theatro interdixerit Lucano: prohibueritque carmina ostentare, hæc potissimum causa accendit postea extimulavitque poetam Cordubensem ut in pisoniana conjuratione conspiraret in Neronem.

(144) *Idem qui supra.* In privatis spectaculis: auctor est Philostratus in quinto Apollonii cantasse Neronem in taberna cauponaria nudum & femoralibus duntaxat amictum: non secus ac si esset fordidissimus cauponum. Tacitus quoque auctor est factum fuisse in Nerone studium cytharæ ut ludicrum in modum caneret: qui etiam clausus in valle vaticana æquos regebat haud promiscuos spectaculo mox ultro vocare ceptus est populus Romanus qui videret aurigantem sicut viderat cytharizantem.

(145) *Filostrato Lemnio della vita di Apollonio Tiano trad. per Messer Francesco Baldelli lib. 4. cap. 8.*

suo reale se ne venne in Grecia, sottomettendosi a' bandi de' giuochi Olimpj & de' Pithici; ancor che di lui fossero già state le vittorie de' giuochi Isthmii (146). Egli è ben vero, che le sue vittorie erano di sonatori di Cetere, & di Trombetti. Vinse egli parimente ne' giuochi Olimpj i recitatori delle Tragedie (147). Segue Svetonio: La cagione principale fu per aver inteso, che le Città di quel paese, dove cotali feste, e giuochi, e gareggiamenti di musica erano soliti di celebrarsi, avevano ordinato di mandare a lui tutte le corone (148) [col mandargli le corone intendevano di giudicarlo il più eccellente di tutti nella Musica] d'essi musici, e citaredi, le quali da lui erano tanto gratamente ricevute, che quelli Ambasciatori, che l'avevano portate, non pure erano de' primi messi dentro, per avere audienza, ma ancora erano posti alla sua tavola a mangiare seco familiarmente, ed alla domestica. E dandogli un d'essi Ambasciatori la quadra, e pregandolo così a tavola, che volesse cantare un poco, disse, che solamente i Greci s'intendevano dello stare a udire il canto; e che loro soli erano degni de' gli studii, de' quali egli si diletta. E prestamente si messe in cammino per la volta dell' Acaja. Nè prima fu
ar-

(146) P. Corsini *Dissert. Agonist. Olympionic.* pag. 135. Nero Augustus praeconio, comoedia, tragoedia, & curru. Olymp. 211. anno 3. Afric. Philostr. *Vita Apollon.* lib. IV. c. 24. Sveton. cap. 22. & 24. Dion lib. 63. Zonar. *Annal.* XI. *Pythionicae* pag. 145. Nero Augustus tragoedia, citharoedia, praeconio; anno 3. Olymp. 211. hoc est Pythiade 163. Philostr. *Vit. Soph.* lib. IV. c. 24. & Eusebius. *Isthmionicae* pag. 156. Nero Augustus citharoedia, & praeconio. Olymp. 211. ex Euseb. ad annum 2. Olymp. 211. & Philostr. *Vita Apoll.* lib. IV. c. 24.: & Lucian. in Nerone. Svet. c. 22. 24. Dion lib. 63. & Plutar. in Flamin.

(147) P. Corsini *Fasti Attici* T. 4. pag. 156. Olymp. 211. Per Jul. 4778. post Christ. 65. Urb. Cond. 818. An. $\frac{2}{3}$. Hoc tertio Olympiadis anno Ludi, qui ineunte primo celebrari debuerant, post Neronis adventum in Graeciam celebrati sunt. Africanus in Olympiadum serie de hac loquens ait... celebrata non fuit, Nerone ipsam in adventum suum differente. Quum vero ea post annos duos acta fuisset... Nero autem certaminibus Tragicis, Citharoedicis, sub praeconio coronabatur [ut Scaliger interpretatur],... Eadem fere Eusebius in Chronicis ad annum hunc adnotavit; sed utroque tamen accuratior Philostratus [Vita Apoll. lib. 4. c. 23. 24.], qui Pythiis, atque Isthmiis Ludis Neronem vicisse memoravit, quod a Xiphilino quoque factum conspicimus. Qui plura de ridiculis hisce Neronis victoriis desideret, Svetonium [In Nerone c. 24. Xiphil. pag. 295.], aliosque adire poterit.

(148) Dion loc. cit. Hic (Nero) coronam obtinuit citharædorum, quos ipse non vicerat, cæteris omnibus, ut indignis victoria [publicè pronuntiatis] iudicatis: itaque reliquæ citharædorum coronæ ad eum ex omnibus certaminibus, quasi solus victoria dignus esset, postea mittebantur.

arrivato alla Città detta Casiope, ch' egli dinanzi all' altar di Giove cominciò a cantare. Arrivato che e' fu, volle vedere tutte le maniere, e modi, che in quel paese usavano circa i gareggiamenti del cantare, e della musica, perciocchè e' fece celebrargli tutti l' uno dopo l' altro in un medesimo tempo; come che in diversissimi tempi dell' anno fussero soliti di celebrarsi: ed alcuni ve ne furono, ch' egli fece più di una volta celebrare. Fece ancora in Olimpia celebrare il predetto gareggiamento de' musici fuori del tempo consueto; e perchè niuna cosa lo disturbasse, essendo avvisato dal suo liberto Elio, che le cose della Città avevano bisogno della sua presenza, gli rispose in questo tenore: Benchè tu desideri, e mi consigli, ch' io debba prestamente tornare, tuttavia a te si conviene, innanzi ad ogni altra cosa, persuadermi, e consigliarmi, che io torni degno di Nerone. Mentre che e' cantava, a niuno era lecito, nè per cosa necessaria ancora, partirsi dal Teatro; onde e' si dice, che alcune donne, stando a vedere, partorirono; e che molti ancora per il tedio dello udire, e per non avere a lodarlo, veduto che le porte delle terre erano chiuse, usarono, o di partirsi nascostamente scalando le mura, o di fingere d' essere morti, e di farsi portare a sotterrare fuori delle porte (149). Ma quanta fusse l' ansietà, sollecitudine, timore, e sospetto, ch' egli aveva in cotali gareggiamenti, e
 quan-

(149) C. Cornel. Tacitus Annal. lib. XVI. Primo carmen in scena recitat: mox flagitante vulgo, ut omnia studia sua publicaret [hæc enim verba dixere] ingreditur theatrum, cunctis citharæ legibus obtemperans: ne fessus resideret, ne sudorem, nisi ea quam indutui gerebat veste detergeret: ut nulla oris, aut narium excrementa viferentur. Postremo flexus genu, cœtum illum manu veneratus, sententias iudicum opperiebatur ficto pavore. Et plebs quidem urbis, histrionum quoque gestus juvare solita, personabat certis modis, plausuque composito. Crederes lætari, ac fortasse lætabantur, per incuriam publici flagitii. Sed qui remotis è municipiis, severaque adhuc, & antiqui moris retinente Italia, quique per longinquas provincias lasciviæ inexperti officio legationum, aut privata utilitate advenerant, neque aspectum illum tolerare, neque labori inhonesto sufficere: cum manibus nesciis fatiscerent, turbarent gnaros, ac sæpè a militibus verberarentur, qui per cuneos stabant, ne quod temporis momentum impari clamore, aut silentio segni præteriret. Constitit plerosque equitum, dum per angustias aditus, & ingruentem multitudinem enituntur, obtritos: & alios dum diem noctemque sedilibus continuant, morbo exitiali correptos. quippè gravior inerat metus, si spectaculo defuissent, multis palam & pluribus occultis, ut nomina, ac vultus, alacritatem, tristitiamque coeuntium scrutarentur. Undè tenuioribus statim irrogata supplicia, adversus illustres dissimulatum ad præsens, & mox redditum odium.

quanta fusse la invidia, che portava a quelli, che con lui contrastavano, quanto fusse il timore, e sospetto di coloro, che erano diputati a giudicare, appena è possibile a crederlo. Egli andava dattorno a' suoi emuli, ed avversarii, come se proprio fusse stato uno di loro, e gli accarezzava, ingegnandosi piacevolmente di farsegli amici, e tirarsegli dal suo lato; dall'altra banda non mancava in segreto di tassargli, e dirne male, e riscontrandogli di sputare loro contro qualche motto, o parola ingiuriosa. Oltre a ciò s'ingegnava di corrompere con danari quelli, che e' vedeva, che in tale arte gli altri avanzavano. E prima che cominciasse a cantare, usava con molta riverenza, e sommissione di parlare, e di raccomandarsi a' giudici, con dire, che dal canto suo non aveva mancato di usare ogni diligenza, e fare tutto quello, ch'era da fare, ma che il successo, e l'evento delle cose era posto nello arbitrio della fortuna; ch'eglino, come persone saggie, e discrete, non dovevano imputare a suo difetto quelle cose, che fortuitamente fussero per dovere accadere. E confortandolo essi, che animosamente desse dentro, e non dubitasse di cosa alcuna, lo vedevi partire tutto racconsolato; non perciò senza qualche sospizione, e sollecitudine d'animo: perciocchè molti, i quali erano per natura persone taciturne, vergognose, e costumate, come invidiosi, e maligni gli erano a sospetto. Nel celebrarsi il predetto gareggiamento tra i musici, e cantori, osservava con tanta ubbidienza i capitoli, e leggi sopra ciò fatte, ch'egli non avrebbe giammai avuto ardire nè pure di spurgarsi [per non far romore] ed il sudore del viso se lo asciugava col braccio. Accadde una volta, che in un certo atto tragico, il bastone gli uscì di mano (150), di che egli con prestezza ripresolo, stava tutto tremante, e pauroso, dubitando per tale errore di non essere rimandatone: nè mai vi fu ordine a rincorarlo, fino a tanto che un certo adulatore gli disse, che per le grida, festeggiamenti, e saltare del popolo, le brigate non vi avevano posto mente, e non se ne erano accorte. Usava di fare intendere al popolo per se medesimo, come egli era vincitore, e per questa

ca-

(150) Philip. Beroaldus in hunc loc. Baculum: ita erat fabulæ argumentum, ut cum baculo prodiret in proscenium. Ob delictum: quo baculus elapsus erat e manibus. Summoveretur: repelleretur. Certamine: a musica contentione.

cagione ei gareggiò ancora co' trombetti (151). E perchè di niuno altro restasse vestigio, o memoria alcuna, comandò, che tutte le statue, ed immagini, poste in onor d'altri che di lui, per la vittoria ricevuta in tali contese, che in quel tempo in piedi si ritrovavano, fossero gittate a terra, e con l'oncino strascinate nelle fogne, e pisciatoi pubblici. Guidò ancora molte volte le carrette, e ne' giuochi Olimpici ne guidò una tirata da dieci cavalli.... Tornato di Grecia, passò per la città di Napoli, perciocchè in quella s'era la prima volta rappresentato in pubblico come cantore, e musico; e la sua carretta era tirata da cavalli bianchi, e nell'entrare si gittò in terra una parte del muro della Città, come era costume di farsi in onore di quelli, che in tale gareggiamento rimanevano vittoriosi. Nel medesimo modo entrò in Anzio, e quindi in Albano, e ultimamente in Roma; ma in Roma entrò col medesimo carro, col quale Augusto già aveva trionfato, avendo indosso una veste di porpora, e sopra una clamide, ovvero mantello, lavorata a stelle d'oro. Aveva in testa una corona Olimpica, e nella destra una corona Pizia. Dinanzi a lui, a guisa di pompa, e processione, gli erano portate tutte l'altre corone acquistate in diversi luoghi, con titoli, dove, con chi, e con che maniera di canti, e con quale argomento di favole egli se le avesse

Z

gua.

(151) *Beroaldus loc. cit.* Se pronunciabat: contra morem ritumque sacrorum certaminum: Nero semet sua voce victorem pronunciabat: cum hoc præconis officium sit: qui pronunciat magna voce nomina victorum: sicut docet Cicero in epistola ad Lucium Lucejum: hinc a Marone dictum victorem magna præconis voce cloantum declarat. Præconio contendit: hoc est cum præconibus decertavit de præconii peritia & vocis magnitudine & de nomine victoris pronunciando: unde factum est, ut Nero coronas acciperet non solum cytharedorum, sed etiam præconum; soliti enim erant præcones ludorum gymnycorum coronas imponere victoribus: eorumque nomina magna voce pronunciare: deinde ipsi ante ludorum missionem corona donabantur: quæ imponebatur illis ab alio præcone, ne sua voce ipsi præcones se victores prædicarent. Præcones a præ idest valde & canendo dici autumat Priscianus: qui facit præconium vetatur esse in decurionibus: cum quæ jam fecerit non vetetur. auctor Cicero in epistola ad Leptam: elius stilo vocabatur præconius: propterea quia pater ejus fecerat præconium: quod autem Nero contenderit cum præconibus eosque præconio superaverit testatur Philostratus & docet Eusebius Chronographus, qui ait a Nerone cerycas fuisse certamine superatos: ceryx enim græce dicitur latine præco & caduceator. corrigenda est obiter mendosa dictio apud Orosium de Nerone scribentem, sic enim in codicibus impressis legitur: assumpto varii vestitus dedecore ceritos cytharistas tragædos & aurigas sæpe sibi superasse visus. Tu dictionem illam ceritos obelo jugula & cerycas substitue: & præcones intellige.

guadagnate, essendo rimasto vincitore.... Le corone a lui dedicate, e sacre, le pose intorno ai letti delle camere, ove egli dormiva, e simigliantemente le statue fabbricate in suo onore, ornate, e vestite a guisa di musico, e citaredo (152) (cioè sonatore di citara), della quale stampa egli ancora fece battere alcune monete (153).

C. Antonio Settimio (154) Publio dichiarato cittadino di

(152) *Idem loc. cit.* Cytharedico habitu: quo cytharedi peculiariter utuntur: est enim illis suus proprius habitus: olim Alexander Romanus in animo habuit omnibus officiis genus vestium proprium dare: ut a vestitu dignoscerentur: Nero cum magis cytharedus esset quam princeps statuas sibi erexit habitu cytharedico: qui cytharam de collo suo suspendit: ut innuit satyrographus illo versu: res haud miratamen cytharedo principe natus.

(153) *M. Sebastiano Erizzo. Disc. sopra le Medagl. Anti. p. 179.* La Medaglia di Nerone piccola, di buon Maestro, di metallo corinthio, molto giovinetto, con lettere tali: NERO. CLAUDIVS. CAESAR. GERMANIC. Ha per reverso sopra un palchetto una bellissima figura d'un Apollo, che ha una cetra in mano, & lettere tali intorno. PONTIFEX. MAX..... IMP. P. P. & S. C. Questa medaglia fu battuta à gloria di Nerone, à tempo, che egli cantando sonava di cetra, & andava comparando sopra i palchi, & per le scene dinanzi al popolo, quando gli fu da i giudici donata la corona sopra il sonare della cetra, per suo onore, come rende testimonio Svetonio.



(154) *Μαρτυρ. Ολον. Ν. ΙΙΙ. παγ. 70.* C. Ant. Septimii Publii Citharædi Victoria.

Γ. Αντ. Σεπίμιος Πόπλιος
Περγάμενος κ' Σμυρναίος κ' Αθηναίος
κ' Εφέσιος κιθαρωδός μόνος κ'
πρώτος τῶν ἀπ' αἰῶνος νικήσας
τὰς ὑπογεγραμμένους ἀγῶνας
Σμυρναν Ολυμπία Η σι Αδριανίαι
Ῥωμην Β', Περγίλους Β, Νεανπό
λις Γ', Ἀκτια Β', τήνεξ Ἀργυρῶ ἀσ-
πίο

C. Ant. Septimius Publius, Pergamenus, Smyrnæus, Atheniensis Et Ephesius, Citharædus, solus & primus, qui post homines natos vicit subscripta certamina. Smyrnæ Olympia Η 5 17, Adrianalia Romæ II, Puteolos II, Neapolim III, Actia

II,

di Pergamo, di Smirne, di Atene, e di Efeso per la sua eccellenza nel suono della Cetra, è il solo, e primo che a memoria d' uomini restasse vincitore in questi Giuochi, cioè: nella Città di Smirne due volte negli Olimpici, due volte in Roma negli Adrianali, in Pozzuolo due, in Napoli tre, in Capo Figalo (*Actia*) due, in Argo tre ne' Nemei, in occasione che gli Argivi celebravano il Giuoco del Corso armati di scudo, e queste vittorie le riportò tutte di seguito. Nelle Smirne repubblica dell' Asia in Pergamo tre ne' Giuochi Augustali, ne' Trajanali, Esculapj, e Commodali, due ne' Pittici in Delfo, in Efeso negli Adrianali, negli Efesii, ne' Barbillei, in Epidauro negli Esculapj, in Atene negli Adrianali, in Sardi nel Crisantino, in Cora (*Trallibus*) nei Pittici, in Mileto nei Didimei, in Rodi negli Alei due, in Lacedemone, e in Mandi (*Mantineam*). Acquistò Antonio Settimio i proposti premj di ciascun dei nominati, e difficilissimi Giuochi. Combattè sotto la direzione di C. Elio Agatemero cittadino di Efeso, di Smirne, e di Pergamo, che fu celebre Citaredo, e vincitore ne' Giuochi, e chiarissimo nel comporre Modi o Tuoni di Musica,

Z 2

e che

πίδα, Νέμια Γ', πάντας καθέξῃς.
 Σμύρναν κοινὸν Ἀσίας, Πέργα-
 μον Ἀυγύστια Γ', Τραιόνεια,
 Ἀσκληπεία, Κομόδεια Β', Πύθια
 ζα ἐν Δελφοῖς, Ἐφεσον Ἀδριάνεια,
 Ἐφεσον :: Ἐφεσία, Βαρβιλλῆα,
 Ἐπίδουρον Ἀσκληπεία, Ἀθήνας
 Ἀδριάνεια, Σάρδεις Χρυσανδι-
 νον, Τράλλεις Πύθια, Μείλη-
 τον Διδύμεια, Ῥόδον Ἀλεῖα Β',
 Λακεδαιμόνα, Μαντινίαν.
 δεματικὸς ἢ καὶ ζαλαντιαῖος
 πάντας ὅσους ἠγωνίσασθ
 ὑποφωνασκῖν Γ. Αἰλ. Ἀγαθήμερον
 Ἐφέσιον καὶ Σμυρναῖον καὶ
 Περγάμηνον κιθαρωδον, ἱερονεί-
 κην καὶ μελοποιὸν ἐνδοξον, περὶ
 πάντα εὐνῆν γενόμενον ὡς φύσει
 πατήρ.

II, ex Argis clypeum, Nemea III,
 omnia ordine continuo. Smyr-
 nae commune Asiae, Pergami
 Augustalia III, Trajanalia Aes-
 culapia, Commodalia II, Py-
 thia in Delphis, Ephesi Adria-
 nalia :: Ephesia, Barbillea,
 Epidauri Aesculapia, A-
 thenis Adrianalia, Sardis
 Chrysanthinum, Trallibus Py-
 thia, Mileti Didymeia, Rhodo-
 Halia II, Lacedaemonem, Man-
 tineam. Omnia proposita praemia
 sua habuere & fuere diffi-
 cillima. Certavit sub modera-
 tore C. Aelio Agathemero E-
 phesio, Smyrnaeo & Pergame-
 no, Citharædo, Hieronice, &
 modis faciendis clarissimo, in
 omnibus benevolus; non aliter
 ac si naturalis pater fuisset.

Serviranno di gran lume le dotte Annotazioni del Prideaux, che egli aggiunge a questo marito.

e che lo amò sempre con amore di Padre. Non abbiamo certezza del tempo, in cui Antonio Settimio riportò le corone, e i premj delle sue vittorie, probabilmente però giusta il calcolo del P. Corfini fiorì ai tempi di L. Settimio Severo Imperator Romano (155).

Eunomo Locrense citharedo, e cantore riportò la palma ne' Giuochi Pittici, incerto è però il tempo della sua vittoria (156). Timeo riferito da Strabone (157) narra che Eunomo, ed Aristone di Reggio in Calabria Suonatore ancor esso di Cetra e Cantore, combatterono chi di lor due nel canto riportar dovesse il premio. Aristone pretendeva la corona, adducendo per ragione, che i suoi maggiori erano confagati ad Apollo, e che da loro se n'era poi formata una Colonia. Al contrario rispondeva Eunomo, che ne' combattimenti del canto non dovevano aver luogo i Regiani, presso de' quali fin le Cicale, animali per se stessi inclinatissimi al canto, erano prive di voce (158). Piacque nulla-

di-

(155) *Dissert. Agonist. pag. 143.* C. Antonius Septimius Publius citharoedia... Pythiade incerta, sed certe post Commodum: dicitur enim vicisse etiam Commodeia. Vide *Dissert. II. Num. 14. & III. Num. 18. & pag. 149.* tribus Nemeis incertis. Facile Septimii Severi aetate. *Settimio Severo Imperadore regnò dall' anno 193. dell' Era volgare sino al principio del 211. Vedi Annali d' Italia di Lud. Ant. Muratori T. I. P. 2.*

(156) *P. Corfini Dissert. Agonist. p. 144.* Eunomus Locrus citharoedia. Pithiade incer. Strabo lib. VI. p. 260. Clem. Alex. init. Protrept. Lucian. Anthol. lib. IV. c. 16. num. 1. & VI. c. 4. num. 1. & Svidas. A Strabone dicitur superasse Aristonem Rheginum, a Luciano Arionem, ab Epigr. Spartin, vel Parthyn: quod fortasse iterato vicerit.

(157) *Strabo Geographia lib. 6. pag. mihi 180.* Peculiare quippiam habet Alex fluvius, qui agrum Reginum a Locrensi dividit per profundam labens convallem. Cicadae enim quae in Locrorum sunt parte, vocales sunt, ab altera fluminis parte mutae. Cujus rei hanc putant esse causam, quod haec in loco sunt umbroso: itaque roris plenae non distendunt membranas, alterae quia apricantur, membranas habent aridas atque corneas, ut facile iis sonus edatur. Monstrabatur apud Locros statua Eunomi citharædi, cicadam habens citharæ insidentem. Narrat Timæus hunc Eunomum & Aristonem Reginum aliquando Pythiis canendo concertasse de sortitione, ac Aristonem quidem à Delphis contendisse ut sibi faverent, quod suos majores Apollini sacros diceret, indeque deductam esse coloniam, at Eunomum contra dixisse, nihil prorsus certamina de cantu ad Reginos pertinere, apud quos ipsae etiam cicadae, animal alioqui vocalissimum, voce destituerentur: interim tamen nihilominus placuisse Aristonem ac victoriam sperasse: sed vicisse Eunomum, statuatque quam diximus in patria posuisse, quod ei rupta in ipso certamine fide cicada praestò fuerit, sonumque nervi expleverit.

(158) *Casaubonus Comment. in hunc loc.* Diodorus lib. 4. rem aliter narrat. Ait enim

dimeno il canto di Aristone (159), ed egli ne sperò la vittoria, ma alla fine restò vinto dal suo competitore Eunomo, di cui raccontasi, che nel mentre suonava, essendosi rotta una corda della di lui cetra, volò sopra la stessa cetra una cicala, e col di lei canto supplì al suono della corda rotta (160). Afferisce lo stesso Strabone, che in memoria di tal fatto, mostravasi appresso dei Locresi la statua di Eunomo Citaredo, con una cicala posta sopra la di lui cetra. Nota il Casaubono sopra Strabone (161), che di questo fatto, o vero, o favoloso che sia, molti ne hanno fatto menzione.

Venne talento ad un certo Evangelo di Taranto (162) di non oscuri, e non ignobili natali di esporsi ai Giuochi Pit-

enim contigisse aliquando ut Hercules fessus de via quiesceret paululum in confinio Locrorum & Rheginorum, ubi cum cicadae assiduo cantu non sinerent eum quiescere, iratus Hercules petiit a Jove ἀφωνῆς γενέσθαι τῆς ἐνοχλουῦντας αὐτόν. Inde strages cicadarum secuta est: atque ea est causa cur nullae illo toto tractu ne hodie quidem reperiantur cicadae inquit Diodorus: quam verè ipse viderit. Plinius idem cum Strab. scribit. Cicadae ait, in Rhegino agro silent omnes: ultra flumen in Locrensi canunt.

(159) Egli è verisimile, che Aristone, di cui si fa menzione in questo luogo, sia diverso da quello, di cui si è parlato alla pag. 165. perchè di questo non si legge d'aver ottenuta la corona, ma bensì dell'altro d'averla ottenuta sei volte ne' giuochi.

(160) Rapporta l'istesso fatto Canone riferito da Fozio Biblioth. Cod. CLXXXVI. narrat. 5 De Rhegino quodam, & Eunomo Locrensi citharœdis. Refert hos venisse Delphos: Rheginos autem atque Locrenses flumine, cui nomen Alex, separari: & illos quidem mutas, Locrenses verò vocales habere cicadas. Cum Rhegino item contententem Eunomum, cicadae cantantis auxilio vicisse adversarium. Cum enim septem fidibus cithara esset instructa, unaque chordarum rupta dissilisset, citharae advolans cicada reliquum cantus supplevit.

(161) Comment. loc. cit. Hujus sive historiae sive fabulae multi meminere, Clemens Alex. Lucianus, Julianus & Epigrammatarii poetae: In nominibus citharcedorum non convenit inter omnes: Strabo (qui non tantum ex Timæo hæc habet quæ ait, sed ipsius etiam verbis utitur ut patet ex Antigono) Aristonem Rhegium, & Eunomium Locrum vocat: Lucianus Arionem illum: hunc, poeta incertus Epig. Græcor. lib. 3. (lib. 4. c. 16. n. 1.) Eunomum spartin,

Εὐνομον ἄπολλον μὲν οἶσθαι με πῶς ποτ'ἐνίκων

Σπάρτιν ὁ Λοκρὸς ἐγὼ

Eunomon, ô Apollo, tu quidem nosti me, quomodo olim vici

Spartin, Locrus ego:

(162) E' incerto il tempo in cui fiorirono i tre combattenti Evangelo, Tespi, ed Eumelo, come nota il P. Corsini Dissert. Agonist. Pythion. pag. 144. Eumelus Eleus cithara, & cantu, & Pyth. incer. superavit Evangelum Tarentinum. p. 147. Thespis Thebanus cithara, & cantu. Pythi. incerta Eumelus tamen Eleus tunc solus vicisse videtur.

Pittici, come narra Luciano (163), e conoscendo di non aver forze bastanti per cimentarsi in que' Giuochi, dove robustezza di corpo, ed agilità di membra richiedesi, pensò di potersi rendere vincitore col canto, e col suono della cetra, così persuaso da quelle pestifere lingue adulatrici, che presso di se manteneva, le quali applaudevano ad ogni suono della tenue sua voce. Comparve per tanto in Delfo riccamente e pomposamente vestito con in capo una corona di foglie di lauro d'oro tutta divisata di smeraldi uguaglianti il frutto del lauro. Aveva una cetra (cosa veramente maravigliosa) d'oro finissimo fabbricata, e di molte anella, e gemme vagamente e riccamente fornita, che unitamente alle immagini delle Muse, di Apollo, e di Orfeo in essa al vivo scol.

(163) *Dialog. advers. indoctum.* Age verò narrabo tibi quod Pythiis gestum memoratur. Tarentinum quendam Evangelum apud Tarentinos non obscuro loco natum, nec incelebrem, invasit cupido vincendi Pythia: ubi in iis, quæ nudi certamina ineunt, non posse fieri ut superior evaderet, quippe qui neque robore, neque pedum velocitate esset præditus, facile cogitavit. Verum cithara & carmine omnibus præmia prærepturum esse, persuaserant pestes illæ quas apud se fovebat, laudantes, & applaudentes ad exilissimum quæque cantus strepitum. Itaque venit Delphos veste auro insigni, & corona aureis lauri foliis plexa splendens: hæc verò etiam smaragdus lauri fructui æqualibus variegata erat. At cithara, visu mirabile, apparatu dives, ex purissimo auro fabricata, annulis, & gemmis passim ornata, suisque locis, Musarum, Apollinis & Orphei imaginibus sculpta, spectatores suspensos animis tenebat. Jam autem venerat dies, quo in theatrum erat descendendum, conveniunt tres certaturi, obtigitque fors Evangelo ut secundo loco caneret; procedit ille post Thespin Thebanum, qui non malè suas partes egerat, auro, smaragdus, beryllis, hyacinthis totus collucens, ipsa purpura, quæ auro contexta visebatur, commendabat hunc cultum mirificè: quibus cum jam stupentes reddidisset, ac nova quadam, & incredibili spe repleisset spectatores, cum omnino jam & citharam pulsare, & adcinere esset necesse, personat agreste quiddam, inersque & incompositum: simul dum immodicè citharam increpat, rumpit tres fides: cantus autem planè ineptus erat, & solutus, ita ut ab hominibus, qui aderant, rideretur: sed ludorum præfecti offensi hominis temeritate, loris cæsum è theatro projecerunt. Hic verò jucundissimum erat spectaculum aureus ille Evangelus, cum per mediam scenam traheretur ab his, qui verbera infligebant, lacrymans, crura plagis cruentus, humi interim colligens delapsos dum unà vapulat, citharæ annulos. Exiguo autem temporis spatio interposito prodit Eumelus quidam Eleus, pervetustam citharam afferens, cujus lignei erant clavuli, ipse vestem indutus vix unà cum ferto decem denariorum pretii. At ille & bellum edebat carmen, & ritè sicut ars poscebat, chordas feriens modulabatur: itaque & victor abibat præconis voce proclamatus, ridens interim Evangelum, qui nequicquam cithara ac annulis istis sese ostentasset. Et ajunt sic fuisse allocutum: Aurea lauro redimitus es Evangele, & quid ni? opibus enim vales. Me verò quia pauper sum, Delphica oportet esse contentum. Veruntamen hoc commodi tuus tibi ornatus peperit, quòd cum neminem tu misereat, oderint omnes istas tam ineptè superfluas delicias. Mirum verò ni pulchrè tibi cum hoc Evangelo conveniat, quatenus ne tu quidem spectatorum cachinnos quicquam moraris.

scolpite forprendeva gli animi de' risguardanti. Giunto il giorno del combattimento recossi egli al Teatro con due altri Competitori, e toccatogli a sorte di cantare in secondo luogo, dopo ch'ebbe cantato Tespi Tebano uno dei due anzidetti suoi Competitori, che non aveva dato cattivo saggio del suo valore, comparve in iscena Evangelo tutto risplendente d'oro, di smeraldi, di berilli, e di giacinti con una veste tessuta anch'essa d'oro, dando così una grande speranza di sua perizia agli spettatori abbagliati da sì luminosa comparsa. Postosi all'esperimento cominciò a cantare certi versi, ma così insulsi, e puerili, e toccò la cetra con tale impetuosa veemenza, che se le ruppero tre corde, onde per questo, e per lo stucchevole suo canto fu da tutti giustamente proverbato, e deriso. Per la qual cosa i Prefetti de' Giuochi offesi per la tracotanza, e ignoranza di costui comandarono, che a forza di staffilate fosse cacciato dal Teatro. Riuscì di giocondo spettacolo a tutti il vedere Evangelo carico d'oro, e di gemme strascinato pe'l Teatro da quegli stessi che lo staffilavano, piangente, e tutto sanguinoso le gambe per le piaghe andar raccogliendo fra le battiture gli anelli della sua cetra in terra caduti. Poco tempo dopo comparve in Teatro il terzo combattente Eumelo, portando una vecchia cetra, i di cui cavicchi erano di legno, ed era vestito di un'abito, che appena valeva dieci denari. Cantò egli un grato poema, accompagnandolo col suono della sua cetra toccata a meraviglia, e fu dal banditore proclamato vincitore, deridendo Evangelo, che erasi presentato con la Cetra d'oro, e di tanti anelli ornata. Narrafi, che Eumelo così parlasse ad Evangelo. Tu ti sei coronato di lauro d'oro, e che pretendi per questo? Ricco sei a dovizia, ed io povero; appunto perchè povero mi contento della Delfica corona: ma tu però cosa hai guadagnato con questo tuo sì ricco, e sfarzoso abbigliamento, se non l'odio universale, e l'universale dispregio?

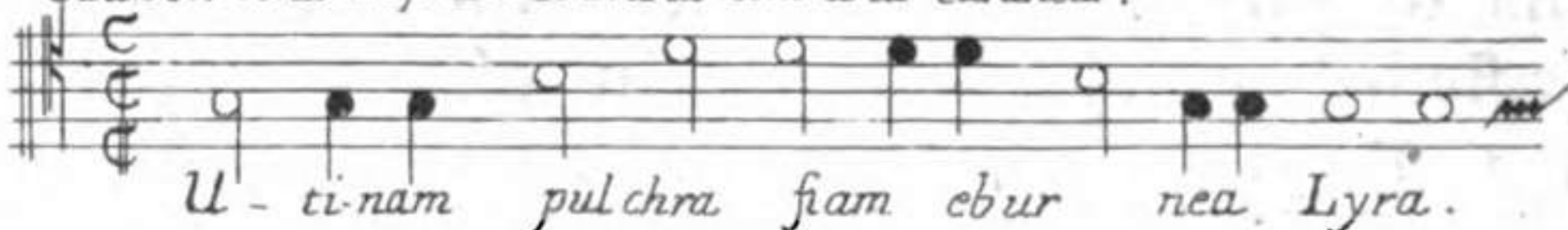
Prima di por fine al presente Capo, merita questo fatto i nostri riflessi; poichè scorgesi in esso il vero carattere di tre sorta di Professori di Musica. Tespi, che è il primo descrittoci per sufficiente cantore, è l'immagine di coloro, che

che contenti di una certa mediocrità infingardi, e nemici della fatica non si curano d'avanzarsi più oltre, e di giungere a quella perfezione, cui pure ogn'uno dovrebbe impiegare tutte le sue forze per arrivarvi. In Evangelo poi abbiamo un vivo ritratto di chi quanto provveduto d'arditezza, e sfacciataggine, altrettanto scarso, se non anche privo affatto di sapere, colla sua jattanza, e collo sforzo degli abiti, e delle gioje cerca d'abbagliare il Pubblico, ma conosciuta allo sperimento la sua ignoranza diviene in ultimo la favola, e lo scherno di tutti. Finalmente sono degni di somma lode, e meritevoli di corona quei soli, che sulle vestigia d'Eumelo, lontani dal lusingarsi, nulla curando i superficiali ornamenti, con fatiche e sudori null'altro cercano, che di giungere all'apice della perfezione, talchè per lo più maggiore è il vantaggio, che questi recano alla professione di quello che da essa ne ritraggono. Egli è però talmente universale a giorni nostri il lusso del vestire, ed altri ornamenti esterni, che forzati sono i Professori, singolarmente in certe particolari circostanze, di uniformarsi al genio del secolo; ciò non ostante, ogni qualvolta la perfezione dell'Arte o Scienza venga accompagnata dagli ornamenti esterni, oltre quelli dell'animo, che esser debbono ad ognuno inseparabili, non v'ha dubbio, che sempre più faranno grati, e applauditi dal pubblico.



*Carcinus
apud
Athenens.*

Canon 6. Voc. ad Diapente. Contraria contrariis curantur.



D I S.

DISSERTAZIONI.

Handwritten text, possibly a signature or a list of names, located in the middle of the page. The text is very faint and difficult to decipher.



DISSERTAZIONE PRIMA.

Dell' Universalità della Musica appresso de' Greci.

L' Incertezza, e oscurità, in cui ritrovasi la Storia de' Greci, per ciò che riguarda la loro origine, e quella specialmente delle loro Scienze ed Arti, è tale, e tanta, che rendesi quasi impossibile l'arrivare a scoprire, e separare il vero dal falso. Tutto è misterioso, e sorprendente, e le finzioni, i portentosi, e le favole (1) proprie de' Poeti non solo trovansi in questi (2) ma eziandio negli stessi Stori-

A a 2

ci

(1) Per formare una giusta idea, come nate e cresciute ne' primi Uomini sien le Favole, leggasi la breve sì, ma dottissima Dissertazione dell' origine delle Favole di Mons. de Fontenelle, ove egli dimostra fin dove ha giunta la follia umana, lasciandosi s' durre dalla fantasia, e conculcando la ragione, parte la più nobile e distinta, di cui l' Uomo vien dotato.

(2) Plutarchus De Gloria Atheniens. Enimvero poësin fabularum compositione occupatam esse, etiam Plato docuit. Est autem fabula narratio falsa, veræ similis, longe itaque abest a rebus. Lucretius lib. 4. v. 594.

Cætera de genere hoc monstra, ac portenta loquuntur,
Ne loca deserta ab divis quoque fortè putentur,
Sola tenere; ideo jactant miracula dictis:

ci (3); e tutti i loro Antenati, se non affatto ideali (4); benchè terreni e mortali, ci vengono rappresentati e descritti come Dei immortali, e i loro figliuoli come Semidei (5). Non vi è scienza o arte, che non riconosca per inventore o propagatore un qualcuno di loro, nè ci vengono descritte tali invenzioni senza qualche prodigio o mistero. Fra tutte però le scienze o arti la Musica fu esaltata a tal segno, che venne giudicata superiore a tutte, e regolatrice di tutte. I Cieli, la Terra, gli Elementi, le Piante, gli Animali, e il composto dell' Uomo, anima e corpo, tutto, secondo i Greci, d' una perfetta armonia risuona (6). Gli stessi loro Dei non solamente ebbero premura, secondo Platone (7), di comunicarla agli Uomini, affinchè le passio-

(3) *Ger. Jo: Vossius Ars Histor. cap. IX.* Quintilianus etiam lib. 11. Orat. Inst. cap. 11. scribit, Græcis historiis plerumque poëticae similem esse licentiam. & Tullius pro Flacco, & ad Q. fratrem, Græcos negat coluisse testimoniorum veritatem. Idem primo de Legibus: Apud Herodotum, inquit, historiae patrem, & apud Theopompum, sunt innumerabiles fabulae.... Quod si quis hæc in dubium vocare volet, at illud sanè non potest, Diodorum Siculum fabulas plurimas historiae miscere in quinque primoribus libris, quibus ea exponit, quæ ante bellum Trojanum contigerant. *Ovid. Eleg. 11. sive 12. v. 41.*

Exit in immensum fœcunda licentia vatum:
Obligat historica nec sua verba fide.

(4) *Idem Vossius Inst. Poet. lib. 1. cap. 2. §. 13.* Est & insignis Agatharchidæ locus libro de mari rubro: ubi ut Græcanicam de expeditione Persei fabulam refelat, colligit prima à poetis conficta, omnino incredibilia, planeque absurda. *Faust. Amideus in Epist. Dedicat. de trib. generib. Instrum. Music. veter.* Res quidem per se difficilis ad explicandum propter antiquitatem, quæ vel certissimis rebus ipsam temporam longinquitate nebulas offundit; tum hominum opinionibus periculosa negantium ea extitisse, quæ consuetis sibi, & nobis parum consentanea videntur.

(5) *S. Augustinus de Civ. Dei l. 22. c. 10.* Dicent etiam se habere Deos ex hominibus mortuis.... talibus Diis suis, & Tempa aedificaverunt, & statuerunt Aras, & Sacerdotes instituerunt, & Sacrificia fecerunt. *Lactantius de Fals. Relig. lib. 1. cap. 15.* M. Tullius, qui non tantum perfectus orator, sed etiam Philosophus fuit, siquidem solus extitit Platonis imitator: in eo libro, quo seipsum de morte filiae consolatus est, non dubitavit dicere, Deos qui publicè colerentur, homines fuisse. Quod ipsius testimonium eò debet gravissimum judicari, quod & augurale habuit Sacerdotium, & eosdem se colere, veneraque testatur.

(6) *Plutarchus de Musica in fine.* Etenim motus rerum, & stellarum circuitiones Pythagoras, Archyta, Plato, reliquique antiqui philosophi sine musica neque fieri, neque constare affirmaverunt: omnia enim a Deo secundum harmoniam fuisse instituta.

(7) *Idem de Supersti.* Musicam ait Plato concinnitatis opificem hominibus à diis datam, non luxus gratiæ & pruritus aurium: sed quoniam animi circuitiones turbulentæ & vagæ in corpore Musæ & gratiæ inopia, sæpenuerò incontinentia & errore luxuriant: ut rursum in ordinem ejus opera redigi possint.

sioni fregolate dell' animo potessero frenare e dirigere, ma di esercitarla non isdegnarono anche essi chi col canto, e chi col suono di qualche strumento, onde gli Uomini impegnarono, nel prestar loro il culto, ad unire agl' Inni e a' Sacrificj il canto e il suono. Indi gli Uomini stessi pensando che gli Dei fossero corpi celesti, composti di numeri, ed armoniche proporzioni, pensarono ancora che, la Musica ne' Sacrificj adoperando, imiterebbero la lor natura, e molto d' appresso farebbersi avvicinati al loro essere: e che il Mondo, egregia opera divina, fosse di Concerto composto, e di Armonia, come ancora le sue parti. Giudicarono ancora, che tutto ciò, che è Musica, a' medesimi Dei fosse sommamente grato; e che perciò convenientemente usar si dovesse ne' Sacrificj.

Ciò presuppuesto, ragionevolmente divisero la Musica in *Umana*, *Mondana*, e *Strumentale* (8). E cominciando dalla Musica Umana dell' Anima, essi com' eran privi del vero lume, e della giusta e perfetta cognizione di Dio, in varie, e strane guise la definirono. Pitagora disse, *l' anima essere il numero, che da se si muove* (9), Platone, *esser una sostanza intelligente mobile da se stessa, e agitata secondo il numero sonoro* (10), e Dicearco essere *l' Armonia dei quattro Elementi* (11). E
 pas.

(8) Come fu dimostrato nel primo Tomo cap. 1. pag. 9.

(9) Plutarchus de Placit. Philosophor. lib. 4. cap. 2. Pythagoras illam (id. animam) esse dixit numerum seipsum moventem; numerum vero pro Mente sumit. P. Eduard. Corsinus in hunc loc. In graeco Stobaei textu additur ὁμοίως δὲ καὶ Ξεναγόρας, Xenagoras, ubi Canterus Anaxagoras interpretatur. At Anaxagoras, ut sequenti Capite docet Plutarchus, animae substantiam aëream, & corpoream esse putavit; adeoque ipsius sententia Pythagorae communis esse non poterat. Rescribendum opinor Ξενοκράτης Xenocrates. Etenim Plutarchus ipse in Libro de Procreatione Animae ex Timaeo testatur quod Ξενοκράτης τῆς Ψυχῆς τὴν οὐσίαν, ἀριθμὸν αὐτὸν ὑφέαυτῆ κινούμενον ἀπεφώνησεν Xenocrates dixit Animam esse numerum, qui a se ipso moveatur.

(10) Idem Plutarch. loc. cit. Plato substantiam intelligentem, a se ipsa mobilem, & juxta harmonicum numerum agitatam. P. Corsinus in eund. loc. Sententiam hanc, omisso tamen ipsius Auctore, fuisse exagitat Aristoteles lib. 1. c. 4. de Anima. Sed hic, alibi que saepius contra Platonis placita invehitur; quum certe Simmias apud Platonem in Phaedone opinionem illam tradiderit. Sic Aristoxenus Musicus idemque Philosophus, ut inquit Cicero Tuscul. 1. c. 10. animum esse putavit ipsius corporis intentionem quandam velut in cantu, & fidibus, quae harmonia dicitur. Sic ex corporis totius natura, & figura varios motus cieri, tamquam in cantu sonos. Ita ab artificio suo non recessit; & tamen dixit aliquid, quod ipsum quale esset, erat multo ante & dictum & explanatum a Platone. Videndus Lactantius Instit. VII. cap. 13.

(11) Apud eund. Plutarch. lib. cit. Dicearcus existimavit Animam esse harmoniam quatuor Elementorum. P. Corsinus in hunc loc. Hic perperam a Numenio de Natura hominis c. 2. Dinarchus; à Theodorito Therapeut. lib. ... Clearchus vocatur.

passando dall' anima al corpo , espone Plutarco il sentimento d' Aristotele ; e dice : *Che i sensi , li quali sono stati introdotti ne' corpi per harmonia , come celesti , & divini , con l' ajuto di Dio somministrando agli Uomini il senso , parlo del vedere , e dell' udire , fanno manifesta con la voce , & col lume l' harmonia ; & gli altri sensi compagni di questi , in quanto sono sensi , d' harmonia sono composti (12)*. Soggiunge Boezio : *La Musica humana è intesa da ciascuno , il qual si raccoglie in se stesso . Che cosa altra è , che mescoli quella incorporea vivacità della Ragione al Corpo , se non un certo adagiamento , & quasi come un temperamento di voci gravi , e leggiere , che faccia quasi una Consonantia ? Che cosa altro è che congiunga insieme le parti di essa anima , la qual (come piace ad Aristotele) è composta del Ragionevole , e dello Irragionevole ? E che cosa , la qual mescoli gli Elementi del corpo , o che contenga in se stessa le parti con fermo adagiamento ? Ma di questo anco poi parlerò (13) &c.*

Perciò poscia che riguarda la *Musica Mondana* , considerarono questa nel movimento de' Cieli , nell' unione degli Elementi , e nella varietà de' Tempi (14) ; supponendo essi non potersi muovere i Cieli senza suono , nè potersi unire la diversità degli Elementi e de' Tempi senza Armonia (15).

Qui però , lasciando per ora da parte la *Musica Strumentale* , oggetto principale ed unico della presente Storia , fa d' uopo distinguere il doppio significato di questa parola *Armonia* , come altrove fu notato (16) , a fine di meglio dichiarare le due sorta accennate di *Musica Umana* , e *Mondana* .

Il primo significato della parola *Armonia* comprende tutte le cose create , onde Fabio Quintiliano dice , che chia-
ma

(12) Plutarco della *Musica trad. da Marc' Ant. Gandini T. 2. pag. mibi 142.*

(13) *De Musica lib. 1. cap. 2. trad. dal Cav. Ercole Bottrigari.*

(14) *Boetius loc. cit. Ea (Musica) quæ est mundana , in his maxime perspicienda est , quæ in ipso cælo , vel compage elementorum , vel temporum varietate visuntur.*

(15) *Macrobius in Somn. Scip. lib. 2. cap. 3. Boetius loc. cit.*

(16) *Istor. Music. T. 1. Dissert. 2. pag. 175.*

mano *Armonia* la concordia di cose dissimili (17); l'altro significato riguarda le Voci e i Suoni descritto da Cicerone, *esser quel Concento concorde e congruo formato con la moderazione di voci dissimili, che nel Canto dai Musici vien chiamato Armonia* (18).

Questa *Armonia*, tanto nell'uno che nell'altro dei due significati, non è altro, che una certa concatenazione, unione, disposizione, accordo, convenienza, che passa fra le parti, di cui è composta qualunque cosa (19), e queste parti sono disposte e ordinate in tal modo, che quella diversità, distanza, che fra di loro passa, vien chiamata Intervallo, e questo è tale, che dà fondamento a quello che chiamasi *Ragione, o Proporzione*, la quale anno voluto trovarsi l'istessa istessissima in qualunque sorta d'*Armonia*. Questa fu dai Greci Filosofi tenuta in sommo pregio, onde asserirono, tutto il creato esser un composto di Musica (20).

Siccome poi per dimostrare la descritta *Armonia*, e la di lei *Ragione, o Proporzione* egli è indubitato, l'unico mezzo essere il Numero, senza cui, come vuole Platone (21), di niuna cosa può rendersi ragione, e il quale secondo Pitagora riportato dallo Stanlejo (22) è il principio dell'Univer-

ver-

(17) *Fab. Quintilianus Inst. Orator. lib. 1. cap. X.* Nec illa modo contenti dissimilium concordia quam vocant ἀρμονία. *Aristoteles de Anima I. tex. 54.* Harmonia est temperamentum & compositio contrariorum.

(18) *Cicero Tuscul. quæst. lib. 1. 34.* Harmoniam autem ex sonorum intervallis nosse possumus, quorum varia compositio harmonias etiam efficit plures.

(19) *Stanlejus Discipl. Pytag. T. 2. pag. 379.* ... de cetero quoque solida consistunt corpora, nempe terra, aqua, aer & ignis, &, ut semel dicam, mundus, quem dicunt administrari per concentum & harmoniam, &c.

(20) *Mich. Psellus. Music. cap. 1. ex vers. Elia Vineti.* Musica universitatem contineri veteres dixerunt. *Thom. Stanlejus loc. cit. p. 338.* Musica inquit (Pythagorici), consensus rerum & universi Aristocretia continentur. Quod enim in mundo harmonia est, id in civitate est bona legum constitutio, in familia temperantia.

(21) *Plato. Epinomis vel Philosophus.* Ita necesse est omnino numerum præsupponere. Idque necessarium esse, pluribus etiam rationibus monstrari licet. Sed recte nunc ratione hac ostenditur, quod cæteræ artes, quas omnes paulo ante enumeravimus, sublato numero penitus evanescent.

(22) *Thom. Stanlejus loc. cit. p. 324.* Numeri genera duo sunt, intellectualis vel immaterialis, & scientificus (Nicomac. Arithmet.) Numerus intellectualis est substantia æterna numeri, quam Pythagoras in sermone de Diis [Iambl. Vita Pythag. c. 28. n. 164.] principium esse dixit Universi, cali atque terræ, & intermediæ naturæ. Hoc est quod principium [Theon. Smyrn. cap. 2. fin. conf. Meurs. Denar. c. 1. P. 8. seq.]

verso, e fonte, e radice di tutte le cose; così ragion vuole, come ogn' un ben vede, che prima d'innoltrarci, esponghiamo quì la dottrina del Numero, la quale servirà poi anche all'intelligenza della Teoria de' suoni, di cui dovremo necessariamente trattare, e della varietà delle cose create, che come vedremo in appresso, senza la varietà delle numeriche Ragioni non può dimostrarsi.

La *Quantità*, la quale è l'oggetto delle *Matematiche*, si divide in *Discreta*, ed in *Continua*. La *Quantità discreta*, chiamata *Moltitudine*, è l'aggregato, e l'unione di alcune Cifre chiamate *Numeri*, i quali sono l'oggetto particolare dell'*Aritmetica*. La *Quantità continua*, nominata *Grandezza*, è la linea, con la quale misuransi la superficie, l'altezza, e la larghezza dei corpi; e questa linea è l'oggetto particolare della *Geometria*. La *Musica*, come subalterna dell'*Aritmetica*, e della *Geometria*, prende il numero dall'una, e la linea dall'altra, servendosi per linea della corda sonora, e del numero per misurarla, e quindi ambedue compongono l'oggetto principale della *Musica*, che è il suono, e il numero, e questi viene ad essere come la *Forma*, e il corpo sonoro la *Materia* della *Musica*.

Nell'esporre poi la dottrina de' Numeri, giusta il sentimento degli antichi Filosofi, non ho avuto difficoltà di servirmi d'alcuni termini adoperati per rendere così più facile e piana l'intelligenza della mente de' mentovati antichi Filosofi su questa materia; tanto più che tutti gli Scrittori di *Musica* de' secoli passati se ne son serviti.

Il Numero, per incominciare dalla sua definizione, altro non è, che un composto d'unità, e l'unità è il principio del Numero, nell'istesso modo, che il punto è principio della linea. Si dividono i Numeri in semplici, duplicati, triplicati, quadruplicati, &c. (23). E questi se
so-

vocat, fontem, & radicem omnium, atque definit, quod sit id, quod ante omnia existit in mente divina, a quo & ex quo omnia ordine digeruntur, atque indissolubili serie numerata manent.

(23) Numeri semplici 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9.

Duplicati 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. &c. composti della prima decina.

Triplicati 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. &c. composti della seconda decina.

sono composti di due figure, diconsi composti delle decine, se di tre figure, delle centinaja, se di quattro figure, delle migliaia, e così in seguito, decine di migliaia, centinaja di migliaia, milioni &c. (24).

Nella serie de' Numeri altri sono *Pari*, altri *Impari* (25). I numeri *Pari* sono quelli, che si dividono in numeri uguali (26); gl' *Impari* sono quelli, che non si possono dividere in numeri tra di loro uguali (27).

I numeri *Pari* altri sono *Parimente pari*, e sono quelli, che divisi, e subdivisi fino all' unità, lascian' ogni parte sempre pari (28). Altri sono *Parimente impari*, i quali essendo per se stessi pari, vengon divisi in due parti, che sono uguali, ma non sono per se stesse pari (29). Sono altri *Imparimente pari*, e sono quelli, che ammettono alcune divisioni uguali, ma in fine restano divisi in parti impari (30).

Si divide in oltre il numero in *Incomposto*, e in *Composto*; l' *Incomposto*, detto anche *Primo*, è quello, che non è composto da alcun altro numero, se non che dall' unità (31).

B b

II

(24) Composti di tre figure 100. 200. 300. &c., centinaja. Di quattro figure 1000. 2000. 3000. &c. migliaia. Di cinque figure 10000. 20000. 30000. &c., decine di migliaia. Di sei figure 100000. 200000. &c. centinaja di migliaia. Di sette figure 1000000. 2000000. &c., milioni.

(25) Numeri pari 2. 4. 6. 8. 10. 12. 14. Numeri impari 3. 5. 7. 9. 11. 13. 15.

(26) Numero 16. si divide in due $\frac{8}{16}$, l' 8. in due $\frac{4}{8}$, il 4. in due $\frac{2}{4}$, il 2. in due unità $\frac{1}{2}$.

(27) Numero 7 si divide in $\frac{3}{7}$; e qui deve notarsi, che sebbene l' Aritmetica pratica ammette i rotti, per mezzo de' quali possono dividersi i numeri impari in due parti uguali, ciò non ostante, se non che di rado viene ammesso nella Musica l' uso de' rotti.

(28) Vedi l' Annotaz. (3).

(29) Vedi l' Annotaz. (4).

(30) Il numero 24 è uno dei numeri *Imparimente pari* $\frac{12}{24}$ pari $\frac{6}{12}$ pari $\frac{3}{6}$ pari $\frac{1}{2}$ impari.

(31) Numeri *Incomposti*, o *Primi* 3. 5. 7. 11. 13. 17. 19. &c.

Il *Composto*, detto anche *Secondo*, è quello che vien composto da altri numeri (32).

Dividesi pure il numero in *Perfetto*, ed è quello, le di cui parti prese insieme lo compongono (33); in *Radicale*, che è quel numero, che vien moltiplicato in se stesso; in *Quadrato*, ed è il risultato dalla moltiplicazione del *Radicale*; in *Cubo*, che nasce dalla moltiplicazione del radicale nel quadrato &c. (34).

Pro-

(32) Il num. 14 è misurato dalla moltiplic. del 2 per $7 \frac{2}{14}$, e così il 18 dal $\frac{6}{18}$.

(33) Il primo num. tra i Perfetti è il 6, il quale è composto della sua metà 3; del

terzo 2, e del sesto 1, e della somma $\frac{3}{6}$. Il secondo num. tra i Perfetti è il 28 composto del

14 metà
7 quarta parte
4 settima parte
2 decimaquarta parte
1 vigesimaottava parte

somma 28. Pochi sono i numeri Perfetti, come avverte Pietro Bongo (Numer. Myteria), che ne espone la serie di tutti; in fatti dai numeri semplici sino alle migliaja soli quattro se ne trovano che sono 6, 28, 496, 8128, vedasi il restante nel citato Autore pag. mibi 468.

(34)

Numeri Radicali.	Quadrati.	Cubi.					
2	4	8	16	32	64	128	256
3	9	27	81	243	729	2187	6561
4	16	64	256	1024	4096	16384	65536
5	25	125	625	3125	15625	78125	390625
6	36	216	1296	7776	46656	279936	1679616
7	49	343	2401	16807	117649	823543	5764801
8	64	512	4096	32768	262144	2097152	16777216
9	81	729	6561	59049	531441	4782969	43046721
10	100	1000	10000	100000	1000000	10000000	100000000
Prima Potestà.	Seconda Potestà.	Terza Potestà.	Quarta Potestà.	Quinta Potestà.	Sesta Potestà.	Settima Potestà.	Ottava Potestà.

Proporzione, o *Ragione* è la comparazione, corrispondenza, o relazione, che ha un numero ad un'altro numero; il primo dei due numeri chiamasi *Antecedente*, e il secondo vien detto *Consegvente*. Se i numeri sono uguali, chiamasi *Proporzione d'uguaglià*, se non sono uguali, dicesi *Proporzione d'ineguaglià*; se l'antecedente è maggiore, dicesi *Proporzione di maggior ineguaglià*, se l'antecedente è minore, vien chiamata *di minor ineguaglià*.

Evvi pur anche la *Proporzione Razionale*, e la *Irrazionale*; la *Razionale* è quella in cui una *Ragione* o *Proporzione* di due termini è commensurabile ad un'altra *Ragione* o *Proporzione* di altri due termini (35); l'*Irrazionale* è quella in cui una *Proporzione* non è commensurabile con un'altra (36), e perciò vien anche chiamata *Sorda*.

Distinguesi pure la *Proporzione* in *Continua*, e *Discreta*. La *Continua* è quella in cui il *Consegvente* di una *Proporzione* diviene *Antecedente* d'un'altra *Proporzione*, e i termini medii fanno l'ufficio di *Consegventi* e di *Antecedenti* (37). La *Proporzione Discreta*, chiamata anche *Discontinua*, è quella in cui una *Proporzione* è disgiunta dall'altra (38).

Cinque sono i *Generi* di *Proporzione*. Il primo chiamasi *Moltiplice*, o *Sub-moltiplice*, ed è quello, in cui l'antecedente numero, essendo maggiore, contiene più volte compitamente il numero minore; se due volte chiamasi *Proporzion Dupla*, se tre volte *Tripla*, se quattro *Quadrupla* &c., e questa è la *Moltiplice* (39). Se l'Antecedente, essen-

B b 2

do

(35) $2 : 8$ è uguale a $3 : 12$. perchè tanto è *Sub-quadruplo* $2 : 8$ come è *Sub-quadruplo* $3 : 12$.

(36) 2 con la radice di 3 non è esprimibile con numeri, e perciò vien chiamata *Sorda*.

(37) $3 : 9 : 27 : 81 : 243 : 729$. In questa *Proporz. Continua*, in cui il 3 è *Antecedente*, e il 9 *Consegvente*, diviene l'istesso 9 *Antecedente* del *Consegvente* 27 e così in seguito &c.

(38) $2 : 4 :: 16 : 32 :: 128 : 256$. In queste *Proporzioni*, benchè l'antecedente d'ognuna sia contenuto due volte dal *Consegvente*, ciò non ostante il *Consegvente* della prima *Proporz.* che è 4 non è nell'istessa *Proporzione* con il 16 *Antecedente* della seconda *Proporzione*, perchè $4 : 16$ è *quadruplo*, o $2 : 4$ è *duplo*.

(39) *Proporz. Dupla* $2 : 4 : 8 : 16$

Tripla $3 : 9 : 27 : 81$

Quadrupla $4 : 16 : 64 : 256$.

do minore, è contenuto dal Conseguente due, tre, quattro volte, chiamasi *Sub-dupla*, *Sub-tripla*, *Sub-quadrupla* &c. (40); e questa preposizione *Sub* aggiungesi a qualunque Proporzione, ogni qual volta il minor numero sia Antecedente, e il maggiore Conseguente.

Chiamasi il secondo Genere *Superparticolare*, nel quale l' Antecedente contiene il Conseguente una volta, e in oltre una parte, che misura ambidue compitamente senz' alcun avanzo o rotto; la qual parte vien chiamata *Aliquota*. Se questa parte Aliquota farà una metà del termine minore della Proporzione, dicesi *Sesquialtera*, se un terzo, *Sesquiterza*, se un quarto, *Sesquiquarta* &c. (41); avvertendo che la parola *Sesqui* significa il tutto. Se l' Antecedente farà contenuto come sopra, dicesi, *Sub-sesquialtera*, *Sub-sesquiterza*, *Sub-sesquiquarta* &c. (42).

Il terzo Genere vien detto *Superparziente*, ed è quello in cui l' Antecedente contiene il Conseguente una volta, e di più una parte, che non è comune misura, ma un piccol avanzo, o rotto; e questa parte dicesi *Aliquanta* (43); se l' Antecedente farà contenuto, si dice *Sub-superbiparziente* &c. (44).

Vien chiamato il quarto Genere *Molteplice-superparticolare*, il quale è composto del primo e secondo Genere, perciò se l' Antecedente contiene due, tre, quattro volte &c. il Conseguente, e in oltre una parte *Aliquota*, come la
me-

(40) Proporz. *Sub-dupla* 32 : 16 : 8 : 4 : 2
Sub-tripla 243 : 81 : 27 : 9 : 3
Sub-quadrupla 1024 : 256 : 64 : 16 : 4.

(41) Proporz. *Sesquialtera* 3 : 2 :: 6 : 4
Sesquiterza 4 : 3 :: 12 : 9
Sesquiquarta 5 : 4 :: 20 : 16
Sesquiquinta 6 : 5 :: 30 : 25.

(42) Proporz. *Sub-sesquialtera* 8 : 12
Sub-sesquiterza 18 : 24
Sub-sesquiquarta 8 : 10
Sub-sesquiquinta 10 : 12.

(43) *Superbiparzienteterza* 5 : 3
Supertriparzientequarta 7 : 4
Superquadriparzientequinta 9 : 5.

(44) *Sub-superquintaparzientesesta* 6 : 11.
Sub-supersestaparzientesettima 7 : 13.
Sub-supersestimaparzienteottava 8 : 15.

metà, un terzo, un quarto, un quinto &c. vien chiamata *Dupla sesquialtera*, *Tripla sesquiterza*, *Quadrupla sesquiquarta* &c. (45), se l' Antecedente sarà contenuto dal Conseguente, *Sub dupla sesquialtera*, *Sub tripla sesquiterza* &c. (46).

Molteplice superparziente chiamasi il quinto Genere, che è composto del primo, e terzo Genere, ed è quello in cui l' Antecedente contiene il Conseguente tante volte, e in oltre una parte *Aliquanta*, per esempio, se l' Antecedente contiene due volte il Conseguente, e di più quattro unità vien detta *Dupla superquadriparziente* &c. (47); se l' Antecedente è contenuto, dicesi *Sub-dupla superquadriparziente* (48).

La *Proporzione Continua* vien chiamata ancora *Progressione* o *Proporzionalità*, e questa è di tre sorta, *Progressione Aritmetica*, *Geometrica*, e *Armonica*.

La *Progressione Aritmetica* è la serie dei Numeri, i quali ugualmente sono distanti l' uno dall' altro, cioè le differenze sono consimili (49).

La *Progressione Geometrica* è la serie dei Numeri, che con l' istessa proporzione sono distanti l' uno dall' altro (50).

La *Progressione Armonica* è la serie dei Numeri, ne' quali la differenza, che corre tra il primo e secondo termine, e
tra

(45) *Dupla-sesquialtera* 5 : 2

Tripla-sesquiterza 10 : 3

Quadrupla-sesquiquarta 17 : 4.

(46) *Sub-dupla-sesquialtera* 8 : 20

Sub-tripla-sesquiterza 18 : 60

Sub-quadrupla-sesquiquarta 8 : 34.

(47) *Dupla-superbiparzienteterza* 8 : 3

Tripla-supertriparzientequarta 15 : 4

Quadrupla-superquadriparzientequinta 24 : 5.

(48) *Sub-duplasuperbiparzienteduodecima* 12 : 32

Sub-triplasupertriparzienteduodecima 12 : 45

Sub-quadruplasuperquadriparzientedecima 10 : 48.

(49) *Progressione Aritmetica* 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. le differenze sono l' unità

2. 4. 6. 8. 10. 12. 14. 16. le differenze sono il due

3. 6. 9. 12. 15. 18. 21. 24. le differenze sono il tre.

(50) *Progressione Geometrica* 2 : 4 : 8 : 16 : 32 : 64 : 128 : 256 le differenze sono in proporzion Dupla

3 : 9 : 27 : 81 : 243 : 729 : 2187 : 6561 le differenze sono in proporzion Tripla.

tra il secondo e terzo termine ha l'istessa proporzione; che ha il primo al terzo termine (51).

La *Progressione Contrarmonica* è la serie dei Numeri, ne' quali la differenza del primo e secondo termine, e del secondo e terzo termine ha l'istessa proporzione, che ha il terzo al primo termine (52).

Sarebbe quì luogo, dopo d'aver esposti quei principj della Teoria Aritmetica da me creduti più opportuni al nostro fine, di proseguire, dimostrando le operazioni pratiche dell'Aritmetica, che sono *Sommare*, *Sottrarre*, *Partire*, e *Moltiplicare*; ma supponendole io già note, non farà inutile l'assegnare ora una regola quanto facile, altrettanto sicura per conoscere, dati due termini qualunque siano, a quale dei cinque Generi di Proporzioni di sopra accennati appartengano.

Due sono i modi, co' quali possiamo rilevare la Proporzione di due numeri, l'uno colla *Sottrazione*, l'altro colla *Partizione*. Nel primo modo, si sottragga dal numero maggiore il minore, e se questo venga sottratto una, due, tre volte senz'alcun avanzo, tali termini, o numeri faranno del *Genere moltiplice*, che è il primo (53).

Se nel sottrarre dal maggiore il minor numero, oltre il

$$(51) \text{ Progressione Armonica } 6 \cdot 8 \cdot 12 \cdot 16 \cdot 24 \cdot 32 \cdot 48 \cdot 64 \cdot 96 \text{ le differenze}$$

$$\begin{array}{ccccccc} & & & \overbrace{4 : 8} & & & \overbrace{64 : 32} \\ & & & & & & \\ & & \underbrace{2 : 4} & & \underbrace{8 : 16} & & \end{array}$$

sono nella stessa proporzione che è il primo al terzo termine. in fatti se noi comporre

le due Proporzioni $\frac{6 : 8}{48 : 96}$ troveremo nascervi la Proporzione dupla $48 : 96$ uguale

a $2 : 4$ avvertendo che comporre una Proporzione con un'altra si fa col moltiplicare li Antecedenti e Conseguenti insieme: al contrario per detrarre una Proporzione da un'altra, si fa col moltiplicare un Conseguente d'una Proporzione coll'Antecedente dell'

altra, e così viceversa. $\frac{1}{2} \times \frac{2}{3}$ dupla. $\frac{1}{3} \times \frac{2}{4}$ sesquialtera. $\frac{1}{3} \times \frac{2}{4}$ sesquiterza.

$$(52) 3 : 5 : 6 : 10 : 12 : 20 : 24 : 40 : 48.$$

$$\begin{array}{ccccccc} & & \overbrace{4 : 2} & & \overbrace{10 : 5} & & \\ & & & & & & \\ & & \underbrace{2 : 1} & & \underbrace{8 : 4} & & \end{array}$$

$$(53) 27 : 9 \frac{9}{18} \frac{9}{9} \text{ Proporzione Tripla } 7 : 28 \frac{7}{21} \frac{7}{14} \frac{7}{7} \text{ Proporzione Sub-quadrupla.}$$

il detratto una sola volta, ne avanzi una parte *Aliquota*, che sia comune misura d'ambidue i termini, tali numeri faranno del secondo Genere di Proporzione, che è il *Superparticolare* (54).

Se sottratto una sola volta il minor numero dal maggiore, vi sopravvanzi una parte *Aliquota*, che non sia comune misura dei due termini, tali numeri faranno del terzo Genere di Proporzione, che è il *Superparziente* (55).

Se dal maggior numero sottratto il minore, due, tre volte &c., ne sopravvanzi ancora una parte *Aliquota* misura comune d'ambidue i termini, tali numeri faranno del quarto Genere di Proporzione chiamato *Moltiplice superparticolare* (56), che è composto del primo e secondo Genere.

Se due, tre volte &c., sottratto il minor numero dal maggiore, ne sopravvanzi una parte *Aliquanta*, che non sia misura comune dei due termini, tali numeri faranno in *Proporzione moltiplice superparziente* (57), che è del quinto Genere, il quale è composto del primo e terzo Genere.

Potremo anche per mezzo dell'operazione pratica del *Partire* distinguere, dati due termini, di qual Genere di Proporzione siano. Partendo il maggior numero col numero minore, e il numero, che ne risulterà senza alcun avanzo, farà il numero, che indicherà quante volte il minore entra nel maggiore, e tali numeri faranno del primo Genere di Proporzione, che è il *Moltiplice* (58).

Se

$$(54) \ 12 : 9 \frac{9}{3} \text{ Proporzione Sefquiterza } 8 : 10 \frac{8}{2} \text{ Proporzione Subsefquiquarta.}$$

$$(55) \ 9 : 5 \frac{5}{4} \text{ Proporzione Superquadriparzientequinta } 11 : 13 \frac{11}{2} \text{ Proporzione Subsuperbiparzianteundecima.}$$

$$(56) \ 10 : 4 \frac{4}{6} \frac{4}{2} \text{ Proporzione duplasefquialtera } 6 : 20 \frac{20}{14} \frac{14}{8} \frac{8}{2} \text{ Proporzione Subtriplasefquiterza.}$$

$$(57) \ 11 : 3 \frac{3}{8} \frac{3}{5} \frac{3}{2} \text{ Proporzione Triplasuperbiparzienteterza.}$$

$$(58) \ 24 : 12 \frac{12}{2} \text{ Proporzion Dupla } 36 : 12 \frac{12}{3} \text{ Proporzion Tripla } 20 : 80 \frac{20}{4} \text{ Proporzion Subquadrupla.}$$

Se col partire il maggior col minor numero, ne risulta un' unità, e in oltre un rotto, che sia comune misura d' ambidue i termini, tali numeri faranno in *Proporzion Superparticolare* (59). Per conoscere poi se il rotto sia comune misura, dee partirsi ognun dei due termini con l' istesso rotto, e dal risultato si rileverà, che ognuno vien misurato tante volte senza verun avanzo (60).

Se partendo col minore il maggior numero, ne risulta un' unità, e di più un rotto, che non sia d' ambidue comune misura, tali numeri faranno in *Proporzion Superparziente* (61).

Partendo il numero maggiore col minore, se ne risulta un numero e un rotto, che sia comune misura dei due termini, tali numeri faranno in *Proporzion Moltiplice superparticolare* (62).

Se nel partire il maggior numero col minore ne risulta un numero, e di più un rotto, che non sia comune misura dei due termini, tali numeri faranno in *Proporzion Moltiplice superparziente* (63).

Per compimento del presente compendio della Dottrina dei numeri, di cui si serve il Musico, non farà disutile, che io esponga una serie dei più necessarij Intervalli Musici, Greci (64), Moderni (65), e ad ambidue comuni, disponendo ognuno al Genere di Proporzion, al quale appartengono.

Del

(59) $12 : 8 \quad 8 \frac{12}{1 \cdot 4}$ *Proporzion Sesquialtera.*

(60) $4 \frac{8}{2} \quad 4 \frac{12}{3}$ *Il 4 misura due volte l' 8, e tre volte il 12*

(61) $8 : 5 \quad 5 \frac{8}{1 \cdot 3}$ *Proporzion Supertriparzientequinta.*

(62) $14 : 4 \quad 4 \frac{14}{3 \cdot 2}$ *Proporzion Triplasesquialtera.*

(63) $23 : 5 \quad 5 \frac{23}{4 \cdot 3}$ *Proporzion Quadruplasuperparzientequinta.*

(64) Vedi la Serie degl' Intervalli Diatonici Diatoni Greci nei Comment. Scientiar. Inst. Bonon. De usu Progress. Geometr. in Musica T. 5. pars altera pag. 372. seq.

(65) Vedi il Tomo primo della presente Storia Dissert. 2. pag. 243. seq.

Del Primo Genere Moltiplice.

2 : 1 Ottava . 3 : 1 Duodecima . 4 : 1 Decimaquinta .
6 : 1 Decimanona . 8 : 1 Vigesima seconda . 16 : 1 Vigesima-
nona .

Del Secondo Genere Superparticolare.

81 : 80 Comma moderno . 25 : 24 Semituono minore .
16 : 15 Semituono maggiore . 10 : 9 Tuono minore . 9 : 8
Tuono maggiore . 6 : 5 Terza minore moderna . 5 : 4 Ter-
za maggiore moderna . 4 : 3 Quarta . 3 : 2 Quinta .

Del Terzo Genere Superparziente.

2048 : 2025 Comma piccolo moderno . 531441 : 524288
Comma Greco . 256 : 243 Limma . 128 : 125 Diesis Enar-
monico . 135 : 128 Semituono medio moderno . 2187 : 2048
Apotome . 27 : 25 Semituono massimo moderno . 32 : 27
Terza minore Greca . 81 : 64 Terza maggiore Greca . 45 : 32
Tritono moderno, o Quarta maggiore . 729 : 512 Tritono
Greco, o Quarta maggiore . 64 : 45 Quinta falsa moderna .
1024 : 729 Quinta falsa . 128 : 81 Sesta minore Greca . 8 : 5
Sesta minore moderna . 27 : 16 Sesta maggiore Greca . 5 : 3
Sesta maggiore moderna . 16 : 9 Settima minore Greca . 9 : 5
Settima minore moderna . 243 : 128 Settima maggiore Greca .
15 : 8 Settima maggiore moderna .

Del Quarto Genere Moltiplice Superparticolare.

9 : 4 Nona maggiore Greca . 5 : 2 Decima maggiore
moderna . 16 : 5 Decimaterza minore moderna . 10 : 3 De-
cimaterza maggiore moderna .

Del Quinto Genere Moltiplice Superparziente.

512 : 243 Nona minor Greca . 32 : 15 Nona minor mo-
derna . 20 : 9 Nona maggiore moderna . 64 : 27 Decima mi-
nor Greca . 12 : 5 Decima minor moderna . 81 : 32 Decima
maggiore Greca . 8 : 3 Undecima . 45 : 16 Undecima mag-
gior moderna . 729 : 256 Undecima maggior Greca . 128 : 45

Duodecima falsa moderna. 2048 : 729 Duodecima falsa Greca. 256 : 81 Decimaterza minore Greca. 27 : 8 Decimaterza maggiore Greca. 32 : 9 Decimaquarta minore Greca. 18 : 5 Decimaquarta minor moderna. 243 : 64 Decimaquarta maggiore Greca. 15 : 4 Decimaquarta maggiore moderna.

Passeremo dalla Teoria de' Numeri all' uso, che ne hanno fatto gli antichi Greci Filosofi, e specialmente Pitagora, Platone, e loro seguaci, i quali persuasi, come accennammo fin sul principio, che in tutte le cose create risuoni una perfetta armonia, servironsi delle ragioni, o proporzioni numeriche non solo per tutto ciò, che ha rapporto alla Musica, ma per ispiegare ancora la Creazione dell' Anima, de' Corpi celesti, e terrestri, e di tutto quel di più che forma l' Universo.

A tal uopo ci farà scorta Plutarco, che con più chiarezza d' ogn' altro ha esposto i sentimenti de' mentovati Filosofi. Furono, dice egli, in primo luogo disposti i primi otto numeri semplici nel seguente modo (66). Si unirono in una somma l' 1 e il 2, il 3 col 4, il 5 col 6, ed il 7 coll' 8, le quali somme insieme unite danno il 36 (67) numero quadrato, che ha per radice il 6, e perfetto, poichè prodotto dalla somma della sua metà, suo terzo, e suo sesto. Lo stesso 36 vien chiamato da' Greci *Tetracte* (68) giustamente, perchè formato delle mentovate prime quattro som.

(66) *Plutarchus Commentar. De anima procreatione, qua in Timao Platonis describitur per totum.*

(67) *Stanlejus Histor. Philosoph. T. 2. pag. 332.* $\begin{array}{r} 1 \\ 2 \end{array} | 3 \quad \begin{array}{r} 3 \\ 4 \end{array} | 7 \quad \begin{array}{r} 5 \\ 6 \end{array} | 11 \quad \begin{array}{r} 7 \\ 8 \end{array} | 15 \quad \begin{array}{r} 9 \\ 10 \\ 11 \\ 12 \\ 13 \\ 14 \\ 15 \end{array} | 36 \cdot$

$\begin{array}{r} 18 \\ 12 \\ 6 \\ 56 \end{array}$ *metà. Per qual ragione Pietro Bongo, parlando dei numeri perfetti, come si è*
notato qui sopra alla p. 194. Annot. (33), non ammetta tra essi il 36, io
sesto. non ho saputo rilevarlo, quandochè questo tal num. ha le condizioni, che
somma. richieggonsi per esser perfetto; in fatti se paragoniamo il num. 496 da lui
posto il terzo dei num. perfetti col 36, questo ha più condizioni per esser più ragione-
volmente ammesso tra i num. perfetti, che non ha l' altro

$\begin{array}{r} 248 \\ 124 \\ 62 \end{array}$ *metà.*
quarta parte.
ottava parte.

$\begin{array}{r} 434 \\ 62 \end{array}$

(68) *Plutarchus de Iride & Osiride. Tetractyn, quæ celebratur, idest, quaternionem mysticum, XXXVI. unitatibus constantem, loco jurejurandi maximi fuit, sicuti omnium sermonibus est tritum: & appellabatur Mundus: conficitur autem primis quatuor paribus, & primis imparibus in unam summam collectis.*

fomme, e da un moltiplico del 6 col 6, e del 9 col 4. Vuole Platone, al dir dell' istesso Plutarco, che si formi la creazione più perfetta, componendo da un lato dell' Unità i numeri pari d' 1 a 2, e dall' altro lato i dispari ambidue in progressione Geometrica d' 1 a 3. Di queste serie però si ritengono da Platone i soli tre primi numeri 2. 4. e 8. per una parte, e per l' altra 3. 9. e 27. Il 2 ed il 3 si nominarono *numeri Piani*, e Composti i rimanenti. Il 2 e il 3 diconsi *numeri Piani* esprimenti la superficie. La somma di questi due numeri piani, cioè il 5; la somma dei loro *Quadrati*,

cioè il $\frac{9}{13}$; e la somma dei loro *Cubi*, cioè il $\frac{27}{35}$ esprimono le proprietà seguenti. Il 5 (69) vien chiamato dai Pitagorici *Tropho* (70), cioè suono, persuasi che fra gl' Intervalli dei suoni, la Quinta è il primo dei Consoni (71); il 13 è detto *Limma* (72), cioè la differenza che

C c 2

tro-

(69) *Macrobius in Somn. Scipionis lib. 1. cap. 6.* Hic ergo numerus (*Quinarius*) simul omnia & supera & subiecta designat, aut enim Deus summus est, aut mens ex eo nata, in qua species rerum continentur, aut mundi anima, quæ animarum omnium fons est, aut cœlestia sunt usque ad nos, aut terrena natura est: & sic quinarius rerum omnium numerus impletur. *Stanlejus loc. cit. pag. 333.* Hic numerus primus complexus est omnis numeri speciem, parem & imparem, binarium & ternarium.

(70) *Plutarchus De Anima procreat.* De his enim Pythagorici quinarium trophon, idest sonum appellaverunt, rati de tonorum intervallis quantum primum esse, quod sonari possit.

(71) *Varie sono le divisioni dai Greci assegnate agl' Intervalli generalmente detti Consoni, come di passaggio se ne è fatta menzione nel Primo Tomo della presente Storia, Dissertaz. 2. pag. 171.* Giova però qui al nostro caso la divisione esposta da Gio: Battista Doni nel Discorso 2. sopra le Consonanze da esso diretto a Parigi al P. Marino Mersenne stampato nel MDCXL. in Roma nel suo Trattato intitolato: Annotaz. sopra il Compendio de' Generi de' Modi della Musica. Divide Egli (pag. 255. 256.) gl' Intervalli in Unisoni, Equisoni, e Consoni, detti anche singolarmente dai Greci Parafoni. I primi sono per se stessi quei suoni, i quali benchè più d' un solo, non ammettono alcuna diversità di acutezza o gravità, ma sono come varie corde d' una stessa stessissima tensione, grossezza e lunghezza detti perciò Unisoni, perchè d' un medesimo suono. Le Ottave, benchè di diversa acutezza e gravità, vennero chiamate Equisone, per quella grande unione de' termini, che le fa parere quasi un suono solo equivalente all' Unisono. La Quinta e la Quarta chiamarono non solamente Consoni, ma Parafoni; in latino, dice il lodato Doni, le chiamo Pen.equisone dove quel *παρὰ* significa vicinità, & similitudine, per una certa prossima simiglianza che hanno cogli Equisoni. Ed ecco dimostrata la ragione, per cui la Quinta nel presente caso viene chiamato il primo dei Consoni.

(72) *Petrus Bongus Numeror. Myster. de Num. XIII. pag. mibi 399.* A Pythagoreis quidem dictas est Leimna, live Dieis quasi defectus. In fatti composta essendo

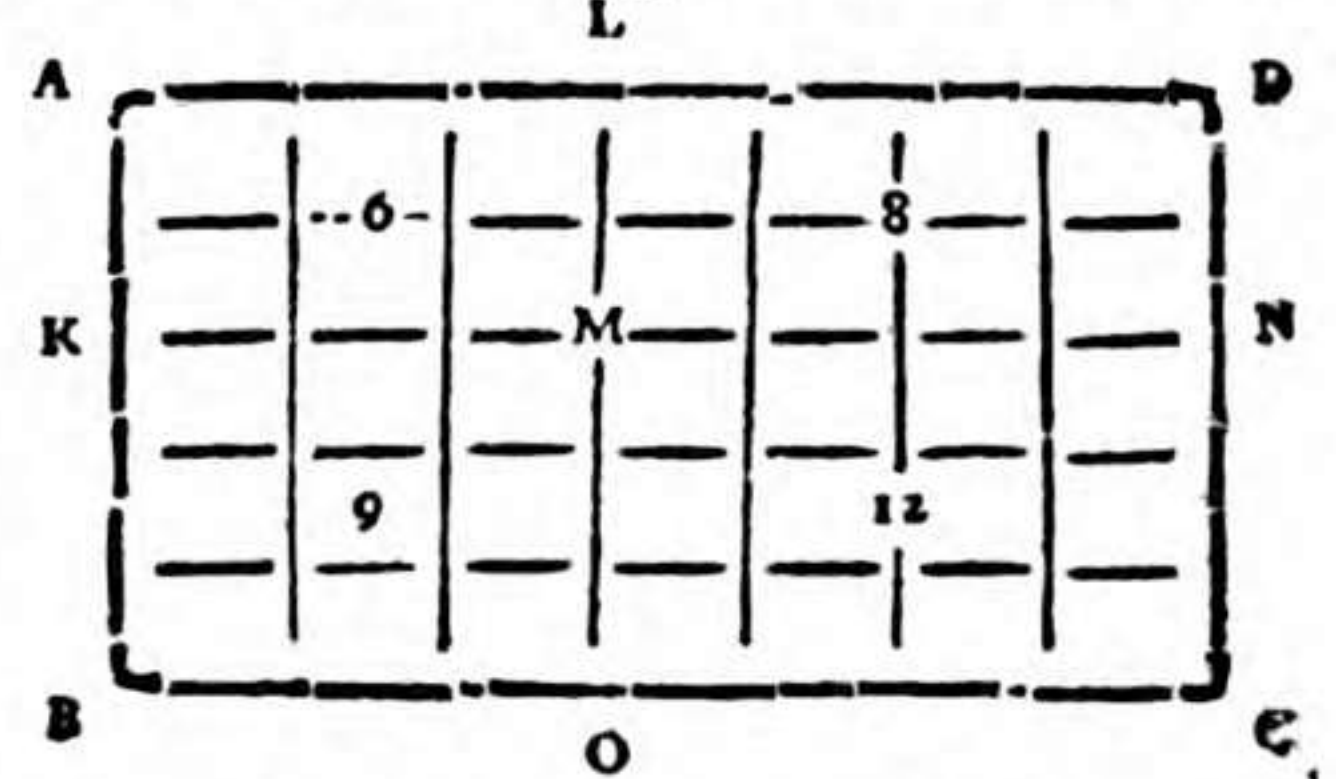
la

trovasi nell' Intervallo del *Semituono*, o sia *Supplemento*, che resta al compimento della Quarta composta di due Tuoni, come in appresso si dimostrerà; e il 35 è chiamato *Armonia* (73).

In oltre, a fine di ritrovare i due mezzi, l'uno *Armonico*, e l'altro *Aritmetico*, composero insieme i due termini radicali per via di moltiplico 2. 3, indi il radicale degl'

impari col quadrato dei pari, e i due prodotti $\frac{3 \cdot 4}{6 \cdot 12} \cdot \frac{2 \cdot 3}{6 \cdot 12}$. stabilirono come estremi d'una progressione, frapponendovi il quadrato del 3, e il cubo del 2 che sono 8. 9, e ne disposero la seguente serie 6. 8. 9. 12., da cui nascono le due *Proporzioni* (volgarmente dette *Progressioni*) l'una *Aritmetica*, l'altra *Armonica*, la forza delle quali refero più chiara colla seguente dimostrazione. Sia il Parallelogrammo rettangolo A B C D, il di cui lato

A B di cinque, e il lato A D di sette punti o piccoli quadrati. Si tagli in due e in tre punti nel K, così pure il lato A D in tre e in quattro punti in L. Sian condotte due linee K M N, ed L M O, che insieme vicendevolmente si taglino. Così la figura K M O B contiene nove quadrati, L M N D otto, M O C N dodici, e A L M K sei. E tutto il Parallelogrammo composto di 35 quadrati dimostra le ragioni delle prime Consonanze; imperocchè 6. 8 danno la proporzione *Sesquiterza*,



la Quarta di due Tuoni *Sesquiotavi* 81 : 64 ciò che vi manca è $\frac{81 \times 64}{4 \times 3} = \frac{256}{13} = 2 \frac{2}{13}$ *Limma*
 Differenza.

(73) *Bongus loc. cit. de Num. XXXV. pag. 493.* Cum igitur numerus Trigesimus quintus confletur senario, octonario, novenario, duodenarioque, ad omnem

concentum aptissimis, jure merito à Pythagoreis Harmonia fuit nuncupatus $\frac{12}{35}$. In appresso vedrassi come questi numeri formino tutti gl' Intervalli Consoni, il Tuono, le Progressioni Aritmetica e Armonica.

za, che è della Consonanza *Diateffaron* o *Quarta*; 6. 9 formano la proporzione *Sesquialtera*, che dà la Consonanza *Diapente* o *Quinta*; 6. 12 sono in proporzione *Dupla*, forma della *Diapason* o *Ottava*; in fine 9. 8 in proporzione *Sesquiottava*, che è forma del *Tuono*. E perciò la somma di questi quattro numeri produce il 35, che, come fu detto, chiamarono *Armonia*, perchè contiene le principali Consonanze, e il *Tuono*, che è quell'Intervallo, di cui sono composte principalmente tutte le Consonanze (74).

Indi ritorna alle prime due serie laterali dell' Unità, cioè alla serie 2. 4. 8, ed alla serie 3. 9. 27 moltiplicando insieme le radici, indi i Quadrati, e poscia i Cubi, onde ne ricava i prodotti 6. 36. e 216. Il 6 è perfetto, perchè, come abbiam veduto quì sopra, è composto delle sue parti, cioè della metà 3, del terzo 2, e del sesto 1; egli è anche detto congiunzione per la mescolanza del pari coll' impari (75). Il 36 è il primo, che fra i numeri mentovati è quadrato del 6, e ne deriva ancora il Triangolo numerico dell' 8 (76). Lo stesso 36 è prodotto

dalla moltiplicazione dei due primi quadrati $\frac{4}{36}$; così pure la somma dei rimanenti due Cubi 27 e 8 insieme coll' unità. Il 216 è perfetto, perchè composto della metà 108 della terza parte 72, e della sesta parte 36. Egli è pur anche Cubo del 6 (77). Ciò

(74) Vedasi la Dissertaz. prima del 1. Tomo della presente Storia, in cui si dimostra, come qualunque Consonanza è composta di Tuoni, fra due dei quali viene frapposto un Semituono.

(75) Plutarchus de Anim. procreat. è Timeo. Dicitur etiam Conjugium, ob paris cum impare mixtionem. ad hæc constat principio numerorum, primo pari & primo impari.

(76)

1	.
2	..
3	...
4
5
6
7
8

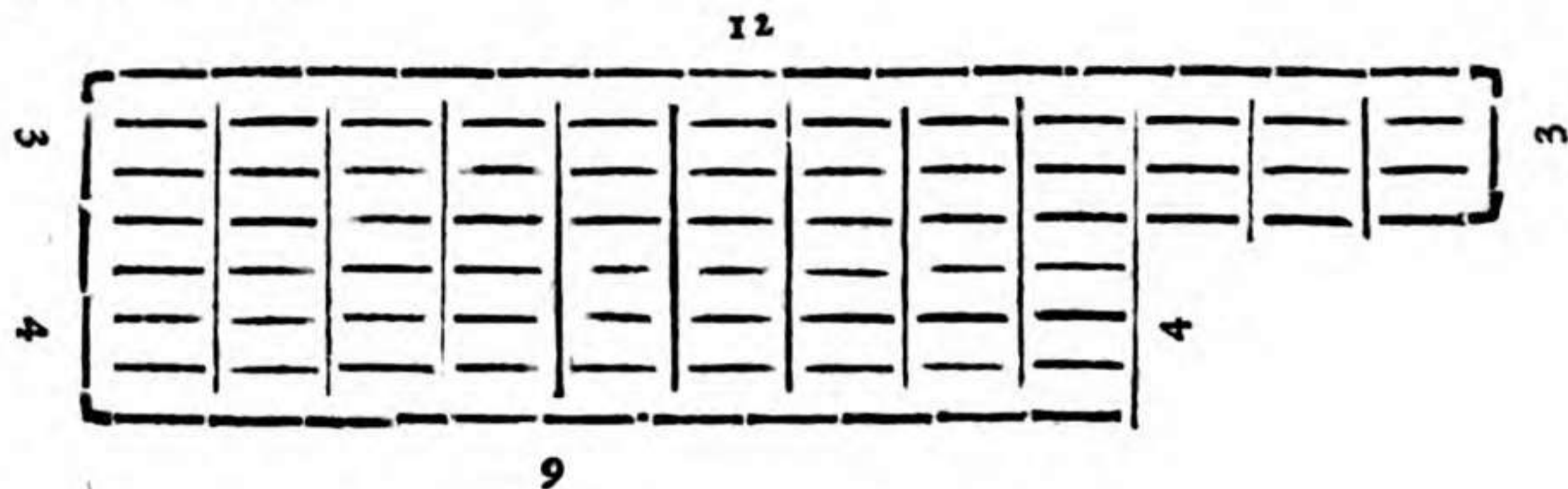
 Il Cav. Ercole Bottrigari in una sua Annotaz. MSS. alla Creazione dell' Anima esposta da Plutarco, così si esprime. Nell' esempio che ciascuno di essi tre lati ha per base il numero 8 egualmente: poi la seconda schiera dal 7, la terza dal 6, la quarta dal 5, la quinta dal 4, la sesta dal 3, la settima dal 2; e così parimente in ciascun' altra sua parte, essendo sempre la unità nella sommità dell'angolo: E questi numeri progressivi 8. 7. 6. 5. 4. 3. 2. 1. sommati insieme fanno giustamente 36, che è il collegamento della Tetracte o Quaternione, cioè da quattro primi accoppiamenti.

(77)

108	metà.
72	terza parte.
36	sesta parte.
216	somma.

 Ancor il presente num. 216 non viene ammesso fra perfetti da Pietro Bongo, benchè abbia quelle qualità, che lo rendono perfetto. 6 Radice.
36 Quadrato.
216 Cubo.

Ciò fatto passa Plutarco ad un'altra operazione. Concepisce due Parallelogrammi, l'uno de' quali si compone di 12 quadretti in linea, i quali si debbono triplicare sovrapponendo l'uno all'altro. Così pure concepisce il secondo più corto Rettangolo di quattro fila di quadretti sovrapposte l'una all'altra.



Anzi quest'ultimo Rettangolo lo vuole sottoposto all'altro. Dal fin quì detto ne ricava quattro numeri 12. 9. 8. 6., i quali tra loro artificiosamente paragonati producono le proporzioni esprimenti, come si è dimostrato, le Consonanze, ed il Tuono. A rilevare questo Tuono i Pitagorici col 27 Cubo del 3 fecero il Cubo del 6, che è 216, a cui aggiunto il 27 ebbero i due termini della proporzione dovuta al Tuono, cioè 216 a 243, la cui differenza è 27. Di quì n'ebbero il 13 quasi metà del 27 di cui si servirono all'espressione del Semituono o Limma; talchè aggiunto il 13 al 243 ne viene il 256 ultimo termine del Semituono, che stà tra 256 e 243.

Facendo ritorno alla prima Figura delle due Serie laterali all'unità, dai numeri che le compongono, noi avremo tutti gl'Intervalli musicali, mentre 2. 1 proporzion *Dupla* dà l'Ottava; 3. 2 proporzion *Sesquialtera* la Quinta; 4. 3 proporzion *Sesquiterza* la Quarta; 9. 3 proporzione *Tripla* la *Duodecima*; 8. 2 proporzione *Quadrupla* la doppia *Ottava*, o *Decimaquinta*; il 9. 8 proporzione *Sesquiottava* il *Tuono*. Imperocchè se si fa la somma dei primi quattro numeri, ne risulterà 10 (78). Così pure unendo i termini
pari

(78) $\frac{1}{2}$ *Stanlejus de Discipl. Pythag. P. II. c. XIV. T. 2. p. 336.* Numerus maximus denarius est, qui & quaternarius est, & rationes tum numerales, tum harmonicas omnes continet. *Plutarchus de Placit. Philosophor. lib. 1. cap. 3. ex edit. P. Eduard. Corfini pag. 9. 10.* Porro numeri na-

pari ne viene 15 (79) che è il quinto in ordine dei *Triangolari* (80), e i due impari differenze del *Limma* e del *Tuono* 40 (81), coi quai due numeri i Matematici acconciamente misurano il Canto, essendo essi le differenze dei due Intervalli, de' quali sono composte le Consonanze, e che disposti per serie (82) compongono la *Scala* dai Francesi detta *Gamma*, e dai Greci *Sistema perfetto* o *Diagramma* (83). Si compone pur anche col prendere i primi quat-

tro numeri moltiplicati ognuno per quattro $\frac{4 \cdot 4 \cdot 4 \cdot 4}{4 \cdot 8 \cdot 12 \cdot 16}$, e i
pro-

naturam dicebat (*Pythagoras*) esse denarium. Siquidem ad denarium usque, vel decem, Graeci omnes, omnesque Barbari numerant, ad quem quum pervenerint, ad unitatem iterum revertuntur. Rursumque dicit denarii vim, ac potestatem in quatuor, & quaternario contineri: propterea quod si quis ab unitate progrediens numeros adjungendo componat, ad quatuor usque progressus, denarium numerum complebit. *Vid. Meursum in Denario Pythagorico.*

(79) 1 (80) Serie dei numeri Triangolari
2
4
8
15
come viene dimostrato da Boezio (*Aritmet. lib. 2. cap. 7. e da Michele Stifelio Aritm. lib. 1. de Numeris Pyramidal. p. 24.*)

1	3	6	10	15
.
..

(81) Differenza del Limma 13
Differenza del Tuono 27
Somma 40.

(82) *Calcidius Interpret. in Timaeum Platonis Comment. fol. XXII.*

S	T	T	T	S	T	T	Intervalli.
E	F	G	a	h	c	d	e
384	364 $\frac{1}{2}$	324	288	256	243	216	192
$\frac{256}{243}$	$\frac{9}{8}$	$\frac{9}{8}$	$\frac{9}{8}$	$\frac{9}{8}$	$\frac{9}{8}$	$\frac{9}{8}$	Proporzioni.
XCIX.	XL.S.	XXXVI.	XXXII.	XIII.	XXVII.	XXIII.	Differenze.
XIX.S.							

(83) I presenti vocaboli non sono altro che sinonimi indicanti la serie delle voci dal Grave all' Acuto, o dall' Acuto al Grave. *Fred. Beurhusius Erotem. Music. lib. 1. cap. 8.* Hæc clavium & vocum Gradatio Scala à symbolorum gradibus dicitur. *De la Voye Trait. de Musiq. cap. 2. pag. 3.* Pour ne m'arrester point aux curiositez inutiles touchant le mot de Game, je dis qu' elle sert particulièrement à connoître les propres noms de toutes les notes, qui sont les éléments de la Musique vocale, & qu' elle est comme une Eschelle pour monter & descendre ausdittes notes, selon qu' elles se presentent, en observant néanmoins la position des Clefs. *Claud. Ptolemaus Harmonic. lib. 2. cap. 5.* In illo autem quod est revera Perfectum Systema, nimirum Dis-dia-pason; sonis qui illud constituunt *Quindecim Daniel Barbarus in lib. 5. cap. 4. Vitruvii de Architect.* Ordinatio igitur ascensionis vocis a Græcis Systema, a nostris Scala nominatur. *VVallis Append. de Veter. Harmon. ad bodier. comparata p. 156. col. 2.* inter se consentiunt, *Hodierna Scala, & Veterum Diagramma.*

prodotti sommati insieme formano il 40, e negli accennati quattro numeri si trovano pure le Consonanze (84). L'istesso numero 40 è composto dei due primi Quadrati 1. 4 aggiuntivi i primi due Cubi 8. 27 (85). Dal che ne viene, che la *Tetraete*, cioè il *Quaternione* di Platone è molto più copioso e perfetto del Pitagorico.

Ma siccome nei proposti numeri non si trovano i convenevoli mezzi o *Medietà*, perciò fu d'uopo prendere altri termini maggiori, ne' quali si trovino. Posti tre termini, se le differenze sono uguali, dicesi mezzo o *Medietà Aritmetica*. v. g. 12. 9. 6 (86). Al contrario se le differenze stanno nell'istessa proporzione, che stanno gli estremi, dicesi *Medietà Armonica*, v. g. 12. 8. 6 nella quale i due estremi 12 e 6 stanno in proporzione *Dupla*, come stanno le differenze 4 e 2, e questa *Medietà Armonica* contiene pure le Consonanze (87). Il modo di trovare la *Medietà Aritmetica*, e *Armonica* fu dimostrato da Eudoro nel modo seguente. Per trovare il *mezzo Aritmetico*, siano due termini in qualsivoglia proporzione, prendasi la metà dei due termini suddetti, e queste sommate insieme danno la *medietà Armonica* v. g. 6. 12, le di cui metà sono 3. 6, che sommati insieme danno 9, il quale frapposto in mezzo ai suddetti termini farà il *mezzo Aritmetico* cercato 6. 9. 12, o pure somminsi i due termini, e la somma divisa per metà farà il mezzo, che produrrà la *Medietà Aritmetica*. Al contrario, dati due termini in proporzione *Dupla* 6. 12 se si unisce la terza parte del minor termine 6 che è 2 con la metà del maggior termine 12 che è 6 si avranno i due numeri 2. 6, che sommati insieme danno 8 egli farà il termine, che posto in mezzo ai due suddetti forma la seguente progressione 6. 8. 12 in cui le differenze 2. 4 sono in ugual pro-

(84) 4 : 8 Ottava; 8. 12 Quinta; 12. 16 Quarta; 4 : 12 Duodecima; 4 : 16 Decimaquinta.

(85) $\frac{1}{4}$ (86) 3 3 Differenze.
 8 12 . 9 . 6 Numeri in proporz. Aritmetica.

$\frac{27}{40}$

(87) 4 . 2 . Differenze che sono in Proporz. Dupla come 12 : 6.
 12 . 8 . 6 Numeri in Proporz. Armonica 12. 6 Ottava . 8. 6 Quarta .
 12. 8 Quinta.

proporzione, che gli estremi 6. 12; e questa, che è per se contraria all' *Aritmetica*, chiamasi *Armonica*. Ogni qualvolta però i due termini siano in proporzione *tripla*, prendasi la metà del termine minore, con la terza parte del maggior termine, e sommate insieme queste due quantità, darannoci il mezzo *Armonico*, v. g. 6. 18 in cui la metà del 6 e 3, e il terzo del 18 è 6; che sommati insieme danno il 9, il quale farà il *mezzo Armonico* della seguente serie 6. 9. 18, in cui 6 stà a 18 come stanno le differenze 3. 9.

Ma siccome le due Serie Geometriche su 'l principio dimostrate non ammettono nessun medio termine, per non esservi spazio competente, moltiplicarono perciò i suddetti termini, talmente che ad ognuna frapporvi potessero il medio, o *Armonico*, o *Aritmetico*. Presero per primo termine, in luogo del 1 il 6, il quale, come si è dimostrato, si divide per metà, e per tre parti, e moltiplicando per esso 6 ognuno dei termini delle suddette due Serie Geometriche, ne formarono una consimile Serie (88), nella quale possono frapporvi i suddetti medj. Però avendo detto Plutarco, che, Platone: *presi gl' Intervalli sesquialteri, sesquiterzi, e sesquiottavi, con questi legamenti ne' primi intervalli empì tutti i sesquiterzi di sesquiottavi, lasciando a ciascuno una particella, o sia restante al compimento della sesquiterza, che è la quarta, della quale particella, lasciato l' intervallo, il numero ebbe al numero quella proporzione, e quel riguardo negli estremi, che ha 256 a 243*; vuol dire, che essendo composta ogni Consonanza di Tuoni sesquiottavi principalmente, e di Semituoni (come abbastanza penso aver dimostrato nella prima Dissertazione del primo Tomo) ne viene, che la Quarta (intervallo più corto fra i Consoni antichi, e perciò più facile da dimostrarsi) essendo composta di due Tuoni, i quali insieme uniti danno la forma del *Ditono greco*, o Terza maggiore in proporzione di 81:64, il resto che manca al com-

D d

pi-

(88)

12	2	3	18
24	4	9	54
48	8	27	162

pimento della Quarta detto *Limma* dai Greci, e da noi Semituono, è in proporzione di 256 : 243 (89).

Ciò non ostante, attese le parole di Platone, forz'è di crescere ancora i numeri delle accennate due Serie, affinchè immediatamente dopo il 6 ne seguano due numeri sesquiot-tavi. In fatti, non avendo il 6 per se stesso ottava parte, e volendovi pur trovare l'ottava parte, converrebbe ridurre la proporzione in frazioni dell'unità per se stesse implicate, perciò prefero l'espedito di moltiplicare i due termini del Ditono 81 : 64, affinchè il maggior termine 81 del Ditono fosse col maggior termine del *Limma* in proporzione di 243 : 256. Quindi Eudoro, seguendo Crantore, pose per primo numero 384, che nasce dalla moltiplicazione del 6 primo numero delle due nuove accennate progressioni Geometriche col minor termine del Ditono che è 64; indi ricercò un'altro numero in proporzione sesquiottava al suddetto 64 che è 72, unendovi il maggior termine del Ditono 81, onde ne venne la serie di due Tuoni, forma del Ditono 64 : 72 : 81. Ciò non ostante, per sempre più uniformarsi al sentimento di Platone, fa d'uopo prendere la metà di 384, che è 192, ponendo per primo numero, in luogo del 64 il 192, triplo del 64. Così pure i tripli di 72 e di 81 che sono 216. 243, quindi ne viene, che il *Limma*, che è il restante dopo i due sesquiottavi al compimento della Quarta, avrà la proporzione fra i numeri posti da Platone 256. 243 (90). In oltre, se prenderemo il doppio di 192 che è 384, il *Limma* sempre verrà nella stessa proporzione, ma con numeri

(89) *Annotaz.* (72) pag. 203. 204.

(90)

[Ditono]				
64	.	72	.	81						
:		8	:	8	:					
:		9	:	9	:					
:					:					
:					:					
:					:					
:					:					
:					:					
:					:					
192	.	216	.	243	.	256				
							<i>Limma</i> .			
							<i>Quarta</i>			
							3			
							4			

gliono che la Quarta sia composta di due Tuoni, e d'un Semituono; al contrario i Pitagorici dimostrano che la Quarta sia composta di due Tuoni e un *Limma*. Dal che si conchiude, che gli Armonici giudicarono gl' Intervalli col senso, e i Pitagorici colle *Proporzioni*, o *Ragioni* (95).

Dopo la fin' ora esposta dottrina, passa Plutarco a dimostrare, come con essa gli antichi Greci Filosofi spiegassero la creazione dell'anima, e di tutte le altre cose create. Ma per non ingolfarmi in una materia troppo per se vasta, mi restringerò a trattarla in guisa da recarne al mio Lettore una sufficiente notizia, e nel tempo stesso non allontanarmi fuor del dovere dal fine propostomi.

Primieramente adunque Plutarco su 'l principio del suo Commentario sopra la creazione dell' Anima descritta da Platone, per ispiegare la mente di questo Filosofo intorno la creazione dell' Anima medesima, riferisce le di lui parole nel *Timeo*, che sono le seguenti: *Di quella natura, che è indivisibile, & si trova sempre la istessa; Et di quella, che ne' corpi si fa divisibile, composta fra mezzo una certa maniera d' ambedue, la quale mantenesse il luogo mezzano fra la natura del Medesimo, & del Diverso; & la pose fra quella, che è indivisibile, & quella che è divisibile ne' corpi. Dapoi prese queste tre, e tutte le mescolò in una forma, facendo la natura del Diverso, la quale malagevolmente si unisce, con quella del Medesimo, congiungere a forza. Et quando l' ebbe unita con la natura, e di tre fattane una sola, divise questo tutto in quante parti faceva bisogno, ciascuna delle quali fusse com-*
po-

(95) *Vallis Append. de Veter. Harmon. pag. 154.* Consonorum species, dictas item Consonantias (*συμφωνίας*,) enumerabant; simpliciores quidem atque imperfectiores duas; Dia-tessaron, & Dia-pente, (quas aurium tantum iudicio aestimabant ambas Aristoxeni; Pythagorei vero, illam ratione Sesquitertia terminabant, sive ut 4 ad 3; hanc ratione Sesquialtera, seu 3 ad 2); atque ex binis his compositam (perfectiorem) Diapason (cui itaque Pythagorei rationem Duplam assignant, propter $\frac{4}{3} \times \frac{3}{2} = 2$): & magis adhuc compositas, Dia-pason & dia-tessaron, (cujus ratio $\frac{8}{3} = \frac{4}{3} \times 2$); Dia-pason & Dia-pente, (cujus ratio Tripla, propter $\frac{3}{2} \times 2 = 3$); & Di-dia-pason (cujus ratio Quadrupla, propter $2 \times 2 = 4$): & si quas alias velit quis adjicere; ut Dia-tessaron, vel Dia-pente, cum binis pluribusve Diapason compositas. *Ptol. cap. 5. lib. 1. aliique.*

posta del Medesimo, del Diverso, e della Sostanza (96). Per la natura indivisibile, intesero l'Unità, perchè, come dimostra Macrobio (97), l'Anima aliena dal contagio della selvaggia materia tanto dovendo al suo Creatore se stessa, e a se nell'immensità dell'università da animarsi, niuna separazione ammette con la sua Unità. Vedi come questa unità nata dalla prima causa delle cose, sino all'Anima da per tutto intiera e sempre individua, la potestà della continuazione sempre ottenga. La mescolanza della natura col divisibile, e coll'indivisibile viene facilmente spiegata coll'Unità posta in mezzo alle due dimostrate Serie Geometriche dei Pari numeri, e degl'Impari, che sono la continuazione dell'Unità. Plutarco poscia, dopo d'aver esposta la diversità delle opinioni sopra la creazione dell'Anima di Senocrate, di Crantore Solese, di Zarata Maestro di Pitagora, e di Eudoro, dimostra, come (98): *Al sicuro Platone mai non disse, che l'anima fusse numero; ma un movimento perpetuo, che si muove da se medesimo, & è fonte, & principio del movimento. Ma ordinò col numero, con la proporzione, & con l'armonia la natura di lei, la quale con questa dispositione ricevè una bellissima forma. Soggiunge però l'istesso Plutarco introducendo la mente nell'Anima. Nientedimeno la mente era stabile, & ferma; ma innestata nell'anima, & fatta di lei padrona, si gira in se stessa, & fa nascere un movimento circolare, toccando principalmente quelle cose, che sono tali, che sempre rimangono a se medesime simiglianti. Per la qual cosa malagevolmente si congiunse la compagnia loro, la quale mescola l'indivisibile col divisibile; l'immobile affatto col mobile in ogni guisa; & la forza al Diverso di accoppiarsi col Medesimo. Perchè il moto non era il Diverso, siccome nè anco la quiete era il Medesimo; ma principio di differenza, & di disuguglianza. Conciossiachè & quello, & questo nasca da due principj. Il Medesimo dall'Unità, e 'l Diverso dal due. Et così al principio queste cose furono a foggia di numeri nell'anima mescolate, & con propotioni, & maniere harmoniche unite*

(96) Plutarco della Creaz. dell'Anima trad. da Marc'Ant. Gandini pag. 194.

(97) Macrobius in Somn. Scip. lib. 1. cap. 6.

(98) Plutarco loc. cit.

insieme. Al contrario Pitagora avendo detto, come fu accennato, *esser l'Anima il numero, che da se si muove* (99), soggiunge (100): *L'Anima nostra si compone del Quaternario, cioè della mente, della scienza, dell'opinione, e del senso; delle quali ogn' arte e scienza si costituisce, e noi stessi siamo di ragione partecipi. Per tanto la mente è l'unità; poichè la mente secondo l'unità contempla . . . Il due indefinito giustamente vien chiamato Scienza; imperocchè qualunque dimostrazione, la certezza d'ogni scienza, e qualunque sillogismo delle proposizioni concesse, ciò che era ambiguo, e controverso, conchiude, ed altro facilmente dimostra, la comprensione delle quali cose è scienza, che perciò sarà binario. Veramente l'opinione giustamente mediante la comprensione, o dalla comprensione è il Ternario, il che è opinione di molti, che il Ternario sia la moltitudine. E quì, come nota il P. Corfini (101), non solo il testo di Plutarco è corrotto, ma ancora mancante, mentre si conosce esser perduto quanto del senso espresso col Quaternario da Pitagora restava a dirsi.*

Per far passaggio dalla creazione dell'anima a quella dei corpi, e dimostrare le proporzioni, in cui i Greci preferer che stessero gli Elementi, esporrò prima d'ogn'altro il sentimento di Madama la Marchesa du Chastellet, che servire potrà, non solo di spiegazione, ma in qualche modo di conferma al supposto principio dei Greci. Dice ella (102): *Le ragioni primitive di tutto quello che succede ne' corpi, debbonsi facilmente trovare negli Elementi, onde sono composti, e di quì segue che la ragion primitiva della mutua collegatura de' corpi in quanto che coesistono, e si succedono, trovasi negli*
En-

(99) Pag. 189. Annot. (9).

(100) Plutarchus de Plac. Philosoph. lib. 1. cap. 3. ex vers. P. Eduardi Corfini pag. 10.

(101) Loc. cit. pag. 11. Locus manifeste depravatus, quum certe Pythagoras & opinionem & ternarium admiserit. Itaque facili levique mutatione ego legerim *δια τῆτο ἐν ἐγκρίνει τὴν τριάδα* propterea igitur ternarium admittit; quod nempe ex Pythagorae sententia detur opinio; opinio autem ipsa ternarius sit, hoc est ex tribus, sive multis ab intellectu nostro comprehensis oriatur; adeoque trias ipsa, sive ternarius admitti debeat. Fortasse quoque rescribi posset *δια τῆτο ἢ δόξα ἐγκρίνει τὴν τριάδα* propterea opinio ternarium admittit; quod illa nempe ex pluribus antea perceptis oriatur. Verum Plutarchi textus non corruptus solum, sed mutilus etiam est; excidisse nempe videtur quidquid de sensu dicendum erat.

(102) Instit. di Fisica cap. 7. §. 131.

Enti semplici: la connessione delle parti del Mondo dipende dunque dalla connessione degli Elementi, che n'è il fondamento, e la prima origine. Così lo stato di ciascun elemento inchiude una relazione allo stato presente dell'intero Universo, ed a tutti gli stati che nasceranno dallo stato presente; in quella guisa che in una macchina ben costrutta, la più piccola parte ha una relazione con tutte le altre: imperocchè essendo determinato lo stato d'un elemento, qual tu vuoi, esempi grazia A, l'armonia, e l'ordine richiedono che lo stato de' suoi vicini B C D, &c., sieno pure determinati in una tal maniera piuttosto che in altra, per conspirare con lo stato del primo; e però che la medesima ragione continua per tutti gli stati degli Elementi, tutti gli stati fuori degli elementi averanno altresì una relazione allo stato presente, che dee coesistere con essi, agli stati passati, dai quali questo stato presente deriva, ed agli stati che seguiranno, e de' quali egli è la cagione. Così si può dire che nel Sistema di M. Leibnitz, questo è un problema metafisico-geometrico = Dato lo stato d'un Elemento, determinarne lo stato passato, presente, e futuro di tutto l'Universo = la soluzione del quale è riserbata all'eterno Geometra, che lo risolve ad ogni momento, in quanto ch'egli vede distintamente la relazione dello stato di ciascun Essere semplice con tutti gli stati passati, presenti e futuri di tutti gli altri Esseri dell'Universo: ma sarà sempre impossibile agli Esseri finiti l'averne un'idea distinta di cotesta relazione infinita, cui hanno fra esse tutte le cose esistenti, perchè allora diverrebbero Dio. Per la qual cosa Plutarco esponendo il sentimento di Platone nell'applicare la dottrina delle dimostrate Proporzioni ai quattro Elementi, Fuoco, Aere, Aqua, e Terra, così si esprime (103). Designando Platone di palesare musicalmente l'animata armonia de' quattro elementi, & la cagione della costanza fra quelli, che non s'assomigliavano, fece due mezzanità animate con musicale proportione in ogni spatium (104). Al qual sentimento si unisce pur anche Aristotele, ove dice

che

(103) Apud Bruckerum *Histor. Crit. Philosoph.* P. 2. lib. 2. cap. X. n. XIII. pag. 1116. Sunt vero quatuor elementa, ignis, aër, aqua, atque terra.

(104) Plutarco della *Musica trad. dal Gandini pag. 141.*

che (105): due sono gli Elementi fra di loro contrarj, uno semplicemente grave, che è la Terra; l'altro semplicemente leggiero, che è il fuoco, i quali in parte contrarie tendono. Fra questi si frappongono, e partecipano d'ambidue la natura, l'Aere, e l'Acqua. Ed ecco come con le due prime progressioni geometriche vengono spiegati i due Elementi contrarj Terra e Fuoco; così pure i due frapposti Aere e Acqua; e in tal modo disposti, che espressa la Terra col termine grave 12, e il Fuoco col termine acuto 6, i due frapposti, cioè l'Acqua stesse col termine medio 9, e l'Aere col termine 8. Dimostrarono ancora facilmente i Greci, come il Tempo sia composto d'Armonia, stantechè definiscono: *essere il Tempo numero (106)*, che però viene con la dottrina delle due progressioni geometriche spiegato da Plutarco (107): *Il tempo è un certo numero, e l'Unità che è principio del numero si ha come sacra. Il Binario, che si oppone all'Unità, come primo dei Pari, è per se stesso imperfetto, mancante, è infinito; così al contrario il numero impari è definito, perchè terminante e perfetto. Attribuirono perciò al numero impari, come perfetto, l'essere di natura maschile, e al numero pari, come imperfetto, l'essere femminile (108).*

Gli Antichi e Sapiienti vollero, che non solo il corpo dell'universo, ma ancor l'Anima consistesse e considerarsi si dovesse per li Numeri delle Consonanze. Imperocchè secondo
Pla-

(105) *Apud Brucker. loc. cit. cap. 7. pag. 819.* Duo sunt elementa, sibi invicem contraria, unum simpliciter grave, terra; alterum simpliciter leve, ignis, quæ in partes tendunt contrarias. Inter hæc media interjacent, & ex utriusque extremi natura participant, aer & aqua.

(106) *Aristoteles apud Brucker. P. 2. lib. 2. cap. 7. de Lect. Perip. T. 1. p. 815 n. XVII.* Tempus est numerus motus secundum prius & posterius, quæ temporis partes momento presenti conjunguntur, sicuti puncto lineæ partes. *Plutarch. Platonicæ Quæst. n. VII.*

(107) *Plutarchus Quæst. Rom. n. XXV.* Omnino autem tempus quidam est numerus. numeri autem principium Unitas sacra habetur, binarius, qui eam excipit, principio opponitur, ut parium primus. Par autem numerus imperfectus est & mancus, atque infinitus: sicut contra impar definitus, finiens, atque perfectus.

(108) *Apud Meibom. Nota in Aristid. Quintilian. p. 334.* Anonymus in Ptolemæi Tetrabiblum. Quæ enim, ajunt, ab impari numero mensurari possunt, ea sunt mascula; quæ à pari, feminea. Etenim hujusmodi aliquam rationem proferre solent Pythagorei: parem numerum divisioni & passioni esse obnoxium; imparem minime, sed esse activum. Quare ille femina; hic mas adpellatur.

Platone, al riferire di Aristide Quintiliano (109), spiegando con la proporzione Tripla l'essenza indivisibile, per la Doppia la divisibile; e siccome dal paragone di ambedue le proporzioni nascono le consonanze, così dall'unione delle due essenze ne volle prodotta una terza essenza, e in questo modo pretese dimostrare esser stata creata l'anima di tre essenze, cioè di proporzioni impari triple, e di pure doppie, e della unione dell'una con l'altra. Fu pur anche spiegata la natura incorporea con le proporzioni dei numeri impari tripli per se indivisibili, e la natura corporea con le proporzioni dei doppi per le divisibili. Con le stesse proporzioni spiegaronò ancora dell'anima le quattro virtù cardinali, la Prudenza coll'unità, la Fortezza col 2, la Temperanza col 3, e la Giustizia col 4. In fine, siccome varie sono le spezie de' corpi, e delle altre cose create giusta le varie parti che le compongono; così variamente anch'essi si sfor-

E e

za-

(109) *De Musica lib. 3. pag. 153.* At vero non tantum Universi Corpus, sed & Animam per numeros consonos consistere ac spectari, Veteres viri ac sapientes confirmarunt. Dicit enim alicubi & divinus Plato in Timæo hæc: Quod cum individua ac dividua essentia mediam accepisset, atque eas, quæ in eodem ac diverso, dividua & individua natura sunt, medietates essentiarum medietati adposuisset, harumque trium temperiem effecisset Animæ Conditor, rursus secundum hosce numeros totam misturam diremerit, pares atque impares, ac demum pares auxerit usque ad octonarium, secundum rationem duplam; impares autem, usque ad vicenarium & septenarium, secundum triplam. Hæc autem alii, quod anima numeris operetur: singulorum quidem ea, quæ in artibus consistunt; universi verò, quæ in natura: sic dicta ajunt; accuratiores verò, tum potentia tum essentia ipsius exhibere inquirunt proprietatem. Etenim quæ in numeris fiunt expositiones, quorum natura est extra corpora, incorporeum ipsius principium monstrant: at quæ per rationes & proportionem fiunt augmenta, motionem ad profundum. Scilicet quæ per binarium: quippe cubus à binario est octonarius: corporalem profunditatem, quam naturalem vocamus. corruptioni enim hæc & divisioni est obnoxia: sed quæ per ternarium, id quod in ea incorporeale est & indivisibile, & activum, cubus enim à ternario, vigintiseptem. Nam & corporali ipsam uti profunditate, una cum illo demersam, & ei quæ ad animam spectat sæpe adversa pati. hæc quippe vehementior. Atque interdum in meliora verti, quæ placuit esse apud imparem, eò quod dividi nequeat; cui adsimilia sunt incorporea: interdum in contraria, quorum pars est natura, & uti corporum, divisibilis. Quin & maxima bonorum ipsis illis expositis terminis adsimilia dixerunt. quatuor nimirum virtutes nihil aliud esse quam ad numeros similitudines. Et quidem Prudentiam respondere Unitati. Unica enim & simplex cujusque est cognitio. Binario respondet Fortitudo, etiam secundo loco adsimilem impetum ab aliquo ad aliud, & transitum monstrans. Ternarius, Temperantia, inopia in medio & abundantia temperationem adhibens. Quaternarius, Justitia. quippe prima æqualitatem monstrat, ex æqualiter æqualibus prima constans.

zaronò di spiegarle tutte colla Musicale Armonia (110), e colle tre fatta di proporzioni *Geometrica*, *Aritmetica*, ed *Armonica*.

Dal fin quì detto, agevolmente comprender si può il motivo per cui s'indussero a credere ogni cosa creata essere un composto di Musica. Considerarono essi per una parte altro non essere l'armonia musicale, che un risultato di suoni, o voci successive, o contemporanee aventi fra di loro una tale proporzione, e corrispondenza, che alterato qualunque termine delle Consonanze, vengono ad alterarsi tutti i corrispondenti, e correlativi termini della serie armonica, e di consonanti divengono dissonanti; e ravvisando dall'altra parte in tutte le cose create, una sì fatta proporzione, e corrispondenza tanto fra le parti che le compongono, quanto fra di loro rapporto all' Universo in guisa che, anche in esse alterata una di loro, le altre tutte si alterano, e si scompongono, e distruggesi quell'armonia, che le parti del tutto, affinchè sia perfetto, aver debbono fra di loro (111),
s' av-

(110) *Plutarchus Anima procreat. e Timeo.* Harmonia porrò è sonis & intervallis componitur: ac sonus unum est & idem, intervallum sonorum est differentia & diversitas: hisque commixtis cantilena conficitur. sic pars animæ affectionibus obnoxia, indefinita erat & incertis impellebatur momentis: post definita fuit, cum in dividuam motus varietatem & omnigenam terminus ac forma intrasset. quæ complexa Idem & Diversum, similitudinibus dissimilitudinibusque numerorum è discrepantia consensum efficientium, viva et Universi anima. intelligens, harmoniaque & ratio, ducens necessitatem cum vi persuadendi commixtam.

(111) Egli è per se chiaro, che nella Musica, alterato un solo termine della serie componente un' Ottava, vengono ad alterarsi le corrispondenti relazioni d' altri termini, come chiaramente si vede dall' esempio seguente, dal quale si dimostra, che usando le terze maggiori de' Greci, che eccedano d' un Comma intiero, divengono dissonanti le Terze, e le Seste tanto maggiori, che minori

	$\frac{9}{8}$	$\frac{9}{8}$	$\frac{156}{243}$	$\frac{9}{8}$	$\frac{9}{8}$	$\frac{9}{8}$	$\frac{256}{243}$
	C	D	E	F	G	a	b
	486	432	384	$364\frac{2}{3}$	324	288	256
	C	E			C	a	
	486	384			486	288	
	486	$388\frac{4}{5}$			486	$291\frac{3}{5}$	
	E	G			E	c	
	384	324			384	243	
	384	320			384	240	

Altre Terze e Seste maggiori e minori riscontransi Dissonanti, che per brevità tralascio.

s' avvifarono perciò tutte le anzidette cose esser composte di Musica.

Ne contenti di sostenere questa loro opinione in tutte le cose fullunari, la vollero anche stendere su 'l giro de' Cieli, e de' Pianeti (112), al qual sentimento si unirono i Romani (113), ed alcuni Scrittori de' secoli a noi vicini (114), stantechè essendo un' effetto del moto l' eccitar il suono, ogni qual volta il corpo agitato dal moto sia atto a produrlo, ed essendo i Cieli in un continuo moto fra di loro, e secondo essi capaci di suono, quindi vollero, che tal moto non potesse farsi senza qualche suono; per la qual cosa non potiamo dispensarci dall' esporre in questa Dissertazione l' idea da lor concepita della Musica celeste.

Viene comunemente a Pittagora attribuita l' ipotesi (115), che ad immitazione della sua Lira ritrovata in Egitto, i Cieli coi loro continui movimenti eccitano un suono più

E e 2

gran-

(112) *Plutarchus de Musica in fine*. Etenim motus rerum, & stellarum circulationes Pythagoras, Archyta, Plato, reliquique antiqui philosophi sine musica neque fieri neque constare affirmaverunt: omnia enim a deo secundum harmoniam fuisse instituta.

(113) *Cicero Somn. Scip. ex lib. 6. de Republ. Macrobius Commentar. in Somn. Scip.*

(114) *Boetius de Music. lib. 1. cap. 2. Francinus Gafurius Theor. Music. lib. 1. cap. 2. Zarlino Instit. Harmon. Par. 1. cap. 6. Luigi Dentice Dial. pr. della Musica; Gio. Keplero Harmon. Mundi lib. 5. nega però questi che vi sia ne' Cieli il Suono, ma solamente vuole, che vi siano le stesse proporzioni degli Intervalli musicali. Non conviene però in questo sentimento Aristotele al riferire di Ger. Gio. Vossio (de 4. Art. Popul. de Music. cap. 4. §. 3.) Ex Aristotelis tamen sententia, hoc de calorum concentu à Pythagora ἐμμελῶς μὲν λέγεται, καὶ μουσικῶς ἀδύνατον δὲ τῆτον ἔχειν τὸν πρόπον. Concinne quidem, musiceque dicitur: at fieri nequit, ut se res ita habeat. Vide eum lib. 11. de Cælo cap. IX. text. 53. ubi totus est in opinione eâ refellendâ. P. Mersennus *Quæst. in Genes. cap. 4. vers. 21. Artic. 3.**

(115) *Thom. Stanlejus Hist. Philos. P. 8. Discipl. Pytag. P. 11. cap. 2. sect. 2. pag. 340. tom. 2.* Hoc Pythagoras primus omnium Græcæ gentis hominum mente concepit: & intellexit quidem compositum quiddam de sphaeris sonare propter necessitatem rationis, quæ à cælestibus non recedit, *Calcidius in Timæum Platonis fol. 26.* Consentit Alexander Milesius ita dicens:

Sortitos celsis replicant anfractibus orbes,

Plectricanæ citharæ septem discriminibus quos

Assimilans genitor concordi examine junxit.

Pythagoreum dogma est, ratione harmonica constare mundum cœlestiaque distantia congruis & consonis sibi invicem intervallis impetu nimio & velocitate raptatus edere sonos musicos. Quem secutus Eratosthenes motu quidem stellarum sonos musicos dei consentit.

grande per la loro estensione, e velocità, il che ci viene, fra varj Scrittori (116), descritto da Boezio ne' seguenti termini: *Imperocchè come si può fare, che la macchina del Cielo così veloce si muova con corso tacito, e silente, ancora che tal suono non arrivi alle nostre orecchie. Il che è necessario, che sia fatto per molte cause. Non per tanto movimento velocissimo tale come di corpi grandi non potrà a niuna maniera commovere alcun suono specialmente essendo congiunti con tanto adagiamento del corso delle stelle: che non si possa conoscer alcuna cosa a suo pari composta: nè così rimescolata; Imperocchè altri sono portati più alti, altri più bassi: & così tutti si raggirano con eguale sollicitudine, che si meni un' ordine fermo di corsi per diseguali inegualitadi* (117). Pitagora perciò in seguito di questo principio volle, che il Sole, la Luna, e gl' altri Pianeti fossero Dei (118), attribuendo, e fissando in ognuno de' Pianeti il nome de' loro Dei ad un certo determinato suono (119), che da Nicomaco (unico fra gli Scrittori di Musica a noi pervenuto), seguace, e relatore di

sì

(116) *Calcidius loc. cit. fogl. 31.* Septemque circulos instituit planetum [Plato]: eodemque adversum se distare facit intervallis musicis: ut juxta Pythagoram motu harmonico stellæ rotatæ musicos in vertigine modos edunt.

(117) *Della Musica lib. 1. cap. 2. Traduz. MS. del Cav. Ercole Bottrigari p. 17.*

(118) *Laertius de Vita & moribus Philosoph. lib. 8.* Solem item & lunam & reliqua sidera deos esse. *Lactant. Divin. Inst. lib. 2. cap. 5.* Sed quid mirum, si aut barbari, aut imperiti homines errant? cum etiam philosophi Stoicæ disciplinæ in eadem sint opinione, ut omnia cœlestia, quæ moventur, in deorum numero habenda esse censeant? Siquidem Lucilius Stoicus apud Ciceronem sic loquitur: Hanc igitur in stellis constantiam, hanc tantam in tam variis cursibus in omni æternitate convenientiam temporum, non possum intelligere sine mente, ratione, consilio: quæ cum in sideribus esse videamus, non possumus ea ipsi non in deorum numero reponere. Item paulò superius: Restat, inquit, ut motus astrorum sit voluntarius: quæ qui videat, non indoctè solum, verum etiam impiè faciat, si deos esse neget.

(119) *Nicomachus Harmonic. Manual. lib. 1. p. 6.* Sonorum itaque nomina ab illis in cœlo versantibus septem stellis, terramque circumventibus, esse adpellata, est probabile. Omnia enim, inquit, quæ cum stridore circumaguntur corpora, cedente aliquo, & facillime fluctuante, necessario facere strepitus, magnitudine & celeritate vocis, & loco inter se diversos; qui aut propter suos sonos, aut propter proprias celeritates, aut propter repressorum orbis, in quibus singulorum impetus perficitur, magis sint fluctuantes; aut contra, magis reluctantes. Hæ verò tres differentia manifeste videntur circa planetas, tum magnitudine, tum celeritate, & loco inter se distantes: qui per æthera circumfusum perpetuo & inconstanter cum stridore circumaguntur. Unde & nomen ἀστὴρ, stella, quilibet est consequutus. quasi statione privatus, semperque currens. à quo & Deus & æther nomina accepere.

sì fatta dottrina (120), ci viene descritto (121). Dice egli, dal movimento di Saturno il più lontano dalla terra, e il più grave, risultarne il corrispondente in ottava Hypate E la, mi, grave. Dal movimento della Luna, che è il più infimo, e alla terra vicino Nete D la, sol, re, acuto. Dal movimento di Saturno per una parte al di sotto di esso resta collocato Giove Parypate F fa, ut, ♃ per l'altra parte sopra il movimento della Luna resta collocata Venere Paraneate c sol, fa, ut, acuto. Poscia dal mezzo, cioè dal movimento del Sole, che tiene il quarto luogo da una parte, e dall'altra Mese a la, mi, re, acuto. Distante dai due estremi, che fra di loro si corrispondono in Settima, per l'intervallo consonante di Quarta, siccome il Sole fra i sette Pianeti da ogni banda è in quarto luogo, essen-

(120) Meibomius Praefat. in Nicomacum. Priscæ Pythagoricum Musicæ auctorem unicum, Nicomachum, accurate hic explicatum damus. Ex innumeris aliis, qui sectæ instituto Musicam in primis excolentes, egregiis quoque eam operibus ad posteritatem transmittere studuerunt, hic solus ad nostra tempora pervenit.

(121) Nicomachus loc. cit. Porrò à Saturni motu, qui longissime à nobis abest, gravissimus in diapason consonantia sonus, hypate est appellatus. hypatón enim idem est quod summum: at à Lunari motu, qui omnium infimus est, & terræ proximus, acutissimus dictus est nete. Etenim neaton idem est quod infimum. Ab iis verò, qui ab utraque parte existunt, nimirum à Jovis motu, qui sub Saturno est, parypate; & qui supra Lunam est, nimirum Veneris, paraneate. Deinde à medio, hoc est, ipso Solari motu, qui quartus situs est ab utraque parte, mese: diatessaron consonantiâ ab utroque extremo in septem chordarum harmonia secundum antiquos distans. quemadmodum & Sol inter septem planetas utrinque est quartus, cum sit plane medius. Rursus ab illis, qui ab utraque parte Solis sunt, à Marte quidem, inter Jovem & Solem sphaeram consecuto, hypermese, quæ & lichanus; a Mercurio verò, interstitium Veneris & Solis obtinente, dicta est paramese, ut accuratius, tam linearibus quam numerorum demonstrationibus, plenissime tibi confirmabitur in iis, quæ ante tibi promisimus &c. Il seguente esempio porrà in chiaro l'esposta dottrina.



essendo egli precisamente nel mezzo. In oltre dai collaterali del Sole, al di sopra tra esso e Giove resta collocato nel mezzo Marte Hypermese G sol, re, ut, grave; e al di sotto tra il Sole e Venere resta frapposto Mercurio Paramese, che è b fa, h mi.

Ma quì fa duopo avvertire, varie essere le opinioni degli Antichi, non già perciò che riguarda il numero delle Corde, e de' Pianeti, che appresso tutti è lo stesso (122), ma bensì dal modo diverso di paragonarli assieme, come ognuno potrà rilevare dalle quì esposte figure.

Sistema Pitagorico de' Pianeti secondo Nicomaco (123).

1. ♄ E. Hypate.
2. ♃ F. Parypate.
3. ♂ G. Hypermese, quæ & Lichanus.
4. ☉ a. Mese.
5. ♀ h. Paramese.
6. ♀ c. Paranete.
7. ☽ d. Nete.

Si-

(122) Plutarchus de Placitis Philosophorum lib. 2. de ordine stellarum cap. 15. P. Eduard. Corfini in hunc loc. & in Dissert. I, pag. XXII.

(123) Era costume de' Musici greci antichi il collocare al di sopra il Grave, e al di sotto l' Acuto, come dimostra il VVallis (Appendix de Veter. Harmon. pag. 159.) col testimonio di alcuni Scrittori, singolarmente del citato Nicomaco, Num. (121), che parlando dell' Hypate, dice: Hypaton enim idem est quod summum, (idest gravissimum) . . . qui omnium infimus est, & terræ proximus acutissimus dictus est: il che fu poi mutato e reso simile al nostro costume, ponendo al di sopra l' acuto, e il grave al di sotto. In seguito di ciò, è piaciuto al Vossio, (De Natura Art., sive Mathematici. lib. 3. cap. 20. §. 3.) di uniformarsi al nostro costume esponendo il sistema di Briennio con ordine retrogrado, come nel seguente sistema:

7. ☽ d. Nete Sinemmenon.	Riscontransi in oltre in questo sistema alcune diversità dei nomi greci, per comprendere la qual cosa, è d' avvertirsi, che non sempre i Greci notavano tutto intero il nome di ciascuna corda, come avverte il VVallis (loc. cit. pag. 155.) Ma siccome, si ne' due Tetracordi congiunti gravi, che negli Acuti, così pure nel terzo Tetracordo, che veniva congiunto alcuna volta al secondo, ogni corda veniva espressa con due nomi, il primo de' quali era comune ad ognuno dei congiunti Tetracordi, e l' altro era particolare, e distintivo del Tetracordo; e perciò che riguarda il terzo Tetracordo congiunto, siccome dell' ordine degli acuti, prendeva il nome comune dal terzo disgiunto; quindi esprimevasi la corda con un sol nome, che per lo più era il primo dei due nomi, come riscontrasi nell' esposto sistema di Nicomaco. In una sola corda però si slontana il Vossio, ponendo, in luo-
6. ♀ c. Paranete Sinemmenon.	
5. ♀ b. Trita Sinemmenon.	
4. ☉ a. Mese.	
3. ♂ G. Lichanos Meson.	
2. ♃ F. Paripate Meson.	
1. ♄ E. Hypate Meson.	

Sistema di Tolomeo (124).

7. H a a. Nete hyperbolæon
6. U e. Nete diezeugmenon.
5. D d. Nete synemmenon.
4. C H . Paramese.
3. F a. Mese.
2. G
1. D E. Hypate meson.

Sistema di Briennio (125):

7. H d. Nete.
6. U c. Paranete.
5. D H . Paramese.
4. C a. Mese.
3. F G. Hyperparypate & Lichanos.
2. G F. Parypate.
1. D E. Hypate.

Qui

go della Paramese assegnata da Nicomaco a Mercurio, la Trita Sinemmenon, della qual mutazione Nicomaco ce ne aduce la ragione: (Harmon. Manual. lib. I. pag. 17.) Meminisse autem oportet, triten ipsum nunc vocare illam, quæ in septem chordarum lyra erat paramese. antequam disjunctivus tonus interponeretur in octo chordarum systemate. Hæc enim aberat à paranete, triemitonium incompositum: à quo intervallo interposita deinde chorda tonum abstulit. Reliquum verò hemitonium, inter triten & paramesen, absumptum est in disjunctione.

(124) Ascoltiamo dal Vossio, e dal Vallis i motivi, che indussero Tolomeo a scostarsi dal sistema Pitagorico. Il Vossio, dopo il aut sopra riferito sistema esposto da Nicomaco soggiunge (loc. cit.). In quo tamen à Pythagora abiit Ptolemæus. Qui sub finem libri tertii sic de Planetis constituit.

1. D E. Hypate meson.	Soggiunge poscia: Eò autem attendit Ptolemæus,
2. F a. Mese.	quòd quantò motus planetæ proprius est tardior;
3. C H . Paramese.	tantò celerius planetes rapitur à primo mobili: ut
4. G c. Trita diezeugmenon.	Saturni sonus sit acutissimus, quia diurnus ejus
5. D d. Paranete diezeugmenon.	motus est velocissimus. Lunæ autem sonus gra-
6. U e. Nete diezeugmenon.	vissimus sit, quòd tardiùs planetis cæteris rapia-
7. H a a. Nete hyperbolæon.	tur à primo mobili. Dobbiamo però avvertire

col Vallis da un' Annotazione ritrovata in due degli undici codici da esso confrontati, come essendo restata mancante l' opera di Tolomeo dei Capi 14. 15. 16. del terzo libro, verisimilmente per la di lui morte, soggiunge: At doctissimus Gregoras, animum attendens Capitum sequelæ; instituti quod deerat, supplevit, ex concinnitatum differentiis, motibusque cælestibus comparatis.

(125) Oltre la diversa posizione dell' Acuto e del Grave, di cui si è parlato nell' Annotaz. (123); una sola varietà vedesi nel presente sistema di Briennio, nel restante simile a quello di Nicomaco, che consiste nella mutazione del sito ai due Pianeti Ven-

Quì però Pitagora, vedendo con le sette corde della sua Lira esprimenti i setti suoni per grado presupposti nelle sfere celesti, non potevasi ottenere l'Ottava, fra le Consonanze la principale e più perfetta, pensò d'aggiungervi un'altra corda, e di collocarla fra la quarta e la quinta delle sette corde, sicchè fosse distante un tuono dalla quarta corda, e che la quinta divenisse la sesta distante dalla frapposta un semituono; indi in luogo della sesta, vi pose la settima, e questa divenne l'ottava: talchè di due Tetracordi congiunti, col frapporvi un Tuono, divennero disgiunti, corrispondendosi in ottava le loro corde estreme, e in quinta la prima d'un Tetracordo, con la prima dell'altro, o al contrario, l'ultima d'un Tetracordo con l'ultima d'un'altro, e in quarta le estreme fra di loro di ciascun Tetracordo, assegnando l'aggiunta corda ottava al Firmamento. Il tutto ci vien riferito non solo dal citato seguace di Pitagora Nicomaco (126),
ma

re, e Mercurio, avendo Briennio posto l'uno in luogo dell'altro. Sopra di che il Meibomio c'instruisce di quanto occorre. Dice egli (Nota in Nicomac. pag. 57.): Qui hæc excerptit ex Nicomacho, verba illius hic interpolavit & correxit. Nicomachi error, qui adhuc in Harmonices Enchiridio conspicitur pag. 7. v. 3. hic fuit, quod Venerem infra Mercurium poneret, proxime Lunam. Corrigit hunc interpolator, sed & Bryennius, quamvis tacite. Ita enim simpliciter scribit: κατὰ τὸν ἑρμῆν. καὶ πάλιν τὴν μὲν ὑπερμεσην καὶ λιχανὸν κατὰ τὸν ἄρα. τὴν δὲ παραμῆσην, κατὰ τὴν ἀφροδίτην. Ex his autem Bryennii verbis, & adposito diagrammate, patet hic in Nicomaco v. 28. pro τὸν δὲ περιμέσην, scribendum esse, τὸνευὲ ὑπερμεσην. Hypermesen. Marti.

♭ ♯ ♂ ☉ ♀ ☿ ♀

Hypate. Parypate. Hypermese. Mese. Trite. Paranete. Nete.

(126) *Nicom. loc. cit. pag. 9.* Porrò omnium primus Pythagoras, ut ne in conjunctione medius sonus, cum utrisque extremis idem comparatus, differentem tantum exhibeat diatessaron consonantiam, tam ad hypaten, quam ad neten; sed ut variam magis contemplationem inspiciendam habeamus; extremis quoque ipsis inter se suavissimam simul efficientibus consonantiam, hoc est, ipsam diapason, quæ rationem habet duplam: quod ex duobus illis tetrachordis contingere nequibat: interposuit octavum quendam sonum; quem, cum inter mesen & paramesen coaptasset, disiunxit à mese, tono integro; à paramese hemitonio. Ut prior, quæ in septem chordarum lyra erat paramese, trite jam à nete & appelletur, & sita quoque reperiat: interposita autem, quarta quidem sit à nete; ad illam verò consonet diatessaron consonantiam, quam & ab initio mese ad hypaten habebat. Porrò tonus qui inter ambas est, & mesen & interpositam; quæ prioris loco paramese est appellata; utricunque tetrachordo adponatur; sive illi, quod est ad hypaten, ultimarum naturam magis referens, sive isti, quod ad neten, supremarum: diapente consonantiam demonstrabit, systema utrinque existentem ipsius tetrachordi & adjuncti toni, quemadmodum & ipsius diapente ratio sesquialtera, systema invenitur supertertix simul & superoctavæ. Unde tonus est superoctavus.

ma da Plinio (127), e da Censorino (128), i quali, non so su qual fondamento, si scostarono da Nicomaco, col mutare il Genere Diatonico in Cromatico, ed aggiungere alle otto la nona corda al di sotto della più grave distante un Tuono.

F f

Si-

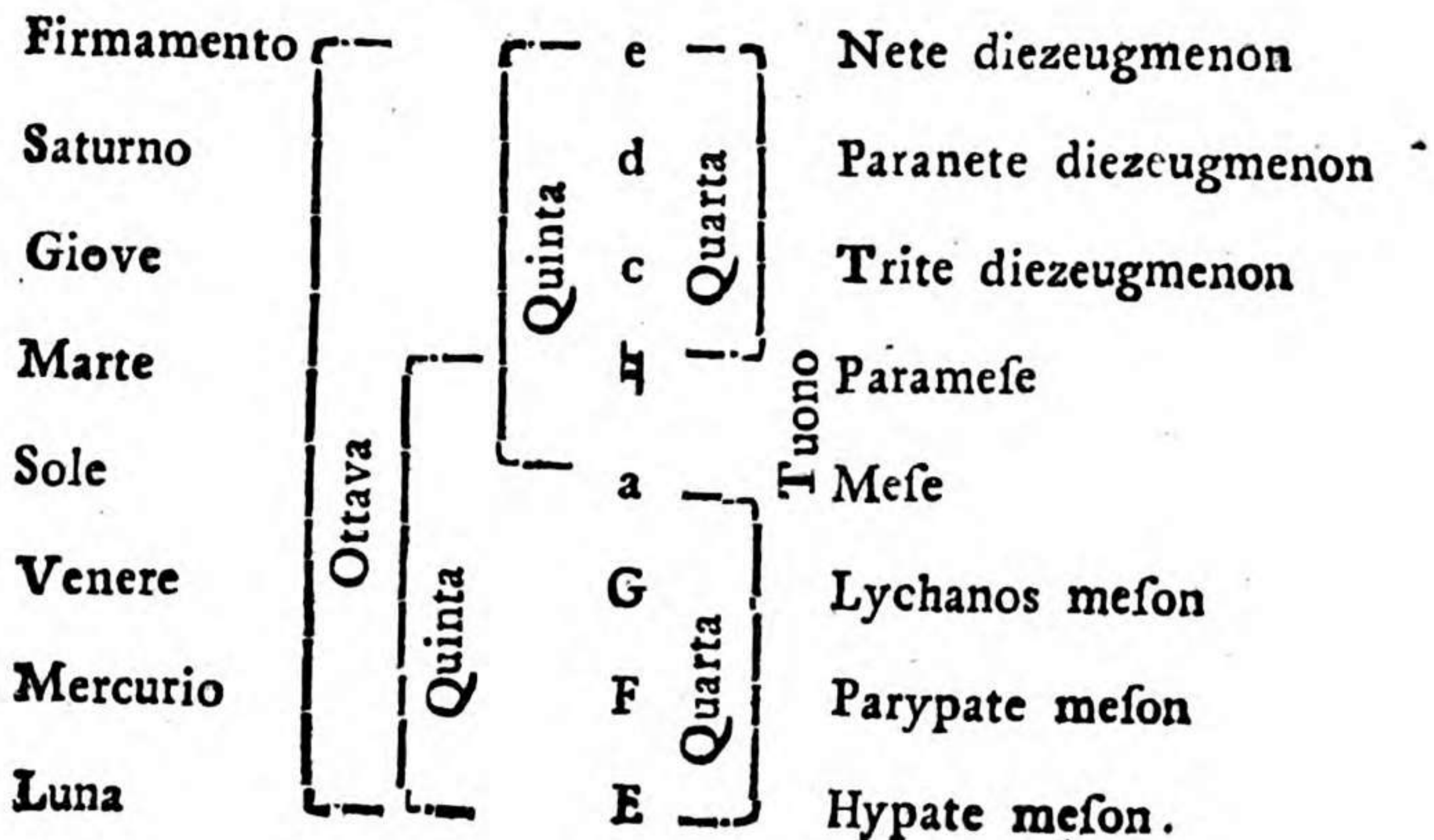
(127) *Plinius Natur. Histor. lib. 2. cap. 22.* Sed Pythagoras interdum ex musica ratione appellat tonum, quantum absit a terra Luna. Ab ea ad Mercurium, spatii ejus dimidium: & ab eo ad Venerem fere tantumdem. A qua ad Solem sesquiplum. A Sole ad Martem, tonum; idest, quartum ad Lunam a terra. Ab eo usque Jovem, dimidium: & ab eo ad Saturnum dimidium, & inde sesquiplum ad signiferum. Ita septem tonos effici, quam diapason harmoniam vocant, hoc est, universitatem concentus.

(128) *Censorinus cap. 13. pag. 82.* A Luna autem ad Mercurii stellam, quæ stilbon vocatur dimidium ejus spatii, velut ἡμιτόνιον. Hinc ad φάσφορον, quæ est Veneris stella, fere tantumdem: hoc est, aliud ἡμιτόνιον. Inde porrò ad Solem tantum, quasi tonum & dimidium, quod vocant διαπέντε. A Luna autem duos & dimidium, quod est διατέσσαρον. A Sole vero ad stellam Martis, cui nomen est pyrois tantumdem intervalli esse, quantum a terra ad Lunam, idque facere τόνον. Hinc ad Jovis stellam, quæ phaeton appellatur dimidium ejus, quod faciat ἡμιτόνιον. Tantumdem a Jove ad Saturni stellam, cui phanon nomen est, idem aliud Semitonion. Inde ad summum cælum ubi signa sunt perinde Semitonion. Itaque a cælo summo ad Solem diastema esse diatessaron, idest duorum tonorum & dimidii. Terræ autem summitate ab eodem cælo tonos esse sex. In quibus sit diapason symphonia. *Non posso trascurare d' avvertire alcuni sbagli, che s' incontrano, verisimilmente per colpa degli amanuensi nelle due riferite autorità. Leggesi in Plinio: Ita septem tonos effici, quam diapason harmoniam vocant. A qualunque semplice pratico è noto, non esser l'ottava composta, che di soli sei Tuoni, o per meglio dire di cinque Tuoni, e due Semituoni, perciò dee leggerfi: Ita sex Tonos effici &c., o come spiega Clemente Alessandrino (Strom. lib. 6. n. XVI.) sopra quell' antico verso:*

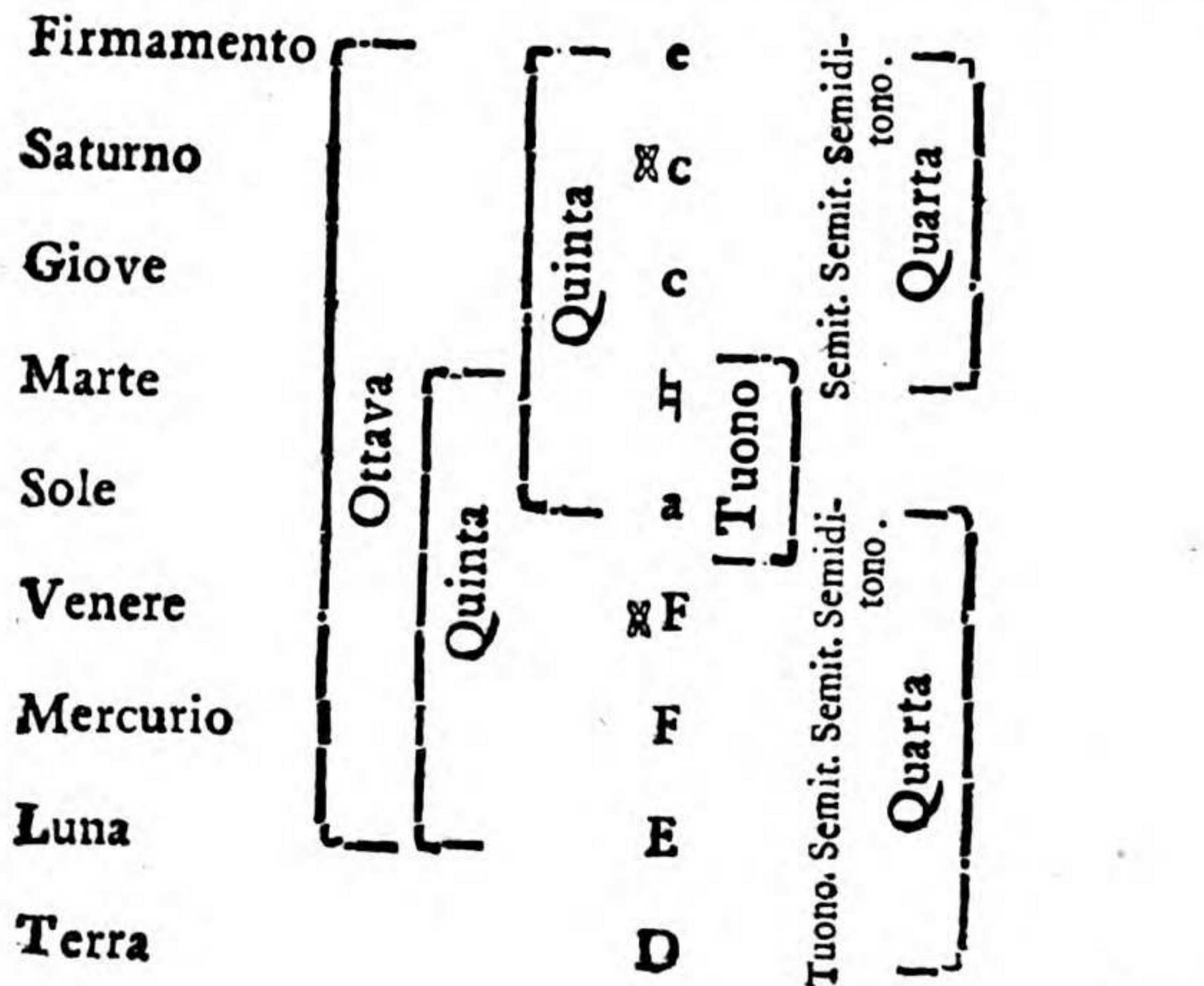
Septem nostra tonis pulchros Lyra personet hymnos

Docens veterem lyram habuisse septem sonos. *In Censorino poscia, ove sta notato: Inde ad summum Cælum, ubi signa sunt perinde Semitonion, dee leggerfi: Semiditonon, e dove sta scritto. A Cælo summo ad Solem: leggasi: ad Martem. Per prova di ciò si confronti questo passo con quello di Plinio, e facilmente scoprirassi (eccettuato lo sbaglio accennato in Plinio), lo svario che vi corre; imperocchè, stante la dottrina data nel primo Tomo della presente Storia (Dissertaz. 2. pag. 240.), la prima corda grave di questo Tetracordo, che è ἡ mi assegnata a Marte, di sua natura essendo stabile, esser dee pur stabile anche l'acuta e la, mi; onde, se tra la prima corda e la seconda, e tra questa e la terza vi corrono due Semituoni, necessariamente, per giungere al compimento della Diatessaron o Quarta, tra la terza o quarta corda vi dee passare l'intervallo d'un Triemituono, o terza minore, detto da Plinio Sesquiplum. Così pure tra la corda a la, mi, re, assegnata al Sole, e la corda e la, mi, assegnata al Firmamento, non vi passa l'intervallo d'una Quarta, ma bensì fra la corda di ἡ mi assegnata a Marte; e fra il Sole, e il Firmamento vi passa l'intervallo d'una Quinta.*

Sistema Pitagorico accresciuto secondo Nicomaco.



Sistema Pitagorico accresciuto secondo Plinio e Censorino.



Non

Non farà inopportuno, prima di chiudere questa Dissertazione, il ricercare da qual fonte verisimilmente possa aver tratta Pitagora l'accennata Ipotesi della celeste Musica. Egli è noto, che i Greci, e singolarmente Pitagora dai Libri santi del vecchio Testamento presero la maggior parte della loro Istoria, Filosofia, e Religione (129), mascherandole con varie invenzioni Poetiche, e Favolosi pensamenti. Quindi, leggendosi in Job (130): *Chi ci potrà narrare la ragione de' Cieli, e chi farà cessare il loro concerto?* benchè varie siano le opinioni degli Espositori su questo passo (131), non mancano però alcuni di credere, che Pitagora, appoggiato al medesimo, abbia stabilito il suo sistema, che i Cieli col loro continuo moto formino un concerto di varj suoni (132). Ripugna però al buon senso, ed alla ragione quanto vanamente andavano spargendo i di lui seguaci, cioè, che un

F f 2

tal

(129) S. Justinus Mart. ad Græcos Cohort. in Biblioth. Maxi. Veter. Patr. T. 2. P. 2. p. 14. Verum enimverò quanam de causa hæc nunc a me sunt commemorata? Ut intelligatis, viri Græci, neutiquam veram religionem ab istis posse, qui ne de his quidem rebus, unde apud exteros in aliquam pervenere admirationem, proprii quidquam scribere potuerunt: sed quæ à Mose & reliquis prophetis sunt tradita, ea per allegoriam & immutationem aliquam in libris suis promulgarunt. Clemens Alexandrin. Stromat. lib. 1. pag. mibi 312. In his autem latrones & fures fuerint, qui sunt apud Græcos Philosophi, qui ante Domini adventum, à Prophetis Hebræis partes veritatis id minimè agnoscentes sumpserunt, sed sibi tanquam propria dogmata attribuerunt, & alia quidem adulterarunt, alia autem supervacanea quadam diligentia sophisticè interpolaverunt, alia autem etiam invenerunt. Huetius Demonstr. Evang. Prop. 4. cap. 10. n. VI. Ab. Banier. Mytholog. lib. 1. cap. 1. de Lavaur. Stor. della Favola confront. colla Stor. Santa.

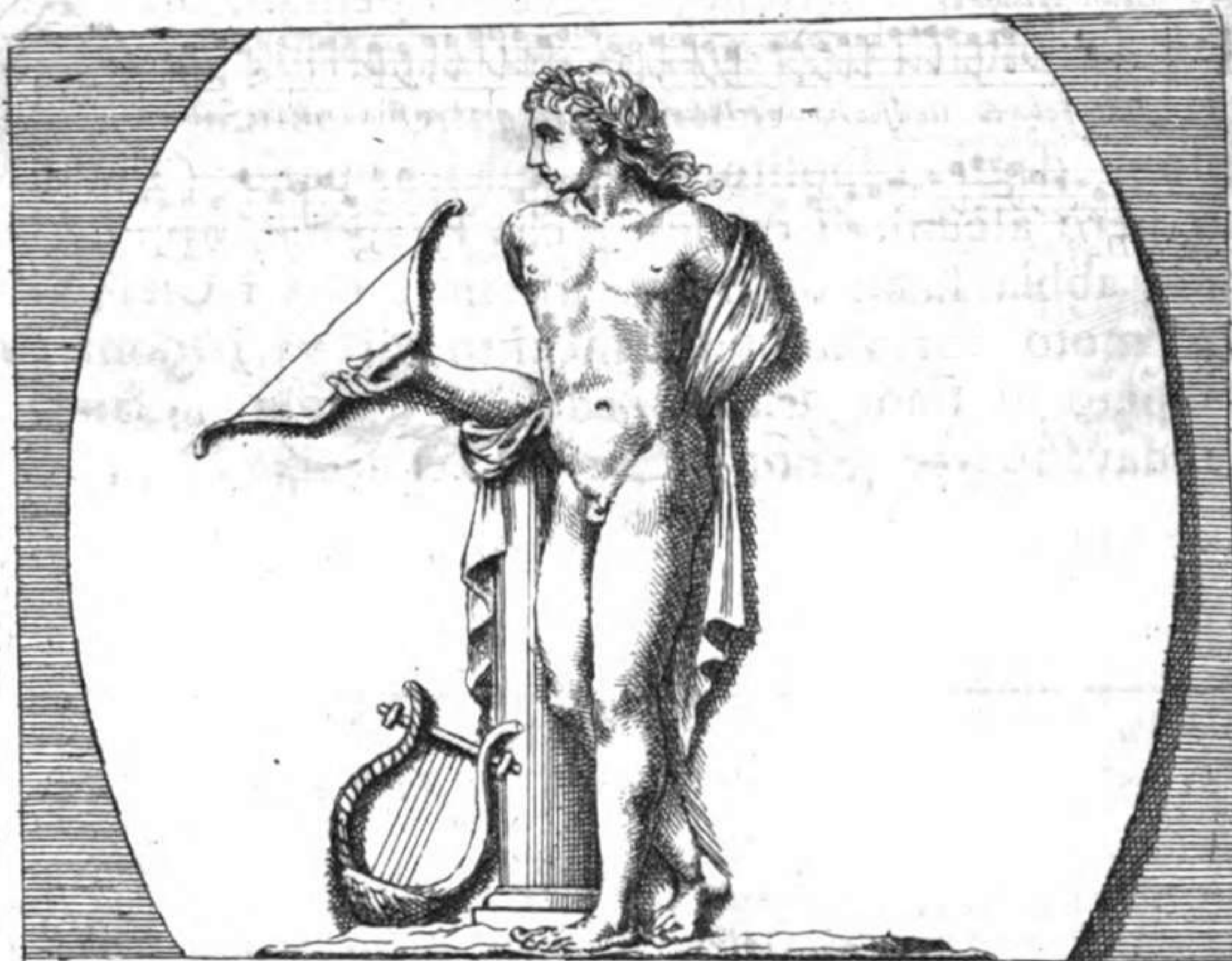
(130) Job. cap. 38. v. 37. Quis enarrabit cœlorum rationem, & concentum cœli quis dormire faciet?

(131) P. Calmet in hunc loc. Sensus hic facillimus equidem est. Veteres plura differuerunt de hac cœlorum harmonia, quam illi compararunt partibus musices, numeris exquisitissimis elaboratæ, vel modulis fidium ad concentum concordem temperatarum. Hebræus: Quis scite narrabit ea omnia, quæ fiunt in Cœlis, & quis quiescere faciet utres Cœli? Hi Cœli utres nihil aliud esse creduntur quam nubes, quæ veluti aquis refertæ existimabantur. Jo: Bapt. du Hamel. Chald. Utres Cœli an cessare facies? Pluvias, ventos, tempestates aeris. Jo: Mariana. Thom. Malvenda. Jo: Steph. Menochius. Jacob. Firinus. Jacob. Gordonus, & alii in hunc loc.

(132) Lyranus in Job. loc. cit. Considerandum autem quod Pythagorici dixerunt, ex proportione motuum cœlestium sonum harmonicum causari; sed hoc improbat Philosophus (2. Cæl. tex. 52.) Cœli & Mundi, probans quod ex illis motibus non causatur aliquis sonus; & idè per concentum cœli non intelligitur hic aliud quam convenientia motuum cœlestium.

tal suono era udito dallo stesso Pitagora, e il fosse ancora da Apollonio Tiano (133).

Certamente gli Uomini di senno, anzichè prestar fede a sì fatta menzogna, s'uniranno di buon grado con Aristotele (134) a credere e affatto ideale il suono ne' Cieli, e le orecchie umane incapaci d'udirlo.



Canon ad Diapason, et Unisson. vicissim. Tot tempora, tot sunt voces.



Homar. Hymn. in Apol.

DIS-

(133) *Franc. Piccolomini de Calo cap. 37. T. 2. pag. 70.* Pythagoras, ut rationum consonantiarum Musicae fertur inventor, ita praesertim fertur auctor hujus sententiae, quod ex Caeli motibus sonus & harmonia confurgat, quam & ipsum & Apollonium Thianum audivisse plurimi viri graves affirmant.

(134) *De Calo lib. 2. cap. 8. Tex. 54. . . .* Sed rationabiliter neque audimus, neque pati videntur corpora violentam ullam passionem, quia nullus fit sonitus, simul autem erit & causa horum manifesta, & testimonium dictorum a nobis sermonum, quod sint veri. Id autem, quod dubitatum est, fecitque Pythagoreos dicere fieri consonantiam illis latis, nobis erit indicium quaecumque enim per seipsa feruntur, faciunt sonum & plagam: quaecumque autem in eo, quod fertur, infixae sunt, aut insunt, ut in navi partes, non est possibile sonare: neque ipsam navim, si feratur in fluvio.



DISSERTAZIONE SECONDA.

Qualità singolari della Musica de' Greci.

IN due maniere considerar possiamo la Musica presso de' Greci; in generale, e in particolare. In generale in quanto con essa regolavansi e le Scienze, e le Arti, e le altre cose tutte, tal che il fabbricare le Città, cingerle di mura, parlare al Popolo, celebrare le lodi degli Dei, e degli Uomini forti, condurre gli eserciti dei combattenti, disporre della pace e della guerra, il tutto secondo i Greci regolavasi col concerto della Musica. La Lira fu la regolatrice dell'antica Grecia, ella fu che insegnò ai Popoli di vivere senza Magistrato o Principe, di conservare una vicendevole concordia, di scacciare i Tiranni, di stabilire e custodire le leggi, talchè, per sentimento di Platone, dal conservarsi nella sua perfezione la Musica, o dal variarsi della medesima, dipendeva la conservazione, o decadenza del-

dello stato delle Repubbliche (1). Quindi non dee recar meraviglia, che Aristide Quintiliano abbia francamente affermato, esser la Musica un'Arte, che abbraccia ogni materia, ogni tempo, ogni età, di modo che e a Fanciulli, e a Giovani, e a più provetti ancora ella rendasi sommamente utile, e necessaria (2).

Considerata poi in particolare la Musica de' Greci, ella ha sotto di se, come subalterne, altre sei facoltà da noi accennate nel primo Tomo di questa Storia (3), cioè la *Melopeia*, la *Ritmopeia*, la *Poetica*, l'*Organica*, l'*Odica*, e l'*Ipocritica*; per lo che convien formare di Lei un'idea assai più estesa, e vasta della nostra Musica, la quale unicamente si riduce alla composizione, e all'esecuzione col Canto, e col Suono.

Premesse queste notizie, noi imprenderemo ora a parlare della Melodia, nella quale tutta in gran parte consiste la Musica de' Greci, e la quale per sentimento di Platone, d'Aristotele, e d'altri, altro non è che un composto d'*Orazione*, di *Canto*, o sia *Armonia*, e di *Ritmo*. E per darne una piena, e compiuta notizia tratteremo distintamente d'ognuna delle anzidette parti, che la compongono, e primieramente dell'*Orazione*.

L' Ora-

(1) *Isaac Vossius de Poem. Cant. & virib. Rhythmi pag. 47.* Urbes condere, moenia moliri, conciones advocare & dimittere, Deorum & virorum fortium laudes celebrare, classes & exercitus regere, pacis bellicae munia obire, omnia denique contentu temperabantur musico, adeoque ipsae quoque plagae ad numeros harmonicos fontibus ingerebantur. Denique ut paucis absolvam, lyra est quae veterem rexit Graeciam, pluresque in ea formavit Respublicas, quam nunc toto reperiantur terrarum orbe. Haec est quae docuerit populos absque summo magistratu aut principe vivere, mutuam observare concordiam, tyrannos expellere, leges facere & custodire; ut non immerito Plato dixerit, salvas perstare Respublicas, quamdiu eadem perstet Musicae ratio: illa vero mutata mutari quoque statum Reipublicae.

(2) *Aristid. Quintilian. de Musica lib. 1. pag. 2.* Sed & illud cum primis hujus artis mihi cernitur commodum, quod non, ut aliae *Scientia seu Artes*, circa unam materiam, aut brevi temporis intervallo profutura occupetur; sed omni aetati, ac toti vitae, omnibus denique actionibus sola Musica ornatum perfecte conferat. . . . Sola autem ars praedicta per omnem, ut breviter dicamus, materiam est extensa, ac per omne vagatur tempus. . . . cum & pueris apta sit, ob ea quae ex cantu habentur commoda: & aetate proficientibus, tum modulatae dictionis, tum summatim orationis omnis tradat ornamenta: proventis deinde, & numerorum exponat naturam, proportionumque varietatem; harmonias vero, quae per istas in omnibus corporibus existunt, commonstret.

(3) *Cap. 1. pag. 11.*

L' Orazione consiste nel significato delle parole a qualche determinata misura legate, siccome il Canto nel concento delle voci, e degli strumenti, e il Ritmo nella misura del tempo (4). Quattro sono le parti dell' Orazione, e del Discorso, la *Materia* di cui trattasi, la quale, o si riferisce agli Dei, o agli Uomini, o agli uni e agli altri insieme, o a cose d' accidentale evento (5). L' *Ordine* consiste nella debita, e coerente disposizione e unione delle parti, che formano il tutto, che dicesi anche *Simmetria* (6). La *Dizione*, che è l' esposizione del sentimento per mezzo delle parole (7), non già volgari e comuni, ma sublimi a misura del sentimento, che vuolsi esprimere, come si vede praticato da più eccellenti Poeti (8). Il *Metro*, che consiste nel numero, e nella lunghezza o brevità delle sillabe, la varia collocazione e disposizione delle quali è ciò, che costituisce il *Ritmo*, talchè, come dice Svida, il *Metro* è la regola delle sillabe, che

(4) *Ger. Jo. Vossius Inst. Poet. lib. 2. cap. 1. §. 3.* Sermo (*id. oratio*) constat vocibus ex instituto significantibus. Harmonia est in concentu tum vocum, tum instrumentorum. Rhythmus est in dimensione temporis.

(5) *Idem loc. cit. lib. 3. cap. 13. §. 3.* Operæ verò precium fuerit videre, quomodo & Proclus poëmata omnia Melicorum in quatuor genera partiatur in Chrestomathia sua. Vel, inquit, referuntur ad Deos, vel ad Homines, vel ad Deos pariter, & homines, vel ad fortuitos rerum eventus. Verba ejus habemus apud Photium in bibliotheca cod. CCXXXIX: Περὶ ἧς μελικῆς ποιήσεως φασὶν, ὡς πολυμερές ἀπὸ τε, καὶ Διαφόρου ἔχει τομὰς· ἃ μὲν γὰρ αὐτῆς μεμέρισται θεοῖς· ἃ ἡ ἀνθρώποις· ἃ ἡ θεοῖς, καὶ ἀνθρώποις· ἃ ἡ εἰς προσπιπλῆσας περιάσσει.

(6) *Idem lib. 1. cap. 7. §. 1.* Græci id τὰξιν καὶ συμμετρίαν, ordinem & aptam membrorum compositionem, vocant. *Cic. 1. Offic.* Nam & ordinem sic definiunt, compositionem rerum aptis & accommodatis locis. *Vitruvius lib. 1. cap. 2.* Symmetria est ex ipsius operis membris conveniens consensus, ex partibusque separatis, ad universæ figuræ speciem, ratæ partis responsus.

(7) *Aristotelis Poetica cap. 4.* Quarto sermonum dictio, appello autem, quemadmodum diximus à principio, Dictionem, per verba sensus explicationem: id quod in metris æque ac in soluta oratione eandem vim habet.

(8) *Plato Alcibiades 2. ex Verf. Marsil. Ficini pag. mibi 47.* Verum per ænigmatata omnes poetæ loquuntur. Est enim ipsa natura universa poësis ænigmatum plena, nec quisquam eam dignoscit. *Idem ex Verf. Ger. Jo. Vossii Inst. Poet. lib. 1. cap. 8. §. 4.* Apud Platonem de Homero ait Socrates (ex Verf. Serrani T. 2. pag. 147.) Verborum involucris etiam hic tegit rei veritatem, ac poëtæ alii prope omnes. Universa verò poëtica est naturâ suâ ænigmatum involuta; ut non sit vulgaris hominis, notitiam ejus habere Hinc Tullius in Oratore: Grandis, & ornata vox est poëtarum, atque majorem licentiam habent faciendorum jungendorumque verborum: voluptati enim inserviunt aliquando magis, quam verbis. Ac de eodem sic Petronius Arbiter: Effugiendum est ab omni verborum, ut ita dicam, vilitate; & sumendæ voces à plebe summotæ: ut fiat: *Horat. lib. 3. Od. 1. v. 1.*

Odi profanum vulgus, & arceo.

che compongono i Piedi, e il *Ritmo* è il modo con cui vengono disposte le sillabe, e i piedi, de' quali si formano i Versi (9).

Qual sia la forza e la virtù del *Ritmo* nel muovere gli affetti dell' animo, e nel dilettae i nostri sensi non solo rilevasi dalle antiche Storie (10), ma ognuno, se ben riflette, lo sperimenta ancora in se stesso (11); la qual forza nasce nel *Ritmo*, non tanto per l' unione delle *Parole*, e del *Canto* o *Suono*, ma perchè al dir d' Aristotele riportato dall' eruditissimo Sig. Ab. Giambattista Passeri (12), in lui vi sono le immagini dell' ira e della mansuetudine, della fortezza, e della temperanza, e di tutto ciò che riguarda le umane affezioni.

Fa d' uopo pertanto, prima d' inoltrarci, stabilire in generale cosa sia questo *Ritmo*, per indi poscia dimostrare qual sia

(9) *Jul. Cas. Scaliger. Poet. lib. 2. cap. 2. pag. 56. col. 1.* Metron enim sive mensura laxior est: quippe est quantitatis in materia. Rhythmus autem compositior & astrictior: nempe qualitatis in dispositione. translatis enim verbis, mensura versus non mutata, Rhythmus mutabitur. Itaque nobis Latine Rhythmum concinnitatem appellare cum venia liceat: quam non à Cinno, ut vulgò omnes utuntur, sed à concinendo. Quare quemadmodum Varro audiendus sit, perspicendum est: qui μέτρον & ῥυθμὸν hoc distare scripsit: quo regulam & materiam. Neutrum enim materia est, sed in materia. & μέτρον quidem regula est. ῥυθμὸς autem etiam modus regulæ. *Isaac Vossius de Poem. Cant. & Virib. Rhythm. pag. 11.* Hæc vocabulorum confusio nata, nisi fallor, ex diversa acceptione metri; cujus tota ratio cum versetur solum circa quantitatem & mensuram syllabarum, à multis tamen latiori significato refertur ad pedum totiusque carminis qualitatem, dum nempe perperam metro tribuunt id quod soli convenit rhythmico. Melius itaque quam cæteri mihi definitur videntur illi, qui dicunt rhythmum esse systema seu collectionem pedum, quorum tempora aliquam ad se invicem habeant rationem seu proportionem.

(10) *Isaac Vossius loc. cit. pag. 12.* Quanta sit numerorum potentia in movendis & sedandis affectibus, sciunt qui aliquem rerum habent usum, & qui veteribus historiis non omnino sunt hospites, ut opus non sit vel exemplis, vel rationibus id ipsum confirmare.

(11) *Plato Dial. 3. de Rep. pag. mihi 565. . . .* rhythmus & harmonia interiora animi penetrant, pulsantque vehementissime animum. *Isaac. Vossius loc. cit. pag. 64.* Quod si manifesta adeo sit potentia eorum motuum, qui à rudi & simplici proveniunt natura, ut non homines solum & cæteras animantes, sed & inanima quoque corpora vehementer adeo afficiant, nemo ut opinor negaverit, quin longe etiamnum major sit virtus motuum rhythmicorum, quorum tanta est potestas, ut absque voce & sono quidvis significant, affectus vero longe excitent majores, quam ulla vox, aut ulla possit oratio.

(12) *Prefaz. alle Opere di Giambat. Doni T. 2. pag. VII. Aristoteles Politicor. lib. 8. cap. 5.* Sunt autem in rhythmis & melodiis similitudines maximè penes veras naturas iræ, & mansuetudinis ac fortitudinis & temperantiæ, & contrariorum his, & aliorum omnium quæ ad mores pertinent.

fia in particolare singolarmente quello della *Poesia*, e della *Musica*.

E' il *Ritmo* preso in generale una disposizione di parti quantitative aventi fra di loro, e in ordine al tutto, e alle leggi del senso una certa conveniente proporzione, per cui rendesi bella, e grata ogni cosa. Varie altre definizioni del *Ritmo* possono vederfi presso gli Autori citati da Bacchio Seniore (13).

Comprendesi il *Ritmo* per mezzo di questi tre sensi, cioè *Tatto*, *Vista*, e *Udito*, e per mezzo loro s'insinua nell'animo nostro, e ne muove gli affetti (14).

Al *Tatto* riducesi il *Ritmo* medico, che vien definito da Galeno (15) *essere la proporzione dei polsi, del primo coi susseguenti*, o come spiega Giuseppe Struzio, *la conformità dei membri di quei tempi, che trovansi vicendevolmente nel polso o la comparazione e proporzione del tempo della dilatazione al tempo dello stringimento, affinchè la proporzione sia, o nella celerità, o nella tardanza della dilatazione, e dello stringimento* (16).

Alla *Vista* riducesi il *Ritmo del Ballo*, il quale prende diverse denominazioni dalla diversità dei movimenti e delle loro misure; e si definisce essere un movimento composto numeroso, col quale s'imita alcuna cosa, o persona, o can-

G g

tan-

(13) *Introduct. Art. Musc. ex Vers. Marc. Meibomii pag. 22.* Quid est Rhythmus? Temporis commensuratio, facta quodam certo motu. Secundum Phædrum verò, rhythmus est syllabarum aliqua ratione inter se constitutarum metri particeps positio. Secundum Aristoxenum: Tempus divisum in unoquoque quod rhythmum suscipere potest. Secundum Nicomachum: Temporum ordinata compositio. Secundum Leophantum: Temporum compositio per proportionem & commensum inter se spectatorum. Secundum Didymum: Certæ cujusdam vocis figura. Vox itaque certo quodam modo figurata rhythmum efficit. Atque ita [hic] fieri amat aut in verbis [dictione]; aut in cantu; aut etiam in corporis motu.

(14) *Arist. Quintilianus de Musica lib. 1. p. 31. ex vers. Marc. Meibomii.* Universim igitur rhythmus tribus hisce sensibus percipitur: Visu, ut in saltatione; Auditu, ut in cantu; Tactu, ut arteriarum pulsus.

(15) *Galenus l. 1. de diff. puls. c. 7.* Rhythmus, ῥυθμὸς, dicitur proportio pulsuum, prioris cum subsequentibus.

(16) *Ars sphygmica, seu Pulsu. doctri. lib. 1. cap. IX. p. 14. 15.* Rhythmus nomen est Musicis utitatum, inde verò ad Medicos delatum est. . . . Rhythmus est eorum, quæ in pulsu sunt temporum ad invicem proportio. *Idem Tract. 3. pag. 431.* Cum pulsus rhythmus nihil aliud sit, nisi comparatio & proportio temporis dilatationis ad tempus constrictionis, ut proportio sit vel in celeritate, vel in tarditate dilatationis & constrictionis.

tando, o tacendo (17), e in questa guisa descritto il Ritmo del Ballo comprende la divisione dell' istesso Ballo in tacito, e vocale.

Tre sono i generi del Ballo secondo Luciano, il quale, come avverte Mons. Burette (18), è l' unico Autore fra' Greci, che ne abbia scritto diffusamente, e per minuto; e sono il *Cordace*, il *Siccino*, e l' *Emmelia* inventati, e con tali nomi dai Satiri di Bacco indicati (19). L' *Emmelia* è una sorte di Ballo Tragico tutto decoro, ed eleganza, tanto lodato e insinuato da Platone (20), e da molti altri (21). Il *Siccino* Ballo così chiamato dallo scuotimento del corpo (22), praticato da' Satiri con frequenti movimenti buffoneschi (23). Il *Cordace* Ballo licenzioso usato nelle Commedie da persone riscaldate dal vino (24), e secondo il Dalecampio (25),
pri-

(17) Jul. Cas. Scaliger. de Comœd. & Tragœd. cap. XIV. T. 8. Antiq. Græcar. Gronov. Saltatio . . . Est autem motus compositus, numerosus, cum gestu effingens rem, aut personam vel quam canit, vel quam tacet. Ita habes definitionem cum divisione & vocalis, & tacitæ saltationis.

(18) Mons. Burette *Memorie per servire alla Istoria del Ballo degli Antichi trad. dal franc. in ital.*

(19) Lucianus de Saltatione pag. mihi 409. Cum itaque tria sint celeberrimarum saltationum genera, Cordacis & Sicinnidis & Emmeliæ, Bacchi ministri Satyræ his à seipsis inventis, de se cuique nomen indiderunt.

(20) Dialog. 7. de legib. juxta vers. G. I. Vossii Inst. Poet. lib. 2. cap. XVI. §. 5. καὶ δύο ἢ τῶν ὀρχήσεων τῶν καλῶν εἶδη καλεῖσάσθω. τὸ μὲν πολεμικὸν, πύρριχην, τὸ δὲ εἰρηνικὸν, ἐμμέλειαν, ἐκατέρῳ τὸ πρέπον τε, καὶ ἀρμόστιον ἐπίδειξις ὄνομα. Duæ honestarum saltationum species sunt: una bellica, quam Pyrrichen; altera pacis propria, quam Emmeliam nominarunt. Utrique verò aptum, ac conveniens, imposuit nomen. Athenæus lib. 14. cap. 7. Gymnopædice (in qua nudi pueri saltabant) affinis est saltationi tragicæ, quam ἐμμέλειαν nuncupant. Dalecampius in hunc loc. Numerosam, & modulatam.

(21) G. J. Vossius loc. cit. Auctores, præter alios, Dionysius Halicarnassensis, Lucianus de Saltat. & Aristides orat. κατὰ τῶν ἐξορχουμένων. Item ex Grammaticis Pollux lib. IV. cap. XIV. Athenæus lib. 1. Ammonius de vocum different. ac Hesychius. Ai quali Autori possiamo aggiungere Jul. Cas. Scaliger. Poet. lib. 1. cap. 18. Jo: Meursii Orchestra, sive de saltationib. veterum. Mons. Burette loc. cit.

(22) Athenæus loc. cit. Scamoni libro primo de inventoribus rerum, ait, Sicinnin dictam fuisse, ἀπὸ τοῦ σείεσθαι, à corporis succussu.

(23) Scaliger loc. cit. Siccinis autem dicta, ut aliqui voluere, à Sicinnio quodam Barbaro: alii Cretensem, non barbarum, prodidere; ea erat maximè motoria, gestulatione creberrima & celerrima, potissimum Satyrorum.

(24) Athenæus ibid. Hyporchematice ei non abfimilis est Comicæ, quam appellant Cordacem: utraque est jocosa ac ludicra. Lud. Cal. Rodiginus Lect. antiq. lib. 5. cap. 4. Cordacismus, saltationis est species turpis indecentisque.

(25) Jacob. Dalecampius in Athen. lib. XIV. pag. mihi 470. Rustica & ridicula Saltatio, in qua turpiter lumbos & spinam quatiebant. Frequens in ea trochæus erat, qui ob contractionem & brevitatem dignitatem non habet.

privo di dignità, rustico, e ridicolo, nel quale vergogno-
famente agitavano i lombi, e la spina delle reni. Ognuno
degli accennati tre Generi aveva varie specie sotto di se, e
ognuna i proprj Ritmi (26), di alcuno de' quali in appresso
avremo occasione di far menzione. Dal Canto, e dal Suono
delle Tibie, delle Cetre, e d'altri strumenti per lo più ve-
nivano accompagnati i Balli (27). Grande era lo studio de'
Greci nell'arte del Ballo (28), non tanto per l'uso del
Teatro, quanto per ben comporre, e dirigere gli atteggia-
menti del corpo in qualunque azione, e sopra tutto per per-

G g 2

fe-

(26) Oltre i sopraccitati Autori, vedansi anche Ger. Gio: Vossio Inst. Poet. lib. 2.
cap. 9. 16. 28. lib. 3. cap. 14. Isac. Casaubono Animadvers. in Athen. lib. 14. cap. 7.

(27) Hesiodus Scut. Hercul. v. 276.

..... τὰ δ' ἀγλαίη τεθαλίαι
Πρόσθ' ἔκιοι· τοῖσιν δὲ χοροὶ, παίζοντες ἔποντο.
Τοὶ μὲν ὑπὸ λιγυρῶν συρίγγων ἴεσαν αὐδὴν
Ἐξ ἀπαλῶν σομάτων, περὶ δὲ σφισιν ἄγνυτο ἦχος
Ἄλλοι δ' ὑπὸ φορμίγγων ἀναγον χορὸν ἱμερόεντα.
Ἐνδὲν δ' αὖθ' ἐτέρωθεν νέοι κώμαζον ὑπ' αὐλῆ,
Τοίγε μὲν αὖ παίζοντες ὑπ' ὀρχηθμῶ καὶ αἰοιδῆ,
Τοίγε μὲν αὖ γελοῶντες ὑπ' αὐλητῆρι δ' ἕκαστος
Πρόσθ' ἔκιοι· πᾶσαν δὲ πόλιν θαλίαι τε χοροὶ τε
Ἀγλαίαι τ' ἔχον.....

..... Mulieres autem venustate florentes
Præibant, quas chori ludentes sequebantur.
Atque hi quidem canoris tibiis emittebant cantum
Ex tenero ore, circumque ipsos repercutiebatur sonus
Illæ autem ad modulationem ducebant chorum amabilem.
Inde rursum ex alia parte juvenes comessabantur ad fistulam:
Alii quidem contra ludentes saltatione & cantu,
Alii autem contra ridentes. ante tibicinem autem singuli
Præcedebant, totamque civitatem lætitiæ choreæque
Voluptatesque tenebant.

Athenaus lib. 1. cap. 17. & Casaubon. in eundem. Monf. Burette 2. Memoria
del Ballo degli Antichi.

(28) Plato de Legib. Dial. VII. pag. mibi 841. Cumque in aliis multis nomi-
nibus bene & secundum naturam positus laudanda antiquitas sit, in hoc quoque
probanda est, quod saltationes cunctas moderatorum hominum in rebus secundis
temperate gaudentium, recte admodum musiceque & secundum rationem concinni-
tates, quisquis ille fuerit, nominavit: duasque honestæ saltationis constituit species,
& belli quidem Pyrrhichen, pacis commode Concinnitatem vocavit. Hæc debet
legislator figuris quibusdam exponere: custos autem quærere, & inventa cum alia
musica conjungere, atque in solemnibus sacrificiis distributa, singula singulis dedica-
re: & ita ordinata stabilire, ut nihil eorum postea nec in saltu nec in cantu aliter
fiat, sed in eisdem voluptatibus civitas eadem perseverans, civesque iidem similes
semper pro viribus permanentes, bene beateque vivant. Plutarchus Symposiacion VII.
Quæst. 15.

fezionare l'arte del gestire da essi chiamata *Chironomia* (29), tanto all'Oratore necessaria, e tanto raccomandata da Platone (30), da Cicerone (31), e da Fabio Quintiliano (32); e perciò usavano ogni attenzione, perchè i Giovani ne fossero istruiti, affinchè s'addestrassero a regolare tutti i loro atteggiamenti con decoro e leggiadria (33).

Appartiene ancora al Ballo l'arte de' *Mimi*, e *Pantomimi*. *Mimi* appellavansi coloro, che con gesti, e atteggiamenti indecenti, e lascivi senza parlare imitavano cose, e fatti turpi, così chiamati dal Mimo, che secondo Diomede riportato dal Vossio (34) altro non era, che l'imitazione
in

(29) *Fab. Quintilian. Inst. Orat. lib. 1. cap. XI.* Chironomia, quæ est (ut nomine ipso declaratur) lex gestus, & ab illis temporibus heroicis orta sit, & a summis Græciæ viris, & ab ipso etiam Socrate probata, à Platone quoque in parte civilium posita virtutum, & a Chrysippo in præceptis de liberorum educatione compositis non omissa.

(30) *Plato loc. cit. pag. mihi 833.* Sed Gymnastica rursus est duplex, saltatio, & luctatio. Saltatio quoque alia musæ verba imitatur, magnificentiam ipsius libertatemque observans: alia bonæ habitudinis, levitatis & formæ tum corporis ipsius, tum partium membrorumque ejus gratia, apte flectit tenditque singula: ita ut sufficienter motus harmonicus diffundatur, consequaturque universum saltationis ordinem.

(31) *Ad Her. 21. a.*

(32) *Fab. Quintilian. loc. cit.* Nam Lacedæmonios quidem etiam saltationem quamdam, tamquam ad bella quoque utilem, habuisse inter exercitationes accepimus. Neque id veteribus Romanis dedecori fuit: argumentum est, sacerdotum nomine ac religione durans ad hoc tempus saltatio; & illa in tertio Ciceronis de Oratore libro verba Crassi, quibus præcepit, ut orator utatur laterum inclinatione forti ac virili, non a scena, & histrionibus, sed ab armis, aut etiam a palæstra: cujus etiam disciplinæ usus in nostram usque ætatem sine reprehensione descendit.

(33) *Lucianus de Saltatione pag. mihi 406.* Lacedæmonii quoque, qui Græcorum præstantissimi esse censebantur, cum à Castore & Polluce Caryatiffare perdidicissent, quæ saltationis species à Caryis urbe Laconia ducta erat, omnia cum carminibus facere soliti sunt, adè ut ad tiliarum quoque modulos & rhythmum, & moderatum pedis ingressum, prælium committere illi genti moris fuit. *Cicero de Orat. lib. 1.* Quis neget opus esse Oratori in hoc oratorio motu, statuque Roscii gestu & venustate? Tamen nemo suaserit studiosis dicendi adolescentibus in gestu discendo histrionum more elaborare. *Vedasi la 2. Memoria del Ballo di Mons. Burette, ove rilevasi in qual pregio fosse da Greci tenuto il Ballo, e con quanta premura fosse da fanciulli imparato.*

(34) *Ger. Jo: Vossius Inst. Poet. lib. 2. cap. XXIX. §. 5.* Diomedes lib. 3. Mimus est sermonis cujuslibet, motusque sine reverentia, vel factorum turpium cum lascivia, imitatio. A Græcis ita definitus. *Mimos ἐστὶ μίμησις βίου, καὶ τε συγκεχωρημένα, καὶ ἀσυγκεχωρητὰ περιεχόν.* Mimus est imitatio, quæ concessa, quæque inconcessa, complectens. *Scaliger lib. 1. de poet. cap. X.* Mimus est poema, quodvis genus actionis imitans, ita ut ridiculum faciat.

in tal guisa di sì fatte cose (35). *Pantomimi* poi, come lo stesso nome lo dimostra, erano quei, che imitavano indifferentemente tutte le azioni, non solo le vituperevoli delle Persone più vili, ma ancora le più illustri de' Capitani, degli Eroi, e per fino degli Dei (36), e siccome lo facevano senz' aprir bocca, e co' soli gesti, co' quali però rappresentavano sì al vivo le cose, che appena farebbonfi così espresse colle parole, perciò dagli antichi questa parte della Musica fu nominata *Muta* (37).

Cade sotto dell'occhio ancora il Ritmo dell'Architettura, il quale consiste nella disposizione delle membra dell'Edifizio, in guisa che la loro altezza corrisponda con la larghezza, e la larghezza con la lunghezza, e che in somma tutte le parti abbiano la loro giusta proporzione; dal che poi ne nasce il bello, e grato aspetto delle opere chiamato *Euritmia* (38). Finalmente all'istesso senso della vista riducesi il Ritmo dell'Orologio, il quale farà tanto più perfetto, quanto più regolato farà il di lui movimento.

Cadono sotto l'udito tre sorta di *Ritmo*, che sono l'*Oratorio*, il *Poetico*, e il *Musico*. Fu data da Dio all'Uomo la voce, e la lingua, perchè con essa lodar potesse il suo Creatore e Benefattore, e potesse comunicando cogli altri Uomini esprimere dell'animo suo i concetti per mezzo delle parole (39). Formansi queste di lettere e di sillabe unite insieme,

(35) *Sidonius Apollinaris Carm. XXIII. apud G. J. Vossium loc. cit. cap. 36. §. 4.*
Clausis faucibus, & loquente gestu.

Cyprianus de Spectaculis . . . verba manibus expedire.

(36) *Ger. Jo. Vossius ibid. §. 3.* Pantomimus sic vocabatur, quasi πάντων μίμος. Omnium imitator. Ut qui non solum res, personasque viles, imitaretur; sicut antea de mimis dicebamus: verum, ut nomen indicio est, omnia prorsus, etiam facta Deorum, ac heroum, ducumque gesta.

(37) *Cassiodorus Variar. lib. 1. Epist. XX.* Hanc partem musicæ disciplinæ, mutam nominaverunt Majores, scilicet quæ ore clauso manibus loquitur, & quibusdam gestulationibus facit intelligi, quod vix narrante lingua, aut scripturæ textu, possit agnosci.

(38) *De Archit. lib. 1. cap. 2.* Eurhythmia est venusta species, commodusque in compositionibus membrorum aspectus. Hæc efficitur, cum membra operis convenientia sunt altitudinis ad latitudinem, latitudinis ad longitudinem, & ad summam omnia respondeant suæ symmetriæ.

(39) *S. Jo. Chrysost. Homil. 14. ad Ephes.* Propterea tibi os, & lingua dedit Deus, ut Deo agas gratias, ut proximum ædifices. *Plutarch. de Musica init.* Pium enim est, ac præcipuum hominum hoc studium (*Musica*), laudes canere Deorum, qui soli ipsis articulatam vocem sunt largiti.

me, e da loro se ne forma il discorso (40). La varia unione e disposizione delle sillabe forma il Ritmo, dal quale deriva un certo suono grato all' orecchio, onde poi ne viene che, oltre la forza del discorso, esso move e diletta per la sonorità, che in esso ritrovasi (41). Quindi come avverte Fabio Quintiliano (42), ogni struttura, misura, e unione di voci è composta o di Numeri (che sono il Ritmo) o del Metro, cioè d'una certa misura; e benchè tutti e due sieno composti di piedi, evvi nulla di meno fra loro questa differenza, che il Ritmo costa di spazio di tempi, e il Metro ancora d'ordine, ond'è che il primo alla quantità appartiene, e l'altro alla qualità. Ciò presupposto venghiamo ora al *Numero*, o *Ritmo* oratorio, di cui ci dà la definizione Jovita Rapicio ricavata da Cicerone. Egli è un modo d'Orazione, dice il lodato autore, che nasce da misti e confusi piedi, e da una conveniente ragione, o proporzione de' tempi, de' quali sono composti (43). Per la qual cosa ebbe a dire l'istesso Cicerone, che il Poeta s'accosta di molto all'Oratore, che è ai numeri alquanto più legato, ma con più di licenza riguardo alle parole, e nei molti e varj generi d'ornare a lui compagno, e quasi uguale (44). Ciò non ostante è differente il *Numero Oratorio* dal *Poetico* in molti modi. Il *Poetico* per tutto viene serbato: l'*Oratorio* meno vien praticato nel mezzo, più nel principio, sin-

go-

(40) *Aristid. Quintilian. de Musica lib. 1. p. 43. ex vers. Marc. Meibomii.*

(41) *Plutarch. de Homero pag. mibi 18.* Omnis poësis vocibus certo ordine quodam compositis, numero & mensura terminatur. Nam cum levitate & facundia majestas conjuncta, atque suavitas, delectando attentionem conciliat, ita fit eadem opera, ut non modò iis quæ percellunt animum, atque voluptate afficiunt, delectetur auditor: sed etiam iis quæ ad virtutem conducunt, facile assentiatur.

(42) *Instit. Orat. lib. IX. cap. 4.* Omnis structura ac dimensio & copulatio vocum constat aut numeris (numeros *ῥυθμῶς* accipi volo) aut *μέτρῳ*, id est, dimensione quadam. Quod etiam si constat utrumque pedibus, habet tamen non simplicem differentiam. Nam rhythmici, id est, numeri, spatio temporum constant: metra etiam ordine: ideoque alterum esse quantitatis videtur, alterum qualitatis.

(43) Jovita Rapicius (apud Ger. Jo: Vossium *Inst. Orat. lib. 4. cap. 4. n. II.*) qui doctè & copiosè de numero oratorio scribit, colligit ex Cicerone, eum esse modum quendam orationis è permistis & confusis pedibus, & temporum, quibus constant, aptâ ratione nascentem.

(44) *Cicero de Oratore lib. 1.* Est enim finitimus oratori poeta, numeris astrictior paulo, verborum autem licentia liberior, multis verò ornandi generibus socius, ac pene par.

golarmente nel fine. Il *Poetico* è costante, e simile a se stesso, l'*Oratorio* convien sia vario, e dissimile; talmente che conosciuta la di lui simiglianza, partorisce noja e dispregio, e toglie tutta la fede all' *Orazione* (45).

Dal Ritmo oratorio passeremo al *Poetico*, ma prima non farà fuor di proposito di ricercare, come sia nata la *Poesia*, di cui il Ritmo è l'anima. I primi Uomini, per procacciarsi il vitto, o si esercitarono nell' arte di Pastori, o di Agricoltori (46). Condotti perciò da un certo istinto di natura, e mossi dal canto degli Uccelli, o dal sibilo degli Alberi (47), per sollevarsi dalla fatica nel coltivar la terra,
e per

(45) *Ger. Jo: Vossius Inst. Orat. lib. 4. cap. 4. n. II.* Differunt autem numerus Oratorius, & Poëticus multifariam. Poëticus æqualiter ubique servatur: at Oratorius minus curatur in medio, magis in initio, maximè in fine. Item Poëticus sui similis est; Oratorium sui dissimilem esse convenit: alioqui, sui similitudine agnitus, fastidium ac contemptum parit, fidemque abrogat orationi.

(46) *Horatius Epistol. lib. 2. Ep. 1. ad Augustum v. 140.*

Agricolæ prisci, fortes, parvoque beati
Conditæ post frumenta, levantes tempore festo
Corpus, & ipsum animum spe finis dura ferentem,
Cum fociis operum, & pueris, & conjuge fida,
Tellurem porco, Sylvanum lacte piabant,
Floribus & vino Genium, memorem brevis ævi.

Tibullus lib. 2. Eleg. 1. v. 51.

Agricola assiduo primùm fatiatus aratro,
Cantavit certo rustica verba pede:
Et satur arenti primum est modulatus avena
Carmen, ut ornatos diceret ante Deos.
Agricola & minio suffusus, Bacche, rubenti
Primus inexperta duxit ab arte choros.
Huic datus a pleno memorabile munus ovili
Dux pecoris hircus, duxerat hircus oves.
Rure puer verno primum de flore coronam
Fecit, & antiquis imposuit Laribus.
Rure etiam teneris curam exhibitura puellis
Molle gerit tergo lucida vellus ovis.
Hinc & femineus labor est, hinc pensa, colusque,
Fusus & apposito pollice versat opus.
Atque aliqua assidue tatrix operata, Minervam
Cantat, & appulso tela sonant latere.
Ipse quoque inter agros interque armenta Cupido
Natus, & indomitas dicitur inter equas.

(47) *Lucretius lib. 5. v. 1378.*

At liquidas avium voces imitarier ore
Ante fuit multo, quam lævia carmina cantu
Concelebrare homines possent, aureisque juvare.
Et Zephyri cava per calamorum sibila primum
Agrestis docuere cavas inflare cicutas.

e per evitar la noja dell'ozio nel pascere gli armenti (48) prefero ad esprimere i nascenti amori de' Giovanetti (49), o a dar lode ai loro Dei (50), o ad implorare da essi abbondanza nei Raccolti, e prosperità nei loro Bestiami, o a celebrare le gesta de' loro Antenati, e avvenne loro di profferire alcune parole assai più dell'usate esprimenti i concetti della mente, e gli affetti del cuore, e queste dapprima accompagnarono col canto, poscia col suono di piccole canne (51). Quindi osservando, che in tali parole alcune sillabe con più di forza, e altre con meno, e con maggior celerità proferivansi, e che un certo numero di loro piucchè un'altro produceva un grato, e piacevol suono all'orecchio, cominciarono a porvi mente e andarle ordinando, e disponendo or in una, ed or in un'altra guisa, ed or più, or meno unendone insieme, tantochè a poco a poco si vennero a formare i
Pie-

(48) *Virgil. Ecloga II. v. 21.*

Mille meæ Siculis errant in montibus agnæ
Lac mihi non æstate, novum non frigore desit.
Canto, quæ solitus, si quando armenta vocabat,
Amphion Dirceus in Actæo Aracyntho.

(49) *Idem Eclog. VII. v. 18.*

Alternis igitur contendere versibus ambo
Cœpere: alternos Musæ meminisse volebant.
Hos Corydon, illos referebat in ordine Thyrsis:
Nymphæ, noster amor, Libethrides, aut mihi carmen,
Quale meo Codro, concedite: proxima Phœbi
Versibus ille facit, aut, si non possumus omnes,
Hic arguta sacra pendebit fistula pinu.

(50) *Theocritus Idyll. 16. v.*

Αἰὲν τῷτο Διὸς κέραις μέλει, αἰὲν αἰδοῖς
Τῆμνῆν ἀθανάτους, ὕμνῆν ἀγαθῶν κλέα ἀνδρῶν.
Semper id est cordi musis, semperque Poëtis,
Ut divos celebrent, laudes celebrentque virorum.

(51) *Apud Casp. Bartholinum de Tibiis Veter. lib. 1. cap. 4. Cointius Smyrnæus Derelict. lib. 6.*

Ἄυλοι' τε, λιγυροῖσιν ἀρηρά μένμος καλαμοῖσιν.
Tibiæque stridulis compactæ calamis.

Theocritus Idyll. 6.

. τὴ γὰρ πόκα ἐκλάσω σύριγμα
ἐκ ἀρκῆ τοι καλάμας αὐλὸν ποπύσδεν ἔκοντι.
. An unquam fistulam possedisti?
Non satis est tibi culmo, quæ tua tibia est, sibilare.

Calphurnius Eclog. 8.

Incipe si quid habes gracili sub arundine carmen
Compositum. Nam te calamos inflare labello
Pan docuit.

Piedi, e la loro diversità, e successivamente i *Vers* accompagnati poi in progresso di tempo dalla scelta delle lettere (52), delle parole, dei sentimenti, delle frasi, e delle favole, e in tal guisa venne a stabilirsi l'Arte Poetica (53). Varie sono le opinioni da chi, e dove appresso de' Greci sia stata inventata la Poesia (54). Ciò che è probabilissimo, secondo Donato, come abbiamo veduto altrove, è che il Poema Buccolico, fra tutti gli altri, sia il più antico, inventato nel secolo aureo dagli Uomini, che esercitarono la vita pastorale (55).

Tutta la poesia, dice Plutarco, è composta di voci congiunte fra se con ordine certo, di numero, & di misura. Im-

H h

pe-

(52) Troppo prolisso sarei, se volessi qui esporre le qualità, e proprietà delle Lettere vocali, consonanti, mute, e liquide; abbastanza ne hanno parlato i Gramatici, i quali potransi consultare, contento di riferire in questo luogo il sentimento di Isaaco Vossio, che in brevi, ma sostanziali termini, ci addita, dopo aver dimostrato il valor delle vocali, qual uso facevano i Greci delle Consonanti: dice dunque il citato Vossio (de Poemat. Cantu pag. 53.) De consonis literis nihil dicemus, nisi id unam earum dignitatem longe subsistere infra dignitatem vocalium, omninoque eos recte sentire, qui existimant, prout quæque lingua pluribus abundet vocalibus, tanto eam cultiorem esse censendam, nec quidquam ornatui & elegantiae æque obesse, quam frequentiam consonarum. Non tamen propterea putandum eam demum præstantissimam fore linguam, quæ tota è diphthongis aut vocalibus fuerit composita; quis enim non offendatur, si quis tam arctis limitibus humanum adstrinxerit sermonem? sed vero neminem fore arbitror, qui non libenter admittat illam esse laudatissimam linguam, quæ cum varietate conjunctam habuerit facilitatem, cum quod uniforme sit diu placere non possit, & varietas semper afferat delectationem. Hæc ut adsit, jungendæ sunt vocalibus consonantes literæ; nec perinde fuerit quænam illæ sint; etiam hic delectus habendus est, cum ut in vocalibus, ita quoque in consonis literis aliæ alis locum teneant digniorem. Vitandi itaque imprunis sunt non Jotacismi tantum, sed & *μυσμοί*, & *σιγμοί*, & *λαβδακισμοί*, & insuper *ρωτακισμοί*. Notum est quantum antiquis Atticis displicuerint Euripidis *σιγματα*. Notum quoque quam hæc ipsa litera S, & præterea M, quibus complures Latinæ terminantur dictiones, adeo ingrata visæ sint ipsis quoque Romanis, ut hanc velut sibilantem, illam velut mugientem, elidendo terere & expugnere è lingua Latina conati fuerint sæpissime. Sed & in Spartana dialecto, magna alia velut majori ex parte Dorica, quam odiosus fuerit R literæ sonus, quæ in fine omnium pene vocabulorum personabat, satis testantur veteres, & adeo quidem, ut caninum potius quam humanum gens ea æmulari sermonem, & hurrere potius crederentur quam loqui. *Vedasi sopra ciò quanto dice il P. Mersennio Quæst. in Genes. cap. 4. vers. 21. Articul. 4. pag. 1565.*

(53) *Aristid. Quintilian. de Musica lib. 1. pag. 43. & seq. ex vers. Marc. Meibomii. Jul. Cas. Scaliger. Post. lib. 1. cap. 2. & 4. Ger. Jo: Vossius de Arte Poet. Nat. cap. 1. 2. & 13. Inst. Poet. lib. 2. cap. 2. Oratio Toscanella. Arte Metrica delle Lett. & potestà loro.*

(54) *Ger. Jo: Vossius de Arte Poet. Nat. cap. 13.*

(55) *Donatus in Maronis vita apud Ger. Jo: Vossium Inst. Poet. lib. 3. cap. 8. §. 3. Vedi sopra alla pag. 84. 85.*

perocchè la maestà, & la soavità unita con la politezza, & con la facondia dilettaudo rende attenti gli ascoltatori; onde avviene, che gli animi di essi nel medesimo tempo non solamente sentono diletto per quelle cose, che li dilettaudo; ma acconsentono facilmente a quelle, che guidano alla virtù (56). Per intendere l'ordine, il numero, e la misura, proprietà singolari della Poesia, di cui parla Plutarco, egli è d'uopo avere una cognizione competente delle lettere, delle sillabe, de' piedi, e de' versi, che formano tutta la Poesia. Noi qui rimettendo il nostro lettore rapporto alle lettere a quanto trovasi da varj Autori notato (57) sopra il loro valore, e le loro proprietà, di tutto il restante ne daremo una sufficiente notizia, e cominceremo dalle sillabe. Le sillabe altre sono lunghe, altre brevi, e altre ancipiti. Siccome poi queste formano i piedi, altri de' quali sono composti di due, altri di tre, e altri di quattro, e più sillabe, come pure alcuni di sole lunghe, alcuni altri di sole brevi, ed altri finalmente di lunghe, e di brevi, così ne viene da questa loro diversità nel numero, e nella quantità, la diversità ancora de' piedi stessi, e il differente lor nome. Quindi è, che se il piede costi di due sillabe, e queste brevi, appellasi *Pirrichio*; se di due lunghe *Spondeo*, se di una breve, e di una lunga *Jambo*; se di una lunga e d'una breve dicesi *Trocheo*; se di tre sillabe tutte brevi, chiamasi *Tribraco*; se di tre lunghe *Molosso*; se di due brevi e una lunga *Anapesto*; se di una lunga e due brevi *Dattilo*; se di una breve e due lunghe *Bacchio*; se di due lunghe, ed una breve *Antibacchio*; se di una breve fra due lunghe *Cretico*; se di una lunga fra due brevi *Amfibrachio*; se di quattro sillabe tutte brevi *Proceleusmatico*; se la prima lunga e tre brevi *Peone primo*; se la seconda lunga e tre brevi *Peone secondo*; se la terza lunga e tre brevi *Terzo Peone*; se la quarta lunga e tre brevi *Quarto Peone*; se di due brevi e due lunghe *Jonico minore*; se di due lunghe e due brevi *Jonico maggiore*; se di una lon-

ga

(56) *Plutarchus de Homero*, traduzione di Grazia Maria Gratii P. 1. Op. di Plutar. trad. pag. mihi 25.

(57) *Arist. Quintil. loc. cit. Jul. Cas. Scaliger Poet. lib. 2. cap. 2. & seq. Ger. Jo. Vossius Inst. Poet. lib. 1. cap. 8. §. 11.*

ga, due brevi, e una longa *Coriambo*; se di una breve, una longa, una breve, ed una longa, *Diambo*; se di una longa, una breve, una longa, e una breve *Dicorio*, o *Ditrocheo*; se di una breve, due longhe, e una breve *Antispaslo*; se la prima breve, e tre longhe *Epitrito primo*; se la seconda, o terza, o quarta breve *Epitrito secondo, terzo, e quarto*; se di quattro longhe *Dispondeo* (58). Tralascio di far menzione dei piedi di cinque sillabe, perchè, oltre l'essere di raro usati, possono facilmente ai fin qui da noi descritti ridursi, come pure que' di quattro per sentimento di Fabio Quintiliano, e di altri Scrittori (59).

La proprietà del *Pirrichio* è di esprimere la celerità (60); e la lentezza lo *Spondeo* (61); la virilità il *Jambo* di sua natura

H h 2

tura

(58) S. August. de Musica. Jul. Cas. Scaliger Poetica. Ger. Jo: Vossius de Art. Poet., Institut. Poet. Oratio Toscanella Arte Metrica. Francisc. Salinas de Musica lib. 5. 6. & 7. P. Jo: Bapt. Ricciolius Soc. Jes. Prosod. Reform. apud quem vide Catalog. Auctor. Hebr. Grac. & Latin. qui de Prosod. Metricis scripserunt.

(59) Fab. Quintilian. Inst. Orat. lib. IX. cap. 4. pag. 853. edit. Burman. & 522. edit. Comin. Quidquid enim supra tres syllabas habet, id ex pluribus est pedibus. Isaac Vossius de Poem. Cant. & virib. Rhythmi pag. 7. Reliqui quatuor trisyllabi pedes, quamvis non semper commode superioribus misceantur, insignes tamen & ipsi habent effectus. Rarius tamen frequentantur, quod impeditam & magis difficilem temporum & plausuum habeant rationem. Quapropter rari sunt, qui iis uti sciant.

(60) Isac. Vossius loc. cit. pag. 5. Pirrichius ut primus ordine, ita dignitate postremus, cum è duabus brevibus constet syllabis, volat potius quam currit. Nullum ex eo alicujus momenti constitui potest carmen, cum numero & pondere pene careat. Aptus duntaxat ad celeres motus exprimendos, cujusmodi erant armati saltus Corybantum apud Græcos, & Saliorum apud Romanos; unde etiam à mobilitate dictus creditur quasi totus igneus. Arist. Quintilianus de Music. lib. 1. pag. 37. Proceleusmaticus, qui & Pyrrichius, quod cum in bellicrepis saltationibus, tum in certaminibus eo utantur. Con lo stesso nome vien chiamata una certa sorte di Ballo da Platone commendato. Dial. 7. de Leg. p. mihi 841. Cumque in aliis multis nominibus bene & secundum naturam positis laudanda antiquitas sit, in hoc quoque probanda est, quod saltationes cunctas moderatorum hominum in rebus secundis temperate gaudentium, recte admodum musicèque & secundum rationem concinnitates, quisquis ille fuerit, nominavit: duasque honestæ saltationis constituit species, & belli quidem Pyrrhichen, pacis commode Concinnitatem vocavit. Athen. Deipnosoph. lib. 14. cap. 5. . . . & Pyrrhiche quidem militaris: armati juvenes illam saltant.

(61) Horatius de Arte Poet. v. 254.

. non ita pridem
Tardior ut paulo, graviorque veniret ad aures,
Spodæos stabiles in jura paterna recepit,
Commodus & patiens.

Ger. Jo: Vossius Inst. Poet. lib. 3. cap. 7. §. 8. Mora verò, & tarditas, spondeis optimè repræsentatur. . . . §. 9. Gravitas etiam personæ sic optimè exprimitur. . .

§. 10.

tura bellicoso, mordace, ed iracondo (62); la debolezza, ed effeminatezza il *Trocheo* coll' *Amfibrachio* (63); il *Tribracco* la viltà e la bassezza (64); la dignità, e gravità il *Molosso* (65); il decoro e virilità l' *Anapesto* (66); la concinnità, bellezza, giocondità, e celerità il *Dattilo* (67); la gra-

9. 10. Itidem spondaici versus conducunt ad exprimendam auctoritatem, & majestatem personæ, vel magnitudinem affectûs, vel rem inopinatam, magnamque. *Isac. Vossius loc. cit.* Huic (*Pyrrichio*) contrarius spondeus, qui è duabus constat longis. Hic pes incessum habet tardum & magnificum, itaque rebus gravibus, & maximè sacris, vel ipso attestante vocabulo, imprimis adhibetur.

(62) *Idem loc. cit.* Jambo nullus usitator pes, omnibus temporibus & omnibus pene gentibus præcipue frequentatus. Incessum & percussionem habet insignem & virilem, cum à brevi incipiat & desinat in motum gravem. Est itaque non acer tantum & bellicus, sed & mordax, & iracundus, sic dictus ab *ἰάμω*, idest, *δουμῶσθαι*, *δάμναι*, *ἰάπτειν*, ut interpretantur Grammatici. *Arist. Quintilianus de Musica lib. 1. pag. 38.* Dicitur autem est Jambus ab jambizin, quod est maledicere, vel à veneno sic adpellatus. *Horatius de Arte Poet. v. 79.*

Archilochum proprio rabies armavit jambo.

Hunc focci cepere pedem, grandesque cothurni,

Alternis aptum sermonibus, & populares

Vincentem strepitus, & natum rebus agendis.

(63) *Fab. Quintilianus Inst. Orat. lib. 9. cap. 4. pag. edit. Burm. 856. & Comin. 523.* Licet enim pæonem sequatur Ephorus, inventum à Thrasyphaco, probatum ab Aristotele, dactylumque, ut temperatiores brevibus ac longis: fugiat spondeum & trochæum, alterius tarditate, alterius celeritate damnata: & herous, qui est idem dactylus, Aristoteli amplior, jambus humanior videatur: trochæum ut nimis currentem damnet, eique chordacis nomen imponat, eademque dicant Theodectes ac Theophrastus, similia post eos Halicarnasseus Dionysius. *Isac. Vossius loc. cit. p. 6.* Jambo oppositus trochæus, à longa incipiens, & in brevem desinens syllabam. Debilem & muliebrem prorsus pes iste imitatur motum, vehemens in initio, sed cito deficiens. Quapropter lenibus & amatoriiis affectibus exprimendis est aptus, & *pag. 8.* Amphibrachys trisyllaborum ut ordine, ita quoque dignitate postremus, longam habet syllabam inter duas breves. Numeros habet non admodum elegantes, quapropter fractum & effeminatum incessum huic tribuit Dionysius Halicarnassensis.

(64) *Isac. Vossius loc. cit. pag. 6.* Tribrachys, qui totus constat è brevibus syllabis, vilis, humilis, minimeque virilis est, è quo nihil generosum confici possit, ut monet Dionysius Halicarnassensis.

(65) *Jul. Cas. Scaliger Poet. lib. 2. cap. 3.* Qui omnes longas continet, Molossum nominarunt, à natione quæ eo oblectabatur. *Isac. Vossius loc. cit.* Huic [*Tribrachi*] contrarius molossus, cum omnes syllabas habeat longas, dignitatem habet præcipuam. Stabilem & magnificam pes iste habet gravitatem, quapropter idem Dionysius *σθαβροβηκότα* illum appellat, velut latis passibus omnia pervadentem.

(66) *Idem loc. cit.* Qui sequitur anapestus, cum à duabus brevibus incipiat, & longa terminetur syllaba, imprimis decorus est, maximeque virilis. Aptus est hic pes movendis affectibus, quare & modis Phrygiis crebro adhibetur.

(67) *Idem loc. cit.* Dactylus est quidem concinnus, pulcher, & jucundus; an vero gravis sit, aut magnificus, de eo merito dubitari possit: quamvis videam plerosque sic existimasse, idque eo magis quod herous vocetur hic pes. Verum non satis firmum est hoc argumentum, cum id ex eo factum possit videri, quod in he-

gravità, e maestà il *Bacchio* col *Cretico* (68). Le proprietà dei *Quadrissillabi* possono facilmente rilevarsi dai *Bissillabi*, essendo, come si è detto, di questi composti (69).

Dalla varia unione e disposizione de' *Piedi*, i tempi de' quali fra di loro hanno una certa ragione o proporzione, che costituisce il *Ritmo Poetico*, si formano i *Versì*, i quali dagli *Autori*, dalla *Materia*, dagli *Strumenti*, dai *Piedi predominanti*, dal numero delle *Sillabe*, o dei *Piedi*, e dalla varietà delle *specie* ricevono la loro denominazione, e le loro proprietà (70).

Fra le molte, e varie specie di *Versì*, i più sovente usati sono il *Giambico*, il *Trocaico* o *Saffico*, il *Dattilico*, l'*Anapestico*, il *Molossico*, il *Coriambico*, il *Jonico*, il *Pirrichico*, lo *Spondaico*, il *Peonico*, l'*Eolico*, il *Gliconico*, l'*Asclepiadeo*, l'*Epicorambico*, l'*Epiconio*, il *Fescennino*, l'*Esametro*, e il *Pentametro* (71).

Esposito

roico carmine præcipuum possideat locum. Nam si ex solis spondeis fiant hexametri, prorsus inveniuntur sunt, nimioque laborant pondere. Adhibentur itaque dactyli, ut teretes, volubiles, magisque sonori fiant. Adhibendus tamen delectus; nam si versus ex solis fiant dactylis, unumque in fine tantum habeant spondeum, omnino erunt saltatorii, seu potius *πυρρῆτικοί*, cujusmodi aliquot sunt apud Homerum, & plures, nisi fallor, apud Virgilium. Magnam sane in cantu pes iste præ se fert hilaritatem, quod gravitati non usquequaque convenire videtur. Nec tamen est remissus aut effeminatus, quemadmodum trochæus, qui statim frangitur & deficit; hic quippe bis resilit, & magis æquales habet numeros, cum totidem in elatione ac positione possideat tempora. *Cicerone però vuole che il Dattilo sia nel numero dei piedi eroici lib. 3. de Orat.*

Quare primum ad heroum nos Dactyli & Anapesti & Spondei pedem invitat. *e Ger. Gio: Vossio che esprima anche la celerità Inst. Poet. lib. 3. cap. 7. §. 7. Dactylis multis utemur ad describendam celeritatem. Ut in cursu equi incitato. Virgil. 8. Æne. v. 596.*

Quadrupedante putrem sonitu quatit ungula campum.

(68) *Isac. Vossius loc. cit. pag. 7. Bacchius, qui incipit à brevi, & terminatur duabus longis, gravem & cum majestate conjunctum habet incessum. Frequens est hic pes in Bacchicis & dithyrambicis carminibus, multum enim roboris habet in movendis magnis affectibus. Cicero de Orat. lib. 3. c. inde ille licentior & divitior fluxit dithyrambus; cujus membra & pedes, ut ait idem (Theophrastus), sunt in omni locupleti oratione diffusa. Jul. Cas. Scaliger Poet. lib. 1. cap. 23. pag. 39. Quartus Creticus ab Jovis incunabulis, cujus ipse erat filius. Nomen eadem ratione qua Dactylus: pede enim Amphimacro conficiebatur. inde apud eundem lib. 2. cap. 22. Isac. Vossius ubi supra. Creticus, qui brevem habet syllabam inter duas longas, & ipse quoque motum habet gravem, estque hæc pes non ignobilis, præsertim si commodam sortiatur stationem.*

(69) *Vedi Annotaz. (59) pag. 243.*

(70) *Jul. Cas. Scaliger Poet. lib. 2. cap. 5. & 6. P. Jo: Bapt. Ricciolius Proso. Reform. T. 1. P. 7. cap. 2.*

(71) *Vedi Annot. (58) pag. 243.*

Esposta fin qui la materia della Poesia, restaci ora a trattare, come faremo in appresso, della stessa Poesia, siccome il composto di tale materia, avvertendo però prima, che ogni Poema da principio era composto d'una sola specie di Versi, onde fu detto *Monocolo*, e solamente in progresso vi s'introdussero altre specie (72).

Definiscono la Poesia, o sia Poema (73), presa largamente, essere un' *Orazione nobile, o sia generosa, le di cui parti sono insieme legate, che manifesta la mente di chi parla con parole brevi, soavi, misurate, o sia modulate*. Presa strettamente, non solo Aristotele, ma ancora Possidonio ce la descrivono per una *finzione significativa, che abbraccia l'imitazione delle cose divine e umane, e secondo Diomede, una composta metrica struttura di finta, o vera narrazione con conveniente Ritmo e piede, all'utilità e al diletto adattata* (74). Particular officio del Poeta è l'imitare, e il fingere. Quindi è che Plutarco chiamò la Poetica Arte imitatrice corrispondente alla Pittura, soggiungendovi quel celebre detto rammen-

(72) Ger. Jo: Vossius *Instit. Poet. lib. 3. cap. XIV. §. 14. 15.* Ac primitus quidem uniusmodi erat metrum: velut totum Glyconium, Asclepiadeum, aut Sapphicum. Huiusmodi carmen dixere *μονόκωλον*, sive uniforme..... Postea versus misceri coeperunt, quia varietate illâ aures magis demulcerentur. Itaque à *σροφή*, sive versu eo, post quem ad primum genus versuum rediretur, carmen *δίκωλον, τρίκωλον, vel τετράκωλον*, dixere.

(73) *Idem de Arte Poet. Nat. cap. IV. §. 2.* Differunt autem poëma, poësis, & poëtica; quod poëma propriè sit materia, sive opus; ut comœdia, Æneis; poësis sit operatio, seu actio, quâ poëma contexitur: poëtice verò sit habitus ipse præcepta ad poësin disponens. Sed licet naturâ suâ sic distent: nec poëma unquam pro poësi sumatur: non rarò tamen poësis legitur pro poëmate. Quomodo Tullius in Tusculanis lib. V. ait: *Homeri poësin videmus: & in iisdem lib. VI. Anacreontis tota poësis est amatoria.* Aliter, quàm nos, distinguit Nonius Marcellus, grammaticus pleraque non indiligens. Cujus iudicio, Poësis, & poëma hanc habent distantiam. Poësis est textus scriptorum. Poëma inventio parva, quæ paucis verbis expeditur.

(74) *Idem loc. cit. §. 1.* Laxè usus Svidas (in *ἐποποιίᾳ*), cui & *σεριμένη μύθη ποίησις ἐποποιία ἐστίν*. Epopœia est carens fabulâ poësis. Ac similiter Rabbini usurpant, juxta quos..... Poësis est oratio nobilis, (vel generosa) cujus partes sunt colligatæ, mentem loquentis manifestans verbis brevibus, suavibus, libratis, sive *ἰσόμετραις*. Modulatis..... Pressè verò non Aristoteles modò accepit: sed Possidonium etiam apud Laërtium (in Zenone), cui *ποίησις ἐστὶ σημαντικὸν ποίημα μίμησιν περιέχον θεῶν καὶ ἀνθρωπείων*. Significativum figmentum, divinarum humanarumque rerum imitationem complectens. Ubi interpres parùm commodè *ποίημα* vertit poëma, cum laxâ notione sumatur pro opere, vel figmento. Diomedi (lib. 3.) Poëtice definitur, *φictæ, veræve narrationis congruenti rhythmò, vel pede, composita metrica structura, ad utilitatem voluptatemque accommodata.*

mentato ancor da Orazio, e che ora è in bocca d'ogni uno, cioè, che la Poesia è una Pittura che parla, e per l'opposito la Pittura una Poesia che tace (75). Il fingere, o sia la Favola è l'altro officio della Poesia, che, come dice Orazio, vien praticato dal Poeta a fine di dilettere (76). Non dee però il Poeta favoleggiare a suo capriccio, come avverte l'istesso Orazio, ma conviene, secondo ancora Scaligero, che le cose favolose con tal avvedimento, e con tal arte vesta, e adorni, così che s'assomiglino più che sia possibile al vero, affinchè non solo diletmino, ma ancora istruiscano, e muovano gli affetti (77).

Varj sono i generi della Poesia, de' quali ogni uno ha il suo proprio distintivo carattere, come abbiamo detto dei Versi. Così è proprio del *Melico* o *Lirico* la Soavità; dell'*Epico* la gravità; del *Buccolico* la semplicità; dell'*Elegiaco* la mollezza; del *Comico* lo scherzo; del *Tragico* il singolar movimento degli affetti; della *Satira* la mordacità; e dell'*Epigramma* l'acutezza (78).

Ommessi gli altri, de' quali lascieremo tutto il pensiero agli studiosi di Poesia di procacciarsene la piena notizia presso del Vossio (79), e d'altri Autori, che ne hanno copiosamente trattato, con la scorta di Proclo, del solo Melico faremo parole, come avente più d'ogni altro attinenza, e rapporto alla Musica.

La Poesia Melica, che per la sua soavità, e dolcezza
trae

(75) *De Arte Poet.* v. 361. Ut pictura, poësis erit..... questo argomento vien trattato con grande esattezza, e dottrina del celebre *Ab. du Bos* nella sua opera intitol. *Reflexions critiques sur la Poësie & sur la Peinture.*

(76) *Plutarchus de Audiend. Poëtis.* Magis quoque adhuc cautum eum reddemus, si simul atque eum ad poëmata applicamus, ipsam poëticam ei describamus: artem nimirum eam esse imitatricem, pingendique arti quasi ex altera parte respondentem. Neque id modò auditum habeat omnium sermonem tritum, quo loquentis picturæ nomine poësis, pictura tacentis poësis afficitur.

(77) *Horatius loc. cit.* v. 338.

Ficta voluptatis causa sint proxima veris,
Nec quodcumque volet, poscat sibi fabula credi.

Jul. Cas. Scaliger Poet. lib. 3. cap. XCVII. pag. 145. Res autem ipsæ ita deducendæ disponendæque sunt; ut quamproximè accedant ad veritatem. neque enim eò tantum spectandum est, ut spectatores vel admirentur vel percellantur: id quod *Æschylum* fecitasse ajunt Critici: sed & docendi & movendi, & delectandi.

(78) *Aristot. Poëtica. Jul. Cas. Scaliger. Poëtica. Ger. Jo: Vossius Instit. Poët.*

(79) *Instit. Poët. lib. 3. cap. 1.*

trae la denominazione dal Mele (80), dividefi per avviso dello stesso Proclo in questi quattro generi di Poemi, cioè in quelli che hanno rapporto unicamente agli Dei; in quelli che lo hanno agli Uomini soli; in quelli che risguardano gli uni, e gli altri; e in quelli finalmente che si riferiscono a cose fortuite, e accidentali. Ognuno di questi generi ha sotto di se le sue specie particolari dal lodato Proclo indicate, e sono del primo genere l' *Inno*, il *Profodio*, il *Ditirambo*, il *Peano*, il *Nomo*, l' *Adonidia*, il *Jobacco*, e l' *Iporchema*. L' *Inno* è un Poema, con cui invocavano, e lodavano gli Dei col suono della Cetra (81). Il *Profodio* Poema solito cantarsi col Flauto nell' accostarsi agli Altari, o ai Tempj (82). Il *Ditirambo* Poema veemente, e furioso eccitato dal caldo del vino ne' conviti, e cantato in lode di Bacco coll' accompagnamento del ballo (83). Il *Peano* sorta d' *Inno* cantato in lode d' Apolline, per aver ucciso il Drago

Pi-

(80) *Ger. Jo: Vossius loc. cit. cap. 12. §. 1.* Ad primum quod attinet, melici vocantur, quia μέλος canerent: huic verò non tam nomen à dulcedine mellis, quod Græcis μέλι dicitur; quàm quia μέλος idem sit ac carmen; & ut carmen ad odas, sic μέλος quoque ad carmen lyricum restringitur, ob singularem venustatem. *Proclus apud Photium Biblioth. Cod. 239. apud Voss. loc. cit. cap. 13. §. 3.* Melici carminis multa esse genera dicunt, variasque divisiones. Quædam enim referuntur ad Deos, quædam ad homines, quædam ad Deos & homines, quædam ad fortuitos rerum eventus.

(81) *Vossius loc. cit. cap. 13. §. 4.* Hymnus est ὕμνη εἰς θεόν. Carmen in Deum, ut etiam ait Menander Rhetor lib. 1. cap. 1. item Sophoclis Scholiastes. Eum excogitasse creditur Stesichorus Himeræus; ut est apud Clementem (Alexandr.) lib. 1. Στρωμ. Apud Euseb. lib. 1. Præparat. Evangelicæ, dicitur ex Phœnicum Theologia, primam Sidonem reperisse hymnos. Ἀπὸ ἧ πόντου γίνεται Σιδών· ἢ κατ' ὑπερβολὴν εὐφωνίας πρώτη ὕμνον φέρεται εὖρε. A Ponto generata Sido: quæ, quadam vocis excellentiâ, prima reperit morem carmine pangendi hymnum.

(82) *Idem loc. cit.* Προσώδιον canebatur ad tibias, cùm ad aras, aut templa, accederent. Itaque deducunt veteres ipsi ἀπὸ τῆ προσίεναι [Adire], ut Didymus [In Etymologico magno] Hesychius, Svidas, alii &c.

(83) *Horatius Carm. lib. 4. Od. 2. v. 7.*

Fervet, immensusque ruit profundo

Pindarus ore

Laureâ donandus Apollinari,

Seu per audaceis nova dithyrambos

Verba devolvit, numerisque fertur

Lege solutis.

Antonius Mancinellus in hunc loc. [Dithyrambos] metri genus est in Bacchi honorem, ceteris rhythmis vehementius, propterea audaces ait *Proclus in Chrestomathia apud Ger. Jo: Vossium lib. 3. cap. 16. §. 5.* Videtur dithyrambus in rusticis lusibus inter pocula, & hilaritates, esse inventus. . . . Est verò dithyrambus incitatus, & multum furoris cum saltatione ostendens, atque ad ciendos affectus comparatus; imprimis eos, qui huic deo conveniunt. Hinc & διθυραμβῶν, pro furere.

Pitone. Di due sorta erano i Peani presso gli Antichi; uno cantavasi da loro su 'l cominciar della guerra in lode di Marte, e l'altro in lode di Apollo dopo la vittoria (84). Il *Nomo* così chiamato, quasi una certa norma, e regola di cantare in lode di Apollo (85). L'*Adonidia* si cantava in onore di Adone, tal'è l'Oda trigesima di Anacreonte in morte di Adone (86). Il *Jobacco* cantavasi nelle feste, e sacrificj di Bacco, ripetendo la Sillaba *io, io, io*, e il nome *Bacco, Bacco, Bacco*, (87). L'*Iporchema* Poema cantato col Ballo al suono della Lira (88).

I i

A1

(84) *Conrad. Gesnerus Onomastic. Pæan. πᾶσαν*, Hymnus in laudem Apollinis, sicut Dithyrambus in laudem Bacchi. . . . Interfecto enim Pythone, laudibus & carminibus laudatus fuit, quæ Pæanas dixerunt Virgil. 6. Æneid. v. 657. Lætumque choro pæana canentes. *Orphei Hymn. Apollinis v. 1. Ἐλθε μοῦκαρ Παιᾶν πτυοκτόνε Φοῖβε Λυκώρευ*. Veni beate Pæan, avium occisor, Phæbe Lycoreu. *Svidas pag. mibi 739. παιᾶνας*. Pæanes duo fuerunt: bellicus, cum incipiebant, qui ante pugnam canebatur: & alter, cum vicissent. Duos pæanes cecinerunt veteres: ante bellum Marti, post bellum Apollini.

(85) *Ger. Jo. Vossius loc. cit. Νόμος* vocatur, velut norma quædam, & lex canendi. Profluxit à pæane: sed in eo abit, quod hic canatur ad averrucandum malum: νόμος simpliciter ad laudandum Apollinem. *Macrobius Saturnal. lib. 1. cap. 27. Νόμιον Ἀπόλλωνα* cognominaverunt non ex officio pastorali, & fabula, per quam fingitur Admeti regis pecora pavisse; sed quia sol pascit omnia quæ terra progenerat, unde non unius generis sed omnium pecorum pastor canitur.

(86) *Voss. loc. cit.* Referebantur in honorem Adonidis. Uti ode XXX. Anacreontis, quæ in mortem *Adonidis*. *Ervi anche un' Inno in onore dello stesso Adone, che va fra gl' Inni attribuiti ad Orfeo. Jul. Cas. Scaliger Poet. lib. 1. cap. 4. pag. 9. dopo d'aver parlato dei Canti Poetici Pastorali in universale e in particolare, dice: Haud sanè huic absimilis, quem Adonima, & Adoniasmon, & Adoniæden vocabant apud Ægyptios in Adonidis memoriam, cujus fabula nota est, & consuetudo, tum ex Theocriti poematis, tum ex aliorum monumentis.*

(87) *Voss. ubi supra.* Iobacchus canebatur in festis, & sacrificiis Bacchi, ingeminando *io, io, io*: item *Bacche, Bacche, Bacche*: unde & nomen: *cap. XVII. §. 3.* Ex Latinis de carmine hoc (*Ithyphallico*) sic Terentianus Maurus.

Ithyphallica porrò dicarunt Musici poëtæ:

Qui ludicra carmina Baccho

Versibus petulcis,

Graio cum cortice phallo,

Tres dabant trochæos,

Ut nomine fit sonus ipso;

Bacche, Bacche, Bacche.

(88) *Idem loc. cit. cap. XIII. §. 4.* Hyporchema cum saltatione cantabatur: ut est apud Athenæum lib. XIV. Hujusmodi & Pindarus scripsit. Canebatur illud ad lyram, non ad tibiā. *Athenæus loc. cit. cap. 6. . . . poëtæ* semper ingenuis saltationum modos præstituerunt, figuras depingentes, quæ cantionum essent notæ, diligenter id præscribentes quod virile ac generosum esset, quamobrem & hyporchemata illa nuncuparunt. *Dalecampius in hunc loc.* Quasi subsultationes, quod sub numeris & cantionibus poëtarum saltarent.

Al secondo genere appartengono queste specie di Poemi, cioè gli *Encomj* in commendazione delle azioni virtuose, e de' fatti egregi (89). Gli *Epinicii* in lode de' Vincitori ne' Giuochi (90). Gli *Scolii* ufati ne' conviti in onore degli Uomini illustri (91). Gli *Amatorii* in lode de' Giovanetti, e delle Fanciulle (92). Gl' *Imenei* nelle Nozze (93). I *Silli* sorte di Poesia alquanto mordace, e fatirica (94). Finalmente gli *Epicedj*, e i *Treni* ne' Funerali dei Defunti (95).

Le specie del terzo genere, che comprende gli Dei, e gli Uomini sono i *Partenii*, e *Dafnitici*, così detti, perchè cantavanfi dai Cori delle Vergini (96). Gli *Oscosorj*, Poemi, co'

(89) *Idem Vossius loc. cit. §. 5.* Hæc genera refert Proclus in Chrestomathia. Encomia quæ dicantur, satis est apertum vel è nomine ipso. Primò enim hæc appellatio orta est, cum *ἐν κώμας* [In vicis], audientibus tribulibus, alicujus laudes referrentur, sic ut longiùs procederet oratio.

(90) *Idem loc. cit.* Epiniciis, sicut vox indicat, laudem victoris celebrabant: ut sunt Pindarica omnia: quod satis ostendunt tituli, Olympionicæ, Nemeonicæ, ac cæteri. *Athen. Dipnosoph. lib. 9. cap. 5.* Aristophanes in Ciconiis:

Attagen suavissimæ carnis in Epiniciis coquendus.

Dalecampius in hunc loc. ἐπινικία: triumphales epulæ: celebritas pro pacta victoria.

(91) *Jul. Cas. Scaliger Poet. lib. 1. cap. 44.* Canebantur Scolia in conviviis, sicut alibi diximus, in quibus poculum circumlatum *ᾠδὴς* appellabatur, quod non liceret absque cantu vel propinare vel excipere: ejus meminit Tryphon grammaticus, *ἐν ὀνομαστικῆς*. *Vossius loc. cit. σκολιά* sic esse dicta, quia sensuum instrumentis jam præoccupatis, atque auditoribus vino exsolutis, sumere barbitum soleant, seseque ad canendum *συγκύπτεισθαι* [sic legendum] hoc est, incurvare. *Vide Athen. lib. 10. Casaubonum in Athanaum lib. 15. cap. 14. 15. Platon. in Gorgia. Giraldum de Poet. Histor. Dial. 1. p. 31. 32.*

(92) *Vossius loc. cit. Ἐρωτικὰ*, vel puerorum, vel virginum laudes continebant.

(93) *Statius l. 2. Sylv. ult. v. 87.*

Et vestros Hymenæon ante postes

Festis cantibus ipsa personabo.

Vossius loc. cit. Hymenæus in nuptiis canebatur. Præterea carmen triplex erat, *Ἐπιδαλάμιον* à juvenibus, & virginibus canebatur, sponso, sponsaque thalamum ingressis. Quo tempore etiam nuces spargebantur. Causam adducit, præter alios, Muretus ad Catulli carmen nuptiale: quod perperam vocant Epithalamium, cum potius sit Hymenæus: ut liquet ex iis, quæ diximus. At *κατακοίμησις* dicebatur, cum cubitum iretur: *ἐγερσις*, cum sponsus, sponsaque surgerent.

(94) *Vossius eod. loc.* Silli convicia, & irrisiones complectebantur. Sed de hoc satis actum, cum de satyrica poësi ageremus lib. 3. cap. 9. §. 1.

(95) *Id. loc. cit.* Threnus, & Epicedium sunt in mortuum: sed epicedium, posito cadavere in concelebratione funeris recitabatur: *threnus* nulli tempori adstringitur. *Vide Jul. Cas. Scaligeri Poetic. cap. 50.*

(96) *Id. loc. cit. §. 6.* Parthenia canebantur à choris virginum. Quod & nomen indicat, & Aristophanis scholiastes in Aves: *παρθένια* inquit, *ἃ αἱ παρθένοι ἤδον* Parthenia, quæ virgines canebant. His ex eo nomen, quia in Bæotia nono quoque anno in Apollinis sanum à sacerdotibus *δάφνας*, hoc est, lauri, inferrentur: ac *χορὸς παρθένων*, hoc est chorus virgineus hymnum illum parthenium cantaret.

co' quali due Giovani d'Atene in abito, e abbigliamento femminile, portando un tralcio di Vite carico d'Uve mature, cominciavano la Festa (97). E gli *Eutici*, coi quali pregavano gli Dei di qualche grazia (98).

Finalmente sotto il quarto e ultimo genere, che riguarda le cose accidentali, si comprendono i Poemi *Pragmatici*, che contengono le gesta d'alcuni; tali sono varie Odi di Orazio (99). Gli *Emporici*, che trattano di Pellegrinaggi, e di Mercatura (100). Gli *Apostolici*, che scrivonfi in grazia di chi si spedisce, e si raccomanda ad altri (101). I *Gnomologici*, che contengono avvisi intorno ai costumi (102). I *Georgici*, che risguardano le cose di campagna, e le lodi della Villa, e dell'Agricoltura (103). Gli *Epistolici*, coi quali s'incarica l'esecuzione di qualche comandamento (104).

Usarono inoltre i Greci per ogni Arte alcune particolari poetiche Cantilene. Per li *Mietitori*, per li *Mugnai*, per li *Fornai*, li *Bagnajuoli*, le *Tessitrici*, le *Balie*, i *Tintori*, i *Pasticcieri*, per li *Tagliatori di legna*, per li *Nocchieri*, per

I i 2

li

(97) *Loc. cit.* Οσχοφορικὰ [pro quo alii scribunt, ὄχοφορικὰ] erant carmina, in quibus adolescentes duo Athenis, muliebri cultu, ὄσκηον, sive palmitem uvis maturis refertum gestantes [unde & carmini nomen] festum auspicarentur. De his quoque Proclus rem plenius enarrat.

(98) *Id. loc. cit.* Εὐχικὰ, sive precatória, vel votiva, erant carmina, quibus Deum aliquid rogarent. Quemadmodum ἀπεικτικὰ contrà erant, quibus aliquid imprecarentur. Vide Rhodiginum Lect. Antiq. lib. VII. cap. V.

(99) *Id. ut supra* §. 8. Πραγματικὰ, inquit, quæ res gestas aliquorum continent. Hujusmodi complures sunt odæ apud Horatium.

(100) *Loc. cit.* Ἐμπορικὰ sunt, ubi peregrinatio, ac negotiatio se ostendit. Intellige verò peregrinationes hominum. Nam quæ Divùm creduntur, ad hymnos pertinent: ut illæ Apollinis ad Delios, & Milesios; Dianæ apud Argivos. Cujusmodi hymnos Bacchylides reliquit: ut est apud Menandrum lib. 1. cap. 4. de Genere demonstrativo.

(101) *Id. qui supra.* Ἀποσολικὰ dicuntur, quæ scribuntur in gratiam ejus, quem dimittimus, & alteri commendamus. Cujusmodi argumentum etiam in epigrammatis videas: ut quibusdam amatoriiis in Ἀνδολογίας &c.

(102) *Loc. cit.* Γνωμολογικὰ continent παραινέσιν, sive admonitionem de moribus..... apud Horatium multæ sunt Odæ παραινετικαί.

(103) *Id. ut supra.* Γεωργικὰ loquuntur de agri situ, & habitu. Neutiquam verò huc pertinent Hesiodi, vel Maronis γεωργικὰ. Sed odæ, quæ ruris, vel agriculturæ laudationem continent; ut Horatii secunda libro Epodôn.

(104) *Vossius loc. cit.* Ἐπισταλτικὰ vocantur, quæ dantur alicui ad obeunda mandata. Atque hæc ea sunt genera, quæ Proclus in Chrestomathia apud Photium recenset.

li *Pastori*, e per le *Donne* che piangevano, e lodavano i *Morti* (105).

Dal Ritmo poetico, di cui abbiamo fin qui trattato, faremo ora passaggio al Musico, che possiamo considerare e nel Canto, e nel Suono, e nell' unione d' amendue. Per Canto noi qui non intendiamo che il solo Canto Musico, che con la voce umana vien formato, e che scorre per intervalli Musici, de' quali vien composta la nostra Melodia (106). Il Canto, come notano Isacco Vossio (107), e Giambattista Doni (108), sia pur elegante, e grato quanto si voglia, ogniqualvolta però non sia a qualche legge di *Ritmo*, o *Metro* legato, stantecchè, come asserisce Aristotele, l' Uomo naturalmente si diletta del Suono, o sia Canto, e del Metro (109), non farà che un Canto vano, e privo d' ogni forza.

Da cinque in sei secoli, da che è stata introdotta nella nostra Musica tanta diversità di *Figure*, sembra che l' arte *Metrica*, e *Ritmica* debba esser giunta ad una singolar perfezione, perchè con la varietà di tali *Figure* abbiamo tanti mezzi per esprimere qualsivisia sorta di *Ritmo* e di *Metro*. In fatti ha la Musica le *Longhe*, e le *Brevi*, vocaboli, che v' è luogo a credere certamente abbia preso dalla Poesia (110).

La

(105) *Athenaus Deipnosoph. lib. XIV. cap. 3. Casaubonus in eod. loc.*

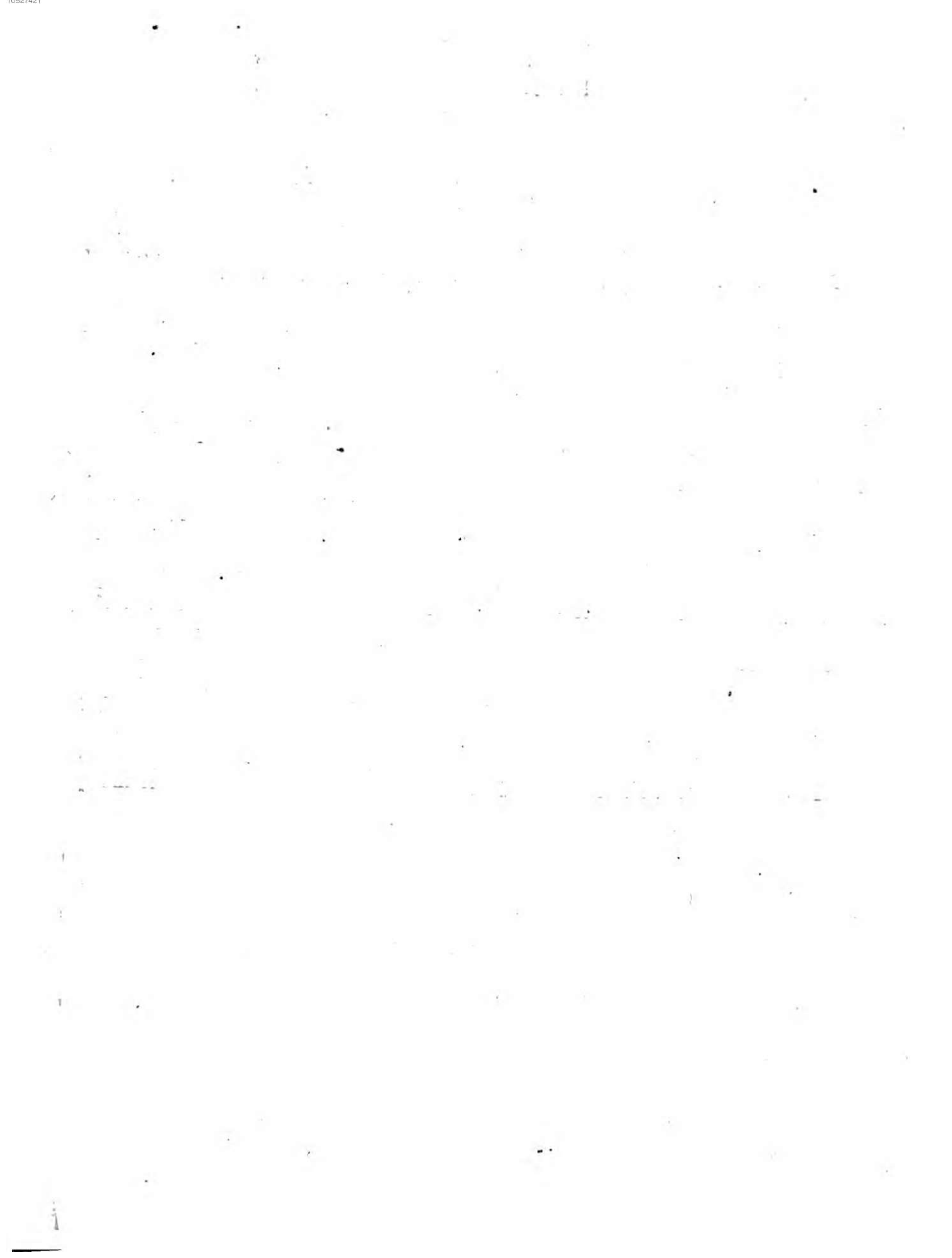
(106) *Vedi T. 1. Stor. della Musica Dissert. 2. pag. 175.*

(107) *Isaac. Vossius de Poem. Cant. & Virib. Rhyth. Praefat. Quippe cum omnis cantus aut harmonia quantumvis elegans, si & verborum intellectus & motus absint aliquid significantes, nihil nisi inanem continet sonum.*

(108) *Giambatt. Doni in varj luoghi delle sue Opere, ma singolarmente nel Discorso della Ritmopeja de' versi latini pag. 203. 204. T. 2. . . . quello che diciamo Aria in volgare, non bene si possa esprimere con una sola parola nè in Greco, nè in Latino: perchè abbraccia due cose, cioè quello, che i Greci dicono Melos, i Latini Modos, e il Ritmo così detto da' Greci, che i Latini chiamano Numeros: ed è veramente parte più principale dell' Aria, che non è il Melos, come nella pittura il disegno predomina al colorito; e perciò da Marziano Capella con dottrina de' Pitagorici vien riferito alla parte masculina, come il Melos alla femminile.*

(109) *Aristoteles Problem. Sect. 19. n. 38. Sed enim numeri propterea mulcent, quia raturum, ordinatumque computandi numerum habent, moventque nos pro sua æquabili serie ordinate. Motus enim familiarior naturæ est ordinatus, quam inordinatus: itaque secundum naturam hic magis esse probatur. Argumentum, quod cum ordinate & laboramus, & bibimus, & comedimus, naturam, viresque nostras & servamus, & augemus. Contra, inordinate cum agimus, depravamus naturam, atque de suo statu dimovemus: morbos enim naturalis ordinis corporum esse motiones nullum dubium est.*

(110) *Vedi nel 1. Tomo della presente Storia Dissert. 2. p. 213.*

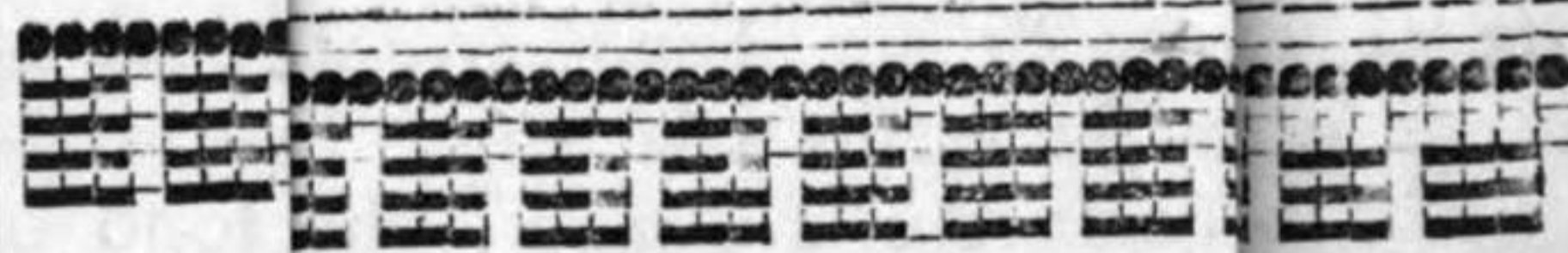


Fignori del

F I G U

Fig. 253.

Semifusea.



Fusea.



Semicroma.



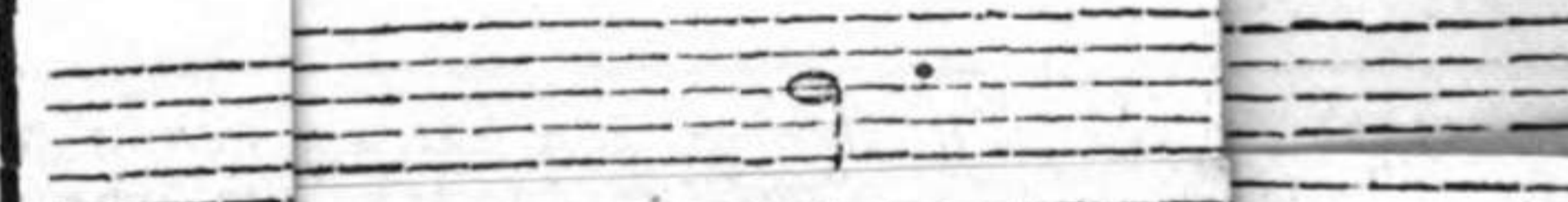
Croma.



Semiminima.



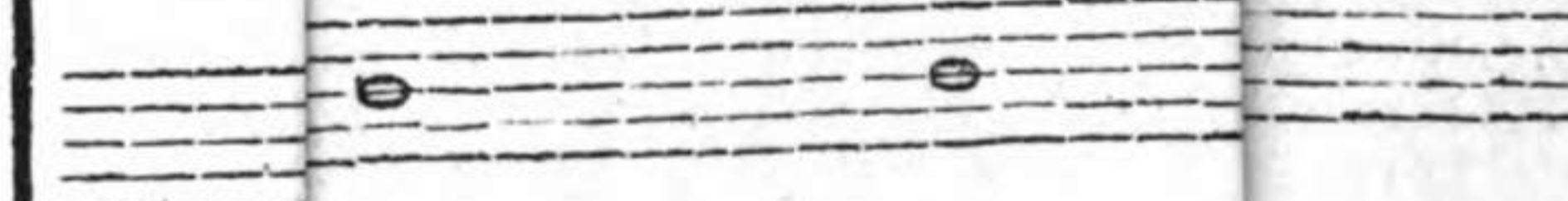
Minima.



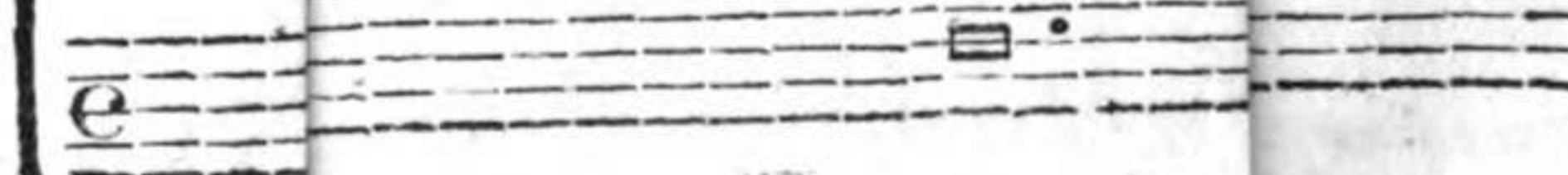
Breve.



Longa.



Massima.



La *Longa* vien considerata dal Poeta per due tempi, cioè un battere, detto *Thesis*, e un levare, detto *Arsis* (111), e si divide in due *Brevi*, ognuna delle quali ha il valore di un tempo. Il Musico però, oltre la *Longa*, ammette un'altra *Figura* di maggior valore, che è la *Massima* equivalente al valore di due *Longhe*, col dare alla *Massima* il valore di otto *Battute*, che sono sedici *Tempi* del Poeta, e di quattro battute alla *Longa*, che sono otto *Tempi*, e due battute alla *Breve*, che sono quattro *Tempi*, affinchè, dividendo ogni *Figura* in due parti uguali, venga a stabilire, così obbligato dall'Arte del Canto, del Suono, e del Contrappunto, tanta varietà di *Figure minori*, cioè di minor valore. Divide egli perciò la *Breve* in due *Semibrevi*, a ciascuna delle quali dà il valore di una battuta, e di due tempi. Suddivide la *Semibreve* in due *Minime*, e la *Minima* in due *Semiminime*, questa in due *Crome*, e la *Croma* in due *Semicrome*, e ognuna di queste in due *Fusée*, che in due *Semifusée* si dividono (112). In tanta diversità di divisioni può servire la *Figura* divisa per esprimere la *Sillaba longa*, e le due *Figure* detratte dalla divisione le *Sillabe brevi*. Egli è certo per sentimento di varj de' nostri Autori appoggiati all'autorità degli antichi (113), che era in uso appresso de'

Gre-

(111) *Zarlino Instit. Harmon. P. 3. cap. 49. Edit. 1589.* Se noi consideraremo le qualità, che si ritrovano nella Battuta & nel Polso, che dai Greci è detto *Σουγμὲς*, ritroveremo tra loro molte convenienze..... Et si come la Medicina chiama il primo movimento *Συσολή*; & il secondo *Διασολή*; così la Musica nomina la Positione, ovvero il Battere *Θέσις*, & la Levatione *Ἀρσις*. *Jo: Bapt. Donius de Praest. Mus. Veter. lib. 2. T. 1. pag. 143.* Quod si Rhythmicam manuum pedumve percussionem, quae in Arsin, ac Thesis dividitur, attendamus, longe hic etiam feliciores, vel solertiores potius fuisse videntur antiqui. Illi enim ab Arsi incipiebant, nos a Thesis.

(112) Nella Tav. III. veggonsi esposte le *Figure* Maggiori, e le *Minori*.

(113) *Acron in Poet. Horat. v. 274.*

Legitimumque sonum digitis callemus, & aure.

Sic expon. Digitis autem & aure, quia sonus metri pollicis strepitu, & auris perceptione probari solet, unde & *Dactyli pedes* quidam dicti sunt, & ipsi pedes appellati sunt, quoniam sonum metrorum, pulsu pedis nostri adjuvamus. *Gio: Bat. Doni Tratt. della Musica Stenica cap. 40. T. 2. pag. 117.* Ma che gl' Istrioni si movessero a tempo di Musica, e che si usasse la battuta ne' Teatri, oltre molte prove, che se ne potrebbero addurre [come dall'usanza, che avevano i Sonatori di farla col piede] si può anco conoscere da un luogo di Quintiliano, che mostra, che gli Attori avevano in pratica ogni varietà di gesto, ed esprimevano con le pause esattamente le distinzioni de' loro ragionamenti. Non enim [dice

Quin-

Greci la Battuta, ma non abbiamo però alcun' indizio, che avessero tanta varietà di *Tempi*, come abbiamo nella nostra Musica. Qualche sorta di *Tempi* fa d' uopo che essi avessero corrispondenti in generale ai nostri, come sono il *Tempo Duplo*, il *Triplo* o *Sesquialtero*, e il *Sesquiterzo* (114), ma non già tanti altri *Tempi* dai Musici dei secoli XII. XIII. XIV. e XV. praticati (115). A nostri giorni, fuori della *Maxima*, *Longa*, figure per una parte di maggior valore, e della *Semicroma*, *Fusea*, e *Semifusea* per l'altra parte di minor valore, tutte le medie, che sono la *Breve*, *Semibreve*, *Minima*, *Semiminima*, e *Croma*, hanno ciascheduna il proprio particolar *Tempo*, di cui sono principal *Figura*.

I Greci, così pure i Latini, oltre il diverso valore delle Sillabe, hanno varj *Accenti*, i principali sono *Acuto*, *Grave*, e *Circonflesso*. L' *Acuto* si esprime col far più acuta, e proferire con maggior forza la Sillaba, e il *Grave* al contrario coll' abbassare, e proferir la Sillaba con minor forza; il *Circonflesso* si compone dell' uno e dell' altro. Nella nostra Musica il principio, o prima percussione della battuta esprime l' accento *Acuto*, e il fine, o seconda percussione della battuta l' accento *Grave* (116). Così pure ogni *Figura* di mag-

Quintiliano] [*Instit. lib. 11. cap. 3.*] Comoedum esse, sed Oratorem volo. Quare neque in gestu persequemur omnes argutias; nec in loquendo distinctionibus, temporibus, adfectionibus [affectionibus] moleste utemur, ut si sit in scena dicendum. Vedi *Encycloped. T. 2. Edit. Lucq. pag. 131. ma singolarmente Mons. Burette (Dissert. sur le Rhythme de l' Ancien. Musiq. T. 5. Hist. de l' Acad. Roy. des Inscript. pag. 152.) il quale parlando eruditamente del Ritmo degli Antichi, espone qual fosse, e come da essi usata la Battuta.*

(114) Vedi Mons. Burette loc. cit.

(115) Vedi la Tav. IV.

(116)

Sogna il guerrier le schiere le selve il cacciatore.

Tempi antichi con le l

I. II. III. Valor delle Note del Modo

Modos maggior perfetto

Modos maggior imperfetto

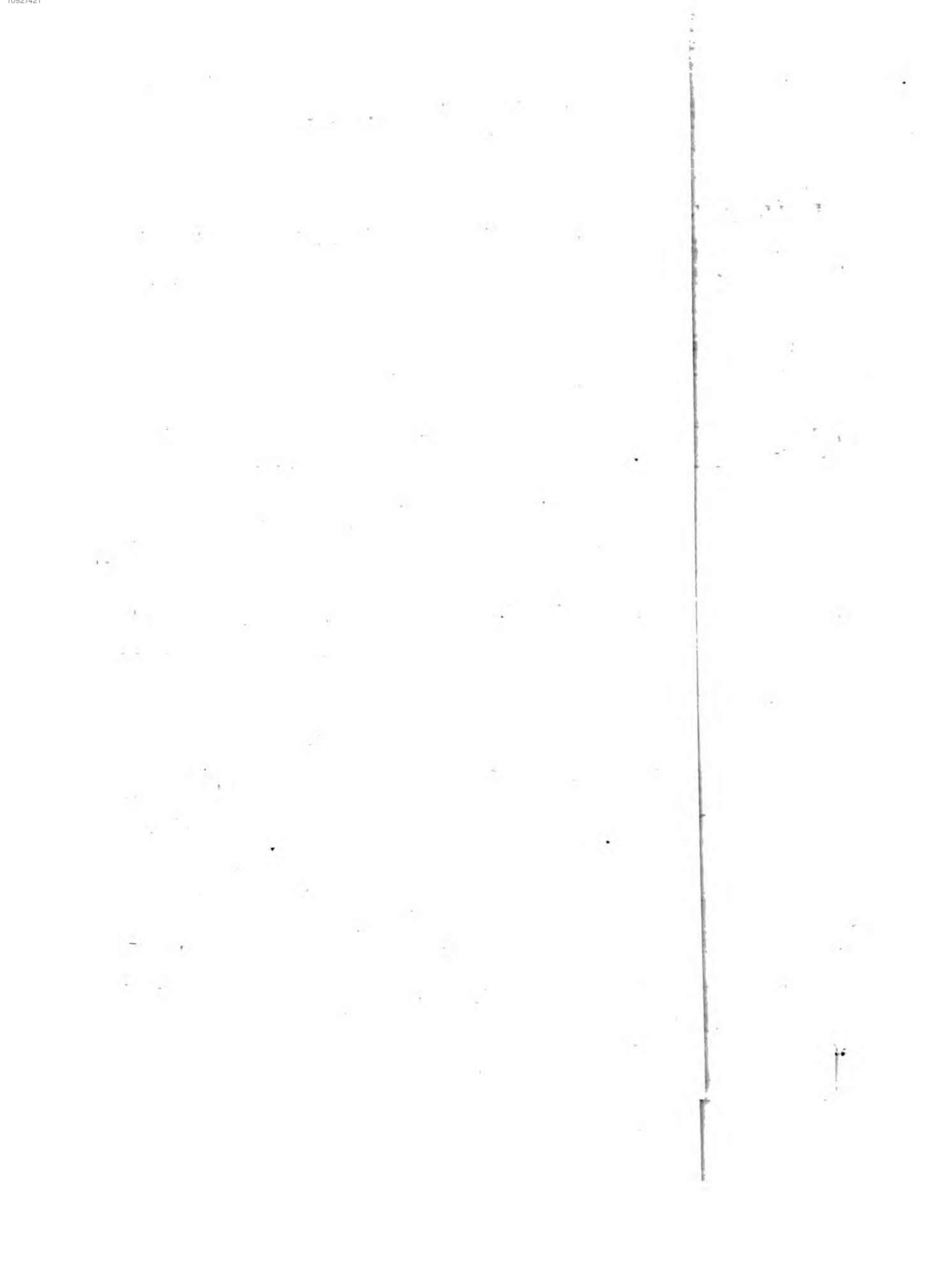
Modos maggior imperio

Modos n

Modos mi

Modos m

*Per maggior' intelligenza della presente Tavola, tre sono le man
 La Massima, e la Longa erano le Figure del Modo;
 La Massima era la principal Figura del Modo, e la Longa
 Longa era composta di tre Brevi, il Modo era chiamato *la*
 Quando la Breve era composta di tre Semibreve, chiamava
 Quando la Semibreve era composta di tre Minime, chiama
 Nella presente Tavola le Colonne I. II. III. indicano le varie mani
 Per altro non si è preteso di dare che un semplice abbozzo *ni.*
 per la varietà delle opinioni, e delle Scuole, singolarmente del *e**



maggior valore seguita da alcun'altra *Figura* di minor valore esprime l'accento *Acuto*, e il *Grave* le *Figure* di minor valore; in oltre fra le due *Figure* di minor valore componenti una di maggior valore, la prima, purchè sia in principio di percussione, serve all'accento *Acuto*, e la seconda al *Grave* (117). Niuna cura si prende il Musico del Circonflesso, praticandolo in qualsivoglia posizione, e con qualsivoglia *Figura*. Un'esempio di Poesia e Musica Greca ridotto da Monsieur Burette con tutte le accennate qualità, fu

Gio: Batt. Doni perciò in questo proposito ci dà un bell'avvertimento del seguente tenore (*Tratt. della Musica Scenica cap. 42. pag. 122. T. 2.*) bisogna avvertire, che siccome nel recitare un verso, per esempio:

Cánto l'Armi pietóse, e 'l Capitáno

Benchè ciascuna di queste cinque parole abbia il suo accento acuto, tuttavia in virtù della connessione locutoria, tre soli se ne sentono, nella prima, sesta, e decima, facendosi gli altri gravi; così avviene anco, che nell'istesse sillabe si senta qualche piegamento di voce, proferendosi le altre con un tuono uniforme, che Quintiliano, e Fortunaziano Retore con nome Greco chiamano Monotonìa.

(117)



Gemo sul punto estremo Fosco mi sembra il giorno Ho



cento larve in seno Ho mille furie in sen.



fu già nel primo Tomo della presente Storia dimostrato; in cui, per supplire alla mancanza delle Figure appresso de' Greci, si servì il lodato Autore della *Minima* per esprimere la *Sillaba longa*, e della *Semiminima* per esprimere la *Sillaba breve*. Segnò ancora l' *Accento acuto* su 'l principio, o percussione della Battuta, o su la prima delle due *Figure*, • l' *Accento grave* su la seconda delle due *Figure* (118).

Esposto quanto spetta all' Orazione, e al Ritmo, resta l'altra parte della Melodia, che è il Canto, a cui va annesso anche il Suono. Qual forza abbia il Canto, si può agevolmente dedurre da ciò, che della Voce lasciò scritto Platone nel suo Timeo (119). *La Voce*, dice egli, *è un certo percotimento dell' aere, penetrante per le orecchie, e per lo cervello, e per lo sangue sino all' anima*. In fatti pochi son quelli, che nel sentire una bella voce modulata, e ornata di tutte quelle qualità, che la rendono all' udito umano grata, non sentano qualche singolar movimento d' animo, e appena, come dice Cicerone (120), *si può esprimere quanto influisca negli animi teneri e molli: imperocchè eccita i languenti, e fa languire gl' incitati, e rilassa, e restringe gli animi*. Per formare una giusta idea del Canto, e del Suono de' Greci, fa d' uopo spogliarsi affatto dell' idea della nostra Musica, affine di concepire qual fosse il valore, e qualità della loro, essendovi fra di loro una notevole differenza, e avvegnachè d' ogni una grande sia la forza per muovere gli affetti umani, diversi però sono ordinariamente i mezzi per cui ottengono l' intento.

Tutto lo studio de' Greci era di esattamente conformarsi mediante la Musica alla natura umana, coll' usare i mezzi più efficaci per muovere gli affetti, secondo l' opportunità, ora serj, ora vivaci, ora mesti, ora allegri, ora pacati,

(118) Tom. I. Stor. della Musica Dissert. 2. pag. 207. seq.

(119) Plato in Timao pag. mibi 725. Ex versione Marsil. Ficini. Omnino igitur vocem ponamus pulsationem quandam ab aere, per aures cerebrumque & sanguinem usque ad animam penetrantem.

(120) Cicero de Legib. 38. Canendi sonis variis nihil tam facile in animos teneros ac molles influit, quorum dici vix potest quanta sit vis in utramque partem: nam & incitat languentes, & languefacit excitatos, & tum remittit animos, tum contrahit.

cati, ed impetuosi, avvifandosi essi, al dire di Cicerone, una somma erudizione esser posta nel Suono, e nel Canto (121).

Ma lasciamo da parte l'espressioni, che toccano in generale la Musica de' Greci, e venghiamo al particolare del loro Canto, e Suono; e benchè non sol malagevole, ma impossibile eziandio si renda il poter dimostrare quali essi fossero in esecuzione senza la viva voce de' Cantori, e il suono de' Sonatori di que' tempi (122), con tutto ciò procureremo nel miglior modo, che per noi si potrà, di darne una qualche idea; onde il Lettore scoprir possa la differenza del Canto, e del Suono de' Greci da quello de' tempi nostri.

Avevano i Greci tre Generi di Musica, cioè *Diatonico*, *Cromatico*, ed *Enarmonico*, gl' Intervalli dei quali erano molto fra di loro diversi (123). Usavano il *Diatonico* per esprimere e muovere gli affetti gravi, robusti, e fermi (124). Il *Cromatico* per eccitare gli affetti molli, insinuanti, e patetici (125). L' *Enarmonico*, per se stesso severo, e atto ad esprimere la maestà, e il decoro (126). Non contenti degli accennati tre *Generi*, vollero inoltre in ciascuno d' essi in-

K k

tro-

(121) Cicero *Tuscul. Quæst. lib. 1.* Græci summam eruditionem sitam censebant in nervorum vocumque cantibus.

(122) Io penso che della Musica sì vocale, che strumentale, per ciò che riguarda l'esecuzione, possa dirsi lo stesso che dicono gli eruditi della lingua Latina. Gio: Batt. Doni (*De Præstant. Music. Vet. T. 1. Oper. pag. 139.*) parlando non già di ciò che di essa trovasi scritto, ma del modo di pronunziarla, dice: Latina quidem verba me in iis agnoscere..... pronuntiationem autem veram, germanam, ac veterem, minime usquam gentium: sed aliam omnino, corruptam, infractam, sordidam, ac barbaram, atque eousque a prisca illa majestate degenerantem, ut in absonam plane, ac servilem speciem commutata sit, & ut ii restantur qui hac de re diligenter, ac subtiliter commentati sunt (quorum optimos quosque non oscitanter evolvi) vix ullum Latinitatis vestigium in iis deprehendas. E siccome non è possibile gustare la perfezione della pronunzia perfetta della Latina lingua, senza la viva voce di un latino di que' tempi, così lo stesso dobbiam dire rapporto alla perfezione del Canto e del suono de' Greci nell'esecuzione.

(123) Vedi *Stor. della Musica T. 1. Dissert. I. pag. 89. & alibi.*

(124) Manuel Bryennius *Harmonica lib. 1. sect. 7.* Sciendum enim est, quod genus Diatonum gravem, robustam & firmam indolem ostentat. Vide Meibomii *Not. in Aristoxen. pag. 92.*

(125) Manuel Bryen. *loc. cit.* Chroma vero, magis insinuantem, & patheticam. Meibomius *loc. cit.* Chromaticum autem molle ac femineum.

(126) Meibomius *ubi supra.* Hinc genus enarmonium severum fuit habitum, majestate ac decore plenum, ab apta omnium chordarum conjunctione denominatum. Vitruvius *Architect. lib. 5. cap. 4.* Est autem Harmoniæ (id. Enarmonici generis) modulatio ab arte concepta, & ea re cantio ejus maxime gravem & egregiam habet auctoritatem.

troodurre diversità di *Specie*, delle quali, e dei *Generi* indicati già abbiám parlato nel primo Tomo (127). Nella nostra Musica non abbiám che un solo Genere Diatonico (128) con qualche mescolanza di Cromatico (129), e di ambedue una sola specie; ed ecco per questa parte una non piccola differenza tra il Canto, e il Suono de' Greci, e quello de' nostri giorni.

Frammischiavano essi un Genere con l'altro, ora il primo col secondo, o col terzo, ora questo, ora quello con l'uno, o con l'altro, secondo che richiedeva il bisogno (130). Di tal mescolamento siamo noi privi, per esser, come abbiám detto, il nostro *Genere* un solo mischiato col supposto Cromatico.

Avevano essi tredici, e poscia quindici Tuoni, i cinque primi e principali, cioè il *Dorio*, il *Frigio*, il *Lidio*, l'*Eolio*, e il *Jastio* usati da Cantori ugualmente che da Suonatori, servendo gli altri Tuoni, per lo più, per li soli strumenti sì gravi, che acuti (131). Usavano il *Dorio* per imprimere il coraggio nei Soldati combattenti; il *Lidio*, e il *Frigio* per eccitare l'uno il pianto e il dolore, e l'altro il diletto e il piacere, e così gli altri Tuoni avevano ogn'uno la loro singolar proprietà, come a suo luogo dimostreremo (132). Abbiám ancor noi i Tuoni, i quali, fuori de-

(127) Tom. I. pag. 160. 118. 316.

(128) Il Diatonico che usiamo nella nostra Musica figurata s'accosta più d'ogn'altro al Sintono di Tolomeo, che procede per un Semituono maggiore 16. 15., per un Tuono maggiore 9. 8., e per un Tuono minore 10. 9. Il Diatonico praticato dagli Ecclesiastici nel Canto fermo è in tutto simile all'antico Diatono Diatonico composto di un Semituono minore detto *Limma* 256. 243., e di due Tuoni maggiori.

(129) Cromatico da noi mescolato col Diatonico non si può dir vero Cromatico, perchè troppo lontano dalle otto specie del Cromatico de'li Antichi stabilite, ma più tosto potremo nominarlo, come alla pag. 97. del primo Tomo della presente Storia, Musica Falsa, Finta, Colorata, Congiunta, ed Alterata, o pure, come giudiciosamente fece Gio: Giuseppe Fux (*Grad. ad Parnass. lib. 1. cap. postrem. pag. 35.*) *Genus Cromaticum modernum*.

(130) Alla pag. 112. 113. 114 del primo Tomo trovansi praticamente espote tutte le varie mescolanze dei tre Generi.

(131) Manuel Bryennius *Harmonica lib. 1. lect. 8. pag. 390. edit. Oxon. 1699.* dopo di aver parlato di alcune proprietà de' Tuoni principali, discendendo ai collaterali soggiunge: *Reliqui potius in organorum constitutione conspiciuntur, quæ in longissimi systematis adhibentur.*

(132) Da una Dissertazione de' Tuoni Greci espota nel seguente Tomo, potrà meglio comprendere il Lettore, quanto ora di passaggio viene indicato.

degli Ecclesiastici, nella Musica figurata si vuole che riducansi a due soli, e sono *Tuono di terza maggiore*, e di *terza minore* (133), le di cui proprietà sono certamente non poco diverse nel muover gli affetti, ma, a giorni nostri specialmente, così di frequente mescolati fra ambidue, sì in riguardo alla nostra *Melodia*, che all' *Armonia*, che non possiamo perfettamente sperimentare i loro particolari effetti (134). Le accordature però de' nostri *Stabili Strumenti*, come *Organi*, e *Clavicembali*, ben ponderate, possono somministrarci maggiore diversità d' affetti (135), e in qualche modo equivalere alla quantità, e diversità de' *Tuoni Greci*.

Usavano inoltre la *Mutazione di Tuono*, passando essi dall' uno all' altro secondo richiedeva la varietà de' loro senti-

K k 2

men-

(133) *Daschè si è sempre più avanzato alla perfezione il Canto figurato e l' arte del Contrappunto, insensibilmente diminuita si è la cognizione e l' uso degli otto Tuoni del Canto Ecclesiastico, che nel nascere del Contrappunto ne furono la base e il fondamento. Alla fine, nel secolo presente, i Compositori di Musica Ecclesiastica, o per motivo (come essi vogliono), che lo star legati a tali Tuoni, privi le loro Composizioni del buon gusto, vocabolo, quanto facilmente usato, altrettanto difficile a stabilirne il suo vero significato; o sia perchè, come è più verisimile, troppo grandi sono le difficoltà, che incontra il Compositore ad uniformarsi alla natura di tali Tuoni, hanno perciò abbandonato il loro Sistema, e ne hanno introdotto e abbracciato un nuovo, quale considera i Tuoni di due sorta, o Maggiore, o Minore, desumendo il Maggiore dalla terza maggiore della Nota fondamentale, ed il Minore dalla terza della suddetta Nota. Non è piccolo certamente il vantaggio da questo nuovo Sistema di Tuoni ricavato; ma maggiore sempre sarà dalla perfetta cognizione ed uso dell' uno e dell' altro Sistema.*

(134) *Essendo la Modulazione una delle più grate qualità della nostra Musica, che consiste nel passaggio continuo da un Tuono ad un' altro, ne viene perciò a non potersi gustare la proprietà di ciascun Tuono, perchè poco vi ci si ferma. In oltre prendasi sotto gli occhi la Tavola dei 15. Tuoni de' Greci posta nel primo Tomo alla seconda Dissertazione pag. 209., e si consideri in una Composizione a 4. voci. Sia questa per esempio del nostro primo Tuono autentico degli Ecclesiastici, in cui il tenore si estenda nelle corde del Tuono Dorio; il Basso estendersi deve per necessità nelle corde dell' Ipodorio corrispondente al nostro secondo Tuono plagale; il Contralto s' estenderà sulle corde dell' Iperfrigio; e il Soprano su quelle dell' Ipercolio, o Iperlidio. Ed ecco la nostra Musica un mescolamento continuo di varj Tuoni, che ci impedisce il poter gustare le particolari proprietà di ciascun Tuono da se.*

(135) *E' noto, che negli Strumenti stabili, come Organi, Clavicembali, e simili, il tasto che serve per la corda D♯ serve ancora per la corda E♭, e così degli altri ♯ e ♭ C' insegna la Teorica, che la differenza, la qual corre tra l' uno e l' altro è di un Diesis Enarmonico moderno tra 128. 125. che quasi s' accosta a due Comma. Sicchè, acciocchè l' istesso tasto dia un suono, che serva tanto per D♯, che per E♭ fa duopo accrescere il ♯ verso l' acuto, e diminuire il ♭ verso il grave tanto che se ne formi un suono solo. Da ciò ne viene, che il crescere più del giusto i ♯; e il calare similmente i ♭, questi si rendano più languidi, e quelli più incitati. Ed ecco perciò come anche nella nostra Musica gli Strumenti stabili ci somministrano un mezzo per esprimere diversità d' affetti.*

menti espressi colle parole. Abbiamo ancor noi la *Mutazione di Tuono*, ma di natura diversa, nè disposta nell'istesso modo, che quella de' Greci, per imprimere la diversità degli affetti (136).

Avevano essi tre sorta di Canto, il *Nomico*, il *Ditirambico*, e il *Tragico*. Nel *Nomico* usavano le corde acute, nel *Ditirambico* le medie, e nel *Tragico* le gravi (137). Abbiamo certamente ancor noi questi tre ordini di Corde, ma le usiamo noi con tanta esattezza, e separatamente, o pure senza alcuna, o almeno con poca distinzione, o cerchiamo più tosto di far pompa di grande estension di voce, e di un maggior numero di corde? Potremmo però, volendo, non essere ai Greci inferiori.

Era finalmente ancora in uso presso de' Greci il Canto da essi chiamato *Sistaltico*, cioè ristretto, il *Diastaltico*, cioè dilatato, e il *Medio*, o sia temperato. Col *Sistaltico* eccitavano gli affetti teneri, e men virili, come l'amore, il pianto, la compassione, ed altri di simil fatta. Il *Diastaltico*, canto magnifico esprime magnanimità, fortezza, coraggio, fatti eroici &c., era usato da loro nella Tragedia. Col *Medio* riducevano l'animo alla quiete, e tranquillità, e promovevano gli affetti liberali, e pacifici &c. e se ne servivano negl' Inni, Peani, Encomj, Consigli, ed altri simili (138).

Non

(136) Se non fosse a giorni nostri tanto negletta la Musica dei Madrigali dei due secoli andati, avremmo campo di sperimentare la diversità d'affetti, che si studiarono di introdurre in una tal sorta di Musica tanti Uomini celebri, di cui a nostri giorni abbiamo quasi affatto perduta la memoria. Tra questi nel secolo XVI. si distinsero Ciprian Rore, Giacomo Arcadelt, Orlando Lasso, Gio: Pierluigi da Palestrina, Lucca Marenzio, Gio: Maria, e Gio: Bernardino Nanini, Claudio Merulo, Filippo di Monte; e nel secolo XVII. Claudio Monteverde, Marco da Gagliano, Pomponio Nena, Antonio Cifra, il Principe di Venosa, Domenico Mazzocchi, Gio: Bononcini. Anche nel nostro secolo l'Ab. Stefani, Pietro Torri, Antonio Lotti, il N. V. Benedetto Marcello, Giorgio Feder. Handel, Tommaso Carapella, Francesco Durante, Carlo Clari, ci hanno lasciato dei Madrigali, che diconsi anche Duetti, Terzetti, i quali all'arte, e all'espression degli affetti hanno aggiunto quei vezzi, e quel buon gusto, che sempre più rendono grata la nostra Musica.

(137) Manuel Bryennius Harmonica lib. 3. lect. 10. pag. 503. Modi autem Me-topœjæ sunt generatim tres; Nomicus, Dithyrambicus, Tragicus. Quorum quidem Nomicus, est Netoeides (*id. Acuta*); Dithyrambicus, Mesoeides (*id. Media*); Tragicus, Hypatœides, (*id. Graves*).

(138) Man. Bryen. loc. cit. . . . item More (seu genio), ut cum aliam dicimus Sytalticam (contractam) per quam affectus tristes movemus; aliam Diastalticam.

Non v' ha dubbio, che abbiamo a nostri giorni il Canto, e il Suono atti a muovere gli accennati affetti, ma li usiamo noi con parsimonia, e opportunamente, o pure li mescoliamo insieme con tale frequenza, sicchè non possano produrre quell' effetto, che producevano ne' Greci? Ognuno ne può da se stesso esser giudice dal sentire la nostra Musica, singolarmente Teatrale, la quale, quanto più s' avvanza a ricercare novi artifizj per dilettae il senso, altrettanto perde di forza per muovere la diversità degli affetti nell' animo (139). E che ciò sia vero, scrive Briennio (140): *il Canto perfetto esser quello, che di Armonia, di Ritmo, e di Prolazione è composto: cioè di acutezza, e gravità, per ciò che spetta all' Armonia; di velocità e lentezza in quanto al Ritmo; e di lunghezza e brevità, rispetto alla Prolazione.* Ha, non v' ha dubbio, il Canto nostro tutte le accennate qualità, ma con quale economia, ed esattezza usate? Osserva Isacco Vossio (141) *che non può sussistere il Canto, se non siavi delle sillabe l' esatta quantità, la quale per comune sentimento in niun modo viene*

cu-

cam (dilatatam) qua animos excitamus (ut iram, ferociam, furorem, similesque;) aliam Mediam (seu temperatam) per quam animam ad quietem perducimus. Vocabantur autem Mores (seu genii) quod per hos animæ status (seu temperamenta) inde perspicerentur & corrigerentur: (etiãsi non ex his solis). Est utique & Melopœjæ Immutatio; ut quando ex More dilatato, ad Contractum, aut Pacatum; aut, ex Pacato; ad reliquorum aliquem fit mutatio. Est enim Melopœjæ mos dilatatus (diastalticus), quo indicatur magnificentia, virilis animi elatio, actiones heroicæ, & affectus hisce congrui; prout dictum est ubi de Mutatione agitur. His autem maxime utitur Tragœdia; cæteraque quæ hunc participant characterem. Mos contractus (systalticus) est, quo ad pusillanimitatem conducitur animus, & dispositionem minus virilem. Congruitque hæc constitutio affectibus amatoris, lamentis, miserationibus, & horum similibus. Pacatus Melopœje mos est, unde consequitur animæ quies & pacifica. Huic congruunt Hymni, Pæanes, (seu tranquillitas); estque constitutio liberalis & pacifica. Huic congruunt Hymni, Pæanes, Encomia, Consilia, & horum similia.

(139) *Merita d' esser letto sopra quanto si è esposto Vincenzo Galilei Dialogo della Musica ant. e moder. p. 87. 89. ed altrove. Così pure Gio: Batt. Doni de Præstant. vet. Musica lib. 2. pag. 125. & seq. T. I.*

(140) *Manuel Bryenn. Harmon. lib. 3. lect. 10. p. 502. Est igitur Cantus (Melos) & quidem perfectus, illud quod ex harmonia, & rhythmo, & prolatione constat: Sive acumine & gravitate, celeritate & tarditate, longitudine item & brevitate.*

(141) *Isaac Vossius de Poemat. Cantu & Virib. Rhythmi pag. 29. Cantus non potest subsistere, si syllabarum non constet quantitas, hujus vero nullam vulgo haberi rationem, apud piosque in confesso est. Uno enim ore omnes fatentur, negligi hoc tempore veram & naturalem syllabarum quantitatem, sed hunc defectum commode suppleri censent accentuum observatione.*

curata. Tutti confessano trascurarsi in questi tempi la vera, e naturale quantità delle sillabe, supponendo essi di supplire a tal difetto con l'osservanza degli accenti. A giorni nostri al crescer degli artifizj, e degli ornamenti sì nelle Composizioni, che ne' Cantori, sempre più crescono i difetti nella pronunzia delle parole (142).

Soggiunge poscia il citato Vossio: *La voce de' Cantanti deve avere gli intervalli non solo de' suoni, ma dei tempi ancora, talche ognuno dei Piedi, e dei Membri distinguer si possa; altrimenti facendo, presso gli Antichi non erano riputati Cantori, ma semplici Parlatori..... Per la qual cosa se si rinnovassero gli antichi accenti convenienti alla vera e antica quantità delle sillabe, tanta soavità di numeri si sentirebbe, che la sola lezione dei Poemi farebbe invidia all'odierno Canto (143).* Passa di poi il lodato Autore a dimostrare i difetti dei nostri Poemi, e fa vedere quanto siano lontani dalla perfezione di quei degli Antichi. Al quale Autore, e ad altri, che della Poesia antica e moderna hanno trattato, dimostrandone la diversità, e i pregi, io rimetto il Lettore, non avendo forze nè coraggio sufficiente per ingolfarmi in così alto mare.

Altre più precise e distinte qualità del Canto dei Greci io dovrei qui descrivere, come sono il modulare la voce, rendendola or dolce e delicata, ora forte e veemente, or accompagnata da tutti quegli ornamenti, che muovono tanta diversità d'affetti nell'animo nostro; ma perchè, come abbiamo accennato di sopra, non può da noi concepirlene il valore, se nonse dalla viva voce de' Cantori di que' tempi, converrà esser contenti di supporre, che il Canto de' Greci fosse della stessa perfezione delle altre due parti della Melopeia,

(142) *L'Autore del Teatro alla Moda parlando ironicamente a' Musici pag. 25. fa conoscere chiaramente qual maggior pregio abbia un Cantante, ogni qual volta studia, agli ornamenti e passaggi più scelti di unire la pronunzia schietta ed esatta delle parole.*

(143) *Id. Vossius loc. cit. p. 30. Cantantium autem vox debet habere intervalla, non sonorum tantum, sed & temporum, ita ut singuli pedes & singula membra exactè distingui possint; aliter enim olim si fieret, non canere, sed loqui dicebantur..... At vero si antiquos revoces accentus, convenientes veræ & antiquæ syllabarum quantitati, tantam numerorum senties suavitatem, ut vel sola carminum lectio cuicumque hodierno cantui invidiam possit facere.*

peia, cioè *Orazione*, e *Ritmo*, e fosse accompagnato da tutte le doti convenienti e opportune per muovere gli affetti.

Per prova convincente della perfezione del Canto Greco, osservisi con quanta premura raccomandano i due grandi Autori Romani Cicerone (144), e Fabio Quintiliano (145), che ad imitazione de' Greci, debba apprendere l' Oratore la Musica, affinchè con essa, fra le altre cose, acquisti singolarmente uno de' più ragguardevoli ornamenti dell' Oratore, che è l' arte di regolare e modulare la voce, per renderla or grave, or acuta, or dolce, or aspra, or forte, or debole, secondo la qualità degli affetti, che con le parole vuol muovere negli Uditori, adducendo l' esempio di Cajo Gracco, il quale volle aver seco un Suonatore di Flauto, che col suono gli servisse di scorta per condurre, e regular la voce a tenore del sentimento delle parole (146).

E senza cercar prove tanto da noi lontane, nell' ascoltare, che noi facciamo gli Oratori de' nostri giorni, oltre la forza delle parole, il movimento del gestire, il regolato giro degli occhi, quanta forza, quanta impressione non fa in noi il sentire una voce soave, sonora, ben modulata se-

con-

(144) Cicero de Oratore lib. 3. n. 125. 126. In omni voce, inquit Crassus, est quiddam medium, sed suum cuique voci: hinc gradatim ascendere vocem, utile & suave est. Nam à principio clamare, agreste quiddam est: sed illud idem ad firmandam vocem est salutare. Deinde est quoddam contentions extremum, quod tamen inferius est quàm acutissimus clamor: quò te fistula progredi non sinet, & tamen ab ipsa contentione revocabit. Est item contrà quiddam in remissione gravissimum, ad quod tanquam sonorum gradibus descenditur. Hæc varietas, & hic per omnes sonos vocis cursus, & se tuebitur, & actioni afferet suavitatem.

(145) Fab. Quintilianus Inst. Orator. lib. 1. cap. 10. Nam quis ignorat, Musicen (ut de hac primum loquar) tantum jam illis antiquis temporibus non studii modo, verum etiam venerationis habuisse, ut iidem Musici, & vates & sapientes judicarentur? . . . & Timagenes auctor est, omnium in literis studiorum antiquissimam Musicen extitisse: & testimonio sunt clarissimi poetæ, apud quos inter regalia convivia laudes heroum ac deorum ad citharam canebantur. Jopas vero ille Virgilii nonne canit.

. errantem Lunam, solisque labores? &c.

Quibus certe palam confirmat auctor eminentissimus, musicen cum divinarum etiam rerum cognitione esse conjunctam. Quod si datur, erit etiam oratori necessaria. Siquidem (ut diximus) hæc quoque pars, quæ ab oratoribus relicta, a philosophis est occupata, nostri operis fuit: ac sine omnium talium scientia non potest esse perfecta eloquentia.

(146) Cicero de Oratore lib. 3. Aul. Gellius Noct. Attic. lib. 1. cap. XI. Quintilianus Inst. Orat. lib. 1. cap. 10.

condo le circostanze? Se dunque gli Oratori Greci nel parlare, per render la voce perfetta e grata agli Uditori tant' arte, e tanto studio usarono, maggiore senza paragone sarà stata la diligenza, e attenzione de' Cantori, per sempre più render perfetto il loro Canto, e Suono, come rilevasi da un passo di Cicerone, dal quale si comprende, che gli Oratori, e molto più i Cantori de' suoi tempi, a imitazione de' Greci, oltre le voci *certe*, e *severe* (147), adoperarono ogn' arte, a fine di render sempre più grato il loro Canto, usando certi ornamenti, che i nostri Cantori chiamano appoggiature, strascini di voce, mordenti, trilli, ed altri (148).

Nè quì dobbiam trascurar d'avvertire un' altro pregio singolare, che dalla propria lingua riceveva la Musica Greca. Egli è per se evidente, che la dolcezza, la soavità delle parole, e il delicato modo di pronunziarle fa sempre più risaltare, e render grata la Musica. E l' esperienza a giorni nostri c' insegna che fra tanti linguaggi, che sono nell' Europa, pochi pochissimi son veramente adattati alla Musica. Onde se per sentimento di Fabio Quintiliano (149) la lingua Greca sopravanzava in delicatezza, e soavità, negli accenti, e nella pronunzia la lingua Latina, perciò non v' ha dubbio che la Musica Greca, anche per questa parte, non si rendesse sempre più perfetta della nostra, e quindi più

(147) *Idem de Orat. lib. 3.* Quanto molliores sunt, & delicatiores in cantu flexiones, & falsæ vocalæ, quam certæ & severæ?

(148) *Discorsi di Gio: Cammillo Maffei da Solofra lib. 1. Pier Franc. Tosi Opinioni de' Cantori antichi e moderni.* L' essersi portato Nerone, come abbiám veduto sopra pag. 174., in Grecia per perfezionarsi non solamente nell' arte del suono della Cetra, ma ancora del Canto, dimostra, che anche a' suoi tempi, benchè decaduti i Greci, e soggiogati dai Romani, possedevano la perfezione di tal Arte.

(149) *Inst. Orat. lib. 12. cap. 10.* Latina mihi facundia, ut inventione, dispositione, consilio, ceteris hujus generis artibus similis Græcæ ac prorsus discipula ejus videtur: ita circa rationem eloquendi vix habere imitationis locum. Namque est ipsi statim sonus durior, quando & jucundissimas ex Græcis literas non habemus, vocalem alteram, alteram consonantem, quibus nullæ apud eos dulcius spirant: quas mutuari solemus, quoties illorum nominibus utimur. Quod cum contingit, nescio quomodo velut hilarior protinus renidet oratio: ut in Zephyris, & Zopyris, quæ si nostris literis scribantur, surdum quiddam, & barbarum efficient, sed velut in locum earum succedunt tristes & horridæ, quibus Græcia caret..... Sed accentus quoque cum rigore quodam, tum similitudine ipsa minus suaves habemus: quia ultima syllaba nec acuta unquam excitatur, nec flexa circumducitur, sed in gravem, vel duas graves cadit semper. Itaque tanto est Sermo Græcus Latino jucundior, ut nostri poëtæ, quoties dulce carmen esse voluerunt, illorum id nominibus exornent.

più atta ed efficace ad eccitare gli affetti coerenti al sentimento delle parole.

Niente meno inferiore al Canto de' Greci, convien dire, che fosse il suono de' loro Strumenti, col quale o il loro Canto accompagnarono, o da se solo l'ufarono. Erano gli Strumenti, come altrove si è dimostrato (150), di tre Generi, cioè *da Corda*, *da Fiato*, e *da Percussione*. Di tutti questi Strumenti noi ci contenteremo di recarne quì per ora i soli nomi, e gli effetti, che produceva il suono di ciascheduno di loro, riserbandoci a migliore opportunità la descrizione della materia, forma, e loro struttura.

Fra quelli da Corda vengon nominati da Giulio Polluce, per sentimento d' Isacco Casaubono, Scrittor Greco ottimo, eruditissimo, e utilissimo (151), la *Lira*, la *Cetra*, il *Barbita*, la *Testudine*, il *Salterio*, il *Trigono*, la *Sambuca*, il *Pectide*, la *Forminga*, la *Fenice*, lo *Spadice*, il *Lirofericcio*, il *Clesiambo*, il *Pariambo*, il *Jambice*, il *Sindapso*, e l'*Epi-gonio*. Oltre di questi ve ne ha degli altri rapportati da Ateneo (152), Adriano Giunio (153), Gasparre Bartolino (154), Monsignor Bianchini (155), Vincenzo Galilei (156), e P. Calmet (157), e sono il *Cinnor* o *Kinnor*, *Chelin*, *Dicordo*, *Dodecacordo*, *Eneacordo*, *Fotingio*, *Afur*, *Arpicordo*, *Minnin*, *Magada*, *Monocordo*, *Nablo*, *Nevel*, *Nassor*, *Naulio*, *Quadricordo*, *Pandurio*, *Pentacordo*, *Sinfonia*, *Sambice*, *Simico*, *Sirigmo*, *Tricordo*, *Tripode*, e *Tetracordo*. Tanta quantità di Strumenti da Corda si riduce a minor numero, ogniqualvolta si faccia vedere, come a suo luogo faremo, che un'istesso Strumento con diversi nomi viene espresso, o per la diversità delle Nazioni e linguaggi,

L I

o pel

(150) Tomo primo Stor. della Musica cap. 2. pag. 16.

(151) Isac. Casaubonus Epist. VVolfango Sebero in edit. Amstelad. 1706. Onomast. Jul. Pollucis T. 1. pag. 47. Est sane Pollux, si quid judico, scriptor optimus, eruditissimus, utilissimus, & eo sæculo, quod tot claros viros tulit, dignissimus.

(152) Onomast. Grac. Latin. lib. IV. cap. VIII. IX. X. XI.

(153) Nomenclat. omn. rerum. Musica Instrum. pag. mibi 243. & seq.

(154) De Tibiis Veter.

(155) De Tribus Generib. Instrum. Music. Veter. Organ.

(156) Dialogo della Musica antica e moderna.

(157) Dissertaz. sopra gli Strum. di Musica degli Ebrei.

o pel numero delle corde , o per la varia forma , e materia , di cui egli è composto .

Aristide Quintiliano (158) asserisce, *il suono della Lira esser virile, per la molta gravità e asperità, e quello della Sambuca femminile conducente per la sua acutezza alla mollizie, e quello della Cetra non molto scostarsi dalla virilità della Lira*. Sopra tutti gli Strumenti, fu da' Greci venerata la Lira, perchè, come nota l'eruditissimo Anton Francesco Gori (159), *questo esimio Instrumento si teneva da essi singolarmente per sagro e venerando, perciocchè con tale Strumento le laudi degli Dei, i fatti degli Eroi, e gli arcani dell'Astronomia e della Filosofia si cantavano*. Per lei *Lirica* appellarono una delle più nobili parti della Poesia; lei vollero collocata fra gli Astri (160); e per fino al Cielo appropiò Varrone il di lei nome, chiamandolo Lira degli Dei (161). La Cetra fu Strumento celebre fra Greci (162), ma molto più fra gli Ebrei, come fu già dimostrato nel primo Tomo (163). Di essa, e del Salterio lasciò scritto il Profeta David: *il Salterio giocondo con la Cetra* (164), o come legge S. Girolamo: *la Cetra decorosa col Salterio*, e il Testamento Ebreo: *la Cetra soave col Nablo* (165): Isaia pure chiamò *dolce il suono della Cetra* (166). Che

(158) *Arist. Quintilianus de Musica lib. 2. pag. 101.* Rursus ex iis, quæ intenduntur, lyram invenire est masculo proportionem respondentem, ob multam gravitatem & asperitatem: sambucam autem, naturæ feminæ; utpote quæ ignobilis sit, cumque multo acumine ob chordarum parvitatem in dissolutionem circumducatur.... at cithara non multum dissonat ab ea, quæ in lyra habetur, virilitate.

(159) *Muse. Etrusc. Class. 1. Tab. LXX. pag. 161. T. 2.* eximium hoc instrumentum [Lira] maxime sacrum venerandum habebatur, ea potissimum de causa, quod eo Deorum laudes, Heroum gesta, & arcana Astronomiæ ac Philosophiæ canebantur.

(160) *Hyginus Poet. Astron. lib. 2. in verbo Lyra.* Lyra autem inter astra constituta est, hac, uti Eratostenes ait, de causa, quod initio à Mercurio facta de testudine, Orpheo est tradita, &c.

(161) *Varro apud Ger. Jo: Vossium de Natur. Art. cap. 4. §. 3.* Et Varro, eodem respiciens, cœlum appellat divum lyram sat. ὄνος λύρας:

Quam mobilem Divum lyram sol ἀρμολῆ
Quadam gubernans motibus diis reget.

Jul. Cas. Scaliger Poet. lib. 1. cap. 44. pag. 47. Ger. Jo: Vossius Inst. Poet. lib. 3. cap. 13.

(162) *Homerus Odys. lib. 1. 4. & alibi. Athenaus Deipnoso. lib. 14. cap. 9.*

(163) *Pag. 433. seq.*

(164) *Psal. 80. v. 2. vel 3.* Psalterium jucundum cum cithara.

(165) *S. Hieron. Citharam decoram cum psalterio.*

(166) *Isaias cap. 24. v. 8.* Conticuit dulcedo citharæ.

Che il suono della **Lira**, della **Cetra**, e degli altri strumenti Greci da Corda fosse per se molto soave, grato, e da essi ridotto a tutta la perfezione, lo possiamo ottimamente dedurre da quella singolar perfezione, a cui recata avevano la Musica da loro tenuta in sommo pregio, perchè da esso loro riputata, come altrove si è detto, la regolatrice d'ogni scienza, e d'ogni arte. Per questo istesso riflesso dobbiamo credere altresì, che per la costruzione, e uso de' loro strumenti superassero di gran lunga i nostri Fabbricatori, e Suonatori nella cognizione teorica, e pratica delle qualità delle corde, della misura, o sia grossezza, e lunghezza delle medesime, della loro tensione, e fin a qual segno arrivar dovesse per rendere il giusto suono, e di checchesia altro necessario per dar perfezione ad ogni Strumento.

Certamente riguardo massimamente alle corde di metallo, qualunque sianfi, convien dire fosse singolare la perizia de' Greci nello scegliere e distinguere le qualità e proprietà d'ognuna per rendere il suono più perfetto, e a qual misura di lunghezza e grossezza, e fino a qual segno di tensione potesser dare qualunque determinato suono. Tale cognizione non solo dovevano i Greci avere, per render perfetto il suono, ma necessaria si rendeva, a fine di eseguire la varietà dei Generi, e loro specie, e la diversità dei Tuoni; la qual diversità difficile non era ad ottenersi, per esser tali Strumenti da Corda di qualunque specie per se stessi amovibili, e conseguentemente disposti a ricever mutazione nella tensione, e nel suono delle corde, e ridursi così a qualunque Tuono, Genere, o specie, ch'essi volessero.

Passando poi agli Strumenti da fiato, questi a prima giunta sembreranno di gran lunga inferiori di numero a quei da corda; riducendosi alle *Tibie*, alla *Siringa*, alla *Fistola*, al *Pandorio*, al *Lituo*, alla *Tromba*, al *Corno*, e alla *Buccina*, e fra questi di più tal'uno essendovi, come vedremo in appresso, con varj degli anzidetti nomi appellato; ma riflettendo alle tante specie di *Tibie*, che avevano i Greci, si vedrà chiaramente, che queste sole uguaglieranno, se non anzi supereranno il numero degli Strumenti da corda.

La *Fistola*, la *Siringa*, e il *Pandorio*, finonimi, che l'istesso Strumento esprimono (167), vogliono sia stato il più antico da Greci Pastori ritrovato (168), composto di Cannucce, le quali poscia unite insieme formarono questo Strumento, o *Siringa*, o sia *Nablo*, o *Naulio* (169). Fra la *Buccina*, la *Tromba*, la *Conca* (170), e il *Corno*, Strumenti che di lor natura rendono un suono forte, e veemente, altra differenza non eravi, che per la materia di cui eran composti. Il *Lituo*, specie di piccola *Tromba* o *Buccina*

(167) *Casp. Bartholinus de Tibiis Veter. lib. 3. cap. 6.* *Fistulæ* Latinis dictæ sunt, quia fissi calami, vel quod vocem emittant, ut placet Isidoro lib. 2. c. 20. Græci *σύριγμα* nominant à sibili, *σύριγξ* enim non fistulam solum sed & sibilum denotat, & *συρίζων* seu *συρίτην* fistula canere & sibilare. Unde Martiano Capellæ lib. 19. sibilatrix enodis fistula. Et in Glossis Isidori, *Fistulator*, *Sibilo*. Quippe sibilus seu sibilum proprie dictus est sonus ille quem fistula inflata emittit. *idem loc. cit. circa finem* postea nonnulli pandorium vel panduram nuncuparunt, quemadmodum Isidorus: Pandorium ab inventore vocatum, de quo Virgilius: *Pan* primus calamos cera conjungere plures instituit. Fuit enim apud gentes Deus pastoralis, qui primus dispares calamos ad cantum aptavit, & studiosa arte composuit.

(168) *Ovidius lib. 13. Metamorph. v. 785.*

Sumptaque arundinibus compacta est fistula centum,
 Senferunt toti pastoria sibila montes,
 Senferunt undæ

Casp. Bartholinus loc. cit. Pastoria sibila, hoc est, sonos quos pastoritia fistula reddebat. Hinc & Cicero lib. 1. ad Attic. Epist. 12. pastoritiam fistulam pro sibili posuit, quemadmodum docti viri eum locum explicantes notarunt. Aristophani fistula dicitur, *σύριγξ καλαμίνη*. Polluci lib. 4. *σύριγξ ἐκ καλαμών*. Facta enim est à calamo concavo, quem Syringiam Theophrastus vocat. Et cum eo Plinius lib. 16. cap. 26. Calamus vero alius, inquit, totus concavus, quem syringiam vocant, utilissimus fistulis, quoniam nihil est cartilaginis aut carnis.

(169) *Casp. Bartholinus loc. cit. lib. 3. cap. 7.* Transeo ad aliud genus organi, Tibiam nempe, quam utricularem vel utriculariam ex conformationis modo appellare licet. Illam descriptam reperio in epistola ad Dardanum, quæ Hieronymo vulgo tribuitur: Antiquis temporibus fuit chorus quoque simplex, pellis cum duabus cicutis æreis, & per primam inspiratur, secunda vocem emittit: Ubi Salmasius ita legendum existimat: antiquis temporibus dorus quoque simplex pellis. Nam *δorus* Græcis est pellis. Plures postea calami ad utrem accessere. Naulia sive nabilia, diminutivum à nabilia, quæ organi species est apud Svidam, ad hujus Tibiæ significationem nonnulli trahunt.

(170) *Plutarchus Symposiac. lib. VII. Quest. 8.* Nam sicut pecora orationem hominis non intelligunt, sibilis autem & palpationibus accuratis, & fistulis aut conchis excitantur, ac sopiuntur à pastoribus. *Silius Italicus lib. 14. apud Bartholin. loc. cit.*

Nec mora terrificis sævæ fridoribus æris
 Per vacuum latè cantu resonante profundum
 Incubere tubæ, queis excitus æquore Triton,
 Expavit torvæ certantia murmura conchæ.

na (171) di un suono acuto, era di forma di un bastone, che nella parte più grande era curvo, simile a quello, di cui si servivano gli Auguri appresso de' Romani. Finalmente le *Tibie*, di cui varie, e molte, come abbiám detto, furono le specie.

Distingue Aristide Quintiliano, siccome negli Strumenti da corda, anche in quelli da fiato il suono, dichiarando virile quello della *Tromba*, femminile quello della *Tibia Frigia*, e della *Corica* per la sua acutezza, e medio fra l'uno e l'altro quello della *Tibia Pitica* (172). Ebbero fra le *Tibie* di suono acuto i Greci il *Monaulo*, la *Citaristria*, la *Gingrina*, la *Milvina*, la *Puerile*, la *Minima* o *Sinfoniaca*, la *Serrana*, la *Partenia* o *Virginale*, il *Tonorio* o *Concionatorio* o *Fonascico*, la *Paratrete*. Di suono grave la *Paleomageade*, la *Perfetta*, la *Peana*, la *Precentoria* o *Vasca*, il *Plagiulo* o *Curva Tibia*, la *Turaria*, la *Spondiale* o *Spondiaca*, la *Virile*, la *Perfetta*. Tra le medie, e incerte la *Destra*, la *Sinistra*, le *Doppie*, la *Scitalia*, la *Ginglaria*, la *Perforata* o *Fissa*, la *Magade*, la *Pari*, la *Impari*, la *Poliftonga*, l'*Iposorbo*, la *Lotinea*, la *Gamelia* o *Nuziale*, l'*Atena*, l'*Elima*, la *Siringe*, l'*Aulo*, la *Paroenia*, la *Convivale*, il *Calamaulo*, la *Dattilica*, la *Corica*, la *Fottingia*, la *Carnix* o *Gallica*, la *Idotoi*, la *Lisoda*, la *Nautica*, l'*Obliqua*, la *Zigia*. Di più avevano le *Tibie* proprie d'ogni Tuono, cioè la *Doria*, la *Frigia*, la *Lidia*, l'*Eolia*, la *Jastia*, e le loro collaterali; così pure quelle d'ogni Ge-

ne-

(171) *Virgilius Æneid. lib. 7. v. 187.*

Ipsè Quirinali lituo

Servius in hunc loc. Lituus est incurvus augurum baculus, quo utebantur ad designanda cœli spatia &c. *Era lo Strumento, di cui parliamo fatto ad imitazione del Lituo, che gli Auguri Romani usavano, come asserisce Prisciano lib. 1. apud Casp. Bartholinum loc. cit. lib. 3. cap. 7.* Liticen, Liticinis, ex Lituo, quod est genus Tubæ minoris. Unde & soni fuit acutioris, quemadmodum apud Statium:

Et lituis aures circumpulsantur acutis.

Lucanus lib. 1.

Stridor lituum clangorque Tubarum.

(172) *Aristid. Quintilian. de Musica lib. 2. pag. 101.* Itaque inter ea quæ inflantur, marem aliquis pronunciarit tubam, ob vehementiam: feminam autem, tibiã Phrygiam, quæ flebilis est ac luctuosa. Deinde ex mediis Pythicam plus virilitatis habere quis dixerit, ob gravitatem; Choricam, naturæ femineæ, ob propensionem in acutum.

nera, come le *Diatoniche*, le *Cromatiche*, e le *Enarmoniche* (173).

Se tanto apprezzarono i Greci gli Strumenti da corda, come abbiamo veduto di sopra, per la loro efficacia nel mover gli affetti, per la stessa ragione altresì ebbero in ugual pregio, se non anche maggiore, quei da Fiato. Ed in vero, parlando primamente delle *Trombe*, *Buccine*, *Conche*, e *Corni*; che questi Strumenti per se stessi abbian gran forza per risvegliare ed eccitare nell'animo umano l'allegrezza, il coraggio, l'ira, e altri affetti di simil fatta, lo sperimentiamo noi stessi, e ne vediamo gli effetti, singolarmente nella *Tromba* (174), strumento per se stesso in uso appresso quasi tutte le Nazioni per animare i Soldati alle Battaglie. Potessimo pur noi nell'istesso modo sperimentare i tanti effetti, che eccitavano le *Tibie* appresso de' Greci, insinuandosi il loro suono, come dice Plutarco (175), nelle orecchie, coll'infondervi la voce gioconda, che penetra fino all'anima, che facilmente resteremmo persuasi, quanto mai a tutta ragione fossero presso di loro in tale, e tanta stima, fino a chiamar arte divina quella del suono delle *Tibie* (176).

Ma

(173) Di tutti gli Strumenti da fiato accennati sarà dichiarata la natura, la forma, ed il suono. per quanto ci sarà permesso, nella Dissertazione degli Strumenti de' Greci, che verrà esposta nel seguente Tomo III.

(174) Virgilius *Æneid.* lib. IX. v. 503.

At tuba terribilem sonitum procul ære canoro
Increpuit

Ascensus in hunc loc. At tuba, scilicet, bellica: increpuit, procul ære canoro, idest, concavo. ut latius canat: sonum terribilem, scilicet, classicum, ac bellicum signum. Se i Sonatori di Tromba facessero uso dei Suoni più gravi di tale strumento, e opportunamente tali suoni fossero introdotti da' Compositori nelle loro Composizioni, io penso che effetti singolari fossero per produrre.

(175) Plutarchus *Symposiaco* VII. *Quæst.* 8. Tibiam, ne si velimus quidem, à mensa arcere licet. Nam libationes eam exigunt una cum corona, & ubi præani accinens divinum cultum absolvit, suavi cantu desinens per aures transit, jucunda eas perfundens voces, quæ tranquillitatem ad animum penetrantem efficit: ut si quid tristitiæ, & curarum mero non sit discussum, id venustate & mansuetudine cantilenæ circumventum conquiescat. Si quidem modum tibia non excedat, neque nimios animo adferat motus, eumve exagitet atque extra se rapiat multitudine sonorum atque modulorum emollitum, & ad errandum proclivem redditum.

(176) Athen. *Deipnosoph.* lib. XIV. cap. 2. Clotho..... tibicinum artem laudans sic ait.

Hanc artem igitur maximè divinam
Bromio concessit venerandæ deæ sublimis & elatus spiritus,
Cum eleganti & arguta velocis manus celeritate.

Ma siccome un picciol numero, di tante da noi sopra riferite, ce n'è restato (177), il quale anche a giorni nostri non poco si è diminuito da quello ch'era in uso ne' due secoli andati, perciò non ci si rende così facile il concepire la forza delle Tibie Greche nel muovere ed eccitare tanta diversità d'affetti.

Ciò non ostante esaminando la natura di tali Strumenti con qualche particolar diligenza, potremo, se non di tutte, e totalmente, almeno d'alcune formarne l'idea. Fra le qualità singolari del suono prodotto dalle Tibie, particolarmente dalle *Medie*, il suono delle quali di sua natura s'accosta più di quello degli Strumenti da corda, come osserva Giambattista Doni (178), alla voce umana, vi sono quelle del suono forte, o debole; dell'aspro, o delicato; dell'incitato, o sedato; del rauco, o dolce; dell'acuto, o grave. Fra ciascuna di queste qualità ne nasce ancora una media, che partecipa dell'una e dell'altra. Hanno inoltre tutte queste qualità in se certe proprietà speciali, le quali vengon bensì dall'anima concepite e distinte, ma sono per lo più tanto ineffabili, che non trova termini nè vocaboli per esprimerle, ma unicamente ella ne sperimenta i movimenti diversi, che in essa vengono eccitati, sen-

(177) Tra gli Strumenti da fiato in uso ne' due secoli andati, benchè varie siano le Tibie da noi chiamate Flauti, non giungono però mai alla diversità delle specie, e sono non poco inferiori al numero di quelle dei Greci, e dei Romani, come facilmente ogn'uno può da se rilevare, confrontandole con quelle, di cui fanno menzione Silvestro Ganassi dal Fontego, Ottomaro Luscinio, Aurelio Virgiliani, P. Artusio, P. Merfennio, P. Kircher, ed altri, col descriverne la natura, e le varie specie, colla serie de' loro suoni. A giorni nostri, se non ne abbiamo perduto l'uso, si è però perduta la diversità de' gradi delle voci, e suoni di Soprano, Alto, Tenore, e Basso, che essi praticavano ne' Flauti, Cornetti, Pifferi, e Traversi. Sono in oltre anche andati in obliuione alcuni altri Strumenti da fiato, come il Tonante, l'Altamira, l'Armilla, ed altri, di cui fanno menzione gli Autori accennati.

(178) Giambatt. Doni Tratt. della Musica Scenica cap. 37. pag. 105. 106. T. 2. Che poi gl'Instrumenti da fiato siano più soavi, patetici, e simili alla voce umana degli altri, l'esperienza stessa lo dimostra negli Organi, e ne' Cornetti, che quando sono ben sonati, non si può sentir cosa più dolce: e Aristotile anco afferma ne' Problemi musicali, che è più soave il suono della Tibia, che della Lira, e che ella ha l'istessa proporzione con gli altri Instrumenti, che l'armonia frigia con le altre armonie; la qual corrispondenza consiste in avere grande efficacia in muovere gli affetti col suono, che ha dell'attrattivo, e patetico. Dice anco, che si unisce meglio con la voce umana, per la simiglianza, che ha con lei, e che ricuopr. molti errori de' Cantori: tutte qualità molto considerabili per quello che si cerca.

senza poterli spiegare. In tanto numero di Tibie egli è per se chiaro, che ve n' erano delle grandi, piccole, e mezzane. Le piccole per se stesse atte a dar un suono acuto, e alcuna volta stridente; le grandi un suono non solo grave, ma anche rauco, e cupo; le mezzane tra l'acuto, e il grave, e che s'accosta alla voce degli Uomini nell'età virile, quando non vi si opponga qualche difetto o nella materia, o nella forma.

Dolce e sedato era il suono delle *Tibie Pitie*, concitato e veemente quello delle *Coriche*; querulo e lugubre quello delle *Oblique*; patetico e diletante quello delle *Piegate*; stridulo e acuto quello delle *Galliche* o *Carnix* (179).

La diversità della materia, della forma, della perizia degli Artefici nel fabbricarle, del modo per eccitarvi il suono, erano tutti mezzi per produrre nelle Tibie le accennate qualità e proprietà; fu di questo facevano uno studio particolare, e riuscì loro di formarne di sì perfette, che al riferir di Luciano, alcune vendute furono per fino sette talenti, prezzo, come ogni uno ben vede, esorbitantissimo (180).

Al pregio, in cui ebbero i Greci le Tibie, inferiore non fu l'uso ch'essi ne fecero. Ogni loro funzione o sacra, o profana era accompagnata dal suono di qualche Tibia. Ne' Sacrificj, Libazioni, e Lodi degli Dei usavano le *Dorie* (181); ne' giorni festivi le *Lidie* (182); ne'

Con-

(179) *Donius de Praestant. Musc. Vet. P. 3. T. 1. p. 156.* Quis enim est adeo sensuum hebes, ut iis vel mediocriter inflatis non capiatur, sive dulcem ac sedatum Pythiarum sonum requirat; sive Choricarum concitatum ac vehementem; sive obliquarum querulum ac lugubrem; sive inflexarum patheticum ac flexanimum; sive Gallicarum tinnulum atque acutum.

(180) *Lucianus Advers. Indoct.* Quæso te, si quis tibia canendi artis ignarus prorsus, fortè sit nactus Timothei tibus, aut quas Ismenias septem talentis emit Corinthi &c. *Varie furono le specie dei Talenti, come nota Mons. Moncbablon (Diction. abreg. d' antiq.), e perciò varie anche le opinioni nello stabilirne il valore. Il Facciolati (Calep.) dice: Si ad pecuniæ Venetæ estimationem redigas, valebat fere mille ducatos argenteos. Il Nieuport (Rit. Rom. Sect. VI. cap. 3. §. 6.) palam est Talentum valuisse florenos Hollandicos 1800. Qualunque siasi il valore, serve però di gran prova a dimostrare in quanto pregio tenute fossero le Tibie.*

(181) *Isa. Vossius de Poem. Cantu p. 117.* Hymnis vero & Deorum sacris adhibebatur tibia Dorica, & ipsa quoque gravem emittens sonum, sed densum & plenum. *Jul. Pollux Onom. lib. 4. c. 10. Seg. 81.* Ad Hymnos autem, idoneæ erant Spondæacæ.

(182) *Horatius lib. 4. Carm. Od. 15. v. 25.*

Conviti le *Paroenie* (183); negl' Imenei, e Sponsali le *Gamelie*, i *Monauli*, le *Tibie doppie*, e le *Zigie* (184); nelle Scene le *Pitauliche*, *Peani*, *Coriche* o *Corauliche*, e *Serrane* (185); ne' Poemi Profodii le *Embaterie* (186); negl' Inni le *Spondiache* (187); ne' Funerali le *Frigie*, *Paranete*, *Oblique*, e *Gingrine* (188); nelle Concioni il *Tonorio*

M m

rio

Nosque & profectis lucibus, & sacris
Inter jocos munera Liberi
Cum prole, matronisque nostris
Rite deos prius apprecari,
Virtute functos more patrum duces,
Lydis remisso carmine tibiis &c.

(183) *Jul. Pollux loc. cit. Seg. 80.* Paroenii vero, parvæ erant [Tibia] utraq; & æquales, *Jul. Cas. Scaliger Poet. lib. 1. cap. 20. p. 33.* Conviviales erant pares & æquales, eæque pusillæ ad significandum æqualitatem conviviorum. Iccirco rotunda olim mensa, ne quem sibi prælatum quispiam conquereretur. Ita *δαίς ἴση* ab Homero à partiendo. Et Ceres iccirco non solum spicifera, sed etiam legifera appellata, cui ob eam rem agerent *δεσμοφῆρια*: ut eadem sit & ciborum & justitiæ inventrix. Has epulorum tibiae *παροινίαι* appellabant. propterea quod vinum esset anima conviviorum. *Jo: Bapt. Donius de Præstant. Music. veter. T. 1. p. 170.* Paroenias (Tibias) comestationibus atque conviviiis.

(184) *Pollux ubi supra. καὶ τὸ μὲν γαμήλιον αὐλημα, δύο αὐλοὶ ἦσαν, συμφωνίαν μὲν ἀποτελοῦντες.* Cantus autem nuptialis erat, duabus tibiis canebatur, quarum altera major, absolvebant symphoniam. *Joachim. Kiihnius in hunc loc.* Nuptiali cantui duæ erant tibiæ, concentum quidem edentes, altera tamen major, quod maritus major esse debeat, sua scilicet uxore, ut uxor inferior suo marito. *Scaliger loc. cit.* Aliæ (Tibia) dictæ Nuptiales. has monaulos fuisse scribunt: ad quas canerent Hymenæos: alii binas ajunt, junctas, impares: ac placet omen conjugii specie. *Apulejus lib. 4. de Asino aur. apud Barn. Briffonium de Ritu Nuptiar. T. 8. Thes. Rom. Antiq. Grevii pag. 1045. . . .* & sonus tibiæ Zygiæ [ea enim recta est, quam & *Berwaldus* amplectitur, lectio] mutatur in querulum Lydii modum. *Jo: Bapt. Donius de Præstant. Music. veter. T. 1. pag. 170.*

(185) *Gasp. Bartholinus de Tibiis veter. l. 3. cap. 7.* Varro apud Nonium in Ramices: Priusquam in Orchestra Pithaulæ inflet Tibias, domi suæ ramices rumpit. *Gio: Batt. Doni della Musica Scenica cap. 37. T. 2. pag. 104.* *Dionede . . . dice.* Quando enim Chorus canebat, Choricis tibiis, idest Choraulicis, artifex concinebat: in canticis autem Pythaulicis responsabat, quod paribus, aut imparibus tibiis dicitur; *e altrove pag. 156. coll' autorità dell' istesso Diomede.* Indicio sunt quod tibiis paribus, imparibus, Serranis agebantur Comoediæ. *idem de Præstant. Music. veter. T. 1. pag. 170.* Habebant iidem Choraulicas, quas Choris & Dithyrambis aptarent; Pythaulicas cantibus Scenicis ac Peanibus.

(186) *Donius loc. cit.* Embaterias Profodiis.

(187) *Scaliger loc. cit. pag. 32.* Spondiacis verò ad hymnos deorum. *Vide Cap. 6. l. 2. Bartholini.*

(188) *Statius Thebaid. lib. 6. apud Bartholin. lib. 2. cap. 15.*

Cum signum luctus cornu grave mugit adunco
Tibia, cui teneros fuetum deducere manes
Lege Phrygum mœsta. Pelopen monstrasse ferebant

Exc-

rio (189); nelle materie amatorie le *Joniche* (190). Avevano inoltre le Tibie particolari ne' giuochi (191), nelle navigazioni (192), nel pascolare i Cavalli, nel prendere i Cervi e i Cinghiali, nel frenare l'impeto dei Lupi, nel far ballare gli Elefanti, e i Cavalli, nel prendere e nell'ammaestrare nel Canto varie sorta di Uccelli, nel prendere i Granchj marini, e i Pastinacchi, sorta di pesce marino (193). In oltre i Cretesi, e i Lacedemoni nelle guerre in luogo delle Trombe, e degli altri militari Strumenti usavano le Tibie (194), e così pur anche i Tebani, e i Tirreni (195), i quali di più flagellavano i Rei, e cucinavano al suono di questi Strumenti (196).

Re-

Exequiale sacrum, carmenque minoribus umbris

Utile

Jul. Pollux loc. cit. cap. 10. Seg. 81. Paratretæ, luctui conveniebant acute, & lente inflatæ. *Bartholin. lib. 1. cap. 6.* Apud Athenæum non minorem numerum reperies à gentibus variis desumptum. Gingras tibia, quibus ex Xenophonte Phœnices usos refert, describit lib. 4. De pnos. palmum longas, stridulum sonum & lugubrem edentes, quibus etiam Cares mortuos lugere cum Polluce consentit.

(189) *Vide cap. 14. lib. 2. Casp. Bartholini.*

(190) *Horatius Carm. lib. 3. Od. 7. v. 29.*

. neque in vias

Sub cantu querulæ despice tibiæ:

Et te sæpe vocanti

Duram difficilis mane.

Ascens. in hunc loc. Sub cantu, i. inter cantum Tibiæ querulæ, i. querentis quod duritia tua, & mane difficilis, i. inexorabilis, ipsi juveni, vocanti, i. compellanti te sæpe duram, quod s. non flectaris, nec fores aperis amanti.

(191) *Cicero 2. de Legib. 37.* Jam ludi publici, cum sint cavea, circòque divisi, sunt corporum certationes, cursu, & pugillatione, lactatione, curriculisque equorum usque ad certam victoriam circo constitutis: cavea, cantu, voce, ac fidibus & tibiis: dummodò ea moderata sint, ut lege præscribitur.

(192) *Aristophanes in Acharnens. Act. 2. Scena 5. v. 66.*

Αὐλῶν, κελευσῶν, νιγλάρων, συριγμάτων.

Plenum celeusmate, tibiis & nauticis

Modis, ac sibilis.

Casp. Bartholinus de Tibiis veter. lib. 2. cap. 16. traduce il presente verso di Aristofane nel seguente modo: Tibiarum, hortationum, carminum navalium, fistularum, νιγλαροι, Interpret genus musicæ modulationis esse dicit, quo remiges exhortabantur. Quod idem Pollux inter genera cantionum Tibiarum retulit, lib. 4. cap. 10.

(193) *Jul. Cas. Scaliger Poet. lib. 1. cap. 4. Casp. Bartholinus loc. cit. cap. 17.*

(194) *Polybius Hist. lib. 4. n. 7.* Neque existimandum, veteres Cretenses & Lacedemonios, loco tubæ Tibiam & rhythmum [αυλόν καὶ ῥυθμόν] ad bellum sine causa usurpasse.

(195) *Athenæus Deipnosoph. lib. 4. cap. 13.* Eratostenes libro primo Olympionicarum Tyrrhenos scribit ad tibiam pugillatu contendere.

(196) *Pollux lib. 4. cap. 7. segm. 56.* Tyrrheni vero, ut Aristoteles tradit, non solum pugnant ad tibiam, sed etiam flagellis cædunt, & coquunt.

Restano ora gli Strumenti da battere, che sono il *Cembalo*, *Timpano*, *Sistro*, *Crotalo*, *Crepitacolo*, *Crembalo*, *Tintinnabolo*, *Cruma*, e *Trigono* (197). Dei tre primi abbiamo parlato nel primo Tomo (198), ma più distintamente e di loro, e degli altri tratteremo in una *Dissertazione a parte*, e descriveremo la loro materia, e forma, giusta la promessa fatta di sopra. Per ora ne daremo una breve notizia, additando ancora di alcuni l'uso, che gli Antichi ne fecero.

Tra i Simboli di Cibeles nelle medaglie, bassi rilievi, ed altri monumenti sì Greci che Latini, spesso s'incontrano, come nota Monsignor Bianchini (199), dei *Timpani*, e dei *Cembali*, asserendo Diodoro di Sicilia, che Cibeles fosse inventrice di questi due Strumenti (200), e Orfeo nominandola toccatrice di *Timpano* (201). Lucrezio parlando dei di lei Sacrificj dice (202):

*Dalle palme percosse in suon terribile
Tuonan timpani tesi, e cavi cembali.*

Anche le Baccanti, e i Sileni, così pure i Cureti, se ne servivano ne' Sacrificj di Bacco, e nelle feste della nominata *Dea Cibeles* (203). Il *Sistro* strumento particolare degli

M m 2

Egi-

(197) *Laur. Pignorius de Servis. Casp. Bartholinus de Tibiis veter. Samuel Pitiscus Lexic. Rom. Franc. de Ficoroni Masch. Scen. Franc. Blanchini de Trib. Gener. Instrum. Mich. Ang. Causeus Rom. Muse.*

(198) *Dissert. 3. pag. 437. seq.*

(199) *Franc. Blanchinus loc. cit. cap. 3. n. 1. Passim occurrunt tympana inter symbola Matris Deum in nummis, anaglyphis, aliisque monumentis Græcorum, & Latinorum.*

(200) *Diodorus Biblioth. lib. 3. pag. mihi 191. matricque, jam Deam (Cybelem) esse persuasi altaria extruxerunt, tympanorumque ictu; & cymbalorum tinnitu; nec non aliorum, quæ circa ipsam evenerant, imitatione; sacra & honores ejus peregerunt. Natales tamen Deæ hujus Phrygiæ adscribuntur.*

(201) *Inno di Rea versione di Ant. Maria Salvini.*

(202) *Lib. 2. v. 618.*

*Tympana tenta tonant palmis, & cymbala circum
Concava;*

(203) *Catullus Carm. 61. v. 19.*

*. simul ite, sequimini
Phrygiam ad domum, Cybeles Phrygia ad nemora deæ:
Ubi cymbalum sonat vox, ubi tympana reboant.*

Ovid. Metamorph. lib. 4. v. 389.

. Et adhuc Minyæia proles

Ur-

Egizj, di cui si servivano i Sacerdoti ne' Sacrificj di Iside (204). *Crotalo*, al riferire di Celio Rodigino (205), viene interpretato dai dotti per una Canna tagliata con tal artificio, che agitata e percossa con le mani renda suono (206). *Crembalo* composto di certe conchiglie, confimili alle nostre *Castagnette* o *Naccare*; o pure di certi piccoli ossi, i quali fra le dita insieme percossi fanno una specie di suono o strepito, solito praticarsi da fanciulli, e dalle donne Spagnuole nel Ballo (207). *Tintinnabolo*, o *Crepitacolo* specie di Timpano con certi piccoli campanelli, o sonagli, che ne' monumenti antichi si vedono nelle mani della Dea Cibele, e di Ati, come rilevasi da un' antico basso rilievo pubblicato dal Boissardo, al riferire di Monsignor Bianchini (208), dove vedesi la Dea Cibele, che tiene in mano un Timpano, alzandone parimente un' altro l' amato suo garzoncello Ati; in oltre da un' albero di Pino pendono due *Tintinnaboli* in forma di *Campanelli*, o siano *Crepitacoli* adoperati nelle loro feste. *Cruma*, confimili ai *Crembali* erano queglii strumenti dai Latini detti *Cruma*, o *Crusma* accenna-

na-

Urget opus, spernitque Deum, festumque profanat:
Tympana cum subito non apparentia raucis
Obstrepuere sonis: & adunco Tibia cornu,
Tinnulaque æra sonant,

(204) *Franc. Blanchinus de trib. Gener. Instrum. lib. 3. n. 12.* Sistrum. Celebre illud Isidis Organum, & Itiacorum gestamen, quod ab Apulejo adamussim delineatur lib. XI. *Metam.* observante Pignorio de Mensa Isiaca pag. 34.

(205) *Calius Rhodiginus Lect. Antiq. lib. 19. cap. 4.* Crotalum verò doctissimi interpretantur calamum scissum propriè ac studiosius comparatum, ut efficere sonum queat, si quis verset manibus.

(206) *Blanchinus loc. cit. n. 9.* Crotalum, ait Sponius *Miscell. sect. 1. art. 7. pag. 22. Tab. 14.* propriè scissa arundo, constructa studio, ut sonet, si quis ipsam quatiat manibus. Sic enim *Glossæ Græcorum.*

(207) *Athenaus Deipnosoph. lib. 14. cap. 14.* Didymus scribit quosdam solitos lyrae vice conchis & testis complois, numerosum sonum saltantibus excitare ut testatur in *Ranis Aristophanes Act. 5. Scen. 2.*

. ubi illa testulis
Crepitans?

Dalecampius loc. cit. ea fiunt ex testis & ostreis: nostratibus, ex testis, vel ossibus, inter digitos insertis: vel ex pusillis tintinnabulis alligatis: Hispanis, ex æneis duabus velut exiguis lancibus collisis: strepitum ejusmodi illi vocant *Castagnetas.*

(208) *Blanchinus loc. cit. n. 2.* Crepitaculum, ad genus tympani referri potest ex figura, quam præfert. In antiquo anaglypho per Boissardum edito T. 3. pag. 47. *Cybeles tympanum manu gestat, Athyde pariter aliud tympanum elevante.*

nati dal Poeta Comico Aristofane, che da Pitisco (209) vengono tradotti per *Cruma*, e dall' editore dei Poeti Greci (210) per piccoli vasi di terra, o gusci d' ostriche, o d' altri simili pesci armati, i quali insieme percossi rendevan suono. Era pure alquanto simile al *Sistro* il *Trigono*, di cui varia era la forma, essendovene alcuni di forma triangolare, ed altri al di sopra rotondi, e quadrati al di sotto, senza manubrio, e in luogo delle verghe di metallo eranvi degli Anelli, i quali non si scuotevano, come nel *Sistro*, ma da una verga dello stesso metallo percossi, rendevan suono (211).

Evvi finalmente un' altra sorta di Strumenti, dagli antichi usati, e da me non nominati, fra quelli da battere, perchè hanno un' uso affatto diverso dal loro, servendo essi come di guida e scorta a tutti gli altri. Chiamavansi questi Strumenti *Scabilli*, o *Scabelli*, e i di loro Sonatori *Scabillari*, e di tali Strumenti per lo più si servivano i Suonatori di Tibie, i quali, secondo Francesco Ficoroni (212) appoggiato all' autorità di varj Scrittori, avevano sotto del piede una specie di sandali, o di legno, o di ferro, ovvero metallo chiamati *Crupezio* dalla sonora percossa, che con essi davano nel palco teatrale Con battuta di tal sorte davasi da essi al Coro il segno del cominciare il suo canto, e anche a' Pantomimi la norma, a tempo della quale regolassero i loro gesti, e salti; talora anche i Tibicini suonavano le loro tibie, e col piede così armato percuotevano il palco nelle sinfonie a più forte d' istrumenti, regolando con ciò gli altri suonatori, acciocchè andassero a tempo. Varie però sono, come accader suole in tutte le cose antiche, le opinioni degli Scrittori intorno la
for-

(209) *Samu. Pitiscus Lexic. Antiq. Roman.* Crumata vocabantur testulae & officula, & crotali usum praestabant. Mart. VI. 71. 1.

Edere lascivos ad Baetica crumata gestus

Et Gaditanis ludere docta modis

. Hispani, & Maxime Gaditani etiamnum iis utuntur in saltationibus, & castagnetas vocant, aliisque; ad nos eorum pervenit usus. Nec tamen Graecis incognita erant. Aristophanes *Ranae. Act. V. Sc. 2. n. 49.* Ubinam est illa, quae ostreis, idest crumatis, pulsabat?

(210) Vedi qui sopra l' Annot. (207), così pure Isa. Casaubon. *Animadvers. in Athenaeum lib. 5. cap. 4.*

(211) Appresso il Pignorio de *Servis pag. mibi 162. 163.* vedonsi effigiate le due forme di Trigono, o sia Sistro.

(212) *Maschere Sceniche cap. 69.*

forma, e l'uso di tali strumenti, le quali quì di buon grado tralascio, per non recare colla soverchia prolissità a' miei leggitori incremento, e fastidio. Solamente aggiungerò, che il capo Suonatore di tali strumenti chiamavasi *Mesocoro*, ed era quegli, che dava il segno di cominciare il suono (213), e dirigeva tutti i Suonatori di altri strumenti, determinando la misura del tempo, a norma del quale dovevano star soggetti, affine di uniformarsi alla misura del tempo dei Cantori, per evitare la confusione e disordine facile a nascere, singolarmente in tanto numero di strumenti, mentre al dire di Vopisco riferito da Gasparo Bartolini (214), oltre i Sonatori di Strumenti da Corda, e da Battere, erano, massimamente nei Cori delle Commedie e Tragedie, cento *Salpisti*, o Sonatori di Tromba; cento *Camptauli* o siano Tibie curve; cento *Corauli* e cento *Pitauli* tutti Sonatori di Tibie proprie pel Teatro.

Ma e con qual pro mai, dirà forse tal' uno, aver potevano parte nella Musica Greca, e a lei recare qualche ornamento e decoro gli accennati Strumenti da battere, valevoli solo a produrre del rumore, e dello strepito, e non già mai alcun determinato suono? Qualor però egli richiamerà alla memoria quanto si è detto del Ritmo, chiaramente vedrà, che avvedutamente tali strumenti introdotti furono da Greci nella lor Musica, mentre col loro regolato percuotimento facevano comprendere agli Uditori, come avverte S. Agostino (215), la misura delle Sillabe, de' Piedi, e dei
Ver-

(213) *Bartholinus de Tibiis Veter. lib. 3. c. 4. . .* ab simili loquendi modo usus (est) *Sidonius Apollinaris*, apud quem lib. 1. cap. 2. *Mesochorus*, qui in choris apud Veteres pedum suppositione signum canendi dedit, non minus canere dicitur, quam *Lyrifles*, *choraules*, *tympanifaria*, & *psalteria*.

(214) *Loc. cit.* Ad idem horum scabellorum Tibiarum intentiones moderatæ sunt & unà etiam alia instrumenta, ut eodem numero atque tempore omnia simul concinerent. Atque hæc mens fuit Vopisci in Carino: Item & centum *Salpistas* uno crepitu concinentes, & centum *camptaulas*, *choraulas* centum etiam, *Pithaulas* centum. Ubi apparet tot simul Musicos ad unum crepitem æqualiter concinuisse, qui quidem perpetuum quendam & certum numerum dedit, sed in quo, sine Tibiis, nullo modo distingui potuit connexio, nimirum ubi finis vel ubi initium, cum unus & idem ubique semper tenor esset.

(215) *S. Augustinus de Musica lib. 4. apud Caspar. Bartholinum loc. cit.* Quæro ex te, utrum possint copulati pedes, quos copulari oportet, perpetuum quendam numerum creare, ubi nullus finis appareat. Veluti cum *Symphoniaci*
sca-

Versi, onde poi distinguere la qualità del Ritmo, e del Metro.

Ed eccoci al fine di questa Dissertazione nella quale ci lusinghiamo d'aver messa in tal vista la Musica de' Greci da poterne formare quella giusta, e nobile idea, adeguata alla di lei ampiezza, eccellenza, e perfezione, per cui tanto sopravanza la nostra.

Dal che altresì non dovrà riuscire malagevole il persuadersi dei di lei maravigliosi effetti, che saranno il soggetto della seguente Dissertazione.



Canon 12. Voc. ad Urifis., et ad Diapente. Contraria Contrariis curantur.

6. Voc. Canon cancrizat

Charum ge-nus est can tor um.

Charum ge-nus est can-to-rum.

Homer. apud Athen.

scabilla & cymbala pedibus feriantur, certis quidem numeris, & his qui sibi cum aurium voluntate junguntur, sed tenore perpetuo: Ita ut si Tibias non audias, nullo modo ibi notare possis, quousque procurrat connexio pedum, & unde rursus da caput redeatur.



pp.

DISSERTAZIONE TERZA.

Pregi della Musica de' Greci, e maravigliosi effetti da essa prodotti.

Qualunque volta vengasi ben riguardando alle tre parti, che componevano la Musica de' Greci, cioè l'*Armonia*, il *Ritmo*, e il *Discorso*, efficace ogni una per se stessa a muovere gli umani affetti, e di tutte e tre insieme unite se ne formi la giusta idea, non si avranno per favolosi gli effetti, avvegnachè maravigliosi, dalla stessa Musica prodotti, che trovansi da gravi Autori e Greci e Latini riferiti. Che se pur tali per avventura sembrano a certi uni de' nostri giorni, egli è, perchè essi apprendono la Musica greca in tutto simigliante alla nostra, la quale, sebbene per se stessa efficace a mover gli affetti non solo per l'idea, o sia invenzione, ma assai più per la forza dell'*Armonia*, ad ogni modo perchè non molto curante del
Rit.

Ritmo, e della Poesia, riducesi per lo più ad eccitare il solo diletto (1).

Nella Musica de' nostri giorni non si cerca, che la varietà delle idee; la scelta degl' Intervalli più atti a solleticare il senso; le espressioni più tenere e delicate; l'unione di quei movimenti, di quelle figure, e di quegli strumenti, che recano maggior forpresa, ed eccitano più romore; e nei Cantanti e Suonatori quel solo ricercasi, che è in bocca d' ogni Professore, e dicesi *Buon gusto*.

Non così nella Musica de' Greci. Eglino nel coltivarla, e ridurla a tutta la perfezione, avevano principalmente in vista il regolamento delle passioni tanto necessario all' onesto, e virtuoso vivere, e il piacere nel sentirla unicamente serviva di allettamento, per indurre gli uditori a procacciarsi per di lei mezzo ciò che poteva in loro correggere i vizj, e ridurli dolcemente al buon costume, e all'acquisto della virtù.

Ogni qual volta per tanto, che ben si concepirà il vero carattere della Musica de' Greci, non sarà difficile il persuadersi della verità dei di lei mirabili effetti, e noi qui a un tal fine, dopo d'averne in questa nostra Dissertazione riportati varj, passeremo ad esaminare la forza, e valore della detta Musica, e il come cagionar li potesse.

Fra i molti, e varj ammirabili effetti attribuiti alla Musica Greca, merita da noi il primo luogo quel pieno dominio ch'ella esercitava sopra le umane passioni, maneggian-
dole a suo talento, da esso come da loro cagione tutti quegli altri derivando, che tanto recano d'ammirazione, e di

N n

stu-

(1) Due sono i mezzi, per li quali la nostra Musica eccita, e muove gli affetti. L'uno si è l' Idea, o sia Invenzione, che piace anche di chiamare col vocabolo difficile a descriversi, buon Gusto. L'altro si è l' Armonia, o sia unione di varj suoni, o voci contemporanee. Questa per se stessa, maneggiata con arte, ha una forza ben grande per muovere l' animo nostro a qualunque affetto, ed è talmente a lei connaturale, che non soggiace a vicenda, o mutazione di tempo, o a varietà di genio. L'altra ha le sue vicende consimili a quelle del vestire, che mutansi al mutarsi della Moda. Di più è questa per se stessa rispettiva, secondo il genio e l' idea degli Artesici, che la producono, e degli Uditori che l' ascoltano; così pure delle Nazioni, come vediamo accadere singolarmente tra la Musica degl' Italiani, e de' Francesi nel gusto non poco diversi, accadendo spesso, che un' idea, quanto piace ad una parte di chi l' ascolta, altrettanto dispiace all' altra.

stupore. Di sì fatta signoria della Greca Musica sopra gli umani affetti, oltre tutto ciò, che per noi si è detto nell' antecedente Dissertazione, e quel di più che dirassi in appresso, ne abbiamo dei fatti troppo chiari, e rinomati, per non restarne pienamente convinti.

Di Clinia Pitagorico narrafi da gravi Autori (2), ch' egli, qualor sentivasi accender di bile, e di sdegno, dava tosto di mano alla sua Lira, e col di lei suono acchetava la sua passione. Di Pitagora stesso abbiamo, ch' esso pure, col far mutare i modi della Tibia, cangiasse il cuore d' un certo Giovine delirante per amor infano, e furioso, e lo riducesse in buon senno. Ed un' altro Giovine parimente, che preso da cieco furore, e impugnata la spada, stava in atto d' uccidersi, per l' istesso mezzo lo facesse tornar in se stesso, e desistere da siffatta bestiale risoluzione (3). Di Empedocle ancora raccontasi, che per mezzo di certi Modi musici, un
Gio-

(2) *Ælianus Var. Histor. lib. 14. cap. 23.* Clinias moribus fuit vir probus, doctrina autem Pythagoreus. Is si quando in iram proventus esset, atque in iracundiam se ferri ipse sensisset, confestim prius quam consummata esset ira, & elucesceret in ipso, quo ageretur affectu, adaptatam pulsabat citharam: interrogantibus vero causam rei, respondit eleganter: Lenior ita. *Athenaus Deipnos. lib. 14. cap. 5.* Clinias Pythagoricus, ut refert Chamæleon Ponticus, moribus vitæque diversus ab aliis, si quando ira contingeret illum exasperari, lyra sumpta ludebat, & si quis rogaret causam, se dicebat ita mitescere.

(3) Siccome in varii modi vengono descritti i due fatti operati da Pitagora, così per maggior lume del lettore esporrò il sentimento dei principali fra gli Scrittori. *Fab. Quintilianus Inst. Orat. lib. 1. cap. 10.* Nam & Pythagoram accepimus, concitatos ad viam pudicæ domui afferendam juvenes, iussa mutare in spondeum modos tibicina, composuisse. *Martian. Capella de Nupt. Philolog. lib. 9. ex edit. Meibomii T. 2. pag. 178.* Ebrios juvenes, perindeque improbius petulantes, Damon una è sectatoribus in eis modorum gravitate perdomuit, quippe tibicini spondeum canere iubens, temulentæ dementiam perturbationis infregit. *Boetius de Musica lib. 1. cap. 1.* Cui enim est illud ignotum. quod Pythagoras ebrium adolescentem Taurominitanum sub Phrygii modi sono incitatum spondeo succinente reddiderit mitiorem & sui competentem. Nam cum scortum in rivalis domo esset clausum: atque ille furens vellet domum amburere: cumque Pythagoras stellarum cursus (ut ei mos nocturnus) inspiceret: ubi intellexit sono phrygii modi incitatum multis amicorum admonitionibus a facinore noluisse desistere: mutari modum præcepit, atque ita furentis animum adolescentis ad statum mentis pacatissimæ temperavit. Quod scilicet M. Tullius commemorat in eo libro: quem de consiliis suis composuit: aliter quidem: sed hoc modo. Sed ut aliqua similitudine adductus maximis minima conferam: ut cum violenti adolescentis tibiæ etiam cantu (ut fit) instincti mulieris pudicæ fores frangerent: admonuisse tibicinam ut spondeum caneret, Pythagoras dicitur. Quod cum illa fecisset: tarditate modorum & gravitate canentis illorum furentem petulantiam confedasse. *Vedansi ancora Thom. Stanlej. Histor. Philosoph. P. 8. Discipl. Pythag. P. 2. c. 8. sect. T. 2. pag. 346. Zarlino Istit. Harmon. P. 2. cap. 7.*

Giovine di natura bilioso, e collerico rendè tutto placido, e mansueto (4). E per tacere di tanti altri, che potrei qui recare, basti per tutti il celebre fatto del grande Alessandro, il quale standosi assiso a mensa, nell'udire il suono della Tibia del famoso Sonatore Timoteo, sentissi talmente accender d'ardor guerriero, che alzatosi da tavola corse furioso a prender le sue armi per combattere; indi con uguale facilità il valente Sonatore, col mutar suono, lo ridusse a poco a poco a tal calma, che deposte le armi, ritornossene tutto pacificato, e tranquillo alla sua mensa (5).

Ma più maravigliosi ancora riusciranno gli altri effetti, che qui andremo riportando, da' quali rilevasi, che la Musica Greca era un' efficace medicina non solo per li mali dell' animo, ma ancora del corpo. Di Asclepiade abbiamo, che spesse volte servivasi, nè con poco vantaggio, per curare la frenesia, ed altri malori, della Sinfonia, e

N n 2

del

(4) *Boetius loc. cit.* Sed etiam Empedocles cum eius hospitem quidam gladio furibundus invaderet: quod ejus ille patrem accusatione damnasset inflexisse modum dicitur canendi: itaque adolescentis iracundiam temperasse. *Thom. Stanleyus loc. cit. pag. 426.* Cum item adolescens quidam in Empedoclis hospitem, Anchitum, qui patrem ipsius, publico judicio, capitis affecerat supplicio, præ ira atque animi impotentia irruisset, strictoque ense parentis judicem, tanquam homicidam jamjam esset percussurus, subito is mutato tono, Homeri istud fidibus cecinit.

Nepenthes solvens iram, atque obliviam menti

Inducens

Atque ita Anchitum hospitem suum a morte, adolescentem vero ab homicidii crimine liberavit, qui ab eo tempore disciplinam ejus amplexus, inter clarissimos ipsius discipulos extitit.

(5) *S. Basilii Homil. de legend. lib. Gentil. T. 2. Edit. Maur. pag. 180.*

Contra Thimotheus cantu dimisso, in palæstris non degebat. Neque enim ita omnibus musicâ præstitisset, cui scilicet tanta inesset artis peritia, ut & animum per concitatam austeramque harmoniam ad iram excitaret, & rursus demulceret, emolliretque per remissam, cum vellet. Hac item arte, cum aliquando Phrygios modos Alexandro incinuisset, incitasse eum dicitur ad arma inter canendum: & rursus reduxisset ad convivas, cantu remisso. Vim adeo magnam & in musica, & in gymnasticis certaminibus ad finem consequendum exercitatio præbet. *Plutarco non a Timoteo, ma ad Antigenide attribuisce l' aver operato un tal' effetto. De Fort., vel virt. Alex. Orat. 2.* Etenim ipse (*Alexander*) aliquando Antigenida modum qui Harma-theos dicitur canente tibia, ita fuit cantu illo concitatus atque inflammatus animum, ut dato impetu arma, quæ propè jacebant, corripere, testimoniumque ferret Spartanis cantantibus.

Ferrum capeffere instigat citharæ melos.

Così pure Giuseppe Zarlino (*Instit. Harmon. lib. 2. cap. 7.*), non solo riferisce che, o da Timoteo, o da Senofanto, come alcuni vogliono, fosse indotto Alessandro a prender l' armi, ma nega che o l' uno o l' altro di poi l' inducessero a placarsi, e depor le armi.

del Concerto musicale (6). Lo stesso leggesi aver fatto coi Lesbii Terpandro, e Arione, liberandoli col canto da gravissime malattie corporali. Al dolce, e soave suono della Cetra di Talete Cretense, (come si è notato al Capo settimo pagina 121.) si attribuisce l'aver fugata la peste; e d'Ismenia Tebano narrasi, che col canto, e col suono guariva i dolori della Sciatica (7), e lo stesso affermasi da Teofrasto presso d'Ateneo operato col suono della Tibia Frigia (8). Molte altre guarigioni da varj morbi prodotte dalla Musica greca legger si possono presso Franchin Gafurio (9), Giacompo Fabro Stapulense (10), Giuseppe Zarlino (11), Vincenzo Galilei (12), D. Pietro Cerone (13), l'Abate Agostino Stefani (14) ed altri gravi Scrittori, e che troppo lungo farebbe il volerle quì tutte ridire. Basti il sapere che da' Greci, per testimonio di Marciano Capella (15), fu per legge stabilito, che tutti i mali e d'animo, e di corpo curar si dovessero al suono della Lira. Al fin quì detto, piacemi unicamente d'aggiungere, come cosa degna di particolar riflesso, che la Musica Greca, oltre la maravigliosa virtù di guarire tanti mali, ella era un possente rimedio per conservare la castità. Del che, oltre il testimonio di Adriano

no

(6) *Censorinus de die Natali Pythag. opin. de Partu.* Asclepiades medicus freneticorum mentes morbo turbatas, sæpe per symphoniam suæ naturæ reddidit. *Alex. ab Alexandro Genial. die. lib. 6. cap. 5.* Asclepiades verò publico fertur præconio, quod phreneticos & mente imminuta laborantes, concentu sonorum, mirabili experimento ad sanitatem revocarit. *Cælius Aurelianus Chroni. lib. 1. cap. 5. de Furore sive insania.* Asclepiades autem secundo libro adhibendam præcepit cantilenam.

(7) *Boetius de Musica lib. 1. cap. 1.* Terpander, atque Arion Methimneus Lesbios, atque Iones gravissimis morbis cantus eripuerunt præsidio. Hismenias vero Thebanus Boeotiorum pluribus, quos sciatici doloris tormenta vexabant, modis cunctas fertur absterxisse molestias.

(8) *Athenaus dipnos. lib. 14. cap. 5.* Morbis auxiliari musicam Theophrastus libro de Enthusiasmo scripsit, & qui vexantur coxendice, eo cruciatu liberari, si quis, dum urget dolor, tibiis Phrygiam modoram harmoniam canat, quam primi repererunt Phryges, & exercuerunt. *Vide Casaubonum in hunc loc. & Dalecampium.*

(9) *Theorica Musica lib. 1. cap. 1.*

(10) *Elem. Music. in princip.*

(11) *Instit. Harmon. P. 2. cap. 7.*

(12) *Dial. della Musica Ant. Moder. pag. 86. 90.*

(13) *Melopeo lib. 2. cap. 23 pag. 233.*

(14) *Quanta certezza abbia la Musica pag. 34. seq.*

(15) *De Nuptiis Philolog. lib. IX. edit. a Marco Meibomio T. 2.*

no Beverland (16), ne abbiamo in prova da Strabone il fatto (17) (riportato anche sopra al Capo sesto) tanto rinomato di Clitemnestra raccomandata da suo Marito nel partirsi per Troja alla tutela d'un saggio, e famoso Cantore, il quale col canto, e col suono in lei tal affetto alla purità, e tal ribrezzo all'opposto vizio intillava, che per quanto dall'impudico Egisto tentata fosse in varie guise la di lei onestà, non gli venne mai fatto di tirarla nelle impure sue voglie, se non quando gli riuscì di rapirla, e sottrarla dalla custodia del saggio, e virtuoso suo Tutore.

Il credito di tanti celebri Scrittori, che di questi maravigliosi effetti ci fanno il racconto, avvegnachè senz'altre riprove meritar si potesse la comune credenza; ad ogni modo a vieppiù dimostrar la sodezza de' loro rapporti, recheremo ragioni tali, che se mal non ci apponghiamo, toglieranno ogni scrupolo, e ogni dubbiezza da chi non si sentisse per anche disposto a prestar loro tutta la fede.

E primieramente per ciò che riguarda il dominio, che sopra gli affetti umani esercitava la Musica greca, noi qui a dimostrarlo ne prenderemo le prove in primo luogo dalla forza, che ha la semplice voce maneggiata da qualche valente Oratore per muovere quegli affetti, ch'esso desidera ne' suoi Uditori.

Che la voce per mezzo del sensorio dell'udito s'insinuï nell'animo dell'Uomo (18), eccitando in esso secondo le varie

rie

(16) *Apud Georg. Franck Satyra Medica Dissert. Medi. de Musica §. 19. pag. 480.* Hadr. Beverland. in admonitione de cavenda fornicatione p. 24. ait: Cum maxima sit menti cum corpore affinitas, ideo ad discutiendas lascivas cogitationes prodest quoque Musica. Pythagoras, ut phantasma hilare imprimeret phantasiæ, solebat cubitum petiturus lyram pulsare, & cogitationes spicare chordis: Matutinus πολύχορδος sumsit in manus, perturbationesque ex somnis collectas ejus modulatione expiavit, eoque in divini amoris ascendit desiderium.

(17) *Geograph. lib. 1. pag. mibi 11.* Neque hoc soli Pythagorei, sed & Homerus cantoribus vitæ ad modestiam formandæ munus tribuit: ut cum de custode Clytæmnestræ scribit:

..... multis tutelam coniugis illi

Cum Trojam peteret verbis mandarat Atrides.

neque ea Ægisthum antè potitum,

Cantorum in vacuam quàm deportavit adulter

Insulam: ita assensam proprias perduxit ædes.

(18) *Plato Timæ. Loc. de Anima Mundi ex vers. Jo: Serrani T. 3. p. 101. Vox*

rie fisiche disposizioni diversità d'affetti, egli è fuor d'ogni dubbio, e ce lo affermano i due primi Maestri della Romana eloquenza Cicerone, e Fabio Quintiliano parlando delle qualità della voce nell'Oratore (19). Queste qualità sono la sonorità, la raucedine, l'asprezza, la flessibilità, la durezza, la debolezza, la forza, la chiarezza, l'oscurità. Ora di queste qualità, usando al bisogno un bravo Oratore, chi può negare, che non sia per isvegliare ne' suoi Uditori quella varietà d'affetti ch'egli desidera? Ed in vero s'egli volendo trattare qualche argomento contenzioso, e pressante rinforzerà la sua voce, rendendola veemente, acuta, e aspra, qual commozione non cagionerà negli ascoltanti? (20) Al contrario, se rallentandola, la renderà dolce, delicata, insinuante, usando Tuono nè acuto, nè grave, ma medio, non ecciterà egli la pietà, la clemenza, la moderazione, la compassione? (21) E finalmente se userà voce grave, piena, e sonora non risveglierà rispetto, venerazione, e timore? (22) In fatti, e chi mai avrebbe potuto udire dalla viva voce di Cicerone certi tratti delle sue Orazioni senza sentirsi tutto

com-

autem, ictus in aere [aere intermedio] ad animum perveniens per aures: quarum aurium meatus procedentes ad jecur usque contingunt, in his est spiritus, cujus motus est auditus. Vocis verò & auditus alia velox, alia acuta, alia tarda: gravis media, nullis tamen certæ mensuræ terminis definita: & alia quidem multa & diffusa, magna est: alia pauca & contracta, parva: alia verò ad rationes Musicas ordinata, concinna est: alia confusa & à ratione aliena, absurda est atque intemperata.

(19) *Fab. Quintilianus Inst. Orat. lib. II. cap. 3.* Cum sit autem omnis actio, ut dixi, in duas divisa partes, vocem, gestumque, quorum alter oculos, altera aures movet, per quos duos sensus omnis ad animum penetrat affectus, prius est de voce dicere, cui etiam gestus accommodatur. In ea prima observatio est, qualem habeas: secunda, quomodo utaris. Natura vocis spectatur quantitate & qualitate. Quantitas simplicior est. In summa enim grandis aut exigua est: sed inter has extremitates mediæ sunt species, & ab ima ad summam, ac retro, multi sunt gradus. Qualitas magis varia est, nam est & candida & fusca, & plena & exilis, & lenis & aspera, & contracta & fusa, & dura & flexibilis, & clara & obtusa: spiritus etiam longior, breviorque.

(20) *Cicero Rhetor. ad Herenn. lib. 3. n. 115.* Contentio, est oratio acris, & ad confirmandum, & confutandum accommodata... Contentio dividitur in continuationem, & distributionem. Continuatio est orationis enunciandæ acceleratio clamosa. Distributio est in contentione oratio frequens cum raris & brevibus intervallis acri vociferatione.

(21) *Cicero loc. cit.* Sermo est oratio remissa, & finitima quotidianæ locutioni.

(22) *Idem qui supra.* Dignitas est oratio cum aliqua gravitate & vocis remissione.

commosso tal' ora a sdegno, tal' ora a compassione, quando ad orrore, quando a tenerezza, e quando ad altri varj affetti? Il solo passo della decima Orazione contra Verre (23), in cui il perfido e crudele, non contento di aver fatti chiuder in carcere gl' innocenti capitani delle navi Romane, per contentare la sua infaziabile avarizia, non volle, che subito fosse eseguita la sentenza di morte, acciocchè i parenti dei miseri, per aver la consolazione del rivedere i proprj figlj, pagassero per parlar loro, e come potevano consolarli; pagassero per porger loro l'alimento; pagassero per dar loro vesti da coprirsi; pagassero per obbligar il carnefice a fine di non far soffrir ad essi la morte lentamente, ma con un colpo solo torli dalle miserie, certamente non farebbersi inteso senza orrore, e senza lagrime. Sappiamo inoltre dall' autore della vita di Virgilio (24), che nell' udire Ottavia recitare quei versi, in cui il Poeta ne' seguenti termini la morte di Marcello suo figlio descrive:

*Miserabil fanciullo! Così morte
Te non vinceffe, come invitto fora
Il tuo valore; e come tu Marcello,*

Non

(23) Cicero Orat. in C. Verrem lib. 7. Orat. 10. n. 91. Includuntur in carcerem condemnati, supplicium constituitur in illos, sumitur de miseris parentibus navarchorum: prohibentur adire ad filios suos, prohibentur liberis suis cibum, vestitumque ferre. Patres hi, quos videtis, jacebant in limine; matresque miserae pernoctabant ad ostium carceris, ab extremo complexu liberum exclusae: quae nihil aliud orabant, nisi ut filiorum extremum spiritum excipere sibi liceret. Aderat janitor carceris, carnifex Praetoris, mors, terrorque sociorum & civium, licitor Sestius: cui ex omni gemitu, doloreque certa merces comparabatur. Ut adeas, tantum dabis: ut cibum tibi introferre liceat, tantum: nemo recusabat. quid, ut uno ictu securis afferam mortem filio tuo? quid dabis? ne diu crucietur? ne saepius feriat? ne cum sensu doloris aliquo, aut cruciatu spiritus auferatur? etiam ob hanc causam pecunia licitori dabatur. O magnum, atque intolerandum dolorem: o gravem, acerbamque fortunam, non vitam liberum, sed mortis celeritatem pretio redimere cogebantur parentes &c.

(24) *Aeneid. lib. 6. v. 883.*

*Heu, miserande puer! si qua fata aspera rumpas,
Tu Marcellus eris. manibus date lilia plenis:
Purpureos spargam flores, animamque nepotis
His saltem adcumulem donis, & fungar inani
Manere.*

In vita Virgilii sub nomine Donati Sed hunc praecipue ob Octaviam: quae, cum recitationi interesset, ad illos de filio suo versus, Tu Marcellus eris, defecisse fertur: atque aegre resocillata, dena sestertia pro singulo versu Virgilio dari iussit.

Non men de l'altro eroica virtute,
 E più splendore, e più fortuna avresti.
 Datemi a piene mani, ond'io di gigli,
 E di purpurei fiori un nembo sparga;
 Che sebben contra al già fesso destino
 M'adopro in vano; almen con questi doni.
 L'ombra d'un tanto mio nipote onori (25).

Svenne ella, e poscia riavutasi dal deliquio, fece regalare dieci sesterzj per ciascun verso al Poeta (26). Sappiamo in fine, come il bravo Istrione amico di Cicerone mandato in esiglio, usando opportunamente d'un antico Dramma, come vien detto nell'orazione *pro Sestio*, lasciata l'azione, colle sole parole seppe far sì, che il popolo prima conoscesse la propria ingratitudine, poi ne restasse fino a tal segno commosso, che eccitaronsi nell'udienza e compassione, e lagrime, e dopo richiamato fosse dall'esiglio (27). Senza che,

an-

(25) Traduzione d'Annibal Caro pag. mibi 215.

(26) Intorno al valore del Sesterzio varj sono i sentimenti, fra quali espongo quello del Nieupoort (Rit. Rom. Sect. VI. cap. 3. §. 4.) creduto da me più succinto e chiaro. Ad Sestertios quod attinet: primo sciendam est, Sestertios masculino genere significare singulos nummos sestertios: Sestertia vero neutro genere quando subauditur vox pondo, singula millia nummorum sestertiorum, exempli gratia, centum sestertii sunt floreni septem cum dimidio; centum sestertia sunt 7500. floreni; sicchè dena sestertia vengano a formar la somma di 750. fiorini.

(27) Cicero Orat. 32. pro P. Sestio. Non sum tam ignarus, judices, causarum, non tam insolens in dicendo, ut omni ex genere orationem aucaper, & omnes undique flosculos carpam, atque delibem. Scio quid gravitas vestra, quid haec advocatio, quid illi conventus, quid dignitas P. Sextii, quid periculi magnitudo, quid aetas, quid honos meus postulet. Sed mihi sumpsit hoc loco doctrinam quandam juventuti, qui essent optimates. in ea explicanda demonstrandum est, non esse populares omnes eos, qui putentur. Id facillime consequar, si universi populi judicium verum & incorruptum, & si intimos sensus civitatis expressero. Quid fuit illud, quod recenti nuncio de illo S. C. quod factum est in templo Virtutis, ad ludos scenamque perlato, confessu maximo, summus artifex, & mehercule semper partium in Rep. tamquam in scena, optimatum, flens, & recenti laetitia, & mixto dolore, ac desiderio mei egit aperte multò gravioribus verbis meam causam, quam egomet de me agere potuissim? summi enim Poetae ingenium non solum arte sua, sed etiam dolore exprimebat. Quam enim certo animo, qui Remp. adiuverit, steterit cum Achivis. vobiscum me stetisse dicebat, vestros ordines demonstrabat: revocabatur ab universis. Re dubia, nec dubitarit vitam offerre, nec capiti pepercerit. Haec quantis ab illo clamoribus agebantur? cum jam, omisso gestu, verbis Poetae, & studio actoris, & expectationi nostrae plauderetur. Summum amicum summo in bello. (nam illud ipse actor adungebat amico animo: & fortassis homines propter aliquod desiderium approbant): Summo ingenio praeditum. Tum illa quanto cum gemitu Pop. Rom. ab eodem paulò post in eadem fabula sunt acta? O pater. Me, me ille

anche a giorni nostri, non la sperimentiamo in noi stessi questa diversità d'affetti, nell'udire la descrizione di qualche fatto da eccellente Oratore, il quale con un tuono convenevole di voce accompagni le sue espressioni? Che se tale, e tanta è la forza della voce regolata unicamente per intervalli indeterminati, e senz'alcuna precisa legge armonica, quanto maggiore farà, qualor sia regolata per intervalli musicali o consoni, o dissoni opportunamente accompagnati da conveniente suono (28)? Che se finalmente alle accennate qualità aggiungeremo la forza ancora del Ritmo, e del Metro;

O o

tro;

ille absentem, ut patrem deplorandum putarat, quem Q. Catulus, quem multi alii saepe in Senatu patrem patriæ nominarant. Quanto cum fletu de illis nostris incendiis, ac ruinis, cum patrem pulsum, patriam afflictam deploraret, domum incensam everfamque? Sic egit, ut demonstrata pristina fortuna, cum se convertisset: Hæc omnia vidi inflammari, fletum etiam inimicis, atque invidis excitaret. Prò dii immortales, quid, illa quemadmodum dixit idem? quæ mihi quidem ita & acta & scripta videntur esse, ut vel à Catulo, si revixisset, præclarè posse dici viderentur (is enim libere reprehendere & accusare populi nonnumquam temeritatem solebat, aut errorem Senatus) O ingraticuli Argivi, inanes Graii, immemores beneficii. Non erat illud quidem verum: non enim ingrati, sed miseri, quibus reddere salutem, a quo acceperant, non liceret: nec unus in quemquam unquam gratior, quam in me universi. sed tamen illud scripsit disertissimus Poeta pro me, egit fortissimus actor, non solum optimus, de me, cum omnes ordines demonstraret, Senatum, Equites Rom., universum populum Rom. accusaret. Exulare sinitis, sivistis pelli, pulsum patimini. Quæ tum significatio fuerit omnium, quæ declaratio voluntatis ab universo Populo Rom. in causa hominis non popularis, equidem audiebamus: existimare facilius possunt, qui adfuerunt. Et quoniam me huc provexit oratio, histrio casum meum toties collacrymavit, cum ita dolenter ageret causam meam, ut vox ejus illa præclara lacrymis impediretur. neque Poetae, quorum ego semper ingenia dilexi, temporis meo defuerunt: eaque Populus Rom. non solum plausu, sed etiam gemitu suo comprobavit. Utrum igitur hæc Aesopum potius pro me, aut Accium dicere oportuit, si Populus Rom. liber esset, an principes civitatis? Nominatim sum appellatus in Bruto, Tullius, qui libertatem civibus stabiliverat, milies revocatum est. Parumne videbatur. Popul. Rom. judicare id a me, & a Senatu esse constitutum, quod perditum cives sublatum per nos criminabantur?

(28) *Manuel Bryennius Harmonic. edit. Vallis lib. 3. Sect. 10. p. 502.* Est autem Melos (Cantus) aliud Sermocinale, aliud Musicum. Sermocinale enim est illud, quod componitur ex Vocum prosodiis: (naturale enim est vocem inter loquendum intendere & remittere) Musicum autem melos, de quo agit harmonica, est diastematicum illud ex Phthongis & Diastematis compositum. Oportet enim, in hoc, diastematicum esse vocis motum, multasque esse stationes. At non solummodo ex diastematis & phthongis constare debet harmonicum melos, ut congruum habeat ordinem; sed item opus est debita quadam positione, non utcunque fortuita. [Nam, ex diastematis & phthongis constare, commune item est incongruo]. Adeoque ad cantus constitutionem recte faciendam, despiciendum est [quod est hujus proprium] quodnam maximam habeat aptitudinem ad compositionem; &, ubinam. Ab elocutionis cantu differt musicus, quod vocis motu utatur diastematico: Ab incongruo & depravato, diversitate compositionis diastematicum.

tro; la lentezza, o prestezza nel proferir le parole; in oltre il giro degli occhi, i gesti, e i movimenti del corpo cò tanto raccomandati dai due Maestri accennati (29), unitamente con certe pause, e intervalli, che servono all'uditore per riflettere, e gustarne il sentimento (30), potremo noi, non dico negare, ma formare alcun dubbio, che la Musica de' Greci fornita di tutte le anzidette qualità, non operasse effetti maravigliosi, e singolari? se a tempi nostri fosse in uso, come fu appresso de' Greci per alcun tempo, che il Poeta non solo componesse le parole, ma le cantasse, e accompagnasse da se col suono, o interpolatamente, o contemporaneamente (31), vogliamo noi dire, che non fossero più efficaci senza paragone a muovere gli animi degli Uditori alla varietà degli affetti di quella dei semplici Cantori, e Suonatori?

A conferma di questo varrà di molto il sentimento, che
noi

(29) Cicero *Rhetoricor. lib. 3. n. 119.* In gestu nec venustatem conspicuam, nec turpitudinem esse, ne aut histriones, aut operarii videamur esse. Ad easdem igitur partes, in quas vox est distributa, motus quoque corporis ratio videtur esse accommodanda. *Fab. Quintilianus Inst. Orat. lib. 9. cap. 4. & lib. 10. cap. 7.*

(30) Cicero *loc. cit. n. 117.* Cum autem in demonstratione, voce paululum attenuata, crebris intervallis, & divisionibus oportet uti: ut ipsa pronuntiatio eas res, quas demonstrabimus, inferere, atque intersecare videamur in animis auditorum. *Grand' utile potrà rilevare il Compositore di Musica Drammatica de' nostri giorni dall' addotto precetto di Cicerone, sopra tutto in que' Recitativi esprimenti diversità d' affetti contrarj, che sogliono accompagnarsi con tutti gli Strumenti, ogni qualvolta sappiano frapparvi fra un sentimento e l' altro il preciso spazio e pausa di tempo, per passare da un' affetto ad un' altro tutto diverso. Fra tanti pezzi singolari di tal natura sparsi nelle Opere Drammatiche del celebre, e non mai abbastanza lodato Ab. Metastasio, osservinsi le Scene 4. 5. 6. e seg. del terz' Atto della Clemenza di Tito, ove il Compositore di Musica ha un bel campo per fare spiccare il suo valore, e perizia dell' Arte nel frapparvi gli Strumenti fra un sentimento e l' altro, con li dovuti intervalli e spazj, per dar all' Attore, e agli Uditori il preciso, e opportuno tempo di passare da un' affetto all' altro tutto opposto.*

(31) *Quintilianus Inst. Orat. lib. 1. cap. 10. . . . testimonio sunt clarissimi poetæ, apud quos inter regalia convivia laudes heroum ac deorum ad citharam canebantur. Jopas vero ille Virgilii (lib. 1. Æneid. v. 742.)*

. errantem Lunam, solisque labores?

Ger. Jo: Vossius Inst. Poet. lib. 2. cap. 9. §. 1. Ut prius iidem fuere medici, & chirurgi, qui postea officio sunt divisi: ita poetæ prius sua agebant dramata, & in iis canebant: quomodo & Sophocles in Thamyride cithara lusit: ut refert Anonymus Græcus in vita Sophoclis. . . . Plutarchus lib. de Musica. . . . Antiquitus enim usque ad Menalippidem, poetam dithyrambicum, tibicines mercedem percipiebant à poetis: nempe poetis primas partes tenentibus, a tibicinibus operam iis, qui fabulas docerent, navantibus. Postea & ille mos periit.

noi qui recheremo di due, i più celebri fra Greci Filosofi, Platone cioè, che a detta di Plutarco fece un particolare studio sopra la Musica (32), e di Aristotele, che per sentimento di Giambattista Doni (33), *sebbene fu professore di Filosofia, e non di Musica, tuttavia si vede da' suoi scritti, che anco della teorica, e pratica di questa ebbe grandissima notizia, e visse si può dire quando ella era già pervenuta alla maggior sua eccellenza.* Questi due insigni Filosofi dopo di avere con lunghe, e profonde speculazioni esaminata a fondo la natura, e proprietà della Musica, le attribuirono concordemente quella maravigliosa forza di muovere gli umani affetti, di cui andiam favellando (34). Il primo, come abbiamo altrove veduto, e come vedremo anche in appresso, ne restò talmente persuaso, che non ebbe difficoltà di dichiararla la regolatrice d'ogni umana azione, e necessaria perciò ad ogni carattere, e condizione di persone pel buon regolamento di loro stesse, e delle Repubbliche. L'altro poi che ne scrisse anche più diffusamente, dopo d'aver annoverata la Musica fra le discipline più necessarie ad apprendersi da' fanciulli per la retta, e vantaggiosa loro educazione, approvando la divisione della Musica in *Morale, Attiva, e Astrattiva*

O o 2

fat-

(32) *Plutarchus de Musica ex vers. Caroli Valgulii edit. Venet. 1532. p. 60. Et magnam sane Plato operam musicæ scientiæ dedit, auditorque Dracontis Atheniensis atque Metelli Agrigentini fuit. Jo: Bapt. Donius de Præst. Music. Veter. T. 1. pag. 162.*

(33) *Tratt. della Musica Scenica cap. 38. T. 2. pag. 109. In conferma di ciò, Tomaso Stanlejo (Histor. Philosoph. P. 5: cap. 16.) fra le opere perdute di Aristotele, nota nella serie dei Matematici dello stesso Autore un libro de Musica, ed un' altro intitolato Pythonicæ Musices.*

(34) *Rollin. Storia Antica trad. dal Franc. Tom. 11. pag. 433. Per questa ragione li più celebri tra' Filosofi, che ci hanno lasciati de' Trattati sopra la Politica, come sarebbe a dire Platone, e Aristotele, raccomandano in modo particolare, che s'impieghi ogni sorta di attenzione per fare insegnare la Musica a' Giovanetti. In fatti questa formava una porzione essenziale della educazione tra Greci. Oltre l'esser ella necessariamente legata a quella parte di Gramatica, che si nomina Profodia, la quale tratta delle sillabe lunghe, e brevi della pronunzia, la quale insegna la misura de' versi, il ritmo, o sia la desinenza, e principalmente la maniera di accentuare le voci, erano persuasi gli Antichi, poter questa molto contribuire alla istruzione del cuore de' Giovanetti, nel quale introduceva una specie di armonia bastante d'indurgli ad operare tutto ciò, che era onesto. Leggasi nel citato Autore un fatto narrato da Polibio Storico, come egli dice, prudente, esatto, e che merita tutta la fede, ove egli descrive gli effetti maravigliosi della Musica operati appresso degli Arcadi.*

fatta da certi Filosofi, passa a dimostrare d'ognuna di queste parti la particolar forza, che hanno sopra le umane passioni, e nel muovere, e regolare gli affetti dell'animo in chi l'ascolta. E cominciando da quella parte di Musica, che dicesi Morale, ecco come si esprime secondo la traduzione di Bernardo Segni (35). Sono, dice egli, nei numeri, cioè nel Ritmo, e nelle melodie le similitudini quasi delle vere nature della Ira, & della Mansuetudine, & della Fortezza, & della Temperanza: & di tutti i lor contrarii: & d'ogn'altra virtù morale. Et questo ci si fa manifesto per l'opere stesse, conciossiachè, udendo tai melodie noi mutiamo l'animo. Ma l'avvezzarci nei casi simili a dolersi, & a rallegrarsi è quasi quel medesimo che havere quel costume da vero (36). Discende poscia al particolare dimostrando la proprietà, e la forza di ciascuna delle Melodie di que' tempi, per regolare i costumi (37). Ma in esse melodie sono l'imitazioni dei costumi. E' ciò manifesto, che subito si vede la differente natura delle armonie: di sorte che chi l'ode si dispone, & non sta in un mo-

(35) *Politica trad. da Bernardo Segni lib. 8. cap. 5. Galenus ex lib. 9. apud M. Meibomium Not. in Arist. Quintilian. p. 301. 302.* Modos quoque exercitationis reperta perturbationum causa nobis præscripsit. Hac enim cognita curabimus ex Platonis disciplina, ut alii certis quibusdam in rhythmis, concentibusque & studiis, alii in aliis degant: obtusos, & segnes, dem sique atque infracti animi homines in orthiis numeris, vehementerque animum moventibus harmoniis, hujusmodique studiis; in contrariis animosiores, ferociusque exultantes educabimus. Nam qua de causa effectum est, obsecro; ita enim Chrysis percontabor, ut simul ac Damon musicus tibicinæ, quæ adulescentibus quibusdam temulentis, insanaque agentibus Phrygium canebat, mutare modum in Dorium jussit, continuo illi à temerario illo impetu destiterint? Non enim rationalis facultatis opiniones dedocere ac mutare cantilenis valemus; sed affectibus obnoxia animæ pars, cum sit irrationalis, ipsa sane motibus quibusdam irrationalibus & excitari, & sedari potest. Ita enim natura comparatum est, ut irrationale ab irrationalibus, rationale à scientia, & inscitia, & utilitatem & detrimentum adipiscatur. Atque hoc ex agnita perturbationum causa emolumentum esse ait Posidonius.

(36) *Plato apud Meibomium loc. cit.* Annon igitur, inquam ego, ô Glauco, his de causis præcipua educatio in Musica consistit, quoniam maxime in animæ interiora penetrant, cum rhythmus tum harmonia, & vehementissime eam tangunt. Præterea adferunt decus, & decorum faciunt, si quis recte educetur; si minus, contrarium.

(37) *Segni loc. cit. In conferma di quanto dice Aristotile, soggiunge Carlo Valguio (In Plutarci Musica p. 526. tergo)* Neminem autem esse puto tam stupidum tumque plumbeum, quod cantu non moveatur. Preciare Theophrastus in secundo Musicae inquit naturam musicæ esse motum animæ invecata a perturbationibus mala ab ea dependentem.

modo medesimo nello udir ciascuna d' esse (38): ma in udir certe (Melodie) stà più rammarichevole, & più raccolto in se stesso, come è nella melodia chiamata la Lidia mista: & nello udirne certe altre ha la mente più abbandonata: come interviene nelle armonie, che hanno il molle: & mezzanamente stà disposto, quando è n' ode certe altre, come par che faccia solo l'armonia Dorica: & la Frigia ha più il furioso, & queste cose son bene avvertite da quei, che intorno a questa disciplina sono iti filosofando: & le ragioni pigliano quì il testimonio dalle opere stesse (39): perchè il medesimo interviene intorno ai numeri, facendo certi d' essi il costume più stabile. Et certi faccendolo più leggiere: & di questi alcuni havendo li moti più vili, & alcuni più da liberi.

Dello stesso sentimento di Aristotele fu anche il suo maestro Platone, sì in riguardo alle Armonie, che ai Ritmi. Egli nel Dialogo della Repubblica tra Socrate e Glaucone (40) così la discorre: *Dunque dimmi, quali sarebbero le*

(38) Segni loc. cit. Rollin, Storia Antica trad. dal Franc. Tom. XI. pag. 440. riferisce un passo di Fabio Quintiliano, parte del quale io espongo, che serve di conferma a quanto dice Aristotele. Quando io per tanto raccomando la Musica, intendo parlare di quella, di cui gli Uomini coraggiosi ed onorati si servivano per cantare le lodi de' simili a loro. Non pretendo nè meno di parlare di quegli stromenti malfici, li quali con le languidezze del loro suono introducono la delicatezza, e la impurità negli animi, e che debbono averli in orrore da tutte le Persone ben nate. Intendo io solamente di quell'Arte, che con diletto passa al Cuore per lo mezzo dell'armonia, per risvegliare le passioni alla ragione, o per acchetarne secondo il bisogno i tumulti. Soggiunge Rollin. Questa è quella sorta di Musica, di cui i più illustri Filosofi, e li più prudenti Legislatori fra Greci facevano tanta stima, perchè addomestica gli spiriti più selvatici, addolcisce la rozzezza, e ferocia de' temperamenti, purga i costumi, rende gli animi più capaci di disciplina, unisce la civile Società d'una maniera dolce, ed amabile, ed infina dell'orrore per tutti que' vizj, che c'inclinano alla durezza, e alla crudeltà, e ci privano del bel carattere di Uomo.

(39) Potrebbe quì tal uno opporre, come mai i Tuoni, o Modi de' Greci potessero operare tanti effetti diversi dal Filosofo esposti, quando che la loro differenza non consisteva che nell'abbassare, o alzare la serie, o scala de' suoni, o voci da essi chiamata Sistema Perfetto, o Massimo, di cui veniva composta ogni Tuono o Modo. L'opposizione avrebbe non poco valore, se da un passo dell'istesso Filosofo non si rilevassero altre qualità particolari d'ogni Tuono o Modo de' Greci, che li rendevano fra di loro molto differenti. Rilevasi dunque (Polit. lib. 8. cap. 7.) che ogni Tuono o Modo aveva una particolar Poesia, e un particolar Ritmo, così pure lo Strumento singolare e distinto per ogni Tuono, e in oltre la diversità de' Generi, e loro Specie, dal che è facile il persuadersi quale e quanta fosse la diversità de' Tuoni, o Modi de' Greci, e perciò restar convinti della varia mozione d'affetti da essi prodotta.

(40) Dial. 3. della Repubblica pag. 414. T. 3. trad. di Dardi Bembo. Aristide
Quin-

le lamentevoli armonie, essendo tu musico? Le Lidie miste, e le Lidie acute, e le altre sì fatte..... quali sono le armonie molli, e per li convitti? Le Jonie, e le Lidie, le quali sono dette relasse, e rimesse. Or, o amico, dimmi, se ti servirai tu di queste in alcuna cosa d'intorno agli uomini guerrieri? In modo niuno: ma pare a te oggimai che ci resti la Jonica, e la Frigia; e queste egli stabilisce opportune per la guerra, con dire: imita le voci, e gli accenti d'uno, che nelle azioni della guerra si diporti valorosamente, e di chi si diporta virilmente in qualsivoglia negozio violente, e di chi si mette a rischio, o se ne vada con empito alle ferite, o alla morte, o sia caduto in qualche gran disgrazia, ed in tutte queste resiste virilmente, e costantemente alla fortuna: passa quindi a descrivere la proprietà e forza dei Ritmi, come compagni inseparabili delle armonie (41).... segue, dice egli, a quello che si è detto dell'armonia, che si continui a trattar da noi de' ritmi in maniera, che non si vada vagando intorno a' varj, nè a qualunque movimenti; ma si conosca bene quali siano i ritmi della vita forte, ed ornata, i quali conosciuti, sforziamo il piede, ed il canto a seguire una tale orazione, e
non

Quintil. de Musica lib. 2. pag. 108. Porro in sermone de instrumentorum usu hæc nobis declarant veteres. Noxiam enim & fugiendam melodiam, ut in malitiam ac corruptelam subducentem, Sirenibus ferinâ formâ, ac mortalibus mulieribus adtribuere, quas & Musæ vincunt, fugitque citato cursu sapiens Ulysses. Cum autem duplex sit utilis Musices exercitatio, quarum altera ad honestorum utilitatem; altera ad idiotarum, & si qui his sunt humiliores, innoxiam remissionem, utilis existat; illam quæ in cithara est, eruditivam ac virilem existentem, tribuere Apollini; hanc quæ jucundum necessario persequitur, quia ad multos respiciat, ex Diis feminæ, Musarum uni, Polymniæ adtribuerunt. Porro Musicæ operationis, quæ per lyram fit, alteram ad erudiendum utilem, tanquam viris cominodam, adsignarunt Mercurio: alteram, quæ ad relaxandam mentem est idonea, ut quæ animæ partem feminæ sæpe ac concupiscentem demulceat, Erato adtribuerunt. Rursus in tibiis, alteram melodiam, quæ virorum multitudinem voluptati deservientem, animæque partem demulcet, ipsi Euterpe, quæ cum honesto jucundum, secundum nomen, persequi hortatur, adtribuere: alteram, quæ juvare rarè potest, ob multam scientiam & pudicitiam, non tamen omnino ab ingenita recedat natura feminæ, non amplius ex Diis mari, sed feminæ quidem per genus, castæ verò ac bellicosæ per morem, Minervæ tribuunt.

(41) *Isaac Vossius de Poem. Cantu & Virib. Rhyth. pag. 71.* Nam certe cum tota musicæ potestas in rhythmo consistat, & absque eo omnis cantus sit inconditus, illud omnino demonstrandum erat, non in simplici sono sitam esse vim istam quæ animos & affectus moveat, sed soli propemodum rhythmo hanc inesse efficaciam, & verum esse quod jam superius monuimus, rhythmum esse τὸ πᾶν κατὰ μουσικαίς, nec posse musicum dici, qui rhythmum ignoret.

non l'orazione a seguir il piede, e il canto (42). E qui fa d'uopo ben avvertire, come egli inculca, che il ritmo, e l'armonia, come dianzi fu detto, seguano l'orazione, e non l'orazione il ritmo, e l'armonia (43); talchè l'unione d'ambidue dar possono maggior forza, per imprimere nella mente degli Uditori la bellezza delle virtù, o la bruttezza de' vizj espressi con le parole dell'orazione, giacchè, come avverte il suddetto Platone, il principal nodrimento nella Musica, e che penetra gl'interiori dell'animo, e gagliardissimamente il tocca, è il ritmo, e l'armonia, portando la bellezza del decoro; con cui si fa decoro, e bello chiunque si alleva bene; altrimenti in contrario (44). E ciò vediamo per appunto praticarsi dalle persone ben nate, anche de' nostri tempi, le quali fanno istruire i loro figli nel ballo, che non vada disgiunto dal suono, affinchè gli atteggiamenti del corpo si rendano non solo agili, ma leggiadri (45).

Ari-

(42) Il Serrano al Dial. 3. della Rep. di Plat. trad. del Dardi Bembo n. 15. T. 3. p. 416. Parla del Ritmo in quanto si possa adattare alla formazione dei costumi degli uomini, al qual fine solamente mostra di aver introdotto questo ragionamento. Prende incidentalmente questa dottrina delle cadenze da un certo Damone. In somma insegna esservi nella Musica alcune imitazioni della nostra vita, dimodochè, siccome dall'articolazione delle cadenze nasce l'armonia; così dalla combinazione delle azioni della vita nasce una certa sublime e maravigliosa armonia e consonanza, ed all'incontro dal disordine delle azioni nasce la dissonanza. Di che nobilmente ha parlato nel Timeo, e nel Lachete. Ancor qui descrive la forza di questa consonanza nell'animo, nel parlare in tutta la vita, e vuole che tutta si disponga in modo che la concordanza medesima non venga in maniera veruna turbata. E così vuole che la stessa temperanza nelle vesti, nelle fabbriche, ed in ogni altra sì fatta cosa e dappertutto costantemente si mantenga.

(43) Idem ubi supra. Petr. Gassendus Manuduct. ad Music. pag. 657. T. 5. Oper. Est autem modus eligendus, congruusque usurpandus; tum ne res lætæ modo lugubri, lugubres læto exprimentur, ac universè ut orationi sit cantus consentaneus, tum ut agnoscat quibus chordis vocatæ cadentiæ accommodandæ sint, & ad quas usque excurrere liceat.

(44) Plato loc. cit. pag. 417. 418. Renat. Cartesius Compend. Music. de Numero vel Tempore. Non omittam tamen tantam esse vim temporis in Musica, ut hoc solum quandam delectationem per se possit afferre, ut patet in tympano instrumento bellico in quo nihil aliud spectatur quam mensura, quæ ideo opinor ibi esse potest non solum duabus, vel tribus partibus constans; sed etiam forte quinque aut septem aliisque; cum enim in tali instrumento sensus nihil aliud habeat advertendum quam tempus, idcirco in tempore potest esse major diversitas ut magis sensum occupet.

(45) Il Serrano nell' Argom. al Dial. 2. delle Leggi di Platone così si esprime. Platone disegna tal convenienza coi nomi, χορμιας, ρυθμικον, μελας, di ballo, cadenza, e canto; ed espone una dottrina semplice e nuda. Il sentimento e l'ordine del piacere si vede principalmente nel canto, nel giuoco, nel ballo, nella ginnastica, nei conviti; ed

Aristotele poi profeguisce a dimostrare le altre due sorte di Musica, dicendo: *E' chiaro adunque che tutte l'Armonie si debbono usare, ma non già tutte in un modo: ma l'Armonie affettuose per disciplina, & l'Attive, & le Astrattive si debbono usare per mezzo d'altri, che le cantino, & suonino: perchè quello affetto che veementemente accade in certi animi, questo ancora accade in tutti, ma son differenti pe'l più, & pe'l meno: siccome è la Misericordia, e il Timore, & anchora l'Astrattione. Conciosiachè per tal moto alcuni diventino divoti, & supplichevoli: Et per l'Armonie sacre veggiam noi disporfi gli uomini in tal modo, quand' e' cantano i versi, che purgano l'anima: come se e' confidassino in tal medicina, e in tal purificazione. Un medesimo effetto per necessità interviene in chi ha misericordia, & in chi teme: & finalmente in chiunque ha uno effetto. & negli altri fa tanto, quanto a ciascheduno s'aggiugne d'affetto. Che tutti per tal mezzo si purgano, & alleggeriscono l'animo con piacere: & similmente le Musiche purgative porgono letitia agli uomini senza nocumento.... Et per far disciplina, siccome io ho detto, si debbe usar' Musica affettuosa, & Armonie simili: & tale è la Dorica, siccome io ho innanzi detto. Debbesi ancora accettar per buona, se alcuna altra n'è stata approvata da chi conviene nello studio di Filosofia, & nella disciplina da farsi per via della Musica (46). Soggiunge su questo proposito altrove (47). Ma
per*

in altre occupazioni di tal genere introdotte per la quiete dell'animo. Tali rilassamenti e riposi sono affatto necessari per sollevare le miserie della vita umana: ma non per questo devono esser troppi, o immodesti.

(46) *Segni cap. 7. pag. 227. 228. Leggasi l'esposizione, che fa il citato Segni sopra il presente Capo d'Aristotile.*

(47) *Segni cap. 5. p. g. 222. Aristoteles Problem. Sect. 19. n. 38. Cur numeris, modulis, canticis, denique omnibus concinendi generibus oblectari omnes consueverit? An quod motibus naturalibus oblectari datum a natura omnibus est? Indicium, quod pueri adeo nuper editi his ipsis moveri, oblectarique possunt: modis tamen adjectitiis canticorum ut delectemur, efficere asuescendi ratio potest: Sed enim numeri propterea mulcent, quia raturum, ordinatumque computandi numerum habent, moventque nos pro sua æquabili serie ordinate. Motus enim familiarior naturæ est ordinatus, quam inordinatus: itaque secundum naturam hic magis esse probatur. Argumentum, quod cum ordinate & laboramus, & bibimus, & comedimus, naturam, viresque nostras & servamus, & augemus. Contra inordinate cum agimus, depravamus naturam, atque de suo statu dimovemus: morbos enim naturalis ordinis corporum esse motiones nullum dubium est. Consonantia vero demulcere ideo*
po

per le Melodie d' Olimpo è certo che noi diventiamo, che tale certamente astraie l' animo dai sensi: & l' astrazione non è altro, che una affettione di costume intorno all' anima. Non contenti i due lodati Filosofi di dimostrare la forza della Musica, perciò che riguarda il Canto, passano quindi ad esporre la proprietà degli strumenti, dimostrando quali siano atti ad esprimere un' affetto, e quali un' altro. Dice Platone (48): ... noi non arremo bisogno ne' canti e nelle melodie dell' armonia, che si compone di molte corde, e di tutti i concerti. Non, come mi pare. Sicchè non nutriremo i maestri de' trigoni, e de' pectidi, e di tutti gli stromenti, che sono di molte corde, e di molte consonanze? Non, come ci è avviso. Ma che? Riceverai nella Città i maestri delle tibie, e i tibi-cini? O non imitano gli stromenti di molte corde, e di tutte le consonanze la tibia? E' cosa chiara. Per la qual cosa riman la lira, e la cetera, utili nella Città, e la fistola comoda a' pastori ne' campi. Così la ragion ce' l dimostra. Non facciamo male, o amico, diss' io, preponendo Apolline, e gli stromenti di lui a Marsia ed agli organi suoi (49). Più preciso ed esteso è il sentimento d' Aristotele (50); dice egli: *Et per li*

P p

miei

potest, quod mixtio, sive temperatio contrariorum est junctorum apte inter sese, portionemque invicem custodientium. Portio igitur ordo est, quem modo natura suavem esse proposuimus. Et temperatum quoque omne suavius, quam intemperatum est: præsertim si cum sensibile sit, pariter vim habeat utriusque extremi, quemadmodum consonantia ex portionibus temperatur. Et proportio ipsa amborum extremorum potentiam æque in consonantia tenet.

(48) Della Repubbl. Dial. 3. pag. 415. T. 3. trad. del Dardi Bembo. Ant. Montecatini in Plat. lib. de Rep. Partition. pag. 374. Quæ harmoniæ, & quæ harmoniarum, seu musica instrumenta.... recipienda sint, quæ minimè.

Harmoniæ	{ Rejiciendæ { Recipiendæ {	Lydia mixtæ, & Lydia acutæ, ceteræque ejusmodi. Jonicæ, & Lydia laxæ.
		Phrygia. Dorica.
Instrumenta	{ Rejicienda { Recipienda {	Quæcunque multarum chordarum, multorumque concentuum sunt. Tibia.
		Lyra. Cithara. Fistula.

(49) Vedi il fatto di Apolline e Marsia al Cap. 2. p. 21., e cap. 3. p. 66. seq.

(50) Segni Cap. 6. pag. 225. 226.

miei detti è ancora manifesto, quali instrumenti si debba usare, imperocchè nè li Flauti si debbon torre per farvi dentro disciplina, nè altro instrumento artificioso, come è la Citara, o se altro n'è simile. ma tutti quegli, che posson' far virtuosi gli uditori d'essi, o nella eruditione Musicale, o in altra. Oltra di questo il Flauto non ha il morale, ma piuttosto l'incitativo a ira; onde e' si debbe usarlo in quei tempi, nè quali la consideratione di tal suono richiede piuttosto purificatione, che disciplina. Anzi vò io aggiugner' questo, che tal suono del Flauto fa il contrario, che non è il partorire eruditione, perchè egli impedisce l'uso della ragione: perciò gli antichi convenientemente vietarono l'uso di lui alli Giovani, & agli huomini liberi: sebene imprima e' l'havevono usato. Et questo nacque, perchè essendo eglino divenuti più ociosi mediante le ricchezze, & più animosi alle virtù: & innanzi, & dopo la vittoria contra li Medi ricevuta, havendo conceputo di se maggior' cose, cominciarono però, dico, a trattar ogni sorta di Musica senza far' di nessuna giuditio, ma solamente con ricercare il piacere da tutte: per questa, dico, cagione introdussero eglino la Musica de' Flauti (51). Di che n'è esempio, che in Sparta un certo Capo del Choro egli stesso messe in atto tal Musica: onde poi in Athene l'uso d'essi vi venne in consuetudine: che quasi la maggior' parte degli huomini liberi gli volsono usare. Questa ci si manifesta per la Tavola, che pose Trasippo, quando ei fu Capo del Choro per la Tribù Efrantide. Ma tal Musica fu dappoi riprovata dalla stessa esperienza quando e' seppon' me' giudicare quelle cose che tendono alla virtù: & quelle che non vi tendono. Questo medesimo, che io ho detto dei Flauti, avviene nella più parte degli antichi Instrumenti: come sono le Lire, & gli Instrumenti di sette corde, che generano a chi gli usa piacere: così gli Instrumenti di tre corde, & le Sambu-
che,

(51) Segni (in hunc loc. fol. 227.) così commenta. Il Flauto, o simili instrumenti non sono di tal natura, che in essi si debba far disciplina: anzi che piuttosto e' debbon esser usati per purificatione de l'animo: che vuol dir quì per dilettaio, & per farlo quieto dalle perturbazioni. Il qual diletto, & purification d'animo mediante tali instrumenti serve piuttosto al vulgo che agli huomini virtuosi: perchè li così fatti piuttosto purifican l'animo per via di suoni più morali, così come anchora nelle Scene & negli spettacoli con differenti poemi purifican gli animi li virtuosi, & il vulgo.

che, & tutti quegli, che dell' arte manuale hanno bisogno ad esser sonati. Quanto ai Flauti bene stette quello, che di loro fu dagli antichi favoleggiato: cioè, che Pallade d' essi inventrice gli gettò via. Nè forse è mal' dire ch' ella il facesse per la bruttezza, che nel sonargli e' fanno a altrui in bocca: che per tal conto la Dea gli haveffe havuti in dispetto. Contutto ciò egli è molto più verisimile a credersi, che una tal cosa seguisse: perchè la disciplina di tali instrumenti non giova nulla alla mente. & a Pallade s' attribuisce la Scienza, & l'Arte.

Aggiunger deesi a quanto fino ad ora si è esposto la forza singolare de' Tuoni o Modi de' Greci in muovere gli affetti dell' animo. Oltre la serie delle Voci o Suoni, di cui ognuno d' essi era distintamente composto, aveva ciascuno il suo Metro, o Ritmo particolare che lo distingueva dall' altro. Ecco ciò che ne dice Aristotele (52).... *infra l' Armonie il convenevole, & il mezzo è preso dal Modo Frigio siccome è il Ditirambo, il quale per confessione d' ogn' huomo ha del Frigio. Et molti esempi di questo, ch' io dico, raccontano quei, che sono in ciò sagaci, & per altre ragioni: & perchè Filoyeno havendo tentato di fare il Poema Ditirambo nel modo Dorico, non potè condurlo: ma dalla natura istessa fu tirato di nuovo nella Armonia Frigia a tal' Poema conveniente. Et quanto al modo Dorico ogn' huomo confessa, ch' egli è stabile, & molto da costumi da forti. Anchora lodandosi il mezzo infra gli eccessi, & affermando noi, ch' e' si debba seguire; & il modo Dorico con l' altre Armonie havendo simil proportione: però è manifesto a tal' modo dover' essere instruiti li Giovani. Et due sono li segni, ai quali e' debbono in ciò esser indiritti, al possibil' dico, & al convenevole (53). Perciò è biasimato So-*

Pp 2

cra-

(52) Segni loc. cit. cap. 7. pag. 228.

(53) Alcuni Gentiluomini, e Letterati di Firenze sul fine del XVI. secolo, e sul principio del XVII. non contenti della Musica de' loro tempi, quanto piena d' artifizj consistenti in Fughe, Imitazioni del Canto Fermo, Rovesci, Contrappunti doppi, Canoni, Composizioni a più Voci, e a più Cori, altrettanto lontana dal mover gli affetti, tentarono d' introdurre, singolarmente nella Drammatica, tutte le qualità della Greca Musica. La Monodia, o sia Canto di una sola Voce, fu uno de' singolari mezzi, con cui pensarono più facile per ottenere il loro intento, onde lo divisero parte in Recitativo, e parte in Arie. In fatti, essendo il Recitativo un discorrere cantando, o un captare discorrendo, egli è più atto per se stesso a mover gli affetti, di quello siano le Arie,

crate con molta ragione anchora in questo da certi Musici per haver' egli cioè dannato l'Armonie rimesse per fine d'eruditione: stimandole incitative alla ebrietà, non già facendo buon' giuditio di questo secondo la forza dell'ebrietà: la quale più
to

Arie, stantechè il *Recitativo* con semplici inflessioni di voce, e piccoli intervalli non sopra il sentimento delle parole, ma loro dà non poco risalto per sempre più insinuarfi nell'animo degli Uditori. Nel progresso del tempo, singolarmente nel fine del passato secolo, e nel principio del presente fu ridotto ad una grande perfezione il *Recitativo*, talchè eseguito da periti Cantori, eccitava mozioni d'affetto straordinarie. Si resero celebri in tale stile il nobil' Uomo Benedetto Marcello, il Baron d'Astorga, Giacomantonio Pertì, Alessandro Scarlatti, Leonardo Vinci, Nicolò Porpora, Francesco Gasparini, Giovanni Bononcini, e tanti altri, che per brevità tralascio. Perciò che spetta alle *Arie*, se si considerano in riguardo all'arte della Musica, su'l principio furono molto languide, ma nel progresso del tempo sempre più studiarono i Professori d'introdurvi nuove invenzioni, varietà d'Idee, e sopra tutto, come praticasi oggi giorno, ornamenti di Strumenti, talchè il Cantore, che dovrebbe pur essere la parte più principale, resta non poche volte sepolto, e come soggetto alla varietà delle idee, se non vogliamo dire al rumore degli Strumenti. Se si considerano poscia in riguardo all'espressione del sentimento delle parole ogni qual volta i Compositori non si applicano a ben comprendere, e penetrarne il lorq sentimento, così pure a distinguere le parti della Musica, che sono atte ad esprimere più un sentimento, che un' altro, mai non avranno l'intento di eccitare alcuno degli effetti singolari prodotti dalla Musica Greca. Non v'ha dubbio, che molte parti di essa Musica, non possono eseguirsi nel lor essere perfetto nella nostra Musica, come sono li tre Generi Diatonico, Cromatico, ed Enarmonico, con le loro Specie; così pure i Tuoni o Modi, tante diversità di Strumenti, e il Ritmo con quella esattezza, che li praticavano i Greci, perchè il nostro Contrappunto ce lo impedisce, non essendo con esso combinabili; abbiamo però altri mezzi, come sono la Modulazione, la scelta degl' Intervalli, la proprietà delle Consonanze e Dissonanze, e la natura de' nostri Tuoni, che acquistano diversità di proprietà dalla partecipazione degli Strumenti stabili. Abbiamo il *Recitativo*, il quale forse potrebbe ridursi a maggior perfezione; ma al giorno d'oggi, non so se più per pigrizia, che per imperizia de' Compositori e de' Cantori si trascura talmente, che si è ridotto a non esser in niun modo curato nei Drammi, eccettuatone alcuno accompagnato dagli Strumenti. Le nostre *Arie* consistono in una unione eterogenea d'idee, e di varj pezzi uniti insieme più dall' accidente, che dalla ragione, senza unità, e senza ordine, la quale unione eccita per lo più negli animi degli Uditori un mescolgio di affetti fra di loro opposti, che in niun modo possono nè dilettere, nè muovere. È desiderabile, che rinasca qualche Professore di raro talento, e ben instruito di tutte le parti della Musica, e sopra tutto del valore e della proprietà dell'Armonia, e della Melodia, il quale poco curante delle dicerie degli altri Professori, che impegnati a sostenere il loro Stile, disprezzano tutto ciò, che oltrepassa la loro limitata cognizione, faccia rinascer ad imitazione de' Greci, la vera e giusta mozione degli affetti, e sollevi gli animi degli Uditori già annojati dalla presente Musica, e supplisca al difetto di quei Compositori, che troppo fidandosi di quel primo, e momentaneo foco dell' Idea, e niuna premura prendendosi d'impossessarsi dell' *Arie*, che perfeziona la natura, in breve tempo si riducono aridi, e perciò da tutti negletti. E siccome la scuola Romana fece rinascer nella Musica la perfetta Armonia, e la scuola Napoletana la vivacità delle Idee, così è da sperarsi, che alcuni Professori de' nostri giorni, che già danno gran saggio della loro distinta cognizione superiore alla comune degli altri, possano procurare quel pregio alla nostra Musica, che aveva quella de' Greci.

toſto fa gli huomini infuriati a uſo di Baccanti. Anzi tali Armonie dovevan' eſſer' ripreſe pe' l' languido: Et per tal ragione debbon elleno eſſer' più uſate da' vecchi. Ancora ſe egli è Armonia neſſuna, che ſi convenga alla età puerile per partorire à un tempo medeſimo & ornamento, & diſciplina; certo che l'Armonia Lidia infra tutte le altre par' che faccia un ſimile effetto: nella quale però inſegnandola per eruditione, queſti tre termini debbono eſſer uſati, cioè il Mediocre, il Poſſibile, & il Conuenevole.

Dalle fin quì addotte dottrine de' due mentovati Filoſofi reſta chiaro, ch' eſſi conobbero nella Muſica de' lor tempi un' ammirabil forza per regolare le umane paſſioni, e per eccitare negli animi or uno, ed or un' altro affetto ſecondo le varie melodie a tal fine uſate. Quì però vuolſi avvertire per intelligenza del giuſto lor ſentimento, che in tre ſtati convien conſiderare la Greca Muſica; il primo in cui era ſemplice ſempliciffima, riſtretta a picciol numero di Voci, e di Suoni, e di rado guſtata (54). La quale però aveva tutta la forza per inſinuarſi negli animi degli aſcoltatori, come nota Francesco Patrizio dicendo, *che haveſſe forza di menare le voglie di que' primi huomini rozzi ad ammeſtramenti, e diſcipline di ſcienze, e di coſtumi* (55). In fatti Platone, ad eſempio dei vecchi, gelofì di conſervare la Muſica nel primo ſtato ſemplice, con poco numero di corde negli Strumenti, proibifce qualunque accreſcimento o rinnovamento, perſuaſo egli, che al mutarſi della Muſica, mutavanſi i coſtumi, e le leggi (56).

Nel

(54) Platone (*de Legib. lib. 3. ex Verſ. Jo: Serrani T. 2. p. 700*) parlando delle Leggi degli Antichi così ſi eſprime. *Iis videlicet primùm quæ illius muſicæ, quæ tunc temporis vigebat, rationibus continebantur: ut ab initio arceſſamus liberioris vitæ incrementum. Muſica enim tunc in certas quafdam formas ſuas diſtribuebatur: & una erat illius ſpecies, Precatio ad deos, quæ hymnorum nomine notabatur. & illi ſpeciei alia erat contraria, quam Threnos, alia, quam Pæanas nuncupabant: & alia, Liberi patris inventum, Dithyrambi nomine: & alia, citharædicæ leges appellatæ. His aliſque hujusmodi carminum formis conſtitutis, non licebat cuiquam aliquo verſuum genere alterius vice abuti. at illorum robur & noſſe, & ſimul de iis judicare, & eum qui non pareret, mulctare, non erat illud fiſtulæ munus, nec hac in re dominabantur imperitæ quædam voces & exclamationes multitudinis, quemadmodum hoc tempore: &c.*

(55) Franc. Patricio *Poet'ca Deca Diſp. lib. 9. pag. 182.*

(56) Cicero *de Legib. lib. 2. 38. 39.* Quamobrem ille quidem (Plato) ſapientiſſimus Græ-

Nel secondo stato: avendo sortito, al riferire di Diodoro di Sicilia, fuori d'ogni aspettazione la Guerra de' Greci contro Xerse un prospero effetto: restò non tanto da quel pericolo liberata quella Nazione, ma grandissima gloria ottenne, e di tante ricchezze fu ripiena ogni Città, che ognuno restò sorpreso in vedere le vicende della fortuna rivoltate a loro favore. Da tal tempo per il corso di cinquant'anni fece grandissimi progressi alla felicità. Imperciocchè in tal tempo le belle Arti per l'abbondanza delle ricchezze furono più coltivate. Così altri studj ancora delle Scienze fecero grandi progressi. Il principale onore fu attribuito alla Filosofia ed all'Eloquenza appresso a tutti i popoli Greci, e principalmente agli Ateniesi. Si resero eccellenti fra i Filosofi Socrate, Platone, Aristotele; e fra gli Oratori Pericle, Isocrate, e i Discepoli da questo instruiti. Non meno fiorirono nella disciplina militare, e nel comando degli eserciti Milziade, Temistocle, Aristide, Cimone, Mironide, ed altri molti, de' quali il parlare sarebbe troppo estendersi; massime degli Ateniesi, che per tutto il mondo nome celeberrimo acquistaron (57). Da tutto ciò, chi può dubitare, che anche la Musica, a proporzione delle altre Scienze ed Arti, non facesse progressi ben grandi, e non

Græciæ vir, longeque doctissimus valde hanc labem veretur: negat enim mutari posse musicas leges sine mutatione legum publicarum.... Graviter olim ista vindicabat vetus illa Græcia, longe providens, quàm sensim pernicies illapsa civium animos malis studiis, malisque doctrinis repente totas civitates everteret: siquidem illa severa Lacedæmon nervos jussit, quod plures quam septem haberet, in Timothei fidibus inde demi. *Idem lib. 3. de Leg. 29.*.... Platoni nostro placet, qui musicorum cantibus ait mutatis, mutari civitatum status.

(57) *Diodorus Siculus Biblioth. Histor. lib. 12. pag. 72. T. 2.* Sed mirum contra omnium expectationem bello eventum sortito non à discrimine tantum illo Græcorum gens liberata est, sed ingentem præterea gloriam obtinuit, & tantis unaquæque Græciæ civitas tunc opibus repleta fuit, ut cuncti relapsas in contrarium fortunæ vices demirarentur. Ex eo namque tempore per annos L. Græcia proluxa ad felicitatem incrementa fecit. Interim enim bonæ artes, propter opum abundantiam, magnoperè excultæ. Et artifices excellentissimi per sæculum hoc floruisse memorantur. E quorum numero Phidias est egregius statuarum fidor. Ita cæterarum quoque doctrinarum studia eximios progressus fecere. Præcipuus tamen honor philosophiæ tributus est & eloquentiæ, cum apud omnes Græcos populos, tum Athenienses imprimis. Inter Philosophos excelluerunt Socrates, Plato, Aristoteles. Inter Oratores, Pericles, Isocrates, & discipuli ab hoc instituti. Nec minus disciplina militari, & imperatoris artibus inclaruere Miltiades, Themistocles, Aristides, Cimon, Myronides, alique complures, de quibus narrationem instituire prolixum foret. Maximè verò Athenienses virtutis & gloriæ incrementis celeberrimum sibi per universum prope terrarum orbem nomen pepererunt.

non si rendesse sempre più perfetta? Una prova molto chiara ce ne porge Cicerone, col dire: *che i Greci una somma erudizione posta giudicarono nel Canto e nel Suono; imperocchè Epaminonda, a mio giudizio superiore a tutti di merito fra Greci, dicefi che cantasse accompagnato col suono egregiamente; e che Temistocle, avendo in un convito recusato di accompagnare il Canto col Suono della Lira, giudicato fu ignorante. Adunque nella Grecia fiorirono i Musici e l'imparavano tutti, nè si credeva abbastanza dotto, chi della Musica non era instruito (58).*

Nel terzo stato, essendosi renduta troppo familiare, e troppo libera la Musica, per quella universal ragione, che fa che gli Uomini spesse volte delle cose buone fanno cattivo uso, non aveano altra mira i professori di essa, che di dilettae, e ricavarne unicamente vantaggio, come asserisce l'istesso Aristotele (59), parlando specialmente della Musica che serve agli spettacoli, . . . *conciossiachè, dice egli, chi l'adopera in essi, non vi si sforzi dentro per fine alcun virtuoso, ma per dar piacere a chi ode, & che questo piacere anchora vilmente*

vi

(58) *Cicero Tusc. Quæst. lib. 1. 4.* Summam eruditionem Græci sitam censebant in nervorum vocumque cantibus; igitur & Epaminondas, princeps meo judicio Græciæ, fidibus præclare cecinisse dicitur: Themistoclesque aliquot ante annis, cum in epulis recusasset lyram, habitus est indoctior. Ergo in Græcia musici floruerunt, discabantque id omnes, nec, qui nesciebat, suis excultus doctrina putabatur.

(59) *Polit. lib. 8. cap. 6. pag. 227. sopra di che nota il traduttore Bernardo Segni.* Ove dice [Perchè gli spettatori essendo huomini vili] conviene tal luogo con quello, che è nell'ultimo della Poetica, dove si tratta della medesima materia: & anchora conviene con un luogo nel terzo della Rettorica, dove e' dice del sonatore del flauto, che è simile alla Bertuccia: perchè così come la Bertuccia per natura sua fa affai giuochi, così tali sonatori per piacere al vulgo, mentre ch'ei suonano usano di fare affai giuochi della persona loro. *Plutarco riferito da M. Rollin Stor. Antica trad. dal Franc. T. 11. pag 463. dimostra come a' giorni suoi fosse ridotta viziosa la Musica; dice egli: La Musica depravata, ch'è in uso a' dì nostri facendo ingiuria a tutte le Arti, che da lei dipendono, ha fatto danno maggiore alla danza, che a verun' altra. Essendosi unita ad una certa sorta di Poesia triviale, e volgare, dopo d'essersi separata dalla antica, che era tutta divina, si è fatta padrona de' nostri Teatri, ne' quali fa che trionfi l'ammirazione la più stravagante, talmentechè, esercitando una specie di tirannia, è giunta in istato di renderli soggetta una Musica di tenuissimo prezzo. Ma intanto nel medesimo tempo ha veramente perduta tutta la estimazione di quelli, che per il loro spirito, e per la loro saviezza sono considerati Uomini divini. E qui soggiunge M. Rollin. Io lascio a' Lettori il pensiero di adattare a' tempi nostri le cose dette da Plutarco del suo proposito della Musica, e del Teatro. Dimostra in seguito questo Autore come disetosa si rendesse la Musica de' Greci.*

vi si faccia: però affermiamo noi tali essercitii non esser da huomini liberi, ma da servili, & da artefici. Et la ragione è, che'l segno non ci è buono, dove egli hanno indiritta la mira: perche gli spettatori, essendo huomini vili, sogliono volere varietà di musiche: & però gli artefici musicali, che intorno a loro s'affaticano, fanno loro stessi, & le lor persone simili mediante li moti. Perciò, col progresso del tempo, singolarmente la Musica Teatrale, talmente si rese viziosa, e conducente al vizio, alla mollezza, alla fregolatezza de' costumi, e quindi dagli Uomini morigerati, e savj abborrita, e detestata, che, al riferire di Plutarco, il Poeta Comico Ferecrate fece un giorno comparir su'l Teatro la Musica tutta mesta, dolente, e stracciata, che rimproverava i Professori di essa, che l'avevano sì vilmente ridotta, e mal trattata (60).

Posta questa notizia de' varj stati, e cangiamenti della Musica Greca, può ogni uno agevolmente comprendere, che quando noi coll' autorità de' lodati Filosofi sostenghiamo l'efficacia della Greca Musica rapporto al movimento degli affetti,

(60) *Plutarchus de Musica circa finem.*

MUS. Dicam, neque hoc invita, audire cùm tibi

Mihique dicere voluptatem animo adferat.

Malorum initium mihi fuit Melanipides.

Is primus arreptam me laxavit nimis,

Fidibusque bis sex molliorem reddidit.

Ad calamitates ille non tamen meas

Suffecit unus hasce. Nam Cinesias

Atheniensis ille detestabilis,

Contra harmoniam dum flexus intulit strophis,

Pessundedit me sic, ut jam poescos

Dithyrambicæ, perinde sic ut aspidis,

Quæ dextra sunt, sinistra quivis deputet.

Neque hoc tamen satis est, miserix creditum.

Phrynis peculiarem immitens turbinem,

Flectendo me, & versando totam perdidit,

In quinque chordis bis sex harmonias habens.

Sed iste vir potuit adhuc tolerarier;

Peccata namque correxit rursus sua.

Ast Timotheus me confodit, carissima,

Turpissimeque vulneribus me conscidit.

JUST. Quis Timotheus. MUS. Milesius ille Pyrrhias

Majora mi mala quàm reliqui omnes, intulit.

Is solam ubi ambulantiem me nactus fuit,

Bis sex me nervis illico vincit illigat.

ti, e al regolamento delle passioni, di lei intendiamo di favellare nello stato di sua purità, e perfezione, come appunto i due anzidetti Filosofi sempre intenti ad insinuare il buon costume, e la perfetta morale, detestando tutto ciò, che di seducente, e vizioso v'ha nella Musica, forza è il dire ch'essi pure abbian parlato di quella sola, per se stessa savia, moderata, e adattata alle circostanze, la quale, non v'ha dubbio, produr doveva gli effetti desiderati, e condurre gli Uomini alla moderazione delle fregolate e viziose passioni, e all'acquisto delle virtù (61).

A rendere però anche più certo, e incontrastabile il dominio della greca Musica sopra le umane passioni, basterà il dare un attento riflesso alla intima corrispondenza, ch'ha la Musica per mezzo del sensorio dell'udito coll'animo nostro, e dalla maniera, ond'ella vi s'insinua, agevol farà il concepire ancora i varj movimenti ch'eccita in lui, e quindi la varietà degli affetti che in esso risveglia, per cui a ragione attribuir le si debba quella maravigliosa virtù non solo di domare le passioni, e curare le indisposizioni dell'animo, ma ancora, ciò che sembra più incredibile, di guarire le malattie del corpo, che è l'altro prodigioso effetto attribuito alla Musica, specialmente de' Greci.

Q q

Fra

(61) *Plutarchus de Musica.* Itaque veneranda prorsus est musica, deorum inventum cum sit. Prisci porrò ea ut dignum fuit usi sunt, ut & reliquis omnibus institutis. Nostra ætate majestate ejus omissa: pro mascula illa & divina contractam & garrulam in theatra inducunt musicam, quam Plato 3. de Rep. libro vituperat: Lydiam quidem harmoniam repudians, ut accommodatam lamentis: unde & primam ejus institutionem lugubrem fuisse dicunt..... Jam si quis rectè & peritè consideret varietatem, & prisca cum nostris comparet, olim quoque varietatem in usu fuisse inveniet. Nam varietatem in rhythmis faciendis, quæ magis varia esset, usi sunt veteres, ut qui rhythmicam varietatem in honore haberent. Sed & pulsationum elocutiones tunc fuerunt magis variæ, nam nostri discendi sunt studiosi, prisca rhythmorum amatores erant. Constat ergo, non ob ignorance, sed consilio veteres fractis cantilenis abstinuisse. Neque hoc mirum est: cum multa alia vitæ instituta non ignorentur ab iis, qui ea non usurpant: usuque dempto ea ab ipsis abalienantur, quod in quibusdam aliquid indecorum animadversum fuit. Sed Platoni neque ignorantiam neque imperitiam in causa fuisse ut quædam rejiceret: verum id eum fecisse, quia indecorum Reip. judicaret ea esse:.... At enim apud antiquiores Græcos ne notam quidem ajunt musicam quæ theatris inserviret: totam scientiam illam deorum venerationi, adolescentumque institutioni impensam fuisse: quòd tum nondum theatro ullo apud istos homines ædificato, musica adhuc in templis versaretur, deorum venerationi, & laudibus bonorum virorum inserviens.

Fra i cinque sensorj la vista, e singolarmente l'udito sono quelli, de' quali mossa la sensazione dall'oggetto estrinseco, eccita nella fantasia le specie più vive e più forti (62); ond'è che Aristotele ebbe a dire, che *in nessuna altra cosa sensibile è tanta similitudine di costumi, quanto ella è nell'udito* (63). Egli è vero che abbiamo da Orazio (64), che più lentamente ci eccitano le cose, che passano all'anima per mezzo dell'udito, di quello che facciano per mezzo degli occhi. Ciò però deesi intendere, quando ci accada di vedere azioni da violenta passione umana prodotte. Ma qualora si tratti della rappresentazione di passioni umane dinanzi a persone libere da ogni affetto, e che eccitare si voglia mozione conveniente, più facilmente ciò seguirà per l'udito, che per la vista, perchè nell'udito le parole, il ritmo, i varj intervalli, le consonanze, le dissonanze, i Tuoni, o

Mo-

(62) *Chalcidius Interpret. in Timeum Platonis p. 56.* Sunt igitur principales duo sensus: visus & auditus: utriusque philosophiam adjuvantes. Quorum alter quidem evidentior: utpote qui res ipsas acie sua comprehendat: alter latior: ideoque etiam de rebus absentibus instruat. Modulatus siquidem aer articulatae voci factusque vox & intelligibilis oratio pergit ad intimos sensus audientis intellectui nunciando tam praesentia quam absentia. Idem auditus quam intellectum quoque adjuvet sic probat. Quantumque per vocem utilitatis capitur ex musica, totum hoc constat hominum generi propter harmoniam tributum. Quia juxta rationem harmonicam animam in superioribus edificaverat: naturalesque ejus actus rhythmicis modisque constare dixerat: Sed hac exolescere animae ob consortium corporis necessario obtinente oblivione: proptereaque immodulatas esse animas plurimorum: Medelam hujus vitii dicit esse in musica positam: non in ea qua vulgus delectatur: quaeque ad voluptatem facta excitat vitia nonnunquam: sed in illa divina, quae nunquam a ratione atque intelligentia separatur.

(63) *Aristoteles Problem. Sect. 19. n. 29.* Cur numeri musici, & modi qui voces sunt, moribus similes sese exhibent: sapes vero, aut colores, aut odores nullam ejusmodi similitudinem gerunt? An quod numeri musici, & moduli motibus continentur, quo modo etiam actiones? At omnis efficientia moralis res est, moresque condere potest: sapes vero, aut colores hoc idem aequae conficere non queunt. *Plutarchus de Auditione.* Neque iniucundum, puto, tibi erit audire de sensu auditus, quem Theophrastus omnium sensuum maxime ad motus animi ciendos facere ait: neque enim quicquam eorum quae visu, quae gustatu, quae tactu percipiuntur, tantas mentis alienationes, tumultus, consternationesque adfert, quantae animum occupant, strepitibus quibusdam & fragoribus & sonitibus ad aures accedentibus. Est tamen hic sensus magis rationi quam affectibus idoneus.

(64) *Poetica v. 180.*

Segnius irritant animos demissa per aurem,

Quam quae sunt oculis subjecta fidelibus.....

Nota però su questo proposito Jano Parrasio: Socrates tamen ad philosophiam percipiendam, plus auribus dedisse videtur quam oculis, quocum sentit Lactantius, quod doctrina, & sapientia auribus percipi possit, oculis solis non possit.

Modi, uniti alla decente azione hanno maggior forza di produrre ed eccitare nella fantasia varietà d'affetti (65), di quello che abbiano nella vista la diversità delle figure, e dei colori. E in fatti vediamo eccitarsi nell'animo nostro mozioni d'affetto senza comparazione maggiori nell'ascoltare una Tragedia, o un Dramma, che il vedere la medesima azione espressa dal pennello di valente Pittore; la qual azione, come ognun ben vede, egli non può esprimere, che in un sol punto. E benchè nel Teatro l'occhio abbia la sua parte nell'azione, la quale non fa che accompagnare il senso delle parole, ciò non ostante le parole medesime, e il suono sono i principali motori dei movimenti dell'anima.

E che ciò sia vero, basta riflettere alla maniera, colla quale il suono si insinua nell'animo nostro. Eccone il come. Per mezzo del moto eccitarsi il suono; ambidue uniti feriscono acutamente l'aria, disponendola in certe più o meno vivaci ondulazioni. Si comunicano tali moti per contatto al sensorio dell'udito, e per di lui mezzo al cervello, che è l'interiore e comune senso, imperocchè in esso tutte le esterne impressioni sono ricevute, e in esso terminano come principal sede dell'animo (66). Indi passano agli spiriti vitali, al sangue, alle fluide e solide parti del corpo, diverse affe-

Qq 2

zio-

(65) *Georg. Franck Dissert. medic. de Musica §. II. pag. 473.* In disponenda vero Phantasia multum præstare Musicam sequentibus probabo. Cum enim varia hic dentur proportionēs, consonantiæ, dissonantiæ, toni, varii hinc in Phantasia effectus. Sic veteres Græci fecere Dorium melos prudentiæ largitorem, & castitatis effectorem ad vitia scilicet depellenda & virtutem instillandam. *E dopo di aver dimostrata la proprietà degli altri Tuoni o Modi soggiunge:* Omnes tamen illi pro sua diversitate animum nostrum tam multifariam flectere docti nunc iram excitant, nunc misericordiam, nunc gaudium, mox tristitiam &c. per quos deinde affectus id obtinet divina Musica, ut vel humores, sanguis præsertim & spiritus congelascentes & fixiores antea fundantur, expandantur, & quod inutile erat excuriant, vel nimis expansi & fusi figantur, contrahantur, & ad tranquillitatem reducantur; quo tanquam causa obtento, ipso mox etiam potitur fine optato, sanitate.

(66) *Petr. Van Muschenbroek Elem. Phys. Cap. 37. De sono cum Not. T. 2. Albert. V. Haller Elem. Physiolog. Corp. Hum. lib. XV. Sect. 1. 2. 3. T. 5. Joan. Keplerus Harmonic. Mundi lib. 4. Franc. Baylé Instit. Physic. Tract. 2. de Corp. Anim. L. 2. Sect. 2. Disp. 3. Artic. 3. de Sono T. 3. pag. 460.* Quanta sit vis Concentuum ad excitanda aut compescenda animi pathemata norunt omnes. Certè cum in magnâ amplitudine membranarum, quæ Auditui famulantur, fiat impulsio à sonoris commotionibus aëris, mirum non est, quod valida in Cerebro & in spiritibus commotio excitetur & Animal determinet ad varios motus aliquandò inconcinnos & indecoros, aliquandò eisdem motus subito sistat & ad quietem & somnum disponatur.

zioni eccitando; ora portano al moto veemente, ed ora alla quiete; ora al piacere, ed ora al dispiacere; alcune volte all'allegrezza, ed altre al furore (67).

Quanto più poi i moti del suono sono coerenti, conformi, e proporzionati ai moti dei sensi esterni, ed interni, e dell'animo dell'Uditore, tanto più diletmano e gli eccitano piacere, allegrezza, e quiete. Al contrario, se i moti sono improporzionati, difformi, e incoerenti ai moti dei sensi, e dell'animo, tanto più gli recano dispiacere, mestizia, ira, e furore (68).

Dal che ognun ben vede la cagione, per cui la Musica operi più nell'uno, che nell'altro, stantechè non essendo i moti dei sensi esterni ed interni in ciascuno uguali, perciò convien che la Musica operi a misura delle disposizioni, in cui naturalmente trovasi l'uditore (69).

So.

(67) *Georg. Baglivus Prax. Med. lib. 1. cap. 13. apud Georg. Franck loc. cit. pag. 475.* Musica, ait, est de genere eorum, quæ aërem acute feriunt, & in vividas quasdam undulationes disponunt; motus hi seu veloces undulationes sanguini & spiritibus per contactum communicatæ in iis diversas excitant affectiones, nunc eos ad motum vehementer concitando, nunc ad quietem componendo & ex varietate sonorum variæ in mente nostra rerum ideæ excitantur; hinc alii concentus ad audaciam, alii ad hilaritatem, alii demum ad pietatem nos movent, prout scilicet spiritus & humores hoc & non alio modo afficiuntur.

(68) *P. Mersennus Quaest. in Genes. cap. 4. v. 21. de vi Music. Artic. 2. pag. 1549.* Numquid igitur dicendum est sonum in ipsos spiritus tam animales, quam vitales agere, ita ut illi spiritus ad aëris sonum producentis agitationem commoveantur, & rhythmos pulsatiles cum varia thesi & arsi constituent, ut Herophilum censuisse conjicimus, prout aëris sonoræ percussiones variæ fuerint? Quid si restituamus atomos, quas ex minutissimis spiritus corporeis, seu particulis vigentibus conflare dicamus? ita ut voces, & soni certam in se multitudinem atomorum contineant, quæ, dum illam figuram, aut corpus efformant, cui figuræ atomorum in auribus, vel imaginatione existentium correspondent, placeant; displiceant verò cum minimè congruunt: at sine atomis idem per figuras geometricas, quas omnes actiones corporeæ imitari videntur, exponere possumus, quippe quæ secum congruunt, vel inter se discrepant. *Georg. Franck loc. cit. pag. 472. §. 10.* Illa (*Musica*) mirifice afficit sensum. Tensus porro cum in eo sint toti, ut quod exterius acceperunt, ad Phantasiæ deferant tribunal; non potest non fieri, ut notabilis in nostro corpore oboriatur alteratio, cum imaginatio præpotens in animi pathemata exercent dominium, hæc vero quantum valeant in alterandis nostri corporis humoribus, & vel ad sanitatem vel ad morbum disponendis, quotidiana ubertim nos edocet experientia.

(69) *Isac. Vossius de Poem. Cant. p. 64.* Quamvis vero sonus in omnes partes diffundatur, illud tamen præcipue observandum, non omnia corpora, neque omnium hominum sensus æqualiter ab iis affici, sed pro ratione & differentia soni, variare quoque effectus qui producuntur, cum experientia docuerit, in ea duntaxat corpora, quæ similes tremores aut motus possunt concipere, sonum propagari, alia vero penitus

im-

Sono ancora i moti eccitanti il suono, alcuni tardi, altri veloci, e fra questi alcuni medii, cioè nè troppo tardi, nè troppo veloci. Si eccitano per mezzo dei veloci i suoni acuti, e coi tardi i suoni gravi; e i medii eccitano i suoni a loro consimili. Comunicano la loro proprietà ai sensi, e all'animo i suoni gravi, eccitandovi lentezza, serietà, mestizia; e i suoni acuti vivacità, allegrezza, veemenza. I medii eccitano moderazione, quiete, dolcezza, calmando l'animo se agitato dalla mestizia, o dal furore (70).

Altre proprietà sono nelle voci, e nei suoni, le quali operano ancor esse nel corpo, e nell'animo, e queste sono la forza, e la debolezza; la delicatezza, e l'asprezza; la chiarezza, e l'offuscatione, le quali, se non hanno tanta efficacia, quanto quella del moto, e del suono, conferiscono però non poco a recare o piacere o dispiacere a misura della loro minore o maggior forza (71).

La

immota persistere. Cum passim in aliis, tum præcipue id videre est in chordis unisonis, quarum unam si tetigeris, ilico sonabit quoque altera; licet multæ aliæ diversæ tensionis intercedant chordæ, quas immotas persistere omnibus est notissimum. Quod si etiam in inanimis corporibus istiusmodi intelligamus motus, ecquis dubitet, quin idem quoque in sensuum contingat organis, præsertim cum & ratio, & quotidiana id ipsum evincant exempla? An non passim observare est, si quem cantantem, flentem, saltantem aut ridentem videamus, protinus nos ad idem agendum invitari, idque non occulta aliqua, ut vulgo existimant, potentia, sed cogente quodammodo ipsa motuum natura & similitudine, quæ tanta est, ut vix oscitantem videre possimus, quin mox id ipsum facere compellamur? Quod si manifesta adeo sit potentia eorum motuum, qui à rudi & simplici proveniunt natura, ut non homines solum & cæteras animantes, sed & inanima quoque corpora vehementer adeo afficiant, nemo ut opinor negaverit, quin longe etiamnum major sit virtus motuum rhythmicorum, quorum tanta est potestas, ut absque voce & sono quidvis significant, affectus vero longe excitent majores, quam ulla vox, aut ulla possit oratio.

(70) Cicero 2. de Legib. Assentior Platoni, nihil tam facilè in animos teneros, atque molles, influere, quam varios canendi sonos: quorum dici vix potest, quanta sit vis in utramque partem: namque & incitat languentes, & languefacit excitatos; & tum remittit animos, tum contrahit. Georg. Franck loc. cit. p. 474. §. 12. Consuli meretur doctissimi viri Joh. Casp. Scaligeri Exercit. 302. ad Cardanum art. 2. quem allegat Joh. de Mey Comm. Phys. in S. Scripturam p. 95. seq. ubi ita: Creditur Musicam sanitati multum conducere & ad conservationem ejus plurimum facere. Movent enim soni spiritum mediante aère, motus autem propria spiritus actio est, qua conservatur in sua subtilitate. Soni nimis acuti, quoniam spiritum dividunt, nimis quoque graves & magni displicent, quia spiritum obtundunt, impelluntque in cavitates corporis, verberantque. Placent autem mediocres, non omnes tamen sed sibi consonantes, id est, ad mensuram sui editi, omnes enim in natura consoni sunt, sed non nobis soni.

(71) Fab. Quintil. Inst. Orat. lib. XI. cap. 3. Præterea ut sint fauces integræ, id est

La speriienza c' insegna, che il suono delle Trombe perchè forte, e lo strepito dei Tamburi, e dei Timpani de' nostri tempi perchè aspro e rozzo eccitano negli spiriti dei soldati, vivacità, alacrità, e prontezza ai pericoli, e furore nel calor del conflitto, e ciò in virtù del moto veloce, e della forza e asprezza, con cui vien prodotto in tali occasioni il suono (72).

C' insegna pur anche la speriienza, che il moto veloce, e il suono aspro della Lima e della Sega (quanto più duri sono i corpi contro de' quali operano), per la disgradevole ondulatione dell' aria, eccitano la molesta sensazione e stridore nei denti, e un certo ribrezzo nel sangue, e molti altri effetti al corpo e all' animo molestissimi, e ciò perchè essendo il moto di tali meccanici strumenti improporzionato al moto delle particole dell' aria, ai pori delle radici dei denti uniti, li tormentano, smuovono, e perciò stupidi li rendono, e dolorosi; sconvolgono pure, e turbano i moti del sangue, degli umori del corpo, e in conseguenza dei movimenti dell' animo (73).

Dal-

ideft molles ac leves, quarum vitio & frangitur, & obscuratur, & exasperatur, & scinditur vox. Nam ut tibiæ, eodem spiritu accepto, alium clausis, alium apertis foraminibus, alium non satis purgatæ, alium quassæ sonum reddunt: ita fauces tumentes strangulant vocem, obtusæ obscurant, rasæ exasperant, convulsæ fractis sunt organis similes.

(72) *Idem loc. cit. lib. 1. cap. 10.* Quid autem aliud in nostris legionibus cornua ac tubæ faciunt? quorum concentus quanto est vehementior, tanto Romana in bellis gloria cæteris præstat. *Georg. Baglivus Dissert. de Tarant. cap. 13. pag. mibi 638.* Tympani & fistulæ bellicæ, dum sonant, quàm vehementer excitent motus in spiritibus militum arguere licet ex audacia, alacritate, & promptitudine ad pericula, nec non ex immani furore, in ipso calore conflictus, vel in apparatu ad conflictum animis militum observantibus; ut taceam exempla strenui, & generosi ducis, ambitionem gloriæ, & stimulos: prædæ, quæ pariter ad furorem militum conducunt.

(73) *Baglivus loc. cit.* Quod præfatæ aëris undulationes agant in solidas, fluidasque nostri corporis partes, ex variis brutorum exemplis, nec non ex stupore dentium deducimus. Multi à motu limæ, aut ferræ, ob ingratam illam aëris undulationem in stuporem dentium, aut molestam sensationem incurrunt, eo quia cum improporzionatæ sint moti aëris particulæ poris nervorum radicibus dentium inferorum, eosdem detorquent, dimovent, atque adeo vel stupefaciunt, vel dolore afficiunt. Porro contingit, ut quisque nostrum dum insolitam quandam, ac gratam musices harmoniam sentit, quasdam veluti oberrationes blandi horroris, sive rigoris per cutim, imo & aliqualem capillorum erectionem, inter initia experiatur. *Benchè rare volte ecciti effetti sì sensibili in noi la Musica de' nostri tempi; ciò non ostante,*

Dalle fin quì addotte ragioni, oltre la testimonianza di Filosofi tanto celebri e per autorità, e per dottrina, chi non dovrà confessare, che la Musica de' Greci da loro esercitata con tutta l'arte e perfezione non avesse una singolar forza per muover gli affetti, e sedare, come dicono Aristide Quintiliano, e Ugone Grozio, i moti turbati dell'animo (74), e produrre que' maravigliosi effetti, che le vengono attribuiti?

Che se poi considereremo unite al suono, e alla voce anche la Poesia, e il Ritmo inseparabile dalla stessa Poesia, quanto più dovremo restar persuasi della virtù della Greca Musica nell'insinuarsi negli animi nostri, e nell'influire ancora nelle parti fluide, e solide del corpo, onde a lei debbasi il vanto non solo d'un pieno dominio sopra le umane passioni, ma eziandio il merito d'aver guarite varie corporali infermità?

Ad onta però del fin quì da noi divisato non manca chi ricusa di prestar fede agli anzidetti maravigliosi effetti della Greca Musica, e in giustificazione della loro incredulità recano alcuni queste ragioni: Primieramente la Musica, dicono essi, in que' tempi era semplice, semplicissima, ed egli è certo, che tutte le Scienze ed Arti ne' loro principj sono rozze e imperfette, e solamente col tempo acquistano la loro perfezione; e se per avventura la Musica d'allora cagionava qualche movimento negli animi di quelle genti, ascriver si dee alla loro rozzezza, per cui ogni canto, e ogni suono, avvegnachè imperfetto, faceva loro impressione. Nè deesi far gran conto dell'autorità di que' Greci Filosofi, che tanto hanno esaltata la loro Musica, poichè sappiamo, che l'indole de' Greci era di amplificare, e ingrandire le cose loro per farsi ammirare, e riputare eccellenti in ogni
ge-

te ogniqualvolta il Compositore sappia combinare nelle Composizioni quegli Intervalli, e singolarmente alcune Modulazioni sorprendenti, non v'ha dubbio che ella produrrà effetti consimili.

(74) *Aristides Quintilianus de Musica lib. 2. pag. 76. . . . turbatis animi motibus medetur Musica. Apud Georg. Franck Dissert. de Musica §. 20. pag. 481. Hugo Grotius in Dedicat. Mart. Capellæ pag. m. 18. ait. Accedit Musica cæteris non inferior, quæ brutas bestias cicurat, memoriam firmat, dura lenit, animos excitat, iram sedat, seditiones sopit, trinitiamque pellit.*

genere di Scienze, e d'Arti, e rendersi in tal guisa superiori a tutte le altre Nazioni. Egli è poi tanto vero, soggiungon costoro, che la loro Musica non poteva gli effetti vantati produrre, quanto è certo, che loro mancava l'arte del Contrappunto, che forma la diversità delle Melodie, siccome altresì i loro Strumenti erano composti di pochissime corde, per cui dar non potevano varietà di suoni, e produrre così i varj effetti, che da lor si decantano (75).

Tutte queste ragioni però a ben riflettere non faranno alcuna breccia in chi abbia qualche tintura del carattere, e qualità della Greca Musica. E primieramente ch'ella fosse semplice, semplicissima, noi di buon grado l'accordiamo; ma qui deesi avvertire che altro è il dire che la Musica fosse semplice, altro che fosse in que' tempi, di cui noi parliamo, rozza, e imperfetta, come pretendono gli oppositori, i quali confondono l'essere di semplice coll'esser rozza ed imperfetta. Era semplice, egli è vero, ma nella sua semplicità godeva di tutta la perfezione, e superava di gran lunga la
no.

(75) Sesto Empirico Filosofo, e Medico, che fiorì nel secondo secolo della Chiesa, dopo di aver esposto nella sua Opera *Adversus Mathematic.* i pregi della Musica, fondato su d'uno de' principj della Setta Pirroniana, di cui egli era seguace, che: *Omni rationi ratio opposita reperitur, combatte e si oppone, siccome egli pratica in tutte le altre scienze ed arti, a tutti i pregi della Musica, onde fa d'uopo con molta moderazione concepire il di lui sentimento.* Francesco Bocchi letterato Fiorentino, che scrisse nel Secolo XVI. prende la Musica da se sola, e separata dalla forza delle parole e del Ritmo, così pure Mons. Burette celebre Medico, e aggregato nell'Anno 1707 all'Accademia Reg. di Belle Lettere di Parigi (*Giorn. de Letter. Fiorent. 1750. T. 6. pag. 184. seq.*) benchè parli anche della forza del Ritmo alla Musica unito, sembra che parli più tosto relativamente alla Musica de' nostri tempi, che a quella de' Greci, la quale, quanto dalla nostra sia lontana, abbastanza si è dimostrato. P. Mersennus *Quaest. in Genesim cap. 4. v. 21. de Vi Music. Art. 1. pag. 1532* In primis verò non desunt egregii Musici, qui credant id falsum esse, idque ex Græcorum jactantia ortum habuisse, qui suas artes ad cælum usque tollebant, & partim in famam, quæ vires acquirit eundo, referendum esse. Alii Græcos de sua Musica asseruisse, quod ab ea produci desiderassent. Alii minimè illud rejiciunt in jactantiam, & mendacium Græcorum, sed in illius ætatis homines, qui adedò stupidi, & rudes fuerint, ut quidquid audirent, atque viderent, admirarentur, unde à qualunque melodia facilè, quò velles, movebantur, qui proinde negant Græcos ita præstantes in Musica fuisse, quales eos prædicamus, imò nostros jam longè peritiores esse, tam quia credunt eos nunquam pluribus partibus, seu vocibus simul continentibus usos fuisse, tum quia negant eorum instrumenta nostris æqualia, quippe qui solâ 4, 7, aut 8 chordarum citharâ, vel testudine usi fuerint, tum quia scientiæ, & artes quotidie perficiuntur, nunc igitur Musica perfectior esse debet, quàm apud Græcos, dum adhuc esset in cunabulis, & prima rudimenta a suis inventoribus reciperet.

nostra, come in appresso vedremo. Nè gli effetti, che in quelle Genti cagionava, attribuir si debbono in conto alcuno alla loro ignoranza, e rozzezza, poichè se vi fu Nazione, che tanto risplendesse nella cognizione, e scienza di tutte le facoltà, ella fu per universale consentimento la Greca; onde a gran torto le si appone la rozzezza, e l'ignoranza. Nè l'autorità dei due celebri Filosofi Platone, e Aristotele nell'esaltare i pregi della lor Musica punto scemar dee di credito pel prurito di quella nazione di farsi riputare superiore ad ogni altra nel possedimento delle scienze, e belle arti, imperocchè ad onta di questa loro naturale inclinazione, noi sappiamo di certo che e la Filosofia, e la Matematica, e le altre Scienze, come pure la Pittura, la Scultura, e le altre Arti meccaniche e liberali fiorivano presso di loro nella maggior perfezione (76), ond'è che non abbiamo a formar diverso giudizio della Musica ancora, la quale, come abbiamo osservato di sopra col Doni, a tempi degli anzidetti Filosofi era pervenuta a tutta la sua perfezione, e dobbiamo a tutta equità persuaderci, che in realtà

R r

fosse

(76) Cicero ad Quintum fratrem lib. 1. Epist. 1. n. 21. Cum verò ei generi hominum (Graecor.) praesimus, non modò in quo ipsa sit, sed etiam à quo ad alios pervenisse putetur humanitas: certè iis eam potissimum tribuere debemus, à quibus accepimus. non enim me hoc jam dicere pudebit, praesertim in ea vita atque iis rebus gestis, in quibus non potest residere inertiae aut levitatis ulla suspicio, nos ea quae consecuti sumus, iis studiis & artibus esse adeptos, quae sint nobis Graeciae monumentis disciplinisque traditae. Quare praeter communem fidem, quae omnibus debetur, praeterea nos isti hominum generi praecipue debere videmur, ut quorum praecipue sumus eruditi, apud eos ipsos, quod ab iis didicerimus, velimus expromere. Jo: Ludov. Vivès de Causa corrupt. Artium lib. 1. pag. mihi 7. Graecia parens fuit disciplinarum omnium, ingeniis foecunda acutis, subtilibus, vividis. Angelus Maria Riccius Dissert. Homerica T. 1. pag. 246. Graecis tantummodo scriptoribus neque ullam ingenii laudem, neque ullum verborum lumen, robur, nitorem defuisse tum alii sapientes, tum maxime Horatius naris prorsus emunctae vir testatus est.

Graeis ingenium, Graeis dedit ore rotundo

Musa loqui

& pag. 248. Graecos siquidem copiosissimos sapientiae fontes jure optimo appellaveris ceteros quoscumque, quos Graecia non peperit, aut aluit, quamvis ingenio praestantes, doctrina uberes, eloquentia nitidos, non nisi rivulos dicendos esse, gravissimus auctor est, ut alios praeteream, ipsemet Cicero. Quamquam enim Graecorum gloriam acerrime sit aemulatus, & Graecum sermonem, ut Latinum pro veheret, extimulante invidia aliquando infingere studuerit; tamen amicos suos, in quibus studium esset, in Graeciam mittebat, idest ad Graecos ire jubebat, ut a fontibus potius haurirent, quam rivulos consectarentur, ut ipsemet interpretabatur.

fosse tale, quale ci viene da loro rappresentata (77). Molto più ch'essi ne parlano in guisa, che ci fanno conoscere in loro una piena cognizione della medesima non solo in teorica, ma ancora in pratica, additandoci le varie sorta di Melodie, e i varj Istrumenti, che usar si dovevano per eccitare i varj affetti nell'animo degli Uditori. Dal che dobbiamo rettamente dedurre, ch'essi non solo filosofando sopra la natura della Musica, ma ancora addottrinati dalla spe-rienza, ci abbiano descritti gli ammirabili di lei effetti. Che poi i Greci non avessero la Musica di più parti, che contemporaneamente formano diverse Melodie, detta volgarmente Contrappunto, egli è verissimo, e si è dimostrato nella seconda Dissertazione del primo Tomo, ma è altresì certo, che se loro mancava una tal arte, avevano poi altre parti, che mancano a noi, come a cagion d'esempio, la diversità delle specie del Genere Diatonico, del Genere Cromatico, del Genere Enarmonico quanto raro, e da loro tenuto in sommo pregio, altrettanto a noi ignoto, e affatto sconosciuto. In oltre è da riflettersi, che i Greci giunsero ad estendere sino al numero di quindici i loro Tuoni, o Modi, quando per lo contrario noi particolarmente nella Musica figurata siamo forzati a ridurli a soli due; dal che è facile a comprendere, che la greca Musica, avvegnachè mancante del Contrappunto, non solo non era inferiore, ma superava in perfezione di gran lunga la nostra. Nè punto rileva ciò che le si oppone pel poco numero delle corde de' greci Strumenti; poichè primieramente potrebbesi far chiaramente costare esser ciò falso e coll'autorità d'Ateneo, che ci descrive il *Magade* di venti corde (78), e di Giulio Polluce, che afferma il *Simico* costare di trentacinque, e l'*Epigono* di quaranta corde (79), e finalmente di Platone

(77) Merita in questo proposito d'esser letto il Libro XXII. della Storia Antica di M. Rollin tradotta dal Francese Tom. XI. Cap. 6. e particolarmente il §. 5. p. 475. ove tratta: Se si debba preferire la Musica moderna all'antica.

(78) *Athenaus Deipnosoph. lib. 14. cap. 9.* Est autem hoc in quaestione, cum instrumenta quæ fidibus multis tenduntur, in usum tardius venerint, quo pacto Anacreontis sæculo Magadis nota fuerit. Ejus enim sic meminit poeta:

Fidibus viginti cano, Magadin habens, ô Leucaspi.

(79) *Onomasticum lib. 4. cap. 9. seg. 59.* Epigonium, ab Inventore nomen habet.

ne (80), il quale nell'assegnare la qualità della Musica, che voleva s'usasse nella sua Repubblica non ammise che gli Strumenti di poche corde, vietando gli altri di più corde, segno evidente, che a' suoi tempi v'erano Istrumenti di molte corde. Ma quand'anche presso de' Greci stati non vi fossero tali Strumenti, ciò nulla ostante non si potrà giammai provare per questa ragione la loro Musica inferiore alla nostra. Imperocchè se prendiamo i nostri usuali Strumenti, come Violini, Viole, Violoncelli, Violoni, in questi il numero delle corde non oltrepassa le quattro, e pure producono tanta varietà di suoni, gravi, medii, acuti, e acutissimi; perchè non è tanto la quantità delle corde, che faccia la varietà de' suoni, quanto è l'arte del Suonatore, che con le dita fa produrre varj suoni a un'istessa corda, il che egregiamente eseguivasi da' Greci, i quali essendo più eccellenti de' nostri Suonatori, la loro Musica ancora riusciva più perfetta della nostra, e capace perciò di produrre que' maravigliosi effetti, che le vengono contrastati.

Che se la nostra Musica è così lontana ad operare tanti effetti maravigliosi, o pure di raro li produce, molte sono le cagioni, che la impediscono (81). Sono già due secoli,

R r 2

che

bet. Epigonus vero, genere Ambraciotes, honore autem Sycionius erat, primus absque plectro pulsans. Sed Epigonium chordas habet quadraginta. quemadmodum & Simicum trigintaquinque.

(80) *Athenaus loc. cit. lib. 4. cap. 5. Plato lib. 3. de Republica: ex vers. Jo: Serrani T. 2. pag. 399.* Non igitur nutriemus opifices trigonorum & pectidarum, & omnium mulicorum instrumentorum, quæ multis & chordis & harmoniis constant.

(81) *Jo: Ludov. Vives de Disciplin. lib. 4. pag. mibi 333.* In Musica multum degeneravimus à prioribus, ob crassitiem auris, quæ subtilium sonorum judicium omne funditus amisit, ut nec longa jam, nec breviam in communi sermone dijudicemus: idèdque & genera aliquot proportionum amisimus, & magnas illas vires, atque admirabiles, quas de prisca harmonia memoriæ traditur &c. *idem de causa corrupt. Artium lib. 5. p. 181.* Musicam etiam ferunt vehementer mutatam, propterea quod victores invaserunt Europam, qui harmoniam, quam non intelligerent, aspernabantur: ita intelligentiam carminum videmus periisse, nisi in paucis quibusdam notissimi concentus, & genera proportionum, quæ apertè testantur obesiolem esse nobis, & tardiolem aurem, quam illis priscis. Et hac de causa admirabiles effectus illi musicæ, vel ad sanitatem corporum, vel ad motus animorum excitandos sedandòsve, de quibus magni authores prodiderunt, jam olim nulli sunt: vicelcet subtilissimæ atque absolutissimæ illi animæ nostræ harmoniæ minus congruit exterior hic nostrorum temporum crassus concentus ac rudis, quàm ille veterum eru-

di-

che dai Professori si v'è più tosto cercando il diletto, il solletico del piacere, e singolarmente la varietà, anzi che la mozione efficace degli affetti (82), e se qualche volta se ne sente alcun lampo, che ecciti qualche distinto movimento, egli è frammischiato con tanta varietà d'intervalli successivi, e contemporanei, semplici e composti, con altre qualità fra di loro sì contrarie, che non gli vien permesso d'operare nell'animo fino a quel grado, che farebbe necessario per produrre il dovuto effetto (83); in quella guisa che un Medico, usando medicamenti di diversa qualità coll'ammalato in certe circostanze, l'uno impedisce che l'altro operi a proporzione della propria sua attività.

Non farà perciò inutile di metter sotto gli occhi tutte quelle condizioni, che per sentimento del P. Merfennio mancano alla nostra Musica, e che necessarie farebbero, acciocchè
ella

ditus ac subtilis, ideò minus habet nunc virium ad aliquid efficiendum in nobis, quod tum ex similitudine obtinebat & convenientia.

(82) Giul. Ces. Beccelli nella Lett. avanti il *Dramma intitol. La Fida Ninfa del Sig. March. Maffei*, così scrive con l' autorità del *Gravina della Musica Drammatica de' nostri tempi* . . . in cambio di esprimere, ed imitare, suol più tosto estinguere, e cancellare ogni sembianza di verità, e che lusinga, e molce la parte animale, cioè il senso solo, senza concorso dalla ragione, come fa il canto di un Cardello, o d' un Uignolo.

(83) *Isac. Vossius de Poem. Cant. pag. 75.* Hodiernum vero si spectemus cantum, verè de illo dici possit, vix umbram priscæ majestatis in eo superesse. Scio quam gravis & odiosa istæc sit futura adfertio apud eos præsertim, qui præsentia tantum mirantur tempora, qui præterita quævis quanto minus intelligunt, tanto magis aspernantur, qui denique hac demum nostra ætate artes plerasque ad summum dignitatis gradum provectas esse arbitrantur; proindeque amentiam vocant, si quis omnibus adversari & cum universo velit rixari seculo: sed si istiusmodi verborum moveamur strepitu, valeat ratio, & assentemur, si ita placet, seculi moribus, qualescunque demum ii fuerint, viderint tamen qui sic sentiunt ne illa ipsa ad quæ provocant eos frustrentur suffragia. Plures quam centum & quinquaginta effluxere anni, ex quo plerique suorum temporum æstimatores adeo magnifice de sua senserint musica, ut nihil quidquam huic addi posse existimarent. Qui medio tempore illos subsecuti sunt, animadverterunt quidem horum errorem, in eo tamen illos imitati sunt, quod & sibi quoque primas in hac arte detulerint. Ut vero illi majores suos risere, ita nunc ipsi nostra hac ridentur ætate. Ecquis dubitet quin & hanc quoque ætatem idem maneat exitus? Caveant itaque illi qui ad seculum provocant, ne & ipsi aliquando eidem ad quod provocant seculo ludibrium debeant. Si aliquo veritatis studio teneamur, negligenda aut certe non nimis magni facienda viventium judicia, neque enim satis tuto illis creditur, cum omnis ætas vel nimium blande, vel nimium odiose de suis sentiat moribus. Melius de præteritis judicamus, quando & livor abest, & circa ea quæ amamus, minus cæcutimus.

ella operare potesse quegli effetti, che operava quella de' Greci (84).

Richiedesi primieramente secondo il lodato Autore in chi canta una esatta pronunzia delle parole, affinchè chi ascolta, possa udirle, e intenderne il senso. Che sia osservata la quantità, e la misura delle sillabe, dei piedi, e dei versi, affinchè s'insinuino, e penetrino nell'animo dell' Uditore le loro qualità, e proprietà. Che questi siano adattati alla capacità e disposizione degli Ascoltanti. Che dai Cantori, e Suonatori più esperti, sopra tutto dai Compositori, si eleggano quelle voci, e que' suoni, quegli intervalli, quelle idee, e quegli strumenti che sien più perfetti, e più atti all' ef-

(84) *Quaest. in Genes. cap. 4. v. 21. De vi Music. Art. 3. pag. 1563.* Plurima sunt, quæ musicæ nostræ deesse videntur, quominus ea vi polleat, quam apud antiquos habuisse legimus, quæ si restituantur, similes effectus expectare possumus, cum à similibus causis eodem modo se habentibus similes effectus oriuntur. Primum autem, quod fieri debet, ad ipsas dictiones attinet, quæ, dum canuntur, optimè pronuntiari debent, ita ut ab audientibus, quos movere cupis, distinctè audiantur. 2. Ut non solum distinctè audiant, sed præterea verborum sensum probè intelligant. 3. Dictionum quantitas, seu mensura diligenter à canentibus observari debet. 4. Versibus diversis uti debemus, prout res tulerit, & cantilena, atque auditores postulerint. 5. Optimæ voces, & apta instrumentorum eligi debent, & qui canunt, vel ludunt, esse peritissimi atque adèd exercitatissimi in arte Musicæ. 6. Canentes, vel pulsantes aliquo gestu, vel motu corporis, sive capitis, sive digitorum, & manuum, sive pedum uti debent, quibus ad vivum expriment, quæ canuntur, ut sic ipsa voce, verbis, cantu, & motu rem ipsam propemodum oculis subjiciant, quandoquidem musica debet esse quædam veluti rhetorica, atque poësis sonora, & harmonica; ideòque personam illam, quoad fieri poterit, musici etiam ipso habitu referre debent, quæ apta judicatur, ut id suadeatur, quod cantilena complexa fuerit, quanquam fortè non ita necessarius habitus futurus sit, dummodò is, quo utentur, honestus fuerit, & virum optimum deceat. 7. Ut ea canantur, quibus auditores affici possint; quapropter ipsa cantilena, & canendi modus illorum moribus, humoribus, temperamentis, patriæ, & statui accommodentur, quos excitare volueris. 8. Ut auditores iis attendant, quæ canuntur, alioquin quomodo distractos, & aliud omnino diversum animo revolventes, commovere poteris? 9. Ut tandiu canat musicus, donec is commoveatur qui attendit. 10. Ut modum variant, & immutent, quoties ad commovendos animos necessarium fuerit. 11. Ut modis utantur, qui ad passiones, ad quas collimaverint, movendas aptissimi sint, quò rhythmum, & arithmopœjam referre possis. 12. Ut Musicæ genus eligatur, quod subiecto, seu cantilenæ, & auditoribus aptum fuerit, quanquam nostrum diatonicum nunc adèd perfectum esse non paucis videatur, ut pro chromatico, & enharmonico sufficere possit, præsertim cum in diatonio quædam semitonia minora, & ipsas dieses Musici nostri non rarò collocent. Unum addam, quod 13. loco numerare possis, nempe musicum non solum in praxi, & theoria vocalis, & instrumentalis musices instructum esse debere, sed etiam in metrica, & rhythmica, deinde in Medicina, & Philosophia, quem plurimum Historiæ, Chronographiæ, Geographiæ & totius Cosinographiæ cognitio juvabit; proderit, & Astronomia, sicut & ceteræ mathematicarum partes, &c.

espressione, e che gli atteggiamenti e movimenti del corpo, e gli abiti siano talmente scelti, e regolati, che corrispondano al senso delle parole. Che si scelgano le cantilene più atte a muovere gli uditori secondo i loro varj costumi, genii, temperamenti, paesi, e diversità di stato. Che gli stessi uditori si rendano attenti, e si spoglino d'ogni prevenzione, affinchè tanto il canto, che il suono produr possano l'effetto che si desidera. Che si varii la Musica, secondo che richiede il vario senso delle parole, e si usino i Modi o Tuoni, i Suoni o Voci più efficaci a muovere la varietà degli affetti (85). Sarebbe anche necessario scegliere, come facevano i Greci, la varietà dei Generi, e delle loro Specie adattati al sentimento delle parole, se la Musica in Contrappunto de' nostri tempi non ci tenesse legati al solo *Genere Diatonico Sintono* mescolato in qualche modo del *Cromatico di Didimo*, e limitato ad una sola Specie d'ambidue. Altre condizioni, oltre quelle della Musica Teorica e Pratica, farebbero molto utili nei Professori di Musica secondo il lodato P. Mersennio, le quali quì si tralasciano, perchè non così facili da acquistarsi.

Di tutte le accennate condizioni quanto pur troppo è mancante la nostra Musica, altrettanto n'era fornita la Greca; onde non dee poi recare stupore, s'ella altresì aveva tutta la forza di muovere gli affetti dell'animo, e d'influire ancora negli umori del corpo, e quindi risanare varie di lui infermità, perchè sebbene accordiamo alla Greca Musica la virtù di curare ancora le corporali malattie, non intendiamo però di farci mallevadori della di lei virtù rapporto a tutti i mali del corpo, e neppure a tutti quelli riferiti da alcuni Autori, ma a quelli solamente, che hanno maggior corrispondenza cogli affetti, e passioni dell'animo (86).

Pen-

(85) Meritano d'esser lette, e attentamente considerate le Opere di Giambattista Doni, il quale sopra qualunque altro Autore tratta della Musica Drammatica, non solo in generale, ma in particolare di ciascuna di lei parte dal P. Mersennio accennata, coll' esporre minutamente le qualità, che ognuna d'esse dee avere, acciocchè la Musica Drammatica riesca perfetta.

(86) Christophorus Balista Parisinus, (ut apud Georg. Franck Satyra Medica Dissert. de Musica §. 34. pag. 494.) in Concertatione in Podagram v. 317. ita canit.

Au-

Penso di non poter meglio chiuder la presente Dissertazione, che coll' esporre gli effetti della Musica, e singolarmente del Canto, che accompagna le parole, prodotti in un Soggetto e per santità di costumi, e per dottrina superiore ad ogni eccezione, e che servir dee a mio giudizio d' una prova incontrastabile della forza, che ha sopra l' animo umano la Musica.

Egli è il gran Dottore della Chiesa S. Agostino, quale ci espone con semplicità e sincerità quali movimenti eccitasse nell' animo suo il Canto.

Fa d' uopo prima ben avvertire quanto abbiamo fin ora dimostrato, col distinguere il piacer sensibile dallo spirituale. Per spirituale dobbiam intendere quello, che risiede nell' anima, e pel mezzo passeggero del sensorio eccita l' intelletto alla contemplazione del retto, e porta la volontà ad abbracciarlo (87). Per sensibile poi intendosi quello, che unicamente risiede nel senso, e si ferma in esso affascinando l' intelletto, e traendo la volontà nel compiacimento del medesimo, che poi per testimonio di S. Giacomo Apostolo (88) facilmente degenera nel sensuale e vizioso (89).

Attesta il Santo Dottore nel celebre libro delle sue Confessioni, che prima della sua conversione a Dio, lasciavasi eccessivamente sedurre e trasportare dal solo diletto sensibile e sensuale del Canto, e quindi desidera che non più si ecciti
nell'

Aures te fidibus juvet oblectare canoris,
Mulcidaque artificum tangere fila manu.
Cantus enim ex animis curarum discutit æstus,
Et validum corpus mens hilarata facit.

Idem Franck pag. 472. §. 10. Illa mirifice afficit sensum. Tensus porro cum in eo sint toti, ut quod exterius acceperunt, ad Phantasiae deferant tribunal; non potest non fieri, ut notabilis in nostro corpore oboriatur alteratio, cum imaginatio præpotens in animi pathemata exercent dominium, hæc vero quantum valeant in alterandis nostri corporis humoribus, & vel ad sanitatem vel ad morbum disponendis, quotidiana ubertim nos edocet experientia.

(87) *Clemens Alexandrinus lib. 1. Pedagog. c. 13.* Ipsa enim virtus est animæ concinna, & congrua affectio, quæ rationi subicitur.

(88) *Epist. Cathol. cap. 14. 15.* Unusquisque vero tentatur a concupiscentia sua abstractus, & illectus: deinde concupiscentia cum conceperit, parit peccatum: peccatum vero cum consummatum fuerit, generat mortem.

(89) *Lactantius lib. 6. apud Andr. Eborensem Sentent. & Exempla T. 1.* Mortis est fabricatrix voluptas.

nell' animo suo per mezzo de' Sagri Cantici della Chiesa se non se il solo spirituale.

Ecco come egli si esprime (90): *I dilette delle orecchie m'avean più tenacemente allacciato e soggiogato, ma tu me ne sciogliesti, e me ne liberasti. Confesso nondimeno, che al presente mi compiaccio alcun poco ne' canti, a' quali danno spirito*
le

(90) *Confessiones D. Aurelii Augustini lib. 10. cap. 33.* Espongo il Testo del Santo secondo l' Ediz. pubblicata dal P. D. Giacomo Martin della Congregazione di S. Mauro insieme con la traduzione francese, ed annotaz. in Parigi l' anno 1741., di cui egli dice nella Prefaz. Quoique nous soions bien éloignés de vouloir établir nôtre Traduction sur les débris de celles qui ont paru, nous ne pouvons nous empêcher de dire, qu' elle a l' avantage d' avoir été faite non seulement sur l' édition même que nous avons donnée, mais encore sur des Manuscrits d' Angleterre & de Flandres, & sur une ancienne édition Latine, qui avoient échappé à toutes nos recherches, lorsque nous fîmes imprimer tous les Ouvrages de Saint Augustin. Comme ces nouveaux secours nous ont fourni quantité d' excellentes leçons qu' il a fallu inserer dans le texte original, nôtre Traduction se trouve différente des autres en bien des endroits. Ainsi elle est nouvelle à toutes sortes d' égard. *La Traduzione Italiana è del Sig. Canon. Paolo Gagliardi di Brescia Accadem. della Crusca.* Voluptates aurium tenaciùs me implicaverant, & subjugaverant: sed resolvisti, & liberasti me. Nunc in sonis quos animant, eloquia tua, cum suavi & artificiosa voce cantantur, fateor, aliquantulum acquiesco; non quidem ut hæream, sed ut surgam, cum volo. Attamen cum ipsis sententiis quibus vivunt, ut admittantur ad me, quærunt in corde meo nonnullius dignitatis locum, & vix eis præbeo congruentem. Aliquando enim plus mihi videor honoris eis tribuere quàm decet; dum ipsis sanctis dictis religiosiùs & ardentius sentio moveri animos nostros in flammam pietatis cum ita cantantur, quam si non ita cantarentur; & omnes affectus spiritus nostri, pro sui (a) diversitate, habere proprios modos in voce atque cantu, quorum nescio qua occulta familiaritate excitentur. Sed delectatio carnis meæ, cui mentem enervandam non oportet dari, sæpè me fallit, dum rationem sensus non ita comitatur ut patienter sit posterior; sed tantum quia propter illam meruit admitti, etiam præcurrere ac ducere conatur. Ita in his pecco non sentiens, sed postea sentio. Aliquando autem hanc ipsam fallaciam immoderatiùs cavens, erro nimia severitate. Sed valdè interdum; ut melos omne cantilenarum suavium, quibus Davidicum Psalterium frequentatur, ab auribus meis removeri velim, atque ipsius Ecclesiæ: tutiusque mihi videtur, quod de Alexandrino Episcopo Athanasio sæpè mihi dictum commemini; qui tam modico flexu vocis faciebat sonare lectorem Psalmi, ut pronuncianti viciniore esset quàm canenti. Verumtamen, cum reminiscor lacrymas meas, quas fudi ad cantus Ecclesiæ tuæ in primordiis recuperatæ fidei meæ, & nunc ipso quod moveor, non cantu, sed rebus, quæ cantantur, cum liquida voce & convenientissima modulatione cantantur, magnam instituti hujus utilitatem rursus agnosco. Ita fluctuo inter periculum voluptatis, & experimentum salubritatis: magisque adducor, non quidem irretractabilem sententiam proferens, cantandi consuetudinem approbare in Ecclesia, ut per oblectamenta aurium infirmior animus in affectum pietatis assurgat. Tamen cum mihi accidit, ut me amplius cantus quam res quæ canitur moveat, pœnaliter me peccare confiteor; & tunc malle non audire cantantem. Ecce ubi sum.

(a) *Gislen.* pro sonorum diversitate; *optimè Ulim.* melius pro suavi diversitate.

le tue parole, quando si cantano con voce soave, e con bella maniera: non che a questi io abbia un grande attacco, ma me ne compiaccio in guisa solamente ch' io posso levarmene, quando voglio. Da queste parole rilevasi qual premura avesse il Santo, che si eccitasse in esso il solo e puro diletto spirituale; ma siccome non si giunge a muovere lo spirituale, se non per mezzo del senso, perciò il Santo Dottore temeva sempre che questo non impedisse che passasse allo spirito; e nel tempo stesso distingue pur anche la differenza, che passa tra la soavità della voce, e la grata Melodia, che consiste nella disposizione per serie delle voci, distinguendo la forza particolare d' ognuna per eccitare il diletto.

Mi chieggono, prosegue il Santo, *tuttavia questi canti, che insieme co' sensi delle parole, dalle quali sono animati, io gli ammetta nel mio cuore, e loro dia luogo degno in qualche maniera* (91); e così gliel do appena qual si conviene. Imperocchè alcuna volta parmi ch' io troppo più gli onori del convenevole, allorchè da questi santi detti sento muoversi più religiosamente ed ardentemente gli animi nostri al fervore della pietà, quando in tal guisa si cantano, che se in tal guisa non si cantassero. E provo, che tutti gli affetti del nostro spirito, secondo la diversità loro, hanno le sue proprie corrispondenze alla voce ed al canto, in virtù delle quali con una certa non so quale occulta dimestichezza vengono eccitati e commossi. Descrive mirabilmente il Santo, come la forza delle parole de' Saggi Cantici, che è senza paragone più viva ed efficace delle parole, che usavano i Greci, perchè parola di Dio, o della Chiesa illuminata da Dio, sempre si faceva maggiore in virtù del Canto. E confessa che quanto era insinuante la voce, e la di lei melodia, tanto più s' accendeva il diletto spirituale, e secondo le varie qualità del Canto, e dei Modi o Tuoni, varietà d' affetti eccitava nell' animo.

Ma il diletto, soggiunge S. Agostino, *de' sensi miei, a*
 S s cui

(91) P. Jaq. Martini Remarq. Chap. I. Livre I. des Confess. de S. August. T. I. pag. 5. n. 3. Quoique la fin de la louange & du cantique soit la même. & que l'un & l'autre contienne souvent la même chose; cependant les maîtres de la vie spirituelle y mettent cette différence, que la louange part du coeur, & le cantique de l'esprit. Incognit. in PS.

cui non bisogna che diafi in preda la mente, onde s' infiacchisca, spesso m' inganna, mentre il senso non segue la ragione, in modo che con sofferenza contentisi gir dopo di essa; ma perch' egli è stato fatto meritevole di esser ammesso sol per cagion di lei, ad ogni modo si sforza poi anche di precederla, ed esserle guida. Così pecco in queste cose senza che io me n' accorga, ma ben me n' accorgo poi dopo (92). Tal volta all' incontro fuggendo cotale inganno oltra il dovere, giungo ad errare per troppa severità, e talor sino a segno di volere, ch' ogni melodia di canto soave, con cui sovente si cantano i Salmi di Davide, venga del tutto rimossa dall' orecchie mie, e da quelle altresì dell' istessa Chiesa: parendomi più sicuro il modo tenuto da Atanasio Vescovo d' Alessandria, il quale, per quanto ho sovente udito dire, con un sì piccolo piegar di voce faceva intonar il Salmo al Lettore, che pareva ciò fosse piuttosto un pronunziare, che un cantare. Era tanto geloso il Santo che il diletto sensibile non preoccupasse e opprimesse lo spirituale, che bramava più tosto che il Canto della Chiesa in luogo d' esser soave e melodico, come era quello ufato da S. Ambrogio nella sua Chiesa di Milano, affine di trattenerne i Cattolici, che stavano nella Chiesa alla difesa del loro Santo Vescovo (93), fosse praticato un Canto molto più semplice e ristretto nella melodia, a imitazione del Canto della Chiesa Alessandrina stabilito da S. Atanagio a fine di contrapporlo a quello dei
Me-

(92) Rammemora il Santo Dottore in questo luogo gli effetti perniciosi della consuetudine, di cui parla in varj luoghi delle sue Opere, particolarmente (in Psal. 30. v. 8.) Quæ sunt etiam necessitates vincendarum vetustissimarum cupiditatum, & annosarum malarum consuetudinum? Vincere consuetudinem, dura pugna, nosti.

(93) S. August. Confess. lib. 9. C. 7. ci espone più precisamente il fatto accennato. Non longe cæperat Mediolanensis Ecclesia genus hoc consolationis & exhortationis celebrare, magno studio fratrum, concinentium vocibus & cordibus. Nimirum annus erat, aut non multò amplius, cum Justina, Valentiniani regis pueri mater, hominem tuum Ambrosium persequeretur hæresis suæ causâ, qua fuerat seducta ab Arrianis. Excubabat pia plebs in Ecclesia, mori parata cum Episcopo suo, seruo tuo. Ibi mater mea, ancilla tua, sollicitudinis & vigiliarum primas tenens, orationibus vivebat. Nos, ad huc frigidi calore spiritus tui, excitabamur tamen, civitate attonitâ atque turbatâ. Tunc Hymni & Psalmi ut canerentur, secundùm morem Orientalium partium, nec populus mœroris tædio contabesceret, institutum est: & ex illo in hodiernum retentum, multis jam ac penè omnibus gregibus tuis & per cætera orbis imitantibus.

Meleziani, che avevano introdotto un canto dissoluto e lascivo, di cui ho parlato nel primo Tomo (94).

Segue in fine il Santo Dottore: *Tuttavia quando mi ricordo le lagrime, ch'io sparsi udendo i canti della tua Chiesa, in que' primi tempi, ch'io ricuperai la mia fede: e come al presente io resto commosso non già dal canto, ma dalle cose che si cantano, quando son cantate con chiara voce e con maniera di melodia ben accomodata, ritorno un'altra volta a comprendere la grande utilità di questa costumanza. Così vo' fluttuando fra il pericolo del piacere e l'esperienza del gioventamento: e più inchino, benchè non con sentenza irrevocabile, ad approvare l'usanza del cantar nella Chiesa, acciocchè per lo diletto che ne senton l'orecchie, s'innalzi l'animo de' più deboli all'affetto della pietà. Nulladimeno quando m'accade poi, ch'io mi senta mosso più dal canto che dalle cose cantate, confesso d'aver peccato e di meritarme gastigo; e vorrei piuttosto allora non avere udito chi canta. Ecco a qual segno io mi trovo.*

Nel descriverci che fa il Santo le lagrime da esso sparfe fu 'l principio della sua conversione udendo i Canti della Chiesa, non possiamo aver prova maggiore della forza, che ha il Canto su l'anima (95), tanto più quando egli si adatti a dar maggior forza al sentimento delle parole, ed abbia tutte quelle qualità, che lo fanno imprimere vivamente nell'intelletto ed attrarre la volontà. Ma siccome tutte le impressioni e mozioni dell'anima (eccettuatene alcune poche puramente spirituali, massimamente le impresse da

S s 2

Dio

(94) Dissertaz. 3. pag. 382. 421.

(95) *Altrove il S. Dottore ci rammemora la forte commozione e le lagrime in esso eccitate dal Canto degl' Inni, e dei cantici della Chiesa. Confess. lib. 9. cap. 6. Nec satiabar illis diebus, dulcedine mirabili, considerare altitudinem consilii tui super salutem generis humani. Quantum flevi in hymnis & canticis suis, suave sonantis Ecclesiæ tuæ vocibus commotus acriter! Voces illæ influebant auribus meis, & eliquabatur veritas tua in cor meum; & exæstuebat inde affectus pietatis, & currebant lacrymæ, & benè mihi erat cum eis. Nell' esporre che fa il Santo la dolcezza delle lagrime eccitata dal Canto de' Salmi e degl' Inni, ci dimostra come il diletto spirituale si comunicava anche al sensibile, in maniera tale però, che questi non eccedesse i limiti, ma stesse subordinato e soggetto allo spirituale, il quale, come puro umano, e naturale, è quello di cui parlano i Greci, non essendo essi disposti a gustare del soprannaturale.*

Dio immediatamente nell' anima con sublime cognizione affettiva), prima che giungano alle potenze spirituali, convien che passino per il mezzo del senso, radunandosi nel comune ricettacolo, che è la fantasia; quindi il sensorio infaziabile, allettato dal piacere del Canto, per lo più trattiene le mozioni che produce per compiacerse, singolarmente quando si è formata una lunga e radicata abitudine nel diletto sensibile e sensuale, come confessa ingenuamente di se stesso, prima della sua conversione, S. Agostino, e impedisce che non giungano all' anima, per eccitarvi il puro spirituale.

Quì però convien avvertire, che non intendo di paragonare le mozioni spirituali eccitate in S. Agostino, con quelle di cui parlano i Greci. Queste non s' estendevano, che ad illuminare e persuadere l' intelletto, e trarre la volontà ad abbracciare e seguire la sola ragione naturale, che è il fondamento e la base della umana legge morale impressa dalla natura nell' Uomo, e di cui facevano singolare studio i Greci (96); ma le mozioni, di cui parla il Santo Dottore, sono senza paragone di molto maggiori, e superiori a quelle della ragion naturale, perchè eccitate nell' anima dalla Grazia, e dalle parole di Dio animate dal Canto, attraggono l' intelletto alla contemplazione del sommo Bene, e accendono la volontà ad amarlo.

Quanto però erano lontani i Greci dall' assaggiare le mozioni puramente divine, perchè privi della giusta e perfetta cognizione del vero unico Dio, altrettanto si studiavano per mezzo del Canto, e di qualunque altra sorta di Musica,
di

(96) *Plutarchus de virtute morali*. Ad hunc modum itaque ratio motus appetitionis definiens, morales in homine virtutes gignit, quæ sunt mediocritates inter nimium & parum à bruta animi parte proficiscentes. Neque enim dicendum est quamvis virtute non in mediocritate consistere: cum sapientia, nihil indigens brutæ partis, inq. sincera mente & perturbationum vacua locum habens, rationis quædam sit excellentia in se ipsa perfectionem habens: qua vi scientiam consequimur, rem divinissimam atque beatissimam. Ea autem virtus, quæ propter corpus necessaria nobis est, ejusque gratia appetitus tanquam instrumenti ministerio opus habet, non inter necio brutæ partis animi, sed ordinatio ac moderatio, facultate quæ deum ac quietatis suæ ratione excellentia ipsi quoque est: quantitate autem mediocritatis fit, quod nimium est auferens, & quod deest implens.

di eccitare l'anima a seguire il lume della ragione, e la semplice umana morale virtù.

Fa d'uopo in fine avvertire, che il Canto, di cui parla S. Agostino, era simile similissimo a quello de' Greci da essi chiamato *Diatono diatonico* composto di un Semituono detto *Limma*, e di due Tuoni maggiori sesquiottavi, e uguali, riconosciuto e commendato da' Greci per il più degno fra i tre Generi (97), e loro specie, e il più atto ad eccitare la virtù, il primo e più antico datoci dalla natura (98), la di cui proprietà è di dilatare, e render forte l'animo: del quale diffusamente parlato abbiamo nel primo Tomo (99). Per ciò, se per sentimento di S. Agostino egli era atto a produrre ed eccitare effetti sì singolari, dobbiamo anche persuaderci, che un consimile effetto (semplicemente però naturale) abbia prodotto ne' Greci, e possa pur anche in noi produrre, ogniqualvolta eseguito sia con ogni più distinta e singolar esattezza (100).

Giunto intanto al fine della presente Dissertazione, e
del

(97) *Dissert. I. Tom. I. per totum.*

(98) *Marc. Meibomius nota in Aristox. p. 92.* Porro observatum, majora intervalla animum magis dilatare ac robustiorem reddere; minora contra illum contrahere.

(99) *Aristoxenus Harmonicor. Elementor. lib. I. pag. 19.* Primus itaque, & antiquissimus illorum ponendus est diatonus. primoque ipso prior natura existit. *Bossius Musica lib. I. cap. 21.* Diatonicum quidem aliquanto durius & naturalius. *Manuel. Bryennius Harmon. Sect. 7. lib. I. ex vers. Jo: Vallis pag. 387.* Ex his (Generibus) magis naturale est Diatonon; ut quod est omnibus, etiam indoctis cani aptum.... Sciendum enim est, quod genus Diatonum, gravem, robustam & firmam indolem ostentat.

(100) Un effetto singolare prodotto dal Canto Corale unisono Ecclesiastico de' nostri tempi fu sperimentato da uno de' più eccellenti Cantori de' nostri tempi Antonio Bernacchi, al quale fuori d'ogni dubbio possiamo prestar tutta la fede, essendogli noti, e da esso eccellentemente eseguiti gli artificj più reconditi della sua Arte. Mi raccontò egli adunque, che in un suo viaggio passando verso un Monistero della Trappa, volle portarsi a vedere quel sagro Ritiro di quei venerabili Monaci, e incontrandosi in tempo, che unitamente stavano lodando Iddio col Canto de' Salmi, restò vivamente sorpreso dal sentire la dolcezza, l'esatta uguaglianza delle voci, la perfettissima intonazione, la maniera soave e delicata, con la quale venivan prodotte, talchè il Canto di tutti, per l'esatta unione, sembrava una sola voce; perciò mi asserì egli, che in vita sua non avea mai sperimentata una mozione d'affetti spirituali nell'anima sì penetrante ed efficace, come quella del Canto di quei Religiosi. Se adunque il Canto Corale Ecclesiastico, quando sia eseguito con la esattezza e perfezione dovuta, produce effetti sì singolari nell'animo, abbiamo tutto il fondamento di credere che il Canto de' Greci producesse effetti naturali consimili.

del secondo Volume della *Storia Musicale*, che umilmente sottometto al retto e incorrotto giudizio della Santa Romana Cattolica Chiesa, di cui mi pregio d'essere fino all'ultimo momento della mia vita figlio obbedientissimo, prego i discreti e amorevoli eruditi Lettori a riguardarlo con quell'istesso benigno compatimento, con che si sono degnati di riguardare il primo Volume, e intanto io m'applicherò, se piacerà all'Altissimo, per gloria del quale unicamente io intendo di operare, al proseguimento dell'Opera.



Canon ad Diapason intensum



In - ci - pi - en - tes - que ca - nunt De - et fi - ni - en - tes car - men.

Canon ad Diapason expansum



In - ci - pi - en - tes - que ca - nunt De - et fi - ni - en - tes car - men.

Hesiod. Door. Gener.

I N D I C E

DEGLI AUTORI.

A

- A** Cron *Helenius* in Q. Horatii Flacci Poemata Commentar. Venet. 1549. 1567. Basileæ 1580.
- A** Aeliani Cl. *Sophistæ* Variæ Historia Gr. Lat. cum notis integris Conradi Gesneri, Joan. Schefferi, Tanaquilli Fabri, Joachimi Kuhnii, Jacobi Perizonii & interpret. Latina Justi Vultei, innum. in locis emend. curantè Abrah. Gronovio. Lugd. Batav. 1731.
- Albricus *Philosophus*. De Deorum imaginibus ext. cum Hygino. Basileæ 1549.
- ab Alexandro *Alexander*. Dies geniales libri VI. cum Commentar. Andree Tiraquelli & Christophori Coleri 1539.
- Alexandrinus *Clemens*. Opera Gentiano Herveto Aureliano interpr. Basileæ 1566. Grec. Lat. cum notis Danielis Heinsii. Coloniae 1688.
- Allatius *Leo*. De Patria Homeri extat Tomo X. Antiq. Jacobi Gronovii.
- S. Ambrosius *Mediolan. Episc.* Opera Edit. Maur. Venet. 1748.
- Antichità d' Ercolano esposte. Tomo I. Napoli 1757.
- dell' Anguillara *Giovanni Andrea*. Metamorfofi d' Ovidio ridotte in ottava rima con annotazioni di Giuseppe Orologi, e gli argomenti e le postille di Franc. Turchi. Venez. 1580. 1587.
- Antologia ANΘΟΛΟΓΙΑ ΔΙΑΦΟΡΩΝ ΕΠΙΓΡΑΜΜΑΤΩΝ, sive Florilegium Epigrammatum. extat in Poet. Græc. Veter. T. 2. Coloniae 1614.
- Apulejus *Lucius Madaurensis*. Opera interpret. & notis illustr. a Juliano Florido in usum Delphini. Paris. 1688.
- Aristophanes *Comicus*. Comediæ Græc. Lat. extat in Poet. Græc. Veter. T. 1. Coloniae 1614.
- Aristoteles *Stagirita*. Opera omnia Venet. 1552. Trattato dei Governi tradotto di Greco in lingua vulgare Fiorentina da Bernardino Segni Gentiluomo ed Accademico Fiorentino; Vinegia 1551.
- Aristoxenus *Musicus Antiquissimus*. Elementa Harmonica libri III. Jo: Meursius nunc primus vulgavit, & notas addidit. Lugduni Batavor. 1616. Harmonicor. Elementor. libri III. apud Anton. Gogavinum cum adnot. MS. Herc. Butrigarii. Venet. 1562. Extat etiam apud Marcum Meibomium Antiq. Musi. Auc̃t. VII. Græc. & Lat. Amstelod. 1652.

- Arnobius Afer.** Libri septem adversus gentes, Commentarius. Extat in T. 3. Biblioth. maximæ Veter. Patrum. Lugduni 1677.
- Artusio Gio: Maria Bolognese Canon. della Congreg. del Salvatore.** Arte del Contrappunto ridotta in Tavole Parte I. Venez. 1586. Parte II. Venez. 1589. Novamente ristampata con aggiunte. Venez. 1598.
- Ascensius Jodocus Badius.** Commentar. in Virgiliti Opera, & in Horatii Poemata.
- Atheneus Naucratis.** Deipnosophistarum libri XV. e Græco in Latinum versi a Jacobo Dalecampio. Lugduni 1583. Editio postrema Græc. Lat. juxta Isaaci Casauboni recens. Lugduni 1657. Isa. Casauboni Animadvers. in Athenæi Deipnosoph. lib. 15. Lugduni 1600. & Lugd. 1664.
- S. August. Aurelius Episc. Hippon.** Opera Parisiis 1541. Edit. Maurin. Antuerpiæ 1700.
- Aurelius Julianus Lessigniensis.** De Cognominibus Deorum gentilium libri III. Antuerpiæ 1541.

B

- Bacchius Senior.** Introductio Artis Musicæ Græc. Lat. apud Marc. Meibomium. Et Græc. apud P. Merfennum Quæst. in Genesim.
- Baconus Franciscus de Verulamio.** De Augmentis Scientiarum libri IX. Lugd. Batav. 1652.
- Baglivus Georgius.** Opera omnia medico practica, & anatomica. Venet. 1716.
- Banier Mr. l'Abbé.** La Mythologie & les Fables Expliq. par l' Histoire. Paris 1748. Tradotta dal Francese in Italiano T. 1. 2. Venez. 1748.
- Barbarus Daniël Patriarc. Aquilejens.** Vitruvius de Architectura cum Commentariis. Venet. 1567. I dieci libri dell'Architettura di M. Vitruvio tradutti & commentati Vineg. 1556.
- Barberius Joseph.** De Misera Poetarum Græcorum liber, extat apud Jacobum Gronovium Antiq. Græc. T. X.
- Bartholinus Casparus Thom. filius.** De Tibiis Veterum. Romæ 1677. Edit. altera figuris auctior Amstelædami 1679.
- S. Basilius Magnus Episc. Cæsar. Cappad.** Opera Basileæ 1552. Edit. Maurina. Paris. 1721.
- Baylé Franciscus.** Institutiones Physicæ ad usum Scholar. accommod. Tolosæ 1700.
- Becelli Giulio Cesare Gentil. Veronese.** Erodoto Alicarnasseo Padre della Storia Greca Dell' Imprese de' Greci, e de' Barbari tradotte in Italiano. Verona 1733. Prefazioni alla Tragedia, Commedia, e Drama del March. Scipione Maffei. Verona 1730.
- Bembo Dardi Gentil. Venez.** Opere di Platone tradotte cogli argomenti e note del Serano. Venez. 1742.
- Benedictus Joannes Med. Doct.** ΠΙΝΔΑΡΟΥ ΠΕΡΙΟΔΟΣ. Pindari Olympia,

- pia, Pythia, Nemea, Isthmia Metaphrasi recogn., Latina Paraphrasi addita, cum Commentariis. Salmurii 1620.
- Beroaldus Philippus.** Commentar. in Svetonium. Bonon. 1493. Venet. 1500. Notæ in Virgilium. Basil. 1526.
- Betussi Giuseppe.** Genealogia degli Dei di Giovanni Boccaccio tradotta. Venez. 1644.
- Beurhusius Fredericus.** Erotematum Musicæ libri duo. Norimbergæ 1585.
- Blanchinus Franciscus Veron.** utriusq. signat. Refer. & Prælat. Domest. De Tribus Generibus Instrumentor. Musicæ Veter. Organicæ Dissertatio. Romæ 1742. Extat etiam in Museo Rom. T. 2. Mich. Ang. Causei, & apud Bernard. de Montfaucon Maurin. . L'Antiquité Expliquée. Paris. 1722.
- Boccatius Joannes de Certaldo.** Genealogia Deorum gentilium. Venet. 1497. Tradotta in Italiano da Giuseppe Betussi.
- Bocchi Francesco Fiorentino.** Discorso sopra la Musica. Fiorenza 1581.
- Bochartus Samuel.** Opera omnia. Edit. 4. Lugd. Batavor. 1712.
- Boeclerus Joan. Henricus.** Commentatio de Scriptoribus Græcis & Latinis, ab Homero ad initium sæculi post Christi Nat. XVI. extat T. X. Antiq. Græc. Jacobi Gronovii.
- Boetius Anitius Manlius Severinus.** Opera Venet. 1492. Cum Comment. Joan. Murmelii, Rodulphi Agricolæ, Gilb. Porretæ, Henr. Loriti Glareani. Basileæ 1570. I cinque libri di Musica di Anitio Manlio Severino Boethio dallo Illustre Cav. Hercole Botrigaro tradotti in parlare Italiano MS. 1597.
- Boileau Nicol. Despreaux.** Trad. du Sublime de Deny Longin. Verona 1733.
- Bongus Petrus Bergomensis.** Numerorum Mytheria. Bergomi 1599.
- Bononcini Giovanni Modonese Accadem. Filarmonico di Bologna.** Duetti da Camera. Opera Ottava. Bologna 1691.
- Borgianelli Francesco da Monte Lupone.** Traduzione delle Opere di Q. Orazio Flacco. Ediz. 3. Venez. 1762.
- du Bos Mr. l'Abbé de l'Accadem. François. Reflexions Critiques sur la Poésie & sur la Peinture. 5. edit. Paris. 1746.
- Botrigari Hercole Cav. Bolognese.** I cinque libri di Musica di Anitio Manlio Severino Boethio tradotti in parlare Italiano MS. 1597. Notæ & Castigat. in Aristoxen., & Ptolemæum a Gogavino Edit. MS.
- Briffonius Barnabas.** De Veteri ritu Nuptiarum & Jure Connubiorum extat apud Jo: Georg. Grævium Antiquit. Roman. T. VIII.
- Bruckerus Jacobus Reg. Societ. Berolin.** Historia Critica Philosophiæ. Lipsiæ 1742.
- Bryennius Manuel** Harmonica Græc. Lat. ex Cod. MS. nunc primum edita, notisque illustrata. Extat Volum. Tert. Oper. Mathematicor. Joannis Wallis Oxoniæ 1699.
- Burette Pier-Jean Prof. Roy. en Medec.** Varie Dissert. sopra la Musica degli Antichi esistenti nelle Memoires de Litterature de l'Accademie Royale des Inscriptions & Belles Lettres. Tom. 4. 5. 8.

Bussi Co: Giulio . Epist. d' Ovidio trad. nel Tomo 24. della Raccolta de' Poeti antichi lat. con la Verf. Italiana. Milano 1740.

C

- Cæsius Philippus à Zesen.** Cœlum Astronomicum Poeticum sive Mythologicum Stellarum fixarum . Amsteledami 1660.
- Calmet Augustinus Lotbaringius è Congreg. SS. Vitoni & Hydulpbi Ab. Senoniensis.** Commentar. literale in omnes veter. & novi Testamenti libros è Gallico in Latinum translat. Venet. 1730. Il Tesoro delle Antichità Sacre, e Profane; Dissertaz. tratte da' suoi Commenti sopra la Scrittura recate in Toscano. Lucca 1729.
- Capella Martianus Mineus Felix Africartagin.** De Nuptiis Philosophiæ. Vincentiæ 1499. Lugduni 1539. 1658. Extat in Isidori Hispal. Episc. Origin. Basileæ 1577. De Musica liber IX. cum notis apud Marc. Meibom. Antiquæ Musicæ Auc̄t. VII. Gr. Lat. Amstelodami 1652. T. 2.
- Carapella Tommaso Mastro di Cappella Napoletano.** Canzoni a due voci. Napoli 1728.
- Caro Commendatore Annibal. di Civitanova nella Marca.** Eneide di Virgilio tradotta in versi sciolti. Milano - - - - Si trova ancora nella Raccolta di tutti gli Antichi Poeti Latini con la versione in Ital. Milano 1740.
- Cartari Vincenzo Reggiano.** Immagini degli Dei de gli Antichi con l' espos. allegorica di Cesare Malfatti. Venezia 1624. Fatti d' Ovidio tradot. nella Raccolta de' Poeti antichi Latini di Milano T. 23.
- Cartesius, Des-Cartes Renatus.** Musicæ Compendium. Amstelod. 1656.
- Casaubonus Isaacus.** Animadversiones in Athenæi Deipnosophist. lib. XV. Lugduni 1600. & 1664. Interpretatio latina, & notæ in Polybium. Amstel. 1670.
- Cassiodorus M. Aurelius Senator. V. C.** Opera Paris. 1600. Edit. Maurin. Venet. 1729. De Musica libellus MS. 1596.
- Catullus C. Valerius.** Opera interpret. & notis Philip. Silvii ad usum Delphini. Parisiis 1685. Carmina Lugduni 1534. cum observat. Jo: Ant. Vulpii. Patavii 1710.
- Causeus Equ. Micb. Angelus de la Cbausse Parisin.** Romanum Museum, sive Thesaur. eruditæ Antiquit. Romæ 1746.
- Censorinus.** De die Natali. Lutet. Parisiis 1531. Extat etiam in Jo: Ant. Campana Opera. Romæ 1495.
- de la Cerda Jo: Lodovic. S. I. Publii Virgillii Maronis Bucolica, Georgica, & Æneida Argum. explication. & notis illustr.** Lugduni 1612.
- Cerone D. Pietro Bergamasco.** El Melopeo y Maestro, Tractado de Musica y theorica y pratica. Napoles 1613.
- Chalcidius Vir. Clariss.** Luculenta Timæi Platonis traductio, & ejusdem argutiss. explanatio. Paris. 1520. du

- du Chatellet *Emil. de Bretevis March. de l'Aumont*. Istituzioni di Fifica tradotte dal Francese nel Toscano. Venez. 1743.
- Chorus Poetarum latinor. Sacr. Prophan. Lugduni 1616.
- s. Chrysostomus *Joannes Archiepsc. Constantinopol.* Opera Edit. Maurin. Parisiis 1718.
- Cicero *M. Tullius*. Opera. Parisiis 1555.
- Cifra *D. Antonio Romano*. Madrigali a 1. 2. 3. 4. voci lib. 1 Op. 22. Rom. 1616. Lib. 4. Rom. 1617. Lib. 5. Rom. 1621. Lib. 6. Rom. 1623.
- Clari *Gio: Carlo Accademico Filarmon. di Bologna*. Duetti, e Terzetti per Camera Opera 1. Bologna 1720.
- Claudianus *Claudius*. Opera; extat in Choro Poetar. latin. sacr. proph. Lugduni 1616. Et Tomo tertio Collect. Pisaurenf. omn. Poet. Lat. Pisauri 1766.
- Cluverius *Pbilippus*. Introduct. in universam Geographiam tam veterem quam novam libri VI. illustr. & Auct., & *Petri Bertii* Breviar. Patav. 1695.
- Collectio *Pisaurenfis* omnium Poet. Latinor. Pisauri 1766.
- Comes *Natalis*. Mytholog. sive Explicat. Fabularum lib. X. ejusdem libri IV. De Venatione, & Mytholog. Musarum Geofredi Linoce-rii Vivariensis, item Anonymi Observat. in Nat. Comitibus Mytholog. Parisiis 1605., & Patavii 1637. Adita Mytholog. M. Antonii Tritonii Utinens.
- Corfinus *Eduardus Clericus Regularis Scholar. Piarum*. Dissertationes IV. Agonisticæ Florent. 1747. Fasti Attici Florent. 1744. Plutarchi de Placitis Philosophorum libri V. Græc. Lat. cum adnotat. Florent. 1750.
- Crasso *Lorenzo*. Istoria de' Poeti Greci. Napoli 1678.
- Crispinus *Daniel Helvetius*. Interpretationes & notæ in Ovidii Opera in usum Delphini. Lugduni 1689.
- s. Cyprianus *Cæcil. Episc. Carthagin. & Mart.* Opera omnia a Maurinis illustr., & cum notis Stephani Baluzii. Venet. 1728.
- Cyrillus *Alexandrinus Archiepsc.* Opera Grec. Lat. Lutetiæ Paris. 1638.

D

- Dante *Alighieri* con l' espozizione di Cristof. Landino, e di Alessandro Vellutello, rived. per Francesco Sanfovino Fiorent. Venet. 1564., & 1578.
- Dati *Giorgio Fiorent.* Valerio Massimo trad. di Latino in Toscano. Roma 1539.
- Declausire *Abbé*. Dictionnaire de Mythologie, pour l' intelligence des Poetes, de l' Histoire Fabuleuse, des Monum. Historiq. &c. Parisiis 1745. Tradotto dal Francese in Ital. Venez. 1745.
- Dentice *Luigi Gentil' Uomo Napolit.* Due Dialoghi della Musica. Roma 1553.

- Desprez Ludovicus.** Interpretat. & notæ in Q. Horatii Flacci opera in usum Delphini. Parisiis 1691.
- Dictes Cretenfis.** De Bello Trojano. Lugduni 1552.
- Diodorus Siculus.** Biblioth. Historica Græc. Lat. studio & labore Laurentii Rhodmani Cherusci. Hanoviæ 1604. Fatta volgare da Bernardo di Philippo di Gionta. Venezia 1542.
- Dion Nicæus.** Rerum Romanar. à Pompeo Magno ad Alexandr. Mameæ fil. Epitome. Lugduni 1559.
- Domenichi Lodovico.** Vite di Plutarco tradotte. Vinegia 1555. Istorie di Polibio tradotte. Venezia 1564.
- Donatus Claudius.** Virgilii Vita, & annot. in Virgilii Opera. Venet. 1542. Patavii 1738.
- Donius Joannes Baptista Patritio Florent.** Opera pleraque nondum edita ad veterem Mulicam illustr. pertinentia, in lucem prod. Anton. Franc. Gorius; absol. cum Præfationib. opera Jo: Baptistæ Paiseri Pisaur. Florentiæ 1763.
- Durante Francesco Mastro di Cappella Napoletano.** Cantate di Alessandro Scarlatti ridotte in Duetti MS.

E

- Eborensis Andreas Lustanus.** Sententiæ & exempla ex probatis. Scriptor. collecta. Brixiz 1612.
- Empyricus Sextus.** Adversus Mathematicos & Philosoph. Parisiis 1569.
- Encyclopedie ou Dictionnaire Raisonné des Sciences, des Arts, & des Metiers, &c.** 2. Edition par M. Octavien Diodati. Lucques 1758.
- s. Epiphanius Constantiæ Cypr. Episcop.** Opera. Parisiis 1566.
- Erizzo M. Sebastiano.** Discorso sopra le Medaglie antic. Venezia 1559.
- Euripides.** Tragoediæ quæ extant cum lat. Guglielmi Canteri interpret. extat inter Poet. Veter. Græc. Lat. Colonia Allobrogum 1614.
- Eusebius Pamphil. Cæsareæ Palestinæ Episc.** Demonstr. Evangelica Græc. Lat. Colonia 1688. Histor. Ecclesiast. libri X. Gr. Lat. cum vers. & adnot. Henrici Valesii. Parisiis 1659. Augustæ Taurinor. 1746.

F

- Fabricius Jo: Albertus.** Bibliotheca Græca. Hamburgi 1708.
- Faber Jacobus Stapulensis.** Elementa Musicæ. Parisiis 1496. Musica libri IV. Demonstr. Parisii 1551.
- Faber, vel le Fevre Tanaquillus.** Vitæ Poetarum Græcorum. Extat Tomo X. Antiq. Græcarum Jacobi Gronovii. Notæ in Cl. Aeliani Var. Histor. Lugduni Batav. 1731.
- Ficinus Marsilius Florentinus.** Omnia divi Platonis Opera translata. Emendatione & ad Græcum codicem collatione Simonis Grynaei. Basileæ 1539. & 1551. de'

- de' Ficoroni *Francesco*. Le Maschere Sceniche, e le Figure Comiche d' antichi Romani. Roma 1748.
- Filoftrato *Lemnio*. Della Vita di Apollonio Tianeò tradotta per M. Francesco Baldelli. Fiorenza 1549.
- Finckius *Hermanus Birnenfis*. Practica Musica, exempla varior. Signor., proportion. & canonum, judicium de Tonis &c. Vitembergæ 1556.
- Firmianus *L. Cælius Lactantius*. Divinarum Institut. &c. ex castigat. Honorati Fascitellii Veneti. Lugduni 1556.
- Fontenelle *Bernardo de*. Storia degli Oracoli nel 2. Tomo delle di lui Opere trad. Venezia 1749.
- Franck *Georgius de Franckenau*. Dissertatio Medica de Musica, extat in Satyr. Medic. XX. Lipsiæ 1722.
- Fulgentius *F. Piaciadus Episc. Carthagin.* Mythologiar. libri 3. de Vocum antiquarum interpret. lib. 1. extat simul cum Hygino, &c.
- Fux *Joannes Joseph Sacr. Cæsar. Reg. Cathol. Majest. Caroli VI. Rom. Imp. Juprem. Chori Præfekt.* Gradus ad Parnassum, sive Manuductio ad Composit. Musicæ Regularem. Viennæ Austriæ 1725.

G

- Gaffurius *Francbinus Laudensis*. Theoricum opus armonicae disciplinae. Neapoli 1480. Auct. & emendat. Mediolani 1492. cum adnot. MS.
- Gagliardi *Paolo Canonico della Cattedrale di Breseia*. Confessioni di Sant' Agostino libri XIII. trad. dalla Latina lingua nell' Italiana. Venezia 1762.
- Galenus *Claudius Pergamenus*, cum Hippocratis *Coi*. Opera Græc. Lat. cum interpret. notis, &c. Renati Charterii Vindociensis. Lutet. Parisior. 1679.
- da Galiano *Marco Fiorentino*. Madrigali a 5. voci, lib. 1. 2. 3. 4. 5. 6. Venezia 1604. 1606. 1608. 1618.
- Galilei *Vincenzo Nobile Fiorentino*. Dialogo della Musica antica, e moderna. Fiorenza 1581. con alcune Postille MS. del Cav. Ercole Botrigari.
- Ganassi *Silvestro dal Fontego*. Opera intitolata Fontegara, la quale insegna di sonare di Flauto &c. Venezia 1535. Regola Rubertina, che insegna sonare di Viola d' arco battada. Venet. 1543.
- Gandini *Marc' Antonio*. Opuscoli Morali di Plutarco Cheronefe tradotti in volgare da esso Gandini, e dal R. D. Gratia Maria Gratii, da Antonio Malfa, da Gio: Tarcagnola. Venezia 1625.
- Gassendus *Petrus Diniensis Eccles. Praeposit.* Manuductio ad Theoriam Musicæ. Extat Tom. 5. Oper. ejusd. Lugduni 1658.
- Gellius *Aulus*. Noctes Atticæ lib. XX. Venet. 1489.
- Gerbelius *Nicolaus Pborcensis*. Descriptio Græciæ Sophiani libri septem. Batilæ 1550. Gef-

- Gesnerus Conradus**. Onomasticon propriorum nominum auctum & recognit. per Christianum Vuurstifium Basiliensem. Basileæ 1568. Notæ in Cl. Aeliani Variar. Histor. libr. Lugd. Batav. 1731.
- Giornale de' Letterati** pubblicato in Firenze nell'anno 1750. Tomo 6. Parte 1.
- Gogavinus Antonius Graviensis**. Aristoxeni Musici antiquis. Harmonicor. libri III. Claud. Ptolemæi Harmonicor. seu de Musica libri III. Aristotelis de objecto auditus fragm. ex Porphyrii Commentar. omnia latine conscripta. Venet. 1562. cum adnotat. castigat. MS. Eq. Herc. Butrigarii Bonon.
- Gorius Ant. Franc.** Opera Jo: Bapt. Donii in lucem prod. Florent. 1763. Trattato del Sublime di Dionisio Longino tradotto dal Greco nel Toscano in edit. Veron. 1733. Edizione terza di note accresciuta. Bolog. 1748. Musæum Etruscum, exhibens insignia veter. Etruscor. Monumenta. Florent. 1737.
- Gratii D. Gratia Maria**. Traduzione in Italiano di alcuni Opuscoli di Plutarco, ita con la Traduzione di Marc' Antonio Gandini.
- Graevius Joannes Georgius**. Thesaurus Antiquit. Romanar. Venet. 1732.
- Gronovius Jacobus**. Thesaurus Græcar. Antiquit. Venet. 1732.
- Gruterus Janus**. Polyanthea novissimarum novissima. Venet. 1625.
- Gyraldi Lilius Gregor. Ferrariens.** Opera Basileæ 1580.

H

- Haller Albertus**. Elementa Physiologiæ Corporis Humani. Laufannæ 1763.
- Handel George Frederic (di Halla in Saffonia)**. Chamber-Duetto, (twelve made at Hannover, and two after he came to England.) Duetti da Camera (dodici fatti in Hannover, e due dopo che tornò in Inghilterra).
- Herodotus Halicarnassæus**. Historiar. lib. IX. cum Vallæ interpret. latina, ab Henr. Stephano recognita, & Spicilegio Frider. Sylburgii. Colonix Allobrogum 1618. Trad. di Græco in lingua Italiana per il Co: Mattheo Mar. Bojardo. Venet. 1533. Trad. da Giul. Cesare Becelli Gentil' Uomo Veronese con la Vita di Erodoto descritta per Tommaso Porcacchi &c., e la Cronologia di Tommaso Gale. Verona 1733.
- Hesiodus Ascræus**. Theogonia, Opera & Dies Græc. Lat. ab Antonio Maria Salvini in italam linguam transl. Patavii 1747.
- s. Hieronymus Eusebius Stridonensis Presb.** Opera Mariani Victorii Reatini emend. Antuerpiæ 1578. Edit. Domin. Vallarsii Presb. Veronæ 1734.
- Homerus**. Opera Græc. Lat. cum vers. Joan. Spondani. Basileæ 1606. Edit. a Franc. Porto Cretenti emend. - - - - 1641. Trad. dall' Original Greco in versi sciolti da Anton Maria Salvini. Padova 1742.

- Horatius Q. Flaccus Poeta Venusinus.** Poemata, cum interpret. Acronis, Porphyronis, Jani Parrhafii, Ant. Mancinelli, Jodoci Badii Ascensii; Scholiisque Angeli Politiani, M. Ant. Sabellici, Ludov. Cœlii Rhedigini, Bapt. Pii, Petri Criniti, Aldi Manutii, Mathæi Bonfinii, Jacobi Bononiensis; cum annot. Ant. Thylesii Cosentini, Franc. Robortelli Utinens., & Henrici Glareani, & libel. de Metris Nicolai Perotti Sipontini. Venet. 1567. Basileæ 1580
- Hortensius Lambertus Montfortius.** Ennarat. in Virgil. Æneid. &c. Basileæ 1577.
- Huetius Petrus Daniel.** Demonstratio Evangelica. Amstelodami 1680.
- Hyginus C. Julius.** Fabular. liber, ejusd. Poeticon Astronomic. lib. IV. Basileæ 1549.

I

- Joseph Flavius.** De Antiquitatibus ac de Bello Judaico de Græco in Latinum trad. per Præsb. Ruffinum Aquilejens. Venet. 1499. Opera omnia Græc. Lat. cum notis, & nova versione Hudsoni, edit. Sigeberti Havercampi. Amstelod. 1726.
- Isidorus Hispalensis Episcopus.** Originum libri viginti ex antiquitate eruti. Basileæ 1577.
- Junius Hadrianus.** Nomenclator omnium rerum propria nomina variis linguis explicata indicans. Antuerpiæ 1577.
- Juvenalis D. Junius, & A. Persius Flaccus.** Satiræ interpret. & notis Ludov. Pratei in usum Delphini. Parisiis 1684.
- s. Justinus Philof. & Mart.** Cohortat. ad Græcos, ext. in Biblioth. maxima Veter. Patr. T. 2. Edit. Maurina Venet. 1747.

K

- Keplerus Johannes.** Harmonices Mundi libri V. Lincii Austriæ 1619.
- Kircherus Athanasius S. J.** Musurgia universalis, sive Ars magna Consoni & Dissoni in X. libros digesta. Romæ 1650.
- Kühnius Joachim.** Notæ in Cl. Aeliani Var. Histor. Lugd. Batav. 1731.

L

- Laertius Diogenes.** De Vita & Moribus Philosophor. libri X. restit. & emend. Opera Jo: Sambaci. Antuerpiæ 1566. Dal Greco rid. in Italiano dai fratelli Bartolomeo e Pietro Rositini da Prat' Alborico. Vinegia 1545.
- Lasso Orlando.** Madrig. a 4. voci lib. 1. Venezia, a 5. voci lib. 1. 2. 3. 4. 5. Venezia 1566. 1567. 1587.

Lam-

- Lambynus Dionysius**. Commentar. in Q. Horatium Flaccum. Francofurti 1596.
- Landinus Christophorus**. Interpretat. in Virgilium. Florentiæ 1487. In omnes libros Q. Horatii Flacci. Florentiæ 1482. Esposizioni sopra Dante. Venezia 1564.
- de Lavaur**. Storia della Favola confrontata colla Storia Santa tradotta dal Francese. Venezia 1736.
- Leonicerus Joannes**. Pindari Olimp. Pyth. Nem. Isthm. latinitate donata. Batilæ 1535.
- Linocerius Gosfredus Vivariensis**. Mitholog. Musarum libellus extat apud Natal. Comitum.
- Lenglet Ab. du Fresnoy**. Principj della Storia. Venezia 1740. Tavolete Cronologiche della Storia universale antica e moderna. Venezia 1748.
- Longinus Dionysius Capius Græc. Ret.** De Sublimi Genere dicendi libell. cum triplici lat. exposit. Gabrielis de Petra, Dominici Pizimenzii, Petri Pagani. Bononiæ 1644. Commentar. Jacobi Tollii emend. Trajecti ad Rhenum 1694. ex edit. Oxoniæ MDCCX. Volgariz. dall' Abate Anton Francesco Gori, trad. in Francese da Mr. Boileau. Verona 1733. Traduzione Italiana del Gori di note accresc. Bologna 1748.
- Lotti Antonio Mastro di Cappella in S. Marco di Venezia**. Duetti, Terzetti, e Madrigali a più voci. Venezia 1705.
- Lucanus M. Annæus**. Libri X. Pharsaliæ cum Commentar. Jo: Sulpitii Verulani, & Omniboni Vicentini. Venet. 1498. Extat etiam in Choro Poetarum, & in Tom. 3. Collect. Pifaurens.
- Lucianus Samosatensis**. Opera è Græco in Latin. transl. a diversis Author. Lugduni 1549.
- Lucilius Cajus**. Satyras collegit, dispos. & notas addidit Franc. Jani F. Doufa. Patavi 1735.
- Lucretius Titus Carus**. De rerum Natura libri VI. Patavii 1751. Trad. da Alessandro Marchetti. Laufannæ 1759.
- Luscinius Ottomarus Argentinus**. Musurgia seu praxis Musicæ. Argentorati 1536.
- Lydiatus Thomas**. Notæ ad Marmora Oxoniensia. Oxonii e Theatro Sheldoniano 1676.

M

- Macrobius Aurel. Ambros. Theodos.** Interpret. in Somnium Scipionis lib. II. Saturnalior. lib. VII. Venet. 1521. Patavii 1736.
- Maffei Gio: Camillo da Solofra**. Discorso Filosofico della voce, e del modo d' imparar di cantare di Garganta, raccolte da D. Valerio de' Paoli da Limolinano. Napoli 1563
- Magini Gio: Anton. Palovano**. Geografia, Descrizione universale della terra. Venezia 1598. Man-

- Mancinelli Antonius.** Interpret. in Horat. Poem. Venet. 1567.
- Marcello Benedetto Nobile Veneto Accademico Filarmonico di Bologna.** Canzoni Madrigalesche ed Arie per Camera a 2. 3. 4. voci. Opera 4. Bologna 1717.
- Marchetti Alessandro.** Traduzione della Natura delle cose di Lucrezio. Laufanna 1759.
- Marenzio Lucca da Bergamo Cantore della Cappella Pontificia.** Nove libri di Madrigali a 5. voci. Venezia 1580. 1581. 1583. 1584. 1585. 1586. 1587. 1594. 1595. Ristampati in corpo da Pietro Phalegio. Anversa 1593. Sei Libri di Madrigali a 6. voci. Venezia 1582. 1584. 1585. 1591. 1609. Un Libro di Madrigali a 4. voci. Venezia 1608.
- Maretti Fabio.** Metamorfofi d' Ovidio trad. nella Raccolta dei Poeti antichi latini trad. T. 26.
- Marmora Oxoniensia, ex Arundelianis, Seldenianis, aliisque conflata, cum Comment. Humphridi Prideaux, Seldeni, & Lydiati &c.** Oxonii e Theatro Sheldoniano 1676.
- Martialis M. Valerius.** Epigrammata cum paraphrasi, & notis varior. interpret. Vinc. Coleffi ad usum Delphini. Amstelod. 1701. Cum notis. Venet. 1521. Extat etiam in Choro Poetar., & in Collect. Pifaur. Tom. 3.
- Martin Jaques de la Congregat. de S. Maur.** Les Confessions de S. Augustin. Traduction nouvelle sur l' édition Latine des Peres Benedictins, reveue sur quantité de MSS. d' Angleterre, & de Flandre, Enrichies de remarques Historiq., Critiq., & Cronologiq. Paris. 1741.
- Maximus Valerius.** Dictorum, Factorumque memorabil. lib. IX. Venet. in Ædib. Aldi Romani 1502. Tradotto di Latino in Toscano da Giorgio Dati Fiorentino. Roma 1439.
- Mazzocchi Domenico.** Partitura de' Madrigali a 5. voci. Roma 1638.
- Meibomius Marcus.** Antiquæ Musicæ Auctores septem Græce, & Latine restit. ac notis explicavit. Amstelodami 1652.
- Mela Pomponius Cosmographus.** De Situ Orbis ab Hermolao Barbaro fideliter emendatus. Venet. 1501.
- Menochius Joan. Stephanus S. J.** Commentarii totius Sacr. Scripturæ. Lutet. Paris. 1719.
- Mercator Gerardus.** Tabulæ Geographicæ Claudii Ptolemæi restitutæ & emendatæ
- Mersennus Marinus Ord. Minimor.** Quæstiones in Genesim. Græcorum & Hebreorum Musica instaur. Lut. Parisiis 1623.
- Merulo Claudio da Coreggio Organista di S. Marco di Venezia.** Madrigali a 3. voci lib. 1. Venezia 1580. A 4. voci lib. 1. Venezia 1579. A 5. voci lib. 1. 2. Venezia 1579. 1604.
- Meursius Joannes.** Bibliotheca Antica extat Tomo X. Antiq. Græc. Gronovii. Denarius Pythagoricus extat Tomo IX. Antiq. Græc. Gronovii. Aristoxenus. Nicomachus. Alypius. Auctores Musices Antiquif-

- quiffimi, haftenus non editi. Nunc primum vulgavit, & notas addidit. Lugduni Batavorum 1616.
- Mirabelli *Dominicus Nanus* atque Bartholom. Amantius. *Polyanthea* celebr. sentent. tam Græc. quam Latin. Venet. 1592.
- Monchablon E. J. *Dictionnaire abrégé d'Antiquités*. Parisiis 1760.
- de Montfaucon *Bernardus Congr. S. Mauri*. *L'Antiquité expliquée & représentée en figur.* 2. Edit. Paris. 1722. Supplement au livre de l'Antiquité. Paris. 1724.
- di Monte *Filippo*. Madrigali a 3. voci lib. 1. Venezia 1582. A 4. voci lib. 1. 2. 3. 4. 5. 6. Venezia 1569. 1581. 1588. 1590. A 5. voci lib. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. Venezia 1570. 1573. 1576. 1581. 1584. 1586. 1588. A 6. voci lib. 1. 2. 3. 4. 5. 6. Venezia 1569. 1574. 1585. 1592.
- Monteverde *Claudio Cremonese*. Madrigali a 3. voci lib. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. Venezia 1582. 1584. 1607. 1651. Madrigali a 4. voci lib. 1. 2. 3. 4. 5. 6. Venezia 1569. 1583. Madrigali a 5. voci lib. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. Venezia 1607. 1611. 1615. 1620. 1621. 1638. 1641. *Selva Morale e Spirituale* a 1. 2. 3. 4. 5. 6. 8. voci. Venezia 1640.
- Montecatinus *Antonius Ferrariensis*. *Politica*, hoc est in civiles libros Aristotelis Progymnasmata. Ferrariæ 1587.
- Moreri *Mr. Louis*. *Grand Dictionnaire Historique*. Paris (*Venise*) Dix-neuvième edit. 1723.
- Muffchenbroek *Petrusvan*. *Elementa Physicæ in usus Academicos*. Venet. 1752.

N

- Nanini *Gio: Bernardino*. Madrigali a 5. voci lib. 1. 2. 3. Venez. 1579. 1586.
- Nanini *Gio: Maria*, e Annibal Stabile. Madrigali a 5. voci. Venez. 1581. Madrigali a 5. voci lib. 1. 2. 3. Venezia 1579. 1580.
- Nascimbenius *Nascimbenus*. *Enarrationes in Septem Virgilii primos libros*. Extat in Virgil. *Æneid*.
- Nena *Pomponio*. Madrigali a 4. voci lib. 1. Venezia 1631. Madrigali a 5. voci lib. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. Venezia 1609. 1612. 1613. 1617. 1618.
- Nicomachus *Gerasenus Pitthagoricus*. *Harmonices Manuale*. Extat in Marco Meibomio *Antiq. Musicæ Anct. VII.*
- Nieuport *A. G. H.* *Rituum qui olim apud Romanos obtinuerunt succinta explicatio*. Venezia 1749.

O

- Origenes Adamantius*. Opera Basileæ 1557. Edit. Maurin. Venet. 1744.
Orologi Giuseppe. Annotazioni alle Metamorfosi d' Ovidio dell' Anguil-
 lara.
Orphei. Hymni ab Antonio Maria Salvini in Italiam linguam transl.
 Patavii 1747.
Ortelius Abrahamus. Theatrum orbis terrarum. Antuerpiæ 1574.
Ovidius Publius Naso. Opera cum interpret. & notis Danielis Crispini
 Helvetii in usum Delphini. Lugduni 1689.

P

- da *Palestrina Gio: Pierluigi*. Madrigali a 4. voci lib. 1. 2. Venez. 1586.
 1605. Madrigali a 5. lib. 1. 2. Venezia 1581. 1594.
Patrici Francesco. Della Poetica, Deca istoriale, Deca disputata. Fer-
 rara 1586.
Pausanias. Graeciæ Descriptio Gr. Lat. cum latina Romuli Amasæi
 interpret. accesserunt Gul. Xylandin. & Frid. Sylburgii, Joachimi
 Kuhnii annot. Lipsiæ 1696. A Romulo Amasæo latine versa.
 Lugduni 1558.
Petavius Dionysius Aurelianensis S. J. Rationarium temporum. Lugduni
 Batavor. 1710.
Photius Patriarcha Constantinopol. Bibliotheca è Græco Latinè reddita,
 Scholiisque illustrata, Opera Andr. Schotti Antuerpiani S. J. Au-
 gustæ Vindellicor. 1606.
Piccolomineus Franciscus Senensis. Univerfa Philosophia de Moribus.
 Venetiis 1583.
Pignorius Laurentius Patavinus. De Servis, & eorum apud veteres mi-
 nisteriis Commentarius. Amstelodami 1674. Patavii 1694.
 du Pin *Mr. L. Ellies*. Bibliothéque Univerfelle des Historiens. Pa-
 ris 1707. Amsterdam 1708.
Pindarus Thebanus. Olympia, Pythia, Nemea, Isthmia, extat inter
 Poet. Græc. Veter. Coloniae Allobrog.
Pitiscus Samuel. Lexicon Antiquitatum Romanarum. Venet. 1719.
Plato. Opera latinè reddita a Marsilio Ficino, emend. & ad græc.
 Codicem collata à Simone Grypneio Basileæ 1539. & 1551. Nova
 Joan. Serrani interpret. & notis illustr. Parisiis 1578. Tradotte
 cogli argomenti e note del Serrano da Dardi Bembo. Venez. 1742.
Plinius L. Secundus. Naturalis Historiæ libri XXXVII. a Paulo Ma-
 nutio emend. cum Castig. Sigismundi Gelenii. Venet. 1559. Basi-
 leæ 1539. Venet. 1476.
Plutarchus Cberoneus. Opera omnia Gr. Lat. Lutet. Parisiis 1624. Mo-
 ralia Xilandro interpr. Parisiis 1570. Venet. 1572. Interpret.
 Her-

- Hermanno Cruferio.** Basil. 1573. Vitæ illustr. Viror. Græcor. & Roman. interpret. Cruferio Basileæ 1564. Commentar. Musices ab Hermanno Cruferio latin. donatus MS. 1598. Opuscula Basileæ 1530., & Venet. 1532. Opuscoli Morali trad. in volgare da Marc' Antonio Gandini, e da altri. Venezia 1625. Plutarchi de Placitis Philosophor. libri V. latine reddidit, recens. &c. Eduard. Corfinus. Florent. 1750.
- Pollux Julius.** Onomasticum Græc. Lat. cum Commentar. Jungermani, Kuhnii, Seberi, & alior. Amstelædami 1706.
- Polybius Lycbortæ F. Megalopolit.** Historiar. libri qui supersunt, cum notis Doctor. Viror. interpr. & notis Isaaci Casauboni, cura Jacobi Gronovii. Amstelodami 1670. Libri V. priores Nic. Perotto Sipontino Interpr. Epitome sequent. librorum, usq. ad XVII. ex Wolfangi Musculi interpret. 1608.
- Porpora Selvaggio Tebaide di Stazio trad. nella Raccolta de' Poeti lat. trad. T. 1.**
- Proclus Zycius Philosophus.** Hymni Græ. Lat. extant cum Orph. hymn. ab Ant. Mar Salvini in linguam Italiam transl. Patavii 1747. Chrestomathia de Poetica, extat apud Photium in Biblioth. Cod. CCXXXIX & apud Ger. Jo: Vossium Inst. Poet. lib. 3: cap. 13.
- Prideaux Humphridus.** Commentaria in Marmor. Oxoniens. Oxonii 1676.
- Propertius Sextus Aurelius.** Elegiæ interpret. & notis Philip. Silvii ad usum Delphini. Parisiis 1685. Carmina cum observat. Jo: Ant. Vulpii Patavii 1710. Lugduni 1534. Cum Mureto. Venet. 1558. Extat in Choro Poet., & in Collect. Pisaur.
- Pfellus Michael.** Arithmetica, Musica, & Geometria Elia Vineto Sanctone interpr. Turoni 1592. Compendium Mathematicum: Quadrivium, id. Arithmetica, Musica, Geometria, & Astronomia Gulielmo Xylandro interpr. Lugduni Batavor. 1647.
- Ptolemæus Claudius Ægyptius Pelusiensis** Harmonicorum, sive de Musica libri tres Ant. Gogavino Interpr. Venet. 1562. *Et nunc demum summo studio, ingentique labore, ac vigiliis ab Hercule Butrigario Eq. mendis innumerabilibus, quibus scatent, & penitus ferè deformati circumferuntur expurgati ad legitimam formam sunt restituti MS. Ex Cod. MS. undecim. Nunc primum Græce editus & notis illust. a Joan. Wallis. Oxonii 1682. Et in Tomo 3. Oper. Mathematic. ejusdem Wallis. Oxonii 1699.*
- Ptolemæus Hephestionis.** Novæ ad variam erudit. Historiæ libri III. apud Photium Biblioth. Cod. CXC.

Q

Quadrio Francesco Xaverio. Della Storia e della Ragione d' ogni Poesia. Bologna 1729. &c.

Quin-

- Quintilianus *Aristides*. De Musica libri III. Marcus Meibomius restit. ac notis explicavit. Amstelodami 1652.
- Quintilianus *M. Fabius*. Institutiones Oratoriæ libri XII. cum adnot. Petri Mosebani, Joach. Camerarii, & Ant. Pini. Parisiis 1538.

R

- Raccolta de' Poeti antichi latini con la versione in Italiano. Milano 1740.
- Rodiginus *Ludov. Cælius*. Lectiones Antiquæ libri XXX. Francofurti 1666.
- Ricciolius *Jo: Baptista S. J.* Prosodia Reformata. Bononiæ 1655.
- Riccus *Angelus Maria Græc. Liter. Prof.* Dissertationes Homericæ. Florentiæ 1740.
- Rollin. Storia Antica degli Egizj, de' Cartaginesi, degli Assirii, de' Babilonesi, de' Medi, de' Persiani, e de' Greci trad. dal Francese. Edizione 2. Venezia 1740.
- Rore *Cipriano*. Madrigali a 4. voci libri 1. 2. Venez. 1550. 1560. 1582. Madrigali a 5. voci libri 1. 2. 3. 4. 5. Venezia 1544. 1560. Madrigali Cromatici lib. 1. Venezia 1544. Il primo libro delle Fiamme Madrig. a 4. 5. voci. Venez. 1565. Tutti i Madrigali a 4. voci spartiti. Venezia 1577.

S

- Sabellicus *Marcus Anton.* Commentar. in Svetonium. Venet. 1500.
- Salinas *Franciscus Burgenfis Ab. S. Pancratii in Accad. Salmantic. Musicae Prof.* De Musica libri VII. Salmanticæ 1592.
- Salvini *Anton Maria*. Opere d' Omero tradotte dall' original greco in versi sciolti Edizione 2. Padova 1742. Hesiodi Ascrei, quæ extant, Orphei, & Procli Philos. Hymni, omnia in Italiam linguam translata. Patavii 1747.
- Scaliger *Julius Caesar*. Poetices libri VII. Lugduni 1561.
- Schefferus *Joannes Argentoratensis*. Notæ in Clar. Aeliani Var. Histor. Lugd. Batav. 1731.
- Segni *Bernardo Gentil. Fiorent.* Trattato dei Governi di Aristotile tradotto in lingua Fiorent. Vinegia 1551.
- Seldenus *Joannes*. Notæ ad Marmora Oxoniensia. Oxonii 1676.
- Serranus *Joannes*. Opera Platonis Græca, ex nova interpret. & notis illustr. Parisiis 1578.
- Silvius *Philippus*. Interpretat. & notæ in Catul. & Propert. ad usum Delphini. Parisiis 1685.
- Sophocles. Tragoediæ VII. Græc. Lat. ext. in Poet. Gr. Veter. Coloniae Allobrogum 1614.

- Spondanus *Joannes*. Homeri Opera Græca cum vers. & notis. Basileæ 1606.
- Stabile *Annibal*. Madrigali a 5. voci vedi Gio: Maria Nanini. Venezia 1579.
- Stanlejus *Thomas*. Historia Philosophiæ ex Anglico in Latinum translata, emendata, & aucta. Venetiis 1731.
- Statius *P. Papinius*. Silvar. Thebaid. Achilleid. Venet. 1676. Extat in Choro Poetar. & in Collect. Pisaur.
- Stefani *Agostino Ab. di Lepfing*. Quanta certezza abbia da suoi principii la Musica. Amsterdam 1695.
- Stifelius *Michael*. Arithmetica Integra. Norimbergæ 1544.
- Strabo. Rerum Geographicarum libri XVII. Græce cum Latina vers. Gulielmi Xilandri. Parisiis 1587.
- Struthius *Josepb Pofnaniensis*. Ars Sphygmica, seu Pulsuum doctrina. Basileæ 1602.
- Svetonius *C. Tranquillus*. De XII. Imperatoribus cum not. Beroaldi, & Sabellici. Venet. 1500. Cum Erasmi, & alior. adnot. Basileæ 1518. Tradotto in volgar Fiorentino da F. Paolo del Rosso Cav. Gerofol. Venezia 1738.
- Svidas. Historica Græ. in Lat. conversa, emendata, & aucta a Hieronymo Wolfio. Basileæ 1581.
- Sylburgius *Fridericus*. Annotation. in Græc. Descriptio. Pausaniæ. Lipsiæ 1696.
- Symeoni *M. Gabriello*. La Vita & Metamorf. d' Ovidio figurato & abbreviato in forma d' Epigrammi. Lione 1559.

T

- Tarcagnotta *Giovanni*. Trad. in Italiano d' alcuni Opuscoli morali di Plutarco con quelli trad. da Marc' Antonio Gandini. Venet. 1625.
- Teatro alla Moda, o sia Metodo per ben comporre & eseguire l' Opere Italiane in Musica all' uso moderno (Venezia 1720.) ristamp. (Milano).
- Terentius *P. Afer*. Comediæ cum notis Donati, & Calphurnii Parisiis 1529. Venet. 1573. extant in Choro Poetar. & Collect. Pisaur.
- Tertullianus *Septimius Florens Cartbag*. Opera. Coloniae Agrippinæ 1617. Opera cum not. Nicol. Rigaltii, Phil. Priorii, Jac. Pamelii, Jurret, & Havercampi. Venet. 1744.
- Theocritus. Idillium de Mortuo Adonide. Extat in Poet. Græc. Veter. Colon. Allobrog. 1614.
- Tibullus *Albius*. Extat cum Catullo &c. cum Comment. Mureti, Achillis Statii; in Choro Poetar. & in Collect. Pisaur.
- Torri *Pietro* Configliero, e Maestro di Musica di S. A. S. E. di Baviera. Duetti M.S.

- Tofcanella . *Oratio* . Arte Metrica . Venet. 1567.
 Tofi *Pier Francesco* . Opinioni de' Cantori antichi , e moderni , o fieno
 Operazioni fopra il Canto figurato . Bologna 1723. con molte mu-
 tazioni MS. fatte dall' Autore .

V

- Valgulus *Carolus* . In Plutarchi *Muficam* , ad Titum *Pyrrhinum* . Extat
 in *Opufc.* Plutarchi . Venet. 1532.
 Vallemont *Ab. Pietro di* . Elementi della Storia trad. dalla lingua Fran-
 cefe . Venezia 1748.
 Venofa *D. Carlo Gefualdo Principe di* . Cinque libri di Madrigali a 5.
 voci . Venezia 1611. 1616. 1617. Un libro di Madrigali a 6. voci .
 Napoli 1626. Partiture delli fei libri di Madrigali a 5. voci , fa-
 tica di Simone Molinaro Maefiro di Cappella in Genova del Duo-
 mo . Genova 1613.
 Ugo *De S. Caro , vel de S. Theoderico Gallus Dominican.* S. R. E. Card.
 Commentaria in Pfalmos . Venet. 1495.
 Virgiliani *Aurelio* . Il *Dolcimelo* MS. dove fi contengono variati Paffag-
 gi e diminutioni per Voci , e per *Instrumenti Muficali* , con loro
 Accordi , e Modi di fonare .
 Virgilius *Maro* . Opera omnia cum varior. notis . *Bafilæ* 1586. Cum
Servii , *Donati* , & *Ascenfii* Commentar. &c. Venet. 1542. Cum
 notis *Thomæ Farnabii* . *Amftelod.* Cum recens. *Nicol. Hein-*
fii Dan. Fil. Patavii 1738. L' *Eneide* trad. in Ital. dal Commend.
Annibal Caro . Milano La *Buccolica* e le *Georgiche* trad.
 in verfi fciolti da *D. Gian-francesco Soave C. R. Somafco* . Ro-
 ma 1765.
 Vitruvius *L. Pollio* . De *Architectura* libri X. Venet. 1497. Castigat.
 cum figuris & Tabula per *F. Jo: Jocundum* . Venet. 1511. Cum
 annot. *Gulielmi Philandri Caftilioni* . Lug. 1512. Cum Comment.
Danielis Barbari . Venet. 1567. *Architet.* di Vitruvio trad. e com-
 ment. da *Daniel Barbaro* . Venezia 1556. Traducta de Latino in
 vulgare in parte da *Cefare Cefariano* , ed in parte da *Bened. Gio-*
vio , e *Bono Mauro* . Como 1521. Colla Traduz. Italiana e Co-
 mento del *March. Bernardo Gagliani* . Napoli 1758.
 Vives *Joan. Ludovicus Valentinus* . De *Disciplinis* lib. XX. *Lugduni* 1551.
 Vocabula Latini , Italique Sermonis ex aureis , & optim. *Scriptorib.*
 collecta &c. Edit. quinta *Auguft. Taurinor.* 1758.
 Voffius *Gerardus Joannes* . Opera . *Amftelodami* 1701.
 Voffius *Ijaacus* . De *Poematum Cantu* , & *viribus Rhythmi* . *Oxonii* 1673.
 Ufferius *Jacobus* . *Annales novi & veteris Teftamenti* . *Genevæ* .
 Vallis *Jobannes* . *Claudii Ptolemæi Harmonicæ* . libri III. Gr. Lat. ex
 Codd. MS. undecim , nunc primum Græce edit. & notis illustr.
Oxonii 1682. *Claud. Ptolemæi* , *Porphyrii* , *Manuelis Bryennii*
 Har-

Harmonice extat in Volum. III. Oper. Mathemat. ejusd. Vallis.
Oxonii 1699.

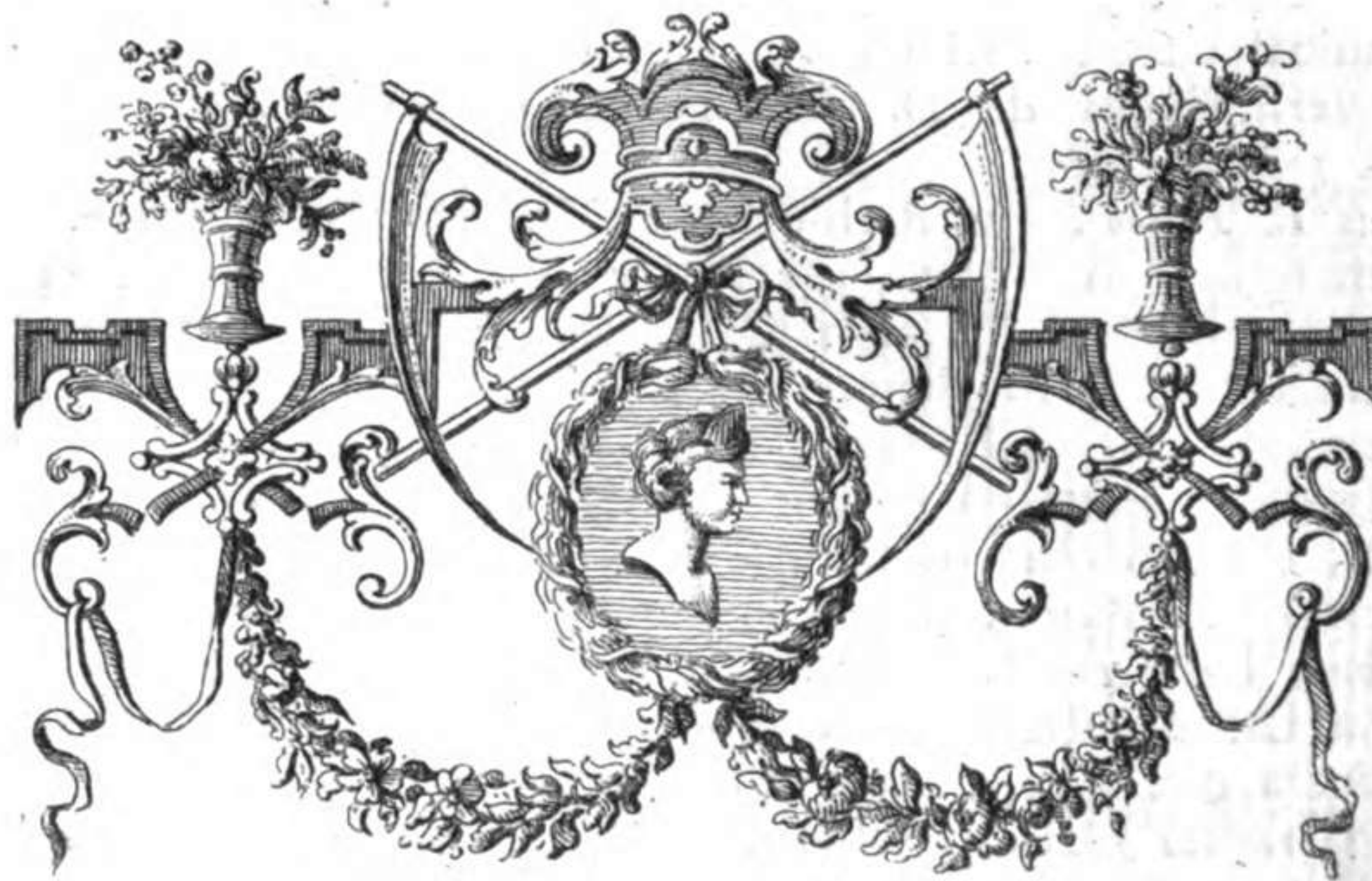
Weidlerus Joannes Fridericus. Historia Astronomiæ. Vitembergæ 1741.

X

Xilander *Gulielmus*. Interpretatio & notæ in Plutarchum. Paris. 1570.
Notæ in Pausaniam. Lipsiæ 1696. Compend. Mathemat. Quadri-
vium id. Arithmetica, Musica, Geometria, & Astronomia Michael.
Pfelli interpr. Xilandro. Lugd. Batav. 1647. Versio Latina Rer.
Geographic. Strabonis 1587.

Z

Zarlino *M. Gioseffo da Cbioggia Maestro di Cappella in S. Marco di Ve-
nezia*. Instituzioni Harmoniche. Venezia 1558. Con le annotaz.
MS. del Cav. Ercole Botrigari. Ristamp. Venezia 1562. 1573. 1589.
1602. Dimostrazioni Harmoniche. Venezia 1571. Con le annot.
MS. del Botrigari ristamp. Venezia 1589. Supplimenti Musicali.
Venezia 1588.



I N D I C E

DELLE MATERIE.

A

- A** Ccaja, vedi Hellas.
- Accenti, loro uso nella Musica, e come debbano usarsi dai Compositori p. 254. 255. Quali fossero appresso de' Greci, e de' Latini *ibid.*
- Acchei composero alcuni Inni, chiamati Peani per rendere propizio il Dio Apollo pag. 22.
- Accordatura de' nostri Strumenti stabili ci somministra varietà d'affetti pag. 259.
- Achille, suoi Genitori, Discepolo di Chirone che lo instruì nel suono della Cetra pag. 54. Cetra di Achille descritta da Omero *ibid.* Celebre nella Poesia, e nella Musica p. 54. 55. Col suono della Cetra si ricreava per sollevarsi dalle fatiche, e si consolava per essergli stata rapita la sua amata Briseide pag. 55. 56. Fu ucciso da Apollo p. 55. Pianto delle Muse per la di lui morte p. 56.
- Admeto Re di Fere in Tessaglia, uno degli Argonauti, cugino di Giasone pag. 92. Appresso di esso rifugiossi Apollo, che lo servì in qualità di Pastore pag. 93. Alceste moglie di Admeto si espone alla morte per liberarne il marito *ibid.* Compose alcune Canzoni lugubri chiamate Nenie in memoria della sua amata Alceste *ibid.*
- Adonida, sorta di Poema cantato in onore di Adone pag. 248. 249.
- Agamennone, di chi fosse figlio pag. 91. Fratello di Menelao, e Re di Micene, fu condottiere dell'Esercito contra Troja pag. 91. 92. Lasciò la moglie Clitemnestra in custodia di un Cantore pag. 92.
- Agatemerio C. *Elio* Cittadino di Efeso, di Smirne, e di Pergamo, celebre Citaredo, vincitore ne' Giuochi, e chiarissimo compositore di Modi, o Tuoni di Musica, che fiorì ne' tempi di L. Settimio Severo Imperatore Romano pag. 179. 180.
- Agelao, o Agefilao con la sola Cetra restò vincitore nell'ottava Pitia-de pag. 163.
- Agi Musico, quando fiorisse, e suoi detti pag. 100.
- s. Agostino, quali effetti eccitasse nell'animo suo il Canto p. 319. *seq.* Questo Canto era il Diatono Diatonico, di lui proprietà p. 325.
- Alcatoo nel fabbricar le mura di Megara fu ajutato da Apollo pag. 22.
- Alceste moglie di Admeto, per salvare il marito si espone alla morte pag. 93.
- Alessandro, vedi Paride.

- Alessandro Magno disprezza la Lira di Paride p. 54. E tiene in grande stima quella di Achille pag. 55.
- Alterazione degl' Intervalli, che di consonanti divengono dissonanti pag. 218.
- Amatorii Poemi, loro uso, pag. 250.
- Amfibracchio composto di una sillaba breve, una lunga, e una breve pag. 242. Di lui proprietà pag. 244.
- Anapesto composto di due sillabe brevi e una lunga pag. 242. Di lui proprietà pag. 244.
- Anfidamante Calcidese, di lui funerali accompagnati dalle poetiche cantilene di Omero, e di Esiodo pag. 136.
- Anfione fratello di Zeto, da chi nati ambidue pag. 48. Favola che espone, come per comando d' Apollo gettarono le fondamenta di Tebe, *ibid.* Qual fosse il senso di questa favola pag. 49. Vien dichiarato inventore della Cetra, e del cantar con la Cetra p. 50. S' insuperbì, e si reputò superiore ad Apollo, e proruppe in contumelie contra la Dea Latona, e fu castigato pag. 50. 51.
- Anima umana, di lei creazione come spiegata dagli antichi Greci Filosofi, e singolarmente da Pitagora, e da Platone pag. 212. *seq.* Considerar si dee come composta dai numeri delle Consonanze pag. 216. 217.
- Ante nato in Antedone nella Beozia, compose degl' Inni, e il Carme lugubre, cioè i Treni o Lamentazioni pag. 79.
- Antecedente della Proporzione è il primo dei numeri, che vien paragonato ad un' altro pag. 195. Se l' antecedente è maggiore, dicesi Proporzione di maggior inegualità *ibid.* Se è minore, dicesi di minore inegualità *ibid.*
- Antibrachio composto di due sillabe lunghe, e una breve pag. 242.
- Antispasto composto di una breve, due lunghe, ed una breve p. 243.
- Apollo inventore della Cetra, varj di lui nomi, e da chi nato p. 16. 17. Inventore del Flauto, della Fistola, e della Zampogna p. 17. 18. Figurato per Jubal pag. 19. Provocato da Marsia, vivo lo fece scorticare pag. 21. 66. *seq.* Col suono della Cetra o Lira d' Apollo furono fabbricate le mura di Troja pag. 22. Prestò ajuto ad Alcato in fabbricar le mura della Città di Megara, e il fasso a cui appoggiò la sua Cetra rendè suono *ibid.* Istituì i Giuochi Pittici p. XV. 22. Varj Inni, e Carmi, singolarmente i Peani composti ad onor di Apollo dagli Acchei per render il Dio propizio p. 148. Pittii composti da Sacade e cantati col Flauto per placarlo *ibid.* Profodio cantato e composto da Eumelo in onor d' Apollo accompagnato con la Cetra pag. 22. 23. Sua Cetra perchè composta di dieci corde pag. 29. 30. Rifugiato appresso di Admeto, servendolo in qualità di Pastore pag. 93. Suona la Cetra nel Convito degli Dei pag. 128. Chiamato Musagete, perchè compagno delle Muse pag. 29.
- Apollonio Tiano, e Pitagora vantavansi aver udito il suono del moto de' Cieli pag. 228. Apo-

- Apostolici** sorta di Poemi, loro uso pag. 251.
- Archemoro**, detto anche Ofelte, o Ofite, suoi Genitori p. 51. Confegnato ad Ipsifile, acciocchè lo allattasse p. 51. Ucciso da un Serpente *ibid.* Giuochi Nemei istituiti per la di lui morte p. XVI. Accompagnati dal Canto, e dal Suono pag. 52. 168. Ai vincitori de' quali Giuochi davasi per premio una Corona d' Apio verde pag. 52.
- Archia** d' Ibla restò vincitore col suono della Tromba tre volte ne' Giochi Olimpici, ed una ne' Pittici pag. 166.
- Ardalo** figlio di Vulcano nacque in Troezena del Peloponeso, fu inventore della Tibia, e dedicò alle Muse un' Altare pag. 76. Secondo il Giraldi non fu inventore della Tibia, ma portò l' uso delle Tibie, e il culto delle Muse ai Troezeni *ibid.*
- Argivi** Capitani, secondo alcuni, istituirono i Giuochi Nemei per la morte di Archemoro pag. XVI. 52.
- Argonauti** Eroi pag. 44.
- Arione** liberò i Lesbii da gravissime malattie corporali con la Musica pag. 284.
- Aristone** suonator di Cetra restò vincitore ne' Giuochi Pittii pag. 165.
- Aristone** di Reggio in Calabria suonator di Cetra e Cantore restò superato ne' Giuochi da Eunomo pag. 180. 181. Controversia nata tra Aristone ed Eunomo *ibid.*
- Armazio** Poetica Cantilena qual fosse pag. 69.
- Armodio**, di lui Cantilene chiamate col di lui nome, usate ne' Convitti pag. 132.
- Armonia** ritrovasi in tutte le cose create, e perciò da' Greci si volle che tutte le cose fossero un composto di Musica pag. XVII. Definizione e Descrizione dell' Armonia pag. 191. Chiamarono Armonia il numero 35. pag. 205. Qual fosse secondo Platone pag. 2. I Cieli, la Terra, gli Elementi, le Pianta, gli Animali, e il composto dell' Uomo, secondo i Greci risuonano di perfetta Armonia pag. 188.
- Armonica** Progressione qual sia pag. 197.
- Arsis** è il levare della battuta pag. 253.
- Asclepiade** spesse volte con la Sinfonia, e 'l Concerto Musicale curava la frenesia, ed altri malori pag. 283. 284.
- Astrattiva**, sorta di Musica qual sia pag. 291. *seq.*
- Atene** Città la più dotta, e la più guerriera de' Greci, e la più attenta, e scrupolosa nel celebrare le Feste, e i Giucchi pag. 125. 126.
- Ateniesi**, furono i soli ne' tempi antichi chiamati Jonii pag. 111.
- Ati** di Frigia amato dalla Dea Cibele pag. 58. 59. Il di lui culto unito a quello di Cibele accompagnato dal Canto, e dal Suono di varj Strumenti, e singolarmente dai Cembali pag. 59. Catullo vi aggiunge la Tromba pag. 60. Varj accidenti occorsi ad Ati pag. 60.
- Attiva**, sorta di Musica qual sia pag. 291. *seq.*

Aut, o Pigrizia, Animale dell' America, che canta la Scala di Musica pag. 4.

B

- Babys* Canzoni frigie inventate da Jagnide pag. 64.
- Baccanali Feste istituite in onore di Bacco pag. 24.
- Bacchio, sua proprietà pag. 245. Composto di una Sillaba breve e due longe pag. 242.
- Bacco da chi nato pag. 23. Varj suoi nomi pag. 23. 24. Di lui feste chiamate Baccanali con balli al suono dei Timpani, e delle Tibie pag. 24. Dilettavasi di Feste teatrali, e di Conviti accompagnati col Canto, e con la Cetra pag. 25. Orgie, o Triteriche feste celebrate in di lui onore ogni tre anni con Lire, Tibie, e Canti *ibid.* Accompagnato da varj Ministri *ibid.* Privilegj da esso accordati ai Professori di Musica pag. X.
- Ballo ufato da Greci ne' Sacrificj, Feste, e ne' Conviti pag. 126. 127. Prende diverse denominazioni dalla diversità dei movimenti, e delle loro misure pag. 233. Sua definizione *ibid.* Diviso in tacito, e vocale pag. 234. Tre generi di Ballo, il Cordace, il Siccino, e l' Emelia pag. 234. 235. Ognuno di questi aveva le proprie specie, e queste accompagnate dal suono delle Tibie, Cetre, ed altri Strumenti pag. 235. Serviva al Teatro, e a dirigere gli atteggiamenti del corpo, e l' arte del gestire chiamata Chironomia pag. 235. 236.
- Barbari spedivano Ambasciatori accompagnati dal suono della Cetra e delle Tibie pag. 91.
- Barbito Strumento musicale inventato da Melpomene pag. 27. E secondo altri da Terpandro pag. 160.
- Beo Cittadina di Delfo compose Inni, e interpretò Oracoli pag. 95.
- Bocchi Francesco Fiorentino nega la forza ed efficacia attribuita alla Musica di muovere gli affetti pag. 312.
- Bucolico Poema da chi inventato pag. 84. 85.
- Burette Montieur come debba intendersi non concedendo alla Musica la forza di muovere gli affetti dell' animo pag. 312.

C

- Calamaulo, o Monaulo, Strumento composto di una sola canna, inventato da Pane pag. 34.
- Calistene cominciò la sua Storia de' Greci dal ritorno degli Eraclidi nel Peloponeso pag. VII.
- Calliope, una delle nove Muse, inventò il Canto in lode degli Eroi pag. 27.
- Camptauli Suonatori di Tibie curve pag. 287.

Can-

- Cantilene de' Greci** per li Mietitori , Mugnai , Fornai , Bagnajuoli , Tef-
fitrici , Balie , Tintori , Pasticcieri , Tagliatori di legna , Noc-
chieri , Pastori , Donne che piangevano e lodavano i morti p. 251.
- Canto, e Suono de' Greci** , qual fosse il loro valore pag. 256. Sue di-
stinte qualità pag. 262. Non può sussistere senza l' esatta quantità
delle Sillabe pag. 261. Quali effetti producesse nell' animo di
S. Agostino pag. 319. *seq.* Altri effetti da esso prodotti , alcuni
puramente sensibili , altri sensuali , ed altri spirituali pag. 319. 323.
324. Canto Ecclesiastico di S. Ambrogio differente da quello pra-
ticato da S. Atanagio pag. 322. *seq.*
- Cantori venerandi agli Uomini** pag. 92. Ammaestrati dalle Muse se-
condo Omero *ibid.* Custodi della castità delle Donne *ibid.* Loro
modestia , e integrità di costumi vicino ai tempi della guerra di
Troja pag. 90.
- Canzoni Frigie chiamate *Ceon* , *Babys*** pag. 64.
- Carie , o Cariche Tibie** quali fossero , e quando usate pag. 140.
- Carnei Giuochi col combattimento di Citaredi** instituiti nella XXVI.
Olimpiade pag. 153. *seq.*
- Castagnette o Naccare** quali Strumenti siano pag. 276.
- Cefalene col suono della Cetra restò vincitore ne' Giuochi Pittici** p. 161.
- Cembali inventati dalla Dea Cibele** pag. 275. Usati dalle Baccanti ,
dai Sileni , e dai Cureti ne' Sacrificj di Bacco , e nelle feste della
Dea Cibele *ibid.*
- Cene de' Greci** , vedi Conviti .
- Centauro** , vedi Chirone .
- Centoni** quali fossero pag. 108.
- Ceon* Canzone frigia inventata da Jagnide** pag. 64.
- Cetra diversa dalla Lira** pag. 16. Inventata da Apollo pag. 16. 17.
Chi la vuole composta di tre corde , chi di quattro , alcuni di
sette , altri di nove , ed altri di dieci p. 20. E' più verisimile che
fosse composta di quattro corde , e perchè *ibid.* Quanto stimata
da Greci , e dagli Ebrei pag. 266. Sue proprietà *ibid.*
- Chirone** nato di Saturno e di Filira , chiamato Centauro , ebbe la co-
gnizione delle erbe , delle cose celesti , e fu peritissimo nel suono
della Cetra , e maestro di Musica di Achille pag. 79. 80.
- Chironomia** , o sia arte del gestire raccomandata da Platone , Cicero-
ne , e Fabio Quintiliano pag. 236.
- Cibele Dea amante di Ati** pag. 58. 59. Di lei culto accompagnato
dal Canto e dal Suono di varj Strumenti , singolarmente da Cem-
bali pag. 59. Fu inventrice de' Cembali , e dei Timpani p. 275.
- Cicala di lei canto consagrato ad Apollo** pag. 21.
- Ciclopo** , nome attribuito a Polifemo , perchè aveva un' occhio solo in
mezzo alla fronte pag. 74.
- Cicuticines** , Sonatori di Fistola pag. 25. Danzavano al suono di Tim-
pani , Siftri , Tibie , Crotali , Cetre , e Corni *ibid.*
- Cigno dotato d' un dolce canto consagrato ad Apollo** pag. 21.

- Cinetesi divenuti feroci e crudeli perchè abbandonarono la Musica pag. 87. *seq.*, & pag. 159.
- Circonflesso, sorta di Accento, di cui il Musico non si prende cura pag. 255.
- Clinia Pitagorico, qualor sentivasi accender di bile, e di sdegno, col suono della Lira acchetava la sua passione pag. 282.
- Clio, una delle nove Muse, inventò la Cetra pag. 27.
- Clitemnestra moglie di Agamennone lasciata in custodia di un Cantore pag. 92. 285. Sedotta da Egitto *ibid.*
- Comma Greco, di lui proporzione 531441 : 524288. pag. 201.
- Comma moderno, di lui proporzione 81 : 80. pag. 201.
- Comma piccolo, di lui proporzione 2048 : 2025. pag. 201.
- Consegente è il secondo termine o numero d'una Proporzione p. 195.
- Contrappunto, se di esso erano privi i Greci pag. 314. Ebbero altre qualità che supplivano sovrabbondantemente a tale mancanza *ibid.*
- Contrarmonica Progressione qual sia pag. 198.
- Conviti, e Cene de' Greci accompagnate dal Canto, dal Suono, e dal Ballo pag. 126. 127. E da altri Strumenti pag. 131. Come fosse la Mensa dispotta, e quale il numero de' Convitati *ibid.*
- Convito de' Proci accompagnato dal Canto e dal Suono di Femio p. 128.
- Convito di Ulisse accompagnato dal Canto e dal Suono di Demodoco *ibid.*
- Corauli, Suonatori di Tibie proprie pel Teatro pag. 278.
- Cordace sorta di Ballo pag. 234. 235.
- Corebo, figlio di Ati Re di Lidia, aggiunse la quinta corda alla Cetra pag. 61.
- Coriambo composto di una Sillaba longa, due brevi, ed una longa pag. 243.
- Corinno Trojano, Poeta eroico, Discepolo di Palamede, fiorì prima d'Omero, e scrisse l'Iliade nel tempo della guerra di Troja p. 99. Descrisse le cose da Palamede trovate, e la guerra di Dardano *ibid.*
- Corpi, loro creazione secondo i Greci pag. 214. Spiegata da Madama la Marchese du Chastellet *ibid.*
- Crate col suono della Tromba restò vincitore ne' Giuochi Olimpici pag. 166. Fu inventore della Regola musicale detta Policesala p. 71.
- Creosilo figlio di Asticlo nativo di Chio, o di Samio, amico, ospite, e secondo alcuni, parente di Omero, e suo emolo nel Canto p. 101.
- Crepitacolo Strumento qual sia pag. 276.
- Cretensi militavano al suono della Lira pag. 91.
- Cretico composto di una Sillaba breve fra due lunghe pag. 242. Di lui proprietà pag. 245.
- Crisotemi primo vincitore ne' Giuochi Pittici pag. 148. *seq.*
- Cronologia de' Greci adattata alla loro Mitologia pag. XIV.
- Crotalo Strumento qual sia pag. 276.
- Cruma o Crusma Strumento qual sia pag. 276. 277.
- Crupezio qual sia pag. 277.

D

- Dafni figlio di Mercurio, e di una delle Ninfe, Pastore, e Musico egregio, inventore del Poema Bucolico pag. 84.
- Dattilo composto d'una lunga e due brevi p. 242. Sua proprietà p. 244.
- Decaulione, di lui diluvio, vedi Varrone.
- Dedalo apprese le Scienze, ed Arti dagli Egizj pag. XIII.
- Dei, alcuni da' Greci finti ad imitazione de' Fenicj, Assirii, Caldei, e degli Egizj pag. XII. Loro Convito accompagnato dal Canto e dal Suono pag. 128. Loro premura di comunicar la Musica, secondo i Greci, agli Uomini per frenare e dirigere le passioni fregolate dell'animo pag. 188. 189. Pensarono gli stessi Greci che gli Dei fossero corpi celesti composti di Numeri, e di Proporzioni armoniche pag. 189.
- Dei terrestri o Semidei pag. 31.
- Democrito Abderita dagli Egizj apprese le Scienze ed Arti pag. XIII.
- Demodoco di Corfù, Poemi da esso composti pag. 81. Ne fa menzione Omero, come di Cantore, e Suonatore di Cetra celebre *ibid.* Lodato da Ulisse *ibid.* Canta nel Convito de' Proci pag. 128.
- Diagramma, vedi Voce.
- Diambo composto di una Sillaba breve, una lunga, una breve, e una lunga pag. 243.
- Diafatico sorta di Canto qual fosse pag. 260.
- Dicorio, o Ditrocheo composto di una Sillaba lunga, una breve, una lunga, e una breve pag. 243.
- Diletto prodotto dal Canto, altro sensibile, altro sensuale, e altro spirituale pag. 319. *seq.*
- Diodoro di Sicilia Istoric veridico per sentimento di Plinio pag. VII.
- Dispondeo composto di quattro Sillabe lunghe pag. 243.
- Ditirambico sorta di Canto qual fosse pag. 260.
- Ditrocheo, vedi Dicorio.
- Divinità de' Greci, loro varie specie pag. 7.
- Dorio, Tuono o Modo, sua proprietà pag. 258. Dorio, Jonico, Eolico furono vocaboli comuni ai Tuoni, o Modi de' Greci, e alle tre sorta di lingua loro pag. III.

E

- Echembroto acquistò il premio ne' Giuochi col suono della Tibia pag. 161. 162.
- Effetti prodigiosi prodotti dalla Musica de' Greci p. 281. *seq.* Qual fede debba ad essi prestarsi p. 312. *seq.* Obiezioni fatte a tali effetti *ibid.*
- Eforo Cumeo Discepolo d' Isocrate cominciò la sua Storia de' Greci dal ritorno degli Eraclidi nel Peloponeso pag. VII.

Ege-

- Egeleo , a cui viene attribuita l' invenzione della Tromba pag. 11.
Egerfis sorta di Poema cantato negli Sponsali pag. 134.
 Egisto come sedusse Clitemnestra a tradire la fede del Marito Agamennone pag. 285.
 Elegie , Poesie che anticamente esprimevano la mestizia ne' Funerali pag. 63. 137.
 Elementi , loro animata Armonia secondo Platone pag. 215. Secondo Aristotele pag. 216.
 Elena figlia di Museo Ateniese fiorì prima di Omero , e compose un Poema sopra la presa di Troja pag. 101.
 Eleutero restò vincitore col Canto ne' Giuochi Pittici , quando fiorì p. 152.
 Emelia sorta di Ballo pag. 234. 235.
 Empedocle per mezzo di certi Modi musici ridusse placido e mansueto un Giovane di natura bilioso , e collerico pag. 282. 283.
 Enarmonico Genere di Musica , se sia stato inventato da Olimpo primo pag. 72. 73.
 Encomii sorta di Poemi , loro uso pag. 251.
 Endrome composizione di Jerace fatta ne' Giuochi pag. 71.
 Eolico Tefalo , suoi Funerali accompagnati dalla Poesia cantata da Omero , ed Esiodo pag. 136.
 Eolio , Tuono o Modo musicale pag. 258.
 Epicedio , sorta di Poesie cantate ne' Funerali pag. 137.
 Epigono Strumento musico composto di quaranta corde pag. 314.
 Epitafio sorta di Poesia praticata per li Defonti pag. 137.
 Epitrito primo composto di una Sillaba breve , e tre lunghe pag. 243.
 Se la seconda , terza , e quarta Sillaba sarà breve , chiamasi Epitrito secondo , terzo , e quarto pag. 243.
 Eraclidi quando ritornarono nel Peloponeso pag. VII.
 Erato una delle Muse inventò gl' Inni pag. 27.
 Ercole fu autore dei Giuochi Olimpici pag. XV. E secondo alcuni anche dei Nemei pag. XVI. Fu ammaestrato nella Musica da Lino pag. 78. Lino ucciso da Ercole , e perchè *ibid.*
 Eritrea Sibilla profetò in versi , e trovò una Lira in forma triangolare pag. 54.
 Erodotto di Megara restò vincitore col Canto in pericdo , cioè per giro ne' Giuochi Olimpici , Pittici , Nemei , e Istmicici pag. 166.
 Suono della sua Tromba quanto forte , e suoi effetti pag. 167. Suo particolar modo di vivere , e sua voracità nel mangiare *ibid.* Restò anche vincitore dieci volte secondo Ateneo ne' Giuochi Olimpici , e diciassette secondo Polluce pag. 168.
 Eroi , e Semidei , altri li vogliono un' istessa cosa , ed altri diversi p. XIV.
 Esquie accompagnate dal Canto , e dal Suono degli Strumenti secondo gli Storici Sagri e Profani pag. 139.
 Esiodo , sua disida con Omero p. 116. 117. Vien creduto parente di Omero p. 117. Sue Opere p. 117. 118. Suoi Versi soliti cantarsi in Grecia p. 119. Sua morte *ibid.* Versi composti in di lui lode *ibid.*

- Ettore** di lui esequie accompagnate dal Canto pag. 136.
- Eudosso** dagli Egizj apprese le Leggi, le Scienze, e le Arti p. XIII.
- Evangelo** di Taranto con fasto e pompa si espose nel Canto, e nel Suono della Cetra al combattimento, presumendo di restar vincitore co' suoi Competitori a forza degli abiti tessuti d' oro, delle gioje, ed altri ornamenti pag. 181. 182. Alla fine per la sua presunzione ed ignoranza restò svergognato, vilipeso, e castigato in pubblico Teatro pag. 182. 183.
- Eumelo** compose un Canto detto Profodio in onore di Apollo p. 22.
- Eumelo** eccellente Suonator di Cetra, e Cantore restò vincitore ne' Giuochi, e benchè povero confuse l' ignoranza, e presunzione di **Evangelo** pag. 183.
- Eumolpo**: due trovansi descritti, uno di questi, cioè il vecchio, restò vincitore col Canto accompagnato da **Olimpo** col suono delle **Tibie** pag. 151. 152.
- Eunomo** Locrense, Citaredo e Cantore riportò la palma ne' Giuochi Pittici combattendo con **Aristone** di Reggio in Calabria Suonatore ancor esso di Cetra e Cantore pag. 180. 181. Controverfia nata fra ambidue pag. 181.
- EVOE**, cantato da **Sileni** e **Satiri** battendo i **Timpani**, **Cembali**, **Rombi**, **Crotali** nei **Baccanali**, e nelle **Orgie** pag. 36.
- Euriloco** Tessalo ristabilì i **Giuochi Pittici** pag. XVI.
- Euterpe** una delle nove **Muse** inventò la voce dei **Mimi**, e si diletta della **Tragedia** pag. 27.
- Eutici**, sorta di **Poemi**, loro uso pag. 251.

F

- Femio** figlio di **Terpiade** nato in **Itaca**, o in **Smirne** p. 82. Lodato da **Omero**, e da **Platone** *ibid.* Versi da esso composti, ai quali aggiunse i **Modi** o **Tuoni** del Canto *ibid.* Canta nel **Convito de' Precci** p. 128.
- Femonoe** o **Femenoe** antica **Poetessa** figlia di **Apollo**, e **Sacerdotessa** dello stesso pag. 94.
- Feste de' Greci** accompagnate dal Canto degl' **Inni**, e dal **Ballo** p. 126.
- Feste Neronee** instituite da **Nerone** pag. 171.
- Figure della Musica**, loro uso nel **Ritmo** e nel **Metro** pag. 253. 254. **Tavola IV.** esprime le suddette **Figure** pag. 254.
- Filammone** vincitore col Canto ne' **Giuochi Pittici** pag. 148. **Elogio** fattoli da **Ovidio** pag. 149. Altri fatti di **Filammone** *ibid.*
- Finkio Ermanno**, suo sentimento sopra gl' **Inventori** della **Musica** p. 20.
- Fistola** inventata da **Pane**, e come pag. 32. Anche da **Sileno** p. 35.
- Flauto** da chi inventato pag. 17.
- Frigio**, **Tuono** o **Modo**, di lui proprietà pag. 258.
- Funerali de' Greci** accompagnati dalla **Musica** pag. 136. **Funerali di Archemoro** pag. 52. **Di Achille** pag. 56. **Di Lino** pag. 77. 78.
- Y y Di

Di Eolico Tefalo , e di Anfidamante Calcidese pag. 136. Varie sorta di Cantilene praticate ne' Funerali pag. 136. 137. Strumenti sbanditi da Euripide , ammettendo il solo Canto ne' Funerali p. 138. 139. Di due sorta erano gli Strumenti usati ne' Funerali , l' una per gli Uomini d' età virile , e l' altra per li Fanciulli *ibid.*

G

- Galatea , di lei dispregio per Polifemo , che ardentemente l' amava pag. 76.
- Gamma , vedi Voce .
- Gare , o Giuochi Musicali pag. 142. *seq.*
- Geometrica Progressione qual sia pag. 197.
- Generi di Musica de' Greci , Diatonico , Cromatico , ed Enarmonico pag. 257. Loro specie pag. 258. Proprietà d' ognuno de' tre Generi pag. 257. 258. Frammischiati fra di loro pag. 258.
- Georgici Poemi , loro uso pag. 251.
- Geti , loro Ambasciatori accompagnati dal suono della Cetra pag. 84.
- Gingrine , sorta di Tibie quali fossero pag. 140. Usate nelle Feste di Adone *ibid.*
- Giove , Strumenti usati per occultare nel nascere i di lui vagiti p. 8.
- Giuochi Olimpici , Pittici , Nemei , ed Istmici furono i principali e primi da' Greci instituiti pag. XV. 142. Canto e Suono in essi praticato , e come , e con quali Strumenti pag. 143. Musica in essi praticata pag. 147. Disposizioni preventive ai Giuochi p. 144. 145. Onore che ricevevano i Vincitori pag. 145. L' Epoca de' Greci comincia da' Giuochi Olimpici *ibid.* Concorso grande dei Greci , e circonvicini ai suddetti Giuochi *ibid.* In quanta stima fossero i Vincitori pag. 145. 146. Premio dei Vincitori pag. 146. 147. Pittici instituiti da Apollo pag. XV. 148. Accompagnati da varj Strumenti pag. 22. Nemei per chi instituiti pag. XV. 52. Accompagnati dal Canto , e dal Suono *ibid.* Olimpici instituiti da Ercole pag. XV. E da Ifto restituiti *ibid.* Istmici da chi instituiti pag. XVI. Ristabiliti da Ieseo pag. XVII. Oltre i quattro principali , altri Giuochi quali fossero pag. 143.
- Gnomologici , sorta di Poemi , loro uso pag. 251.
- Gracco teneva seco un Suonatore di Flauto per regular la voce p. 263.
- Greca origine , e di lei Storia quanto oscura pag. II.
- Greci furono prima chiamati Jonii pag. III. Appresero da' Fenici , Assirii , Caldei , e dagli Egizj loro Maestri le Leggi , le Scienze , le Arti , la Religione , e adottarono alcune false Deità cantando Inni accompagnati dal Suono per dar loro lode pag. XII. *seq.* , et pag. 125. Loro pubblici Sacrificj , e Feste *ibid.* Nelle quali usarono il Canto e il Suono p. 126. Cantavano Inni ai loro Dei e agli Eroi *ibid.* Stabilirono per legge che tutti i mali d'Animo
e di

e di Corpo curar si doveffero al suono della Lira p. 284. Quanto risplendessero nella cognizione e scienza di tutte le facoltà p. 313. Quanto debba valere l'autorità di Platone, e d'Aristotele nell'esaltare i pregi della Musica Greca *ibid.* Origine delle loro Divinità da chi l'apprendessero pag. XIII. Si attribuirono a se stessi l'invenzione delle Scienze ed Arti pag. XIII. XIV.

Grecia viene bagnata da tre Mari, che sono l'Jonio, Egeo, e Libico pag. V. Verso il continente ha i Monti, che separano la Macedonia dalla Tracia, dalla Misia superiore, e dalla Dalmazia *ibid.* Fu detta altra Tessaglia, ed altra Grecia propria *ibid.* Si estese il nome di Grecia al Peloponeso, all'Epiro, a tutta la Macedonia, all'Isola di Creta, e a tutte le Isole adiacenti *ibid.* Si estese ancora ad una parte della Calabria che poi fu chiamata magna Grecia *ibid.* Siccome pure a una parte dell'Asia minore, che fu poscia detta Grecia Asiatica pag. VI. Ridusse all'ultimo grado di perfezione le Scienze e le Arti pag. 8. Aveva poche notizie d'Antichità, e de' loro avvenimenti prima del viaggio degli Argonauti, e della guerra di Troja pag. 72. Solita esercitarsi nel suono della Lira o Cetra pag. 84.

Guarigioni de' mali del Corpo attribuite da' Greci alla Musica pag. 283. 205. Qual fede debba ad esse prestarsi *ibid.*

H

Hellanodiæon, fabbrica in cui abitava il Magistrato che presiedeva ai Giuochi pag. 144.

Helepolin, macchina di cui si servivano i Greci per abbattere le mura delle Città pag. 167.

Hellas, o Acaja, nome col quale fu chiamata la prima Grecia p. IV. Sotto tal nome si comprendono la Macedonia, l'Epiro, e il Peloponeso pag. V.

I

Jagnide padre, e maestro di Marsia, fu il primo che sonò la Tibia, o sia Flauto pag. 63. Accrebbe i fori nella Tibia, e rendette il di lei suono più delicato e più capace di muover gli affetti *ibid.* Fu il primo che diede fiato a due Tibie pag. 63. 64. Fu anche il primo che unì la Musica alle lodi degli Dei pag. 64. Fu inventore delle Canzoni Frigie chiamate *Cæon*, e *Babys*, e aggiunse la sesta corda alla Lira *ibid.*

Jambo composto di una Sillaba breve ed una longa pag. 242. Sua proprietà pag. 243.

Javan figlio di Jafet, fu Padre de' Jonii pag. III.

- Ifito ristorò i Giuochi Olimpici pag. XV.
 Imene Dio delle Nozze pag. 134.
 Imeneo, Poema cantato nelle Nozze pag. 134. Di lui uso pag. 250.
 Incertezza e oscurità della Storia de' Greci, e degl' Inventori delle loro Scienze ed Arti pag. II. *seq.*, & 187.
 Inni, loro Compositori erano ugualmente Poeti, che Cantori pag. 96.
 Inni, e Lodi degli Dei cantate ne' Conviti pag. 130. Inno Poema qual sia pag. 248.
 Ino madre di Melicerta detto Palemone, che da essa fu gittato in mare, e scampò la morte, per la qual cosa ebbero principio i Giuochi Istmici pag. XVI.
 Intervalli Musici, loro Proporzioni del Genere Moltiplice, Superparticolare, Superparziente, Moltiplice Superparticolare, Moltiplice Superparziente pag. 201. Alterato alcuno degl' Intervalii vengono ad alterarsi tutti i corrispondenti della Serie Armonica p. 218. Consoni quali siano pag. 205.
 Jobacco Poema qual sia pag. 248. 249.
 Jonia, nome col quale fu 'l principio chiamossi la Grecia pag. III. Cosa debba intendersi per Jonia *ibid.* Furono anche chiamati Jonii alcuni popoli dell'Asia minore *ibid.* Anticamente chiamaronsi Jonii gli Ateniesi, gli Achei, i Beozj, e i Macedoni *ibid.*
 Iporchema Poema qual sia pag. 248. 249.
 Ismenia Tebano, di esso narrafi, che col Canto e col Suono guariva i dolori della Sciatica pag. 284.
 Isocrate maestro di Eforo Cumeo pag. VII.
 Istmici Giuochi per qual motivo instituiti pag. XVI. 148. Ristabiliti da Teseo pag. XVII. Crisotemi fu il primo a riportarne la vittoria, e il premio pag. 148.

L

- Lacedemoni militavano al suono della Tibia pag. 90. 91. Se s' applicassero alla Musica pag. 158. 159.
 Licurgo celebre Legislatore apprese dagli Egizj la Teologia, le Leggi, le Scienze, e le Arti pag. XIII.
 Lidj militavano al suono delle Fistole, e delle Tibie pag. 91.
 Lidio, Tuono o Modo querulo per se stesso, e lamentevole pag. 140. Di lui proprietà pag. 258.
 Limma intervallo musico fu chiamato il numero tredici p. 203. Come fosse rilevato da Pitagorici pag. 206. Di lui proporzione p. 210. Cosa sia Limma pag. 211.
 Lima, Strumento meccanico, proprietà del di lei aspro suono p. 310.
 Lingua Greca, sua perfezione sopra la lingua latina, e quanto più adattata alla Musica pag. 264.
 Lino figlio di Apollo, e di Terpsicore, e secondo altri di Mercurio,
 o di

- o di Amfimaro, e di Urania pag. 76. 77. Di lui Statua, alla quale facevano Sacrificii pag. 77. Fu celebre, e a tutti superiore nella Musica *ibid.* Ne' giuochi e gare di Musica vinse e superò nel Canto gli altri pag. 78. Fu maestro nella Musica di Tamira, Orfeo, ed Ercole *ibid.* Con la Lira fu ucciso da Ercole *ibid.* O pure da un fulmine pag. 79. Fu sepolto presso i Tebani con Epitafio pag. 78. Canto lugubre per la di lui morte chiamato Lino dai Greci, e Manero dagli Egizj *ibid.* Altra canzone chiamata Oetolino fu cantata nella di lui morte da Panfo *ibid.* Vogliono alcuni esservi stato un' altro Lino, il quale fu ucciso da Ercole p. 79.
- Lira confusa con la Cetra pag. 14. *seq.* Mercurio inventor della Lira, e Apollo della Cetra pag. 16. Come diversa dalla Cetra pag. 16. Come inventata da Mercurio pag. 12. Regolatrice dell' antica Grecia, ed altri di lei pregi pag. 229. Di lei proprietà pag. 266. Quanto da' Greci stimata *ibid.*
- Lirica, una delle più nobili parti della Poesia, così chiamata perchè cantata al suono della Lira pag. 266.
- Lirici, o Melici, Poeti così chiamati, perchè unirono ai loro Poemi il Canto, e il Suono della Lira pag. 87.

M

- Magade Strumento Musico de' Greci composto di venti corde pag. 314.
- Manero Canto lugubre cantato dagli Egizj per la morte di Lino p. 78.
- Marsia, detto anche *Massen* o *Masser*, Sileno, e Satiro, figlio di Jagnide, o di Oeagro pag. 64. Celebre Poeta e Suonator di Flauti *ibid.* Nativo di Frigia secondo alcuni, e secondo altri di Lidia pag. 65. Fu inventore della Tibia pag. 65. Vogliono alcuni che ricevesse le Tibie rigettate da Minerva *ibid.* Si fece un legame di pelle alla bocca per poter suonare con maggior forza *ibid.* Fu inventore delle Tibie doppie, dei Modi Frigii, e del Canto detto *Matroo* pag. 66. Fu castigato da Apollo per averlo provocato pag. 21. 66. e *seq.* Atterri col suono delle Tibie i Galli, che tentarono d' invadere la Frigia *ibid.* Fu scorticato vivo, e la di lui pelle gonfiata in forma d' otre fu sospesa in Cilene pag. 68. Altre di lui circostanze *ibid.*
- Matroo* Canto inventato da Marsia pag. 66.
- Medicina era la Musica appresso de' Greci pag. XX. 283. 305. e *seq.*
- Medietà o Mezzo Aritmetico e Armonico quali siano pag. 208.
- Medio, sorta di Canto, di lui proprietà pag. 260.
- Melampo si portò in Egitto per apprendere le loro Scienze ed Arti pag. XIII.
- Melanopo Cumeo cantò in lode di Opi, e di Ecarge pag. 97.
- Melicerta detto Palemone fu cagione che fossero instituiti i Giuochi Istmici pag. XVI.
- Melici Poeti, vedi Lirici.

- Melodia è un composto d' Orazione, di Canto o sia Armonia, e di Ritmo pag. 230.
- Melpomene una delle Muse inventò il Barbitò Strumento da Corde pag. 27. 265.
- Menfa, quale fosse il numero de' Convitati pag. 131. Veniva accompagnata dal Canto, e dal Suono degli Strumenti pag. 130. *seq.*
- Mercurio Egizio, e Greco inventor della Lira, varii sotto questo nome di Mercurio pag. 11.
- Mefocoro era il capo de' Suonatori, che dava il segno per cominciare il Suono pag. 278.
- Metro qual sia pag. 231. 232. Musico Metro qual sia pag. 252.
- Mida Re di Frigia figlio di Gordio, e di Cibele pag. 61. Fu inventore della Tibia obliqua, e dei Modi o Tuoni Frigj p. 62. Nella controversia tra Apollo e Marsia, avendo deciso a favore di Marsia, fu castigato da Apollo con convertirgli le orecchie di umane in quelle d' asino *ibid.* Fu discepolo nella Poesia e nella Musica di Orfeo *ibid.* Compose e cantò un Poema lamentevole nella morte di sua Madre *ibid.* Al qual Poema diede poscia il nome di Treni, e di Elegi pag. 63.
- Mida d' Agrigento col suono della Tibia restò vincitore ne' Giuochi Pittici, e ne' Panatenei pag. 163. 164. Fu onorato d' un' Oda in di lui lode da Pindaro pag. 163. Accidente occorsogli nel suono della Tibia pag. 164.
- Mimi, quali fossero pag. 236.
- Minerva o Pallade si diletta del suono della Tibia, e come ritrovasse le Tibie pag. 9. 10. Rigetta le Tibie pel gonfiamento delle guancie, che le deformavan la faccia, e perciò derisa da Giunone e da Venere pag. 10. 11. Suona nel Convito degli Dei pag. 128.
- Modi, vedi Tuoni.
- Moisè, da esso estrassero i Greci, e i Latini tante notizie, e dottrine in qualunque Arte, o Scienza pag. 105.
- Molosso composto di tre Sillabe longhe pag. 242. Di lui proprietà pag. 244.
- Moltiplice, Genere di Proporzione qual sia pag. 195. Proporzione degl' Intervalli Musici di tal Genere pag. 200.
- Moltiplicisuperparticolare, Genere di Proporzione qual sia pag. 197. Proporzione degl' Intervalli Musici di tal Genere pag. 200.
- Moltiplicisuperparziente, Genere di Proporzione qual sia pag. 197. Proporzione degl' Intervalli Musici di tal Genere pag. 200.
- Monaulo, sorta di Tibia proprio per le Nozze pag. 135. Fu chiamato anche Calamaulo, e ne fu inventore Pane pag. 34.
- Mondo composto, secondo gli antichi, di Concerto e d' Armonia p. 189.
- Monocolo, Poema composto di una sola specie di versi pag. 246.
- Monodie, Cantilene usate ne' Funerali pag. 137. Canto di una sola voce pag. 300.
- Mozioni eccitate dal Canto in S. Agostino diverse da quelle eccitate dal Canto ne' Greci p. 324. 325. Mu-

- Mufagete , nome attribuito ad Apollo come capo e duce delle Muse p. 29.
- Muse da chi nate pag. 26. Celebri nella Poesia , e nel Canto , e in ogni Disciplina e bell' Arte *ibid.* Ebbero parte nella celeste Musica , essendo l'anima de' Pianeti pag. 27. Cantano nel Convito degli Dei pag. 128. Unite ai Suoni delle Sfere secondo il sistema di Pitagora pag. 27. 28. Provocate da Tamiri , lo acciecarono pag. 28. 29. Instruite nella Musica da Apollo pag. 29. Coi loro Canti , e Danze con Apollo rappresentarono il concerto di tutto il mondo , e il giro delle Sfere e dei celesti Circoli pag. 28. Perchè collocassero fra gli Astri la Lira pag. 30.
- Museo Poeta Eroe Argonauta di chi fosse figlio pag. 46. 47. Distinto da altri , che ebbero lo stesso nome pag. 46. Fu discepolo di Orfeo , al quale dedicò il di lui Poema pag. 47. Eccellente compositore di Canti sopra gli Oracoli *ibid.* Con la Lira , che era la stessa di Orfeo , rallegrava per li campi elisi le anime felici *ibid.* Fu seppellito in un Colle , ove era solito cantare accompagnati dalla Cetra i proprj Poemi *ibid.* Dubbio se siavi mai stato Museo *ibid.* Si portò in Egitto per instruirsi nelle Scienze , Arti , ed altre Facoltà pag. XIII.
- Musica , sua origine secondo Camaleone Pontico , Lucrezio , ed altri pag. 1. 4. 5. Di lei significato pag. 2. Creduta dai Greci invenzione de gli Dei pag. 8. Nata con l' Uomo pag. 6. E' subalterna dell' Aritmetica , e della Geometria pag. 192. Annoverata fra le facoltà , nelle quali debbono esser instruiti i Giovani p. XIX. 129. Come s' insinua nell' animo umano pag. 305. Musica Umana p. XVIII. 189. Mondana p. XVIII. 190. Strumentale p. XVIII. Necessaria all' Oratore pag. 263.
- Musica de' Greci , vicino ai tempi della guerra di Troja ridotta ad un grado di perfezione singolare pag. 87. Musica degli antichi Arcadi , Lacedemoni , e Cretesi qual fosse secondo Ateneo e Polibio pag. 87. *seq.* Non era effeminata , e sensuale , ma maschia e forte , e che eccitava alla virtù , e l' abborrimento al vizio pag. 90. Usata ne' Conviti non per leggero e sensual piacere pag. 129. Secondo Plutarco per qual fine introdotta ne' Conviti *ibid.* Ritrovarsi nel giro de' Cieli , e de' Pianeti , secondo i Greci , i Romani , ed alcuni Scrittori de' secoli a noi vicini pag. 219. Di lei qualità singolari pag. 229. Abbraccia , secondo Aristide Quintiliano ogni materia , ogni tempo , ogni età pag. 230. Ha sotto di se altre sei facoltà *ibid.* Musica de' Greci quanto lontana dalla nostra pag. 256. Colla Musica studiarono di conformarsi alla natura umana *ibid.* Eccitava gli affetti umani pag. 280. Efficace medicina per sanare alcuni mali del corpo pag. 283. Vollerò che fosse un possente rimedio per conservare la castità pag. 284. 285. Musica Morale , secondo Aristotele e Platone , quanta forza abbia nel muovere , e regolare gli affetti dell' animo pag. 292. 293. Dee considerarsi in tre stadi pag. 301. In quale dei tre stadi operava
ma-

- maravigliosi effetti pag. 305. 311. Musica loro Teatrale col progresso del tempo si rese viziosa pag. 304. Unita alla Poesia, e al Ritmo quanta forza avesse nell'animo umano, e nel corpo per guarirlo da varie infermità p. XIX. 283. 311., e *seq.* Semplice, sua differenza dalla Musica rozza ed imperfetta p. 312. Quanto superiore alla nostra *ibid.* Di lei virtù nel curare le corporali malattie, come debba intendersi pag. 318. Musica de' tempi oscuri, e favolosi, la di cui Istoria esponesi nel presente Tomo, pag. X. Di lei Professori Greci quanto privilegiati da Bacco *ibid.* Presa da' Greci figuratamente per l'istessa Armonia pag. XVII. Esaltata con somme lodi pag. XVIII. Quanto diversa dalla nostra p. XIX. Giudicata come incitamento alla virtù, e orrore al vizio *ibid.* Effetti maravigliosi da essa operati secondo l'autorità de' più gravi Scrittori Greci, e Latini pag. XIX. 280., e *seq.*
- Musica de' nostri tempi, più atta ad eccitare il solo diletto, che gli affetti dell'animo pag. 280. 281. Musica nostra Drammatica quando introdotta pag. 299. 300. Perchè non produca effetti tanto maravigliosi, come operava la Musica de' Greci pag. 315. 316. Condizioni che mancano alla nostra Musica per operare gli effetti di quella de' Greci pag. 316. 317. Condizioni necessarie, acciocchè la nostra Musica, secondo il P. Merfennio, possa produrre gli effetti prodotti dalla Greca pag. 317. *seq.*
- Musico, e Poeta. anticamente secondo Aristotele e Fabio Quintiliano giudicati la istessa cosa pag. 43.
- Muta Musica qual fosse pag. 237.
- Mutazione di Tuono appresso de' Greci quando e perchè usata p. 259. 260

N

- Nerone Imperatore, sua passione per la Musica singolarmente Greca pag. 169. Di lui Maestro nel canto, e nel suono della Cetra Terpino Citaredo pag. 170. Diligenze praticate per conservar la voce *ibid.* Presentossi nel Teatro di Napoli col Canto, e colla Cetra pag. 171. S'invaghì del Canto di alcuni Alessandrini capitati in Napoli *ibid.* Feste Neronee da esso instituite p. 171. Si espese in Roma con gli altri al gareggiamento del Canto, e del Suono, e cantò Niobe pag. 172. 173. Cantò pur anche in Maschera alcune Tragedie, come Canace, Oreste, Edipo accecato, ed Ercole matto, e furioso pag. 173. Si portò in Acaja, e in Grecia sottomettendosi ai bandi de' Giuochi Olimpici, de' Pittici, e degl' Isthmii pag. 174. Corone a Nerone mandate *ibid.* Arrivato alla Città detta Casiope, cominciò a cantare pag. 175. Mentre cantava era proibito a chiunque l'uscir dal Teatro *ibid.* Esattamente osservava le leggi de' Gareggiamenti p. 176. Avvisava per se stesso il Popolo essere restato vincitore pag. 176. 177. Gareggiò ancora coi

- coi Trombetti pag. 177. Per invidia procurò di distruggere la memoria degli altri vincitori *ibid.* Ritornando di Grecia ripassò per Napoli con solenne ingresso *ibid.* Passò per Anzio, e per Albano, e con trionfo e pompa entrò in Roma *ibid.*
- Nemei Giuochi instituiti per la morte di Archemoro dai Capitani Argivi secondo alcuni, e secondo altri da Ercole pag. XVI. Rinnovati nell' Olimpiade LIII. *ibid.*
- Nenie inventate da' Frigj, erano Canzoni cantate coll' accompagnamento delle Tibie da certe Donne chiamate Prefiche ne' Funerali p. 137.
- Niole, vedi Stratone.
- Nomico sorta di Canto, qual fosse pag. 260.
- Nomo, Legge del Canto, o Inno, o Aria del Canto pag. 87.
- Nomo, Poema qual sia pag. 248. 249.
- Nozze di Cadmo, e di Armonia accompagnate dalla Musica di Mercurio, Minerva, Elettra, Apollo, e le Muse pag. 133. Di Perseo, e di Andromeda accompagnate dalla Musica pag. 133. 134. Tre sorta di Poemi praticati nelle Nozze pag. 134. Imene era il Dio delle Nozze *ibid.* Tibie, strumenti proprj per le Nozze, alcune chiamate Monaulo, altre tibie Zigie pag. 135.
- Numeri, loro dottrina esposta secondo il sistema antico, e perchè pag. 192. E' il composto d' Unità *ibid.* Divisione dei Numeri *ibid.* Numeri parimente pari, parimente impari, imparimente pari p. 193. Composti, detti anche Secondi; Incomposti detti anche Primi *ibid.* Numero Perfetto pag. 194. Numeri Radicali, Quadrati, e Cubi pag. 194. 195. Il numero 35. vien chiamato Armonia pag. 204. Numero 36. di lui qualità pag. 205. Numero 6. è perfetto, e vien chiamato congiunzione pag. 205. Numero 15. è il quinto in ordine dei Triangolari, loro serie pag. 207. Numero 40. chiamato da Platone Quaternione, o Tetracte, è molto più copioso e perfetto del Pitagorico pag. 208.

O

- Oenopide di Chio si portò in Egitto per apprendere le Scienze e le Arti pag. XIII.
- Oetolino, Canzone cantata da Panfo per la morte di Lino pag. 78.
- Ofelte, o Ofite, vedi Archemoro.
- Ogige, di lui diluvio, vedi Varrone.
- Oleno poeta eroico nativo di Licia pag. 95. Compose un' Inno in lode di Argi ed Opi, ed altri Inni, che si cantavano in Delo in lode di Lucina, e di Giunone *ibid.* Fu il primo che cantò gli Oracoli di Febo *ibid.*
- Olimpici Giuochi instituiti da Ercole Nemeo, e ristorati da Ifito p. XV. Servirono d' Epoca per la Storia de' Greci p. XVII. 145. Vincitori coronati di foglie, o di ulivo selvaggio pag. 146.

- Olimpo primo discepolo e innamorato di Marsia, secondo Svida nativo di Misia, e secondo Platone di Frigia pag. 69. Introdusse nella Grecia i Nomi, o Inni, l'Armazior, e l'Armonia Lidia p. 69. 70. Fu Poeta Melico ed Elegiaco pag. 70. Fu secondo Aristosseno inventore del Genere Enarmonico, e secondo Svida del Cromatico *ibid.* Restò vincitore colle Tibie ne' Giuochi *ibid.* Cantò nel Modo, o Tuono Lidio la morte di Pitone *ibid.*
- Olimpo secondo fu il primo che portò in Grecia il toccare Strumenti da Corda pag. 71. Pratina lo dichiara autore della regola Policefala pag. 71.
- Olimpo terzo suonator di Tibia fiorì ne' tempi di Mida figlio di Gordio pag. 72.
- Omeristi, o *Homerocentones*, quali fossero pag. 108.
- Omero il più antico Scrittore de' Greci, sue qualità e doti singolari p. 103. 104. Incertezza della di lui Patria, e Genitori p. 105. 106. Di lui Maestri, viaggi, e opere pag. 107. Apprese dagli Egizj la Teologia, le Leggi, le Scienze, e le Arti pag. XIII. Come ci sian pervenute le di lui Opere pag. 108. Soliti cantarsi i di lui Poemi *ibid.* Come fossero riuniti e disposti i di lui Poemi l'Iliade, e l'Odissea; contenuto dell'una e dell'altra p. 108. 109. Omero vivente era solito cantare i proprij Poemi pag. 109. Qual stima facesse Omero della Musica pag. 109. *seq.* Detto d'Alessandro Magno in lode de' Poemi d'Omero pag. 112. Di lui narrazioni come debbono intendersi secondo Plutarco pag. 14. Morte d'Omero, e onori prestatigli dopo morte pag. 114. Tempo in cui visse *ibid.* Disfida tra Omero ed Esiodo pag. 116. Discendenza d'Omero pag. 117.
- Onfale o Tirreno figlio d'Ercole fu il primo inventore della Tromba pag. 82. 83.
- Orazio Poeta vuole che la vista sia più efficace dell'udito nel mover l'animo, come debba intendersi pag. 306.
- Orazione è una delle tre parti della Melodia pag. 230. Quattro sono le di lei parti pag. 231.
- Orfeo celebre Suonator di Lira, e Discepolo di Lino, di chi fosse figlio pag. 44. Apprese dagli Egizj la Teologia, e altre Scienze pag. XIII. Aggiunse alla Lira la Ottava, e la Nona corda *ibid.* nell'Erudizione, Melodia, e Arte Poetica si rese a tutti superiore *ibid.* Compose un Poema mirabile per la dolcezza dei Modi pag. 45. Finsero che con la sua Lira e col Canto tirasse a se le Fiere, il Saffo, il Fonte, e il Pino *ibid.* Si portò in Egitto, ove apprese molte cognizioni, e restò vincitore nei Giuochi o Gare musicali *ibid.* Col Canto, e col Suono ricondusse seco dall'Inferno la moglie Euridice *ibid.* Disprezzando le Baccanti fu da esse barbaramente fatto morire pag. 45. 46. Dubbio se siavi mai stato Orfeo pag. 47.
- Orgie o Triteriche praticate da Greci nelle feste di Bacco pag. 25. 36.

Origine de' primi Greci quanto oscura, e incerta pag. II.
 Oscoforj, sorta di Poemi, loro uso pag. 250.

P

- Palamede** di Argo figlio di Nauplio e di Climene cugino materno di Agamennone portossi alla guerra di Troja, e fu Maestro di Corinno pag. 97. Sue invenzioni, fu chiamato Filomena delle Muse da Euripide; perchè Omero non faccia di esso menzione p. 98. Fu affogato nell'acqua da Ulisse e Diomede, poscia furono poste le di lui ceneri in un vaso d'oro, e compianta la di lui morte *ibid.*
- Palesato** di chi fosse figlio pag. 99. Versificatore di Atene *ibid.* Quando fiorisce, e Opere da esso composte *ibid.*
- Palemone**, vedi Melicerta.
- Pallade**, vedi Minerva.
- Panatene** feste in cui fu ordinato un Giuoco di Musica da Pericle p. 165.
- Pane** di chi fosse figlio pag. 31. 32. Fu Dio de' Pastori, e inventore della Fistola pag. 32. Favola di Siringa amata da Pane, e quale sia il suo senso *ibid.* Fu inventore del Monaulo, o sia Calamaulo strumento composto di una sola canna pag. 34. Compagno, Ministro, e Consigliere di Bacco, Pastore, Musico, Ballerino, Cacciatore, e singolar Guerriero *ibid.* Direttore dei Cori delle Baccanti, Suonator di Flauti, e di Fistola *ibid.*
- Panso** poeta antichissimo d'Atene, compositore d'Inni, che cantavansi con gl'Inni di Oleno, e di Orfeo nelle Feste di Eleusinia, e in lode di Giove, di Nettuno, di Diana, di Amore, di Proserpina, delle Grazie, e in morte di Lino pag. 96. 97.
- Pantomimi** chi fossero pag. 237.
- Parallelogrammi** due, l'uno composto di 12. quadretti in linea triplicati, l'altro di quattro fila di quadretti, da' quali Plutarco ne ricava i quattro numeri 12. 9. 8. 6., che esprimono le Consonanze e il Tuono pag. 206. Parallelogrammo rettangolo composto di 35. quadrati, coi quali dimostra le ragioni delle prime Consonanze pag. 204. 205.
- Paratrete** Tibie di suono acuto e lento praticate nel lutto pag. 141.
- Parentali** celebrati annualmente nel giorno della morte descritti da Virgilio, e da Ovidio pag. 128.
- Paride**, detto anche Alessandro, nato di Priamo e di Ecuba, celebre nel suono della Lira accompagnata dal Canto pag. 53. Fu destinato giudice a chi delle tre Dee dovesse toccare il pomo d'oro, circostanze di questo fatto pag. 53. 54. Sua Lira dispregiata da Alessandro Magno, perchè troppo effeminata pag. 54. 56.
- Partenii** Poemi, loro uso pag. 250.
- Partire**, o Partizione, è uno dei modi, donde rilevasi in qual proporzione siano due numeri pag. 198. 199.

- Pastori e Pastorelle ne' primi tempi nel pascere il loro gregge esprimevano i loro amori col canto di rozze canzoni, e col suono d' un rustico Zufolo, e d' una stridente Fistola pag. 41.
- Peani cantati dagli Achei in onore d' Apollo pag. 22.
- Pectide, strumento da corde pag. 160.
- Peone primo, secondo, terzo, e quarto, di quali sillabe composti p. 242.
- Penelope moglie di Ulisse lasciata in custodia di un Cantore pag. 92.
- Pericle discepolo nella Musica di Damone secondo Plutarco, e secondo Aristotele di Pitocle, ordinò nelle feste Panatene un Giuoco di Musica pag. 165. Di lui morte pag. 160.
- Periodo, vocabolo indicante i Vincitori per giro nei quattro giuochi principali pag. 168. 169.
- Pianeti, intervalli de' loro suoni secondo la mente di Nicomaco pag. 220. *seq.*
- Piani numeri quali siano pag. 203.
- Pierio, compositore di Poemi sopra le Muse pag. 79.
- Pilade di Megalopoli col Canto, e con la Cetra restò vincitore nei Giuochi Nemei pag. 52. 168. 169.
- Pirrichio composto di due sillabe brevi p. 242. Sua proprietà p. 243.
- Pitagora Filosofo apprese dagli Egizj la Religione, le Leggi, le Scienze, e le Arti pag. XIII. Volle che l' Universo fosse formato di ragioni musicali pag. XVIII. Ad esso viene attribuita l' ipotesi che ad imitazione della sua Lira si ecciti ne' Cieli il suono pag. 219. 220. Che il Sole, la Luna, e gli altri Pianeti fossero Dei pag. 220. Di lui sistema musico accresciuto dell' ottava corda pag. 224. Di dove abbia rilevata l' ipotesi della celeste musica pag. 227. Ripugna tal ipotesi al buon senso pag. 227. 228. Col far variare il suono della Tibia, calmò le passioni sfrenate di due Giovani pag. 282.
- Pitauli Suonatori di Tibie pel Teatro pag. 278.
- Pitocrito col suono della Tibia restò vincitore molte volte ne' Giuochi, onori ad esso prestati pag. 163.
- Pitone Serpente, o sia Tiranno ucciso da Apollo pag. 148. Carme cantato da Olimpo primo per la morte di Pitone pag. 70.
- Pittici Giuochi instituiti da Apollo, e ristabiliti da Euriloco Tessalo pag. XV. XVI. 148.
- Pittii composti da Sacade, e cantati col Flauto per placar Apollo dell' insulto fattogli da Marsia pag. 22.
- Platone apprese dagli Egizj la Religione, le Leggi, le Scienze, e le Arti pag. XIII. Volle che il moto delle cose, e il giro delle stelle non si facesse senza Musica, perchè create da Dio con una perfetta Armonia pag. XVIII. Fece un particolare studio nella Musica, e di essa ne ebbe una piena cognizione pag. 291. 314. Non ammise che gli Strumenti di poche corde pag. 315. Anima da Platone definita pag. 189. Definizione del Numero pag. 191. Uso de' Numeri da esso fatto pag. 202. Numero Tetracte o Quarter-

- ternione di Platone qual sia pag. 208. Come spieghi la natura del Limma pag. 209. 210. 211.
- Plinio, suo sentimento sopra il merito di Diodoro di Sicilia Storico pag. VII.
- Poema vedi Poesia.
- Poesia, o Poema, loro definizione pag. 246. Come nata p. 239 *seq.* Varj generi di Poesia p. 247. Melica e suoi generi pag. 247. 248. Profodio Poema qual sia *ibid.* Peano Poema qual sia *ibid.* Partenii Poemi, loro uso pag. 250. Pragmatici Poemi quali siano *ibid.*
- Poeti narratori de' fatti, ed altre cose de' primi Greci, nelle quali frammischiarono il favoloso col vero per renderli più leggiadri, e dilettevoli pag. VIII. Cantavano con la sola voce, o cogli strumenti musicali i misterj della lor Religione, e le imprese degli Eroi pag. 42. Chiamati Cantori dagli Ebrei, Greci, e Latini *ibid.* & 143. Erano soliti di cantare nei Conviti reali le lodi degli Dei, e degli Eroi pag. 43. Maestri, e Interpreti della religione de' Greci riconoscevano un' Essere, o Ente supremo Regolatore dell' Universo pag. 124. 125.
- Policesala regola di Musica inventata da Crate pag. 31. E secondo Pratina dal secondo Olimpo pag. 71.
- Polifemo, detto Ciclopo, perchè aveva un' occhio solo in fronte innamorato di Galatea, secondo Omero figlio di Nettuno, e della Ninfa Toosa, e secondo altri figlio d' altro Padre e d' altra Madre pag. 74. Arti da esso usate per indurre Galatea a corrispondere al di lui amore, singolarmente si servì del Canto e del Suono p. 75. Luciano diversamente lo descrive *ibid.* Disprezzo di Galatea per Polifemo descritto da Ovidio pag. 76.
- Polimnia una delle Muse aggiunte ai Canti l' Armonia pag. 27.
- Pragmatici Poemi quali siano pag. 251.
- Pratina vuole che la regola Policesala sia inventata dal secondo Olimpo pag. 71.
- Profiche, Donne prezzolate per piangere ne' Funerali pag. 137.
- Proci, loro Convito accompagnato dal Canto e dal suono di Femio pag. 128.
- Progressione Aritmetica, Geometrica, e Armonica pag. 197. 204.
- Pronapide Ateniese anteriore, e Maestro di Omero, fu Poeta Melico, sue Opere pag. 100. 101.
- Proporzionalità, o Proporzione continua, detta anche Progressione qual sia pag. 197.
- Proporzione, o Ragione qual sia pag. 195. Se i termini o numeri della Proporzione sono uguali, dicesi d' uguaglià; se non uguali, dicesi d' inegualità *ibid.* Razionale, e Irrazionale quali siano *ibid.* Continua e Discreta *ibid.* Si divide in cinque generi I. Moltiplice, o Sub-moltiplice p. 196 II. Superparticolare, o Subsuperparticolare *ibid.* III. Superparziente, o Subsuperparziente *ibid.* IV. Moltiplicsuperparticolare, o Moltiplice subsuperparticolare p. 196. 197.
V.

- V. Moltiplice superparziente, o Moltiplice-sub-superparziente p. 197. In due modi si rileva la Proporzione di qual genere sia, o colla sottrazione, o colla partizione p. 198. 199. Si servirono i Greci delle Proporzioni numeriche per ispiegare non solo tutto ciò che spetta alla Musica, ma ancora alla creazione dell' Anima, de' Corpi celesti, e terrestri pag. 202.
- Profodio composto, e cantato da Eumelo con la Cetra in onor d' Apollo pag. 22. 23. 248.

Q

- Quaternione numero quaranta così chiamato, e perchè da Platone p. 208.
- Quantità si divide in Discreta e in Continua pag. 192.
- Quintiliano Aristide, di lui sentimento circa l' estensione della Musica pag. 230.
- Quintiliano Fabio, di lui sentimento sopra la Musica pag. X. XI.

R

- Ragione, vedi Proporzione.
- Rapsodi quali fossero pag. 108.
- Ritmo qual sia p. 231. 232. Qual sia la di lui forza, e virtù p. 232. Cosa sia Ritmo *ibid.* Varie definizioni riferite da Bacchio Seniore pag. 233. Per mezzo di tre sensi si comunica all' animo nostro *ibid.* Ritmo del Ballo *ibid.* Dell' Architettura in che consista pag. 237. Dell' Orologio *ibid.* Oratorio *ibid.* Poetico p. 239. Ritmo o Metro Musico qual sia pag. 252.
- Mr. Rollin, di lui sentimento sopra l' invenzione della Musica p. XI. XII.
- Rombi, sorta di Strumenti, de' quali si servivano i Sileni, e i Satiri pag. 36.

S

- Sacada restò vincitore due volte col suono della Tibia ne' Giuochi Pittici pag. 162. Fu inventore delle Odi, e delle Elegie poste in Musica da esso *ibid.* Restò anche vincitore ne' Giuochi Apollinari *ibid.* Compose Strofe nei Tuoni o Modi Dorio, Frigio, e Lidio *ibid.* Altre di lui invenzioni *ibid.* Fu eretta una Statua a Sacada *ibid.*
- Sagrificii accompagnati dal Canto degl' Inni, e dal Ballo pag. 126.
- Sampogna, vedi Zampogna.
- Satiri, e Sileni educatori di Bacco pag. 35.
- Scabilli o Scabelli, quali fossero, e quale il loro uso pag. 277.

Sca-

- Scala, vedi Voce.
- Scindapso di Eretria figlio di Pecila Sonatrice di Tibia pag. 120.
 Servitore di Omero *ibid.* Perchè condannato da' Cittadini di Chio *ibid.*
- Scindapso Strumento composto di quattro corde inventato da Scindapso, il quale verisimilmente con tale Strumento accompagnava il Canto d' Omero pag. 120.
- Scolii cantati ne' Conviti pag. 132. 133. Loro uso pag. 250.
- Scuole di Musica instituite da Bacco pag. X.
- Sega proprietà del di lei aspro suono pag. 310.
- Semidei, e Dei terrestri pag. 31. Semidei ed Eroi, altri li vogliono una stessa cosa, ed altri diversi pag. XIV.
- Sensibile e sensuale quanto differenti dallo spirituale pag. 324.
- Sensuale eccitato dal Canto quanto abborrito da S. Agostino p. 319. 320.
- Senso, è il mezzo per il quale passa il suono alla fantasia, e da questa alle potenze spirituali pag. 324.
- Sensorii, la Vista, e singolarmente l' Udito eccitano nella fantasia le specie più vive, e più forti pag. 306.
- Serie Geometriche, che non ammettono nessun medio termine pag. 209.
 La suddetta serie come accresciuta *ibid.* Serie de' Numeri Lateralì all' unità, che sono 2. 3. Radicali, 4. 9. Cubi, 8. 27. Quadrati, dai quali se ne rilevano le Consonanze, e il Tuono pag. 206.
- Sesto Empirico nega la virtù ed efficacia attribuita alla Musica nel muovere gli affetti dell' animo pag. 312.
- Settimio C. Antonio Publio Cittadino di varie Città celebre Suonatore di Cetra restò vincitore per molte volte in tutti i Giuochi nelle più celebri Città pag. 179. Fiorì nei tempi di L. Settimio Severo Imperator Romano p. 179. 180.
- Siagro cantò prima d' ogn' altro la guerra di Troja, quando fiorisse p. 84.
- Sicino sorta di Ballo pag. 234. 235.
- Sileni, vedi Satiri.
- Sileno insieme con Marfia provocarono Apollo pag. 36. Varj nomi dei Sileni, e Satiri *ibid.*
- Sillabe lunghe e brevi, vocaboli presi dalla Poesia pag. 252.
- Silli Poemi, loro uso pag. 250.
- Simico Strumento mulico composto di trentacinque corde pag. 314.
- Sirene perite nel Canto, di chi fossero figlie pag. 36. 37. Avevano le ali, con la parte superiore del corpo di Donna, e l' inferiore d' Uccello, o di Pesce pag. 37. Erano Meretrici, che col canto, ed anche col suono degli Strumenti ingannavano, e seducevano i Naviganti pag. 38. Vario è il lor numero pag. 37. Se ne vedono disegnate in vario modo appresso il Gorio, Gronovio, ed il P. Montfaucon pag. 39.
- Siringa Ninfa amata da Pane pag. 32. 33. Di lei favola esposta da Ovidio *ibid.* Senso di tal favola spiegato dall' Orologi *ibid.* Strumento che con tal nome fu chiamato, composto di canne *ibid.*

- Sistalico sorta di Canto qual fosse pag. 260.
- Sistema Pitagorico de' Pianeti secondo Nicomaco pag. 222. Accresciuto pag. 225. 226. Secondo Tolomeo pag. 223. Secondo Brienno *ibid.* Accresciuto secondo Plinio e Censorino pag. 225. 226.
- Sistema, vedi Voce.
- Sistro Strumento particolare degli Egizj, di cui si servirono i loro Sacerdoti ne' Sacrificj pag. 275. 276.
- Solone apprese dagli Egizj la Teologia, le Leggi, le Scienze, e le Arti pag. XIII.
- Sottrazione è uno de' Modi per rilevare in qual Proporzione siano due Numeri pag. 188. 189.
- Spirituale, sua differenza dal sensibile, e dal sensuale pag. 324. Eccitato viene per mezzo del sensibile *ibid.* Come eccitato ne' Greci, e fino a qual grado *ibid.*
- Spondeo composto di due sillabe lunghe pag. 242. Di lui proprietà pag. 243.
- Sponsali accompagnati dalla Musica pag. 133. Giove, e Giunone soprastavano agli Sponsali pag. 135.
- Stadio Giuoco de' Greci pag. 143.
- Stenii, o Stenioni, sorta di Giuochi Greci pag. 71.
- Stenio, nome attribuito dagli Argivi a Giove pag. 71.
- Stratone e Niocle, loro lusso praticato nelle Cene con Cantori, Cantatrici, Suonatrici di Tibie pag. 131.
- Storia de' Greci quanto incerta secondo Diodoro di Sicilia pag. VII. Frammischiate da Poeti con favole pag. VIII.
- Strumenti usati ne' Funerali, loro epiteti pag. 139. Da corda, loro nomi pag. 265. Come ridotti a perfezione 267. Da fiato, loro nomi p. 267. 268. Proprietà d'alcuni Strumenti da fiato p. 269. Loro pregio pag. 270. Quanto diminuito il loro numero a giorni nostri pag. 271. Da battere, loro nomi pag. 275. Qual uso ne facessero i Greci pag. 278. Quali fossero usati da' Greci ne' Giuochi pag. 143. Con poche corde, come producono molti suoni pag. 315.
- Suono come s'infina nell'animo nostro pag. 307. *seq.* Moti del suono come operino nell'animo umano pag. 308. *seq.* Proprietà de' Suoni, e delle Voci pag. 309.
- Superparticolare, Genere di Proporzione qual sia pag. 196.
- Superparziente, Genere di Proporzione qual sia pag. 197.

T

- Talasso, o Talasio, Poema cantato nelle Nozze pag. 134.
- Taletta Poeta di versi Lirici spedito a Sparta da Licurgo per pubblicarvi le Leggi pag. 120. 121. Nacque in una delle tre Città di Creta pag. 121. Insegnava ai Giovanetti la Musica *ibid.* E col suo

- suono della Cetra guariva la pestilenza *ibid.* Fu inventore dei Ritmi e Cantilene Cretiche, dei Peani, e d' altri Poemi pag. 121. 122. Dubbio di Plutarco sopra Taleta, e tempo in cui visse pag. 122. 123.
- Talia**, una delle Muse, maestra e direttrice della Comica pag. 27.
- Tamburo**, proprietà del di lui suono pag. 310.
- Tamira** celebre nella Poesia, e nella Musica fu il terzo vincitore nei Giochi Pittici col Canto pag. 150. Fu posto da Platone fra Olimpo, Orfeo, e Museo pag. 150. Ritrovò l' armonia Doria *ibid.* Altre di lui qualità *ibid.* Invanito del suo Canto provocò le Muse, e per di lui castigo fu da esse accecato pag. 150. 151.
- Tavola Geografica della Grecia antica** pag. VI. Dell' Asia minore *ibid.*
- Tebani Eroi** pag. 48.
- Temistocle**, perchè nel Convito ricusò di suonare la Lira, fu come ignorante dispregiato pag. 132.
- Tempo come sia composto d' Armonia secondo i Greci** pag. 216.
- Teofilo Citaredo**, per sentimento di Ateneo, loda la musica pag. XVIII.
- Teologia de' Greci facilmente appresa dagli Egizj** pag. XIII.
- Teopompo cominciò la sua Storia de' Greci dal ritorno degli Eraclidi nel Peloponeso**, secondo Diodoro di Sicilia, nell' anno del Mondo 2868., e avanti l' era Cristiana 1136. pag. VII. Fu contemporaneo di Callistene, *ibid.*
- Terpandro** nacque in Antessa, antico eccellente Musico, sue gesta descritte da Plutarco pag. 152. 153. Rimase vincitore ne' Giochi Pittici, e nelle Feste e Giochi Carnei pag. 153. 154. Imitò ne' Versi Omero, e nelle Canzoni Orfeo pag. 154. 155. Aggiunse alla Cetra di quattro Corde altre tre pag. 156. Aggiunsevi la Nete Doria, e il Missolidio *ibid.* Acquetò un tumulto in Sparta pag. 157. Fu condannato dagli Efori e perchè pag. 158. Leggi de' Lacedemoni scritte da Terpandro pag. 160. Di lui Musica esercitata nelle Feste degli Dei *ibid.* Fu inventore del Barbita simile al Pectide ambidue Strumenti da Corde *ibid.* Qual fosse la di lui morte *ibid.* Con la di lui Musica liberò i Lesbii da gravissime malattie corporali pag. 284.
- Terpsicore** una delle Muse inventò la Tibia pag. 27.
- Terpino Citaredo Maestro di Nerone nel Canto** pag. 170.
- Teseo** ristabili i Giochi Istmii, e dedicòli a Nettunno pag. XVII. Fu collocata la Lira di Teseo in Cielo fra i segni del Zodiaco pag. 83. Erudito in ogni genere di Scienza e Arte, e versato nel suono della Lira *ibid.*
- Tespi Tebano Suonator di Cetra e Cantore** pag. 183.
- Tetracte** fu chiamato da Pitagora il 36. numero quadrato del 6. p. 202.
- Tetracte**, o *Quaternione* fu chiamato il 40. da Platone più perfetto e copioso del Pitagorico pag. 208.
- Tb. sis** è il battere, o abbassare della mano nella Battuta, o Misura del Tempo pag. 252.

- Threni Poemi**, loro uso pag. 250.
- Tibie** composte di bucco, o di osso pag. 10. Inventate da Terpsicore pag. 27. Usate nelle Nozze p. 135. Erano di due sorta p. 135. 136. Altre di suono acuto, altre di suono grave, ed altre di suono medio, loro Nomi pag. 269. Altre di ciascun Tuono, e di ciascun genere *ibid.* Qualità del loro suono pag. 271. 272. In qual pregio fossero appresso de' Greci, e loro prezzo esorbitante pag. 272. Loro uso in varie occasioni *ibid.* Usate nelle Guerre dai Cretesi e Lacedemoni in luogo delle Trombe pag. 274. Così pure dai Tebani, e dai Tirreni, i quali di più flagellavano al suono delle Tibie i Rei *ibid.*
- Timeo** col suono della Buccina restò vincitore ne' Giuochi Olimpici pag. 165. 166.
- Timoteo** famoso Suonatore con la Tibia accese d'ardor guerriero Alessandro Magno, e mutando il suono lo calmò, e rese pacifico pag. 283.
- Timpani** inventati dalla Dea Cibele pag. 275. Usati dalle Baccanti, dai Sileni, e dai Cureti ne' Sacrificj di Bacco, e nelle Feste di Cibele *ibid.* De' nostri tempi, proprietà del loro suono pag. 310.
- Tirreno**, detto Onfale figlio d'Ercole, e di Lida, fu il primo inventor della Tromba pag. 82. 83. Come ritrovasse la Tromba pag. 83.
- Torebo** Principe figlio di Ati, fu perito nella Musica, fu de' primi a servirsi dell'Armonia Lidia, e d'un certo metro di Poesia e Canto chiamato Lidio o Torebio pag. 93. Varie opinioni sopra le invenzioni di Torebo *ibid.*
- Tragico**, sorta di Canto qual fosse pag. 260.
- Treni**, Poemi, loro uso pag. 250.
- Tribraco** composto di tre sillabe brevi pag. 242. Di lui proprietà p. 244.
- Trigono** alquanto simile al Sistro pag. 277.
- Tripartita** regola qual fosse pag. 162.
- Trocheo** composto di una sillaba longa, e una breve pag. 242. Di lui proprietà pag. 244.
- Tromba** attribuita a Minerva, o ad Egeleo pag. 11. Inventata da Tirreno pag. 83. Usata ne' funerali degli Uomini d'età virile p. 140.
- Trophon** fu chiamato il numero cinque pag. 203.
- Tuono** come rilevato dai Pitagorici pag. 206. Se possa dividersi in parti uguali, opinione degli Armonici, e dei Pitagorici pag. 211. 212. Tuoni o Modi de' Greci quanti fossero pag. 258. Di che composti pag. 299. Cinque i principali pag. 258. Loro proprietà *ibid.* I Tuoni o Modi moderni si riducono a due soli, loro proprietà pag. 259. Accordatura de' nostri Strumenti stabili somministra ai nostri Tuoni diversità d'affetti *ibid.* Loro mescolamento *ibid.* Tuoni o Modi Ecclesiastici, loro uso perchè trascurato da' moderni *ibid.*



V

- Varrone** divise i tempi in tre Epoche, la prima dal Diluvio di Ogige fino a quello di Deucalione chiamato tempo oscuro, e incerto; la seconda dal Diluvio di Deucalione fino alla prima Olimpiade chiamato tempo favoloso; la terza dalla prima Olimpiade fino agli ultimi tempi, che chiamò tempo Istorico pag. IX.
- Uccelli**, se dal loro Canto fosse appresa la Musica pag. 3.
- Udito**, o Vista sono i due sensorj, de' quali mossa la sensazione, si eccitano nella fantasia le specie più vive e più forti pag. 306. Udito più efficace della Vista secondo Aristotele *ibid.* Come debba intendersi Orazio, che vuole più efficace la Vista dell' Udito *ibid.*
- Versi**, di che formati, loro denominazione, e proprietà pag. 245. Varie specie *ibid.*
- Virtù Cardinali** spiegate con le Proporzioni musicali pag. 217.
- Vista**, vedi Udito.
- Ulisse** avvistato da Circe sfugge le insidie delle Sirene pag. 39. 40. Espugnatore di Città pag. 56. Fu Re d' Itaca, e di Dulichio figlio di Laerte, e d' Anticlea pag. 57. Di lui Convito accompagnato dal Suono e dal Canto di Demodoco pag. 128.
- Voce** descritta da Platone pag. 256. Sue qualità perchè sia perfetta pag. 263. 264. Forza che ha per mover gli affetti, maneggiata da valente Oratore pag. 285. Forza della Voce regolata per intervalli musicali, e molto più se unita al Ritmo, e al Metro pag. 289. Unità ad altre qualità quanta maggior forza abbia p. 290. Proprietà delle Voci, e de' Suoni pag. 309. Voci e Suoni disposti per Serie, chiamati da noi Scala, da' Francesi Gamma, e dai Greci Sistema perfetto o Diagramma pag. 207.
- Urania** una delle Muse descrisse i moti del Cielo, e degli Astri pag. 27.
- Ufignuolo**, di lui Canto descritto da Plinio pag. 3.
- Vulcano** figurato per Tubalcaim pag. 19.

Z

- Zampogna** o Sampogna Strumento simile alla Fistola pag. 18.
- Zarace**, nacque in Lacedemonia, apprese la Musica da Apollo pag. 80.
- Zeto** fratello di Anfione nacque di Teboonte, o di Mercurio pag. 48. Fu perfetto Citaredo pag. 48. 49. Sentimento di Dionisio Lambino e di Ateneo sopra questi due Fratelli *ibid.*
- Zigie**, nome delle Tibie usate nelle Nozze pag. 135. Ne' Matrimonii pag. 136. E negli Sponsali pag. 273. Loro suono festevole pag. 140.
- Zufolo**, rustico Strumento usato fra i Pastori, e le Pastorelle nel pascere il loro gregge, ricrearsi, ed esprimere i loro vicendevoli amori pag. 41.

I N D I C E

DEI PERSONAGGI,

Dei quali si fa particolar menzione.

A

ACHILLE pag. 54.
 ADMETO pag. 92.
 AGAMENNONE pag. 91.
 AGATAMERO C. Elio pag. 179.
 AGELAO, o AGESILAO pag. 163.
 AGI pag. 100.
 ALCESTE pag. 93.
 ALESSANDRO, o PARIDE pag. 53.
 ANFIONE pag. 48.
 ANTE pag. 79.
 APOLLO pag. 16.
 ARCHEMORO o OFELTE pag. 51.
 ARCHIA pag. 166.
 ARDALO pag. 76.
 ARISTONE Servo di Lisandro
 pag. 165.
 ARISTONE di Reggio di Cala-
 bria pag. 180.
 ATI pag. 58.

B

BACCO pag. 23.
 BEO Cittadina di Delfo pag. 95.

C

CALLIOPE pag. 27.
 CEFALENE pag. 166.
 CHIRONE pag. 80.
 CIBELE, o OPE, REA, VESTA,

BUONA DEA, MADRE DE-
 GLI DEI, DINDIMENA,
 IDEA, e BERECINTIA p. 58.

CLIO pag. 27.
 CLITEMNESTRA pag. 92.
 COREBO pag. 61.
 CORINNO pag. 99.
 CRATE Ateniese pag. 71.
 CRATE Eleo pag. 166.
 CREOFILO pag. 101.
 CRISOTEMI pag. 148.

D

DAFNI pag. 81.
 DEMODOCO pag. 84.

E

ECHEMBROTO pag. 161.
 EGISTO pag. 92.
 ELENA pag. 101.
 ELEUTERO pag. 152.
 ERATO pag. 27.
 ERCOLE pag. 78.
 ERODORO pag. 166.
 ESiodo pag. 116.
 EVANGELO pag. 181.
 EUMELO pag. 183.
 EUMOLPO pag. 151.
 EUNOMO pag. 180.
 EUTERPE pag. 27.

F

FEMIO pag. 82.
FEMONOE pag. 94.
FILAMMONE pag. 148.

G

GIOVE pag. 8.

J

JAGNIDE pag. 63.
JERACE pag. 70.

L

LEUCOSIA pag. 38.
LIGIA pag. 38.
LINO pag. 76.

M

MARSIA pag. 64.
MELANOPO pag. 97.
MELPOMENE pag. 27.
MERCURIO pag. 11.
MIDA Re di Frigia pag. 61.
MIDA d' Agrigento pag. 163.
MINERVA, o PALLADE pag. 9.
MUSE pag. 26.
MUSEO pag. 46.

N

NERONE Imperat. Romano p. 169.

O

OLENO pag. 94.

OLIMPO I. pag. 69.
OLIMPO II. pag. 71.
OLIMPO III. pag. 71.
OMERO pag. 103.
ORFEO pag. 44.

P

PALAMEDE pag. 97.
PALEFATO pag. 99.
PANE pag. 31.
PANFO pag. 96.
PARTENOPE pag. 38.
PENELOPE pag. 92.
PERICLE pag. 164.
PIERIO pag. 79.
PILADE pag. 169.
PITOCRITO pag. 163.
POLIFEMO Ciclopo pag. 74.
POLIMNIA pag. 27.
PRONAPIDE, o PROSNAUTIDE,
o PROTENIDE, o PROS-
MANTIDE, o PRONOPIDE
pag. 100.

S

SACADA pag. 161.
SATIRI pag. 35.
SCINDAPSO pag. 120.
SETTIMIO C. Antonio pag. 178.
SIAGRO pag. 84.
SILENO pag. 35.
SIRENE pag. 36.
SIRINGA pag. 32.

T

TALETA di Creta pag. 121.
TALIA pag. 27.
TAMIRA pag. 149.
TERPANDRO pag. 152.
TERPNO pag. 170.

TER-

TERPSICORE pag. 27.
TESEO pag. 83.
TESPI pag. 183.
TIMEO pag. 166.
TIRRENO pag. 82.
TOREBO pag. 93.

U

ULISSE pag. 56.

URANIA pag. 27.

Z

ZERACE pag. 80.
ZETO pag. 48.



Errori .

Correzioni .

pag. lin.
 6 9 meglio ritracciar
 8 Annot. (3) 1 Eccl. 3.
 14 Ann. (36) 2 Mar. Gratis
 15 Ann. (38) 14 Jul. Cat. Scaliger
 54 23 delle Cetra
 60 Ann. (14) 3 absciforum
 79 An. (132) 1 pemata
 104 Ann. (3) 3 mereat
 112 Ann. (54) 2 Subuleus
 115 Ann. (64) 1 Fasti
 121 Ann. (94)
 Ann. (95)
 137 3 disugal
 176 21 sollecitudine
 181 An. (160) 1 Canone
 184 7 collo sforzo
 191 Ann. (17) 3 temperamentum
 192 20 e questi viene
 25 termini adoperati
 193 Ann. (28) Vedi l' Annotaz. (3).
 Ann. (29) Vedi l' Annotaz. (4)
 194 Ann. (33) 10 (Numer. Myteria)
 196 Ann. (40) Proporz. Sub-dupla 32 : 16 : 8 : 4 : 2
 Sub-tripla 243 : 81 : 27 : 9 : 3
 Sub-quadrupla 1024 : 256 : 64 : 16 : 4
 64 32
 198 Ann. (51) 48 : 64 : 96
 224 14 assegnando
 237 Ann. (38) 1 De Archit.
 243 Ann. (61) 4 Spodeos
 309 9 agitato
 310 15 ai pori delle radici
 18 e in conseguenza dei
 331 8 lib. . Rom. 1623

meglio rintracciar
 Ecl. 3.
 Mar. Gratii
 Jul. Caf. Scaliger
 della Cetra
 absciforum
 poemata
 meruit
 Subulcus
 Fasti
 (95)
 (94)
 disugal
 sollecitudine
 Conone
 collo sfarzo
 temperamentum
 e questo viene
 termini da loro adoperati
 Vedi l' Annotaz. (26).
 Annotaz. (29) 10. si divide in due $\frac{5}{10}$,
 che sono impari.
 (Numer. Myteria)
 Proporz. Sub dupla 2 : 4 : 8 : 16 : 32
 Sub-tripla 3 : 9 : 27 : 81 : 243
 Sub-quadrupla 4 : 16 : 64 : 256 : 1024
 16 32
 48 : 64 : 96
 assegnando
 Vitruvius de Archit.
 Spondæos
 agitato fia
 ai pori dei nervi alle radici
 e in conseguenza ancora i
 lib. 6. Romæ 1623.

